ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XCV**
n. **4**

RELAZIONE

SULLO STATO DELLA MONTAGNA ITALIANA

(Anno 2004)

(Articolo 24, comma 4, della legge 31 gennaio 1994, n. 97)

Presentata dal Ministro dell'economia e delle finanze
(SINISCALCO)

Trasmessa alla Presidenza il 28 ottobre 2004

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

La Relazione X è stata curata dal Presidente del CTIM Giovanni CANNATA, con la collaborazione del Vice-Presidente del CTIM Angelo MALERBA.

Hanno fornito contributi per le seguenti parti della Relazione:

Fabio GUGLIELMI (Ministero economia e finanze)	1.1.1 e 2.2
Massimo BELLA e Maria Teresa PELLICORI (Uncem)	1.2
Raffaele BARBATO e Giorgio MILANETTI (Ministero interno)	2.1
Davide DE LAURENTIS, Bruno PETRICCIONE e Vincenzo ROMEO (Ministero politiche agricole e forestali)	2.3
Claudio MUSCARITOLI (Ministero politiche agricole e forestali)	2.3 e 6.2
Angelo CIASCA e Marina ANDREELLA (Ministero ambiente e tutela del territorio)	2.4, 3.1 e 4.6
Vittoria AMALFITANO (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dip.to affari regionali)	2.5
Giovanna DE GRASSI (Ministero attività produttive - Direzione generale turismo)	2.6
Elisabetta BETTINI (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro)	2.7 e 3.3
Andrea MONTRESOR (Consorzio foresta appenninica)	3.2
Paolo ANGELINI e Silvia GIULIETTI (Ministero ambiente e tutela del territorio)	4.1 e 4.2
Luca CESARO, Stefano TRIONE, Daniela STORTI e Roberto CAGLIERO (Istituto Nazionale Economia Agraria)	4.3.1
Antonino MINCIULLO (Ministero economia e finanze)	4.3.2
Francesca CIONCO (Ministero politiche agricole e forestali)	4.4
Giulia TOTI, Luca SANTAROSSA e Maria Cristina PALAMINI (Ministero infrastrutture e trasporti)	4.5
Speranzina FERRARO (Ministero istruzione, università e ricerca)	5.1
Davide PETTENELLA (Università di Padova)	5.2
Antonio CIASCHI (Istituto nazionale della montagna)	5.3
Carmine MARINUCCI (Ente per le nuove tecnologie, l'energia, l'ambiente)	5.4
Eliseo ANTONINI e Valter FRANCESCATO (Associazione italiana energia dal legno)	5.5
Pierpaolo NAPOLITANO (Istituto nazionale di statistica)	6.1.1 e 6.1.2
Alessandra CARLINI (Istituto nazionale di statistica)	6.1.2
L. COSTANZO, G. PETRACCONE. e M. PICCI (Istituto nazionale di statistica)	6.1.3
Antonio MACRI' e Stefano SALVI (Istituto nazionale di statistica)	6.1.4

Hanno collaborato alla elaborazione dei testi Carla FORTI, Fiorenza GORIO e Fabio GUGLIELMI dell'Ufficio VI del Servizio Centrale Segreteria CIPE del Ministero dell'economia e delle finanze.

Hanno curato l'*editing* del testo Ornella BATTISTOLI ed Isabella POLIMANTI dell'Ufficio VI del Servizio Centrale Segreteria CIPE del Ministero dell'economia e delle finanze.

La Relazione è consultabile in formato elettronico nel sito web del Ministero dell'economia e delle finanze *www.tesoro.it* nella documentazione del CIPE.

SOMMARIO

CAP. 1 – LE POLITICHE E GLI INTERVENTI DELLE AMMINISTRAZIONI REGIONALI E LOCALI

1.1 – UN QUADRO SINTETICO DEGLI INTERVENTI REGIONALI
- 1.1.1 Introduzione
- 1.1.2 Regione Abruzzo
- 1.1.3 Regione Basilicata
- 1.1.4 Regione Calabria
- 1.1.5 Regione Campania
- 1.1.6 Regione Emilia-Romagna
- 1.1.7 Regione Friuli Venezia Giulia
- 1.1.8 Regione Lazio
- 1.1.9 Regione Liguria
- 1.1.10 Regione Lombardia
- 1.1.11 Regione Marche
- 1.1.12 Regione Molise
- 1.1.13 Regione Piemonte
- 1.1.14 Regione Puglia
- 1.1.15 Regione Sardegna.
- 1.1.16 Regione Sicilia
- 1.1.17 Regione Toscana
- 1.1.18 Regione Umbria
- 1.1.19 Regione Valle d'Aosta
- 1.1.20 Regione Veneto
- 1.1.21 Provincia Autonoma di Bolzano
- 1.1.22 Provincia Autonoma di Trento

1.2 - L'UNIONE NAZIONALE COMUNI, COMUNITA' ED ENTI MONTANI - LA POSIZIONE DEGLI ENTI LOCALI DELLA MONTAGNA
- 1.2.1. Il sistema montano
- 1.2.2 L'evoluzione del quadro legislativo
- 1.2.3 La 2^ Assemblea degli amministratori della montagna. Federalismo e-governance.
- 1.2.4 La riforma della legge sulla montagna
- 1.2.5. Le azioni dell'UNCEM in ambito comunitario

CAP. 2 – LE POLITICHE E GLI INTERVENTI DELLE AMMINISTRAZIONI E DEGLI ORGANI CENTRALI DELLO STATO

2.1 LE RISORSE FINANZIARIE PER LA MONTAGNA EROGATE DAL MINISTERO DELL'INTERNO PER L'ANNO 2004

2.2 L'ATTIVITÀ DEL DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI SVILUPPO E DI COESIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE
- 2.2.1 L'attività del Comitato
- 2.2.2 Il Fondo nazionale per la montagna

2.3 LE AZIONI PER LA MONTAGNA DEL MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI
- 2.3.1 Politica forestale
- 2.3.2 Evoluzione del quadro normativo per la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità delle zone montane

2.3.3 L'azione del Corpo forestale dello Stato per il controllo e il monitoraggio del territorio e dell'ambiente. La sicurezza nelle zone montane

2.4 LA MONTAGNA NELLA POLITICA DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO

2.5 L'ATTIVITÀ DEL DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI REGIONALI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

2.6 LE INIZIATIVE DELLA DIREZIONE GENERALE PER IL TURISMO DEL MINISTERO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

2.7 L'AZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO PER LO SVILUPPO DEI PICCOLI COMUNI MONTANI

CAP. 3 – PROGETTI DI INTERESSE NAZIONALE

3.1 IL PROGETTO APE – APPENNINO PARCO D'EUROPA
- 3.1.1 La situazione territoriale e le finalità del progetto APE
- 3.1.2 Lo stato di attuazione
- 3.1.3 La seconda fase di attuazione del Progetto APE
- 3.1.4 Verso la Convenzione degli Appennini

3.2 IL PROGETTO FORESTA APPENNINICA

3.3 L'OSSERVATORIO NAZIONALE DEL MERCATO DEI PRODOTTI E DEI SERVIZI FORESTALI

CAP. 4 – AZIONI INTERNAZIONALI IN RELAZIONE ALLA MONTAGNA

4.1 LA CONVENZIONE PER LA PROTEZIONE DELLE ALPI ED I SUOI PROTOCOLLI ATTUATIVI

4.2 L'ESPACE MONT-BLANC, INIZIATIVA DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL MONTE BIANCO

4.3 LA MONTAGNA NELLA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI
- 4.3.1 Le politiche strutturali e di sviluppo rurale, implicazioni per la montagna
- 4.3.2 Interventi di forestazione cofinanziati nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno - Ob.1

4.4 L'INIZIATIVA COMUNITARIA LEADER +

4.5 L'INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG

4.6 LE AZIONI PER LA CONSERVAZIONE DELLA DIVERSITÀ BIOLOGICA

CAP. 5 – LA FORMAZIONE E LA RICERCA PER LA MONTAGNA

5.1 LA SCUOLA DI BASE

5.2 LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA PER LA MONTAGNA

5.3 L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

5.4 UNIMONT – SCUOLA SUPERIORE IN "SCIENZA E GESTIONE DELL'AMBIENTE MONTANO"

5.5 L'IMPIEGO DELLE BIOMASSE A FINI ENERGETICI NELLE AREE DI MONTAGNA

CAP. 6 – L'INFORMAZIONE PER LA MONTAGNA

6.1 L'ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA E L'INFORMAZIONE STATISTICA SULLA MONTAGNA

6.1.1 Alcune principali caratteristiche della popolazione e della struttura economica dei comuni montani alla luce degli attuali censimenti.

6.1.2 La popolazione residente e le famiglie nei Comuni montani: variazioni intercorse fra i censimenti del 2001 e 1991. Il movimento naturale nel periodo 1992-2001

6.1.3 Alcuni indicatori della struttura economica dei Comuni montani basati sui dati dei Censimenti 2001

6.1.4 Il quadro statistico relativo all'uso del suolo ed alle principali attività agricole nei comuni montani e non montani. Un confronto tra i risultati del 4° e 5° Censimento dell'Agricoltura.

6.2 IL SISTEMA INFORMATIVO DELLA MONTAGNA

PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI NAZIONALI INSERITI NEL TESTO

SITI WEB RELATIVI ALLA MONTAGNA

LEGENDA ABBREVIAZIONI E PRINCIPALI SIGLE CONTENUTE NELLA RELAZIONE

APPENDICE STATISTICA

ONOREVOLI DEPUTATI, ONOREVOLI SENATORI

La Relazione dà conto dei principali eventi che hanno interessato i territori montani del nostro Paese nel periodo compreso tra luglio 2003 e giugno 2004. Negli anni si è garantita una linea di continuità delle informazioni raccolte mantenendo sempre costante l'attenzione sull'operato dei diversi soggetti che interagiscono sulle questioni della montagna e sulle azioni inerenti alla legge 97/1994,

Questa edizione della Relazione sullo stato della montagna in Italia assume un carattere particolare in quanto si tratta della X edizione della stessa.

Nel quadro evolutivo del sistema di poteri ed istituzionale per la montagna, anche quest'anno la Relazione, predisposta dal Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna (CTIM) è il risultato di una cooperazione proficua tra le Amministrazioni centrali dello Stato e le Regioni ma che si va estendendo ad altri soggetto istituzionali. In primo al CNEL che ha costantemente monitorato il processo di evoluzione delle politiche e validato annualmente, con il suo parere, il contenuto della Relazione.

La prima parte della Relazione registra le forme assunte dall'intervento delle Regioni e delle Province autonome oggi per la prima volta tutte presenti nel documento.

Si dà conto, Regione per Regione, sulla base delle documentazioni acquisite, del quadro normativo attivato, del sistema delle risorse e, soprattutto, delle azioni ed iniziative intraprese sulla base delle norme e dei finanziamenti nazionali, regionali e comunitari. In questo senso, accanto agli interventi più tradizionali nel settore primario, si espongono quelli relativi alla gestione ambientale, all'organizzazione dei servizi, alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali, ad ambiti più moderni di intervento quali quelli inerenti alla ricerca e sviluppo.

Per dar conto delle politiche degli enti locali subregionali coinvolti nella gestione della montagna si è fatto riferimento, come di consueto, non potendo coinvolgere direttamente tutte le 356 Comunità montane al contributo dell'associazione di rappresentanza delle stesse, l'Unione dei Comuni e delle Comunità montane (UNCEM) che si sofferma sulle questioni del federalismo e della *governance* che hanno costituito oggetto dell'annuale Assemblea dell'Unione.

La Relazione fornisce informazioni sulle politiche e sugli interventi delle amministrazioni e degli organi centrali dello Stato partendo dai trasferimenti erariali attuati sulla base dei fondi nazionali per i trasferimenti di natura corrente e per quelli in conto capitale.

L'analisi mette in evidenza la differenziazione di contribuzione erariale che ha interessato molte regioni e soprattutto i contenimenti dovuti alla minore dotazione di risorse.

Si dà conto inoltre della distribuzione alle Regioni del Fondo nazionale per la montagna sulla base dei criteri utilizzati in precedenza per la ripartizione del Fondo.

Tra le azioni promosse dal Ministero delle politiche agricole e forestali si segnalano nella Relazione quelle relative all'ambito forestale, anche in riferimento alla legge di riordino del Corpo forestale dello Stato e l'evoluzione del quadro normativo inerente alla valorizzazione delle produzioni agro-alimentari di qualità.

Si ricordano anche la attività di prevenzione, monitoraggio e controllo della qualità ambientale nelle zone montane partendo dai principi del rafforzamento della sorveglianza, della condivisione con le popolazioni interessate degli obiettivi di tutela e promozione, dello sviluppo di una diffusa cultura civica ed ambientale.

Sulle problematiche della tutela delle aree protette in ambiente montano, ma anche sulle questioni della conservazione attiva del patrimonio naturale, è focalizzato il contributo del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Un richiamo è fornito altresì alle problematiche della gestione dell'acqua e all'azione delle Autorità dei bacini idrografici.

Il principale aspetto che si deve segnalare nella Relazione 2004 da parte del Dipartimento affari regionali è costituito dall'elaborazione di un disegno di legge relativo all'aggiornamento della legge 97/1994 che sancisce anche un contributo alla neo-istituita Fondazione italiana per la montagna.

La Direzione generale per il turismo del Ministero delle attività produttive ha concentrato la propria attività su una ricerca volta a quantificare i fabbisogni organizzativi e finanziari per lo sviluppo dell'imprenditorialità delle aree montane.

Il contributo del CNEL si è concentrato sulle tematiche dello sviluppo dei piccoli comuni, anche attraverso il coordinamento tra le varie programmazioni per il sostegno di idee forza che accompagnino le economie locali.

Il 3° capitolo è dedicato ai progetti di interesse nazionale quali il progetto APE (Appennino Parco d'Europa) che, dopo lunga istruttoria ha visto nel novembre 2003 il primo decreto di trasferimento delle risorse alle Regioni capofila, a cui ha fatto seguito un secondo, mentre nel corso del 2004 sono stati avviati concreti interventi con il cofinanziamento da parte delle Regioni.

La seconda fase di attuazione del Progetto APE potrebbe condurre alla realizzazione di una convenzione dell'Appennino che dovrebbe costituire il modo in cui realizzare il consolidamento del reticolo istituzionale messo in piedi negli anni più recenti per il progetto APE.

Tra i progetti di carattere nazionale si segnala ancora il Progetto Foresta Appenninica, un'iniziativa che ha l'obiettivo di rafforzare il sistema dei consorzi forestali nelle aree montane appenniniche. Nel corso dell'anno il progetto è stato riformulato e aggiornato. La Relazione dà poi conto delle attività che nella materia sono state intraprese nell'anno di riferimento anche al fine di collegare questi Progetti con le attività di programmazione intraprese dalle autorità regionali.

Il capitolo relativo ai progetti nazionali si conclude con l'analisi dell'attività dell'Osservatorio nazionale per il mercato dei prodotti e servizi forestali che alla fine del 2003, ha completato attività di indagine sulla normativa ed ha approntato strumenti di informazione telematica sul mercato dei prodotti.

La realtà alpina ha caratterizzato l'azione internazionale italiana sulla montagna, con la Convenzione per la protezione delle Alpi e l'iniziativa di cooperazione internazionale Espace Mont Blanc, per lo sviluppo sostenibile del massiccio.

Ma è la dimensione dell'intervento a scala europea quella sulla quale la Relazione offre ampi margini di riflessione.

Un significativo contributo, infatti, è dedicato all'esame del ruolo assegnato ad alcuni strumenti nel quadro della politica comunitaria dei fondi strutturali. L'analisi, fondata sull'esame dei Piani di sviluppo rurale, si sofferma in particolare sull'utilizzo dell'indennità compensativa per le zone svantaggiate prendendo in esame, da un lato, le novità introdotte con il Regolamento (CE) 1783/03, dall'altro le principali risultanze delle valutazioni intermedie proposte da Regioni e Province autonome, quali autorità di gestione dei fondi comunitari.

L'esame delle iniziative comunitarie prosegue con gli interventi relativi all'azione dell'iniziativa comunitaria LEADER+.

La Relazione mette in luce come, pur non trattandosi di iniziativa specifica per i territori montani, da parte di molte Regioni è stato scelto come criterio di selezione delle zone il territorio montano. Inoltre il tema della valorizzazione delle risorse naturali e culturali è stato oggetto di particolare interesse con riferimenti ai territori di montagna.

L'analisi effettuata consente comunque di mettere in luce il divario di utilizzo del programma da parte delle differenti Regioni ed i rischi di un mancato prevedibile uso di tutte le risorse.

Attenzione viene prestata poi al livello di utilizzo dello strumento comunitario INTERREG, sia per la sezione III A relativa alle azioni con Francia, Svizzera, Slovenia e Austria, sia per la sezione III B "Spazio alpino" che ha annoverato un nutrito numero di partner, come documentato nel presente testo.

Il capitolo sulla dimensione internazionale dell'attenzione alla montagna si conclude con l'analisi delle azioni per la conservazione della diversità biologica. In particolare sono esaminate le attività a valle della Convenzione sulla diversità biologica: la 3ª conferenza sulla biodiversità in Europa e la 7ª Conferenza delle parti prevista dalla Convenzione che specialmente si è occupata della diversità biologica montana.

Il capitolo conclusivo della Relazione è dedicato alla formazione e alla ricerca per la montagna e si apre con un primo rapporto sulla scuola di base e sulle azioni svolte nel quadro più generale delle sfide dell'educazione nella società del cambiamento.

Una focalizzazione sulle questioni della montagna, considerata area particolare al pari delle isole, viene inclusa nelle misure relative al controllo della dispersione scolastica nel quadro delle azioni di orientamento.

Un altro spaccato di rilievo di questa Relazione è costituito dall'esame dell'evoluzione della alta formazione per la montagna. La Relazione censisce le lauree, le lauree specialistiche e i master inerenti alle problematiche montane fornendo un'interessante classificazione tipologica.

E' una ricognizione che meriterebbe ulteriori approfondimenti lasciati al lettore che troverà gli strumenti utili per tale operazione. Nello stesso capitolo si dà conto, inoltre, dell'istituzione di una scuola superiore in scienze e gestione dell'ambiente montano, iniziativa varata nel finire del 2003 dall'Istituto nazionale della montagna (IMONT) e Università del Molise, che esprimerà nei prossimi mesi le sue potenzialità.

Da ultimo, tra i contributi istituzionali, si segnala in questo capitolo un rapporto dettagliato, pur se contenuto per ragioni di spazio, delle attività svolte dall'IMONT che ha operato in un vasto campo di attività affrontando aspetti multidisciplinari della montagna.

La Relazione presenta infine un ricco contributo dell'ISTAT che illustra la situazione anagrafica dei comuni montani e dà una lettura alla luce dell'ottica "montagna" dei principali risultati dei censimenti demografici e delle attività produttive realizzati all'inizio di questo decennio – una fotografia generale della montagna italiana.

Il contributo che conclude il volume è poi quello sullo stato di realizzazione del Sistema informativo della montagna.

Il lettore che confronta questa edizione con quella dell'anno 1995 certamente coglierà, e ci si augura apprezzerà, lo sforzo notevole di elaborazione posto in essere in questi anni.

Certamente si può fare di più e meglio ma la collaborazione di tutti è crescente nel tempo e ne va dato atto in una prospettiva di ulteriore miglioramento e con la speranza che le prossime edizioni di questa Relazione possano testimoniare un ulteriore più incisivo interesse per i territori di montagna.

CAP. 1 – Le politiche e gli interventi delle Amministrazioni regionali e locali

1.1 – UN QUADRO SINTETICO DEGLI INTERVENTI REGIONALI

1.1.1 Introduzione

In questo capitolo vengono illustrate le azioni poste in essere da ciascuna Regione con riferimento ai territori montani riguardanti, in particolare, i seguenti argomenti:
- assetto istituzionale delle competenze;
- quadro legislativo e stato di attuazione della legge 97/1994;
- risorse finanziarie destinate ai territori montani (regionali, nazionali, comunitarie) ed utilizzo del Fondo regionale per la montagna;
- mantenimento dell'agricoltura in montagna;
- mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale;
- manutenzione idraulico-forestale;
- lotta agli incendi boschivi;
- mantenimento dei servizi in montagna;
- diffusione della cultura in montagna;
- sviluppo turistico;
- interventi finanziati con fondi comunitari.

Le informazioni qui rappresentate sono costituite sulla base di contributi documentali pervenuti da tutte le Amministrazioni regionali.

La documentazione regionale è stata rielaborata e resa, per quanto possibile, omogenea nella forma; tuttavia, come nelle precedenti edizioni, è stata mantenuta l'eterogeneità di contenuto delle singole relazioni, eterogeneità che rappresenta, d'altra parte, la specificità dell'attività posta in essere da ciascuna Regione.

Dall'analisi dei documenti regionali, la cui struttura rispecchia l'esposizione degli argomenti di sopra indicati, si possono trarre interessanti spunti di riflessione circa l'impegno delle Amministrazioni regionali a favore delle aree montane e ciò perfettamente in linea con la dimensione "regionale" della questione montagna, dimensione riconosciuta di recente anche da orientamenti di tipo istituzionale espressi in sede comunitaria.

La differente articolazione dell'intervento regionale è testimoniata altresì dall'incidenza quantitativa che l'analisi regionale riveste nel complesso della Relazione assorbendone, anche in questa edizione, una parte significativa.

L'analisi dell'evoluzione dell'assetto istituzionale dell'intervento pubblico regionale, non presenta sostanziali mutamenti rispetto a quanto già segnalato nella IX Relazione, tuttavia si ritiene utile riproporre un quadro riassuntivo degli assetti istituzionali e delle competenze regionali nelle seguenti due tabelle (tab. 1.1 e tab. 1.2) al fine di delineare il ruolo degli Enti con competenze sulla montagna.

Tabella 1.1 *– Ripartizione delle competenze di governo della montagna nelle Regioni italiane*

	Coordinamento Giunta Enti locali	Enti Locali	Assessorato Agricoltura	Assessorato montagna	Programmazione	Ambiente e tutela del territorio	Turismo
Abruzzo		X					
Basilicata	X		X			X	
Calabria	X						
Campania	X	X					
Emilia Romagna		X			X		
F.V.G.			X				
Lazio		X					
Liguria			X				
Lombardia	X						
Marche		X					
Molise			X				
Piemonte				X			
Puglia		X	X		X		
Sicilia			X				
Toscana		X				X	
Umbria			X				
Valle d'Aosta	X						X
Veneto				X			
P.A. Bolzano				X			
P.A. Trento			X				

La tabella 1.1 conferma che il modello istituzionale adottato - ad eccezione della Regione Piemonte e della Provincia autonoma di Bolzano (che hanno attivato Assessorati con competenze specifiche) e delle Regioni Toscana e Veneto (che, rispettivamente, hanno attribuito

all'Assessorato ambiente e tutela del territorio la delega al coordinamento delle politiche per la montagna e riunito le competenze in un unico Assessorato alle politiche del turismo e della montagna) - si concentra prevalentemente sull'affidamento della materia all'interno di due competenze assessorili, quelle dell'Agricoltura e foreste e quella degli Enti locali. La scelta dei diversi modelli può non essere indifferente rispetto alla necessità di approccio intersettoriale richiesto dalle competenze per la montagna.

Accanto alla ricostruzione sinottica delle competenze assessorili si ripresenta la mappa delle competenze in materia di Strutture amministrative.

Tabella 1.2 *– Strutture amministrative regionali per la gestione della montagna*

	Servizi autonomi montagna	Affari Istituzionali Presidente Giunta	Agricoltura	Enti locali	Programmi	Ambiente e territorio	Turismo
Abruzzo				X			
Basilicata			X			X	
Calabria	X		X	X		X	X
Campania							
Emilia Romagna							
F.V.G.	X						
Lazio		X					
Liguria			X				
Lombardia							
Marche				X			
Molise			X				
Piemonte	X						
Puglia							
Sicilia			X				
Toscana					X		
Umbria			X				
Valle d'Aosta				X			X
Veneto	X						
P.A. Bolzano							
P.A. Trento			X				

Rispetto alla precedente edizione è evidente la pluralità di competenze esistente nella Regione Calabria che tra l'altro ha istituito un'unità organizzativa autonoma dedicata alle "Politiche per la montagna", alle dirette dipendenze del Presidente della Giunta regionale.

Il quadro normativo e d'attuazione della legge 97/1994 inizia ad essere influenzato dalle modiche apportate al Titolo V della Costituzione; infatti, diverse Regioni hanno provveduto a adeguare in tal senso la propria normativa.

In particolare, la Regione Piemonte, si è adeguata alle modifiche a livello nazionale adottando un Testo unico delle leggi sulla montagna, che tiene conto del nuovo ruolo rivestito dalle Comunità montane.

La Regione Abruzzo ha adeguato le proprie norme alle disposizioni del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali (legge n. 267/2000) con una legge che disciplina l'organizzazione delle proprie Comunità montane armonizzando, inoltre, i criteri di ripartizione delle risorse regionali e comunitarie.

La Regione Emilia-Romagna ha adottato, invece, due nuovi testi normativi che riguardano la montagna modificando le modalità di programmazione degli interventi con l'adozione degli strumenti di programmazione negoziata (Intese istituzionali di programma ed Accordi di programma quadro) in sostituzione del piano pluriennale socio-economico e del programma annuale operativo e ridefinendo inoltre il sistema amministrativo regionale e locale.

I nuovi strumenti di programmazione negoziata sono stati oggetto di regolamentazione normativa anche in Lombardia dove è, inoltre, in fase d'approvazione presso il Consiglio regionale, un nuovo testo normativo che recepisce le novità intervenute con la recente modifica del Titolo V della Costituzione.

Da notare, altresì, che il Friuli Venezia Giulia, dopo l'intervento normativo di ampliamento del territorio montano e la costituzione dei Comprensori montani, con conseguente soppressione delle Comunità montane, ha recentemente ridenominato i Comprensori in Comunità.

La Regione Umbria, infine, ha recentemente ridefinito la natura, le funzioni e la costituzione delle Comunità montane.

Si tratta di un insieme di interventi volti anche ad un miglioramento della legge 97/1994 in presenza di un dibattito in atto per l'evoluzione del quadro normativo nazionale rappresentato oltre che dai progetti di legge giacenti in Parlamento anche dal disegno di legge governativo che il Consiglio dei Ministri ha licenziato nella seduta del 3 giugno 2004.

Le risorse finanziarie destinate alla montagna da parte delle Amministrazioni regionali sono costituite, oltre che dal Fondo nazionale per la montagna e da altre risorse di provenienza nazionale, anche da finanziamenti di origine comunitaria e di provenienza regionale.

Le risorse vengono erogate con modalità diverse dalle rispettive strutture regionali agli Enti locali, tuttavia si può confermare anche quest'anno che il Fondo viene in buona parte erogato alle Comunità montane per realizzare specifici progetti e per l'esercizio associato di funzioni e servizi. In particolare in Abruzzo, le Comunità montane stanno sempre più assumendo il ruolo di "gestore di servizi" per la collettività montana anche sulla scorta della disponibilità di fondi comunitari (Fondo Sociale Europeo) previsti per la formazione e l'aggiornamento delle risorse umane.

Per quanto riguarda, invece, il tradizionale *excursus* sulle azioni intraprese dalle Regioni in favore dello sviluppo della montagna, una particolare attenzione è rivolta al problema degli incendi

boschivi e, pertanto, è rilevante l'attività che le Regioni hanno intrapreso per la lotta agli stessi e per evitare il conseguente dissesto idrogeologico del territorio al cui verificarsi non sono estranei i cambiamenti climatici che investono anche i territori montani.

Tra gli interventi da segnalare meritano una attenzione particolare quelli intrapresi dalla Regione Liguria che ha attivato un progetto all'avanguardia (SPIRU) ed ha costituito i Centri intermedi organizzati per la previsione degli incendi boschivi e la segnalazione degli stessi in tempo reale al Corpo forestale dello Stato nonché l'elaborazione delle zone a rischio di incendio suddivise per clima e tipologia forestale.

Le Regioni Marche ed Umbria, mediante l'utilizzo di risorse comunitarie, hanno intrapreso un programma di addestramento di volontari in coordinamento con il Corpo forestale dello Stato.

In Piemonte, dove lo scorso anno era stato approvato il Piano regionale per la prevenzione e lotta attiva contro gli incendi, è proseguito quest'anno un programma di ricerche applicate in convenzione con l'Istituto piante da legno e ambiente (IPLA) per la realizzazione di cartografie delle aree boschive percorse da incendi mediante immagini satellitari e di modelli relazionali tra tipi forestali e modelli di combustibili.

Le Regioni Campania e Basilicata hanno messo a punto nuovi piani Antincendio per l'anno 2004.

L'attività di tutela delle produzioni agroalimentari tipiche, per quanto riguarda in particolare le produzioni di montagna, assume un'importanza rilevante nell'ottica di un mantenimento vitale dell'attività agricola in montagna, attraverso l'esaltazione di produzioni specifiche e di elevata qualità portate avanti da diverse Regioni come la Campania (come segnalato nella scorsa edizione) ed il Molise nel Meridione. La Regione Valle d'Aosta, al Nord, si distingue per l'attuazione di un nuovo sistema di qualità del latte che attraversa l'intera filiera (dalla produzione alla commercializzazione) e che prevede anche corsi di formazione al fine dei controlli di qualità e della relativa certificazione e per l'attribuzione del marchio di Denominazione di Origine Protetta (DOP) alla Fontina nell'ambito di un analogo progetto qualità per la Fontina.

Lo sviluppo turistico dei territori montani è incentivato ancora dalla Regione Lazio che lo scorso anno aveva approvato un programma integrato di interventi per la promozione del turismo montano, con cui sono stati concessi finanziamenti ad alcuni Comuni montani appartenenti a specifiche aree territoriali, per la realizzazione di interventi di valorizzazione e salvaguardia di risorse strutturali ed ambientali allo scopo di diversificare e valorizzare l'offerta turistica e culturale e di incrementare i livelli occupazionali.

Si conferma, inoltre, l'impegno della Regione Basilicata, che in attuazione del POR 2000-2006, ha attivato interventi volti al miglioramento dei servizi turistici e per la riqualificazione dell'offerta oltre alla promozione turistica di alcuni territori montani regionali, mentre la Regione Marche è molto attiva nella creazione di strutture ricettive ed impianti di innevamento programmato nonché nella manutenzione delle infrastrutture di risalita.

Il mantenimento dei servizi in montagna è argomento che quest'anno merita un cenno particolare grazie alle esperienze intraprese da numerose Regioni italiane.

Infatti, oltre alla già menzionata azione esercitata dalla Regione Emilia-Romagna che si esprime soprattutto nel settore dei servizi sociali ed in quello dalla mobilità, si segnala in quest'ultimo settore la Regione Marche che ha esteso i servizi di trasporto a chiamata a tutto il territorio montano utilizzando il parco automezzi esistente (scuolabus).

Significative risultano le iniziative per il mantenimento dei servizi scolastici intrapresi dalla Regione Abruzzo ed in particolare dalla Regione Piemonte che ha stipulato un accordo con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per il mantenimento delle classi negli istituti comprensivi pure in carenza del personale docente.

L'attività della Regione Basilicata è molto diversificata; comprende l'adeguamento della rete idrica, la costituzione di un centro polivalente per portatori di *handicap*, l'organizzazione della raccolta differenziata dei rifiuti, un intervento pilota per l'illuminazione pubblica di una Comunità montana mediante energia fotovoltaica e, infine, un progetto d'informatizzazione per la creazione di una rete di servizi offerti dagli Enti locali.

Gli interventi per il mantenimento e/o lo sviluppo della cultura in montagna hanno carattere trasversale e, pertanto, s'intersecano con gli altri settori di intervento delle Regioni nei propri territori montani.

Significativa in tal senso è l'esperienza del Friuli con il Centro servizi per le foreste e le attività della montagna di Paluzza che sviluppa e promuove la diffusione delle conoscenza e della cultura nell'ambito delle attività forestali, naturalistiche, ambientali ed agricole anche grazie alla collaborazione con le principali Università italiane che hanno attivato corsi di laurea in scienze forestali.

Il Centro fornisce, tra l'altro, l'assistenza tecnico-aziendale a favore di operatori pubblici e privati e verifica l'idoneità dei lavori a carattere forestale e ambientale.

La Regione Abruzzo, con l'ausilio del Ministero dei beni ed attività culturali nell'ambito di un Accordo di programma quadro, ha previsto interventi per la valorizzazione di siti archeologici nonché il potenziamento e la ristrutturazione di musei, edifici sacri, recupero di centri storici, etc. cofinanziato con fondi comunitari.

Anche la Regione Marche sfrutta le "sinergie" offerte dai Fondi comunitari per l'espansione del suo "museo diffuso" finanziato nell'ambito del DOCUP 2000-2006.

Nel settore ricerca e sviluppo le Regioni sono molto attive.

La Regione Umbria ha avviato un progetto pilota per la valorizzazione energetica delle biomasse forestali; analogo progetto è in corso presso la Regione Campania.

E' importante sottolineare che l'utilizzo delle biomasse vegetali, oltre a consentire il rispetto degli impegni richiesti dal protocollo di Kyoto nel campo dell'utilizzo di energia prodotta da fonti rinnovabili, permette un contenimento del cosiddetto "carico d'incendio" dei boschi come sottolineato dalle Regioni Basilicata e Calabria partners nel progetto "RAMSES" che utilizza gli scarti forestali per la produzione di combustibile (cippato e/o *pellets*).

Infine, l'utilizzo delle risorse comunitarie unitamente a quelle nazionali per interventi nei settori montani da parte delle Regioni italiane è rivolto agli interventi di mantenimento dell'agricoltura in montagna, all'insediamento di giovani agricoltori nelle zone montane (Molise e Valle d'Aosta), al potenziamento delle infrastrutture di transito e di collegamento tra le aziende agricole e, mediante programmi di intervento sugli alpeggi, al miglioramento dei pascoli (Piemonte).

Si rammenta, inoltre, che le Regioni dell'arco alpino sono interessate in particolare dall'iniziativa comunitaria INTERREG (a cui e stato dedicato ampio spazio dalle rispettive Regioni oltre ad un paragrafo del quarto capitolo).

1.1.2 Regione Abruzzo

Assetto istituzionale delle competenze

La struttura regionale competente è la Direzione riforme istituzionali - Enti locali, controlli attraverso il Servizio sistemi locali e Programmazione dello sviluppo montano.

La Giunta regionale ha attribuito una specifica delega alle Politiche per lo sviluppo montano al fine di garantire una particolare attenzione alle problematiche montane e dare avvio ad uno processo di programmazione degli interventi a favore dei territori montani.

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

Il Documento di programmazione economica e finanziaria 2003/2005 indica nella politica di riequilibrio territoriale la seconda priorità dell'azione regionale, e mira a favorire la coesione economica e sociale con le altre aree della Regione.

In sostanza le nuove politiche per le zone interne partono dal presupposto che la marginalità economica e sociale di queste aree possa essere superata da interventi di politica economica che affrontino, da subito, e contemporaneamente, quattro nodi dello sviluppo locale: lo spopolamento, che priva le aree di risorse umane su cui fondare impresa e sviluppo; la carenza dei servizi, conseguenza dello spopolamento e al contempo causa di bassa qualità della vita, e quindi dell'abbandono delle zone interne; la mancanza di attività economiche, risultato del modello di sviluppo di società industriale e causa dell'emigrazione; l'abbandono del territorio, anch'esso portato dal passato modello di sviluppo nel quale l'ambiente, non rientrando come fattore nei processi produttivi, non era considerato risorsa.

Lo sviluppo del territorio punta, pertanto, su quattro obiettivi:

- affrontare lo spopolamento;
- organizzare i servizi sul territorio;
- favorire la nascita e lo sviluppo di nuove imprese che utilizzino risorse locali, ovvero quelle ambientali;
- tutelare e valorizzare il territorio.

Nella proposta di Documento di programmazione economica e finanziaria 2004/2006 il riequilibrio territoriale e lo sviluppo delle zone interne viene altresì ribadito quale obiettivo fondamentale dell'azione di governo regionale.

Nella fattispecie si specifica che l'impegno assunto dalla Regione vedrà il suo momento di sintesi e coordinamento nel Piano degli interventi per lo sviluppo e il riequilibrio delle zone interne, avviato con DGR 1000/2002 e 144/2003 attraverso il quale saranno sviluppate risorse pari a 20 milioni di euro per la realizzazione di infrastrutture nelle zone interne e altrettanti nella Valle Peligna e nell'Alto Sangro.

La Regione Abruzzo con LR 95/2000 recante: "Nuove norme per lo sviluppo delle zone montane", ha fatto propri i principi contenuti nella legge quadro 97/1994, adeguandoli alla specificità abruzzese.

L'azione amministrativa regionale si è mossa nel corso nell'anno 2003 producendo adempimenti di carattere gestionale, normativo e programmatico, che hanno assunto grande rilevanza nel contesto territoriale abruzzese riguardo le zone montane.

Sulla base dei contenuti della normativa statale e regionale, le Comunità montane operano sul territorio di loro competenza con il Piano operativo annuale (POA), strumento attuativo del Piano di sviluppo socio-economico.

L'adeguamento della legislazione regionale alle disposizioni del Testo Unico 267/2000 è stato attuato con la promulgazione della LR 5 agosto 2003, n. 11 recante: "Norme in materia di Comunità montane", che disciplina, tra l'altro: le modalità di approvazione dello statuto, la composizione degli organi nella fase transitoria, le procedure di concertazione, la disciplina dei piani zonali e dei programmi annuali, i criteri di ripartizione tra le Comunità montane dei finanziamenti regionali e di quelli dell'Unione europea, i rapporti con gli altri enti operanti nel territorio.

Un ulteriore adempimento posto in essere in attuazione della LR 95/2000 è stata la classificazione del territorio montano, prevista dall'art. 6 della legge medesima.

Va sottolineata l'importanza di tale adempimento in quanto, con la suddetta classificazione, le Comunità montane e la stessa Regione possono orientare l'utilizzo dei finanziamenti nei territori montani più svantaggiati sotto il profilo socio-economico. La classificazione operata ha permesso il riparto del 90% del fondo regionale della montagna per gli interventi speciali secondo i criteri stabiliti dalla normativa regionale (art. 5, c.5) relativo all'annualità 2003 con l'aggiunta delle risorse accantonate per le annualità 2001/2002 relative alla suddetta classificazione.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Nel bilancio dell'anno 2003 per il fondo regionale della montagna per gli interventi speciali sono state stanziate, ripartite ed assegnate risorse pari a 2.476.200 euro a carico della Regione e 3.069.705 euro a carico dello Stato.

Inoltre sono state stanziate e liquidate risorse pari a 670.000 euro per le finalità istituzionali, in applicazione della LR 11/2003 e 1.500.000 euro per investimenti, in applicazione della LR 29/1997 e successive modifiche ed integrazioni.

Le Comunità montane hanno individuato con specifici Programmi operativi annuali azioni attinenti il profilo territoriale, economico, sociale e culturale, secondo quanto programmato nel Piano di sviluppo socio economico (PSSE) adottato, nonché hanno predisposto e/o proseguito i programmi destinati all'attuazione dell'esercizio associato di funzioni.

Le stesse Comunità hanno, a tal fine, indicato le seguenti tipologie di servizi: la costituzione di strutture tecnico-amministrative, la raccolta differenziata dei rifiuti, i servizi alla persona, il trasporto pubblico locale, gli sportelli informativi per i giovani e gli sportelli unici per le attività produttive. In quest'ultimo caso sono state presentate richieste anche per finanziamenti nell'ambito dei fondi comunitari (Fondo sociale europeo), finalizzate all'aggiornamento del personale.

E' utile segnalare come nei suddetti Enti si sta facendo strada il ruolo di ente gestore di servizi per la collettività montana così come è previsto nella normativa vigente.

Per il corrente esercizio finanziario la Regione Abruzzo ha destinato 2.400 euro per il Fondo regionale della montagna per gli interventi speciali.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Al fine di promuovere l'associazionismo tra gli Enti e in attuazione della LR 143/1997 e successive modifiche ed integrazioni, la Giunta regionale, con deliberazione n. 674 del 9 agosto 2003, ha disciplinato i criteri e le modalità di erogazione dei contributi alle Unioni di Comuni e alle associazioni tra i Comuni, per risorse pari a 1.099.370,69 euro, di cui 934.465 erogati alle Comunità montane. Per il corrente esercizio finanziario sono state previste risorse pari a 1.450.000 euro.

Sono inoltre proseguite le iniziative atte a sostenere il mantenimento dei servizi di trasporto in montagna, in attuazione della LR 7/2002 (in particolare, l'art. 4, comma 3, l'art. 41, commi 6, 7, 9 della LR 95/2000) mediante l'assegnazione di risorse alle Comunità montane per sopperire alle necessità di carattere sociale, soprattutto per ciò che riguarda i servizi scolastici. La Giunta regionale con deliberazione n. 688 del 9 agosto 2003 ha stanziato nell'esercizio finanziario 2003 risorse che ammontano complessivamente a 350.000 euro.

Interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna

Un ulteriore strumento di programmazione destinato allo sviluppo montano è quello indicato all'art.5, comma 4, lettera b) della citata LR 95/2000, che individua nei progetti pilota possibili azioni di sostegno ai territori montani attraverso la sperimentazione di nuovi modelli operativi.

Nell'anno 2003 è stato ritenuto opportuno continuare il progetto promosso in attuazione dell'articolo 45 della legge regionale che riguarda la valorizzazione della cultura della montagna mediante l'istituzione e il sostegno di Centri per la documentazione, la tutela e la valorizzazione delle espressioni della cultura dell'area montana abruzzese nel territorio di ciascuna Comunità montana, impegnando risorse pari a 382.788,10 euro con atto della Giunta 21 ottobre 2003, n. 916, con il quale si è disposto l'utilizzo delle stesse da parte delle medesime associazioni di Comunità montane, per ampliare i progetti già finanziati, previa predisposizione di relativo progetto.

La valorizzazione dei beni culturali è tra gli interventi previsti come prioritari nell'attuazione dell'Accordo di programma quadro in materia di beni ed attività culturali siglato tra la Regione Abruzzo e il Ministero competente, dei quali 22 su 37 interessano le zone montane. Si tratta di interventi di valorizzazione dei siti archeologici, di potenziamento e ristrutturazione dei musei e di edifici sacri e per lo spettacolo, di contenitori culturali, di recupero dei centri storici. L'accordo sarà cofinanziato con il DOCUP (Misura 3.4) per 14 milioni di euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Particolare importanza è rilevare l'avvenuta maturazione dell'iter di preparazione del Programma di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST) "Città diffusa dei Parchi" con la firma il 24 luglio 2003 del relativo protocollo d'intesa con il Ministero delle infrastrutture. L'accordo prevede nei prossimi anni interventi pubblici di riqualificazione urbana, recupero dei centri storici e del patrimonio immobiliare per un numero complessivo di 280 interventi per un ammontare di risorse pari a 766 milioni di euro, e 35 interventi privati del valore di circa 525 milioni di euro nelle aree di Castel di Sangro, l'Aquila, Chieti e Sulmona. Si tratta di un programma ambizioso che garantirà un massiccio afflusso di investimenti per la qualificazione delle risorse del territorio, indispensabile per il rilancio, a fini anche turistici delle zone montane.

Inoltre, sono in corso di realizzazione interventi previsti sia nel Programma di consolidamento e trasferimento degli abitati 2002-2004 di cui alla legge 445/1998 sia delle risorse a carico del bilancio statale e comunitario (Misura 3.1. DOCUP) e l'APQ sulla difesa del suolo. La misura del DOCUP prevede investimenti nelle zone interne per complessivi 13 milioni di euro.

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

Iniziative in campo economico/produttivo sono state assunte con i seguenti provvedimenti.

In attuazione della legge regionale 95/2000, in particolare dell'articolo 5, comma 4, lett. c), è stato predisposto un distinto ed ulteriore provvedimento di Giunta regionale adottato in data 9 agosto 2003 volto all'istituzione di un fondo speciale per gli interventi di credito agevolato presso la F.I.R.A. S.p.A, la finanziaria regionale.

L'agevolazione prevista consiste in un contributo in conto interesse che può essere convertito in conto capitale a richiesta dell'impresa, che abbatte di quattro punti percentuali annui il tasso di riferimento. Le risorse erogate, pari a 604.390,28 euro, destinate ad agevolare il sostegno ed il trasferimento di attività produttive nelle zone montane, favoriscono le piccole e medie imprese industriali, artigiane, commerciali (non all'ingrosso) e di servizi, aventi sede nella regione Abruzzo, le quali esercitino attività che non comportino emissioni inquinanti in atmosfera o reflui liquidi non depurati.

Ai sensi dell'art. 4, commi 1 e 2 della LR 10 maggio 2002, n. 7 concernente "Disposizioni finanziarie per la redazione del Bilancio annuale 2002 e pluriennale 2002-2004 della Regione Abruzzo (legge finanziaria 2002)" nonché dell'art. 30, comma 1, della LR 18 maggio 2000, n. 95, sono state attivate risorse pari a 330.000 euro, secondo quanto stabilito dalla deliberazione della Giunta regionale n. 248 del 14 aprile 2003, afferenti alle annualità 2002/2003, che comprende anche gli ulteriori stanziamenti derivanti legge di variazione del bilancio regionale (LR 21/2003).

Il rifinanziamento della suddetta iniziativa è stato garantito nel bilancio del corrente esercizio finanziario per risorse pari a 195.000 euro.

Di una certa rilevanza, in quanto prevede l'Abruzzo come Regione capofila, è il progetto APE (Appennino Parco d'Europa)[1], programma interregionale di valorizzazione dell'intera dorsale appenninica. Nell'ambito di tale programma è stato portato avanti un primo progetto "Le vie materiali ed immateriali della transumanza" che prevede uno stanziamento di 7,5 milioni di euro ed un altro progetto, in fase di predisposizione, che prevede la valorizzazione dei sistemi tratturali tra il Vastese interno e l'Alto Molise.

1.1.3 Regione Basilicata

Assetto istituzionale delle competenze

Le competenze in materia di politiche per la montagna continuano ad avere una connotazione intersettoriale, investendo diverse strutture regionali tra cui, segnatamente, i dipartimenti "Agricoltura e Sviluppo Rurale" e "Ambiente e Territorio" e, più limitatamente, la Presidenza della Giunta.

Quadro illustrativo della situazione legislativa e stato di attuazione della legge 97/1994

Non vi sono scostamenti rispetto al quadro normativo di riferimento delineato nelle precedenti edizioni. La materia continua, pertanto, ad essere regolamentata dalle seguenti Leggi di settore: LR 9/1993 (di riordino delle Comunità montane), LR 23/1997 (recante norme per la tutela e lo sviluppo delle zone montane), LR 42/1998 (recante norme in materia forestale) e la Direttiva di attuazione approvata dal Consiglio regionale, con la quale vengono definiti obiettivi, priorità e la quantificazione delle risorse finanziarie afferenti il Fondo regionale per la montagna.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Le risorse finanziarie disponibili sono quelle rivenienti dal Fondo regionale per la montagna, dalla legge 504/1992 e dal Piano regionale di forestazione 2003 (delibera Consiglio regionale 29 aprile 2003 n. 630) e da Fondi POR e dall'Accordo di programma ENI – Regione.

Nel dettaglio, le seguenti poste finanziarie disponibili sono le seguenti:

Fondo Regionale Montagna	9.961.012,19	euro
Fondo L 504/1992	1.700.000,00	euro
Piano Regionale Forestazione 2003	19.919.069,00	euro
Fondi POR Mis. 1.2	9.401.494,97	euro
Fondi POR Progetto entiloc@linrete	5.000.000,00	euro
Accordo Programma ENI - Regione	5.681.025,00	euro
TOTALE	51.662.601,16	euro

Investimenti riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna

Dall'esame dei documenti regionali e dai piani annuali di attuazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane, si rileva che le principali azioni di intervento, in tale settore sono: realizzazione della viabilità minore e di servizio riferita alle aree ed ai nuclei agricoli di montagna, per offrire condizioni di competitività strutturale alle aziende agricole, che, nella lontananza dei mercati e nella onerosità dei costi di trasporto identificano la principale diseconomia ambientale; ampliamento delle aree irrigue; azioni mirate a tutelare e valorizzare le produzioni tipiche.

Meritano attenzione le iniziative di alcune Comunità montane volte alla realizzazione di vivai, all'attivazione di mutui per abbattimento interessi, a favore delle piccole e medie imprese (PMI); all'implementazione del marchio dei prodotti tipici; ed agli studi riguardanti il germoplasma vegetale per evitare la scomparsa di varietà locali di foraggere, ortive e fruttifere, attraverso la raccolta e conservazione dei semi.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro–silvo–pastorale

In tale settore, sono state realizzate azioni finalizzate alla salvaguardia delle superfici forestali e di boschi degradati di proprietà pubblica, alla realizzazione e miglioramento di recinzione, valorizzazione delle funzioni produttive e ambientali con interventi selvicolturali, miglioramento del verde urbano e periurbano, rimboschimenti, recupero e mantenimento di spazi rurali di particolare valenza paesaggistica e culturale attraverso l'inserimento di elementi di arredo.

Altri interventi riguardano la manutenzione ed il miglioramento del patrimonio agro–silvo-pastorale del territorio ed il miglioramento della stabilità dei soprassuoli.

Particolare attenzione merita l'azione espletata dalla Comunità montana "Alto Sinni", in collaborazione con l'Università degli Studi della Basilicata, volta alla difesa, controllo e monitoraggio di malattie delle piante presenti sul territorio montano.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico–forestale

In tale settore, gli interventi previsti dal Piano di forestazione 2003, riguardanti le strategie di sviluppo nonché gli obiettivi programmatici, realizzati dalle Comunità montane, sia a gestione diretta che delegata (Province, Ente irrigazione, Consorzio di bonifica), sono stati indirizzati ad attività di conservazione dinamica del suolo con lavori di sistemazione idraulico–forestale tesi alla difesa e riequilibrio del territorio.

Inoltre, sono state effettuate opere di completamento e costruzione degli acquedotti, attività di stabilizzazione dei torrenti montani, miglioramento delle condizioni di regolare deflusso e di sistemazione degli alvei di torrenti montani, manutenzione dei vivai, lavori di rimboschimento e di mantenimento delle foreste esistenti, cure colturali.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Il Piano antincendio 2003, rispetto a quelli precedenti, è stato caratterizzato dal perseguimento di obiettivi rivolti alla prevenzione, nella consapevolezza che le azioni preventive sono condizioni essenziali per una migliore conservazione del patrimonio boschivo.

Si è data molta importanza, dunque, all'attività di prevenzione e previsione, ottimizzando la gestione degli interventi e delle azioni per ridurre i tempi di avvistamento e di intervento.

Si è intervenuti, dapprima con la reintegrazione degli operai nei nuclei di pronto intervento e poi con la sostituzione e reintegro dei dispositivi di protezione individuale delle apposite squadre. Sono state realizzate opere di miglioramento dei viali e creazione di fasce parafuoco, manutenzione dei viali con pulitura dalla vegetazione infestante.

Per quanto riguarda il Progetto di rinaturalizzazione, restauro e ripristino di aree degradate, sono state individuate quelle zone esposte più facilmente al rischio di incendi, in modo da organizzare il servizio antincendio.

Merita attenzione l'iniziativa attuata dalla Comunità montana "Alto Agri" che ha realizzato un impianto di video sorveglianza con postazione di controllo con telecamera "*speed-dome*" per evitare l'utilizzo di personale sulle vedette.

Intervanti riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Sono stati effettuati interventi di adeguamento e gestione della risorsa idrica; sono in fase di realizzazione opere ed impianti per l'allacciamento idrico alle condotte esistenti e per lo smaltimento delle acque, azioni di miglioramento dell'elettrificazione rurale e rete telefonica.

Interventi infrastrutturali hanno riguardato la realizzazione di un centro polivalente per i portatori di *handicap*, strutture di base a sostegno del piano regionale di *e-government*, canili comprensoriali, mattatoi comprensoriali, ecc..

Si è intervenuti anche nella manutenzione e miglioramento delle strade con lavori di bitumazione e sistemazione di tratti comunali e rurali.

Nelle zone montuose più a rischio, sono stati attivati piani di emergenza neve con servizio di sgombero a mezzo di idonei spartineve.

In alcune Comunità montane sono in corso azioni per la realizzazione del Servizio raccolta differenziata rifiuti.

Particolare rilievo merita l'intervento attuato dalla Comunità montana "Alto Agri" che, con delibera consiliare n. 5 del 3 aprile 2003, ha inteso finanziare un progetto di illuminazione pubblica in ambito rurale con pali fotovoltaici a servizio di abitazioni e contrade isolate, nonché un progetto riguardante la viabilità locale nei comuni del comprensorio con interventi di manutenzione al fine di favorire gli insediamenti rurali limitando il fenomeno dello spopolamento della montagna.

Interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna

Gli interventi realizzati in tale ambito hanno visto il completamento delle strutture adibite a Biblioteche e Centri culturali, ricerca e stampa di testi storici al fine di creare identità culturale attraverso la valorizzazione di costumi, tradizioni, accadimenti, cultura antica e prodotti tipici.

Si segnala l'intervento inerente il 4° corso di Educazione micologica, realizzato da alcune Comunità montane e rivolto ad adulti, finalizzato al conseguimento di un attestato di idoneità necessario per il rilascio dell'autorizzazione alla raccolta dei funghi.

Interventi riguardanti il turismo in montagna

Risultano effettuati interventi rivolti alla incentivazione del turismo attraverso il miglioramento e adeguamento di strutture esistenti, realizzazione di strutture di ricezione turistica, realizzazione di segnaletica turistica di qualità, organizzazione eventi folcloristici e culturali, promozione di iniziative sportive con creazione di piste ciclabili, impianti di tiro a volo e creazione/adeguamento di sentieri nei boschi.

E' da sottolineare l'iniziativa della Comunità montana "Melandro" volta alla realizzazione del Primo stralcio del Progetto di illuminazione artistica e Sistemazione area archeologica della Torre di Satriano in agro del Comune di Tito.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

La Regione ha disposto, per il sistema delle autonomie locali (Comunità montane e Comuni di cui 116 su 151 Comuni montani), un finanziamento di 5 milioni di euro per l'adeguamento infrastrutturale e strutturale di base per il piano regionale di *e-government* e per l'attivazione di soluzioni informatiche e telematiche comprendenti servizi di *back-office* e *front-office*, nonché azioni di formazione del personale.

Ulteriori risorse sono state stanziate a favore delle Comunità montane per la realizzazione, in forma aggregata (multiprogetto), di servizi applicativi aggiuntivi comuni, al fine di migliorare la qualità delle reti e dei servizi e realizzare economie di scala.

In particolare, le amministrazioni hanno costituito Centri di servizi territoriali per la gestione urbanistico – catastale e definito progetti per l'attivazione di connessioni *wireless*.

1.1.4 Regione Calabria

Assetto istituzionale delle competenze

Con delibera della Giunta regionale 308 del 12 maggio 2004, è stata istituita l'Unità organizzativa autonoma "Politiche per la Montagna", alle dirette dipendenze del Presidente della Giunta regionale, con il compito di rendere pienamente operativa la LR 4/1999 e di promuovere un'attività permanente di analisi di studio delle problematiche del territorio montano calabrese e la relativa attività legislativa, attraverso l'acquisizione di tutti gli elementi informativi necessari per la migliore conoscenza delle caratteristiche socio-economiche, ambientali e territoriali nonché quelli relativi all'attuazione di piani, programmi ed interventi indirizzati alla tutela delle risorse esistenti e allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

Le altre strutture regionali, competenti a predisporre interventi nella materia, sono prevalentemente gli Assessorati alle foreste e, agricoltura, ambiente, turismo, Enti locali, l'A.Fo.R. (Azienda Forestale Regionale) e l'ARSSA (Agenzia per i servizi in agricoltura).

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

La Regione ha dato attuazione alla legge 97/1994, con la LR 4/1999 "Ordinamento delle Comunità montane e disposizioni a favore della montagna".

Di particolare rilevanza e significato, per la montagna calabrese, è l'inserimento delle Comunità montane nell'art. 46 dello Statuto, approvato in prima lettura, nel mese di aprile 2004, dal Consiglio regionale.

Il 3° comma di tale articolo, che disciplina i rapporti fra Regione ed Enti locali, prevede che "*In attuazione dell'art. 118 della Costituzione, la Regione conferisce le funzioni amministrative a livello locale attribuendole ai Comuni, alle Comunità montane, alle Province, alle Città, metropolitane, secondo i principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, garantendo il pieno esercizio della potestà organizzativa e regolamentare degli Enti locali, nonché in rapporto alla popolazione ed alle caratteristiche del territorio, enunciando espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile all'autonomia normativa degli Enti locali*".

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

La Regione ha assegnato alle Comunità montane, oltre alle risorse del Fondo nazionale per la montagna, di cui alla legge 97/1994, i seguenti finanziamenti: 500.000 euro a titolo di contributo per le spese di funzionamento delle Comunità e 1,5 milioni di euro che costituiscono il Fondo regionale per la montagna.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Gli interventi nel settore, sono stati effettuati dall'A.Fo.R. (Azienda Forestale della Regione Calabria), con i lavoratori idraulico-forestali, in attuazione del piano triennale per la forestazione, che prevede:

a) interventi selvicolturali, di riqualificazione e difesa ambientale dei territori forestali;
b) interventi di difesa del suolo, di tutela e valorizzazione, conservazione e fruizione ambientale;

c) gestione del demanio regionale.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Gli interventi realizzati, sono stati i seguenti:

- manutenzione ordinaria e straordinaria delle piazzole di sosta esistenti per l'atterraggio degli elicotteri e la realizzazione di nuove piazzole;
- realizzazione e manutenzione di viali parafuoco e di infrastrutture di servizio Anti incendi boschivi (A.I.B.) tra cui ricoveri attrezzati per lo stazionamento di automezzi e/o presidi;
- realizzazione e adeguamento dei punti di rifornimento idrico A.I.B.;
- attivazione di presidi antincendio finalizzati alla prevenzione ed alla lotta (squadre a terra addette allo spegnimento, squadre addette alle autobotti, avvistamento da terra, centri di ascolto).

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

L'Assessorato regionale all'Ambiente, ha dato concreta attuazione al Progetto integrato strategico "Rete ecologica", con il quale, si è dato un forte segnale nella direzione della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale in ogni sua componente, promuovendo azioni mirate al miglioramento dello stato dei luoghi e della qualità della vita oltre che allo sviluppo di attività sostenibili con la tutela dei paesaggi e la conservazione e il mantenimento della flora, della fauna e delle biodiversità.

I progetti, già avviati e in fase di attuazione, si riferiscono a interventi rivolti sia a soggetti pubblici (Mis. 1.10 - Azione 1.10.a) sia a soggetti privati (Mis. 1.10 - Azione 1.10.b).

In particolare, per quest'ultimi sono state approvate e finanziate 128 iniziative, per un importo complessivo di 9,5 milioni di euro.

Le attività finanziate sono tutte connesse alla promozione di processi di sviluppo locale sostenibile per l'incremento della ricettività turistica, la valorizzazione di prodotti tipici e lo sviluppo dell'artigianato locale.

Le iniziative progettuali sono state suddivise per tipologie di operazioni finalizzate alla promozione della "imprenditorialità verde" e dell'ospitalità diffusa.

Le operazioni riferite alla promozione dell'imprenditorialità verde individuano una serie di interventi volti a dotare le aree della rete ecologica di quei servizi a supporto dell'offerta turistica verde, vale a dire: ricettività, animazione ambientale e turistica, attività sportive ecocompatibili, ristorazione tipica.

Quelle, invece, relative all'ospitalità diffusa, individuano gli interventi che mirano a dotare alcuni centri abitati delle aree interne, di sistemi locali diffusi di ricettività turistica, in particolare per quelle le cui risorse naturali sono sottoutilizzate.

Tali interventi sono finalizzati non solo a stimolare l'offerta di servizi ricettivi ma anche a rafforzare l'attrattività turistica dei centri abitati minori, favorendo la fruibilità dei luoghi attraverso opere per la sistemazione di abitazioni da adibire a ospitalità diffusa e per il recupero e la valorizzazione delle botteghe artigiane presenti nei centri storici.

In particolare la Misura del POR Calabria 2000-2006, relativa alla "Valorizzazione e sviluppo delle attività economiche non agricole", prevede le seguenti azioni:

- ricettività ecosostenibile e ristorazione tipica finalizzata alla creazione e all'incentivazione di attività di accoglienza ecosostenibile, all'acquisizione di marchi di qualità, alla realizzazione di attività ricettive e di ristorazione compatibili con i criteri del turismo sostenibile e dell'ecoturismo;
- animazione ambientale e turistica finalizzata all'incentivazione di attività di imprenditoria nel settore dei servizi alla persona, alla formazione di operatori turistici e ambientali qualificati, alla creazione di nuove opportunità di occupazione;
- valorizzazione impianti sportivi all'area aperta ecocompatibili, volta all'incentivazione di attività e di imprenditoria ecocompatibile attraverso servizi integrati dell'offerta turistica ambientale, alla formazione di operatori qualificati per il mantenimento della popolazione giovanile nelle aree interne, alla creazione di nuove opportunità di occupazione;
- interventi per la sistemazione di abitazioni da adibire a ospitalità diffusa, la cui finalità è quella di dotare alcuni centri abitati delle aree interne di sistemi locali diffusi di ricettività turistica, di stimolare l'offerta di servizi ricettivi, di rafforzare l'attrattività turistica dei centri abitati minori;
- recupero e valorizzazione delle botteghe artigiane al fine di mantenere la popolazione giovanile in aree interne, di tutelare il valore storico-culturale delle produzioni artigiane, di creare nuove opportunità di occupazione, di recuperare il patrimonio edilizio esistente.

L'Amministrazione dell'Assessorato regionale all'ambiente, nell'ambito della V edizione del premio "Centro progetti al servizio del cittadino", realizzata dal Dipartimento della funzione pubblica, è stata segnalata per la realizzazione del Progetto Integrato Strategico - Rete Ecologica, premiato durante il Forum nazionale della Pubblica Amministrazione per l'anno 2004. Il progetto è risultato fra i primi ed è stato inserito nelle attività di diffusione di buone pratiche amministrative che il FORMEZ realizza nell'ambito della Banca Dati dei buoni esempi.

1.1.5 Regione Campania

Assetto istituzionale delle competenze

La struttura regionale competente in materia è il Settore Rapporti con Province, Comuni, Comunità montane e Consorzi, Delega e Sub Delega, CORECO, incardinato nell'Area generale di coordinamento Gabinetto del Presidente.

Per le politiche settoriali che, comunque interessano la montagna, agiscono le altre strutture dell'Amministrazione regionale, in ragione delle specifiche competenze.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/1994

La Regione Campania, con la legge regionale del 15 aprile 1998 n. 6, recante "Nuovo ordinamento e disciplina le Comunità montane", ha riordinato le Comunità montane ed attuato la legge quadro 97/1994 sulla montagna.

La promulgazione di tale legge, ha confermato il numero di Enti della precedente normativa (LR 31/1994 ed ha previsto l'inserimento di nuovi 15 Comuni negli ambiti territoriali di competenza di 5 Comunità montane, attualmente 364 Comuni costituiscono le 27 Comunità montane (con una popolazione di 683.357 abitanti) di cui 197 sono totalmente montani, 97 parzialmente montani, 70 non classificati.

Successivamente, con la legge regionale del 4 novembre 1998 n. 17, recante "Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socio-economico delle zone montane" è stato, tra l'altro, istituito il "Fondo regionale per la montagna".

La Giunta regionale al fine di snellire l'erogazione dei fondi, ha posto in essere una procedura semplificata della documentazione che le Comunità montane devono produrre per ottenere le risorse recate dal Fondo, che consiste in una dichiarazione sottoscritta dal Presidente e dal Segretario generale di ciascuna Comunità montana da cui risultano i seguenti elementi:

1- Ammontare del contributo assegnato dalla Regione Campania alla Comunità montana;
2- Destinazione del contributo per tipologia d'intervento e sulla base delle disposizioni legislative nazionali e regionali;
3- Attestazione che sono stati posti in essere gli adempimenti prescritti dall'art. 28 del Decreto legislativo n. 267/2000 in materia di pianificazione e programmazione.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

II Fondo per la montagna è alimentato con risorse di varia provenienza (statali, regionali e comunitarie) ed è ripartito tra le Comunità montane sulla base di criteri che attengono alla superficie montana ed alla popolazione ivi residente.

Ai sensi del primo comma dell'art. 18 della LR 17/1998 è stata convocata la Conferenza dei Presidenti delle Comunità montane, tenutasi il 30 settembre 2003, che ha approvato il piano di riparto per l'erogazione dei fondi; con le delibere di Giunta regionale nn.3123-3124-3125, adottate nella seduta del 31 ottobre 2003, sono stati ripartiti rispettivamente il Fondo nazionale della

montagna anno 2002, il Fondo nazionale ordinario degli investimenti 2003 ed il Fondo regionale della montagna.

Le Comunità montane attuano e/o adeguano il proprio Piano di sviluppo socio economico, anche attraverso specifici Piani di settore di durata pluriennale, in esecuzione alla LR 17/1998 ed impiegano le risorse esistenti nel Bilancio regionale inerenti il "Fondo regionale della montagna"

La quota del Fondo nazionale per la montagna e delle altre risorse destinate allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato, Enti pubblici e dell'Unione europea, sono utilizzate dalle Comunità montane per gli interventi relativi :
- all'esercizio associato di funzioni;
- a piccole opere di manutenzione comprensoriale;
- ad incentivi per l'insediamento nelle zone montane;
- ai servizi alla collettività;
- allo sviluppo attività economiche e valorizzazione prodotti tipici e tradizionali locali;
- all'integrazione e miglioramento del sistema viario;
- alla tutela del paesaggio e delle risorse ambientali.

Interventi riguardanti il mantenimento agro-silvo-pastorale

Il Settore foreste, caccia e pesca ha curato attività di promozione e consulenza in materia forestale pubblica e privata.

Tale attività ha riguardato l'organizzazione di due convegni riguardanti l'utilizzo delle biomasse ottenute dai sistemi forestali e la produzione del materiale di base per la valorizzazione della vegetazione autoctona.

Inoltre, con delibera di Giunta regionale n. 3439 del 28 novembre 2003, è stato approvato il progetto "Educazione alla natura – Verdemare", nato per promuovere il contatto tra i giovani e la natura attraverso la condivisione di esperienze con alcune sue espressioni, tra cui il bosco.

Il progetto, di durata triennale, si rivolge soprattutto agli allievi delle scuole elementari e medie, ma anche agli insegnanti e alle famiglie degli allievi. Esso prevede attività in aula attraverso lo svolgimento di lezioni dirette agli allievi, attività in campo attraverso la creazione di aree verdi nelle quali gli allievi verranno guidati da operatori forestali per la messa a dimora di piante e visite guidate presso le foreste ed i vivai forestali.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Gli interventi effettuati riguardano la costituzione di strutture tecniche amministrative, i servizi alle persone, i trasporti, i servizi sanitari.

La Regione Campania ha emanato con delibera di Giunta n. 4792 del 25 ottobre 2002 un "Bando per l'accesso ai contributi regionali per l'esercizio associato di servizi comunali " rivolto anche alle Comunità montane.

Si evidenzia che con il primo bando per l'accesso ai contributi regionali per l'esercizio associato dei servizi comunali sono stati ammessi e finanziati 28 raggruppamenti di enti a fronte di 74 progetti presentati e 49 ammessi a valutazione.

I Servizi associati attivati sono riferiti alle persone (affidati al volontariato), all'innovazione tecnologica, di supporto (ufficio tecnico urbanistico, edilizio e lavori pubblici, gestione del personale, servizi fiscali, polizia locale) ed alle imprese.

Nella considerazione della larga partecipazione e dei risultati positivi dei servizi attivati, per allargare la platea dei servizi comunali gestiti in forma associata, la Giunta regionale, con delibera 3461 del 28 novembre 2003, ha emanato un secondo bando per l'accesso ai contributi regionali dei servizi comunali con l'utilizzo delle risorse stanziate nel Bilancio 2003.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale

Tra le attività da segnalare nel periodo di riferimento va menzionato il prosieguo graduale dell'attuazione del Piano di stabilizzazione della mano d'opera stagionale idraulico-forestale in forza agli Enti delegati ed ai Settori forestali decentrati, che ha consentito la stabilizzazione del rapporto di lavoro di circa 3.000 addetti su circa 4.000 richieste di adesione al passaggio a tempo indeterminato.

Il finanziamento del Piano annuale degli interventi di forestazione e bonifica montana degli Enti delegati e per la gestione del demanio forestale e dei vivai regionali, nel 2004 ammonta a 99.711.444,33 euro, quale proposta della Giunta regionale al Consiglio regionale per il bilancio in corso di approvazione, salve ulteriori risorse aggiuntive destinate al completamento del piano di stabilizzazione.

Infine sono stati finanziati, con le risorse residue vincolate per l'ammontare complessivo di 3 miliardi di lire (1.549.371 euro), interventi idraulico-forestali ai sensi della legge 219/1981, art. 31, nei territori dei Comuni disastrati rientranti nei comprensori delle Comunità montane Alto e Medio Sele, Terminio Cervialto, Alta Irpinia, Tanagro e Serinese Solofrana.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Il Servizio antincendio boschivo della Campania

In Campania la difesa del patrimonio boschivo dagli incendi è il risultato dell'impegno costante di molteplici Enti ed organizzazioni che agiscono con competenze ed ambiti territoriali diversi.

E' pertanto necessario che tutte le iniziative ed attività dei vari soggetti che partecipano al complesso sistema dell'antincendio boschivo siano armonizzate in un modello capace di rispondere alle esigenze che via via si manifestino, evitando inutili sovrapposizioni o sfasature.

Il modello, rappresentato dal "Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione di prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi" è lo strumento che definisce tutte le attività e il controllo degli eventi e contemporaneamente pianifica i vari livelli di intervento.

La sua redazione ha come riferimenti le linee guida ministeriali emanate in attuazione della legge quadro 353/2000 in materia di incendi boschivi, la legge regionale 11/1996, concernente la delega in materia di economia bonifica montana e difesa del suolo e le norme previste dal regolamento CEE 2158/1992 relativo alla protezione delle foreste dagli incendi.

Alla sua formulazione si è giunti inoltre avendo attenzione alle richieste dei settori forestali decentrati, degli amministratori degli enti delegati e dei Comuni in rappresentanza delle proprie

comunità o dal variegato mondo del volontariato, quindi delle realtà territoriali che legittimamente aspirano ad una più ampia autonomia e responsabilità sia operativa che gestionale.

Il Piano antincendio 2004 si caratterizza per i seguenti elementi:

Il modello organizzativo

Trovano conferma ruoli e competenze di tutti gli enti e organizzazioni già precedentemente coinvolti nella "macchina antincendio", compresa la collaborazione tra il Settore foreste caccia e pesca e il Settore programmazione interventi di Protezione civile al fine di concorrere al sistema regionale di Protezione civile.

Si consolida la struttura operativa di presidio e manutenzione del territorio grazie alla piena operatività delle strutture della SMA Campania (Società a capitale misto pubblico/privato) che conta di 18 basi operative, 3 Centri operativi locali e 1 Centro operativo regionale.

Si è provveduto infine ad un ulteriore affinamento delle procedure, in particolare per quanto riguarda il coordinamento delle operazioni di spegnimento e l'impiego degli elicotteri regionali.

Le risorse strumentali

La dotazione degli elicotteri per lo spegnimento degli incendi boschivi e degli apparecchi ad ala fissa per la ricognizione, viene confermata schierando, come nel 2003, otto elicotteri e tre ricognitori, due ad ala fissa ed uno ad ala mobile.

E' entrata in funzione la nuova rete radio regionale destinata alle attività di antincendio boschivo e si è provveduto a potenziare con altre 21 stazioni fisse la originale architettura che prevedeva solo 57 stazioni fisse oltre ai ponti ripetitori.

La rete radio, oltre al vantaggio conseguente all'utilizzazione delle tecnologie più recenti, consentirà il collegamento via etere di tutte le strutture ed Enti territoriali coinvolti nella attività comprese tutte le basi operative della SMA Campania. Essa, inoltre, in virtù dell'accordo sottoscritto con la Protezione civile, costituirà un supporto al settore, in particolare alla trasmissione in tempo reale dei dati provenienti dalle reti di monitoraggio del territorio e, in caso di emergenza, ai collegamenti con le sale operative provinciali.

Si è provveduto inoltre ad integrare ed aggiornare la dotazione di ricetrasmittenti in dotazione al personale regionale antincendio con 62 portatili e 51 veicolari.

Nel quadro della Convenzione tra SMA Campania e Regione, è stato realizzato un sistema automatico di avvistamento e monitoraggio degli incendi boschivi.

Nell'ambito delle aree definite a maggior rischio sono state collocate alcune unità periferiche di rilevamento dotate di sensore infrarosso operante nella banda IR medio, di telecamera nel campo del visibile con zoom a comando remoto e di piattaforma rotante.

Un sistema così concepito permetterà l'individuazione precoce ed automatica dei focolai di incendio su una vasta area di territorio (circa 160.0000 ettari) nonché la possibilità di visualizzare direttamente dalla sala operativa l'evento in atto individuandone nel contempo l'esatta posizione.

Le attività di prevenzione

La convinzione che la prevenzione degli incendi boschivi risulti più efficace se contempla una intensa attività di educazione rivolta alle nuove generazioni sostiene il progetto "Educazione alla Natura", varato di recente dall'Assessorato agricoltura, foreste, caccia e pesca.

Il Progetto, approvato con delibera di Giunta regionale n. 3439 del 28 novembre 2003, si rivolge agli alunni delle scuole elementari e medie di tutta la Regione offrendo loro svariati contatti, sia diretti che indiretti, con le risorse, le attività e le problematiche che investono il patrimonio naturale del territorio regionale.

L'utilizzo delle biomasse vegetali per la produzione di energia rappresenta, una strada ancora poco percorsa in Italia, ma con notevoli prospettive di crescita: si tratta infatti di uno degli strumenti chiave per rispettare, compatibilmente a quanto richiesto dal protocollo di Kyoto, gli impegni presi nel campo dell'utilizzo di energia da fonti rinnovabili.

In tale ottica l'Amministrazione regionale partecipa nel corrente anno alla realizzazione, insieme alla Regione Basilicata e Calabria, del progetto RAMSES volto alla valorizzazione degli scarti forestali per la produzione di cippato o di *pellets*.

Sicuramente l'uso dei residui legnosi oltre ad avere una valenza ambientale ed economica rappresenta anche una forma di prevenzione degli incendi boschivi; si interviene infatti sull'accumulo dei residui vegetali sul suolo ottenendo la riduzione di quello che tecnicamente viene definito come "carico d'incendio". Si prevede pertanto, in aggiunta ai fondi ministeriali, di concorrere con le risorse finanziarie destinate all'antincendio alla attuazione del progetto RAMSES con particolare attenzione alla realizzazione di un impianto pilota per l'utilizzo delle biomasse legnose presso l'azienda IMPROSTA della Regione Campania.

I finanziamenti ai Comuni della Campania ad alto rischio di incendio boschivo per le attività di previsione, prevenzione e contrasto agli incendi ammontano, complessivamente a 300.000 euro (10.000 euro per Comune) concessi nel 2003, sulla base di una graduatoria, ai Comuni che hanno prodotto i migliori progetti.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

POR Campania 2000-2006

Con le disposizioni generali ed i bandi per l'attuazione delle misure cofinanziate dal FEOGA relativamente al primo triennio 2000-2002 e al successivo, è stata data attuazione a 16 Misure previste dal Programma.

Le frequenti interruzioni che il Programma ha dovuto subire per adeguarsi alle richieste provenienti dal settore dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e delle foreste rappresentano il segno tangibile della domanda di intervento ancora latente in questi settori.

Il Programma ha ricevuto molti consensi come testimoniano le oltre 10.000 istanze di finanziamento che sono state presentate. Di queste ne sono state selezionate 7.796, pari al 72% delle istanze presentate, per una spesa ammessa di 1.253,67 milioni di euro, che supera di 3,49 milioni di euro il costo totale previsto per il Programma. In particolare, le Misure cofinanziate dal FEOGA hanno contribuito alla spesa ammessa con 1.226 milioni di euro distribuiti tra 7.750 beneficiari.

Il dato complessivo risulta interessante perché sottolinea una domanda ancora consistente di intervento strutturale che evidenzia il ruolo ancora preminente attribuito allo sviluppo dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e delle foreste in Campania, e ciò nonostante i vincoli e le limitazioni imposte dal nuovo corso della programmazione.

Le Misure che fin dalla prima pubblicazione dei bandi hanno mostrato le migliori *performances* in termini di istanze, presentate ed ammesse a finanziamento, sono state la Misura 4.15 "Primo insediamento dei giovani in agricoltura" con 2.281 istanze complessivamente presentate; la Misura 4.20 "Infrastrutture rurali" con 1.727 progetti presentati e la Misura 4.12 "Interventi per il miglioramento dei villaggi rurali per la protezione e la tutela del patrimonio rurale" per la quale sono giunte 1.392 richieste di intervento.

Per la Misura 4.15 i buoni risultati ottenuti in breve tempo dall'intervento appaiono legati soprattutto alla relativa semplicità di accesso alla misura, che ha determinato un elevato tasso di ammissibilità delle istanze (oltre il 94% delle istanze presentate sono state ammesse a finanziamento) e che ha favorito, con il nuovo insediamento di 2.149 giovani agricoltori, il continuo ed inarrestabile processo di svecchiamento dell'agricoltura campana.

I risultati ottenuti dalla misura 4.12, e dalle altre misure a favore dello sviluppo delle aree rurali, rappresentano, invece, il successo della nuova strategia di sviluppo integrato territoriale. Si tratta, in realtà, di tipologie di intervento che in passato erano di competenza di altri fondi (FERS) e che, per la prima volta, specificatamente nelle aree rurali in ritardo di sviluppo, sono state messe a carico del FEOGA. Ciò ha comportato per la struttura amministrativa regionale e provinciale per gli interventi delegati a regia la necessità di porre in essere nuovi strumenti che consentissero alla struttura di interfacciarsi con nuovi soggetti destinatari degli interventi, che sono ben al di là della sola categoria degli agricoltori.

Il grande interesse suscitato da queste misure, che si sono tradotte in oltre 340 milioni di euro di spesa ammessa a finanziamento, appare ancora più significativo alla luce del fatto che esso risulta determinato soprattutto dalle aree interne regionali, che sono le principali destinatarie di questa tipologia di intervento.

Considerando l'andamento complessivo del programma al 30 agosto 2003, accanto alle misure già menzionate, vanno sottolineati anche i buoni risultati ottenuti dalla misura 4.8 relativa agli ammodernamenti strutturali nelle aziende agricole, che ha consentito di finanziare 2.769 progetti per oltre 266 milioni di euro di investimenti, e per le misure 1.3 e 1.4 relative all'Asse "Risorse naturali" che hanno dato luogo ad una spesa ammessa a finanziamento di 225,83 milioni di euro.

La ripartizione della spesa ammessa tra gli interventi "a regia regionale", per i quali le Province sono delegate all'attuazione, e gli interventi "a titolarità regionale", per i quali la Regione è direttamente responsabile dell'attuazione, evidenzia una netta prevalenza degli interventi "a regia" che, con 7.328 progetti finanziati hanno assorbito l'80% della spesa ammessa complessiva. Tuttavia, sono gli interventi "a titolarità regionale" quelli che presentano i progetti più consistenti con una spesa media ammessa per progetto di 1,40 milioni di euro.

Le Province hanno avuto un ruolo importante nella gestione del programma. I risultati conseguiti dimostrano che esse hanno operato in modo convincente ed efficace nell'attuazione del POR, e ciò anche grazie ad una costante azione di assistenza e di supporto tecnico che è stata fornita dai Settori decentrati agricoli (STAPA) e forestali (STAPF) dell'Area agricoltura e foreste che hanno accompagnato, fin dall'inizio, il decentramento amministrativo delle funzioni.

I risultati ottenuti in termini di istanze presentate ed ammesse, per le diverse tipologie di intervento, sono il riflesso di un andamento territoriale piuttosto diversificato. In particolare, la distribuzione delle istanze ammesse, relativamente agli interventi gestiti dalle Province, mostra una netta prevalenza delle aree interne nell'accesso alle misure.

La Provincia che ha mostrato il maggior livello di interesse è stata quella di Benevento con 3.441 istanze ammesse a finanziamento, pari ad una spesa ammessa di 368,10 milioni di euro. Seguono le Province di Avellino e Salerno, rispettivamente con 1.357 e 1.035 istanze finanziate.

Il dinamismo che aveva caratterizzato le aree interne nell'ultimo periodo di programmazione (con il Programma operativo plurifondo POP 1994/1999) si accentua con il nuovo Programma operativo che, proprio alla luce delle opzioni strategiche che ne costituiscono il fondamento, si pone come uno strumento poderoso di recupero e rilancio delle aree in ritardo di sviluppo, oltre che di rafforzamento della competitività delle aree ad agricoltura forte.

Una prima analisi delle tipologie di intervento nelle diverse aree geografiche evidenzia una certa omogeneità nell'accesso alle misure. In tutte le Province che hanno ottenuto i maggiori consensi sono state le misure 4.8, 4.12 e 4.20.

Nonostante il POR 2000-2006 sia solo a metà percorso i risultati conseguiti dal Programma, in termini di istanze e di spesa ammessa a finanziamento, sono tali che già alla data del 30 agosto 2003 il Programma stesso può dirsi concluso per mancanza di risorse finanziarie.

La spesa ammessa a finanziamento, infatti, supera di 370,26 milioni di euro il costo totale attribuito al programma per l'intero periodo di programmazione. Pertanto si è reso necessario istituire liste di progetti "*in overbooking*", ossia progetti che, pur avendo superato la fase istruttoria, non possono essere avviati per l'assenza della necessaria copertura finanziaria.

Lo squilibrio tra disponibilità del piano finanziario ed esigenze derivanti dalle istruttorie è legato in particolare ad alcune Misure cofinanziate dal FEOGA ed incardinate nell'Asse IV – Sistemi locali di sviluppo.

Tra queste spiccano la Misura 4.12 "Interventi per il miglioramento dei villaggi rurali per la protezione e la tutela del patrimonio rurale" e la Misura 4.20 "Infrastrutture rurali", per le quali l'immediato successo riscosso presso i destinatari degli interventi ha determinato progetti in *overbooking* per una spesa ammessa di oltre 100 milioni di euro.

Altre "code" di *overbooking* sono, poi, legate alle Misure 4.8 "Ammodernamento strutturale delle aziende agricole" e 4.17 "Interventi nelle aziende silvicole a scopo produttivo", che portano la spesa ammessa relativa ai progetti senza copertura finanziaria a 370,26 milioni di euro.

Gli impegni di spesa assunti con atti formali di concessione, e quelli in corso di adozione a fronte di provvedimenti di approvazione delle graduatorie dei beneficiari, ammontano alla data del 30 agosto 2003 a 786,53 milioni di euro, che corrispondono al 63% della spesa ammessa alla stessa data.

Complessivamente la capacità di impegno del FEOGA (impegni assunti/costo totale del programma) è pari al 62,9%.

Va segnalato che il progetto riguardante il "Miglioramento e la reingegnerizzazione per la gestione del POR FEOGA e SFOP" è risultato fra i vincitori della V Edizione del Premio "Cento Progetti a servizio dei cittadini" promosso dal Dipartimento della Funzione Pubblica in collaborazione con il FORMEZ. La selezione del progetto costituisce riconoscimento dei contenuti

di forte innovazione che lo connotano e del valore aggiunto conseguito attraverso il suo impiego e la sua implementazione continua, tradottasi in un modello di organizzazione dell'intervento pubblico a favore dello sviluppo rurale, dell'agricoltura, delle foreste e della pesca profondamente rinnovato rispetto al passato, dal quale sono derivati risultati positivi in termini quantitativi e qualitativi.

1.1.6 Regione Emilia-Romagna

Assetto istituzionale delle competenze

Le competenze relative alle zone montane sono svolte, per quanto attiene al coordinamento tecnico dell'attività normativa e istituzionale, dall'Assessorato "Innovazione amministrativa ed istituzionale. Autonomie locali" e per quanto attiene agli aspetti relativi alla programmazione dello sviluppo economico e sociale del territorio montano, dall'Assessorato "Programmazione territoriale. Politiche abitative. Riqualificazione urbana. Disciplina generale dei lavori pubblici e Osservatorio sugli appalti".

L'Assessorato "Innovazione amministrativa ed istituzionale. Autonomie locali" si avvale del Servizio affari istituzionali e Sistema delle Autonomie territoriali, inserito nella Direzione generale affari istituzionali e legislativi, che cura anche la gestione dei Fondi ordinari, per le spese di mantenimento e di funzionamento delle Comunità montane.

L'Assessorato programmazione territoriale. Politiche abitative. Riqualificazione urbana. Disciplina generale dei Lavori pubblici e Osservatorio sugli appalti" si avvale del Servizio programmazione territoriale, inserito nella Direzione generale programmazione territoriale e sistemi di mobilità, che cura l'attuazione della legge 97/1994 per quanto attiene il riparto, la gestione, il monitoraggio delle risorse recate dal Fondo regionale per la montagna e dal Fondo nazionale per la montagna, l'assistenza tecnica alle Comunità montane per la redazione dei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico, dei Programmi annuali operativi e per la gestione delle materie di loro competenza.

Per le politiche settoriali che interessano le aree montane del territorio regionale, agiscono gli altri settori regionali, in ragione delle specifiche competenze.

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

Nel primo semestre del 2004 la Regione Emilia-Romagna ha approvato due nuove leggi che riguardano la montagna: la LR 20 gennaio 2004, n. 2 "Legge per la montagna" e la LR 24 marzo 2004, n. 6 "Riforma del sistema amministrativo regionale e locale. Unione europea e relazioni internazionali. Innovazione e semplificazione. Rapporti con l'Università".

La LR 2/2004, che abroga la precedente legge regionale 22/1997 "Ordinamento delle Comunità montane e disposizioni a favore della montagna", consolida un lavoro che ha preso spunto dagli obiettivi delineati nei lavori dell'ottava Conferenza regionale per la montagna, tenutasi nel marzo 2001 a Pavullo nel Frignano e ha portato all'approvazione del "Progetto per l'Appennino", predisposto dalla Giunta regionale nel corso del 2002 con il concorso della Commissione Consiliare competente e tenendo conto del dibattito sulla montagna avvenuto in Consiglio regionale. A differenza di impostazioni passate, il metodo di lavoro assunto per la definizione della nuova legge regionale per la montagna non è stato quello di costruire un ulteriore piano con la finalità di regolamentare le attività degli attori istituzionali, economici e sociali che operano in montagna, muovendo invece dai territori per giungere alla predisposizione di una visione condivisa dei problemi e delle strategie da assumere a favore della parte collinare e montana della regione.

L'innovazione che la nuova legge regionale apporta rispetto alla precedente è costituita dal fatto che vengono indicati gli strumenti, le procedure e le modalità per l'individuazione delle priorità di intervento dei singoli territori e delle risorse finanziarie necessarie alla attuazione dei singoli progetti, in una logica di programmazione integrata. Ne deriva un sostanziale miglioramento nel coordinare la pluralità degli interventi finanziati dai soggetti pubblici, l'integrazione delle risorse pubbliche con quelle private, la piena integrazione dei sistemi montani con l'intero sistema regionale. In questo quadro di riferimento, gli strumenti che la LR 2/2004 identifica, disciplinandone le procedure di formazione, sono l' "Intesa istituzionale di programma" e l' "Accordo quadro", che sostituiscono rispettivamente il "Piano pluriennale di sviluppo socio-economico" e il "Programma annuale operativo" previsti dalla abrogata LR 22/1997.

Nella legge regionale 2/2004, ai sensi delle norme del TU sugli Enti locali e della LR 11/2001, la Comunità montana, che è a tutti gli effetti Unione dei Comuni e rappresenta l'ambito territoriale ottimale per l'esercizio associato delle funzioni dei Comuni o a questi conferite dallo Stato o dalla Regione; acquisisce inoltre un ruolo primario, in quanto è affidato ad essa sia il compito strategico di governare le Intese e gli Accordi per lo sviluppo locale, che il compito di gestire direttamente le azioni concertate tra la pubblica amministrazione e le parti economiche e sociali.

Nella LR n. 2/2004 vengono, inoltre, istituiti il Fondo regionale per la montagna. in attuazione dell'art. 2, comma 3, della legge 97/1994, costituito dalle risorse provenienti dal Fondo nazionale per la montagna e dalle aggiuntive risorse regionali di cofinanziamento definite con la legge annuale di bilancio, il Fondo per le piccole opere ed attività di riassetto idrogeologico, istituito in attuazione dell'art. 7, comma 3, della legge 97/1994 ed il Fondo per le opere pubbliche montane, costituito dalle risorse provenienti dal Fondo nazionale ordinario per gli investimenti.

Infine, al titolo IV, vengono dettate disposizioni in materia di servizi pubblici e di attività imprenditoriali per lo sviluppo delle zone montane.

La LR 2/2004 non affronta gli aspetti istituzionali (Organi, garanzia delle minoranze, adeguamento degli Statuti, autonomia organizzativa delle Comunità montane), che sono normati disciplinati dal Capo III del Titolo II della sopra citata legge di riforma del settore amministrativo regionale (n. 6/2004).

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Fondo nazionale montagna e Fondo regionale montagna

Nel secondo semestre 2003 sono stati assegnati alle Comunità montane 5.695.000,82 euro, provenienti dal Fondo nazionale per la montagna 2001 e 2002 e nel primo semestre 2004 sono state assegnati alle Comunità montane 2.583.000 euro provenienti dal Fondo regionale per la montagna.

L'ottanta per cento delle risorse previste dal Fondo nazionale per la montagna, unitamente alla totalità delle risorse recate dal Fondo regionale per la montagna 2003, assegnate alle Comunità montane nel primo semestre 2003, è stata utilizzata dalle Comunità montane per la realizzazione del Piano pluriennale di sviluppo socio-economico 2001/2003 e dei Programmi annuali operativi 2003 (la realizzazione dei Programmi è ancora in corso, in quanto la conclusione deve essere effettuata entro 24 mesi dalla data di approvazione dell'atto di concessione e di impegno della quota spettante) e per partecipare al cofinanziamento di interventi per la montagna previsti in

programmi o progetti dell'Unione europea, dello Stato, della Regione, delle Province e dei Comuni (Obiettivo 2, Piano di sviluppo rurale, patti territoriali, ecc.).

I settori di intervento sono ampiamente descritti nelle Relazioni precedenti, alle quali si rimanda per un maggior dettaglio. Si è comunque consolidata, nella generalità delle Comunità montane, la partecipazione finanziaria alla gestione associata di funzioni e servizi, prevista dalla citata LR 11/2001. Il restante venti per cento delle risorse recate dal Fondo nazionale per la montagna è stato destinato alla concessione, da parte delle Comunità montane, di contributi ad imprenditori agricoli, anche a titolo non principale, che realizzino all'interno delle rispettive aziende agro-silvo-pastorali piccole opere ed attività di manutenzione ambientale, ivi compresi gli interventi di mantenimento, miglioramento e razionale utilizzazione dei pascoli e dei boschi, ritenute utili ai fini della sistemazione e della prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico. Anche questi programmi di lavoro sono tutt'ora in corso, poiché la loro conclusione deve essere effettuata entro 18 mesi dalla data di approvazione dell'atto di concessione e di impegno.

Poiché le nuove procedure definite dalla LR 2/2004 "Legge per la montagna" entreranno effettivamente in vigore dal 2005, il Fondo regionale per la montagna assegnato alle Comunità montane nel primo semestre del 2004 verrà utilizzato in via transitoria, come previsto dall'art. 25 della stessa LR 2/2004, per il completamento dei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico vigenti all'entrata in vigore della stessa Legge regionale o, sempre in via transitoria, per l'attuazione di un nuovo Piano riferito al solo 2004.

Per quanto riguarda la gestione delle forme associative e le spese di mantenimento e di funzionamento, il settore regionale competente ha assegnato alle Comunità montane nel secondo semestre del 2003 e nel primo semestre del 2004 le risorse finanziarie di seguito indicate.

Gestione delle forme associative

Per la gestione delle forme associative tra Comuni, ai sensi del Programma di riordino territoriale (art. 14 della LR 11/2001), con la deliberazione della Giunta regionale n. 1208 del 30 giugno 2003 "Concessione contributi per l'anno 2003 alle forme associative tra Comuni ai sensi del Programma di riordino territoriale (Art. 14, LR 11/2001) approvato con deliberazione n. 2661/2002", a seguito della relativa istruttoria curata dal il Servizio affari istituzionali-sistema delle Autonomie territoriali, sono state assegnate alle Comunità montane risorse finanziarie per un totale complessivo di 1.281.137,38 euro.

La totalità delle Comunità montane della Regione ha ricevuto contributi volti a promuovere la gestione di funzioni e servizi in forma associata, facendo registrare il pieno successo dell'attuazione della LR 11/2001. Ciò è stato possibile in quanto la legge ha consentito, in considerazione della natura di ente obbligatorio della Comunità montana e non esclusivamente volontario come le altre forme di gestione associata, che l'esercizio associato delle funzioni e dei servizi possa essere svolto in zone comprendenti solo alcuni dei Comuni appartenenti alla Comunità stessa.

Spese di mantenimento e di funzionamento

Con determinazione del responsabile del Servizio affari istituzionali - Sistema delle Autonomie territoriali n. 8579 del 17 luglio 2003, " Concessione e liquidazione contributi alle Comunità montane per le spese di primo impianto, funzionamento e mantenimento – Anno 2003",

è stata concessa alle Comunità montane la somma complessiva di 1.910.890,53 euro, a titolo di contributo per le spese di mantenimento e funzionamento per l'anno 2003.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale

Per quanto riguarda gli interventi finalizzati al mantenimento idraulico e, più in generale alla messa in sicurezza ed alla difesa del suolo dei territori montani, il Servizio regionale competente, in relazione ai propri programmi di lavoro, ha fornito una rendicontazione riferita a tutto il 2003, poiché le attività programmate sono rendicontate a consuntivo annuale, e non semestrale. Ciò premesso, si segnala che nel corso del 2003 la Regione Emilia-Romagna ha programmato nelle aree montane gli interventi di difesa del suolo per un totale complessivo di 8.510.109,44 euro. La gran parte degli interventi è ancora in fase di progettazione.

Interventi riguardanti il mantenimento forestale e la lotta agli incendi boschivi

Nel settore relativo ai Parchi e alle risorse forestali nel secondo semestre 2003 e nel primo semestre 2004 sono stati attivati interventi finalizzati all'aumento della biodiversità di aree forestali o ex agricole, di sistemazione del territorio, di ricostituzione dei boschi danneggiati da disastri naturali e di miglioramento eco-morfologico delle aree forestali anche con l'uso delle tecniche di ingegneria naturalistica. Inoltre alcuni interventi si sono proposti l'obiettivo di promuovere il miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste attraverso interventi strutturali e infrastrutturali nelle superfici boscate ed opere di prevenzione dagli incendi. Tutti gli interventi sono stati realizzati all'interno del Piano regionale di sviluppo rurale con finanziamenti di origine regionale, statale e comunitario.

Nel secondo semestre 2003 sono stati realizzati interventi, per un totale complessivo di 2.297.026,78 euro, di cui 344.554,02 regionali, 803.959,37 statali e 1.148.513,39 comunitari; mentre nel primo semestre 2004 sono stati realizzati interventi per un totale complessivo di 2.745.612,53 euro, di cui 411.841,88 regionali, 960.964,39 statali e 1.372.806,27 comunitari.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Servizi sociali

Nel settore dei servizi sociali, nel secondo semestre del 2003, sono stati realizzati o programmati interventi per l'accoglienza e l'integrazione sociale della popolazione immigrata, per il sostegno ai disabili, ai minori, agli anziani e alle persone portatrici di problematiche specifiche, per i giovani con problemi di tossicodipendenza.

Interventi per l'accoglienza e l'integrazione sociale della popolazione immigrata

Con delibera 2365 del 15 dicembre 2003 la Giunta regionale ha approvato le attività a favore degli immigrati in attuazione della delibera del Consiglio regionale 497/2003 - Programma 2003, per un totale complessivo di 257.173,34 euro.

Interventi per il sostegno ai disabili, ai minori e agli anziani, ecc.

Con delibera n. 2760/2002 la Giunta regionale ha approvato i progetti presentati da Enti pubblici e finalizzati alla realizzazione di interventi a carattere innovativo, per un totale complessivo di 43.831,21 euro.

Interventi per i giovani con problemi di tossicodipendenza

Con delibera di Giunta n. 2528/2002 sono stati assegnati ai Comuni sede di distretto dei finanziamenti per la realizzazione di progetti coerenti con il Programma di iniziativa regionale - area dipendenze. Il finanziamento regionale non supera il 70% del costo dei singoli progetti presentati. Gli interventi realizzati sono stati finanziati per l'importo di 248.166,17 euro.

La rendicontazione relativa al primo semestre del 2004 non è a tutt'oggi disponibile.

Servizi scolastici: realizzazione e ristrutturazione edifici

La LR 39/1980, "Norme per l'affidamento e per l'esecuzione di opere urgenti di edilizia scolastica", prevede un canale di finanziamento con risorse proprie da utilizzare per interventi rispetto a situazioni che le amministrazioni locali devono gestire con maggiore celerità.

Nel contesto di un coordinamento con la programmazione della legge 11 gennaio 1996 n. 23 "Norme per l'edilizia scolastica", che è deputata propriamente a finanziare progetti più impegnativi, la LR 39/1980, sta svolgendo, pure, una funzione sussidiaria di fronte ad una realtà che da una parte testimonia il rilevante fabbisogno di interventi nel campo dell'edilizia scolastica (anche per l'obbligo di "messa a norma" delle strutture entro fine anno) e, dall'altra, la difficoltà a mettere in campo risorse locali e nazionali sufficienti rispetto alle esigenze presenti, per le note difficoltà finanziarie.

Nella ripartizione delle risorse in genere viene assegnata priorità, in relazione alle difficoltà organizzative della rete scolastica e di accesso al servizio, ai Comuni di montagna ed a quelli che storicamente si pongono come immediato bacino scolastico della popolazione montana.

Nel secondo semestre del 2003 sono stati realizzati nei Comuni montani interventi per un totale di 1.048.769,08 euro.

Per il primo semestre del 2004 sono stati programmati nei Comuni montani interventi per un totale di 689.728,18 euro.

Servizi sportivi

Gli interventi nel settore dei Servizi sportivi nei territori montani della Regione sono stati realizzati in attuazione della LR 3/2000 e riguardano in particolare l'impiantistica sportiva. Nel secondo semestre del 2003 sono stati realizzati interventi per un totale complessivo di 194.055,97 euro.

Nel primo semestre del 2004 sono stati realizzati, sempre nel settore dell'impiantistica sportiva, interventi per un totale di 233.590,73 euro.

Servizi di trasporto pubblico locale

Per quanto riguarda il settore del trasporto pubblico locale, gli interventi programmati o in corso di attuazione nei Comuni dei territori montani della regione si riferiscono principalmente ad azioni finalizzate:

- alla qualificazione del trasporto pubblico in queste aree (sistemi di trasporto pubblico a chiamata in zona montana, impianti di preferenziamento semaforico);
- allo sviluppo dell'intermodalità ferro-gomma (parcheggi per auto, bici e moto e altre opere complementari nei punti di interscambio delle stazioni ferroviarie);
- alla costruzione di un sistema di mobilità sostenibile e alla sicurezza stradale (potenziamento della rete dei percorsi ciclo-pedonali e messa in sicurezza di incroci stradali).

Gli interventi sono finanziati da:

- la legge quadro regionale 30/1998 per gli investimenti nel quadro degli Accordi di Programma per ogni bacino provinciale per la mobilità sostenibile e il trasporto pubblico locale che riguarda interventi in corso di attuazione o programmati negli Accordi 2001-2003 (approvati per i vari bacini con DGR 1690-7 del 31 luglio 2001 e DGR 2182 del 22 ottobre 2001) e nei successivi Accordi 2003-2005 (approvati per i vari bacini con DGR 546 del 29 marzo 2004) e nonché per la riqualificazione delle stazioni ferroviarie con DGR 2617 del 15 dicembre 2003;
- la legge 366/1998 sul potenziamento della mobilità ciclistica che riguarda interventi in corso di attuazione (l'ultima ammissione a contributo è stata approvata con delibera di Giunta regionale 1218 dell'8 luglio 2002);
- la legge regionale 30/1996 sui programmi speciali d'area, specificatamente inerenti interventi sulle stazioni in corso di attuazione o programmati nell'ambito del programma d'area della Valle del Reno (recepito con DPR Emilia-Romagna 84/2000).

Nel secondo semestre del 2003 sono stati realizzati interventi per un totale complessivo di 1.771.259,75 euro.

Nel primo semestre del 2004 sono stati realizzati interventi per un totale di 2.109.973,64 euro.

Servizi postali

Nel settembre 2003 la Regione Emilia-Romagna, insieme ad ANCI, UPI, UNCEM e Legautonomie, ha firmato un protocollo d'intesa con le Poste Italiane, al fine di garantire l'erogazione di servizi innovativi agli enti locali, ma soprattutto al fine di garantire nei comuni più piccoli e disagiati e, in particolare nei Comuni montani, l'efficienza e la qualità dei servizi essenziali.

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

Interventi nel settore della viabilità

Nel settore viabilità, la legge di riferimento è la legge regionale 3/1999, come modificata dalla legge regionale 12/2001, in base alla quale la Regione esercita le funzioni relative alla pianificazione, alla programmazione ed al coordinamento della rete delle strade ed autostrade di interesse regionale. In particolare provvede alla programmazione, attraverso il programma

triennale, dei nuovi interventi di riqualificazione, ammodernamento, sviluppo e grande infrastrutturazione, sulla base delle risorse finanziarie disponibili e delle priorità indicate dalle Province.

Ai sensi dell'articolo n. 164 della legge, le Province esercitano, tra l'altro, sulla rete trasferita, le funzioni di programmazione degli interventi di manutenzione straordinaria, di progettazione ed esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e di progettazione e realizzazione dei nuovi interventi previsti nel programma triennale. Tale programma triennale è previsto dall'articolo 164 bis ed è lo strumento con il quale la Regione definisce le modalità ed i criteri di riparto dei finanziamenti, gli interventi per la riqualificazione, l'ammodernamento e lo sviluppo della rete viaria di interesse regionale e l'individuazione dei soggetti destinatari dei finanziamenti.

Inoltre, ai sensi dell'articolo n. 167 bis della medesima legge, la Regione è autorizzata ad assegnare alle Province fondi per interventi di sistemazione, miglioramento e costruzione di strade di proprietà comunale. La legge medesima non indica esplicitamente come obiettivi gli interventi sulla viabilità montana, però di fatto i criteri di assegnazione favoriscono precipuamente tale viabilità, allo scopo di prevenire il dissesto delle strade comunali situate nelle zone più disagiate e/o più remote. Con tale legge si riescono a finanziare interventi che non troverebbero altre forme di sostegno, data la carenza di risorse finanziarie specifiche degli Enti territoriali preposti. Il fattore di maggiore criticità continua ad essere la limitatezza delle risorse rispetto all'entità delle richieste.

Nel secondo semestre del 2003 sono stati realizzati gli interventi qui di seguito descritti.

Programma triennale regionale

Con delibera di Consiglio n. 464 del 6 marzo 2003 è stato approvato l'Aggiornamento per il triennio 2003-2005 del programma triennale 2002-2004 di intervento sulla rete viaria di interesse regionale. Tra gli interventi in esso contenuti, la Regione, con delibera di Giunta n. 2316/2003, ha assegnato finanziamenti a favore di alcune Province: Modena, Bologna, Parma Piacenza e Reggio Emilia. Gli interventi che interessano ambiti territoriali delle Comunità montane riguardano la sola provincia di Bologna ed ammontano a 1.150.000 euro.

Contributi per la viabilità comunale

Le Province, come previsto dalla legge regionale 3/1999, provvedono ad assegnare i finanziamenti ai Comuni proprietari delle strade, nonché alle Comunità montane e alle forme associative dei Comuni alle quali siano state conferite le funzioni in materia di manutenzione delle strade. A tal fine, nel corso del secondo semestre 2003, la Regione ha finanziato interventi per un ammontare complessivo di 2 milioni di euro.

Tali finanziamenti sono stati ripartiti e liquidati, sulla base della determinazione dirigenziale n. 3353 del 26 marzo 2003, alle Province, le quali hanno provveduto ad assegnarli sulla base di criteri specifici.

Si precisa inoltre che, come previsto dalle succitate LR 3/1999 e 12/2001, le Amministrazioni Provinciali devono trasmettere alla Regione la graduatoria di assegnazione entro il primo semestre dell'anno, di conseguenza i dati sottoriportati risultano parziali e riferiti a 8 Province su 9.

In pratica le Province hanno destinato i contributi regionali per la viabilità montana secondo le seguenti percentuali:

- Provincia di Ravenna: 65%, per un totale di 126.000 euro
- Provincia di Modena: 100%, per un totale di 264.000 euro
- Provincia di Rimini: 22%, per un totale di 40.000 euro
- Provincia di Forlì-Cesena: 100%, per un totale di 188.000 euro
- Provincia di Piacenza: 100%, per un totale di 228.000 euro
- Provincia di Reggio Emilia: 100%, per un totale di 232.000 euro
- Provincia di Parma: 94%, per un totale di 242.189,88 euro.

Considerando la media tra le sette Province che a tutt'oggi hanno inviato la rendicontazione alla Regione, nel complesso sono stati destinati alla viabilità comunale di montagna il 72,6% dei contributi regionali anzidetti.

La rendicontazione relativa al primo semestre del 2004 non è a tutt'oggi disponibile.

Attività formative

Nel periodo considerato nei territori montani sono state promosse dalla Regione e dalle Amministrazioni provinciali attività formative o di sistema/accompagnamento per un totale complessivo di 1.327.729,34 euro (1.082.676,84 nel secondo semestre 2003 e 245.052,50 nel primo semestre 2004). I finanziamenti indicati provengono dal bilancio regionale, dallo Stato e dal Fondo sociale europeo.

1.1.7 Regione Friuli Venezia Giulia

Assetto istituzionale delle competenze

L'Assessorato regionale alle risorse agricole, naturali e forestali è titolare della competenza a trattare le tematiche relative allo sviluppo della montagna. Nell'ambito dell'Amministrazione regionale opera una struttura amministrativa cui è demandata la trattazione di interventi ed azioni specificamente rivolti allo sviluppo sociale ed economico dei territori montani: il Servizio per la montagna costituito all'interno della Direzione centrale delle risorse agricole, naturali e forestali. Alla struttura, in particolare, è affidata le gestione del Fondo regionale per lo sviluppo montano. Per le politiche settoriali che, a vario titolo, interessano l'area montana, agiscono inoltre le altre Direzioni centrali dell'Amministrazione regionale nell'ambito delle rispettive competenze.

In Regione opera l'Agenzia regionale per lo sviluppo della montagna (Agemont Spa.), istituita con legge regionale 36 del 31 ottobre 1987, Società a partecipazione regionale destinata a promuovere l'avvio di nuove iniziative economiche ed a favorire la valorizzazione delle risorse umane e materiali della montagna.

Con la legge regionale 20 dicembre 2002, n. 33 è stata prevista l'istituzione della Conferenza permanente per la montagna, chiamata ad esprimersi sulle politiche di sviluppo dei territori montani, con lo scopo di ricondurre le attività delle amministrazioni rappresentate a un comune e coerente disegno programmatico. Alla Conferenza, presieduta dal Presidente della Regione o dall'Assessore delegato, partecipano rappresentanti della Regione, delle Province, delle Comunità montane, dei Comuni montani e dell'Agenzia per lo sviluppo della montagna. La Conferenza può essere sede per la formazione e conclusione di accordi di programma tra gli enti rappresentati, al fine dell'attuazione di interventi e progetti finalizzati allo sviluppo dei territori montani.

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

Con la citata LR 33/2002 la Regione Friuli Venezia Giulia ha modificato l'assetto normativo preesistente ampliando l'estensione del territorio montano e istituendo, a decorrere dal 1 aprile 2003 i Comprensori montani del Friuli Venezia Giulia i quali, successivamente alle modifiche apportate con l'art. 2, commi 27 e 28 della LR 26 gennaio 2004, n. 1, hanno assunto la denominazione di Comunità montane.

Nell'ambito del territorio montano ricadono i territori classificati tali all'entrata in vigore della citata LR 33/2002, l'intero territorio dei Comuni delle Province di Pordenone e Udine aventi popolazione inferiore a 3.000 abitanti in precedenza riconosciuti come parzialmente montani, nonché i territori delle aree industriali e delle aree degli insediamenti produttivi confinanti con le nuove delimitazioni delle Comunità montane se gestiti da Consorzi industriali partecipati in maniera prevalente da Comuni montani o parzialmente montani. Il territorio montano è stato ulteriormente ampliato con la LR 30 aprile 2003, n. 12, estendendolo ai Comuni di Muggia e San Dorligo della Valle e ad ulteriori Comuni censuari del Comune di Trieste.

Il territorio montano è ripartito dalla Legge in 5 zone omogenee: "Carnia","Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale". "Pordenonese", "Torre, Natisone e Collio" e "Carso" . Nelle prime quattro zone omogenee sono istituite rispettivamente le Comunità montane della "Carnia", del "Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale", del "Friuli Occidentale" e del "Torre, Natisone e Collio" mentre le Province di Gorizia e Trieste nella zona omogenea del Carso di rispettiva pertinenza svolgono, in

conformità ai propri ordinamenti, le funzioni conferite alle Comunità montane. A tali enti si intendono quindi riferite le disposizioni di legge che fanno menzione delle Comunità montane.

Le Comunità montane sono definite dalla legge regionale quali enti locali territoriali, dotati di autonomia statutaria, istituiti per la valorizzazione delle zone montane e per la promozione dell'esercizio associato di funzioni comunali. Oltre alle funzioni amministrative proprie delle Comunità montane, esercitano funzioni attribuite da leggi regionali, dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione, attuano gli interventi speciali per la montagna stabiliti dall'Unione europea e promuovono l'esercizio associato di funzioni amministrative proprie dei Comuni o ai medesimi conferite. La LR 33/2002 affida inoltre alle Comunità montane una serie di funzioni nei settori della difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente, foreste, agricoltura, risparmio energetico e riscaldamento, turismo e commercio che comprendono ed integrano quelle già attribuite alle Comunità montane dalla legislazione previgente.

Tra le più importanti leggi regionali riferite all'ambito montano, va citata la legge regionale 24 aprile 2001, n. 13, di attuazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97. Il provvedimento disciplina in particolare i finanziamenti della proprietà coltivatrice e per la conservazione dell'integrità aziendale, gli incentivi alla pluriattività, le forme di gestione del patrimonio forestale da parte dei consorzi agro-silvo-pastorali, la ricomposizione fondiaria e la manutenzione della viabilità vicinale, l'utilizzazione dei terreni abbandonati ed incolti, le agevolazioni per trasporti pubblici locali differenziati, i contributi al settore scolastico, la costituzione di un Centro internazionale per la ricerca sulla montagna.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

La LR 33/2002 ha innovato anche il sistema finanziario. L'attuale Fondo regionale per lo sviluppo montano rappresenta una aggregazione finanziaria di risorse, statali e regionali, destinate principalmente al finanziamento degli interventi programmati per l'area montana e inseriti nel Piano regionale per lo sviluppo montano. Rientrano nell'aggregato finanziario finanziamenti a destinazione vincolata, relativi ad alcuni interventi mirati a sostenere l'attuazione di sistemi integrativi del trasporto pubblico in montagna, la permanenza di insegnanti in area montana, il sostegno ad un Centro di ricerca in area montana e l'attuazioni di interventi in alcune aree del territorio montano in cui è presente la minoranza slovena (con fondi di derivazione statale). E' tuttora in fase di attuazione una serie di interventi a suo tempo finanziati nell'ambito della gestione fuori bilancio soppressa con la LR 33/2002.

Le risorse regionali assegnate al Fondo per il 2003 ammontano a circa 7,4 milioni di euro, cui vanno aggiunti circa 1,1 milioni di euro derivanti dal riparto del Fondo nazionale per la montagna 2003. Nel 2004 sono state stanziate per il Fondo risorse regionali per circa 8 milioni di euro.

Al Fondo confluiscono inoltre le risorse assegnate dallo Stato ai sensi dell'art. 21, comma 3, della legge 38/2001, pari a circa 516.000, euro, e destinate specificamente a favore di alcune Comunità montane per il finanziamento di programmi di interventi per lo sviluppo sociale, economico ed ambientale dei territori dei Comuni in cui è storicamente insediata la minoranza slovena (così come previsto dalla legge regionale di recepimento - art. 5, commi 10 e seguenti della LR 23/2001).

Per quanto riguarda le altre risorse finanziarie, inserite in canali di spesa non specificatamente rivolti ai territori montani, notizie sono riportate nell'analisi dei singoli interventi.

Interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna

LR 7 febbraio 1992, n. 8, art. 3 Contributi ai Comprensori montani per le spese notarili, fiscali e professionali, sostenute dai proprietari residenti nei comuni montani, per l'accorpamento, l'ingrossamento e l'arrotondamento dei fondi agricoli e forestali.

Nel periodo considerato giugno 2003-2004 si è concluso il programma di finanziamento delle istanze pervenute agli stessi Comprensori montani, ora Comunità montane, nel corso del 2002 nonché a finanziare la quasi totalità delle domande presentate nel 2003. Sono stati emessi provvedimenti di concessione per un importo di 946.966,78 euro a favore dei Comprensori montani. Per tale iniziativa lo stanziamento per il 2004, relativo ad istanze la cui istruttoria è ancora in corso, ammonta a 1,2 milioni di euro.

LR 31 agosto 1965, n. 18, art. 1, comma 2 Intervento della Regione nella spesa per le opere pubbliche di interesse agrario e forestale (relativa all'intero territorio regionale).

Nell'ambito di tale normativa, a seguito dell'approvazione da parte della Giunta regionale di un programma di finanziamento di interventi per la realizzazione e la sistemazione delle strade vicinali ed interpoderali, sono stati finanziati 35 interventi in area montana, a favore di 32 Comuni, una Comunità montana ed un Consorzio con una assegnazione complessiva di 2.717.367,37 euro.

La materia è stata trasferita alla competenza delle Comunità montane con l'art. 9 della LR 33/2002

LR 31 agosto 1965 n. 18, art.1, comma 2 Contributi a Comuni per la realizzazione e manutenzione di strade vicinali (relativa all'intero territorio regionale)

Nel periodo di riferimento giugno 2003-2004 sono stati finanziati tre interventi a favore di Comuni in area montana, classificati ad alta densità agricola, per il ripristino della viabilità vicinale ed interpoderale, per 248.673,00 euro.

LR 22 luglio 1996 n. 25 art. 17 Incentivi agli operatori agrituristici (relativa all'intero territorio regionale)

La norma prevede la concessione di contributi ad aziende agrituristiche a fronte di interventi relativi ai fabbricati utilizzati per l'attività agrituristica, all'adeguamento degli impianti, all'abbattimenti delle barriere architettoniche ed alla realizzazione di piccoli impianti per attività ricreative, sportive e culturali.

Nell'anno sono stati erogati circa 1,5 milioni di euro a favore di 22 interventi in area montana a vari stadi di realizzazione.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

LR 20 luglio 1967, n. 16, art. 4, comma 1, punto 5 - Contributi per la costruzione, l' ampliamento e la trasformazione di fabbricati e l' acquisto di attrezzature, fisse e mobili, occorrenti per l' allevamento del bestiame nelle malghe e per il miglioramento dei pascoli montani e di quelli ritenuti idonei alla premonticazione ed alla postmonticazione, nonché per la costruzione ed il riattamento della viabilità di accesso alle malghe e di quella interna ai pascoli.

Nell'ambito di tale normativa, a seguito dell'approvazione da parte della Giunta regionale di un programma di finanziamento di interventi per l'anno 2003, sono stati finanziati 14 nuovi interventi di sistemazione dei fabbricati e della relativa viabilità di accesso nelle malghe di

proprieta' pubblica o di interesse pubblico, a favore di nove Comuni, due Comunità montane, un Consorzio, una Associazione di allevatori ed una Amministrazione provinciale, con una assegnazione complessiva di 1.427.908,12 euro. Nello stesso periodo si è provveduto a concedere a favore di 7 Comuni ed una Comunità montana, ulteriori contributi per un importo di 1.019.074,01 euro concernenti le medesime iniziative riguardanti il programma di intervento 2002.

Le disponibilità finanziare assegnate per il predetto regime di interventi, ammonta per il 2004, a 1,38 milioni di euro.

LR 30 settembre 1996 n. 42 Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali.

Nell'ambito della normativa in questione sono stati realizzati interventi per la conservazione e la valorizzazione dei beni immobili regionali a gestione diretta, attraverso interventi mirati di manutenzione ordinaria e straordinaria, oltre che di realizzazione delle infrastrutture necessarie.

Il patrimonio regionale comprende boschi e pascoli, malghe e rifugi e relativa viabilità di servizio. Gli interventi realizzati direttamente attraverso strutture e personale proprio dell'Amministrazione regionale, adeguatamente preparato ed attrezzato, sono finalizzati a garantire la manutenzione ordinaria del patrimonio, la realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria per adeguamento alla normativa vigente, in particolare per gli immobili di interesse sia recettivo (rifugi e bivacchi) sia alpicolturale (malghe), la realizzazione di interventi sulla viabilità forestale necessaria per la gestione della superficie boschiva e la realizzazione di interventi infrastrutturali connessi alla commercializzazione del legname.

Altri interventi sono finalizzati al miglioramento colturale delle foreste regionali, in aggiunta a quelli già previsti nell'ambito dei Programmi INTERREG III, alla scortecciatura meccanizzata del legname allestito a strada per motivi fitosanitari. In tale contesto sono attivati i Piani di gestione forestali delle foreste in gestione e sono adottate le necessarie misure di tutela per i SIC su proprietà regionale.

Nel periodo di riferimento per tali interventi sono state assegnate risorse per 973.000 euro.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale

La legge regionale 8 aprile 1982, n. 22 "Norme in materia di forestazione" costituisce il principale riferimento normativo, nel perseguimento degli obiettivi generali di sviluppo economico e di riassetto della montagna, per l'esecuzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale e di bonifica montana e la loro manutenzione (artt. 9 e 29 legge citata), per il Catasto delle opere di sistemazione idraulico-forestale (art. 11), per il servizio di rilevamento nevi e valanghe e per la redazione della relativa cartografia (art. 17).

Ulteriori disposizioni normative di settore sono contenute nelle leggi regionali 29 dicembre 1976, n. 69 (Interventi d'urgenza per il ripristino di opere danneggiate o distrutte da eventi calamitosi naturali) e 20 maggio 1988, n. 34 (Norme per la prevenzione dei rischi da valanga).

E' data inoltre attuazione alla legge n. 97/1994 affidando annualmente una parte dei lavori di manutenzione alle opere di sistemazione idraulico-forestale direttamente alle Cooperative di lavoro agricolo – forestale aventi sede nelle aree degli interventi o limitrofe, ai sensi dell'art 17 della legge.

Al fine di perseguire un'azione preventiva di manutenzione del reticolo idrografico e dei versanti per la riduzione del rischio idraulico e geologico e di garantire la difesa e la conservazione

dell'assetto naturale del territorio montano, consentendo una migliore condizione di vita alle popolazioni locali e l'aumento dell'occupazione, si interviene sui dissesti dei corsi d'acqua e delle pendici mediante la realizzazione di opere di sistemazione idraulico-forestale e si provvede alla manutenzione delle opere esistenti.

Il catasto delle opere di sistemazione idraulico-forestale costituisce la base informativa indispensabile per la pianificazione ed il controllo degli interventi di sistemazione idraulico-forestale effettuati sul territorio montano.

Sul piano finanziario nel 2003 sono stati destinati 4.131.000 euro per la realizzazione di opere di sistemazione idraulico-forestale, 9.936.000 euro per gli interventi di manutenzione alle opere medesime, 25.000 euro per il catasto delle opere di sistemazione idraulico-forestale, 129 euro per interventi d'urgenza, 133.000 euro per il settore nevi e valanghe.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Convenzione con Poste Italiane S.p.A. per il mantenimento dei servizi nelle zone montane (art. 1, comma 32, LR 4/1999).

La Regione ha promosso, mediante un apposito finanziamento con risorse regionali, l'erogazione di servizi aggiuntivi e sperimentali destinati alla popolazione della montagna regionale, nonché di pubblica utilità, tramite l'utilizzo delle strutture immobili, delle infrastrutture e del personale degli uffici postali periferici siti sul territorio montano.

Nell'ambito degli accordi di cui ad una convenzione appositamente stipulata con Poste Italiane S.p.A., è stata quindi prevista l'erogazione di una serie di servizi di pubblica utilità alle popolazioni residenti nelle zone montane della regione. La nuova convenzione stipulata nel luglio 2003 tra la Regione e Poste Italiane S.p.A. comprende un'ampia gamma di servizi tra i quali il recapito di referti medici delle strutture sanitarie, delle comunicazioni, certificazioni e notifiche comunali, di comunicazioni di carattere turistico da parte dei soggetti che operano nel campo turistico ed alcuni servizi finanziari.

Sono stati inoltre previsti spazi per l'affissione di avvisi o comunicati dei Comuni rivolti alla cittadinanza, di comunicazioni turistiche e per l'affissione di manifesti turistici a carattere istituzionale. E' stata prevista altresì l'istituzione di un servizio di sportello comunale, per la fornitura di un servizio di accettazione di richieste con successiva consegna di certificati, permessi, autorizzazioni, ecc., di servizi amministrativi relativi alle utenze, di vendita ticket per le mense scolastiche, per i trasporti o altro, con indubbi vantaggi per la popolazione locale.

L'importo disponibile per l'iniziativa nell'anno 2003 ammonta a 516.000 euro.

Incentivi agli insegnanti che trasferiscono la residenza in area montana

Nell'ambito della LR 13/2001 recante nuove disposizioni per le zone montane è stata prevista l'erogazione di contributi annui per cinque anni agli insegnanti che, al fine di prestare e mantenere servizio presso gli istituti scolastici del luogo trasferiscono la propria residenza nei Comuni montani. Il relativo finanziamento è gestito nell'ambito del Fondo regionale per lo sviluppo montano. A seguito del bando emanato sono state finanziate tutte le domande ammissibili presentate.

Contributi per l'attivazione di servizi integrativi di trasporto pubblico locale

Con la LR 13/2001 è stata prevista la concessione da parte delle Province di contributi ai Comuni montani di minore dimensione per la realizzazione di servizi integrativi al trasporto pubblico locale, in particolare servizi sperimentali a chiamata nelle zone a bassa densità abitativa che garantiscano ove possibile condizioni di accessibilità ai portatori di handicap, agli invalidi e agli anziani. Il relativo finanziamento, trasferito alle Amministrazioni provinciali, è gestito nell'ambito del Fondo regionale per lo sviluppo montano. In alcune delle province interessate sono stati emanati i previsti regolamenti, i connessi bandi e sono stati individuati i progetti ammessi a finanziamento. L'importo annuo assegnato all'intervento ammonta a 258.000 euro cui si fa fronte con le risorse del Fondo regionale per lo sviluppo montano.

Contributi alle imprese commerciali finalizzati alla riduzione dei maggiori costi dovuti allo svantaggio localizzativo, riscaldamento domestico in montagna e attribuzioni in materia di turismo alpino.

Nell'ambito della gestione stralcio del soppresso Fondo regionale per lo sviluppo della montagna sono stati conclusi i procedimenti a suo tempo avviati e relativi ad interventi che gli articoli 22, 23 e 24 della LR 33/2002 hanno trasferito alle competenze delle Comunità montane e delle Province di Gorizia e Trieste.

In particolare sono stati conclusi con l'approvazione delle relative graduatorie, i procedimenti connessi alla concessione di contributi alle imprese commerciali dell'area montana al fine di garantire il mantenimento della presenza delle imprese commerciali anche in tali territori e di contributi a sostegno dei costi di riscaldamento sostenuti dai nuclei familiari in montagna e per la sistemazione di rifugi e bivacchi, con l'erogazione complessiva di fondi oltre 5 milioni di euro.

Interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna

Di particolare rilievo è l'attività di diffusione della conoscenza e della cultura nel campo delle attività forestali, naturalistiche, ambientali, agricole e dello sviluppo territoriale della montagna svolta dalla Regione attraverso il Centro servizi per le foreste e le attività della montagna di Paluzza, di proprietà regionale, presso il quale si tengono corsi di formazione, convegni ecc. nel settore forestale, naturalistico, ambientale, dell'agricoltura e dello sviluppo territoriale della montagna, della didattica forestale-ambientale e del settore faunistico – venatorio, della carpenteria del legno. I corsi sono anche di tipo residenziale assicurando il Centro servizi di segreteria e foresteria e sono promossi sia dalla Regione che da altri soggetti operanti nel settore della formazione.

In parallelo il Centro opera in collaborazione con i Docenti dei corsi di laurea in scienze forestali delle Università italiane, al fine di organizzare attività formative complementari per gli studenti universitari e collabora con le strutture della protezione civile per la realizzazione di interventi formativi in area montana.

Tra le altre attività, il Centro fornisce assistenza tecnico-aziendale a favore degli operatori pubblici e privati della Regione Friuli Venezia Giulia ai fini della qualificazione professionale e della verifica dell'idoneità per l'esecuzione di lavori di carattere forestale-ambientale, cura gli adempimenti relativi all'attività formativa per il settore forestale cofinanziata dall'Unione europea, cura l'organizzazione di manifestazioni convegni e iniziative di divulgazione e promozione

Per la realizzazione delle diverse attività, che costituiscono un nodo importante per la diffusione culturale e la formazione nell'area montana regionale, il Centro conta su un finanziamento regionale che, nel periodo considerato, ammonta a 154.000 euro.

Interventi riguardanti il turismo in montagna

L'articolo 8, della legge regionale 22 febbraio 2000, n. 2 (Legge finanziaria) autorizza l'Amministrazione regionale a concedere annualmente alla Delegazione regionale del Club Alpino Italiano (CAI) un finanziamento finalizzato alla manutenzione di rifugi e bivacchi di proprietà del Club Alpino Italiano e delle sue sezioni locali, nonché alla manutenzione dei sentieri alpini e delle vie attrezzate, secondo programmi annuali di manutenzione predisposti a cura della Delegazione regionale del CAI ed approvati dalla Giunta regionale.

L'importo disponibile per l'iniziativa nell'anno 2003 ammonta a 103.291,38 euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

DOCUP Obiettivo 2 - 2000-2006

Nell'ambito del DOCUP dell'Obiettivo 2 per gli anni 2000-2006 sono state previste diverse azioni a favore dell'area montana regionale e in particolare quelle contenute nell'Asse IV, "Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socio-economiche e di mercato nella montagna marginale". Nel periodo di riferimento è proseguita l'attività connessa alle azioni già avviate in precedenza e sono state attivate nuove azioni, secondo la tempistica del Complemento di programmazione. In particolare l'area montana è interessata dai seguenti interventi:

"Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative". E' proseguita l'attività di realizzazione di tre laboratori attrezzati, finalizzati ad attività di ricerca in area montana, a fronte di contributi per oltre 4 Meuro;

Tutela e valorizzazione delle risorse naturali. Sono in corso diverse iniziative che vedono coinvolti, oltre alla Regione, Enti parco e enti locali, per iniziative che riguardano la realizzazione e l'allestimento di punti espositivi e la sistemazione di strade e infrastrutture per migliorare la fruizione delle aree naturali del territorio.

L' Ente Parco naturale delle Dolomiti friulane per la realizzazione centro visite di Frisanco sull'attività malghiva e casearia (importo di 183.470,63 euro), l' Ente Parco naturale delle Prealpi Giulie per la realizzazione di punti espositivi su speleologia e carsismo a Sella Nevea – Chiusaforte (importo di 28.247,63 euro) e sull'attività mineraria a Resiutta (UD) (importo 129.114,22 euro) e il Comune di Taipana per la ristrutturazione dell'ex latteria di Taipana da destinare a centro servizi e visite dei siti di interesse comunitario (SIC) presenti sul territorio comunale (importo 156.000 euro).

La Provincia di Pordenone per un intervento per il recupero della strada della Val Cellina tra gli abitati di Montereale e di Barcis, da adibire a pista ciclo-pedonale per la fruizione della Riserva naturale regionale della Forra del Cellina (importo 2.571.954,60 euro) e il Comune di Villa Santina, quale comune capofila del Parco intercomunale delle colline carniche, per la realizzazione di un centro multifunzionale (informativo e didattico) e di percorsi ciclo-pedonali all'interno del Parco intercomunale delle colline carniche (importo 196.253,62 euro).

E' infine in atto un intervento di miglioramento ed adeguamento della Malga Pramosio, di proprietà regionale, considerata la "Malga pilota friulana" (importo 165.269 euro).

"Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili" Nel periodo di riferimento sono stati emanati l'invito rivolto ad Enti locali e Consorzi ed il bando a favore delle PMI. L'istruttoria sulle domande presentate è in corso. La dotazione è di 901.288 euro per l'invito e di 1.746.123 euro per il bando.

"Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive". A seguito dell'invito ai emanato Consorzi sono stati assegnati fondi per oltre 2,3 milioni di euro. A seguito del bando per Enti locali, sono stati assegnati Fondi per oltre 1,5 milioni di euro cui si aggiungono oltre 87.000 assegnati sul Programma aggiuntivo regionale.

Nel 2003 sono stati emessi nuovi inviti ai Consorzi, con una dotazione a valere sulle risorse del Programma aggiuntivo regionale pari a 0,5 milioni di euro.

"Sviluppo del telelavoro" E' stato emanato il previsto bando per l'attività di animazione a seguito del quale non sono state presentate domande ammissibili.

"Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni". A seguito del bando emesso è stata adottata la relativa graduatoria. Le domande ammissibili sono state finanziate per oltre 1,8 milioni di euro con i Fondi del DOCUP e per circa 0,5 milioni di euro con il Programma aggiuntivo regionale.

"Sviluppo delle iniziative di albergo diffuso". A seguito del primo bando emesso, relativo al consolidamento di iniziative di albergo diffuso, è stata adottata la relativa graduatoria. I progetti integrati ammissibili sono stati finanziati per oltre 1,5 milioni di euro con i Fondi del DOCUP e per circa 0,6 milioni di euro con il Programma aggiuntivo regionale. E' stato emanato un secondo bando, relativo a nuove iniziative di albergo diffuso, con una dotazione di oltre 1,7 milioni di euro. L'istruttoria è in corso.

Al finanziamento degli interventi previsti dal DOCUP Obiettivo 2 2000/2006 si provvede tramite il "Fondo speciale Obiettivo 2 2000-2006" costituito presso la Friulia S.p.A. che lo gestisce in forza della convenzione stipulata tra la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e la società stessa, ai sensi dell'articolo 1 della LR 26/2001, in data 10 maggio 2002.

A fronte degli interventi previsti dall'Asse IV e delle altre azioni specificatamente rivolte al sostegno dell'area montana è destinato per l'intero periodo di programmazione un importo di spesa pubblica di circa 51 milioni di euro, fermo restando che i soggetti residenti nelle aree montane possono comunque partecipare ai bandi emanati sulle altre azioni destinate all'intero territorio regionale.

Piano di sviluppo rurale – 2000-2006

Per quanto riguarda gli interventi in materia agricola, operano anche nell'area montana le diverse Misure del Piano di sviluppo rurale per gli anni 2000 – 2006 che prevedono una serie di interventi in materia di sostegno al settore agricolo, legati al miglioramento della produzione agricola attraverso l'utilizzo di buone pratiche agricole, di sistemi a basso impatto ambientale e di tutela della biodiversità, ed a quello forestale, in un'ottica di salvaguardia, ampliamento e valorizzazione del patrimonio forestale e di sviluppo della filiera del legno.

Alcune Misure o Azioni sono specificatamente rivolte al sostegno ed allo sviluppo dell'area montana, limitando la loro operatività ai territori montani della Regione. Si tratta della Misura m, Sottomisura m1, Azione 2 – "Commercializzazione delle produzioni locali nei territori montani" che è specificatamente finalizzata a sostenere la realizzazione o la ristrutturazione di fabbricati da destinare a centri di commercializzazione di prodotti tipici dell'area, da parte di soggetti pubblici o di forme associative tra privati. A seguito del bando emanato nel 2003 è stata finanziata un'iniziativa relativa alla commercializzazione di prodotti ittici locali promossa dal Comune di Forgaria nel Friuli.

Inoltre un'intera Misura, la Misura s, articolata in due Sottomisure (s1 - interventi per la valorizzazione e la fruizione turistica dell'ambiente montano - ed s2 - rinnovamento e miglioramento delle strutture e valorizzazione del patrimonio edificato a fini turistici) è finalizzata al sostegno delle iniziative di valorizzazione turistica del territorio montano mediante il recupero del patrimonio edilizio, anche storico e tipico rurale, da parte di soggetti pubblici e privati con una dotazione per l'intero periodo di programmazione di 9 milioni di euro. A seguito dei Bandi emanati negli anni precedenti sono state approvate le relative graduatorie e sono stati ammessi a finanziamento numerosi interventi, sia di pubblici che di privati, utilizzando tutte le risorse disponibili.

Interreg IIIA Italia-Slovenia 2000-2006

Con Decisione della Commissione delle Comunità europee C/2001/3614 del 27 dicembre 2001 è stato approvato il Documento di programmazione per il programma INTERREG III A/Phare CBC Italia-Slovenia (2000-2006), nella sua stesura definitiva approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 835 del 22 marzo 2002. Nel 2002 il Comitato congiunto di pilotaggio Italia-Slovenia ha approvato, tra l'altro, i seguenti progetti:

Rifugi e bivacchi nell'arco orientale delle Alpi per una frequenza della montagna sicura ed appropriata: il progetto, la cui realizzazione è affidata alle 3 Comunità montane aventi competenza territoriale, prevede la ristrutturazione della "Casa Alpina" di Valbruna, finalizzata alla creazione di un centro didattico che opererà in sinergia con i centri di Mojstrana (Slovenia) e del Glocknerhaus (A) e con le strutture turistiche di alta quota della Regione Friuli Venezia Giulia. E' altresì prevista la ristrutturazione dei rifugi Grego, Grauzaria, Nordio, Pelizzo e l'adeguamento e la ristrutturazione dei bivacchi Frisacco e Perugini nel Parco delle Dolomiti friulane. Sono inoltre previste attività di diffusione dell'informazione sull'offerta turistica transfrontaliera, con particolare riferimento ai succitati centri didattici, nonché rifugi e bivacchi. Nel 2003 sono state attivate le procedure per la realizzazione dei lavori che sono stati avviati nella primavera del 2004, non appena le condizioni metereologiche l'hanno permesso.

L'ammontare complessivo del progetto è di 1.162.000 euro.

Ricomposizione della cartografia catastale e integrazione della cartografia tecnica regionale numerica per i sistemi informativi territoriali degli Enti locali. mediante la sperimentazione di nuove tecnologie di rilevamento Il progetto attraverso momenti di confronto tra i due partner, l'Università di Udine e l'Istituto Geodetico della Slovenia, al fine di condividere le esperienze indipendentemente maturate nel settore, si pone l'obiettivo di pervenire all'elaborazione di un programma annuale congiunto di attività nonché all'istituzione di un comitato di coordinamento scientifico. Nel 2003 è stata stipulata la prevista convenzione con l'Università di Udine, beneficiario per il Friuli Venezia Giulia e nell'aprile 2003 si è tenuto a Gorizia il primo *workshop* congiunto Italia-Slovenia, per un primo confronto di esperienze tra i due partner. Dal mese di

giugno 2003 è iniziato l'allestimento ad Amaro di un laboratorio di ricerca nel settore della Geomatica, completato nei primi mesi del 2004. Nello stesso periodo è stato depositato un brevetto inerente il settore della cartografia catastale ed è stata avviata l'attività di elaborazione dei dati *laserscanning* relativi ad alcune aree regionali. Nell'ambito del progetto è altresì previsto per giugno 2004 a Udine un seminario su "Pregeo 8 e iniziative di ricerca per la ricomposizione della cartografia catastale".

L'ammontare complessivo del progetto è di 885.000 euro.

Pianificazione e monitoraggio del Parco Transnazionale Gran Monte Natisone. Nel periodo di riferimento è stata stipulata la prevista convenzione con la Comunità montana del Torre, Natisone e Collio per l'attuazione del progetto che prevede la redazione del Piano del Parco transnazionale, ai fini della sua successiva istituzione e gestione, l'individuazione dell'area interessata con il recepimento e l'inserimento degli strumenti urbanistici esistenti quale le A.R.I.A. ed i parchi comunali ed intercomunali. Nello stesso periodo sono stati conferiti da parte della Comunità i necessari incarichi professionali relativi alla stesura dei documenti previsti.

L'ammontare complessivo del progetto è di 150.000 euro.

Progetto Alpi Giulie tra l'essere ed il divenire – I laghi di Fusine. Tale iniziativa prevede interventi nel comprensorio dei Laghi di Fusine, Lago Inferiore e Lago Superiore, mediante la sistemazione dei sentieri circumlacuali e di collegamento fra i due laghi, la valorizzazione di alcune aree di particolare interesse turistico – ricreativo con finalità di didattica forestale-ambientale, la realizzazione della viabilità forestale di servizio, a limitato impatto ambientale, in grado di garantire l'accesso all'area di Fontanafredda, la realizzazione di idonei servizi igienici e la sistemazione di parte del sentiero circumlacuale del Lago Inferiore al fine della fruizione anche da parte di disabili.

L'ammontare complessivo del progetto è di 565.000 euro.

Progetto *Alpi Giulie tra l'essere ed il divenire – Il compendio del rifugio Zacchi.* Con tale iniziativa si interviene nel comprensorio delle Ponze e del Mangart provvedendo alla ristrutturazione del Rifugio Zacchi, molto frequentato dai turisti-visitatori sia italiani che sloveni, nonché alla sistemazione del sentiero (sentiero CAI 512) che collega il Lago Superiore di Fusine al Rifugio Zacchi e da qui, verso nord, alla forcella della Porticina (sentiero CAI 512) e verso sud alla forcella Mangart (sentiero CAI 513).

L'ammontare complessivo del progetto è di 370.000 euro.

Sentiero didattico naturalistico carsico attrezzato Basovizza – Equile di Lipizza. Il progetto prevede la realizzazione, a cavallo del confine italo-sloveno, nel comprensorio boschivo di Basovizza di un sentiero caratterizzato da soluzioni tecnologiche avanzate, attrezzato prevalentemente per non vedenti, ipovedenti, disabili e persone con difficoltà motorie.

L'ammontare complessivo del progetto è di 600.000 euro.

"Gestione sostenibile transfrontaliera delle risorse faunistiche" - Il progetto prevede studi e monitoraggi sugli ungulati, sui carnivori e sul rischio sanitario associato alle zoonosi. Il risultato degli studi sarà pubblicizzato attraverso convegni, seminari e incontri sul territorio. Beneficiario finale è la Direzione centrale risorse agricole, naturali e forestali.

L'ammontare complessivo del progetto è di 1.035.000 euro.

"Alpi Giulie tra l'essere e il divenire – Sentieri storico escursionistici del massiccio del Canin" Il progetto prevede il recupero e ripristino dei manufatti testimoniali della prima guerra mondiale e della casermetta del Bila Pec, con la sistemazione dell'ospedale militare del Bila Pec, la posa in opera di tabelloni illustrativi, la realizzazione di un ricovero invernale di emergenza all'interno del

Rifugio Gilberti e la sistemazione della rete di sentieri del massiccio del Canin, comprendente itinerari escursionistici e storico-naturalistici. Beneficiario finale è l'Ente Parco naturale delle Prealpi Giulie.

L'ammontare complessivo del progetto è di 248.000 euro.

"Completamento di un fabbricato ad uso centro visite e foresteria in località Pian dei Ciclamini in comune di Lusevera." Il progetto prevede il completamento di un fabbricato esistente al fine di adibirlo a centro visite e foresteria, acquisto arredo e attrezzature. Beneficiario finale è l' Ente Parco naturale delle Prealpi Giulie.

L'ammontare complessivo del progetto è di 398.952,30 euro.

"*Alpi Giulie tra l'essere e il divenire – Il sentiero del Re di Sassonia"* Il progetto prevede la sistemazione del sentiero del Re di Sassonia nonché realizzazione di *depliant*, di un sito *WEB* ecc. Beneficiario finale è la Comunità montana del Gemonese, Val Canale e Canal del Ferro.

L'ammontare complessivo del progetto è di 74.000 euro.

"*Ristrutturazione di un edificio di pregio storico e architettonico, al fine di adibirlo a sede del Parco naturale delle Dolomiti friulane, centro visite e ufficio informazioni, ivi compreso arredi, attrezzature e allestimenti."* Il progetto prevede la ristrutturazione di un fabbricato esistente al fine di adibirlo a sede dell'Ente Parco, acquisto arredi e realizzazione allestimenti espositivi. Beneficiario finale è l'Ente Parco naturale delle Dolomiti friulane.

L'ammontare complessivo del progetto è di 2.760.000 euro.

"Recupero e ristrutturazione dell'edificio denominato ex Mugolio, in Cimolais, al fine di adibirlo a laboratorio di ricerca e foresteria, acquisto attrezzature e arredi" Il progetto prevede la ristrutturazione di un fabbricato esistente al fine di adibirlo a foresteria, acquisto attrezzature e arredi. Beneficiario finale è l' Ente Parco naturale delle Dolomiti friulane.

L'ammontare complessivo del progetto è di 596.000 euro.

"Conosci il Carso – Sgonico" Il progetto prevede la realizzazione di opere infrastutturali, opere di pulizia e decespugliamento, acquisto attrezzature, realizzazione allestimenti tematici e avvio di una campagna promozionale il tutto finalizzato alla fruizione e valorizzazione della Riserva Naturale Regionale del Monte Orsario. Beneficiario finale è il Comune di Sgonico.

L'ammontare complessivo del progetto è di 870.000 euro.

"*Conosci il Carso – Monrupino"* Il progetto prevede la realizzazione di opere infrastutturali, opere di pulizia e decespugliamento, acquisto attrezzature, realizzazione di allestimenti tematici ed avvio di una campagna promozionale, il tutto finalizzato alla fruizione e valorizzazione della Riserva naturale regionale del Monte Lanaro. Beneficiario finale è il Comune di Monrupino.

L'ammontare complessivo del progetto è di 400.000 euro.

"Spelaion Logos – Nimis" Si prevede la creazione di infrastrutture e percorsi per la didattica ambientale e la realizzazione di reti fra strutture italo-slovene operanti nella divulgazione naturalistica sui fenomeni carsici. Beneficiario finale è il Comune di Nimis.

L'ammontare complessivo del progetto è di 192.116 euro.

"*Spelaion Logos – Valcellina"* Si prevede la creazione di infrastrutture e percorsi per la didattica ambientale, la valorizzazione della grotta della "Vecchia diga", posta all'interno della Riserva Naturale Regionale della Forra del Cellina, e la realizzazione di reti fra strutture italo-slovene operanti nella divulgazione naturalistica sui fenomeni carsici. Beneficiario finale è l' Ente Parco naturale delle Dolomiti friulane.

L'ammontare complessivo del progetto è di 404.000 euro.

Iniziativa comunitaria INTERREG IIIA Italia-Austria 2000-2006

Con decisione della Commissione delle Comunità europee C/2001/3537 del 23 novembre 2001 è stato approvato il Documento di programmazione per il programma INTERREG III A Italia-Austria (2000-2006), nella sua stesura definitiva, del quale la Giunta regionale ha preso atto con deliberazione n. 381 del 20 febbraio 2002. Nel 2002 sono stati approvati i progetti valutati positivamente dal Comitato di Pilotaggio congiunto.

Tra i progetti approvati, quelli che interessano in maggior misura l'area montana sono:
Progetto IBC International Business Connections Il progetto prevede la creazione di una piattaforma comune multisettoriale-virtuale di cooperazione economica tra le imprese del Friuli Venezia Giulia e della Carinzia", e che sarà realizzato attraverso apposita convenzione da stipulare con l'Agenzia per lo sviluppo economico della montagna – Agemont spa., beneficiario finale del finanziamento.

L'ammontare complessivo del progetto è di 307.000 euro.

Progetto "Lab.Ora – Laboratorio Orafi per la realizzazione di un laboratorio di sperimentazione e ricerca di nuovi materiali, prodotti e tecniche di lavorazione di metalli preziosi al fine di rafforzare la posizione concorrenziale degli orafi del Friuli Venezia Giulia e della Carinzia" Il progetto sarà realizzato attraverso apposita convenzione da stipulare con l'Agenzia per lo sviluppo economico della montagna – Agemont spa., beneficiario finale del finanziamento.

L'ammontare complessivo del progetto è di 533.400 euro.

Progetto "*Via delle Malghe e dei Rifugi*" relativo alla creazione e promozione di percorsi transfrontalieri di livello escursionistico-conoscitivo della realtà culturale ed ambientale della montagna transfrontaliera. E' prevista la sistemazione di tre rifugi di alta quota, rifugio "Gilberti", rifugio "Tita Piaz" e rifugio "Flaiban-Pacherini" e la realizzazione di un itinerario tematico transfrontaliero alla scoperta di aspetti agricoli, zootecnici, naturalistici, faunistici e storici, che comprende sia rifugi che malghe e che intende valorizzare il settore escursionistico del Friuli Venezia Giulia e della Carinzia. Gli interventi, attuati dalla Delegazione regionale del CAI del Friuli Venezia Giulia, dai Comuni di Ampezzo e di Forni di Sopra e dalla Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro e Valcanale, finanziati nel 2003 verranno completati entro luglio 2004.

L'ammontare complessivo del progetto è di 705.000 euro.

Miglioramento e gestione sostenibile degli habitat forestali in aree transfrontaliere. Il progetto è costituito da uno studio faunistico, articolato in censimenti, monitoraggi, analisi di dati, finalizzato alla progettazione di interventi di miglioramento ambientale tesi alla valorizzazione del patrimonio faunistico, presente nelle proprietà regionali silvo-pastorali confinanti con l'Austria, nonché da conseguenti interventi di miglioramento selvicolturale nelle medesime aree.

L'ammontare complessivo del progetto è di 350.000 euro.

Via delle Malghe. Il progetto consiste nella realizzazione della strada silvo-pastorale Ramaz Bassa – Malga Lodin Alta e nella parziale ristrutturazione dei fabbricati di Malga Lodin Alta con relativo miglioramento dei pascoli annessi; sistemazione sentieristica, tabellonistica e interventi per l'arrampicata nell'area carnica prossima al confine con l'Austria, attività formative, dimostrative, promozionali transfrontaliere nel settore malghivo.

L'ammontare complessivo del progetto è di 850.000 euro.

Miglioramento delle strutture e dell'organizzazione per le attività di formazione e aggiornamento professionale nel settore forestale della montagna. Gli interventi riguardano da un lato

l'adeguamento funzionale e l'ampliamento delle strutture del Centro Servizi per le foreste e le attività della montagna di Paluzza e la realizzazione di una *brochure* bilingue in italiano e tedesco sulle attività formative dei Centri di Paluzza e di Ossiach in Carinzia. Dall'altro il progetto prevede la diffusione della nuova cultura forestale attraverso attività formative (seminari, convegni, materiale divulgativo, ecc.) e l'avvio di un processo di collaborazione operativa tra il Centro di Paluzza ed il Centro di Formazione Forestale di Ossiach.

L'ammontare complessivo del progetto è di 973.436 euro.

Iniziativa comunitaria INTERREG IIIB Italia-Slovenia CADSES 2000-2006

A valere sull'iniziativa dell'Unione Europea INTERREG III B Italia/Slovenia Cadses-prevista all'art. 20 del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999 e dalla Comunicazione della Commissione del 28 aprile 2000 è stato attivato il progetto:

IPAM Toolbox Il progetto prevede interventi infrastrutturali di sistemazione della sentieristica, installazione tabelle e interventi vari in Val Alba (Moggio Udinese) nonché attività di animazione e di sensibilizzazione presso la popolazione, il tutto finalizzato a fare divenire la Val Alba una Riserva Naturale. Beneficiario finale è la Direzione centrale delle risorse agricole, naturali e forestali della Regione.

L'ammontare complessivo del progetto è di 200.000 euro.

Iniziativa comunitaria Interreg III B Spazio Alpino

Con decisione della Commissione delle Comunità europee C (2001) 4017 del 19 dicembre 2001 è stato approvato il Programma di iniziativa comunitaria "INTERREG III B Spazio Alpino" il quale prevede la collaborazione fra gli Stati che si affacciano sull'arco alpino. Il Programma prevede l'ideazione di progetti che garantiscano una *partnership* transazionale.

Il Complemento di programmazione della Regione Friuli Venezia Giulia è stato approvato dal Comitato di Sorveglianza del 14 marzo 2002. La Regione ha partecipato al primo e al secondo bando del programma, ottenendo l'approvazione di quattro progetti interessanti l'area montana:

CRAFTS *Cooperation among Regions of the Alps to forward transsectorial and transnational synergies* nell'ambito del quale la Regione è *Lead Partner* che prevede la valorizzazione dell'artigianato mediante la creazione di sinergie con il settore del turismo e la realizzazione, per quanto concerne il territorio della Regione, di un progetto Pilota in Comune di Sutrio.

Nel periodo di riferimento ha avuto attuazione la prima parte degli interventi previsti che ha portato alla realizzazione sul territorio regionale (Comune di Sutrio) del seminario internazionale di presentazione delle attività progettuali. Come previsto nel progetto la Regione ha aderito alle iniziative organizzate dai partner in particolare con la partecipazione degli artigiani, coinvolti nel progetto pilota, alla Fiera del Legno di Grenoble. In occasione della manifestazione "Magia del legno" organizzata dal Comune di Sutrio si è tenuto un primo workshop del progetto che ha visto la partecipazione di tutti i partner nazionali ed internazionali del medesimo.

Il finanziamento del progetto, per la parte attribuita alla Regione è pari a 450.000 euro.

VIA ALPINA (nell'ambito del quale la Regione riveste il ruolo di partner) che intende promuovere il patrimonio naturale e culturale delle popolazioni delle Alpi attraverso la

realizzazione di un itinerario escursionistico pedestre che parte da Trieste, per arrivare a Monaco, attraversando gli 8 paesi dell'Arco alpino. Nel corso del periodo di riferimento sono state realizzate da parte del partner Capofila francese, l'Associazione Grande *Traversée des Alpes*, le previste attività transnazionali relative alla promozione, creazione del sito *web*, organizzazione di incontri del Comitato Internazionale di Pilotaggio appositamente creato per la gestione del progetto. Per quanto riguarda l'attività realizzata in ambito regionale, la Regione ha stipulato nel novembre 2003 una convenzione con la Delegazione regionale del CAI del Friuli Venezia Giulia avente per oggetto la posa in opera del materiale di segnalazione dell'itinerario della Via Alpina, mediante placchette di segnalazione che verranno apposte sul percorso all'inizio dell'estate.

Il finanziamento del progetto, per la parte attribuita alla Regione, è pari a 110.000 euro.

QUALIMA (nel quale la Regione riveste il ruolo di partner) mira al sostegno dei servizi di prossimità, generalmente intesi, nei villaggi montani. L'idea guida è quella di salvaguardare e sostenere la presenza di tali servizi nelle aree, individuando modalità di gestione sostenibili, che grazie ad un intervento di start-up pubblico consentano in un momento successivo l'auto sostentamento dei medesimi. I soggetti coinvolti possono essere sia pubblici, sia privati o misti pubblico – privati, gestori di servizi ai residenti. In particolare si punta all'attivazione di forme di multi attività, e/o integrazione di servizi, che consentano economie di scala nella gestione e costituiscano una fonte integrativa di reddito per i soggetti privati coinvolti. Nel periodo di riferimento è stata attivata la prima fase del progetto, per l'individuazione degli interventi da realizzare e dei soggetti e territori da coinvolgere, con la collaborazione dell'Università di Udine. La Regione è responsabile del coordinamento del *Work Package* (WP) 4 concernente gli interventi sperimentali sul territorio che avrà inizio dal mese di luglio 2004 e durerà fino al febbraio 2006. E' in corso di predisposizione il programma di coordinamento che sarà presentato al prossimo *meeting* del comitato di pilotaggio del progetto previsto per luglio 2004 a Torino. E' inoltre stata avviata la realizzazione del sito *WEB* dedicato agli interventi progettuali.

Il finanziamento del progetto, per la parte attribuita alla Regione è pari a 300.000 euro.

ALPCITY (nel quale la Regione riveste il ruolo di partner) mira, con riferimento alle discipline della pianificazione territoriale, a promuovere l'analisi e la conseguente consapevolezza delle potenzialità endogene proprie degli insediamenti alpini compresi, indicativamente, in un *range* variabile tra 800/1.000 e 5.000/6.000 abitanti, nonché, nell'ambito di casi pilota tematici, a predisporre la progettazione, a favore dei rispettivi Enti locali, delle migliori modalità di sfruttamento di dette potenzialità a sostegno dello sviluppo socio/economico degli ambiti territoriali di riferimento. In considerazione delle limitate risorse a disposizione dei singoli partner tali progetti non potranno che essere realizzati fino allo stadio di pre-fattibilità o, al massimo, di fattibilità individuando, nell'ambito della progettazione medesima, le possibili fonti di finanziamento per la loro successiva attuazione.

Il progetto, approvato a novembre 2003 è nella fase di avvio, sono in corso contatti con i partner per la definizione e sottoscrizione degli accordi di parternariato (*Partnership Agreement*) tra LP (*Lead partner*) e PP (*project partner*), nonché del contratto di finanziamento (*Subsidy Contract*) tra il LP e la MA (*Managing Authority*). I contenuti del *Partnership Agreement*, così come la composizione e l'effettivo ruolo del previsto comitato scientifico, sono stati discussi, tra l'altro, a Torino nel febbraio 2004, in occasione del meeting di avvio dell'attività progettuale.

Il Friuli Venezia Giulia riveste il ruolo di coordinatore di uno dei quattro casi pilota (WP 6), dedicato all'ambiente urbano (gli altri casi riguardano lo sviluppo economico, i servizi e la qualità

della vita, la cooperazione tra insediamenti urbani). I partners coinvolti nel caso pilota sono il Piemonte, il Veneto e Framce-Comtè.

Il finanziamento del progetto, per la parte attribuita alla Regione è pari a 126.000 euro.

CATCHRISK *Mitigation of Hydro-geological risk in Alpine Catchments* (nell'ambito del quale la Regione riveste il ruolo di partner) volto a definire, in un'ottica condivisa dalle Regioni dell'arco alpino, gli scenari di rischio idrogeologico ai fini della mitigazione degli effetti delle alluvioni e delle frane, per la salvaguardia del territorio montano.

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

Centro Internazionale di Ricerca della montagna

Il Centro internazionale di Ricerca sulla montagna (CIRMONT Srl), con sede ad Amaro, ha per oggetto la definizione di modelli innovativi di sviluppo economico, sociale ed ambientale della montagna, con particolare attenzione a ricerche tecnologiche su nuovi prodotti, nuovi processi produttivi e servizi mirati al complessivo sviluppo dell'area montana. Della Società sono soci fondatori l'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna – INRM (l'attuale IMONT), l'Università degli Studi di Udine e l'Agenzia per lo sviluppo economico della montagna – Agemont S.p.A. ed al suo Consiglio di Amministrazione partecipa un rappresentante dell'Amministrazione regionale. Al Centro è stato concesso un finanziamento annuale pari a 103.291,38 euro per i primi tre anni di attività (2001-2003) con risorse del Fondo regionale per lo sviluppo della montagna. A partire dall'anno 2004 l'attività del Centro è sostenuta, ai sensi dell'art. 6, commi 1, 2 e 3, della LR 26 gennaio 2004, n. 1, mediante un finanziamento ordinario annuo pari a 90.000 euro.

Contributi ai Comuni montani che aderiscono, anche in forma associata, al progetto "Rete di Comuni-Alleanza nelle Alpi" (art. 6, comma 204, LR 2/2000).

Con proprie risorse finanziarie la Regione promuove e sostiene la realizzazione di interventi volti ad applicare nei comuni montani gli obiettivi ed i contenuti definiti con la "Convenzione delle Alpi" per uno sviluppo sostenibile delle aree alpine, mediante la concessione di contributi per interventi specifici di sviluppo locale realizzati anche in forma associata dai Comuni montani che aderiscono al progetto sperimentale denominato "Rete di Enti locali - Alleanza nelle Alpi". All'iniziativa sono destinate annualmente risorse per 103.000 euro, assegnate agli interventi con i criteri e le modalità previste dal relativo Regolamento di attuazione (DPReg. n. 391/Pres. del 27 ottobre 2000).

1.1.8 Regione Lazio

Assetto istituzionale delle competenze

Le competenze relative alle politiche per lo sviluppo della montagna sono attribuite alla Direzione regionale istituzionale ed Enti locali.

Quadro legislativo e d'attuazione della legge 97/1994

La Regione Lazio, con l'approvazione della legge regionale 22 giugno 1999 n. 9 e successive modificazioni, ha provveduto a recepire le norme contenute nella legge 94/1997 per la promozione della salvaguardia del territorio montano e la valorizzazione delle risorse umane e culturali e delle attività economiche delle zone montane in armonia con il dettato costituzionale e comunitario.

Ai sensi di quanto previsto dalla LR 9/1999 si evidenziano, inoltre, le funzioni e le competenze specifiche delle nuove 22 Comunità montane del Lazio:

Funzioni proprie ex art. 8 LR 9/1999:

- adozione Piano pluriennale di sviluppo socio-economico (art. 30 LR 9/1999), approvato dalla Provincia, al fine di garantire lo sviluppo socio economico del proprio territorio attraverso la fornitura di servizi, la promozione dello sviluppo delle attività economico-produttive presenti sul territorio, la difesa del suolo e la difesa ambientale nonché la tutela della cultura e delle tradizioni locali, attuato attraverso Programmi Annuali Operativi (art.33 LR 9/1999) finanziati con i Fondi statali provenienti dal Fondo per la Montagna di cui all' l'art.2 della L 97/1994;
- presentazione Progetti speciali integrati (art. 34 LR 9/1999), finanziati dalla Regione Lazio, coerenti con il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico, idonei a promuovere lo sviluppo economico-sociale e occupazionale, nonché la tutela del patrimonio storico culturale e ambientale dei territori montani;
- gestione e attuazione degli Interventi speciali per la montagna stabiliti dalla normativa dell'Unione europea e dalle leggi nazionali e regionali;
- esercizio delle funzioni proprie e dei Comuni, o ad essi delegate, che i Comuni sono tenuti o decidono di esercitare in forma associata;
- formazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale e metropolitano attraverso indicazioni urbanistiche contenute nel Piano di sviluppo socio-economico;
- promozione di progetti di salvaguardia ambientale e di tutela della flora e della fauna delle aree protette;
- adozione del Piano intercomunale di emergenza di cui all'art.108 del DL.vo 112/1998;
- formazione del Sistema informativo della montagna disciplinato dal Ministero delle politiche agricole.

Funzioni delegate ex art. 9 LR 9/9199.
La Comunità montana esercita funzioni amministrative in materia di :

- opere di sistemazione idraulico-forestale;
- opere di miglioramento cure colturali e manutenzione boschi;
- opere forestali;
- promozione prodotti del sottobosco;
- incremento patrimonio foraggiero e miglioramento pascoli;
- tutela e valorizzazione prodotti tipici del territorio montano;

- promozione attività imprenditoriali locali, anche giovanili, in campo silvo-pastorale;
- recupero e sviluppo terre incolte e abbandonate;
- promozione turismo rurale zone montane;
- interventi di bonifica montana subdelegate dalla Provincia.

Le risorse finanziarie destinate ai territori montani

La Regione Lazio, nel quadro delle risorse destinate agli interventi per lo sviluppo economico dei territori montani, ha provveduto all'istituzione del Fondo regionale per la montagna (art.58 LR 9/1999) nel quale confluiscono:

a) assegnazioni annuali del Fondo per la Montagna L.97/94;
b) assegnazioni provenienti da altre leggi nazionali a destinazione vincolata;
c) Fondi comunitari, nazionali e regionali derivanti dall'attuazione di programmi comunitari;
d) Fondi regionali destinati al finanziamento dei progetti di cui all'art. 34 della LR 9/1999 (Progetti Speciali Integrati);
e) Fondi derivanti dall'esercizio di funzioni trasferite o delegate;
f) eventuali contributi regionali alle spese di gestione commisurati alle specifiche esigenze.

Nell'ambito del quadro complessivo delle risorse assegnate alle 22 Comunità montane del Lazio, ai sensi di quanto previsto dal già citato art. 58 della LR 9/1999, sono ripartite fra gli Enti in premessa secondo i seguenti criteri:

25% in parti uguali;
25% in proporzione alla popolazione residente;
50% in proporzione alla superficie montana.

Con riferimento alle risorse attivate e destinate specificatamente al finanziamento annuale del Fondo Nazionale per la Montagna di cui all'art.2 della L 97/1994 si precisa quanto segue: 2° semestre 2003 - 1° semestre 2004: sono stati ripartiti fondi per un totale di 6.306.081,08 euro.

In relazione al contributo regionale alle Spese di Funzionamento delle Comunità montane previste ai sensi dell'art 57 della LR 9/1999 si precisa quanto segue: 2° semestre 2003 - 1° semestre 2004: sono stati ripartiti fondi per un totale di 800.000 euro.

In relazione al trasferimento alle Comunità montane del contributo relativo al Fondo ordinario per gli investimenti di cui all'art. 34, terzo comma del DLvo 504/2002 si precisa quanto segue: 2° semestre 2002 - 1° semestre 2003: sono stati ripartiti fondi per un totale di 800.328,56 euro.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

La vigente normativa in materia socio-assistenziale non prevede specifici interventi a favore delle aree montane.

Si fa presente, comunque che, recentemente, nel mese di aprile 2004, è stata approvata la legge regionale n. 6, attualmente in corso di pubblicazione, che reca "Disposizioni in favore dei piccoli Comuni del Lazio per le emergenze socio assistenziali".

Detta legge prevede la concessione di appositi contributi in favore dei piccoli Comuni del Lazio, con popolazione non superiore ai duemila abitanti, per fronteggiare emergenze di carattere

socio–assistenziale per le quali le risorse proprie comunali e quelle trasferite dalla Regione in via ordinaria risultano insufficienti.

In relazione alla tipologia di interventi previsti, quindi, si ritiene che la legge regionale in argomento favorirà i Comuni montani che, spesso, sono di ridotte dimensioni e, con i fondi del proprio bilancio, non sono in grado di assicurare il mantenimento dei livelli essenziali dei servizi sociali in occasione del verificarsi di emergenze di carattere socio-assistenziale.

Interventi riguardanti il turismo in montagna

Il Programma integrato di intervento per la promozione del turismo montano approvato lo scorso anno dalla Regione, ai sensi dell'art. 23 della LR 10/2001, è nella fase attuativa.

In particolare nel corso del secondo semestre 2003 e del primo semestre 2004 la Direzione regionale programmazione economica ha provveduto ad impegnare 24 finanziamenti per progetti, i cui elaborati esecutivi erano stati approvati dai soggetti attuatori, beneficiari del programma del turismo montano; altri 25 progetti, rientranti nel programma sopra richiamato, sono in fase istruttoria per la redazione degli elaborati esecutivi.

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

Nel 2004, in considerazione del successo ottenuto dalla precedente edizione organizzata nel 2001 la Regione Lazio Assessorato affari istituzionali ed Enti locali, in collaborazione con l'UNCEM Lazio e le 22 Comunità montane del Lazio ha in programma la realizzazione del "II° Salone della montagna" da tenersi nel mese di dicembre p.v..

La manifestazione, nel coinvolgere tutte le forze economiche, politiche ed istituzionali che agiscono nel contesto dello sviluppo socio-economico della montagna, si propone di far emergere la necessità urgente di valorizzare il ruolo svolto dagli Enti montani nel quadro della nuova organizzazione dello Stato prevista dalla riforma del Titolo V della Costituzione.

1.1.9 Regione Liguria

Assetto istituzionale delle competenze

Le Strutture regionali competenti in materia di politiche per la montagna sono il Settore Politiche agricole ed il Servizio politiche dell'entroterra costituite all'interno del Dipartimento agricoltura e turismo.

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

La norma regionale di riferimento in materia di politiche per le aree montane è la legge n. 33 del 13 agosto 1997 recante "Disposizioni attuative della delle legge 31 gennaio 1994 n. 97".

Risorse finanziarie destinate ai territori montane

Il bilancio di previsione 2004, approvato con la legge regionale n. 8 del 2 aprile 2004, ha messo a disposizione dei territori montani, con completa attribuzione alle Comunità montane, le seguenti fonti di finanziamento:

- Fondi regionali per l'esercizio della delega in materia di agricoltura ed economia montana conferiti agli Enti destinatari della delega 2.580.000 euro
- Fondi regionali per le spese di funzionamento delle Comunità montane 670.000 euro
- Fondi statali destinati ad investimenti di cui al DL.vo n. 504/92 "Fondo nazionale per gli investimenti"
  - Fondo nazionale per la montagna 1.553.471 euro
  - Fondo regionale per la montagna 2.500.000 euro
- Fondi regionali per finanziare progetti-pilota previsti dalla LR 33/1997 (articoli 21 e 22) presentati da almeno due Comunità montane 164.000 euro

Interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna

Non è previsto nessun nuovo intervento salvo quelli già programmati nell'ambito della fase attuativa del PSR.

Si sta ponendo particolare attenzione ai fini di incentivare ed agevolare l'insediamento di giovani agricoltori nelle aree montane.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale e idraulico-forestale

Programma forestale regionale

La legge regionale 22 gennaio 1999, n. 4 "Norme in materia di foreste e di assetto idrogeologico" prevede, all'articolo 6, la redazione del Programma forestale regionale, che individua gli obiettivi da conseguire e le azioni prioritarie relative al miglioramento del patrimonio silvo-pastorale pubblico e privato, anche tenuto conto degli obiettivi della tutela ambientale, dello sviluppo economico delle popolazioni interessate e della difesa del suolo.

Attualmente si intende dare urgente avvio alla redazione del Programma forestale per la cogente necessità di definire compiutamente le linee regionali di programmazione in campo forestale, anche con riferimento alle diverse tematiche ambientali, di assetto idrogeologico, economiche, sociali ed energetiche strettamente connesse.

Il programma forestale in fase di elaborazione tiene anche conto delle risorse conoscitive disponibili, degli altri strumenti vigenti di pianificazione territoriale a diversa scala (Piani territoriali, Piani di bacino, Piani dei Parchi, Piani urbanistici, Piani di assestamento e utilizzazione silvo-pastorale, ecc.), nonché delle indicazioni fornite dagli Enti locali competenti in materia agricolo-forestale e difesa del suolo.

Si sottolinea, in merito, l'opportunità di affidare a questo strumento di pianificazione, che interessa una gran parte del territorio regionale, la funzione di un'utile chiave di lettura integrata con le svariate discipline riguardanti il territorio, in modo da costituire una sorta di riferimento organico per chi, a diversi livelli e interessi (pubblici o privati), si trovi ad operare in ambito forestale.

Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale concernente "Azioni pilota per la riqualificazione dell'attività forestale e la valorizzazione del patrimonio forestale della Liguria"

Il disegno di legge si pone le finalità di individuare aree e tipologie di intervento funzionali alla valorizzazione e riqualificazione dell'attività forestale considerando il patrimonio boschivo nella sua multifunzionalità, favorendo il raccordo tra i proprietari dei boschi e gli operatori forestali e comunque sensibilizzando le popolazioni locali circa le opportunità che possono scaturire dalla gestione del territorio.

Le finalità della legge saranno perseguite stimolando, attraverso l'erogazione di uno specifico contributo, una progettazione organica ed integrata che preveda, attraverso il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, la realizzazione di iniziative produttive nei diversi settori collegabili all'attività forestale.

Le azioni proposte si dovranno necessariamente confrontare con diversi strumenti normativi e pianificatori e saranno quindi utili, se nella fase attuativa si dovessero dimostrare particolarmente efficaci, per precostituirsi come presupposto di adeguamento degli aspetti normativi e programmatori ad esse funzionali.

Fondo di investimento regionale (FIR)

La Giunta regionale ha stabilito che, nell'ambito del FIR, una quota del Fondo finalizzato all'area Sviluppo economico e occupazionale, fosse destinata all'agricoltura e al sostegno e lo sviluppo dell'attività forestale.

Attraverso l'utilizzo di dette risorse si intende stimolare una progettualità sul territorio, tendente a mettere in risalto le capacità produttive e protettive del bosco al fine di garantirne anche una miglior fruibilità, attraverso interventi organici e sostenibili sul piano tecnico-scientifico ed economico, tali da costituire esempio di riproducibilità in altre aree della Liguria.

Detti progetti dovranno avviare processi di miglioramento forestale su area vasta e in grado di individuare tipologie di intervento capaci di migliorare e riqualificare ampie aree boscate anche

attraverso la creazione di sinergie volte alla rivitalizzazione o realizzazione di attività economiche che possano trarre vantaggio da una proficua e produttiva attività forestale.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

La Regione si è dotata del "Piano di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi" anch'esso previsto dalla citata LR 4/1999 all'art. 41, favorendo azioni preventive finalizzate a rendere più efficiente ed efficace l'azione di contrasto agli incendi boschivi, attraverso un coinvolgimento organico e funzionale degli Enti locali e di tutte le Unità di intervento volontarie.

Centri intercomunali organizzati (CIO)

I Centri intercomunali organizzati avranno lo scopo di promuovere azioni di coordinamento territoriale, le quali dovranno essere svolte prioritariamente dalle Comunità montane o dai Consorzi di Comuni d'intesa con i Comuni medesimi e con le Organizzazioni di volontariato al fine di poter contribuire, in particolare per quei Comuni economicamente più svantaggiati, al buon funzionamento delle Unità di intervento presenti nel comprensorio di competenza e per svolgere un'azione di monitoraggio dei reali bisogni delle Unità medesime.

La Comunità montana o il Consorzio di Comuni deve anche verificare che le persone pronte ad intervenire siano in possesso di certificata idoneità fisica, di idonea formazione, di idoneo equipaggiamento e di adeguati mezzi per lo spegnimento.

Automezzi dotati di modulo antincendio boschivo

Con un contributo dell'Unione europea la Regione Liguria ha recentemente acquistato 13 automezzi fuoristrada dotati di modulo antincendio boschivo da 400 litri con 2 naspi e pompa ad alta pressione, radio veicolare, radio palmare e GPS che verranno assegnati ad altrettante Comunità montane o Consorzi di Comuni che hanno manifestato la volontà politica di costituire i Centri Intercomunali Organizzati.

Gli automezzi dovranno essere destinati alle attività di prevenzione e lotta agli incendi boschivi svolte nell'ambito delle azioni programmate dai CIO, ed in particolare dovranno essere utilizzati per effettuare perlustrazioni "armate" del territorio e quindi in grado di garantire un primo intervento rapido sui focolai al fine di limitarne l'espansione.

Progetto SPIRL

Lo SPIRL è un progetto di avanguardia per la previsione degli incendi boschivi. Infatti, attraverso un'elaborazione di dati, vengono segnalati quotidianamente al Corpo forestale dello Stato le zone a rischio di incendio in base alle condizioni climatiche e alla tipologia forestale presente, onde consentire al Centro operativo antincendio boschivo di predisporre misure preventive di allerta.

Il progetto ha ricevuto consensi sia a livello nazionale che comunitario e, nella fase sperimentale, ha ottenuto anche finanziamenti.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi, la promozione del turismo e la diffusione della cultura in montagna

Attraverso i fondi regionali finalizzati a finanziare i progetti-pilota previsti dall'art. 22 della LR 33/1997, è stato finanziato un progetto proposto dalla provincia di La Spezia d'intesa con le Comunità montane Alta Valle Vara, Bassa e Media Valle Vara e Riviera Spezzina.

L'iniziativa, concernente "Proposta di Progetto Pilota per la Montagna Spezzina", mira ad approfondire diversi temi che trovano un collegamento ed una integrazione su versanti dell'ambiente, dell'economia montana, della fruizione delle specificità naturali e culturali, della qualità della vita di chi vive in montagna, attraverso azioni a carattere innovativo, integrativo, sperimentale.

I concetti ispiratori del progetto pilota sono il coordinamento di azioni organiche di tutela e valorizzazione del territorio, da attuarsi attraverso l'interazione tra strumenti e risorse disponibili, le quali, valutate nella validità, nella sostenibilità e nell'efficacia nel tempo, potranno essere riproposte su tutto il territorio regionale.

Il progetto è articolato su tre "Assi".

Il primo Asse è finalizzato ad individuare gli elementi di criticità e di opportunità comuni allo spazio montano, tendenti, in via prioritaria, ad individuare le azioni prioritarie da attuarsi ai fini della difesa e della manutenzione del territorio e gli elementi di base, necessari ad avviare una politica integrata di sviluppo dello stesso.

Il secondo Asse è finalizzato a sostenere la rivitalizzazione produttiva, culturale e turistica dello spazio montano, in termini di tipicità, qualità e diversificazione delle produzioni, nonché in termini di sviluppo e messa a sistema delle opportunità di fruizione turistica volta anche a valorizzare i luoghi, le tradizioni culturali tipiche della montagna.

Il terzo Asse prevede azioni attinenti alla creazione di professionalità capaci di avviare dei processi produttivi in ambito montano e di curarne la promozione, sono inoltre previste azioni volte a creare una rete di centri di servizi per le popolazioni montane.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Programma LEADER+

Nel periodo considerato dalla Relazione, il Programma LEADER+ per lo sviluppo delle aree rurali è in piena fase di attuazione.

I Gruppi di azione locale (GAL) hanno emesso bandi e finanziato progetti relativi alla valorizzazione dei prodotti locali, al turismo rurale e al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali.

L'Asse II "Cooperazione infraterritoriale e transnazionale" del Programma LEADER+ è entrato nella fase operativa attraverso la predisposizione dei primi contatti per la progettazione delle azioni comuni.

Programma INTERREG III C (SUD)

Progetto ROBINWOOD

Il progetto si pone l'obiettivo della rivitalizzazione delle aree rurali attraverso la creazione della filiera del legno a fini produttivi e per lo sfruttamento della biomassa a scopi energetici. Il progetto si compone 4 sub-obiettivi fondamentali che sono:

- la mitigazione del dissesto idrogeologico;
- la gestione forestale integrata e la manutenzione del territorio;
- la promozione dell'energia da biomassa;
- lo sviluppo socio-economico.

Oltre allo sviluppo delle aree rurali in termini produttivi il progetto mira, quindi alla riqualificazione ambientale e all'innovazione, attraverso l'introduzione di nuovi approcci, metodi (es. certificazione forestale) e tecnologie (impianti a biomassa).

Sono previste inoltre molte attività nel campo della comunicazione, con convegni internazionali, visite di studio, pubblicazioni, sito web, per amplificare l'impatto dei risultati del progetto.

Grazie ad una serie di bandi sarà possibile coinvolgere gli attori locali nella realizzazione di sotto-progetti mirati all'attuazione delle strategie individuate da Robinwood.

Partner del progetto sono la Regione Liguria, il Brandeburgo (DE), il Galles (UK), la Murcia (ES), la Pomerania (PL) e la Slovacchia dell'Est (SK).

La Liguria avrà il ruolo di capofila. Come tale coordinerà l'insieme della azioni di progetto in termini finanziari, amministrativi e tecnici, garantendo il raggiungimento dei risultati nei tempi, nei costi e nei modi prestabiliti e terrà i contatti con le strutture gestionali di INTERREG. La Regione Liguria, inoltre, sarà *leader* specificatamente delle azioni condotte nell'ambito della Comunicazione (alcuni dei partner avranno la guida delle azioni svolte negli altri ambiti specifici; es. la Murcia guiderà la realizzazione delle attività in ambito idrogeologico, il Galles di quelle in ambito forestale, ecc.).

I risultati attesi per la Liguria sono:
realizzazione di un piano in cui gli aspetti socio-economici, energetici, territoriali, forestali ed ambientali siano fortemente integrati;
identificazione di misure di mitigazione del dissesto idrogeologico combinate a misure di gestione forestale;
diffusione di misure per la gestione delle foreste;
creazione di consorzi di proprietari di boschi;
integrazione delle misure individuate nella normativa e nelle procedure regionali;
aumento dell'utilizzo della biomassa a scopi energetici;
aumento delle vendite della legna locale;
miglioramento della percezione dei temi della gestione.

Programma INTERREG III B

Progetto Desert Net

Per poter valutare le corrette misure di mitigazione in grado di limitare gli effetti idrologici e idrogeologici sulle aree percorse da un incendio è necessario comprendere i processi geomorfologici, i meccanismi che innescano l'erosione e la risposta del paesaggio al fuoco.

L'obiettivo del progetto consiste pertanto nel quantificare l'incremento di erosione superficiale del terreno e l'incremento del tasso di ruscellamento in ambiente ligure causato dalla modificata struttura del suolo in seguito all'azione del fuoco. Tali fenomeni sono notevolmente influenzati dalla morfologia del bacino idrografico che controlla il ruscellamento, convogliandolo in alcune zone e allontanandolo da altre, modificando, in questo modo, la quantità d'acqua presente all'interno del terreno e la quantità di sedimenti prodotta durante un nubifragio. L'effetto degli incendi risulta quindi peculiare alla morfologia e alla climatologia dell'area percorsa da fuoco. E' quindi necessario determinare i fattori climatici, geopedologici e vegetazionali di controllo di questi effetti. Tale quantificazione consente una valutazione di sintesi della «forzante fuoco» sia in termini di previsione dell'irreversibilità dei fenomeni di denudamento e desertificazione delle aree percorse da incendio, sia in relazione al rischio idrogeologico, quale si manifesta nelle aree percorse da incendio, per via di un significativo incremento dei fenomeni erosivi e alluvionali.

1.1.10 Regione Lombardia

Assetto istituzionale delle competenze

L'assetto organizzativo della Giunta regionale, le competenze e le aree di attività sono state definite con la delibera di Giunta regionale 2764 del 22 dicembre 2000 ed i successivi provvedimenti organizzativi.

Le competenze relative alla programmazione, al coordinamento ed alla gestione degli interventi in territorio montano sono attribuite alla Direzione generale Presidenza ed alla Direzione generale Risorse e Bilancio.

I procedimenti di gestione degli interventi comportano anche il coinvolgimento delle sedi regionali territoriali (STER).

Al Comitato per la montagna, istituito con la LR 10/1998 (art. 50), compete tra l'altro di verificare in ultima istanza lo stato di attuazione dei programmi dei piani e dei progetti di sviluppo montano, indirizzando al Consiglio regionale una relazione annuale circa la gestione del fondo per la montagna.

Per quanto riguarda la legge 102/1990, il coordinamento degli interventi era inizialmente concentrato dapprima presso la Direzione generale opere pubbliche e successivamente, presso la Direzione generale territorio e urbanistica; dal 2002 l'attuazione e la gestione di specifici programmi e progetti è stata affidata alle Direzioni generali competenti per materia. La verifica complessiva sullo stato di attuazione della legge è svolta dal Comitato istituzionale legge Valtellina.

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

Il principale riferimento normativo in materia è la legge regionale 29 giugno 1998, n. 10 "Disposizioni per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela del territorio montano in attuazione della legge 97/94"; si rinvia, in proposito, a quanto descritto nelle edizioni precedenti della Relazione.

Con la legge regionale 2 aprile 2002 n. 6 "Disciplina delle Comunità montane" è stata avviata una prima importante riforma normativa che, oltre a definire i criteri per la delimitazione delle zone omogenee, le modalità di approvazione degli statuti, i rapporti tra le Comunità montane e gli altri enti, disciplina anche i nuovi strumenti di programmazione negoziata regionale, che ben si adattano ad una realtà complessa come quella montana.

In attuazione della LR 6/2002, attraverso la concertazione con gli enti locali, sono state costituite le nuove Comunità montane (Decreti del Presidente della Giunta regionale del 17 settembre 2003).

La delibera di Giunta regionale 12823 del 28 aprile 2003 ha definito i criteri per la presentazione dei progetti formulati ai sensi della LR 10/1998, relativamente alla formazione del piano di riparto 2003.

La delibera di Giunta regionale 17236 del 23 aprile 2004 ha approvato i criteri per l'anno 2004.

Progetto di legge regionale montagna

L'applicazione della LR 10/1998 che ha destinato alla montagna una quota pari a circa 18 milioni di euro annui a carico del bilancio regionale dal 1999 fino ad oggi, ha permesso di instaurare uno stretto rapporto di collaborazione tra Regione Lombardia e Comunità montane utilizzando al meglio le risorse dedicate ai progetti di sviluppo del territorio montano per l'individuazione delle opere prioritarie da finanziare e per l'attuazione degli interventi.

Malgrado i buoni risultati raggiunti, l'esigenza di operare una revisione della legge regionale si è manifestata a seguito del nuovo panorama normativo successivo all'attuazione della modifica del Titolo V della Costituzione, all'attuazione della legge regionale 6/2002 ed alla recente approvazione della legge regionale 2/2003, che disciplina i nuovi strumenti della programmazione negoziata regionale. A queste novità normative si aggiunge la necessità di applicare i concetti di trasversalità e sussidiarietà in un contesto specifico come quello montano, caratterizzato, al proprio interno, da differenze sostanziali.

Approvato dalla Giunta il 16 dicembre 2003 ed attualmente all'esame del Consiglio, il nuovo testo normativo intende attuare una profonda revisione nella politica per lo sviluppo della montagna.

L'obiettivo prioritario della nuova proposta normativa è quello di valorizzare il ruolo delle autonomie locali e funzionali, delle parti sociali e dei soggetti pubblici e privati che, con la Regione, possono concorrere all'attuazione di progetti significativi per la montagna.

Elemento portante del nuovo testo normativo è il Programma degli interventi per la montagna che definisce annualmente le azioni strategiche in tutti i settori, le risorse (almeno 19 milioni di euro annui) e le modalità di finanziamento.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

La LR 10/1998 "Disposizioni per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela del territorio montano in attuazione della legge 97/94" ha istituito il Fondo regionale della montagna, alla cui composizione concorrono (art. 3):

a) la quota di competenza regionale del Fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2 della legge 97/1998;
b) gli stanziamenti a carico del bilancio regionale determinati annualmente con la legge di bilancio, tra i quali una quota parte dei proventi derivanti dalle concessioni in materia di caccia e pesca;
c) i finanziamenti specificatamente destinati allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato, di Enti pubblici e dell'Unione europea.

Il Fondo, di cui alle lettere b) e c), viene assegnato alle Comunità montane ed ai Comuni montani non rientranti nelle zone omogenee per la realizzazione di progetti coerenti con gli obiettivi della programmazione regionale secondo le procedure di cui all'art. 4 della LR 10/1998 che prevedono l'acquisizione di parere del Nucleo di valutazione.

La quota proveniente dal Fondo nazionale di cui alla lettera a), può essere utilizzata dalla Giunta per il finanziamento di progetti pilota o ripartito fra le Comunità montane con le medesime modalità delle quote precedenti.

I criteri di riparto sono i seguenti:

30% in parti uguali fra le Comunità montane
20% in proporzione alla popolazione residente
20% in modo inversamente proporzionale rispetto alla densità demografica
30% in proporzione alla superficie territoriale di ogni Comunità montana.

La dotazione del Fondo per l'anno 2003 è consistita in 18.075.991 euro per le risorse a carico del bilancio regionale (lettera b).

La dotazione del Fondo per l'anno 2004 - costituita dalle risorse afferenti il 2003 assegnate a seguito dell'iscrizione nel bilancio regionale dopo l'avvenuta disponibilità di cassa – è composta da 18.075.991 euro per le risorse a carico del bilancio regionale e da 1.336.172,83 euro per le risorse di cui alla lettera c) (DL.vo n. 504/1992).

I progetti presentati al Nucleo di valutazione a valere sul Fondo 2003, sono stati vagliati sulla base di criteri di cui alla delibera di Giunta regionale n. 12823/2003, che di seguito si elencano:
Conformità al Piano Regionale di Sviluppo;
Conformità al piano di sviluppo socio economico delle Comunità montane;
Per gli ambiti agricoli ed ambientali conformità al Piano agricolo triennale regionale ex art. 6 della LR 11/1998;
Conformità agli strumenti di pianificazione locale e sopraordinata;
Ricadute economiche del progetto;
Benefici ambientali permanenti;
Costi del progetto.

Alcune Comunità montane, accogliendo quanto previsto in via sperimentale nei criteri per la presentazione dei progetti, hanno inserito i propri interventi in un Programma integrato di sviluppo locale (PISL), che rappresenta il principale strumento di attuazione della nuova legge sulla programmazione negoziata regionale (LR 2/2003).

Con i Programmi integrati di sviluppo locale, che hanno permesso di definire un complesso di azioni intersettoriali strettamente coerenti e convergenti verso un comune obiettivo di sviluppo, si è voluto riportare in un'ottica di unitarietà gli interventi sul territorio, avviando e realizzando percorsi e processi di sviluppo sostenibile in grado di valorizzare il potenziale endogeno locale, rilanciare l'occupazione e tutelare l'ambiente.

In particolare sono otto le Comunità montane che hanno scelto di presentare i progetti all'interno di un PISL:

Valle Brembana	(Bergamo)
Valle Imagna	(Bergamo)
Valle Trompia	(Brescia)
Valle San Martino	(Lecco)
Lario Orientale	(Lecco)
Valsassina	(Lecco)
Valcuvia	(Varese)
Valli del Luinese	(Varese)

I PISL presentati appartengono in alcuni casi a territori già ricompresi in aree Obiettivo 2, in altri a territori non interessati o interessati in modo non significativo.

Tale strumento di programmazione negoziata, includendo anche approfondite analisi territoriali dal punto di vista socio-economico ed ambientale, diviene un documento di riferimento per l'impostazione delle nuove politiche di gestione del territorio montano.

I progetti relativi al Fondo 2004 che saranno valutati sostanzialmente con i medesimi criteri.

Fondo nazionale per gli investimenti in montagna (L 94/1997).

Con delibera CIPE 28 del 25 luglio 2003 sono state ripartite fra le Regioni le risorse del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2003 da ripartire successivamente a favore delle Comunità montane e dei Comuni classificati montani ex art. 1 comma 4, LR 10/1998 secondo i criteri di cui all'art. 3 della stessa legge regionale.

Attualmente risulta erogato alla Regione il 10 per cento delle risorse ripartite.

La DGR di assegnazione verrà adottata una volta trasferita alla Regione la quota residua.

Entro il 30 giugno le Comunità montane ed i Comuni montani non rientranti nelle zone omogenee rendiconteranno circa l'utilizzo delle risorse relative al Fondo nazionale per gli interventi speciali in montagna, indicando il settore di intervento nell'ambito del quale è stato previsto l'utilizzo delle somme e lo stato di avanzamento finanziario dell'intervento.

Ai sensi dell'art. 3, comma 1, lett. b della LR 6/2002 con delibera della Giunta regionale n. 17236 del 23 aprile 2004 è stato approvato il piano di assegnazione delle risorse per l'anno 2004 (Fondo regionale per la montagna ex art. 1 e 2 della legge 1102/71) per un importo di 9.296.224,18 euro.

Iniziative per l'Anno internazionale delle montagne 2002

La Giunta regionale, in occasione dell'Anno internazionale delle montagne proclamato dall'ONU per il 2002, ha stanziato attraverso la LR 14/2001 oltre 5 milioni di euro da ripartire tra le Province montane della Lombardia a sostegno di progetti finalizzati al recupero di immobili a supporto della fruizione e valorizzazione del territorio montano, ad interventi diretti alla protezione ed alla valorizzazione di tutti i beni culturali, alla conservazione, messa in sicurezza ed alla miglior fruizione dei percorsi storici e alpinistici della montagna lombarda.

Gli interventi finanziati sono stati complessivamente 23, per la quasi totalità ultimati e promossi come progetti simbolo per lo sviluppo della montagna lombarda.

Con delibera di Giunta regionale 15867 del 30 dicembre 2003 è stato prorogato al 31 luglio 2004 il termine ultimo di conclusione dei lavori relativi a due interventi ancora in fase di realizzazione.

1.1.11 Regione Marche

Assetto istituzionale delle competenze

La struttura competente in materia di Comunità montane è il Servizio "Enti locali ed Enti dipendenti dalla Regione" per la gestione delle risorse finanziarie relative al "Fondo per la montagna".

Le competenze, comunque, riferite a specifici interventi in materia agricolo-forestale, programmi comunitari, trasporti, istruzione scolastica e beni culturali sono gestite direttamente dagli altri Servizi regionali.

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

Nel periodo di riferimento della Relazione non vi sono state novità legislative in materia, pertanto sono in vigore la LR 16 gennaio 1995, n. 12 "Ordinamento delle Comunità montane" e la LR 20 giugno 1997, n. 35: " Provvedimenti per lo sviluppo economico, la tutela e la valorizzazione del territorio montano e modifica alla legge regionale 16 gennaio 1995 n. 12" con la quale è stata data attuazione alla legge 31 gennaio 1994 n. 97.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Nel periodo considerato il "Fondo per la montagna" prevedeva i seguenti stanziamenti:
- 756.200,80 euro (quota a saldo del fondo nazionale per la montagna - anno 2002);
- 2.182.257 euro (quota regionale del fondo nazionale per la montagna per l'anno 2003)
- 1.320.241,60 euro (risorse regionali destinate a "Fondo per la montagna" per il 2004).

L'ammontare complessivo degli stanziamenti è pertanto pari a.4.258.699,40 euro.

Il Fondo è ripartito tra le Comunità montane sulla base di criteri determinati con la legge regionale 35/1997 che attengono alla superficie classificata montana, alla popolazione residente in territorio montano e agli addetti in agricoltura in rapporto alla popolazione residente in territorio montano.

Gli interventi programmati ed attivati dalle Comunità montane con le risorse sopraindicate sono principalmente rivolti al recupero delle aree degradate, conservazione del patrimonio monumentale e storico, valorizzazione dei prodotti del bosco e del sottobosco, sportello ai cittadini ed esercizio associato di funzioni.

Occorre altresì considerare le seguenti risorse finanziarie destinate ai territori montani:
- 2.439.487,52 euro (contributo regionale alle Comunità montane sulle spese di funzionamento);
- 486.716,45 euro (risorse statali ai sensi del decreto legislativo 504/1992 – Fondo ordinario per gli investimenti).

Per quanto attende alle risorse finanziarie messe a disposizione con finanziamenti comunitari, si rinvia ai successivi sottoparagrafi.

Interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna

Non vi sono finanziamenti specifici; tuttavia nei bandi attuativi del Programma di sviluppo regionale (PRS) Marche 2000–2006 vi sono comunque priorità, per l'accesso ai finanziamenti pubblici in campo agro-forestale, riconosciute ai residenti in zona montana. Ciò in quanto le zone montane sono classificate svantaggiate ai sensi della direttiva CEE 268/75 (art. 3, paragrafo 3). I bandi di accesso ai finanziamenti saranno emanati a breve dalla struttura regionale competente.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Nel periodo di riferimento della Relazione sono stati realizzati interventi di miglioramento forestale consistenti in cure colturali, diradamenti, conversioni di boschi cedui invecchiati all'altofusto, ripuliture, ripristini di piste e strade forestali esistenti, con la finalità principale di prevenire gli incendi boschivi.

Le fonti di finanziamento fanno riferimento alle risorse "boschi e foreste di particolare valore ambientale" ed "aiuti di Stato in materia forestale" ed alle risorse derivanti dalla Misura I del PSR Marche, relativamente al miglioramento ecologico, economico e sociale delle foreste e degli interventi selvicolturali di prevenzione incendi boschivi.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico – forestale

Le risorse per "spese e manutenzione ordinaria e straordinaria delle foreste demaniali", riguardanti questo settore, ammontano complessivamente a circa un milione di euro ripartite tra le Comunità montane che gestiscono il patrimonio di proprietà regionale ai sensi della LR 35/1997, sulla base di un piano annuale di interventi presentato dalle stesse Comunità montane. Ad esse si aggiungono le risorse relative agli interventi di sistemazione idraulica – forestale e di ingegneria naturalistica per il ripristino e la prevenzione di fenomeni di dissesto in aree calanchive o franose progettati e gestiti dalle Comunità montane pari a 600.000 euro.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Gli interventi di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi sono finanziati mediante Fondi regionali pari a 375.089,53 euro per il 2003, (interamenti impegnati e spesi) ed a 262.317,86 euro per la prossima compagna anno 2004, e da fondi statali - di cui alla legge 353/2000 – pari a 207.000 euro per l'anno 2003 e 349.000 euro per il 2004. La destinazione dei fondi consiste nella dotazione di un elicottero antincendio boschivo regionale da luglio a settembre, nella liquidazione delle prestazioni del CFS nella destinazione delle risorse con UNCEM Marche per coprire le spese sostenute dalle squadre predisposte a livello di Comunità montana per la lotta agli incendi boschivi e la bonifica successiva (incendio delle aree percorse dal fuoco), nonché nella liquidazione degli interventi effettuati fuori dal periodo a rischio di incendio boschivo (1 luglio – 15 settembre di ogni anno, così come disposto dal Piano regionale di settore) effettuati da maestranze forestali o organizzazioni locali di volontariato specializzate locali. Ulteriori interventi di prevenzione si attuano mediante risorse di "Ambienticoltura" che consistono in interventi di ripulitura lungo il perimetro di fasce boscate ad estremo rischio di incendio (330.000 euro nel 2003, 482.000 euro nel 2004), mentre con un finanziamento richiesto alla CE ai sensi del Reg. 2152/2003 "*Forest focus*", cofinanziato per il 50% dallo Stato e per il 50% dalla CE,

sono stati recentemente richiesti 170.000 euro l'anno per proseguire nell'opera di formazione professionale di volontari antincendio boschivo nelle Marche. Un'ulteriore spesa prevista sarà quella di dotare i volontari degli opportuni DPI e di sottoporli a specifica visita medica, così come da protocollo di intesa Stato-Regioni in materia (ulteriore investimento di circa 250.000 euro con fondi di competenza del Servizio Protezione civile e sicurezza locale).

Interventi per il mantenimento dei servizi in montagna

Settore trasporti

La risposta positiva ottenuta dai Comuni e dalle Comunità montane che hanno aderito all'iniziativa relativa ai "Servizi di trasporto a chiamata", inserita nel Documento Unico di programmazione Obiettivo 5b, anni 1994/1999, ha reso opportuna un'applicazione generalizzata al territorio montano della regione.

Per tale motivo i "Servizi di trasporto a chiamata" sono stati riproposti e inseriti nel nuovo Documento Unico di programmazione Obiettivo 2 Marche, relativo agli anni 2000/2006, nella misura 2.6. "Razionalizzazione del sistema dei trasporti" – sub 1) "Servizi di trasporto a chiamata".

L'intervento prevede:

a) realizzazione di un sistema di "autobus a chiamata" utilizzando il parco autobus già esistente;
b) utilizzo dei servizi di scuolabus, attualmente esistenti, da parte di tutta l'utenza.

In risposta al bando di accesso ai benefici della submisura, indetto nel 2002, sono pervenuti 35 progetti ritenuti ammissibili.

Con le risorse finanziarie disponibili, relative alla dotazione degli anni 2001, 2002 e 2003, sono risultati finanziabili 6 progetti (di cui 3 in forma parziale), per un importo complessivo di 2.024.349 euro. Tali fondi sono inseriti in bilancio nei capitoli del servizio Politiche comunitarie.

I progetti di cui sopra sono stati presentati dai Comuni di Camerino, Urbania, Cingoli e Castignano, e dalle Comunità montane del Metauro – zona E – di Fossombrone (PU) e del Catria e Nerone – zona D/1 – e di Cagli.

Con le risorse finanziarie disponibili, relative alla dotazione degli anni 2004, 2005, sono stati finanziati altri 10 progetti per complessivi 1.103.298,06 euro secondo la graduatoria approvata.

Per quanto riguarda il DOCUP Ob. 2 Marche, relativo agli anni 2000/2006 – misura 2.6 sub 2 "Aree attrezzate per il trasporto pubblico e parcheggi urbani", la Giunta regionale con deliberazioni n. 300/2002 e n. 301/2002 ha approvato i bandi di accesso ai fondi relativi al sostegno transitorio e al sostegno normale destinati alla Sub Misura 2.6 sub 2 "Aree attrezzate per il trasporto pubblico e parcheggi urbani".

In seguito a tali bandi sono stati ammessi a contributo, con il sostegno normale 26 progetti di nodo e fermata attrezzata per complessivi 847.609,29 euro e 2 progetti per parcheggi per 27.997,13 euro, presentati dai Comuni montani e dalle Comunità montane.

Con il sostegno transitorio sono stati ammessi a finanziamento 7 progetti di Comuni montani e Comunità montane per complessivi 207.870,80 euro.

Interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna

Nell'ambito del DOCUP Ob. 2 Marche – anni 2000/2006 sono stati finanziati tutti i progetti ammessi in graduatoria con specifici atti approvati nel I° semestre 2003.

In particolare sono stati finanziati i seguenti progetti di rete riguardanti le Comunità montane:

- Rete museale arte e cultura del Metauro (Comunità montana del Metauro – zona E – San Giorgio di Pesaro, Orciano di Pesaro, Isola del Piano, Sant'Ippolito), per un importo di cofinanziamento UE/Stato di 850.000 euro;
- Rete museale dei tre monti: arte, religiosità e antichi mestieri nella media e alta valle dell'Aso (Montelparo, Montefortino – appartenenti alla Comunità montana dei Sibillini – zona M) per un importo di cofinanziamento UE/Stato di 466.849,17 euro;
- Sibillart: dal museo al teatro (Amandola, Force, Montefalcone Appennino – appartenenti alla Comunità montana dei Sibillini – zona M) per un importo di cofinanziamento UE/Stato di 592.634,45 euro;
- Museo del Metauro. Arte e storia, tradizione e innovazione (Urbino, Mercatello sul Metauro, Urbania - appartenenti alla Comunità montana Alto e Medio Metauro – zona C) per un importo di cofinanziamento UE/Stato di 689.204,19 euro;
- Rete museale Valmarecchia (Casteldeci, Pennabilli, Sant'Agata Feltria – appartenenti alla Comunità montana dell'Alta Valmarecchia – zona A) per un importo di cofinanziamento UE/Stato di 567.982,87 euro.

Interventi riguardanti il turismo in montagna

Sulla base delle previsioni di cui al DOCUP Ob 2 sono stati ammessi a contributo gli interventi finalizzati alla ristrutturazione di strutture ricettive, qualificazione delle imprese, impianti di innevamento artificiale, nonché manutenzione e revisione degli impianti di risalita. Le risorse ammontano ad 9.723.469,49 euro.

Per la realizzazione di infrastrutture e servizi turistici finalizzati all'accoglienza, all'informazione, all'assistenza ed alla valorizzazione delle potenzialità naturalistiche e delle attrattive storiche ed artistiche del territorio, nonché il riuso delle strutture di ricettività minore inserite in borghi o centri abitati in disuso, le risorse disponibili, così come risultano dal DOCUP Ob 2, ammontano a 4.721.665,80 euro.

I suddetti contributi sono stati finanziati dalla Comunità europea , dallo Stato e dalla Regione Marche che interviene con una quota pari a circa il 15%.

Con i finanziamenti comunitari inoltre è stata attivata la campagna promo-pubblicitaria a favore dei territori montani. Le azioni riguardano:

Pubblicità permanente nelle stazioni ferroviarie italiane;
Decorazione esterna di locomotive tedesche;
Grandi impianti in Germania;
Pubblicità sui *Double-deck* di Londra;
Iniziativa Marche Natale 2003.

Per un totale di investimento ammontante a 852.727 euro.

Per interventi destinati ad iniziative di accoglienza realizzate sui territori interni dell'Ob.2, da Comuni ed Associazioni, il totale degli investimenti è pari a 312.184 euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

DOCUP Ob. 2 – Asse 3 – Misura 3.1 Submisura 2 (interventi sub a), b), e c): 9.723.469,49 euro oltre a 4.721.665,80 euro nel settore del turismo. La descrizione più dettagliata è riportata sotto il paragrafo "Interventi riguardanti il turismo in montagna";

DOCUP Ob 2 Marche - anni 2000/2006 per il settore della cultura: complessivi 3.166.670,68 euro.La descrizione più dettagliata è riportata al paragrafo "Interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna;

DOCUP Ob. 2 Marche – anni 2000/2006 – settore trasporti – misura 2.6 sub 1: 2.024.349 euro. La descrizione più dettagliata è riportata al paragrafo "Interventi per il mantenimento dei servizi in montagna".

DOCUP Ob 2 Marche anni 2000-2006 Submisura 2.3.2. "Sostegno alla fruibilità e alla ricettività delle aree protette": 348.549,06 euro. Gli interventi finanziati riguardano opere di manutenzione, completamento foresteria, punto di ristoro nelle riserve naturali della Regione.

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

Settore trasporti

Legge 140/99, articolo 8 (Fondo per l'innovazione degli impianti a fune):

L'articolo 31 (disposizioni in materia di impianti a fune) della legge 166 dell'1 agosto 2002 modifica ed integra le disposizioni contenute all'articolo 8 (Fondo per l'innovazione degli impianti a fune) della legge 140 dell'11 maggio 1999.

Le modifiche apportate dalla nuova norma, hanno consentito il finanziamento degli interventi compresi nella graduatoria deliberata nel 1999 in base alle disposizioni dell'art. 8 della legge 140/1999 in quanto già realizzati o in corso di realizzazione entro il 31 dicembre 2002 e la riapertura della possibilità di assegnare i Fondi statali rimanenti con criteri diversi da quelli stabiliti dall'art. 8 della legge 140/1999.

I Fondi statali per gli impianti a fune ammontano a 5.396.713,22 euro;

Legge 194/1998:

Con specifici atti di Giunta regionale sono stati fissati i criteri per la concessione dei contributi per l'acquisto di autobus relativi al programma investimenti 2003 – 2005.

Nel periodo considerato sono stati concessi contributi per il rinnovo di autobus adibiti al servizio pubblico di linea per un totale di 3.678.495,22 euro di cui circa il 30% è destinato ad aziende di trasporto operanti nelle zone montane.

E' in fase di predisposizione un ulteriore provvedimento con il quale si intende ripartire i Fondi derivanti dalla contrazione di 4 mutui quindicennali stipulati con la Cassa Depositi e Prestiti per un importo complessivo di 33.688.613,85 euro.

Il piano investimenti di cui sopra è relativo all'anno 2004 e si prevede che il 30% dei contributi siano destinati alle aziende di trasporto localizzate nelle zone montane.

Legge 338/1998:

La legge nazionale "Norme per il finanziamento della mobilità ciclistica" allo scopo di valorizzare e sviluppare la mobilità ciclistica, prevede l'erogazione di contributi agli enti locali per la realizzazione degli interventi indicati all'art. 6 della stessa legge.

Alla Regione è affidato il compito di redigere il piano regionale di riparto dei finanziamenti per la mobilità ciclistica e per la realizzazione di reti di percorsi ciclabili integrati, sulla base dei progetti presentati dai Comuni, limitatamente alla viabilità comunale, e dalla Province, con riguardo alla mobilità provinciale e al collegamento fra centri appartenenti a diversi Comuni.

Settore aree naturali e protette

Con le risorse recate dal Programma triennale per le aree naturali e protette e dalla LR 12/2000 "Norme sulla speleologia" sono stati finanziati gli interventi attivati dalla Comunità montana Esino-Frasassi di Fabriano, ente gestore del parco naturale regionale della Gola della Rossa e Frasassi, relativi ad acquisto attrezzature, vigilanza e prevenzione incendi, tutela e protezione della fauna, manutenzione e recupero ambientale, visite guidate e materiale divulgativo per un importo di 622.167 euro.

Sono stati finanziati inoltre interventi attivati dalla Comunità montana del Catria e del Nerone di Cagli relativi a manutenzione sentieri di accesso e messa in opera di tabelle didattiche e stampa materiale divulgativo per un importo di 12.000 euro.

1.1.12 Regione Molise

Assetto istituzionale delle competenze

La materia e le politiche per la montagna, sono state, nel febbraio 2004 assegnate all'Assessorato regionale per le politiche agricole e forestali.

Nell'ambito della Direzione generale II, che si occupa delle Politiche agricole, forestali, turistiche, sportive, Attività produttive, Energia, Caccia e Pesca, Politiche della montagna e Pesca produttiva, di recente, in concomitanza della riorganizzazione delle strutture regionali, con DGR 500 del 14 aprile 2003 è stato costituito un apposito Servizio "Produzioni agricole e Politiche di valorizzazione della montagna" a cui è stata demandata la gestione della materia.

Il Servizio è organizzato in due Uffici che si occupano rispettivamente di sostegno alle produzioni agricole montane e rapporti con gli Enti e valorizzazione del territorio montano e interventi di bonifica.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/1994

Il quadro legislativo e rimasto immutato e fa riferimento alla legge regionale 8 luglio 2002 n. 12 "Riordino e ridefinizione delle Comunità montane" ed alla legge regionale 16 aprile 2003 n. 15 "Interventi per la tutela, lo sviluppo e la valorizzazione del territorio montano".

La legge del 2002, integrata con LR 28 ottobre 2002 n. 27, ha individuato i nuovi ambiti territoriali delle Comunità montane (che vengono confermate in numero di dieci) e ha, istituito le fasce altimetriche e di marginalità socio-economica (I Fascia: Comuni a sviluppo sostenuto; II Fascia: Comuni a medio sviluppo autonomo; III Fascia: Comuni con ritardo di sviluppo) e determina il modello di coerenza del territorio montano sulla base di indicatori che tengono conto di particolari aspetti: svantaggi socio-economici, altimetrie ed estensione territorio montano, salvaguardia dell'ambiente e sviluppo montano, densità abitativa, classi di età, occupazione e indice di spopolamento, salvaguardia dell'ambiente e sviluppo montano, attività agro-silvo-pastorali: reddito pro-capite, livello di servizi, livello di attività produttive.

La medesima legge, ha disposto altresì per l'utilizzo di una parte delle risorse disponibili nell'ambito del fondo regionale per la montagna. Alla fine del periodo di riferimento della Relazione non è stato dato ancora seguito al provvedimento legislativo citato e di fatto, attualmente gli aspetti organizzativi e funzionali delle Comunità montane sostanzialmente non sono stati ancora modificati.

La legge regionale 15/2003 rappresenta uno strumento completo e innovativo teso allo sviluppo e alla valorizzazione del territorio montano, è stato inoltrato, per la prescritta verifica di compatibilità, alla Commissione dell'Unione europea nell'agosto 2003; e la Commissione, nel gennaio 2004, ha chiesto alcune integrazioni che sono state tempestivamente fornite e si è attualmente in attesa del definitivo parere indispensabile per l'attuazione dell'articolato in questione.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

La LR 8 luglio 2002 n. 12 ha previsto l'utilizzo di quota parte (50%) del fondo regionale a favore delle Comunità montane (costituito dalle risorse di cui alla legge 97/1994 già finanziato per gli anni 2002 e precedenti) per azioni volte a:

- fornire servizi al territorio in grado di armonizzare la tutela del patrimonio naturalistico con moderne dimensioni di vita, rompendo soprattutto l'isolamento di zone periferiche mediante un'adeguata viabilità ed un più moderno sistema di trasporti;
- incrementare le attività economiche per eliminare sacche di depressione e di svantaggio;
- garantire livelli dignitosi di servizi sociali;
- elevare il grado culturale e perpetuare le tradizioni locali.

Con successive DGR 238 del 24 febbraio 2003 e DGR 1391 del 10 novembre 2003 si è provveduto al riparto, alle singole Comunità montane (sulla scorta di indici legati alla superficie montana, alla popolazione montana e a coefficienti migratori) assegnando alle stesse le seguenti risorse riportate nella seguente tabella:

Tabella 1.3 - *Ripartizione delle risorse finanziarie destinate alle C.M. del Molise*

Comunità Montana	Importo Assegnato (valori espressi in euro)
DEL VOLTURNO - VENAFRO	496.043,60
CENTRO PENTRIA - ISERNIA	616.833,36
ALTO MOLISE – AGNONE	867.648,84
DEL SANNIO- FROSOLONE	562.899,82
DEL MATESE – BOJANO	704.696,40
MOLISE CENTRALE - CAMPOBASSO	966.216,33
CIGNO VALLE BIFERNO - CASACALENDA	878.765,36
DEL FORTORE MOLISANO - RICCIA	1.003.165,70
TRIGNO MEDIO BIFERNO - TRIVENTO	679.436,12
MONTE MAURO – PALATA	712.307,95
TOTALE	7.488.013,48

Tutte le Comunità montane hanno presentato, nei termini, la documentazione richiesta, in particolare le schede progettuali relative all'utilizzo delle risorse assegnate (iniziative ricomprese nel piano di sviluppo socio-economico e che non siano in contrasto con le linee programmatiche regionali) e sono state di conseguenza destinatarie di un primo acconto pari all'80% del previsto.

Sono ancora in corso i lavori previsti dalle iniziative in attuazione del DM 28 Gennaio 2000 (Mutui alle Comunità montane ex art. 34 legge 144/1999) che hanno subito rallentamenti solo nelle zone interessate dal fenomeno sismico del 31 ottobre 2002 in quanto è stato necessario, alla luce delle recenti normative, una rivisitazione degli elaborati progettuali relativamente alle disposizioni tecniche costruttive antisismiche; alcune iniziative sono terminate nel periodo di riferimento, altre, oltre per le cause già accennate, segnano ritardi per difficoltà nella concessione di pareri e autorizzazioni.

Interventi per il mantenimento dell'agricoltura in montagna

Fra il novembre 2003 e il maggio 2004 sono stati definiti ed erogati benefici previsti per il mantenimento di attività agricole in montagna (Indennità compensativa riferita all'anno 2002). Sono state liquidate 2032 pratiche per un importo pari a 1.611.572 di euro.

Nell'ambito della Mis. 4.8 POR Molise: "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura" e relativamente al primo triennio e alle azioni:

a - Adeguamento e miglioramento efficienza acquedotti rurali con una dotazione di 2.616.729 euro

b - Adeguamento e sistemazione strade aziendali a servizio utenza agricola con una dotazione di 5.233.458 euro

c - Realizzazione abbeveratoi, ricoveri e rifugi al pascolo di montagna con una dotazione di 2.093.383 euro

Sono in corso i lavori in ambito montano riferiti a:

- diciotto richieste per la tipologia di intervento A (di cui 11 in Provincia di Campobasso e 7 in Provincia di Isernia) per un importo di 2.396.183,08 euro
- trentasei richieste per la tipologia di intervento B (di cui 27 in Provincia di Campobasso e 9 in Provincia di Isernia) per un importo di 3.693.835,22 euro
- ventisei richieste per la tipologia di intervento C (di cui 3 in Provincia di Campobasso e 23 in Provincia di Isernia) per un importo di 1.781.496,35 euro

Sono in corso di esecuzione anche interventi (n. 12) per potenziamento delle reti elettriche in zone rurali montane per un importo complessivo di 14.304,85 euro.

La pubblicazione del recente bando per l'utilizzazione delle risorse relative al secondo triennio (2004-2006) pari a 9.716.521,00 euro (di cui 2,5 milioni di euro per la tipologia A, 6.816.521 euro per la tipologia B e 400.000 euro per la tipologia C) ha riscontrato l'adesione di 337 richieste giudicate ammissibili (73 per la tipologia A, 242 per la tipologia B e 22 per la tipologia C per un importo pari a 43.639.037,70 euro). Non meno del 90% della richiesta inserite nell'apposita graduatoria provengono dalle aree montane.

Nell'ambito degli interventi volti a potenziare le infrastrutture rurali e al mantenimento dell'agricoltura di montagna le Comunità montane, utilizzando le risorse di cui al Fondo regionale per la montagna citate in precedenza, hanno in corso di attuazione una serie di iniziative che nel complesso riguardano: 78 interventi di adeguamento e potenziamento viabilità rurale per 3.646.073,17 euro; 3 interventi di adeguamento e potenziamento acquedottistica rurale per 166.628,74 euro.

Nel mese di marzo 2004 è stato pubblicato il bando relativo all'iscrizione negli appositi elenchi, dei giovani agricoltori al primo insediamento e relativo all'erogazione, ai sensi della Misura. 4.10 POR Molise, delle incentivazioni previste che per i residenti negli ambiti montani ammontano a 25 mila euro.

Nel settore delle produzioni zootecniche è proseguita l'azione dell'APA (Associazione Provinciale Allevatori) con particolare riguardo ai controlli funzionali, all'assistenza tecnica e sistemi ecocompatibili nonché di valorizzazione delle produzioni tipiche del settore lattiero-caseario e della zootecnia montana che trova il suo essere nella valorizzazione delle razze locali, nell'uso appropriato della risorsa pascolo e nella estensivizzazione delle attività di allevamento.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Le Comunità montane e la Regione, direttamente o tramite il CFS, hanno operato in maniera consistente.

La Regione ha approntato e cura tramite i propri Servizi o avvalendosi dell'ausilio del Corpo Forestale dello Stato, nell'ambito del POR Molise 2000/2006, Mis. 1.6, "Forestazione" e alcune iniziative di ricostituzione e prevenzione degli incendi nonché interventi silviculturali e antincendio per un ammontare di circa 8 milioni di euro:

Le Comunità montane hanno inoltre attivato nel settore le seguenti iniziative:

Tabella 1.4 – *Iniziative attivate dalle Comunità montane*

Comunità montane	Iniziative	Importo
Alto Molise	Valorizzazione e potenziamento delle aree a vocazione ambientale	361.519,83
Alto Molise	Redazione piani di assestamento boschi gestiti dalla Comunità Montana	35.000,00
Alto Molise	Terre incolte, utilizzazione, accorpamento, miglioramento fondiario	5.000,00
Centro Pentria	Lavori di sistemazione dell'area "Pineta" a Longano	54.919,10
Cigno Valle Biferno	Sistemazione a verde località Colle Croci	7.631,72
Del Fortore Molisano	Valorizzazione ambientale del bosco "Cerreto" in agro di Monacilioni	30.607,78
Del Fortore Molisano	Lavori di forestazione polifunzionale,interventi di imboschimento, infrastrutture rurali	72.849,75
Del Fortore Molisano	Valorizzazione rifugio forestale "Bosco Frattone"	40.000,00
Molise Centrale	Interventi di forestazione produttiva a finalità multiple	361.000,00
Molise Centrale	Gestione servizio verde pubblico	157.157,13
	TOTALE	1.125.685,31

Vi è da aggiungere altresì che è stata di recente formulata l'apposita graduatoria di cui al bando POR 2000-2006 Mis. 1.6 " Forestazione" (secondo triennio) che ha una dotazione di 4.734.120 euro; le richieste ammissibili formulate dagli Enti sono state 73 e quelle dai privati 14.

E' stato approvato, infine, il Piano forestale regionale 2000-2006.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale

Nell'ultimo anno sono stati effettuati limitati interventi specifici. Il CFS, Coordinamento Provinciale di Isernia, ha realizzato interventi per un importo di 171.588,27 euro. I lavori sono stati eseguiti lungo il fiume Biferno, il Volturno e il Sangro-Trigno.

Il CFS Coordinamento provinciale di Campobasso ha inoltre effettuato interventi per un importo di 250.000 euro nell'ambito dei comuni di Guardalfiera, San Massimo, Montefalcone, San Giuliano del Sannio e Sant'Elia Pianisi.

Viene confermata la tendenza in atto negli ultimi anni di eseguire meno lavori di natura idraulica, privilegiando in particolare lavori di rimboschimento e di miglioramento delle formazioni boschive.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Come negli anni precedenti le Comunità montane, nell'ambito del territorio di pertinenza, hanno effettuato una costante e proficua azione di prevenzione, vigilanza e avvistamento collaborando con il CFS, a cui è demandata l'azione di spegnimento, negli interventi in campo; per il 2003 si è registrato un lieve calo del fenomeno in termini di numero di incendi e di superficie percorsa dalle fiamme.

Gli interventi, curati essenzialmente dal CFS con l'attivazione di due Centri operativi (Campobasso e Isernia), hanno comportato una spesa pari a circa 1.865.345 euro utilizzate dal CFS per 991.339 euro, dalla Regione (azione di avvistamento e perlustrazione) per 328.881 euro per il potenziamento del parco macchine e attuazione per 450.000 euro dei Vigili del fuoco per 59.678 euro e per approntamento Piano Regionale AIB sperimentazione Catasto incendi e varie 35.447 euro. E' stata altresì impegnata la somma di 450.000 euro per il sevizio di telerilevamento in Guardialfiera ai fini della prevenzione degli incendi boschivi estivi.

Infine è di rilievo l'iniziativa della Comunità montana "Sannio" la quale ha istituito il servizio di prevenzione incendi boschivi, danni ambientali e valorizzazione delle risorse naturali per un importo di 43.602,12 euro.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

La carenza di risorse, che negli anni precedenti non ha permesso l'organizzazione e l'attuazione di servizi specifici soprattutto da parte delle Comunità montane, è stata almeno in parte, risolta con l'erogazione delle somme di cui al fondo regionale per la montagna. Ne consegue che tutte le Comunità montane hanno affrontato, e talune stanno già operando, specifici servizi atti a risolvere problematiche ed esigenze delle popolazioni locali.

Nello specifico sono in fase di predisposizione e attuazione le seguenti iniziative:

Tabella 1.5 – *Quadro delle iniziative per il mantenimento dei servizi*

Comunità Montana	INIZIATIVE	Importo
Alto Molise	Iniziative socio-ricreative ed assistenziali anziani e bambini	20.310,35
Alto Molise	Iniziative ed attività varie, socio-ricreative, culturali, turistiche e fisioterapiche	20.512,50
Alto Molise	Gestione impianti depurazione, discariche RSU raccolta differenziata	30.000,00
Alto Molise	Potenziamento e miglioramento gestionale (strumentazione, attrezzature per servizi, formazione e protezione civile)	15.000,00
Alto Molise	Imprenditoria giovanile, cooperazione, *meeting*, corsi	40.000,00
Alto Molise	Utilizzazione fondo nazionale interventi per la lotta alla droga	5.512,50
Alto Molise	Miglioramento igienico sanitario abitazioni rurali	5.000,00
Alto Molise	Imprenditoria giovanile, formazione imprenditori, cooperazione, *meeting*, corsi…	24.962,64
Alto Molise	Utilizzazione fondo nazionale di intervento a favore dell'*handicap* grave	25.312,00
Cigno Valle Biferno	Gestione discarica controllata RSU, manutenzione impianti elettrici comunali pubblica illuminazione, pulizia e lavaggio cassonetti. Raccolta differenziata	413.080,00
Cigno Valle Biferno	Funzionamento sportello unico delle attività produttive	20.000,00
Cigno Valle Biferno	Prevenzione del disagio giovanile e la riduzione del fenomeno di fallimento e dispersione scolastica	6.990,00
Cigno Valle Biferno	Completamento canile comunitario	20.000,00
Cigno Valle Biferno	Interventi a favore soggetti portatori di *handicap*	19.965,60
Cigno Valle Biferno	Progetto "Sistema integrato di servizi a sostegno della famiglia e servizi di animazione socio-educativa	15.722,00
Cigno Valle Biferno	Adeguamento discarica controllata dei RSU in C.da "Cerrosecco" di Casacalenda	210.580,00
Cigno Valle Biferno	Adeguamento e sistemazione edificio a servizio uffici della Comunità Montana	25.000,00
Cigno Valle Biferno	Adeguamento strutturale fabbricato destinato ad "acceleratore d'impresa nel PIP d'impresa nel PIP di Casacalenda	25.000,00
Cigno Valle Biferno	Lavori di impianto di depurazione del comune di Morrone	129.114,22
Del Fortore Molisano	Realizzazione nuovo impianto RSU	65.000,00
Del Fortore Molisano	Politiche sociali e socio assistenziali (Tossicodipendenza,infanzia e adolescenza, disabili ecc..)	90.878,79
Del Fortore Molisano	Completamento delle infrastrutture e delle opere di urbanizzazione dell'area PIP di Pietracatella — Cofinanziamento	4.573,57
Del Volturno	Interventi ai sensi della legge 285/97 per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza	7.273,00
Molise Centrale	Servizi di raccolta rifiuti solidi urbani e di raccolta differenziata nei Comuni membri della Comunità montana	268.835,52
Molise Centrale	Gestione impianti di depurazione	179.223,68
Monte Mauro	Stazione ecologica attrezzata per lo smaltimento RSU	258.228,45

Monte Mauro	Azione positiva integrata di protezione e tutela minori	7.210,00
Monte Mauro	Educazione alla salute	6.180,00
Monte Mauro	Sistemazione sede Comunità montana	57.543,68
Sannio	Assistenza e vita di relazione in paese	7.000,00
Sannio	Trasporto locale e collegamento frazioni	10.000,00
Sannio	Assistenza e integrazione sociale dei soggetti in situazione di *handicap*	20.376,00
Sannio	Rete di servizi per l'infanzia e l'adolescenza (laboratori espressivi,supporto obbligo formativo, orientamento studio e lavoro)	2.777,50
Sannio	Interventi di prevenzione primaria e di reinserimento sociale e lavorativo di soggetti con problematiche di dipendenza da sostanze stupefacenti	4.215,00
Trigno Medio Biferno	Contrasto a situazioni di disagio e crisi psicosociale	38.000,00
Trigno Medio Biferno	Adeguamento impianto termico Centro Servizi Comunitari PIP	8.000,00
	TOTALE	2.107.377,00

Inoltre, presso quattro Comunità montane è stato attivato il SIM nonchè due sportelli per le certificazioni catastali (di cui uno di recente trasformato in polo catastale); funzionano altresì, in ambito montano, dieci mattatoi adeguati dal punto di vista igienico-sanitario con fondi POP.

Viene inoltre assicurato altresì il funzionamento del servizio di trasporto alunni verso i centri urbani dotati di adeguate strutture scolastiche; la Comunità montana "Monte Mauro" ha proceduto all'appalto e affidamento del servizio di "Gestione associata degli impianti di depurazione dei Comuni comunitari" per un importo di 365.028,84 euro.

Interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna

È proseguito, per il quarto anno, l'attività "Cultura che nutre: comunicazione ed educazione alimentare" curata direttamente dall'Assessorato alle Politiche agricole e forestali nell'ambito del programma interregionale comunicazione con particolare riferimento ai percorsi storici dei prodotti, alle nicchie ecologiche, alla qualità dei prodotti e alle problematiche legate alla diffusione degli Organismi geneticamente modificati.

Il progetto ha coinvolto 3.800 alunni (elementari e medie), distribuite in 310 classi, 416 insegnanti appartenenti a 31 Istituti di cui 28 operanti in ambito montano.

Al riguardo le Comunità montane hanno messo in atto le iniziative riportate nella Tabella 1.6.

Tabella 1.6 - *Iniziative riguardanti la diffusione della cultura di montagna*

Comunità Montana	Iniziative	Importo
Centro Penuria	Recupero fabbricato da destinare a biblioteca comunale	52.176,81
Cigno Valle Biferno	Iniziative nel campo sociale, culturale, ricreativo, etc.	37.140,56
Del Fortore Molisano	Valorizzazione tradizioni locali (Valorizzazione della festa bicentenaria del grano a Ielsi)	4.121,21
Del Volturno	Promozione di manifestazioni, eventi, iniziative culturali, ricreative e di spettacolo;	87.750,00
Monte Mauro	Promozione culturale, sociale, sportiva, ricreativa. Eventi collegati alla cultura croata	3.545,96
Monte Mauro	Promozione culturale, sociale, sportiva, ricreativa manifestazioni culturali protezione dei minori educazione alla salute	42.716,22
Sannio	Attività in grado di elevare il grado culturale e perpetuare le tradizioni locali	8.000,00
Trigno Medio Biferno	Manifestazioni volte ad elevare il grado culturale e a perpetuare le tradizioni locali (fienagione trebbiatura ecc)	24.306,65
	TOTALE	259.757,41

La Comunità montana "Alto Molise" ha altresì attivato un corso di formazione per "Operatori della Montagna" finanziato dalla Regione Molise per un importo di 35 mila euro.

Interventi riguardanti il turismo in montagna

E' in corso di attuazione la Misura 4.6 – Azione 1 e 2 del POR Molise 2000-2006 che prevede incentivi volti a favorire lo sviluppo e il potenziamento delle strutture ricettive nel settore del Turismo rurale, nei territori ricadenti nelle zone montane e nell'area molisana attigua al Parco Nazionale Abruzzo Lazio e Molise. Le risorse ammontano a circa 6,6 milioni di euro.

Nel periodo indicato la Regione ha inoltre provveduto ad erogare risorse per 500.000 euro a favore del consorzio Campitello Matese e del Comune di Capracotta per interventi tesi a migliorare le strutture degli impianti per le attività sportive invernali. Le Comunità montane hanno altresì attivato iniziative nel settore turistico, riportato nella Tabella 1.7.

Tabella 1.7 – *Iniziative riguardanti il settore turistico attivate dalle Comunità montane*

Comunità montane	Iniziative	Importo
Alto Molise	Contributi per installazione impianti elettrici/telefonici fuori perimetro centri abitati	10.000,00
Alto Molise	Miglioramento igienico sanitario abitazioni rurali	120.028,71
Alto Molise	Promozione turistica (*depliants*, cartellonistica, pannelli, etc)	35.000,00
Alto Molise	Valorizzazione e promozione prodotti tartufigeni e agroalimentari	13.000,00
Centro Pentria	Parco attrezzato comunale nel Comune di Castelpizzuto	52.176,81
Centro Pentria	Valorizzazione area interesse storico paesaggistico-ricreativo	52.176,81
Centro Pentria	Recupero e ristrutturazione lavatoio comunale	52.176,81
Cigno Valle Biferno	Progetto costruzione di un percorso ciclabile in agro del Comune di Ripabottoni	20.658,00
Cigno Valle Biferno	Valorizzazione e conservazione area naturalistica limitrofa al lago di Guardialfiera	264.704,20
Del Fortore Molisano	Valorizzazione e conservazione ambientale sponda ovest lago di Occhito	68.000,00
Del Fortore Molisano	Realizzazione area turistico ricreativa località Cerreto in agro di S. Elia a Pianisi	70.000,00
Del Fortore Molisano	Valorizzazione sito pertinenziale santuario "S Maria della strada" in agro di Matrice e pubblicazione guida turistica	60.000,00
Del Fortore Molisano	Valorizzazione sito comunale "Fondo Jana-C.da Civitillo- in agro di Jelsi	45.000,00
Del Volturno	Valorizzazione naturalistica di sentieri della Valle del Volturno; catalogazione, manutenzione straordinaria, realizzazione segnaletica e aree attrezzate per la sosta	80.000,00
Matese	Riqualificazione ambientale parchi comunali	32.200,61
Matese	Recupero Torre Palazzo Marchesale a San Giuliano del Sannio	29.727,32
Monte Mauro	Valorizzazione emergenze turistiche e manifestazioni di rilevanza turistica	15.153,11
Sannio	Promozione dello sviluppo turistico "nel cuore del Sannio tra natura e tradizioni"	57.954,35
	TOTALE	1.077.956,73

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Tali iniziative sono state descritte nei precedente paragrafi dedicati agli "Interventi per il mantenimento dell'agricoltura in montagna", agli "Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale" e agli "Interventi riguardanti il turismo in montagna".

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

Con apposito atto la Giunta regionale ha erogato alla Comunità montana "Alto Molise" la somma di 72.303,97 euro per attività di ricognizione dei Piani e dei progetti previsti nell'attività di programmazione e pianificazione nelle aree individuate come siti di importanza comunitari (SIC); la ricognizione, che riguarda in prevalenza aree montane, è in atto.

1.1.13 Regione Piemonte

Assetto istituzionale delle competenze

La competenza relativa alle attività inerenti il territorio montano è affidata all'Assessorato politiche per la montagna, beni ambientali e foreste nel cui ambito opera la Direzione regionale economia montana e foreste.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/1994

La Regione Piemonte ha dato attuazione alla legge 31 gennaio 1994 n. 97 "Nuove disposizioni per zone montane" con la legge regionale 2 luglio 1999 n. 16 "Testo Unico delle leggi sulla montagna".

La normativa, modificata nell'anno 2000 (legge regionale 23/2000) nelle disposizioni generali, ha ripartito il territorio montano (in base a criteri di unità territoriale, economica e sociale) in 47 zone omogenee (Comunità montane). All'interno di queste zone omogenee sono individuate 3 fasce altimetriche e di marginalità socio-economica così classificate: classe 1 (alta marginalità), classe 2 (media marginalità), classe 3 (moderata marginalità).

In armonia con i nuovi principi approvati a livello nazionale, la Regione Piemonte, con legge regionale 22 luglio 2003, n. 19, (Modifiche alla legge regionale 2 luglio 1999, n. 16 - Testo unico delle leggi sulla montagna) ha adeguato le disposizioni contenute nella legge regionale 2 luglio 1999, n. 16 ai principi stabiliti dal DL.vo n. 267/2000, in armonia con quanto previsto dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione).

La legge propone inoltre una nuova ricomposizione delle zone omogenee che tiene conto sia del ruolo rivestito dalla Comunità montana come ente di riferimento quale livello ottimale di esercizio delle funzioni, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della Legge Regionale 26 aprile 2000, n. 44, sia delle volontà espresse dalle amministrazioni dei Comuni e delle Comunità montane stesse.

La ridelimitazione degli ambiti territoriali delle Comunità montane, comporta, da un lato, un'apertura degli Enti montani a Comuni che, pur non avendo caratteristiche di montanità, costituiscono comunque parte integrante del sistema geografico e socioeconomico delle Comunità, apertura auspicata anche dalla legislazione e finalizzata ad un migliore e più efficace svolgimento delle funzioni in forma associata. In tale ambito, tra l'altro, si manifesta appieno l'ampiezza dell'autonomia concessa alle Comunità montane, che, proprio in virtù delle peculiarità delle funzioni assolte dai Comuni non montani che ora includono, sono lasciate libere di deciderne modi e forme di partecipazione all'assetto istituzionale dell'Ente.

Risorse attivate e fondo regionale per la montagna

La copertura finanziaria della LR 16/1999 è assicurata dal Fondo regionale per la montagna, che è costituito:

- da una quota del venti per cento di quanto accertato dalla Regione a titolo di addizionale sul consumo del gas metano, oltre ad eventuali altri stanziamenti a carico del bilancio regionale;
- dalla quota del Fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2 della legge 97/1994 ed eventuali altre risorse specificatamente destinate allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato;

Il Fondo viene così ripartito: 70% tra le Comunità montane; una quota non superiore al 10% è destinata ad azioni di iniziativa della Giunta regionale; la quota residua viene infine utilizzata per il finanziamento dei progetti integrati presentati dalle Comunità montane singolarmente o d'intesa fra loro, coerenti con il contenuto del piano pluriennale di sviluppo socio-economico ed idonei a promuovere lo sviluppo economico-sociale, demografico ed occupazionale, nonché la tutela del patrimonio storico, culturale ed ambientale.

La dotazione finanziaria del Fondo regionale per la montagna per l'anno 2004 presumibilmente è pari a 19,6 milioni di euro.

Oltre al fondo regionale per la montagna il bilancio regionale per l'anno 2004 prevede di assegnare alle Comunità montane le seguenti risorse finanziarie:

- 2,2 milioni di euro per il finanziamento degli interventi previsti nei programmi operativi annuali, strumento programmatorio mediante il quale viene realizzato il piano pluriennale di sviluppo socio-economico. Il programma annuale operativo integra la relazione previsionale e programmatica allegata al bilancio di previsione della Comunità montana ed indica l'utilizzo delle risorse finanziarie disponibili per la sua attuazione;
- 0,66 milioni di euro a titolo di contributo regionale per le spese di funzionamento degli Uffici;
- 7 milioni di euro, aggiuntivi al finanziamento dei progetti integrati riservati alle Comunità montane, in tutto o in parte escluse dalla zonizzazione obiettivo 2, nella cui area venga riscontrata la conformità ai parametri che determinino l'eligibilità all'obiettivo 2 di cui al Reg. CE 1260/99,
- 0,85 milioni di euro per il finanziamento dei centri di assistenza agricola alle aziende site nei territori montani.

Nell'ambito delle azioni di iniziativa della Giunta regionale, anche per l'anno in corso la programmazione ha tenuto particolarmente conto dell'esigenza di mantenere attivi i servizi pubblici essenziali, perseguendo una politica di investimenti volta a garantire alla popolazione che vive nel territorio montano il mantenimento di tutti quei servizi che risultano indispensabili per i residenti come l'istruzione di base, il servizio postale, il servizio di telefonia pubblica.

Interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura di montagna

Nell'ambito degli interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura di montagna di rilievo appaiono le iniziative volte ad assicurare il mantenimento ed il potenziamento delle infrastrutture collettive di transito e collegamento tra aziende agricole, di approvvigionamento di acque ad uso idropotabile e di elettrificazione.

Per favorire le attività commerciali ed il transito dei mezzi e macchinari agricoli, si è dato avvio ad oltre cinquanta progetti di miglioramento della viabilità interpoderale a servizio di più aziende agricole, con un investimento complessivo superiore a 10 milioni di euro cofinanziato dal PSR 2000 - 2006. Gli interventi programmati consentiranno di migliorare oltre 450 chilometri di viabilità interpoderale, attraverso opere di adeguamento della sede stradale, realizzazione delle necessarie opere d'arte, la regimazione delle acque superficiali, la predisposizione di attraversamenti ed ogni altro intervento utile alla messa in sicurezza del transito agricolo.

Al fine di garantire la permanenza della popolazione nelle zone rurali si rende necessario, tra l'altro, mirare al miglioramento delle condizioni di vita di queste zone, anche dal punto di vista igienico - sanitario e produttivo. Con questo obiettivo prevalente sono state avviate azioni volte ad

assicurare l'approvvigionamento di acqua potabile alle aziende agricole ubicate nelle zone rurali, attraverso il miglioramento ed il potenziamento della rete idrica, con un investimento complessivo superiore a 4 milioni di euro. I progetti autorizzati consentiranno di migliorare e potenziare oltre 150 chilometri di condotte idriche, permettendo di adeguare le opere di captazione, i serbatoi di accumulo, i pozzetti e di attivare, quando necessario, le apparecchiature di controllo del grado di potabilità nel rispetto delle attuali normative igienico sanitarie.

In talune realtà del territorio regionale, ancora non servite da elettrificazione, si è reso opportuno provvedere alla realizzazione di elettrodotti a servizio di borgate montane, nelle quali risultano ancora attive alcune aziende agricole, al fine di garantirne la permanenza, contrastando il fenomeno dell'abbandono definitivo del territorio montano, per agevolare lo sviluppo delle stesse e per favorire il reinsediamento abitativo.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

E' stata avviata un'iniziativa, associata al Piano di sviluppo rurale e con una spesa complessiva programmata di 14 milioni di euro, di cui 2,37 milioni di euro a carico del FEOGA, volta alla realizzazione di interventi di miglioramento di pascoli montani di proprietà di Enti pubblici. L'azione ha per obiettivo il miglioramento del patrimonio pascolivo montano attraverso il recupero agronomico e la razionalizzazione dell'utilizzo delle superfici.

L'azione si concretizza attraverso la concessione di incentivi per la realizzazione di organici "Programmi di intervento sugli alpeggi" volti a migliorare le superfici a pascolo sia direttamente sia soprattutto favorendo un miglior utilizzo delle stesse.

Nell'estate 2003 sono stati avviati oltre sessanta cantieri in alpeggio, ubicati in fascia altimetrica ricompresa tra i milleseicento ed i duemilacento metri di altitudine, finalizzati alla realizzazione di interventi di adeguamento e recupero di realtà pascolive e relative infrastrutturazioni.

Per il mantenimento e lo sviluppo del patrimonio agro-silvo-pastorale, si è portato a conclusione il Piano forestale territoriale, volto ad acquisire importanti elementi conoscitivi del patrimonio silvo-forestale e a fornire un essenziale strumento di indirizzo finalizzato ad una più incisiva programmazione forestale regionale.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

In attuazione della legge quadro nazionale sugli incendi boschivi 21 novembre 2000 n. 353, art. 3, già nel corso dell'anno 2002, la Regione aveva provveduto all'aggiornamento annuale del Piano Regionale per la Previsione, Prevenzione e Lotta Attiva contro gli Incendi 2003-2006 (banche dati, cartografia incendi, ecc.). In maniera complementare si è proceduto all'aggiornamento delle banche dati del Sistema Informativo A.I.B. relative alle varie componenti del Servizio Antincendi Regionale (Regione Piemonte, Corpo Forestale dello Stato, Corpo Volontari A.I.B. del Piemonte) e la loro georeferenziazione.

Il Settore ha inoltre predisposto la documentazione al fine di ottenere la certificazione ambientale secondo la norma UNI EN ISO 14001 e, in collaborazione con il Politecnico di Torino, ha implementato un sistema di gestione ambientale attivo a partire da gennaio 2004.

In riferimento al Piano di sviluppo rurale 2000-2006, misura I.6 b, è stata attivata la seconda *tranche* di finanziamento per la realizzazione di punti acqua e piazzole di atterraggio elicottero per lo spegnimento degli incendi boschivi. Questo ulteriore stanziamento permetterà, nell'arco di due anni, di incrementare il numero di punti acqua e piazzole elicottero di oltre 100 unità.

Per quanto attiene l'attività di ricerca applicata sono continuati i programmi realizzati in convenzione con l'IPLA (Istituto Piante da Legno e Ambiente): "Cartografia delle aree boschive percorse da incendio mediante immagini satellitari" e "Relazione fra tipi forestali e modelli di combustibili in Piemonte".

Inoltre, con una nuova convenzione con IPLA, si è attivato il progetto riguardante lo "Studio per la valutazione della significatività dell'indice di pericolo incendio (IREPI) nei sistemi di prevenzione degli incendi boschivi in Piemonte", al termine del quale si avranno dati scientificamente validati circa l'efficacia dell'Indice di Pericolo Incendio.

In collaborazione con il Consorzio Sistemi Informativi Piemonte si è provveduto ad elaborare un software per l'acquisizione degli incendi boschivi via *web* (*GIS-WEB*) da rendere disponibile al Corpo Forestale dello Stato per i rilevamenti delle aree percorse dal fuoco.

Per quanto riguarda gli acquisti di attrezzature e dispositivi di protezione individuale (D.P.I.) per il Corpo volontari A.I.B. del Piemonte, sono state impegnate e utilizzate tutte le risorse disponibili, completando la fornitura di D.P.I. e acquisendo autoveicoli pick-up 4x4, moduli antincendio per fuoristrada e camion, apparati radio, soffiatori e motopompe.

Nell'attività di affidamento di servizi si è proceduto all'appalto del Servizio Antincendio a mezzo elicotteri per il lotto nord-anno 2003.

In applicazione della legge quadro n. 353/2000 sono state prese le seguenti iniziative:

(art. 5) Formazione degli operatori AIB
- proseguimento del corso teorico base A (per l'addestramento degli Operatori all'impiego in sicurezza dei dispositivi di protezione individuale): 4276 operatori formati (maggio 2004);
- proseguimento corso pratico base B (per l'addestramento teorico pratici dei Soggetti che hanno superato il corso base A per l'impiego di macchine, attrezzature, prodotti a.i.b.): 2713 operatori formati (maggio 2004)
- avvio corso formazione addestramento Capisquadra: n. 370 capisquadra formati (maggio 2004).

(art. 6) Informazione alla popolazione
- proseguimento della campagna di comunicazione preventiva nelle scuole medie superiori "Difendiamo le nostre radici" in collaborazione con il CFS ed il Corpo Volontari AIB che ha coinvolto fino ad ora circa 130 classi;
- iniziativa divulgativa in collaborazione con l'Associazione Amici del parco del Gran Paradiso rivolta a studenti della scuole medie inferiori dell'area canavesana.

(art. 7) – Sala Operativa Unificata Permanente
- proseguimento dei lavori per l'istituzione della Sala Operativa Unificata Permanente (SOUP) in collaborazione con il Settore regionale Protezione Civile.

In applicazione della DGR n. 18-10306 del 5 agosto 2003, è stato dato avvio alle attività volte a garantire la sicurezza degli operatori antincendi boschivi, ed in particolare:
- definizione tempi lavoro/riposo degli operatori;
- individuazione del comportamento degli incendi in relazione ai modelli di combustibile;

- analisi dei rischi che caratterizzano l'attività AIB;
- accertamenti dell'idoneità psicofisica attitudinale degli operatori;
- adeguamento delle procedure operative.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

In attuazione dell'art. 20 della legge 97/1994 dove si stabilisce che lo Stato, le Regioni e gli altri Enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, collaborano nel realizzare un equilibrato sviluppo territoriale dell'offerta di scuola materna e dell'obbligo nei territori montani e, conformemente a quanto disciplinato all'art. 21 della legge 59/1997 che sancisce l'autonomia delle istituzioni scolastiche e degli istituti educativi, la Regione ha attuato un'iniziativa volta a garantire un'offerta formativa, singola o associata, in grado complessivamente di equiparare i servizi scolastici montani ai servizi che normalmente vengono offerti dalle strutture competenti sul resto del territorio regionale.

Nell'ottica generale della riorganizzazione e razionalizzazione della spesa pubblica, è maturata una crescente tendenza all'accorpamento del servizio scolastico presso i centri a maggiore densità abitativa e si è proceduto ad un progressivo ridimensionamento e talvolta all'abbandono di strutture minori, dislocate nelle aree maggiormente svantaggiate, in conseguenza della ridotta crescita demografica e della contrazione della popolazione in età scolare, situazione negativa particolarmente accentuata nelle zone montane. Il verificarsi di tali condizioni ha contribuito all'implementazione di altri processi di carattere economico e sociale già in corso, che hanno condotto alla soppressione di servizi essenziali in ambito locale con negative ripercussioni sulle condizioni di vita delle popolazioni montane piemontesi, e ha favorito l'accentuarsi del fenomeno di abbandono delle zone maggiormente svantaggiate. La presenza di insediamenti umani in territorio montano rappresenta l'unica certezza di salvaguardia e presidio del territorio, di mantenimento del patrimonio ambientale e culturale, di conservazione dell'identità e delle tradizioni delle popolazioni locali, che costituiscono nel loro insieme un patrimonio irrinunciabile. Pertanto, al fine di garantire la permanenza della popolazione nelle zone montane, si rende necessario dare corso ad iniziative volte ad assicurare il mantenimento dei servizi essenziali, indispensabili per raggiungimento di un adeguato sviluppo delle economie locali e per garantire parità di trattamento anche alle collettività che occupano le aree più svantaggiate del territorio piemontese.

In armonia con i principi descritti l'Assessorato alla montagna della Regione Piemonte e la Direzione generale del Piemonte del Ministero dell'istruzione, università e ricerca scientifica (MIUR), preso congiuntamente atto della urgenza di provvedere alla salvaguardia dei presidi scolastici in territorio montano e della opportunità di garantire uniformità al servizio reso alle popolazioni residenti, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per l'individuazione di soluzioni adeguate alla realizzazione di una programmazione efficace, finalizzata al mantenimento ed allo sviluppo del servizio scolastico in territorio montano.

A tal fine è stato costituito un Gruppo di lavoro incaricato dell'analisi delle realtà esistenti sul territorio montano, dell'individuazione delle carenze, nonché della proposta di soluzioni necessarie ed immediate atte a salvaguardare il regolare avvio delle lezioni anche nei territori montani.

L'azione congiunta delle due Istituzioni, supportata dall'attività del Gruppo di lavoro, ha consentito nell'anno 2003 di poter garantire il regolare avvio delle lezioni in sette istituti comprensivi in condizione di grave sofferenza per carenza di personale docente, l'avvio delle

lezioni in otto realtà sussidiate, di compensare oltre sessanta situazioni di pluriclasse in condizione di particolare disagio per la composizione delle stesse in rapporto alla dotazione di personale docente, attraverso un processo di compensazione della pianta organica e di promuovere attività di insegnamento della lingua straniera in oltre centodieci sedi scolastiche.

L'intervento finanziario della Regione Piemonte è stato pari a 784.000 euro. A questo si è aggiunto l'apporto della Direzione Regionale del MIUR, che ha provveduto ad intervenire in particolari situazioni di criticità attraverso compensazioni della pianta organica.

Si prevede una prosecuzione delle iniziative anche per gli anni successivi, con una intensificazione dell'azione e con il possibile coinvolgimento di altre istituzioni.

Sempre in collaborazione con il MIUR, nel corso del 2003, la Regione ha sviluppato due azioni finalizzate a diffondere una maggiore conoscenza della montagna tra gli insegnanti e gli allievi della scuola media superiore:

- il primo corso per docenti di scuola media superiore sui temi della montagna;
- il concorso regionale "Sport, Montagna e Valori Olimpici".

Obiettivo del corso di formazione, che si ripeterà anche negli anni scolastici 2004-2005 e 2005-2006, è fornire ai docenti i mezzi educativi e didattici che consentano loro di trasferire agli studenti una oggettiva informazione sul territorio montano, sulla sua economia e sulla società che lo abita. Al corso, articolato in 4 sessioni di 4 ore ciascuna, hanno partecipato 118 insegnanti che successivamente sono stati coinvolti nel concorso "Sport, Montagna e Valori Olimpici" promosso in collaborazione con un Comitato organizzatore delle Olimpiadi invernali di Torino 2006.

Il concorso, che prevedeva il coinvolgimento degli alunni nel progettare soggiorni in ambiente naturale montano finalizzati alla pratica motoria e sportiva, si è concluso con la premiazione di quattordici istituti piemontesi i cui allievi sono stati ospiti per tre giorni in strutture regionali di formazione e coinvolti nella pratica diretta di attività motorie e sportive - assistiti da guide alpine e da altri istruttori - ma anche in attività di carattere cognitivo, per sviluppare tematiche culturali ed economiche legate alla montagna.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

La cooperazione transfrontaliera con la Francia e con la Svizzera, ormai in piena fase di attuazione, si è già concretizzata con l'attivazione di 67 progetti per un investimento complessivo di circa 40 milioni di euro. L'importanza dell'iniziativa comunitaria non riguarda, però, il solo aspetto finanziario ma soprattutto gli elementi di innovazione che caratterizzano i progetti fino ad ora approvati, che sono in grado di qualificare aree solitamente definite interne e marginali. La cultura, il turismo, la sanità, i servizi sociali, la competitività dell'economia rurale e delle imprese, la tutela e la sicurezza del territorio, la formazione e le politiche per i giovani sono i settori maggiormente interessati da questo importante processo.

L'acquisizione di competenze esterne al panorama regionale , il consolidamento delle relazioni transnazionali e la qualità delle operazioni finanziate, infatti, potranno produrre notevoli ricadute sul territorio che andranno oltre il raggiungimento degli obiettivi dei singoli progetti e diventeranno fattori di stimolo per ulteriori iniziative. Come conseguenza, gli operatori privati dell'area potranno inserirsi in dinamiche di sviluppo locale più ampie attivate con l'attuazione di progetti infrastrutturali di tipo turistico, culturale e ambientale.

Ulteriore valore aggiunto risiede nell'elevato numero di strutture regionali coinvolte che determina il rafforzamento del dialogo, della comunicazione e del trasferimento di buone pratiche all'interno del sistema Piemonte.

Nell'ambito del programma LEADER Plus, la cui missione è quella di stimolare la vitalità socio-economica dei territori rurali e montani maggiormente interessati da fenomeni di marginalizzazione, favorendo la diffusione di modelli di sviluppo autogeni, integrati e sostenibili, la Regione Piemonte registra l'attuazione di 10 piani di sviluppo locale. I gruppi di azione stanno operando su un'area che comprende 397 Comuni e circa 450.000 abitanti. L'investimento complessivo, pari a circa 40 milioni di euro, è in grado di determinare un impatto significativo sulla valorizzazione dei prodotti locali, delle risorse naturali e culturali e sul miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali.

Al fine di incentivare lo sviluppo e la promozione del territorio rurale, la valorizzazione delle produzioni tipiche, il potenziamento della dotazione infrastrutturale dei territori, l'Assessorato ha inoltre attivato alcune specifiche misure del Piano di sviluppo rurale che hanno consentito la prosecuzione del progetto denominato "Agenzia per i nuovi insediamenti nelle aree montane", la creazione di uno spazio Internet per la promozione del territorio rurale montano e delle sue attività, interventi a sostegno dell'artigianato artistico e tipico e delle piccole imprese commerciali.

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

Tavolo regionale di vitivinicoltura alpina

Nel 2003 si è insediato il Tavolo regionale di vitivinicoltura alpina, presieduto dall'Assessore alla montagna, sede di consultazione e concertazione per l'individuazione delle iniziative e degli interventi più efficaci alla definizione degli interventi regionali per lo sviluppo, la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio viticolo delle zone alpine del Piemonte. Il Tavolo è costituito dalla Federazione tra i consorzi di tutela Alto Piemonte e dai rappresentanti dei consorzi di tutela dei Vini DOC,: Freisa di Chieri e Collina torinese, Caluso, Carema, Canavese, Val Susa, Pinerolese e Nebbioli Alto Piemonte, costituiti ai sensi della legge n. 164 del 1992. I Consorzi che siedono al Tavolo regionale rappresentano oltre 1800 soci, le cui produzioni si estendono su 176 Comuni appartenenti a 11 diverse Comunità montane. La superficie coltivata dell'arco alpino del Piemonte supera i 3.500 ettari ed i vitigni principali sono Erbaluce, Nebbiolo, Barbera, Bonarda e Dolcetto con una produzione complessiva che supera i 180.000 ettolitri l'anno. La natura montana di tali zone fa sì che esse presentino condizioni di evidenti difficoltà oltre che problematiche ed implicazioni di carattere colturale, ambientale e paesaggistico assolutamente originali rispetto alle altre aree vitate. Vitigni autoctoni, terrazzamenti, aree di forte pendenza, elevata altitudine delle coltivazioni (fino ad oltre 1000 metri) sono gli elementi che caratterizzano la produzione vitivinicola della montagna piemontese e che richiedono attenzioni specifiche.

Casa dei Vini della Montagna

La Casa dei Vini della Montagna è uno spazio, messo a disposizione dal Comune di Cesana Torinese, il primo ed unico in Italia, dedicato alla promozione e valorizzazione della vitivinicoltura e, più in generale, delle produzioni caratteristiche delle aree montane, nell'ambito del quale è possibile proporre azioni finalizzate ad accrescere la sensibilità verso questo insostituibile patrimonio del nostro territorio.

Ideata dalla Federazione tra Consorzi di tutela dei vini D.O.C. Alto Piemonte e realizzata grazie al contributo dell'Assessorato alla Montagna della Regione Piemonte, la Casa dei Vini della Montagna si propone come punto di riferimento per l'Italia e per l'estero, delle aziende, delle cooperative, dei consorzi di tutela, delle associazioni e delle Istituzioni, per realizzare iniziative utili a valorizzare, salvaguardare e tutelare la vitivinicoltura e l'economia legata al territorio montano.

Accordo Regione Piemonte - ENEL per la manutenzione dei sentieri

La Regione Piemonte e l'ENEL hanno sottoscritto all'inizio di luglio un protocollo d'intesa finalizzato alla realizzazione di iniziative comuni per il ripristino e la conservazione della rete sentieristica del Piemonte. L'iniziativa si inserisce nell'ambito del programma "Natura e Territorio", giunto al sesto anno di vita, realizzato da ENEL per la valorizzazione degli aspetti ambientali, turistici e ricreativi delle aree di pregio naturalistico e paesaggistico vicine agli impianti dell'azienda.

Nelle vicinanze degli impianti dell'ENEL si trovano in Piemonte 63 sentieri che, come stabilito dal protocollo d'intesa, saranno oggetto di interventi di ripristino e riqualificazione nei prossimi tre anni. L'accordo prevede che la Regione faccia intervenire le proprie squadre di operatori forestali e che L'ENEL provveda alla realizzazione della segnaletica direzionale e della cartellonistica tematica. Il programma di interventi verrà concordato annualmente dalla competente Commissione istituzionale, che individuerà i sentieri su cui intervenire anche in relazione alla disponibilità finanziaria dell'ENEL. In base a quanto stabilito dal protocollo, inoltre, Regione Piemonte ed ENEL collaboreranno all'individuazione di progetti per la valorizzazione del territorio ed alla definizione di interventi per accrescere la competitività turistica delle Valli alpine.

1.1.14 Regione Puglia

Assetto istituzionale delle competenze

Le iniziative regionali per la montagna sono di competenza dei seguenti assessorati
Assessorato all'agricoltura – Settore I.C.A.;
Assessorato alla Programmazione – Settore Programmazione;
Assessorato affari generali – Settore Enti locali

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

Il provvedimento normativo più significativo è rappresentato dalla LR 12 del 24 febbraio 1999 che ha istituito il Fondo regionale per la montagna, che finanzia le attività delle Comunità montane e ha riordinato l'organizzazione degli enti montani.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Le risorse finanziarie destinate alla montagna sono costituite dai seguenti tre fondi:
- Fondo regionale per la montagna istituito con LR n. 12 del 24 febbraio 1999; il bilancio di previsione per l'anno 2004 non ha previsto stanziamenti di fondi;
- Fondo nazionale per la montagna, legge 97/1994: la quota assegnata per l'anno 2003 è di euro 2.126.776 euro.
- Fondo nazionale ordinario per gli investimenti, DL.vo n. 504 del 30 dicembre 1992: per l'anno 2003 è stata assegnata alla Regione Puglia e ripartita fra le Comunità montane la somma di 349.879,47 euro.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo pastorale

Per il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale la Regione ha destinato 103.291,37 euro.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Per il mantenimento dei servizi in montagna la Regione ha destinato 9 mila euro.

Interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna

Per la diffusione della cultura in montagna la Regione ha destinato 141.000 euro.

Interventi riguardanti il turismo in montagna

A favore di interventi inerenti il turismo in montagna la Regione ha destinato 183.000 euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Per la manutenzione del patrimonio forestale sono stati destinati 36.152 euro.

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

Sono stati attivati interventi per l'importo di 272.828,45 euro

La Regione ha, infine, destinato 150.000 euro per altri interventi di settore localizzati nelle zone montane

1.1.15 Regione Sardegna.

Assetto istituzionale delle competenze

Le competenze in materia di politiche per la montagna sono attribuite al Centro regionale di Programmazione.

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

Con disposizioni della Giunta regionale sono state esplicitate le finalità di utilizzo, individuati e fissati i criteri di ripartizione e le modalità di erogazione delle risorse, sia nazionali che regionali; si è stabilito quindi che dette risorse venissero considerate "unico fondo" per consentire agli Enti una più spedita e razionale attività istituzionale.

L'azione per la montagna risultava di fatto sempre più spesso svilita dalla esiguità delle risorse annualmente destinate alla programmazione, in base alla previsione normativa, sia dallo Stato con la legge n. 97/1994 e DL.vo 504/1992 che dalla Regione LR 8/1997 e, pertanto, si prestavano ad essere programmate in un'unica soluzione.

In questo contesto il Centro regionale di Programmazione ha ripartito e, conseguentemente approvato e liquidato, i Programmi delle Comunità montane.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Anno 2002 FNM assegnato e ripartito	5.211.495 euro
Anno 2002 FRM assegnato e ripartito	4.132.000 euro
Anno 2003 FNM	----------
Anno 2003 FRM assegnato e ripartito	3.920.000 euro

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

Con legge regionale 22 aprile 2002 n. 7 art. 7, comma 7, è stato erogato alla XXV Comunità montana "Sa Giara" di Tuili un finanziamento di 255 mila euro.

1.1.16 Regione Sicilia

Assetto istituzionale delle competenze

La struttura amministrativa regionale che si occupa delle tematiche sulla montagna e delegata alla rappresentanza istituzionale è l'ufficio speciale montagna ubicato presso l'Assessorato regionale territorio e ambiente.

Le finalità dell'Ufficio sono state dettate con la delibera di Giunta n° 422 del 18 ottobre 2001 con la quale è stato attribuito il compito di effettuare "ricerche e proposte di piani di salvaguardia, valorizzazione e sviluppo delle aree montane e delle relative riserve, con particolare riferimento all'agricoltura e selvicoltura, al turismo ed all'artigianato, nonché agli insediamenti fissi e stagionali per limitare l'esodo e favorire l'equilibrio antropico".

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

Con LR 9/1986, istitutiva delle Province regionali, sono state soppresse le Comunità montane già istituite con LR 34/1972.

Gli effetti di tale legge, confermati dall'art. 7 della LR 16/1996, sono stati oltremodo negativi per lo sviluppo delle aree montane ed in conseguenza del mancato collegamento con la politica nazionale non è stata più attuata alcuna specifica pianificazione economica a beneficio dei territori e dei Comuni montani.

Questi ultimi, tuttavia, nonostante siano stati gravati dagli enormi problemi derivanti dalle difficili condizioni strutturali ed infrastrutturali propri della montanità, hanno mantenuto salde le proprie caratterizzazioni ed identità, in attesa di una nuova norma regionale finalizzata ad un riequilibrio distributivo delle risorse tra pianura, collina e montagna.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge 97/1994 la Regione Sicilia ha recepito l'articolo 17, incentivi alle pluriattività con LR 16/1996 e l'articolo 2 comma 3, Fondo regionale montagna con LR 2/2002.

Proposta di legge sulla montagna

L'Ufficio speciale montagna nel dicembre 2003 ha trasmesso all'Assessore regionale territorio e ambiente, una "proposta di disegno di legge per le zone montane"affinché desse corso all'iter previsto per l'esame e l'eventuale approvazione da parte dell'Assemblea Regionale.

Questo nuovo strumento legislativo prevede una incisiva azione di governo per recuperare gli anni di silenzio politico sulla montagna, mediante la pianificazione e la distribuzione delle risorse regionali in parte destinabili allo sviluppo dei comuni montani e per l'occupazione delle residue componenti giovanili in essi residenti.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Piano di utilizzo dei fondi per la montagna ex art. 61 LR 2/2002 anno 2003.

Il Piano persegue le finalità di salvaguardia e di valorizzazione delle zone montane indirizzando le risorse del fondo al finanziamento di azioni riguardanti i seguenti profili:

- territoriale, con interventi di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali mediante il riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico forestale e la conservazione del patrimonio monumentale, dell'edilizia rurale dei centri storici e del paesaggio rurale e montano.
- economico, per lo sviluppo delle attività economiche presenti nei territori montani;
- sociale, anche mediante garanzia di adeguati servizi per la collettività
- culturale e delle tradizioni locali.

Risorse disponibili

L'importo complessivo oggetto del Piano è pari a 9.785.362,45 euro.

Piano degli interventi

Il quadro di azione comprende interventi di manutenzione del territorio, un programma di "attività di valorizzazione e promozione" e lo sviluppo di un sistema informativo della montagna siciliana.

In particolar, il programma per la manutenzione del territorio intende promuovere l'attuazione, in maniera ordinaria e permanente, di una diffusa attività di manutenzione, al fine di garantire adeguati livelli di protezione dell'ambiente, di sicurezza del territorio montano e di quello di pianura, dai fenomeni di rischio idrogeologico.

Il programma persegue obiettivi di

- recupero della funzionalità dei sistemi naturali e delle aree agricole, a scala di bacino, dei territori di montagna;
- miglioramento della funzionalità idraulica dei suoli forestali nel territorio montano;
- regimazione e rinaturalizzazione della rete di deflusso superficiale;
- incentivazione di attività agricolo-forestali e pastorali collaboranti o compatibili con la difesa del suolo;
- manutenzione degli alvei e di recupero, anche naturalistico, del reticolo idrografico, opere idrauliche e di sistemazione idrogeologica;
- miglioramento dell'efficienza delle sistemazioni idraulico-agrarie e idraulico-forestali, con la manutenzione di quelle realizzate in passato;
- riqualificazione ambientale delle aree in erosione con le tecniche di ingegneria naturalistica;
- realizzazione di nuovi posti di lavoro diffusi sul territorio, in quanto viene creata occupazione in zone in fase di spopolamento, con l'utilizzo di tecniche semplici, quali quelle dell'ingegneria naturalistica, che sono ad alto contenuto di manodopera;
- promozione della multifunzionalità agricola in grado di garantire la presenza ed il presidio del territorio utilizzando le disposizioni di cui agli art. 7 e 17 della legge 97/1994.

Le risorse finanziarie destinate al programma sono pari a 4,8 milioni di euro.

Il programma "attività di valorizzazione e promozione" è volto ad incentivare la tutela dei prodotti tipici, le attività produttive legate a mestieri e ad attività promozionali e la fruizione turistica dei luoghi.

Il programma prevede la realizzazione di un sistema di azione pubbliche finalizzate a creare le condizioni favorevoli allo sviluppo sostenibile delle attività montane mediante:

- interventi di recupero di immobili pubblici finalizzati alla fruizione turistica;
- interventi per la realizzazione di percorsi turistici attraverso il recupero e/o riattamento di antichi sentieri e trazzere montane;

- implementazione di sistemi di gestione ambientale EMAS o ISO 14000;
- creazioni di itinerari enogastronomici;
- partecipazione od organizzazione di mostre, fiere, convegni corsi e giornate di studio;
- promozione dell'offerta turistica montana.

Le risorse destinate al programma sono previste pari a 4,7 milioni di euro.

Sistema informativo della montagna siciliana

L'intervento ha come obiettivo lo sviluppo dei sistemi digitali nei Comuni montani in modo da consentire l'effettiva integrazione dei servizi e delle infrastrutture digitali a servizio dei cittadini, nella pubblica amministrazione, nei settori economici, nella promozione del turismo, della tutela dell'ambiente e dell'uso del territorio.

L'azione mira a far diventare i Comuni centri per lo sviluppo dei servizi digitali integrati con particolare riferimento allo sviluppo ed all'implementazione del Sistema informativo della montagna costituito presso il Ministero delle politiche agricole e forestali ai sensi dell'art. 24 della legge 97/1994.

Essa prevede inoltre lo sviluppo digitale, lo svolgimento di attività informative per la promozione delle competenze digitali nelle pubbliche amministrazioni locali ed in quelle interessate dall'iniziativa.

L'azione curata dal Dipartimento regionale delle foreste sarà infatti diretta verso i Comuni montani, le Province, gli Enti parco e gli uffici dell'Assessorato agricoltura e foreste presenti sul territorio.

Le risorse destinate sono pari a 285.362,45 euro.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

La lotta agli incendi boschivi della Regione Siciliana fa capo all'attuazione di un apposito Piano regionale.

Con leggi regionali 16/1996 e 13/2000, sono stati definiti i contingenti del personale adibito alle attività di prevenzione e repressione degli incendi boschivi, impiegati per un periodo di 101 giornate lavorative, dal 15 giugno al 15 ottobre di ciascun anno.

L'attività primaria della lotta agli incendi boschivi è coordinata a livello regionale dal Dipartimento regionale foreste, mediante un ufficio centralizzato denominato Servizio antincendi boschivi (SAB), i 9 Ispettorati provinciali delle foreste ed i distaccamenti forestali di tutto il territorio regionale.

L'importo complessivo per tutta l'attività antincendio relativa all'anno 2004 è di 68 milioni di euro.

1.1.17 Regione Toscana

Assetto istituzionale delle competenze

Nella corrente legislatura è stata conferita la delega al Coordinamento delle Politiche per la montagna, all'Assessore all'ambiente e tutela del territorio. Le politiche della montagna sono elaborate ed attuate dal Settore programmazione e sviluppo dei sistemi montani, al quale competono le funzioni regionali relative all'elaborazione e all'attuazione di atti normativi, amministrativi e di programmazione concernenti le politiche di sviluppo dei territori montani e delle Comunità montane.

Per quanto invece riguarda i profili ordinamentali delle Comunità montane, la competenza ricade nel Settore affari istituzionali e delle autonomie locali, che cura il più vasto ambito delle riforme istituzionali e dei rapporti con gli Enti locali.

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

I provvedimenti più significativi relativamente alle politiche per lo sviluppo delle aree montane sono la LR 19 dicembre 1996, n.95 che "Disciplina degli interventi per lo sviluppo della montagna" e la LR 28 dicembre 2000, n. 82 "Norme in materia di Comunità montane".

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Alle politiche montane sono state destinata le seguenti risorse:

- Il Fondo nazionale montagna 2002, pari a 2.923.806 euro e il Fondo nazionale montagna 2003 sono stati interamente ripartiti alle Comunità montane della Regione. Contestualmente alla ripartizione, ed in attesa dell'approvazione del Piano d'indirizzo per le montagne toscane 2004-2006 che recherà nuovi criteri di riparto per i fondi regionali destinati agli interventi nelle zone montane, sono stati adottati criteri transitori di ripartizione del fondo in considerazione dell'abrogazione dei criteri precedenti.
- Il Fondo ordinario per gli investimenti 2003 (ex DL.vo. 504/1992), pari a 805.270,87 euro, è stato ripartito per intero alle Comunità montane. I fondi sono destinati alla realizzazione di opere pubbliche di preminente interesse sociale ed economico in coerenza con gli obiettivi generali stabiliti dagli atti di programmazione regionale.
- Il contributo per le spese generali di funzionamento di Comunità montane e Comuni montani, anche per il 2003, ammonta a 1,55 milioni di euro.
- Nel dicembre del 2003, con delibera della Giunta regionale, è stata disposta l'estensione dell'operatività del Fondo Alto (il Fondo con il quale la Regione Toscana supporta il credito agevolato a sostegno di attività economiche in zone montane) tramite la connessione dello stesso con Fondi regionali di nuova istituzione. E' utile ricordare che l'intervento di credito agevolato a sostegno delle attività economiche in zone montane consiste nell'abbattimento, per tali interventi, del tasso di interesse, in aggiunta a quello operato da uno dei Fondi di credito agevolato regionali operanti in connessione con lo stesso, dell'1% e fino ad un massimo di abbattimento complessivo del 4%.

- Ammonta a 100.000 euro il contributo per l'anno 2003 a favore del Centro di ricerca e alta formazione per il rischio idrogeologico istituito, con protocollo d'intesa tra la Regione Toscana, l'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna ed il Comune di Stazzema. L'istituzione del Centro ha lo scopo, attraverso attività inerenti la ricerca, l'innovazione, l'alta formazione in riferimento agli interventi finalizzati alla previsione, protezione e gestione del rischio idrogeologico, di attivare un processo di consolidamento del sistema della ricerca scientifica e di base applicata al territorio montano della Regione.
- In attuazione della legge regionale 40/2001 "Disposizioni in materia di riordino territoriale e di incentivazione delle forme associative di comuni" sono stati erogati alle Comunità montane 3.271.867 euro negli anni 2002 e 2003 per lo svolgimento associato delle funzioni dei Comuni.
- il Fondo unico per le Comunità montane, destinato al finanziamento delle Comunità montane per gli oneri aggiuntivi di funzionamento e di personale in seguito al trasferimento di funzioni, ha erogato alle stesse Comunità, nel periodo giugno 2003-giugno 2004, la somma di 13.298.811,16 euro.

Alle risorse sopra riportate, e presenti anche negli anni precedenti, si sono aggiunte nel periodo di riferimento considerato dalla presente Relazione, quelle derivanti da:

- Contributo regionale straordinario, pari a 2 milioni di euro, destinato al finanziamento dei progetti contenuti nei Piani pluriennali di sviluppo socioeconomico delle Comunità montane della Toscana. Tale contributo si è aggiunto alle risorse destinate alle Comunità montane derivanti dalla ripartizione del Fondo nazionale della montagna 2002;
- Contributo per lo sviluppo della progettualità delle Comunità montane, pari a 349.000 euro. Scopo di tale risorsa è stato quello di incentivare la capacità progettuale delle Comunità montane mediante l'erogazione di un contributo regionale per il sostegno, attraverso l'elaborazione di progetti preliminari, allo sviluppo di idee progettuali, già contenute o meno nei Piani di sviluppo delle stesse Comunità montane;
- Localizzazione (in quattro Comunità montane e in una provincia) degli interventi previsti dal Fondo nazionale per l'innovazione tecnologica, l'ammodernamento ed il miglioramento dei livelli di sicurezza degli impianti a fune per un totale di 14.847.270,37 euro.

Interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna

A seguito dell'acquisizione da parte di tutte le Comunità montane della delega delle funzioni in materia di agricoltura e foreste, è stata estesa alle stesse la possibilità di presentare i Piani locali di sviluppo rurale, con delibera della Giunta regionale del giugno 2003.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Nell'ambito del Piano zootecnico regionale, di prossima approvazione del Consiglio Regionale e ai sensi della LR 40/2003, si inquadrano due tipi di intervento particolarmente indirizzati alle politiche per la montagna.

a) Investimenti per i pascoli

Si ammettono a contributo le spese riguardanti:
la costruzione o ristrutturazione di recinzioni in legno e/o muretti a secco;
la costruzione o ristrutturazione di ricoveri in legno;
la realizzazione di punti d'acqua e di opere di canalizzazione dell'acqua;
l'acquisto di recinti mobili elettrificati o meno;

l'acquisto di abbeveratoi e mangiatoie.

È auspicabile che in futuro tali investimenti prevedano in parallelo un miglioramento della qualità dei pascoli. Dal momento che si ritiene la corretta gestione degli animali al pascolo lo strumento migliore per il miglioramento del pascolo stesso, si ammettono a contributo le spese per l'acquisto di recinti mobili eventualmente elettrificati, che consentano di tenere gli animali negli appezzamenti desiderati e di spostarli secondo un piano approvato di rotazione.

Per detti investimenti la forma dell'aiuto consiste in un contributo in conto capitale sull'investimento riconosciuto ammissibile.

b) Premi per l'adozione di sistemi pastorali estensivi

Si prevede l'erogazione di un premio – rapportato ad ettaro - per la gestione dei prati e dei pascoli attraverso la creazione di opportuni sistemi pastorali estensivi, il cui obiettivo sia quello della conservazione dei paesaggi tradizionali modellati da attività agricole e forestali, e della tutela e del miglioramento dell'ambiente.

La forma di aiuto, su base quinquennale, attivata dall'azione consiste in premi annuali rapportati ad ettaro di pascolo mantenuto e migliorato secondo un dettagliato piano da sottoporre all'approvazione dell'ente preposto.

Il Programma Forestale Regionale 2001-2005, approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 75 del 14 marzo 2001, che rappresenta lo strumento di programmazione regionale in campo forestale, pone l'accento sull'importanza di una gestione del patrimonio agricolo forestale regionale volta principalmente alla cura e alla tutela dei boschi ed alla valorizzazione dei complessi che lo costituiscono.

La gestione di oltre 100.000 ettari di foreste pubbliche e delle infrastrutture per la fruizione dei complessi demaniali stessi (centri visita, aree di sosta, percorsi didattici, rifugi e reti escursionistiche) è resa annualmente possibile da un cospicuo investimento, pari a circa 8 milioni di euro di risorse regionali.

Questi finanziamenti consentono la copertura dei costi legati alla gestione e manutenzione ordinaria del patrimonio forestale regionale, eseguita tramite il ricorso alle squadre di operai forestali in forza agli enti competenti (principalmente Comunità montane), oltre ad una serie di progetti a carattere straordinario, eseguiti da imprese esterne. I finanziamenti in questione hanno contribuito, negli anni, a rendere così possibile il mantenimento ed il miglioramento delle foreste demaniali della Toscana.

In questo settore l'azione dell'Amministrazione regionale è da anni incentrata sulla promozione della fruizione pubblica del patrimonio agricolo-forestale, incentivandone, anche attraverso consistenti programmi di investimento, l'uso a fini didattici, escursionistici e di turismo ambientale. Favorendo la realizzazione di strutture agrituristiche tramite l'affidamento in concessione di fabbricati e fondi appartenenti al proprio patrimonio, l'Amministrazione regionale incrementa inoltre le opportunità occupazionali in molte parti del proprio territorio montano.

Per la valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale rivestono una fondamentale importanza i finanziamenti provenienti dall'alienazione dei beni (principalmente fabbricati) ai sensi della LR 9/1997 "Valorizzazione ed alienazione dei beni del patrimonio agricolo-forestale". Tali

finanziamenti consentono di valorizzare e ristrutturare i beni appartenenti al restante patrimonio, al fine di perseguire le finalità sopra ricordate.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale

Il Programma forestale regionale (PFR) 2001-2005 e la LR 39/2000 (legge forestale della Toscana) dedicano particolare attenzione al settore delle sistemazioni idraulico-forestali, essenziali per un corretto governo del territorio toscano che, per oltre un terzo della sua estensione, supera il 25% di pendenza ed è particolarmente suscettibile all'instaurarsi di fenomeni erosivi e di dissesto.

L'azione di indirizzo del Governo regionale ha da tempo posto l'accento sulla diffusione di tecniche costruttive a ridotto impatto ambientale che, utilizzando materiali naturali quali legname e pietre secondo le tecniche dell'ingegneria naturalistica, consentono di realizzare opere di grande efficienza ed in grado di sopportare meglio delle strutture in muratura le sollecitazioni esterne.

I programmi annuali di attuazione del PFR, elaborati da Province e Comunità montane, prevedono il ricorso alle maestranze forestali in amministrazione diretta solo per la realizzazione di piccole opere sistematorie e per la manutenzione ordinaria di quelle già realizzate; le nuove opere di sistemazione sono realizzate attraverso il ricorso alle imprese forestali iscritte nell'apposito Albo regionale.

Dall'entrata in vigore del Programma forestale regionale sono stati realizzati interventi di stabilizzazione di dissesti, regimazione idraulico-forestale e cure ai rimboschimenti per oltre 5 milioni di euro con un costante incremento della spesa annua, a testimonianza della crescente attenzione degli Enti locali ai problemi della difesa del territorio, che ha raggiunto, nel periodo di riferimento, i 2 milioni di euro.

Dal 1° gennaio 2004, nell'ambito dei territori montani, la Regione Toscana (in osservanza della legge regionale 1/2003) ha trasferito le competenze sulla gestione del vincolo idrogeologico, relativamente alle pratiche di natura forestale, dalle Province alle Comunità montane competenti per territorio.

Nel corso del 2003 è stata stipulato un documento d'intesa tra la Regione Toscana, UNCEM Toscana ed il Corpo forestale dello Stato volto a stabilire gli indirizzi per l'applicazione della convenzione fra Regione Toscana e Ministero delle politiche agricole e forestali anche a proposito dell'impiego del Corpo forestale dello Stato da parte delle Comunità montane tramite richiesta di collaborazione tecnico-amministrativa del CFS per le funzioni direttamente attribuite alle stesse Comunità montane.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Il Programma forestale regionale 2001-2005, approvato dal Consiglio regionale con deliberazione n. 75 del 14 marzo 2001, tra i vari aspetti in campo forestale affronta anche quello relativo alla lotta agli incendi boschivi demandando al Piano operativo AIB l'individuazione delle specifiche azioni di settore che, principalmente, sono riferite alla prevenzione, al controllo del territorio ed alla repressione degli incendi boschivi.

Nella tabella sottostante sono riportati i dati finanziari relativi ai finanziamenti impiegati nella lotta agli incendi boschivi sui territori montani della Regione Toscana per il periodo secondo semestre 2003/primo semestre 2004.

I Fondi statali derivano per circa il 70% da trasferimenti ai sensi della legge 353/2000 e, per la restante parte, dalla legge 499/1999.

I Fondi UE si riferiscono al Regolamento 2158/92 ed al Piano di sviluppo rurale.

Tabella 1.8 *–Finanziamenti impiegati nella lotta agli incendi boschivi sui territori montani – periodo II semestre/I semestre 2004*

PERIODO	FONDI REGIONALI	FONDI STATALI	FONDI UE	Totale
2° semestre 2003	4.200.000,00	780.000,00	675.000,00	5.655.000,00
1° semestre 2004	3.900.000,00	850.000,00	340.000,00	5.090.000,00
TOTALE	8.100.000,00	1.630.000,00	1.015.000,00	10.745.000,00

In generale l'azione regionale si riferisce a due principali settori: al mantenimento ed implementazione della struttura operativa, allo svolgimento dei servizi di prevenzione, controllo del territorio e repressione degli incendi boschivi.

Nello specifico l'azione riguarda la gestione dell'intera organizzazione regionale con interventi finanziari a favore degli Enti competenti (Province, Comunità montane e Comuni) per l'esecuzione delle opere (viabilità, invasi, viali parafuoco), ripristino aree bruciate e gestione delle strutture e infrastrutture regionali (basi elicotteri, impianti rete radio e telecontrollo etc.); il coinvolgimento di strutture statali quali il Corpo Forestale dello Stato ed il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco attraverso specifiche convenzioni onerose; l'effettuazione dell'addestramento del personale impiegato nell'attività di prevenzione e lotta agli incendi boschivi con specifici corsi sia per i livelli operativi che per quelli direttivi; il coinvolgimento del volontariato nella specifica attività di controllo del territorio e repressione degli incendi boschivi, compresi gli investimenti per attrezzature e visite di idoneità, assegnando adeguati finanziamenti sulla base di atti convenzionali.

Infine si provvede alla gestione, adeguamento e ristrutturazione delle infrastrutture regionali quali la rete radio e i sistemi di telecontrollo del territorio, per la aree a particolare rischio, ed alla gestione del servizio aereo con elicotteri per il supporto delle attività di ricognizione, controllo e spegnimento.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Al fine di mantenere la presenza di servizi commerciali in prossimità nelle zone montane meno popolate e in attuazione del DL.vo. n.114 del 31 marzo 1998, nel 2003 sono stati stanziati 400.000 euro per l'esenzione dall'IRAP per esercizi commerciali in zone montane che svolgano oltre l'attività commerciale, congiuntamente nel medesimo esercizio, servizi di particolare interesse per la collettività quali posto telefonico pubblico, servizio fax, punto internet, punto di informazioni turistiche, prenotazioni di prestazioni sanitarie e simili. Oltre 400 sono state le domande di esenzione presentate nei due anni di vigenza del provvedimento di esenzione.

Nell'ambito del programma di interesse regionale"Vetrina Toscana", che per quanto riguarda le zone montane si propone l'intento di rivitalizzare la rete degli esercizi commerciali di vicinato attuando un programma di valorizzazione del territorio, delle tradizioni e della storia della montagna, nel corso del 2003 è stato attivato il Bando Vetrina Toscana 2003 per un totale di

350.000 euro di cui circa 120.000 euro destinati a progetti localizzati nei territori montani della Regione.

Interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna

Per il periodo 2001-2003 le risorse erogate dalla Regione Toscana per il cofinanziamento degli interventi sui beni architettonici di interesse storico, artistico e culturale nelle zone montane della Regione ammonta a quasi 15 milioni di euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Il principale strumento comunitario di finanziamento degli interventi nel settore agricolo e forestale è il Piano di sviluppo rurale (PSR) 2000-2006 della Regione Toscana (Reg. CE 1257/99).

Il PSR è composto da varie misure che possono essere raggruppate secondo tre finalità principali: incentivazione di investimenti per migliorare la competitività delle aziende agricole e delle strutture di trasformazione, incentivazione di interventi per migliorare l'ambiente rurale e incentivazione di interventi per diversificare maggiormente le attività nelle aziende agricole.

Le principali misure del PSR che riguardano maggiormente gli interventi in zone di montagna sono:

Misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole": con questa misura vengono finanziati interventi sulle strutture produttive (es. macchinari, attrezzature, stalle, frutteti ecc.) nei settori delle filiere vegetali (seminativi, ortoflovivaismo, frutteti ecc.) e delle zootecniche (bovino, ovino, caprino ecc.);

Misura 2 "Insediamento giovani agricoltori": con questa misura viene erogato un premio per i giovani agricoltori che si insediano per la prima volta in una azienda agricola;

Misura 3 "Formazione" : con questa misura viene erogato un contributo per attività formative necessarie all'agricoltore per la gestione dell'azienda.

Misura 4 "Prepensionamento" : con questa misura viene erogato un contributo per facilitare la cessione della azienda, da parte di agricoltori anziani, ad altri agricoltori e raggiungere obiettivi quali l'ampliamento delle aziende o il ringiovanimento degli imprenditori;

Misura 6 "Misure agroambientali" : con questa misura viene erogato un premio per quegli agricoltori che adottano nella propria azienda pratiche rispettose dell'ambiente come l'agricoltura biologica ed integrata o si impegnano alla coltivazione o all'allevamento di varietà vegetali e/o animali in fase di abbandono;

Misura 8.1 "Imboschimenti di superfici agricole": con questa misura si realizzano nuovi imboschimenti, essenzialmente a ciclo medio-lungo. Sono state attivate risorse complessive di 74.000 euro per il 2003 e 928.000 euro per il 2004;

Misura 8.2 "Altre misure forestali" : con questa misura si realizzano opere di miglioramento boschivo, miglioramento viabilità forestale, primo avviamento associazionismo forestale, opere Antincendi boschivi, miglioramento della filiera bosco-legno, realizzazione di piani di gestione forestale, ecc. Sono state attivate risorse complessive di 3.854.000 euro per il 2003 ed 9.138.000 euro per il 2004;

Misura 9.5 "Diversificazione della attività agricole" : con questa misura vengono erogati contributi per la ristrutturazione di immobili a fini agrituristici o la realizzazione di agricampeggi.

Le risorse complessive in dotazione alle Comunità montane della Regione Toscana per l'esecuzione delle misure sopra elencate sono pari a 33,3 milioni di euro per il 2003 e a 42 milioni di euro per il 2004.

A seguito del Reg. CE 1260/99. DOCUP 2000/2006. Azione 2.1.1 "Strutture complementari al turismo" dalla Regione Toscana sono stati finanziati interventi nei territori montani pari a circa 5 milioni di euro.

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

Sono state ripartite dalla Regione Toscana alle Aziende Sanitarie Locali (ASL) le risorse previste dal fondo speciale (istituito con il Piano sanitario regionale 2002-2004 e pari per il 2003 a euro 7.750.000 euro e per il 2004 a euro 8.260.000) "Programmi zone insulari e montane" per l'assistenza sanitaria negli ambienti montani ed insulari. Tale Fondo si propone di creare una sorta di programmazione integrata tra Comuni, Comunità montane e ASL attraverso il finanziamento di programmi d'intervento legati alle specificità montane ed insulari della Regione.

Altri interventi riguardano il completamento e diffusione del progetto "e.Toscana"nei piccoli comuni e loro forme associative ed adeguamento delle infrastrutture di rete e sicurezza (euro 2.166.000) oltre che il potenziamento dei servizi telematici in larga banda per i piccoli Comuni e le Comunità montane (euro 1.917.500).

Va evidenziato l'intervento straordinario (pari a 50.000 euro) per il lancio promo-pubblicitario dell'offerta invernale nell'area dell'Abetone in considerazione anche del danno causato all'immagine turistica della zona dall'attentato terroristico del 21 gennaio 2003.

Inoltre, è stato concesso un contributo di 15.000 euro ad UNCEM Toscana per l'effettuazione di una serie di iniziative tendenti all'analisi, alla realizzazione e alla diffusione di pratiche innovative nei comuni montani della Toscana al fine dell'ammodernamento e dell'innovazione del sistema pubblico toscano.

Nel Piano regionale di azione ambientale (PRAA) approvato dal Consiglio regionale della Regione Toscana nel marzo del 2004 è prevista una specifica strategia d'intervento per la montagna che individua nei territori montani della Regione gli ambiti privilegiati per lo sviluppo di azioni a difesa dell'ambiente cui riservare priorità nell'attuazione degli interventi e nell'utilizzo delle risorse in particolare per:

- le filiere sostenibili dello sviluppo locale come, ad esempio, quella della riqualificazione del patrimonio forestale e dell'intera filiera del legno fino all'utilizzo dello stesso ai fini di produzione di energia;
- la sperimentazione di politiche insediative compatibili e la trasformazione delle aree produttive esistenti in aree ecologicamente attrezzate;
- la diffusione del sistema delle certificazioni, delle produzioni, delle attività, dei servizi e dei territori;
- l'adattamento al contesto montano delle politiche delle comunicazioni tecnologicamente qualificate (*e.government, e.learning*).

Nel corso del 2003 e del 2004 per gli interventi educativi per l'infanzia e gli adolescenti nei territori montani sono stati destinati un totale di 6.224.998,55 euro.

E' stato inoltre attivato un nuovo bando approvato con decreto dirigenziale avente per oggetto il PSR 2000-2006 Misura 9.3 "Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità" azione

i "Favorire la costituzione e l'avviamento di associazioni e consorzi che operano nel settore delle produzioni di qualità" con il quale si dà priorità assoluta nell'attribuzione delle risorse relative al 2004-2006, ai soggetti che, operando nell'ambito delle Denominazioni di origine o Indicazioni Geografiche Protette, agiscano su un area di produzione per oltre il 75% definita montana ai sensi della legge 97/1994. L'assegnazione dei fondi verrà effettuata nel corso del primo semestre 2004.

Da ricordare, infine, le seguenti pubblicazioni edite nel corso del 2003-2004:

- "Atti della Conferenza regionale delle montagne di Toscana": pubblicazione che raccoglie tutti gli interventi effettuati durante la Conferenza regionale delle montagne svoltasi a Firenze il 6 e 7 dicembre 2002.
- " Comunità montane della Toscana": compendio informativo, inserito nella collana dei "Quaderni della programmazione" della Regione Toscana contenente in modo conciso ed essenziale le informazioni di base e i dati statistici elementari sul territorio, le attività e le opportunità offerte dalle Comunità montane della Toscana;
- "Rassegna dei principali strumenti di finanziamento nazionale e comunitari a favore dei territori montani": pubblicazione che passa in rassegna i principali strumenti finanziari, sia a livello nazionale che comunitario, che possano interessare in modo specifico i territori montani fornendo informazioni sulla documentazione richiesta e sulle modalità di progettazione per l'accesso alle risorse disponibili nonché indicazioni utili al reperimento del maggior numero di notizie sulle procedure da seguire.

1.1.18 Regione Umbria

Assetto istituzionale delle competenze

Il territorio umbro è classificato montano per oltre l'87%, pertanto ogni azione intrapresa dall'Amministrazione regionale può considerarsi relativa alle politiche per la montagna.

La struttura regionale referente per il settore montano può essere comunque individuata nella Direzione attività produttive: Servizio programmazione forestale faunistico-venatoria ed economia montana – Assessorato agricoltura e foreste.

Si evidenzia peraltro che la Regione Umbria ha da tempo conferito alle Comunità montane ampie competenze in materia di interventi e funzioni amministrative concernenti la forestazione ed in generale il recupero, la valorizzazione e lo sviluppo socio-economico dei territori montani.

I Comuni di Perugia, Terni e Foligno – i soli a non far parte di alcuna Comunità montana - sono titolari sostanzialmente delle stesse competenze conferite agli Enti comprensoriali.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/1994

Con l'approvazione della legge regionale 24 settembre 2003, n.18 "Norme in materia di forme associative dei Comuni ed incentivazione delle stesse. Altre disposizioni in materia di sistema pubblico endoregionale" la Regione ha fra l'altro ridefinito natura, funzioni e costituzione delle Comunità montane, alle quali è destinato globalmente il Fondo nazionale della montagna.

La nuova legge ha abrogato alcune precedenti norme di settore, gli altri provvedimenti legislativi specifici in materia di politica per le aree montane sono rappresentati dalla:

- legge regionale 28 agosto 1995, n. 40 recante provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche in montagna e per la tutela e la valorizzazione del territorio rurale (questa norma può considerarsi, in parte, attuativa della legge 97/1994);
- legge regionale 2 marzo 1999, n. 3 riguardante il riordino delle funzioni e dei compiti amministrativi del sistema regionale e locale delle Autonomie dell'Umbria;
- legge regionale 19 novembre 2001, n. 28 che è il Testo Unico regionale per le foreste.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Per quanto riguarda il Fondo nazionale della montagna sono stati ripartiti nel secondo semestre 2003 alle Comunità montane 3.031.548 euro a conguaglio delle risorse finora trasferite dallo Stato sulle competenze 2001 e 2002 ed a titolo di anticipo della quota 2003.

E' stato inoltre assegnato alle Comunità montane il "Fondo regionale investimenti" di 3.935.400 euro prioritariamente finalizzato al settore forestale secondo gli indirizzi della LR 28/2001 e del Piano Regionale Forestale per il decennio 1998/2007.

Agli stessi Enti sono stati inoltre assegnati 4,99 milioni di euro in conto Piano Regionale di Sviluppo Rurale per interventi relativi alla tutela dell'ambiente forestale ed al miglioramento ed alla gestione del territorio montano.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Oltre a quanto indicato nel sottoparagrafo dedicato agli "*Interventi attivati con finanziamenti comunitari*", si segnalano gli interventi realizzati dalle Comunità montane con il Fondo per la montagna ed il Fondo regionale investimenti e che riguardano in sintesi: il miglioramento, l'ampliamento e la tutela del patrimonio boscato, il miglioramento di pascoli e prati pascoli, interventi infrastrutturali (viabilità, opere di captazione e di approvvigionamento idrico) per una spesa totale di 2.268.000 euro.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico forestale

Gli interventi realizzati dalle Comunità montane con il Fondo per la montagna ed il Fondo regionale, consistono in particolare nella regimazione idraulica di torrenti (ripuliture, difese spondali, briglie) per una spesa pari a 252.000 euro.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

E' stato aggiornato il "Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi" descritto in dettaglio nella precedente relazione, che tiene conto degli indirizzi della legge quadro n. 353/2000 basandosi sulle linee-guida emanate con decreto 20 dicembre 2001 dal Ministro delegato per il coordinamento della Protezione Civile.

Nel periodo luglio 2003 – giugno 2004 è proseguita l'attività di formazione ed aggiornamento degli addetti alle diverse fasi della prevenzione e della lotta agli incendi. In particolare sono stati avviati corsi per i volontari adibiti alle azioni di prevenzione e per la squadre di volontari che hanno richiesto l'accreditamento di idoneità per la lotta attiva. I corsi per volontari ricalcano quelli che hanno già interessato gli operatori delle Comunità montane, del Corpo Forestale dello Stato e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Per la formazione è stato impegnato un finanziamento di circa 53.000 euro.

La lotta attiva, concentrata nel periodo estivo 2003, ha comportato lo spegnimento di 145 incendi che hanno interessato una superficie boscata totale di 425 ettari. Nonostante le condizioni climatiche dell'estate 2003, particolarmente favorevoli all'innesco ed alla propagazione degli incendi, la superficie media di bosco percorsa dal fuoco per ogni incendio è stata di 2,93 ettari. Anche nel 2003 l'Umbria si è confermata fra le regioni italiane meno colpite dagli incendi boschivi.

Per l'attività di spegnimento la spesa è stata pari a 1.072.799 euro.

Interventi riguardanti il turismo in montagna

Gli interventi realizzati dalle Comunità montane con il Fondo per la montagna ed il Fondo regionale investimenti hanno riguardato: la creazione e la manutenzione di aree verdi attrezzate, interventi di riqualificazione di centri storici , la realizzazione di percorsi turistico ricreativi, attività promozionali di recupero e valorizzazione socio culturale del territorio e delle produzioni locali, per una spesa complessiva di 532.000 euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

A seguito della pubblicazione di apposito bando, sono state avviate le procedure per la realizzazione da parte delle Comunità montane di interventi per una spesa di 4,99 milioni di euro previsti dal Piano regionale di sviluppo rurale e riguardanti le seguenti azioni nell'ambito di una misura che ha per obiettivi più generali la tutela e il risanamento dell'ambiente, la conservazione della biodiversità , il miglioramento e la riqualificazione del paesaggio:

Azione a) Interventi finalizzati alla tutela dell'ambiente forestale e della biodiversità negli ambiti naturali. L'azione è mirata al perseguimento degli obiettivi del Piano forestale regionale 1998 –2007 attraverso interventi selvicolturali, infrastrutturali (ripristino della viabilità di accesso e servizio ai boschi) e di conservazione della biodiversità.

Azione b) Interventi di miglioramento e gestione del territorio rurale, consistenti essenzialmente nel miglioramento dei pascoli naturali anche tramite la realizzazione di infrastrutture quali approvvigionamento idrico, recinzioni, ricoveri, ecc.

Relativamente alle due azioni citate, con fondi precedentemente assegnati, le Comunità montane hanno realizzato investimenti per 2,4 milioni di euro, consistenti in:
- 450 ettari di bosco migliorato (avviamento all'alto fusto di boschi cedui e rinaturalizzazione di boschi di conifere);
- 45 Km di viabilità forestale ripristinata o migliorata;
- 2.300 ettari di pascolo migliorato (compresa la costruzione di 27 Km di recinzioni , 14 Km di viabilità ed altre opere di servizio al pascolo).

Inoltre, è stato attivato un progetto pilota per la valorizzazione energetica delle biomasse forestali che coinvolge cinque Comunità montane ed interessa 12.000 ettari di bosco. Il progetto prevede la realizzazione di cinque filiere dimostrative bosco-legno-energia comprendenti la strutturazione e l'organizzazione dell'intero processo: dalla pianificazione della gestione forestale alla fornitura di calore a diverse tipologie di strutture pubbliche (uffici, scuole, centri di educazione ambientale, impianti sportivi).

1.1.19 Regione Valle d'Aosta

In Valle d'Aosta, oltre alla legge in oggetto, occorre porre particolare accento sulle specifiche competenze spettanti ai sensi dello statuto speciale e delle relative norme di attuazione, sottolineando in particolare che l'intero territorio valdostano è definito "montano" e tutti i Comuni valdostani, eccetto Aosta, sono inseriti all'interno delle Comunità montane ai sensi dell'articolo 71, comma 3 della legge regionale 54 del 1998. Per tali motivi, ogni azione posta in essere dall'amministrazione regionale può essere ricompresa in attività politico-amministrative volte alla tutela ed alla valorizzazione della montagna e per tale ragione risulta impossibile distinguere tra interventi che rispondono o meno a quanto previsto ex art. 1, commi 4 e 5 della legge 97/1994.

Assetto istituzionale delle competenze

La Direzione politica per le aree montane e rapporti transfrontalieri e interregionali dell'Assessorato al turismo, sport, commercio, trasporti e affari europei è la struttura competente in materia di coordinamento delle politiche per le aree montane.

Il riparto del Fondo nazionale per la montagna relativo all'anno 2002 è stato effettuato dal Dipartimento Enti locali, Servizi di Prefettura e Protezione civile della Presidenza della Regione che ha attribuito l'intero Fondo nazionale alle Comunità montane presenti nella Regione.

Quadro legislativo ed attuazione della legge n. 97/1994

Resta confermato il quadro normativo richiamato nella nona Relazione.

L'applicazione della legge 97/1994 in Valle d'Aosta è subordinata all'art. 1, comma 2, della medesima legge, che prevede che le Regioni a Statuto speciale provvedano alle finalità di cui alla presente legge secondo le disposizioni dei rispettivi statuti e delle relative norme di attuazione e, pertanto, le disposizioni di cui alla legge nazionale non hanno avuto diretta applicazione in relazione:

- alla competenza legislativa primaria della Regione in materia di ordinamento degli Enti locali, ai sensi della legge costituzionale 2/1993;
- alle caratteristiche del territorio della Valle d'Aosta, che è totalmente montano ed è definito tale dall'art. 71, comma 3, della LR 54/1998 (i Comuni della Regione, di conseguenza, sono tutti, salvo Aosta, inseriti all'interno delle Comunità montane).

Per quanto riguarda, più specificamente, gli articoli della legge 97/1994, si precisa ulteriormente che relativamente all'art. 2, commi 3 e 4: pur non essendo stato istituito un vero e proprio Fondo regionale per la montagna, i trasferimenti regionali alle Comunità montane sono disciplinati dalla LR 20 novembre 1995, n. 48 (interventi regionali in materia di finanza locale); all'art. 3: la materia è disciplinata dalla LR 5 aprile 1973, n. 14 (Norme riguardanti le consorterie della Valle d'Aosta); all'art. 16: la Regione ha dato attuazione a tale articolo con deliberazione della Giunta regionale n. 6016 del 21 luglio 1995.

In virtù della competenza legislativa primaria in materia di ordinamento degli Enti locali, la Regione ha disciplinato le Comunità montane con LR 7 dicembre 1998, n. 54 (Sistema delle autonomie in Valle d'Aosta), nella Parte IV, Titolo I, Capo I.

Le Comunità montane individuate sono le seguenti:

Valdigne Mont Blanc, Grand Paradis, Grand Combin, Mont Emilius, Monte Cervino, Evançon, Monte Rosa, Walser - Alta Valle del Lys, che comprendono tutto il territorio regionale, escluso Aosta.

La composizione territoriale delle Comunità montane può essere modificata con decreto del Presidente della Regione a seguito di deliberazione dei Comuni e delle Comunità montane interessate.

Con analoga procedura possono essere istituite nuove Comunità montane o se ne può attuare la fusione e la modificazione.

L'art. 71, comma 2, della LR 54/1998 prevede, inoltre, che le Comunità montane rappresentino lo strumento di attuazione della politica regionale per la montagna.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Il Fondo nazionale per la montagna assegnato alla Regione Autonoma Valle d'Aosta è interamente ripartito tra le Comunità montane secondo i criteri stabiliti dall'art. 13, comma 3 della legge regionale 20 novembre 1995, n. 48 con le modalità riportate nella seguente tabella:

Tabella 1.9 - *Ripartizione del Fondo nazionale per la montagna tra le Comunità montane della Valle d'Aosta*

Comunità montane	% di riparto	Fondo ripartito
Valdigne Mont Blanc	10	73.532,80
Grand Paradis	14	102.945,92
Grand Combin	13,5	99.269,28
Mont Emilius	16	117.652,48
Monte Cervino	17	125.005,76
Evançon	13	95.592,64
Mont Rose	11,5	84.562,72
Walser – Alta Valle del Lys	5	36.766,40
Totale	**100**	**735.328,00**

Il Fondo destinato è stato così utilizzato dalle Comunità montane nei settori di attività descritti nella seguente tabella:

Tabella 1.10 - *Utilizzo del Fondo nazionale per la montagna da parte delle Comunità montane della Valle d'Aosta*

Comunità montana	Interventi	Fondo ripartito
Valdigne Mont Blanc	Mantenimento dell'agricoltura in montagna	10.500,00
Valdigne Mont Blanc	Mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale	8.032,80
Valdigne Mont Blanc	Mantenimento idraulico-forestale	55.000,00
Grand Combin Mont Emilius Walser Alta Valle del Lys Mont Rose Evançon Grand Paradis (attività connesse allo smaltimento rifiuti 70.000,00; servizio trasporto scolastico 29.600,00; servizio controllo analitico acque 3.345,92)	Mantenimento dei servizi in montagna	99.269,28 117.652,48 36.766,40 84.562,72 95.592,64 102.945,92
Monte Cervino (gestione territorio)	Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione	125.005,76
Totale		**735.328,00**

Interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna

Le leggi regionali di riferimento sono le seguenti.

Legge regionale 4 settembre 2001, n. 21 - Disposizioni in materia di allevamento zootecnico e relativi prodotti

Prevede tre filoni di intervento nel settore dell'allevamento; in campo pubblicitario e promozionale per la commercializzazione dei prodotti zootecnici tipici e locali nonché per la divulgazione mediante mostre, convegni etc. e la promozione dei controlli di qualità e nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico con la partecipazione di imprenditori, singoli o associati.

Legge regionale 22 aprile 2002, n. 3 - Incentivi regionali per l'attuazione degli interventi sanitari a favore del bestiame di interesse zootecnico

Le finalità della legge riguardano il miglioramento dello stato sanitario del bestiame appartenente alle specie d'interesse zootecnico e la salvaguardia delle relative produzioni attraverso il risanamento degli allevamenti da epizoozie ed altre malattie, in particolare quelli previsti per la

lotta alla mastite bovina, l'assistenza zooiatrica veterinaria ed i controlli sanitari e di qualità sui prodotti della filiera zootecnica.

Legge regionale 26 marzo 1993, n. 17 – Istituzione dell'anagrafe regionale del bestiame e delle aziende d'allevamento

La legge istituisce l'anagrafe regionale del bestiame della specie bovina, ovina, caprina, suina ed equina e delle aziende di allevamento al fine di una razionale applicazione degli interventi in materia zootecnica, lattiero-casearia e sanitaria sul territorio regionale e prevede l'iscrizione del forestali i quali si avvalgono di operai forestali (circa 700) assunti a tempo determinato e indeterminato sulla base di una programmazione progettuale annuale e impegnati, in particolare, nelle opere di difesa del suolo e del miglioramento dei boschi.

Legge regionale 16 novembre 1999, n. 36 - Disposizioni in materia di controlli e di promozione per le produzioni agricole ottenute mediante metodi biologici.

La legge è finalizzata alla regolamentazione delle produzioni agricole destinate all'alimentazione umana ottenute secondo il metodo di produzione biologica ed alla disciplina dell'attuazione di quanto disposto dal DL 17 marzo 1995, n. 200 (in attuazione del Reg. CEE n. 2092/91).

La legge, inoltre, stabilisce le norme per la produzione, la preparazione e la commercializzazione dei prodotti ottenuti con il metodo biologico e disciplina la ricerca, la divulgazione ed il controllo dei metodi di produzione biologica.

Sono istituiti una Struttura regionale competente, l'elenco regionale degli operatori biologici e la Commissione regionale per il settore agroalimentare biologico.

Per quanto riguarda gli interventi finanziari, è previsto un contributo annuo, della durata massima di tre anni, pari all'80% delle spese sostenute per il controllo e la certificazione del processo produttivo, fino ad un massimo di 516,45 euro di spesa ammessa per ogni azienda.

Il confronto relativo agli ultimi quattro anni (compreso il 2000) permette di evidenziare un sostanziale aumento del numero di beneficiari (da 13 a 73). L'impegno finanziario è proporzionalmente aumentato.

Legge regionale 7 agosto 2001, n. 13 - Disposizioni in materia di indicazioni geografiche protette e di denominazioni d'origine protette.

Gli obiettivi della legge sono duplici: stabilire le norme relative alla vigilanza sugli organismi di controllo privati autorizzati e contribuire nelle spese sostenute dai produttori per coprire i costi dei controlli relativi alla protezione delle Indicazioni geografiche protette (IGP) e delle Denominazioni d'origine protette (DOP).

La vigilanza è garantita da una Struttura competente che esegue sopralluoghi presso le strutture organizzative degli organismi privati autorizzati e ne valuta la qualità dell'attività; la supervisione è invece affidata ad un Comitato tecnico di valutazione costituito in seno alla Struttura competente.

Il contributo annuale alle spese è di carattere temporaneo e di quantità decrescente, ridotto progressivamente in modo da essere eliminato nei sei anni solari successivi all'attivazione dei sistemi di controllo.

Sistema Latte Qualità

Il sistema, volto al miglioramento della qualità del latte attraverso il coinvolgimento degli operatori della fase produttiva e di quella di trasformazione e commercializzazione dei prodotti caseari, è la prima attuazione dell'origine del PSR relativa a "Segni di qualità", sistema dei contratti, certificazioni".

Il sistema è articolato nelle seguenti fasi:
- elaborazione di un manuale della qualità del processo produttivo;
- percorsi formativi;
- assistenza tecnica ai produttori nell'applicazione pratica del manuale della qualità;
- adesione al programma di verifica del miglioramento della qualità.

I beneficiari sono le aziende agricole (produttori di base) che aderiscono al Progetto attraverso i soggetti attuatori, cioè organismi associativi o persone fisiche o giuridiche che concentrino l'offerta di almeno 10 aziende produttrici per un quantitativo minimo di 100.000 litri di latte annui.

L'aiuto pubblico è volto, da una parte, al sostegno dei costi sostenuti dalle Aziende e dai soggetti attuatori per la gestione e la partecipazione al programma e, dall'altra, all'organizzazione di concorsi volti a premiare le aziende più meritevoli.

Il sistema è giunto alla conclusione del secondo anno di applicazione e registra una buona adesione dei produttori di latte valdostani (725 produttori su 1.100 totali) alle iniziative attivate dai 18 soggetti attuatori, rappresentati da altrettanti caseifici cooperativi.

I corsi formativi organizzati nel 2003 sono stati due, al fine di recuperare quello relativo alla campagna 2001-2002 non effettuato. Le serate formative si sono svolte in una decina di sedi su tutto il territorio regionale così da permettere l'affluenza della quasi totalità dei produttori aderenti.

Progetto Fontina Qualità

Nel corso del 2003 l'Amministrazione regionale, in collaborazione con il Consorzio produttori e Tutela DOP fontina, ha elaborato il progetto "Fontina qualità". Il progetto, di durata sessennale, è la continuazione ideale del sistema "Latte qualità" di cui al paragrafo precedente, in un ideale percorso qualitativo che parte dall'allevamento e arriva al consumatore finale.

Gli obiettivi da perseguire sono i seguenti:
-elevare la professionalità dell'industria casearia e dei responsabili di magazzino, attraverso la formazione specifica ed il supporto tecnico;
-migliorare la qualità organolettica del prodotto;
-aumentare la produttività dei caseifici;
-valorizzare al meglio il prodotto sul mercato;
-migliorare indirettamente il reddito dei produttori di base (aumento del prezzo di conferimento);
-sviluppare sistemi qualità ed introdurre le certificazioni all'interno delle strutture di raccolta e trasformazione.

Gli interventi attraverso i quali raggiungere i suddetti obiettivi sono stati ricondotti a sette categorie:
-Formazione;
-Assistenza tecnica;
-Premio Fontina Qualità;
-Miglioramento della tracciabilità e della visibilità del prodotto;
-Attività di promozione e di divulgazione;
-Attività di ricerca e sperimentazione;
-Consulenze.

Legge regionale 12 novembre 2001, n. 29 – Istituzione e gestione della Rete contabile agricola regionale

La legge ha istituito un nuovo sistema di raccolta dati di tipo tecnico-economico relativamente alle aziende agricole valdostane con lo scopo di potenziare la Rete di informazione contabile agricola (RICA) e di conti nazionali/regionali nell'ambito UE oltre che di dare un supporto alla programmazione/valutazione degli interventi previsti dal PSR regionale. La Rete è composta da un campione rappresentativo di aziende agricole monitorato rispetto a variabili strutturali ed economiche, desunte dall'elaborazione del bilancio aziendale redatto secondo una specifica procedura informatica.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Gli interventi sono riconducibili alle seguenti misure in cui è articolato il Piano di sviluppo rurale: *"Ricomposizione fondiaria"*, *"Investimenti migliorativi aziendali e pluriaziendali"*, *"Forestazione"*, *"Protezione ambientale"*, *"Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura"*, *"Gestione delle risorse idriche in agricoltura"*, già descritte nelle precedenti Relazioni.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale

L'intera attività nel settore della difesa del suolo - mediante il riassetto idrogeologico e la sistemazione idraulico-forestale - l'uso delle risorse idriche e le attività legate alla sentieristica sono direttamente collegabili con le finalità generali di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente montano, anche se non strettamente connessa all'applicazione della legge 97/1994.

Si segnalano i seguenti interventi finanziati a valere sul bilancio regionale:

- sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani mediante lavori sia in appalto sia in amministrazione diretta (regimazione acque, sistemazione pendici franose, manutenzione paravalanghe, bonifiche);
- sistemazione dei versanti in frana a tutela dei centri abitati e della viabilità di accesso e di servizio nelle vallate;
- qualità delle acque superficiali attraverso l'attuazione dello schema di depurazione dei reflui civili dei centri abitati e delle stazioni turistiche;
- sentieristica (ripristino di mulattiere, sistemazione muretti a secco, manutenzioni straordinarie alte vie).

Molti degli interventi sopraindicati, dopo l'evento alluvionale dell'ottobre 2000, sono stati finalizzati al ripristino dei danni causati dalle piogge.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Le operazioni di prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi hanno comportato circa 2.000 ore d'attività.

In particolare in materia di prevenzione degli incendi sono state sviluppate azioni nei settori dell'utilizzazione forestale mediante applicazione di criteri selvicolturali naturalistici, la cura e la manutenzione del verde pubblico, delle aree attigue ai castelli di proprietà regionale, degli alberi monumentali e dell'attività vivaistica finalizzata ai rimboschimenti, recuperi ambientali e sistemazioni di aree verdi.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Nell'ambito del Piano di sviluppo rurale la Misura "*Servizi essenziali per la popolazione rurale*" prevede interventi strutturali finalizzati al mantenimento e all'incremento dei servizi essenziali per la popolazione delle zone montane marginali.

La stessa misura prevede gli *"aiuti alla decoabitazione"*, che consiste in un contributo a giovani agricoltori per la ristrutturazione di un edificio a scopo abitativo proprio o per la creazione di un nuovo nucleo familiare. Tale intervento è teso al mantenimento dell'equilibrio insediativo nelle zone montane.

Per fornire, a condizioni agevolate, personale alle aziende che ne facciano richiesta per diversi motivi (malattia, ferie, ecc.) è stata attivata da alcuni anni, tramite una società esterna, la misura *"Servizi di sostituzione alle aziende agricole"*.

In campo sanitario il Piano socio-sanitario regionale per il triennio 2002/2004 approvato con la LR 18 del 4 settembre 2001 tende a favorire la permanenza degli abitanti nei luoghi di abituale residenza mediante:

1) la programmazione della realizzazione di strutture sociosanitarie residenziali per anziani distribuite su tutto il territorio regionale (attualmente n. 29 strutture), l'ultima delle quali è stata inaugurata a Roisan nel 2003;
2) l'erogazione, da parte dei 74 comuni della Valle d'Aosta, del servizio di assistenza domiciliare integrata, con lo scopo di aiutare la permanenza al domicilio ed evitare o, perlomeno, ritardare l'inserimento dell'anziano in una struttura residenziale;
3) la prosecuzione, a seguito di apposita sperimentazione, dell'erogazione – da parte degli enti locali ma con oneri finanziari interamente sostenuti dalla Regione – di un "*voucher*" a favore delle famiglie che accedono al servizio di tata familiare.

Nel settore alpinistico ed escursionistico sono stati promossi interventi per il miglioramento qualitativo delle infrastrutture destinate a tali pratiche. Nel secondo semestre del 2003 sono state finanziate 16 iniziative d'adeguamento e ristrutturazione di rifugi alpini e bivacchi e nel primo semestre del 2004 sono state realizzate altrettante iniziative analoghe.

Per quanto riguarda il settore dei trasporti, in attuazione del Piano regionale di bacino di traffico e in applicazione dei contratti di servizio in essere con i concessionari dei servizi di trasporto pubblico mediante autobus, sono stati assicurati idonei collegamenti tra l'asse centrale

della Regione ed i centri urbani delle valli laterali, tenendo conto sia delle esigenze sociali delle popolazioni residenti, sia dell'obiettivo di contribuire al sostegno dell'economia turistica.

Interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna

Il Piano di sviluppo rurale nell'ambito della Misura "Servizi essenziali per la popolazione rurale" prevede l'animazione sociale e culturale delle Comunità rurali. L'azione finanzia l'organizzazione di sagre e manifestazioni tematiche d'interesse agricolo suscettibili di favorire ed incentivare la valorizzazione e la promozione dell'agricoltura e della cultura rurale valdostana (manifestazioni eno-gastronomiche, iniziative per le scuole, "*bataille des reines*", ecc.).

Per quanto riguarda il settore dello sviluppo informativo, sono state completate le sezioni *Cultura e Tradizioni* e *Natura* sul sito *internet* della Regione; entrambe contengono numerosi contributi multimediali (fotografie, filmati, cartine interattive).

E' stata creata inoltre la versione per *computer* palmare della sezione del sito *internet* dedicata all'offerta di spettacoli e manifestazioni culturali (*Saison Culturelle*) consentendo quindi l'accesso in multicanalità a queste informazioni.

Per quanto concerne l'autonomia scolastica valdostana, gli interventi dell'esecutivo regionale si sono mossi nel senso di una razionalizzazione della rete scolastica sul territorio regionale, conseguendo il duplice obiettivo di garantire un supporto tecnico-organizzativo strumentale ad un corretto esercizio delle nuove competenze attribuite alle istituzioni scolastiche e di fornire una dimensione concreta ai nuovi profili di autonomia indotti nel sistema della pubblica istruzione. Tale obiettivo è stato perseguito tenendo nella debita considerazione l'aspetto territoriale, nonché le forti esigenze di conservazione del patrimonio tradizionale linguistico e culturale legato alle diverse "municipalità" esistenti nella realtà valdostana.

Nel settore delle attività culturali, le iniziative rivolte al pubblico riguardano principalmente: l'organizzazione della *Saison Culturelle* e di altre iniziative a carattere culturale, scientifico ed artistico, l'organizzazione di mostre e la gestione dei siti e castelli.

Organizzazione della Saison Culturelle e di altre iniziative a carattere culturale, scientifico ed artistico

La *Saison Culturelle* propone agli appassionati circa trenta spettacoli di teatro, musica e varietà, sessanta film e un ciclo di conferenze. All'interno della *Saison* occupano uno spazio di rilievo le rappresentazioni delle compagnie di teatro popolare valdostano nella rassegna *Printemps théâtral* e nello *Charaban.*

Fra le altre iniziative si possono citare la rivista cinematografica Panoramiche/*Panoramiques*, che rimane un'importante punto di riferimento per gli appassionati di cinema e l'Assemblea regionale di Canto corale, che vede la partecipazione di circa 40 cori e gruppi folcloristici provenienti da tutta la Regione.

Viene sostenuta l'organizzazione di corsi di danza e di iniziative complementari.

Tra le iniziative francofone si citano *Jeunes critiques européens*, *stage* cinematografico e *Prix International Jeunes Auteurs*, concorso in lingua francese, organizzati in accordo con la Comunità francese del Belgio. Sono inoltre organizzate una serie di rappresentazioni teatrali rivolte agli alunni delle scuole regionali.

Dal 1963, ogni anno viene organizzato un concorso a livello scolastico, attorno ad un tema riguardante la civiltà alpestre, che varia di anno in anno. Esso si propone di iniziare gli allievi alla ricerca di documenti in *patois* appartenenti alla tradizione orale, nonché di creare nelle nuove generazioni interesse per il loro dialetto.

Dal 1995 vengono organizzati corsi di conoscenza orale e di grafia del *patois* nell'ambito di un progetto denominato *École populaire de Patois*.

Ogni anno vengono realizzate, a cura del BREL (*Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique*) e del *Centre d'Études Francoprovençales*, due esposizioni a carattere etnografico su un tema che varia di anno in anno e che presenta anche risvolti di ordine linguistico.

Un'esposizione viene poi utilizzata in ambito scolastico per promuovere nelle classi le peculiarità della lingua e delle tradizioni locali.

Nell'ambito della promozione ambientale, sono stati inoltre promossi, per i ragazzi compresi tra i sette e i tredici anni, dei "*Trekking* nature" attività semi-stanziali o itineranti, con pernottamento in rifugio, di scoperta e avvicinamento all'ambiente naturale di alta montagna.

Organizzazione di mostre

Oltre alle attività svolte nel capoluogo regionale, la Regione ha predisposto ed allestito circa 20 esposizioni nei comuni della Valle d'Aosta.

Gestione siti e castelli

Numerosi castelli e siti archeologici sono aperti al pubblico quali: i Castelli di Fénis, Verrès, Issogne, Sarre, Sarriod de la Tour a Saint-Pierre e Castel Savoia a Gressoney Saint-Jean.

Tra i siti archeologici si segnalano il Teatro romano, il Criptoportico forense, gli scavi della Chiesa paleocristiana di San Lorenzo, gli scavi della Cattedrale, gli scavi della Villa romana ed il Museo archeologico, che si trovano tutti ad Aosta.

In base alla legge regionale 28 del 17 giugno 1992, relativa all'istituzione del sistema bibliotecario regionale e nuove norme in materia di biblioteche regionali, comunali o di interesse locale, l'intera attività della Biblioteca Regionale e del sistema bibliotecario consiste in interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna. Non per nulla il carattere "montanaro" del sistema è ribadito da tale legge che prevede che i sottosistemi bibliotecari comprensoriali coincidano, di regola, con il territorio delle Comunità montane. Tutte le biblioteche comunali del sistema, infatti, sono localizzate geograficamente in montagna.

Si fa presente che le biblioteche comprensoriali e comunali facenti parte del Sistema bibliotecario regionale sono considerate Istituti culturali che operano al servizio di tutti i cittadini al fine di favorire la crescita culturale e civile della popolazione valdostana e adottano iniziative atte a diffondere le conoscenze storiche, linguistiche e delle tradizioni locali e a difendere il particolarismo valdostano.

Interventi riguardanti il turismo in montagna

Nell'ambito delle iniziative volte alla promozione e valorizzazione dell'offerta turistica regionale, l'Amministrazione regionale ha in particolare promosso l'attuazione di specifiche iniziative, alcune delle quali in regime di cofinanziamento con il Fondo sociale europeo, volte alla formazione ed alla qualificazione di operatori del turismo. Tali interventi sono, infatti, ritenuti di fondamentale importanza al fine di assicurare la presenza sul territorio di professionisti in grado di rispondere efficacemente alle crescenti esigenze del turista moderno, sempre più interessato a scoprire le specificità ambientali, culturali e storiche delle località visitate e alla pratica di attività sportive legate alla montagna.

A queste iniziative se ne sono aggiunte altre, rientranti in progetti INTERREG, finalizzate alla realizzazione ed alla promozione di specifici itinerari d'interesse turistico destinati ad arricchire l'offerta turistica dei comprensori interessati e alla valorizzazione delle specificità delle singole località.

Gli interventi sopra descritti rispondono all'esigenza di garantire alla potenziale clientela più ampie opportunità di scoperta delle peculiarità dell'ambiente montano, sia nelle sue componenti squisitamente paesaggistiche che in quelle culturali, di offrire alla stessa un ventaglio di attività e di elementi d'interesse maggiormente rispondenti alle esigenze di un turismo più attivo, e di favorire, attraverso una diversificazione dei modelli di vacanza proponibili, la destagionalizzazione dei flussi turistici e la diffusione dei benefici economici a questi connessi anche al di fuori delle più affermate località turistiche della Regione.

Nell'ambito del Piano di sviluppo rurale la Misura specifica "Sviluppo dell'agriturismo e del turismo rurale" è finalizzata al miglioramento della qualità della vita e allo sviluppo del turismo rurale. In particolare sono previsti interventi per l'agriturismo (Legge regionale 24 luglio 1995, n. 27 – Interventi a favore dell'agriturismo), per la ristrutturazione ed il restauro dei centri storici e del patrimonio storico-artistico tradizionale (forni, mulini, cappelle votive, ecc), per la valorizzazione di percorsi a tema e della rete sentieristica, ecc.

Per quanto riguarda il settore dello sviluppo informativo è stato ulteriormente potenziato il sistema per la Veicolazione delle informazioni turistiche (VIT) sul sito *internet* della Regione; in particolare nel *database* delle informazioni turistiche sono stati integrati altri due archivi in precedenza gestiti separatamente: *Agriturismo* (con tutte le informazioni sulle relative strutture ricettive) e *Saison Culturelle* (con tutti gli spettacoli e le manifestazioni facenti parte della rassegna). La base dati delle informazioni turistiche è quindi così divenuta l'unico contenitore di tutte le informazioni sull'offerta turistica della Valle d'Aosta, aggiornate in tempo reale dalle diverse strutture (Assessorati, AIAT, Società di impianti a fune, ecc...) competenti per le diverse tematiche.

E' stato attivato, inoltre, un servizio per la ricezione gratuita del bollettino neve (informazioni nivo-meteorologiche relative alle diverse stazioni sciistiche, sia per lo sci di discesa che di fondo) attraverso messaggi *sms* su telefoni cellulari.

Nell'ambito della promozione ambientale sono state organizzate delle escursioni tematiche guidate, rivolte allo sviluppo di argomenti specifici quali, ad esempio, vegetazione, fauna, geologia e geomorfologia. Sono state inoltre finanziate numerose iniziative naturalistiche ed ambientali promosse dai Comuni, dalle Comunità montane, dalle Aziende di promozione turistica e dalle Biblioteche, quali escursioni notturne alla scoperta degli ambienti naturali ed escursioni nei rifugi

alpini, all'interno dei Parchi delle riserve naturali, nei giardini botanici, a diretto contatto con la natura.

Il programma, strutturato in modo da offrire continuità con gli anni precedenti, ha comportato significative novità ed una più incisiva valorizzazione dell'apporto delle diverse associazioni locali.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Piano di sviluppo rurale

Sono state attivate cinque misure cofinanziate dal Fondo FEOGA Garanzia e dallo Stato italiano:

"*Insediamento giovani agricoltori*"

L'intervento consiste nella concessione di un premio per facilitare il primo insediamento dei giovani agricoltori (età inferiore 40 anni), insediati per la prima volta come titolari o contitolari in un'azienda agricola.

"*Prepensionamento*"

L'intervento prevede la cessione dell'azienda, da parte di un soggetto esercitante l'attività agricola e avente determinati requisiti, ad un rilevatario, avente a sua volta determinati requisiti, in cambio di un premio annuale che costituisce una pensione anticipata atta a favorire l'aumento delle dimensioni aziendali, l'accorpamento dei terreni e il ricambio generazionale.

Dal 2003 sono stati intensificati i rapporti fra l'ufficio Prepensionamento e l'ufficio che si occupa dell'insediamento dei giovani in agricoltura, al fine di agevolare l'incontro fra i cedenti pensionabili ed i giovani in cerca del primo insediamento.

Accanto a queste iniziative, l'amministrazione ha cercato di incrementare la pubblicità a favore di tale misura attraverso la pubblicazione di un articolo informativo sul bollettino dell'assessorato all'agricoltura.

"*Indennità compensativa per le zone svantaggiate*"

E' un aiuto erogato in base alla superficie agricola aziendale per contribuire a compensare il minor reddito derivante dall'attività agricola svolta in zone svantaggiate.

I dati riferiti alla campagna 2003 sono simili a quelli degli anni precedenti, con poco meno di 3200 aziende beneficiarie.

"*Agroambiente*"

L'intervento consiste nell'erogazione di premi a chi adotta metodi di produzione compatibili con l'ambiente.

Le domande annue sono circa 3.100, alle quali corrispondono circa 19.000 ettari, per un impegno finanziario totale di circa 4,6 milioni di euro.

"*Interventi nel settore della selvicoltura* "

La misura "Interventi nel settore della selvicoltura" consta di tre azioni distinte:

a) Investimenti diretti a migliorare e razionalizzare il raccolto, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della selvicoltura;
b) Ecocertificazione ed *ecolabelling*;
c) Associazionismo forestale.

Obiettivo 2

La Regione si è proposta, per il periodo 2000/2006, di riqualificare e diversificare il tessuto produttivo attraverso il Documento unico di programmazione, il quale prevede, in particolare, la prosecuzione ed il completamento dei seguenti interventi già avviati e in corso di realizzazione nell'ambito dei programmi comunitari del periodo 1994/1999:

- realizzazione di moduli da destinare ad attività produttive nell'area ex Cogne di Aosta;
- costruzione, per l'ultimazione della riconversione dell'area autoportuale di Pollein-Brissogne, degli edifici denominati 'Torre della comunicazione' e 'Modulo di raccordo';
- realizzazione di azioni finalizzate alla promozione della 'cultura d'impresa';
- completamento del recupero del forte e del borgo di Bard;
- valorizzazione del microsistema di Pont-Saint-Martin-Donnas-Bard.

Inoltre, nell'ambito degli interventi a titolo del sostegno transitorio, sono stati previsti interventi di ripristino di infrastrutture danneggiate dagli eventi alluvionali dell'ottobre 2000 e di sostegno delle aree rurali (recupero di edifici da destinare a servizi o ad attività ricettive e infrastrutturazione di villaggi marginali).

Piano operativo regionale – Obiettivo 3

Attraverso il POR Ob. 3 è stato emanato nel marzo 2003 l'invito a presentare progetti "Bando risorse della montagna - Azioni integrate di studio, orientamento, formazione e sperimentazione orientate allo sviluppo economico e sociale delle aree montane e alla valorizzazione delle sue risorse".

In continuità con quanto promosso ed evidenziato in occasione dell'Anno internazionale delle montagne e per concorrere ad assicurare l'attuale e futuro benessere della propria comunità, il bando mirava al perseguimento dei seguenti obiettivi generali, definiti anche a livello internazionale:

- la promozione della conservazione e dello sviluppo sostenibile delle aree di montagna;
- la sensibilizzazione e la conoscenza degli ecosistemi montani, della loro dinamica e funzionamento, e della loro importanza come fonte di beni e servizi;
- la promozione e la difesa del patrimonio culturale delle comunità e delle società montane.

Gli interventi finanziabili erano volti a:

- studiare, mettere a punto e lanciare nuovi prodotti e/o servizi, valorizzando il tessuto socio-economico locale e il contesto ambientale e montano, costruendo reti di relazioni tra soggetti e settori della comunità locale, favorendo il miglioramento della qualità della vita e delle sue prospettive future nelle aree territoriali interessate;

- valorizzare, razionalizzare, ottimizzare le risorse di interesse collettivo in campo ambientale, culturale, paesaggistico e territoriale mediante l'attivazione di reti di soggetti con funzioni e competenze complementari nei diversi ambiti;
- orientare, formare, riqualificare e specializzare le risorse umane che vivono ed operano in e per la montagna;
- sviluppare e diffondere iniziative, anche di carattere innovativo, di recupero, valorizzazione e diffusione delle risorse culturali locali, con particolare riferimento alle peculiarità del territorio, finalizzate a incidere sul tessuto sociale della Valle d'Aosta o indirizzate a fare conoscere gli elementi di particolarismo della cultura valdostana al di fuori della Regione.

Settore sviluppo informativo

Per quanto riguarda il settore dello sviluppo informativo è stata prevista la progettazione e la parziale realizzazione, nell'ambito del Programma regionale di azioni innovative VINCES (Valle d'Aosta *Internet Network for Community, Enterprise and Schools*), di 10 strutture polivalenti, denominate isole polifunzionali, self-service o presidiate, per l'accesso telematico a servizi informativi, amministrativi e turistici, localizzate in aree rurali con difficoltà di accesso.

In particolare sono state attivate in alcuni Comuni delle isole polifunzionali.

L'isola raccoglie e diffonde, tramite strumenti *Information Communication Technology* (ICT) estremamente all'avanguardia, i dati riguardanti le condizioni meteorologiche, geologiche, glaciologiche del versante italiano del Monte Bianco, allo scopo di migliorare la sicurezza in montagna. I servizi sono destinati agli operatori professionali (ricercatori, guide alpine, esperti del soccorso) e ai turisti. Un'altra isola, che si trova ancora in una fase iniziale, offre un punto pubblico di accesso ad *internet* a larga banda, aperto ai cittadini residenti e turisti, realizzato con tecnologie *wireless* e satellitari.

Cooperazione transfrontaliera

Nell'ambito della cooperazione transfrontaliera la Valle d'Aosta è interessata da due Programmi: Italia-Francia (ALCOTRA) e Italia-Svizzera.

Allo stato attuale (a circa metà del periodo di programmazione), i progetti di cooperazione transfrontaliera avviati sono 32, per un investimento complessivo che ammonta a 16,2 milioni di euro, di cui 6,4 a carico del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR).

I progetti vanno a toccare, in concreto, tutti gli ambiti della società civile, dalla tutela del territorio allo sviluppo turistico, dalla valorizzazione del patrimonio culturale al sostegno all'economia rurale, dalla sanità ai sistemi di trasporto, dal rafforzamento delle politiche per i giovani, alla prevenzione dei rischi naturali.

In alcuni di questi ambiti la cooperazione si è sviluppata in modo più efficace e sono in corso di attuazione progetti di rilievo per il loro impatto socioeconomico e territoriale, in particolare per quanto attiene alla tutela del territorio, alla prevenzione dei rischi naturali, alla valorizzazione del patrimonio culturale, alle politiche per i giovani, alla sanità e allo sviluppo del turismo.

Cooperazione transnazionale

Oltre ai Programmi transfrontalieri appena citati, la Regione è interessata da due Programmi di cooperazione transnazionale del *volet* B: "Spazio Alpino" e "Mediterraneo Occidentale" (MEDOCC).

I progetti avviati nell'ambito di "Spazio Alpino"[2] sono 10, per un investimento totale di parte valdostana pari a 1,7 milioni di euro e riguardano prevalentemente la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico, e la cooperazione nel campo della prevenzione dei rischi ambientali. In particolare sono stati attivati interventi per la salvaguardia e la valorizzazione dell'artigianato tipico delle Alpi; per la protezione e la valorizzazione in modo sostenibile dell'eredità comune alpina costituita dai modelli storici e dai sistemi socio-economici rappresentati dai villaggi tipici delle Alpi; per la pianificazione e la gestione coordinata del paesaggio alpino, in particolare per gli habitat della rete europea Natura 2000; per la realizzazione di un intinerario escursionistico pedestre che collega gli otto paesi alpini firmatari della Convenzione delle Alpi.

A valere sul Programma "MEDOCC", sono stati finora, approvati sei progetti a partecipazione valdostana, per un finanziamento complessivo pari a 1.596.813,64 euro. I progetti il cui partenariato è composto da *partner* di tutto il bacino mediterraneo, riguardano i temi dello sviluppo territoriale, dell'accessibilità e dei sistemi di trasporto, della valorizzazione del patrimonio naturale e culturale e dello sviluppo sostenibile. Benché il partenariato e la zona di cooperazione siano caratterizzati da specificità culturali e territoriali molto diverse, in tutti i progetti i *partners* valdostani sviluppano azioni che si propongono di valorizzare le risorse della Regione e di affrontare temi di interesse specifico per il territorio valdostano.

Cooperazione interregionale

I progetti a partecipazione valdostana sinora approvati sono tre per un finanziamento complessivo di 278.787 euro. Di questi progetti, uno riguarda il settore dello sviluppo delle piccole-medie imprese mentre gli altri due – *Euromountains.net e Altitud-* sviluppano azioni di partenariato tra regioni europee di montagna. Nello specifico, il progetto "*Euromountains.net*" si propone di identificare, da una parte i modelli di compensazione degli handicap economici e di pianificazione dei territori di montagna, dall'altra i fattori di successo trasferibili attraverso il miglioramento dei servizi in montagna pubblici e privati, lo sviluppo e la promozione delle risorse e dei prodotti di montagna, la difesa e la gestione dello spazio rurale, dei paesaggi e delle risorse naturali in zone di montagna. L'altro progetto afferente il tema della montagna, "*Altitud*", si configura come un progetto d'apprendimento comune e di sviluppo il cui obiettivo è la creazione di una solida rete di regioni di montagna che lavori al fine di trovare soluzioni e sviluppare efficaci azioni pubbliche nella gestione dei territori di montagna. Le tematiche che sono affrontate in seno alla rete riguardano i problemi della *governance*, dell'accesso ai servizi ed alle nuove tecnologie e dello sviluppo territoriale sostenibile.

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

La Regione sta predisponendo un disegno di legge regionale concernente l'adozione di misure finalizzate all'impiego razionale dell'energia, allo scopo di dare attuazione agli strumenti di

[2] *Per una trattazione più appropriata si veda il paragrafo del capitolo 4 dedicato alla Convenzione delle Alpi.*

pianificazione energetica già approvati dal Consiglio regionale: il Piano energetico adottato nel 1998 ed il Piano energetico ambientale relativo alle catene energetiche stazionarie approvato lo scorso anno.

In particolare, il Piano si occupa dei territori montani sotto l'aspetto della zonizzazione energetica, sulla base di parametri che tengono conto delle aree omogeneamente antropizzate, delle caratteristiche geografiche, dell'altimetria e del tipo di sfruttamento del territorio.

La zonizzazione assume rilievo, nell'ambito della programmazione energetico-ambientale, in relazione all'esigenza di individuare le azioni più efficaci per migliorare l'ecocompatibilità del sistema energetico locale, attraverso l'introduzione ed il dimensionamento delle tecnologie più appropriate in rapporto alle specifiche situazioni.

1.1.20 Regione Veneto

Assetto istituzionale delle competenze

La Regione Veneto, al fine di dare una risposta concreta alle problematiche della montagna, ha riunito nell'Assessorato alle politiche del turismo e della montagna le principali competenze in merito alle politiche per la montagna:

- Turismo;
- Economia e sviluppo montano, foreste;
- Programmi comunitari FERS, LEADER;
- Attività promozionali unificate e integrate;
- Energia;
- Sport e tempo libero.

In particolare in materia di economia e sviluppo montano opera la Direzione foreste ed economia montana la quale è suddivisa in quattro servizi che curano rispettivamente la difesa idrogeologica e attività silvo-pastorali, la pianificazione e ricerca forestale, la prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi e l'economia montana e Comunità montane.

Alla struttura centrale fanno capo cinque Servizi forestali periferici, tre con competenza provinciale e due interprovinciale.

Alla Direzione centrale compete una funzione di coordinamento, pianificazione, e controllo nella gestione delle politiche della montagna, d'intesa con l'Assessorato alle politiche dell'agricoltura commercio e artigianato e l'Assessorato alle politiche del turismo e della montagna.

L'operatività in materia di difesa del suolo e gestione forestale è assicurata dai cinque Servizi forestali i quali si avvalgono di operai forestali (circa 700) assunti a tempo determinato e indeterminato sulla base di una programmazione progettuale annuale e impegnati, in particolare, nelle opere di difesa del suolo e del miglioramento dei boschi.

La Direzione turismo è competente sulla programmazione della promozione turistica, sulle incentivazioni al settore, sugli interventi comunitari e sull'organizzazione e coordinamento iniziative e manifestazioni turistiche.

Alla Direzione programmi comunitari spetta il coordinamento della gestione dei Fondi comunitari, il coordinamento e attuazione dell'assistenza tecnica Obiettivo 2 e la gestione dei programmi comunitari LEADER e INTERREG.

Le altre strutture regionali competenti in materia di politiche per la montagna sono: la Direzione politiche agricole strutturali, che ha competenza in merito a specifici interventi di agricoltura di montagna; la Direzione difesa del suolo e Protezione civile che si occupa in particolare delle misure di salvaguardia per la prevenzione dal rischio idrogeologico e degli interventi per il trasferimento ed il consolidamento degli abitati; la Direzione enti locali, deleghe istituzionali e controllo atti che ha competenza nel riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato delle Regole;

In Regione operano, inoltre due Agenzie: la Veneto Agricoltura che opera nei settori agricolo, forestale e agroalimentare. All'Agenzia compete, in particolare, la vivaistica forestale e la gestione del demanio regionale forestale; l'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (A.V.E.P.A.) si occupa di alcune specifiche misure per la montagna (indennità compensativa).

Quadro legislativo e attuazione della legge n. 97/1994

Si riassumono le principali norme vigenti in materia:

- LR 13 settembre 1978, n. 52 - legge forestale regionale;
- LR 6 giugno 1983, n. 29 – Interventi a favore dei territori montani e approvazione del progetto montagna;
- LR 15 gennaio 1985, n. 8 – Riorganizzazione delle funzioni forestali che in particolare istituisce i Servizi forestali e delega alcune funzioni alle Comunità montane in merito alla gestione del patrimonio forestale;
- LR 3 luglio 1992, n. 19 - Norme sull'istituzione e il funzionamento delle Comunità montane che definisce le zone omogenee e istituisce 19 Comunità montane e disciplina le attività programmatorie e le risorse finanziarie;
- LR 18 dicembre 1993, n. 51 – Norme sulla classificazione dei territori montani;
- LR 18 gennaio 1994, n. 2 – Provvedimenti per il consolidamento e lo sviluppo dell'agricoltura di montagna e per la tutela e la valorizzazione dei territori montani;
- LR 13 aprile 2001, n. 11 - Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

Nel periodo di tempo considerato dalla X Relazione sono state approvate le seguenti leggi regionali:
- LR 2 maggio 2003, n. 14 – Interventi agro-forestali per la produzione di biomasse che promuove e sostiene l'incremento delle superficie arborate mediante la conversione dei terreni agricoli alla produzione di materiale legnoso.
- LR 12 dicembre 2003, n. 40 – Nuove norme per gli interventi per gli interventi in agricoltura che prevede iniziative per lo sviluppo della pluriattività nei comuni montani e la tutela dei prodotti tipici delle zone di montagna.
- LR 30 gennaio 2004 – Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2004 che prevede la concessione di contributi a favore di comuni che agiscono in forma associata per mezzo o all'interno delle Comunità montane.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Le risorse sono riassunte nella seguente tabella

Tabella 1.11 - *Risorse finanziarie destinate ai territori montani*

Fonte	Destinazione	Utilizzo	Importi
L 97/1994 (Fondo nazionale Montagna)	Comunità montane	Interventi speciali per la montagna	1.780.220,22
DL.vo 504/1992 (Fondo ordinario per gli investimenti)	Comunità montane	Opere pubbliche	542.651,21
LR 2/1994 artt. 5, 6, 7, 9, 15, 16	Comunità montane	Agricoltura di montagna	750.000,00
LR 2/1994 artt. 20, 21 e 22	Comunità montane	Interventi di manutenzione ambientale	2.500.000,00
LR 19/1992 art. 16	Comunità montane	Spese di funzionamento	1.000.000,00
LR 52/1978 (Legge forestale)	Servizi Forestali	Sistemazioni idraulico forestali	10.168.000,00
Ordinanze protezione civile	Servizi Forestali	Sistemazioni idraulico forestali	2.089.000,00
L. 183/1989	Servizi Forestali	Sistemazioni idraulico forestali	565.520,00
L.730/86	Servizi forestali	Sistemazioni idraulico forestali	330.000,00
LR 52/1978 artt. 25 e 26	Comunità montane	Interventi di miglioramento delle malghe, alpeggi e viabilità silvo-pastorale	720.000,00
LR 52/1978 art. 22	Servizi forestali	Miglioramento boschivo	68.957,00
Piano di sviluppo rurale	Imprenditori agricoli	Indennità compensativa	9.000.000,00
Piano di sviluppo rurale	Privati ed enti pubblici	Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste – Selvicoltura	600.000,00
Piano di sviluppo rurale	Privati ed enti pubblici	Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste – Viabilità	1.500.000,00
Piano di sviluppo rurale	Privati ed enti pubblici	Raccolte, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura	1.000.000,00
Piano di sviluppo rurale	Vari	Progetti di filiera ed ecocertificazione	300.000,00
Piano di sviluppo rurale	Privati	Agriturismo (zone montane)	450.000,00
LR 6/1992 – L. 353/00	Servizi forestali e associazioni	Previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi	1.469.797,00
LR 33/2002 art. 116	Comunità montane	Sentieri alpini, vie ferrate e bivacchi	184.000,00
LR 3/2003 art. 5 (Legge finanziaria)	Comuni montani	Contributi a favore dell'esercizio associato di funzioni e servizi tra comuni appartenenti a Comunità montane	989.690,12

Interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna

Gli interventi per il sostegno dell'agricoltura di montagna riguardano il quarto bando del Piano di sviluppo rurale per il finanziamento della Misura 5 relativa all'aiuto per le aziende agricole nelle zone svantaggiate (indennità compensativa), il quarto bando del Piano di sviluppo rurale per lo sviluppo dell'agriturismo nelle aree montane (450.000 euro) e il riparto di fondi alle Comunità montane (750.000 euro) per l'esecuzione di interventi per il consolidamento e lo sviluppo dell'agricoltura di montagna. Gli interventi riguardano in particolare il miglioramento delle infrastrutture a servizio delle aziende agricole, il recupero del patrimonio edilizio rurale, il miglioramento delle condizioni igieniche e di benessere negli allevamenti e le colture alternative ed allevamenti minori.

Infine, le Comunità montane, nell'ambito della loro programmazione annuale (LR 19/1992 art. 14), hanno previsto interventi a sostegno del settore primario per circa 360.000 euro di cui quasi 90.000 euro a favore delle produzioni tipiche.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Gli interventi sono realizzati dalle Comunità montane, dai Servizi forestali regionali nell'ambito del PSR.

Gli interventi eseguiti dalle Comunità montane riguardano il miglioramento della viabilità silvo pastorale a servizio delle aree boschive e pascolive per un importo di circa 380.000 euro (LR 52/1978 art. 26), il miglioramento dei pascoli e l'adeguamento delle strutture ed infrastrutture malghive per un importo di circa 340.000 euro (LR 52/1978 art. 25) e la manutenzione ambientale per un importo di 2.500.000 euro (LR 2/1994 artt. 20, 21 e 22).

Gli interventi attuati dai Servizi forestali regionali consistono nel miglioramento boschivo per un importo di circa 70.000 euro (LR 52/1978 art. 22) e le cure colturali ai soprassuoli boschivi nell'ambito degli interventi di sistemazione idraulico forestali per importi di circa 2,5 milioni di euro (LR 52/1978).

Gli interventi eseguiti nell'ambito del Piano di sviluppo rurale (4° bando) riguardano il miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste – si tratta di interventi di tipo selvicolturale (600.000 euro) e di tipo infrastrutturale (viabilità interpoderale -1,5 milioni di euro), la raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura (1 milione di euro) ed i progetti di filiera ed ecocertificazione (300.000 euro).

Altri interventi sono stati attivati dalla Regione: la Direzione foreste ha avviato il processo di implementazione di un sistema di gestione ambientale, secondo la norma ISO 14001, acquisendo in data 28 febbraio 2001 la certificazione del proprio sistema di gestione ambientale relativamente alla pianificazione forestale ed alla selvicoltura sancendo, con ciò, che lo stato attuale delle foreste presenti nel Veneto e la sostenibilità della loro gestione è più che soddisfacente.

La Regione Veneto inoltre, ha proseguito il suo impegno nel settore della certificazione forestale promuovendo, in qualità di socio fondatore, la costituzione dell'associazione PEFC - ITALIA con lo scopo di promuovere e diffondere lo standard Pan europeo di certificazione denominato PEFC che è notoriamente una forma di certificazione volontaria della proprietà forestale secondo i Criteri per la gestione forestale sostenibile adottati a livello europeo durante la Conferenza ministeriale di Helsinki nel 1994.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale

Nel periodo di riferimento della X Relazione sono stati attuati:

- interventi di sistemazioni idraulico-forestali di tipo intensivo (briglie, sbarramenti) per importi pari a oltre 4 milioni di euro nell'ambito del programma regionale per le sistemazioni idraulico forestali. I lavori vengono eseguiti dai Sevizi forestali prevalentemente in diretta amministrazione;
- interventi di pronto intervento per la conservazione dell'efficienza delle opere di sistemazione idraulico-forestale eseguiti dai Servizi forestale regionali (2,2 milioni di euro);
- piccoli interventi di sistemazioni idraulico-forestali attivati dalle Comunità montane nell'ambito della loro programmazione annuale (80.000 euro);
- interventi di sistemazioni idraulico-forestale con fondi statali (ordinanze di protezione civile, legge 183/1989) per importi di quasi 3 milioni di euro.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Gli interventi riguardano le seguenti tipologie di intervento:

- interventi per la prevenzione e lo spegnimento degli incendi boschivi attuati dai Sevizi forestali regionali con un impegno finanziario di 860.000 euro;
- contributi alle associazioni di volontariato che prestano la loro attività nell'antincendio boschivo (401.905 euro).

Gli interventi sono attuati da squadre specializzate dei Servizi forestali regionali, avvalendosi del fondamentale supporto operativo delle Organizzazioni dei Volontari Antincendi Boschivi (nella Regione Veneto operano 82 associazioni A.I.B.).

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Gli interventi vengono attuati direttamente dalle Comunità montane attraverso le risorse del Fondo regionale per la montagna ripartito dalla Regione (LR 19/1992).

Gli interventi possono essere distinti nelle seguenti categorie:

interventi nel settore sociale	140.000 euro
interventi a favore dello sport	60.000 euro
interventi per la gestione associata dei servizi	55.000 euro

La Regione Veneto ha inoltre concesso contributi per l'esercizio associato di funzioni tra Comuni appartenenti a Comunità montane. L'importo dell'intervento è di 989.690,12 euro.

Interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna

Gli interventi vengono attuati direttamente dalle Comunità montane con il Fondo regionale per la montagna.

Sono stati eseguiti interventi sia per la promozione e sostegno della cultura (oltre 235.000 euro) sia interventi per il sostegno del patrimonio artistico e storico (quasi 80.000 euro).

Interventi riguardanti il turismo in montagna

Gli interventi specifici per la montagna con fondi regionali riguardano i contributi che le Comunità montane elargiscono per la sistemazione delle vie ferrate, sentieri e bivacchi nell'ambito del Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo (LR 33/2002). L'importo per questi interventi è stato di 184.000 euro.

Altre attività sono state promosse dalle Comunità montane nell'ambito della loro programmazione annuale a valere sul Fondo regionale della montagna. A tal proposito si rilevano interventi per quasi 165.000 euro per il sostegno del turismo nell'area montana. Altri 160.000 euro sono stati utilizzati per la valorizzazione ambientale per fini turistici dei quali circa 35.000 euro sono stati utilizzati per la realizzazione di itinerari turistici e/o ciclabili.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

La Regione Veneto è interessata dai seguenti programmi:

- Obiettivo 2: nell'ambito del DOCUP Ob. 2, Asse 3 "Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale" è stato approvato il progetto integrato "La montagna veneta".
- LEADER +: nel novembre 2002 la Giunta Regionale ha approvato la graduatoria dei Piani di sviluppo locale (PSL) e dei Gruppi di azione locale (GAL). Sono previsti interventi nell'area montana da parte del GAL Alto Bellunese, GAL Prealpi e Dolomiti, GAL montagna vicentina e GAL Baldo Lessinia
- INTERREG III: nell'ambito della Cooperazione transfrontaliera il Veneto partecipa ai programmi Italia/Austria e Italia/Slovenia e ai programmi CADSES e Spazio alpino.

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

La Regione ha pubblicato un volume dal titolo *"Tratti essenziali della tipologia veneta dei pascoli di monte e dintorni"* che rappresenta lo strumento operativo per la razionale gestione dei pascoli montani.

E' stata avviata un'indagine per la valutazione di un razionale e programmato utilizzo dei residui delle attività di prima e seconda trasformazione del legno (biomasse legnose per fini energetici) affidata all'Università di Padova d'intesa con l'UNCEM regionale e con le Comunità montane con riferimento alla recente LR 14/2003.

1.1.21 Provincia Autonoma di Bolzano

Assetto istituzionale delle competenze

Gli interventi provinciali a favore della montagna sono disposti e attuati prevalentemente dalla Presidenza/Assessorato alle foreste e alla montagna mediante la ripartizione provinciale foreste e dall'Assessorato agricoltura e patrimonio mediante la ripartizione provinciale agricoltura nonché la ripartizione provinciale formazione professionale agricola, forestale e di economia domestica.

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/1994

Nella Provincia autonoma di Bolzano la legge 97/1994 non ha trovato applicazione diretta e non è stato istituito neanche un proprio fondo provinciale per la montagna. La gestione delle risorse messe a disposizione dal fondo nazionale della montagna avviene in base alle leggi provinciali settoriali di seguito elencate:

- Ordinamento forestale (legge provinciale 21 ottobre 1996, n. 21) per il settore silvo-pastorale (vincolo idrogeologico-forestale);
- legge istitutiva dell'Azienda provinciale foreste e demanio (legge provinciale del 17 ottobre 1981 n. 28);
- legge sulla caccia (legge provinciale del 17 luglio 1987, n. 14 e successive modifiche);
- legge sulla pesca (legge provinciale del 9 giugno 1978, n. 28);
- legge provinciale 14 dicembre 1998, n. 11, recante disposizioni relative all'incentivazione in agricoltura che persegue come obiettivo tra l'altro la valorizzazione l'equilibrio regionale, con particolare riguardo per le zone montane.

Altri atti normativi settoriali di interesse per le zone montane sono: usi civici (LP 16/1980), tutela del paesaggio (LP 16/1970), tutela del suolo (LP 61/1973), tutela dell'acqua (LP 63/1973), Azienda speciale per la regolazione di corsi d´acqua e la difesa del suolo (LP 35/1975).

Inoltre nel settore agricoltura la legge provinciale 14 dicembre 1998, n. 11, recante disposizioni relative all'incentivazione in agricoltura, persegue come obiettivo tra l'altro la valorizzazione dell'equilibrio regionale, con particolare riguardo per le zone montane e rappresenta pertanto la principale normativa per gli interventi a sostegno della montagna.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

2003 - Ripartizione Foreste 37.093.384,43 euro

2003- Ripartizione Agricoltura 75.011.584,03 euro

Interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna

Manutenzione delle strade rurali (LP 22 novembre 1988, n. 50): nel 2003 sono stati erogati 2.499.981,64 euro per la manutenzione di 3.514,002 km di strada; la quota media varia da 0,45 euro/ml a 0,94 euro/ml in funzione del numero degli sgomberi neve annui e delle caratteristiche tecniche della strada.

Miglioramenti fondiari delle infrastrutture, bonifica montana e relative incentivazioni : nell'anno 2003 sono stati ammessi a finanziamento 193 progetti per una spesa totale di 13.057.771,14 euro. Tali progetti riguardano: 162 opere di costruzione, rifacimento ed asfaltatura di strade rurali, di strade di accesso ai masi e forestali, 31 acquedotti.

Nell'anno 2003 sono state ammesse al contributo per l'assunzione di masi chiusi di montagna 59 domande presentate da assuntori di masi chiusi, per un ammontare di 1.030.993,56 euro.

Si è provveduto, altresì, ad agevolare il primo insediamento di giovani agricoltori concedendo ai richiedenti che possiedono i requisiti richiesti un premio che varia da 5.000 a 25.000 euro. Inoltre 131 giovani agricoltori gestori di aziende zootecniche hanno potuto usufruire del rispettivo premio.

La formazione professionale offerta dal servizio consulenza agli agricoltori di montagna ha come obiettivi il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rurale in genere e la promozione dell'aggiornamento nei diversi settori produttivi dell'agricoltura montana. Nel 2003 è stato messo a disposizione per questi interventi l'importo complessivo di 270.000 euro.

A favore dell'agricoltura di montagna la legge provinciale del 14 dicembre 1999, n. 10, prevede nell'ambito delle agevolazioni del settore zootecnico la concessione di contributi per l'acquisto e l'allevamento di riproduttori riportati nella seguente tabella:

Tabella 1.12 - *Contributi a singoli allevatori*

Contributi per l'acquisto e l'allevamento	Numero	Contributo per capo in Euro	Importo impegnato in Euro
Contributo per il mantenimento di fattrici – figlie di tori in prova (lattazione di 100 giorni)	2.608	160,00	417.280,00
Contributo per il mantenimento di riproduttori maschi (tori)	82	440,87	36.152,00
Contributi per l'acquisto di arieti/becchi	77	60,00 – 160,009	7.747,00
Totale			461.179,00

Inoltre sono stati concessi contributi per macchinari, attrezzature e lavori edili a favore di 1.103 aziende zootecniche per un importo di 4.242.701,94 euro, nonché contributi per il risanamento o la nuova costruzione di stalle e fienili per un importo di 7.630.000 euro a favore di 213 richiedenti e per la costruzione di depositi per i macchinari agricoli per un importo pari a 5.700.000 euro a favore di 294 richiedenti.

In base alla legge provinciale 9 agosto 1999, n. 7 è prevista la concessione di un premio per l'alpeggio di manze a partire da un'età di 15 mesi, di giovenche gravide, di buoi a partire da un'età di 15 mesi e di stalloni a partire da un'età di 12 mesi fino ad un'età massima di 3 anni. Sono state presentate 5.340 domande per 19.001 capi di bestiame; il contributo concesso ammonta a 4.099.845,77 euro (215,77 euro per capo).

Tra le iniziative a favore dell'agricoltura in montagna va menzionata altresì la concessione di contributi per la costituzione di impianti da reddito di frutti minori in zone montane a 36 richiedenti per un totale di 97.354,50 euro.

Infine la Provincia autonoma di Bolzano ha promosso con l'erogazione di 893.000,00 euro per le misure agroambientali e di 1.283.000 euro per l'indennità compensativa il mantenimento dell'agricoltura in montagna.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

La redazione di piani di gestione silvo-pastorali è regolata dagli art. 13 e 16 della LP del 21 ottobre 1996, n. 21 (legge forestale); nell'anno 2003 l'ammontare complessivo dei costi ammessi a finanziamento per 32 piani di gestione risultava pari a 123.612 euro, a fronte di 60.687,60 euro di contributi erogati.

Ai sensi della legge forestale si è proseguito anche nel 2003 il programma di sostegno delle malghe/migliorie pascolive (soprattutto il miglioramento delle infrastrutture con particolare riguardo all'allacciamento alla rete viaria, risanamento e costruzione di edifici alpestri, come pure allacciamenti idrici ed elettrici e lavori colturali eseguiti con particolare riguardo al rispetto delle esigenze paesaggistiche ed ambientali). Nel 2003 sono stati ammessi a finanziamento 81 progetti per un contributo complessivo di 2.258.975,88 euro.

Risarcimento danni da selvaggina e contributi per la prevenzione di danni: in base agli articoli 37 e 38 della legge provinciale sulla caccia (n.14 del 17 luglio 1987), nel 2003 sono state liquidate 534 richieste di indennizzo immediato per un ammontare complessivo di 221.508 euro. Per la prevenzione dei danni da selvaggina (realizzazione di chiudende di protezione, griglie e reti di protezione contro gli uccelli) sono stati erogati, a favore di 55 progetti, contributi per complessivi 138.492 euro.

Contributi per la conservazione del patrimonio faunistico ed ittico (legge provinciale del 9 giugno 1978, n. 28 – pesca, nonché legge provinciale del 17 luglio 1987, n. 14 - caccia): nel 2003 sono stati erogati contributi per un ammontare complessivo di 479.830 euro all'Associazione cacciatori Alto Adige, a centri di recupero per l'avifauna autoctona, alla Federazione pescatori Alto Adige, per la realizzazione di semine con salmonidi e ciprinidi, per l'allevamento della trota marmorata e per semine di ciprinidi.

Nella tabella 1.13 sono riportati i lavori eseguiti in economia dalla Ripartizione foreste nel 2003.

Tabella 1.13 - *Lavori eseguiti in economia dalla Ripartizione Foreste nel 2003*

Denominazione		Esecuzione di lavori in economia con			Totale
		fondi provinciali della Rip. Foreste	fondi provinciali di altre Ripartiz.	finanziamento terzi (fondo forestale)	
1. Rimboschimenti					
- spese	euro	579.492,94	21.640,86	26.920,98	628.054,78
2. Cure del novelleto					
- spese	euro	656.523,49	14.123,12	243.791,55	914.438,16
3. Cure colturali: sfolli e diradamenti					
- spese	euro	164.146,27	30.773,00	194.242,48	389.161,75
4. Costruzione e manutenzione strade forestali					
- spese	euro	4.325.721,97	5.000,00	1.025.208,73	5.355.930,70
5. Costruzione e manutenzione di sentiericanali da irrigazione					
- spese	euro	233.987,55	1.282.913,39	630.348,12	2.147.249,06
6. Migliorie					
- lotta antincendio	euro	86.628,31	/	/	86.628,3
- miglioramento malghe	euro	163.822,03	24.638,53	344.660,52	533.121,1
- lotta biologica	euro	12.778,87	/	/	12.778,87
- riprist. danni meteor./lav. pronto intervento	euro	2.394.787,46	/	9.600,00	2.404.387,46
7. Piani di gestione dei beni silvo-pastorali					
- spese	euro	10.000,00	/	52.425,75	62.425,75
8. Opere paravalanghe					
- spese	euro	1.009.364,24	228.884,20	23.260,95	1.261.509,39
9. Altro					
- spese					
-spese	euro	242.715,53	/	/	242.715,53
Totale	euro	9.879.968,66	1.607.973,10	2.550.459,08	14.038.400,84

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale

Tali interventi sono ricompresi in tutte le tipologie di lavori indicate nella tabella 1.13

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Sono indicati nella tabella n. 1.13, punto 6 - migliorie

Interventi riguardanti il turismo in montagna

Sono indicati nella tabella 1.13 - lavori in economia, punti 4 e 5 – costruzione e manutenzione di strade d'accesso alle malghe e sentieri vari.

Inoltre, ai sensi della legge provinciale 14 dicembre1988, n. 57, recante la disciplina e lo sviluppo dell' agriturismo, sono stati concessi contributi a fondo perduto per 2.499.957 euro a favore di 145 richiedenti per la realizzazione di diverse tipologie di costruzioni nel settore agrituristico.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

A) Foreste

Piano di sviluppo rurale 2000 2006 (Reg.CE 1257/99):

Misure per la conservazione e la gestione sostenibile dei boschi (Misura 15b1): rimboschimenti a difesa del suolo, interventi colturali, realizzazione di opere paravalanghe combinate con rimboschimenti e opere di consolidamento e difesa vegetale in zone con pericolo di erosione e smottamenti, realizzazione di serbatoi d'acqua e manutenzione di vecchi sistemi irrigui nei boschi per migliorare la prevenzione antincendio, completamento della rete viaria.

Nel corso dell'anno 2003 sono stati ammessi a finanziamento 132 progetti di diradamenti e rimboschimenti per un ammontare di 727.255,79 euro; i contributi erogati per questi interventi sono stati pari a 368.928,25 euro.

Premi differenziati per utilizzazioni boschive in condizioni disagiate (misura 15b2): nel corso dell'anno 2003 sono stati erogati 894 premi per utilizzazioni boschive (111.269 metri cubi) per un importo complessivo di 2.439.732,50 euro.

Contributi per il miglioramento e la razionalizzazione delle utilizzazioni forestali, l'esbosco e la prima trasformazione dei prodotti forestali (misura 5-2a): nel 2003 sono stati ammessi a finanziamento 105 impianti per l'esbosco; in particolare verricelli e gru a cavo per un ammontare complessivo di contributi pari a 233.859,16 euro.

Misure agro-ambientali (ex 2078/1992): la Misura 13 nel Piano di sviluppo rurale della Provincia Autonoma di Bolzano prevede come intervento 7 il sussidio all'alpeggio. Il sub-intervento 7/a comprende un premio riferito alla superficie, il cosiddetto premio di alpeggio ai sensi della Direttiva UE 1257/99.

In particolare nel corso del 2003 sono state presentate 1.120 domande ed ammesse 39.668,63 Unità Bovine Adulte (UBA) per un contributo di 2.626.088,5. Il premio unitario per ettaro è stato pari a 25 euro.

Il subintervento 7b concede invece premi per la gestione di malghe con lavorazione del latte.

L'intervento n. 8 si occupa invece di premi per la tutela paesaggistica; obiettivi sono il mantenimento del paesaggio tradizionale e della varietà biologica di biotopi ecologicamente importanti. Questi premi sono previsti per i seguenti biotopi: prati magri e prati umidi, prati di montagna ricchi di specie vegetali, prati e pascoli alberati con larici, prati da strame, prati presso le malghe in parchi naturali, zone di rinuncia al pascolo in torbiere, zone di rinuncia al dissodamento di prati in biotopi, siepi.

La gestione di questi premi d'incentivo per la tutela paesaggistica viene realizzato attraverso la Ripartizione natura e paesaggio: nel 2003 sono state liquidate 1.422 domande per un importo complessivo di 1.219.578 euro.

B) Agricoltura

Nel 2003 si è completato il quarto anno di programmazione delle misure previste dal Piano provinciale di sviluppo rurale varato per il periodo di programmazione 2000-2006 ai sensi del Regolamento (CE) n. 1257/99. Entro il termine stabilito dalla Unione Europea (15 ottobre 2003) l'organismo pagatore nazionale (AGEA, Agenzia per le erogazioni in agricoltura) ha complessivamente liquidato, a favore dei beneficiari del Piano, 50,66 milioni di euro.

La seguente tabella riassume i dati finanziari del 2003

Tabella 1.14 – *Piano provinciale di sviluppo rurale della P.A. di Bolzano – finanziamenti 2003 (milioni di euro)*

misura del PSR	Spesa totale	Contributo pubblico totale	Quota Unione Europea	Quota Stato	Quota Provincia Autonoma di Bolzano
Investimenti nelle aziende agricole	9,827	4,224	1,408	1,971	0,845
Insediamento giovani agricoltori	1,102	1,102	0,551	0,386	0,165
Formazione	0,135	0,135	0,067	0,047	0,020
Indennità compensativa	7,791	7,791	3,895	3,895	0
Misure agro-ambientali	16,128	16,128	8,064	8,064	0
Miglioramento, trasformazione e commercializzazione prodotti agricoli	22,348	8,939	3,352	3,911	1,676
Gestione risorse idriche in agricoltura	3,333	2,628	0,972	1,160	0,496
Sviluppo e miglioramento infrastrutture rurali	2,304	1,844	0,682	0,813	0,348
Incentivazione attività turistiche e artigianali	3,067	1,548	0,510	0,726	0,311

Inoltre nel 2002 è stato avviato il Programma di iniziativa comunitaria LEADER Plus – ai sensi del Regolamento (CE) 1260/99 – periodo di programmazione 2000/2006 interessante territori montani nell'ambito dei quali saranno finanziati specifici piani di sviluppo locale nei settori agricoltura e foreste, artigianato, turismo rurale e formazione giovani da parte di cinque Gruppi di azione locale e precisamene la Val d'Ultimo, Val di Non, Val Sarentino, Valle Aurina e Val Venosta.

Regolamento CEE 1221/97 – Misure a sostegno dell'apicoltura: nel 2002 sono stati concessi contributi a favore di singoli apicoltori e della loro Federazione provinciale, per l'attivazione delle Misure indicate nella Tabella 1.15.

Tabella 1.15 - *Contributi concessi per l'apicoltura – Reg. CEE 1221/97*

Misure a sostegno dell'apicoltura – Reg. CEE 1221/97	Contributo in Euro
Aggiornamento professionale	40.783,00
Acquisto prodotti contro la Varroa	8.642,36
Acquisto di arnie ed attrezzature per l'esercizio del nomadismo	19.716,90
Analisi del miele (analisi dei pollini e dei residui)	392,00
Totale	69.534,26

Altri interventi di settore intrapresi dalla Regione

Il Servizio di consulenza tecnica per i contadini di montagna presso la ripartizione formazione professionale agricola, forestale e di economia domestica offre un solido sostegno professionale alle aziende agricole che si articola su due direttrici: l'organizzazione di attività di formazione in servizio e i colloqui di consulenza presso le aziende. I consulenti hanno tenuto iniziative pubbliche di carattere consultivo (corsi, seminari, consulenze di gruppo) per un totale di 880 ore lavorative.

1.1.22 Provincia Autonoma di Trento

Assetto istituzionale delle competenze

La Provincia Autonoma di Trento ha autonomia speciale sia in campo legislativo sia nella gestione delle risorse; ciò le consente di agire direttamente nell'ambito delle specifiche competenze spettanti ai sensi dello Statuto e relative norme di attuazione.

Unitamente a tale specificità la Provincia di Trento, per le sue condizioni orografiche, manifesta pressoché interamente situazioni e caratteri peculiari tipici dei territori montani più autentici.

Per tali motivi si comprende come la Provincia, nell'esercizio delle proprie competenze, abbia disciplinato un insieme coordinato di azioni organiche dirette allo sviluppo complessivo della montagna; pertanto tutte le strutture provinciali risultano in vario modo competenti in materia di politiche di interventi per la montagna precisando peraltro che per talune specifiche tipologie di interventi è operativa una struttura dedicata chiamata Servizio sviluppo della montagna.

Quadro legislativo ed attuazione della legge n. 97/1994

Il quadro legislativo connesso alle attività politico-amministrative risulta particolarmente complesso ed ampio e per tale ragione risulta comprensibile come le norme di riferimento provinciali concorrono *in primis* alla tutela e valorizzazione delle aree montane che godono di priorità negli interventi. La legge n. 97/1994 "Nuove disposizioni per le zone montane" non ha trovato applicazione diretta poiché l'Amministrazione, per le prerogative dell'autonomia speciale di cui gode, ha approvato una propria disposizione normativa, la legge provinciale 23 novembre 1998, n. 17 "Interventi per lo sviluppo delle zone montane"- finalizzata, nel rispetto del principio di sussidiarietà, alla valorizzazione delle attività economiche, allo sviluppo sociale e alla salvaguardia dell'identità culturale delle aree montane, che integra in maniera finalizzata le politiche di intervento già previste dalle altre leggi provinciali.

Nel 2002 è stato definito l'insieme delle disposizioni regolamentari ed amministrative necessarie per consentire l'attivazione dei regimi di aiuto previsti dalla LP 17/1998.

Il 2003 ha rappresentato l'anno di prima applicazione della legge. Per quanto riguarda gli interventi di manutenzione ambientale diretti alla salvaguardia dell'integrità ecologica e paesaggistica e alla valorizzazione compatibile dell'ambiente montano sono stati approvati 22 programmi di manutenzione ambientale presentati da altrettanti Comuni per un'assegnazione complessiva di finanziamenti pari a 1.363.929,21 euro; di questi 14 dei 22 Comuni che hanno presentato i programmi hanno già affidato ed avviato i lavori che si concluderanno presumibilmente entro il 31 dicembre 2004. I rimanenti otto Comuni hanno richiesto una proroga del termine per l'affidamento dei lavori al 30 settembre 2004.

La citata LP 17/1998 prevede che i lavori vengano affidati ad imprenditori agricoli singoli o associati, imprese artigiane di utilizzazione delle foreste e dei boschi, consorzi di miglioramento fondiario e cooperative di produzione e lavoro, intendendo in questo modo perseguire effettivamente lo sviluppo delle pluriattività.

Con deliberazione della Giunta provinciale n. 1988 dell'11 agosto 2003 si è proceduto, inoltre, alla ripartizione di 3,6 milioni di euro del Fondo provinciale per la montagna per il finanziamento degli interventi settoriali (insediamento in Comuni montani, artigianato, recupero

del patrimonio edilizio montano, agevolazioni per allacciamenti e utenze isolate, misure per il riordino della proprietà fondiaria silvo-pastorale), la cui gestione, nell'effettiva applicazione del principio di sussidiarietà, è stata direttamente affidata ai Comuni che dovevano dotarsi di propri regolamenti per la concessione delle agevolazioni. I Comuni che hanno ottemperato a tale disposizione nel termine stabilito sono stati 67 per un'erogazione effettiva di 1.351.625,44 euro.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Nella seguente tabella – i cui dati sono tratti dal bilancio assestato per l'anno 2003 e dallo stato di previsione per il 2004 – sono elencate, suddivise per aree omogenee, alcune voci di spesa che hanno influenza sui finanziamenti diretti alle zone di montagna, ove le stesse godono di priorità negli investimenti.

Tabella 1.16 - *Finanziamenti diretti alle risorse di montagna della P.A. di Trento (importi in euro)*

AREA OMOGENEA	STATO DI PREVISIONE	
	Assestato 2003	Preventivo 2004
Agevolazioni per le aziende agricole	28.230.414,82	17.361.232,84
Agevolazioni per le cooperative agricole	23.559.386,92	13.650.428,88
Infrastrutture agricole e riordinamento fondiario	23.815.404,27	15.466.488,97
Interventi per l'artigianato	32.226.393,97	21.642.893,97
Agevolazioni per il settore commerciale	16.122.927,72	8.653.708,45
Servizi per il turismo	43.949.695,92	27.308.071,32
Agevolazioni per gli operatori turistici	22.747.028,34	17.313.258,00
Piste da sci	8.194.173,01	4.388.495,14
Termalismo	8.597.294,67	9.381.683,25
Impianti a fune	14.236.197,80	11.574.841,89
Edilizia abitativa (funz./obiettivo)	118.099.236,92	48.201.084,30
Opere di risanamento ambientale	73.705.613,41	64.668.177,70
Viabilità	204.470.481,92	202.174.062,40
Trasporti pubblici (sp. c.)	97.998.463,35	88.296.985,80
Pianificazione urbanistica e tutela ambientale	33.082.460,56	25.306.336,68
Risorse forestali	16.626.765,00	14.854.200,00
Sistemazioni idraulico forestali	19.750.000,00	17.100.000,00
Aree protette	13.078.412,00	7.972.743,60
Risorse faunistiche	1.832.469,00	504.140,70
Antincendi e protezione civile	12.424.173,52	6.063.011,86
Prevenzione calamità e interventi di ripristino	50.577.639,49	34.007.877,73
Prevenzione rischio geologico	1.460.230,00	620.273,00
Opere di difesa idraulica	14.779.519,00	13.750.516,65

E' evidente che nelle voci di spesa sopra indicate rientrano anche le risorse finalizzate al sostegno degli interventi previsti dallo schema proposto per la redazione della Relazione. Di

seguito pertanto alcuni di questi interventi saranno sinteticamente commentati per illustrare alcune azioni che si ritengono particolarmente significative.

Interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna

In questa area sono compresi una molteplicità di regimi di aiuto, anche cofinanziati dalla UE attraverso il Piano di sviluppo rurale (PSR) che riguardano:

- l'area omogenea "Agevolazioni per le aziende agricole" che consiste in una pluralità di incentivi, sia sotto forma di contributi in conto capitale che in conto interessi, volti al sostegno degli investimenti differenziati effettuati dalle aziende agricole inclusi quelli per la diversificazione delle attività (agriturismo e turismo rurale, artigianato, ecc.); è inoltre favorito l'insediamento dei giovani agricoltori e sono concesse indennità compensative e misure agroambientali;
- l'area omogenea "Agevolazioni per le cooperative agricole" che comprende un insieme di interventi sia sotto forma di contributi in conto capitale che di contributi annui costanti per il sostegno degli investimenti realizzati dalle cooperative agricole per il miglioramento e potenziamento delle loro strutture;
- l'area omogenea "Infrastrutture agricole e riordinamento fondiario" che prevede contributi per la realizzazione di strade interpoderali; acquedotti ed elettrodi agricoli nonché spese per la realizzazione di piani di riordino fondiario e l'acquisto di Fondi rustici; in questa area sono inoltre compresi contributi in conto capitale per la realizzazione di opere di irrigazione, di bacini di accumulo e di adduzione irrigua primaria e contributi per le sistemazioni idraulico agrarie del suolo.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Tale area riguarda gli interventi, anche cofinanziati dalla UE tramite il PSR, diretti al miglioramento dei pascoli e degli alpeggi. Gli interventi sono finalizzati al mantenimento e miglioramento di una componente paesaggistica, ma non solo, fondamentale dell'ambiente montano. Attraverso il miglioramento delle condizioni dei pascoli e delle strutture di alpeggio si mantiene la continuità dell'attività di manticazione del bestiame evitando il degrado di vaste aree, valorizzando attività economiche secolari anche attraverso la loro diversificazione (turismo rurale, vendita dei prodotti di malga) in definitiva conservando un equilibrio ecologico e paesaggistico caratteristico dell'ambiente alpino trentino. Nel periodo di riferimento sono state accolte 35 richieste da parte di Comuni e altre associazioni dislocati sull'intero territorio provinciale. Il contributo corrisposto è stato pari ad 6.641.627,80 euro.

Inoltre rientrano in tale area anche interventi diretti di coltivazione del bosco eseguiti dal Servizio foreste e fauna, con riferimento alle misure previste dal Piano di sviluppo rurale, che riguardano l'adeguamento e la manutenzione della rete viabile forestale di interventi di recupero dei popolamenti forestali, le opere sistematorie intensive o estensive e di bioingegneria a difesa dagli eventi calamitosi ed il mantenimento di sistemi silvo-pastorali tradizionali e recupero del patrimonio edilizio rurale.

E' compresa anche la produzione di piantine forestali da rimboschimento o per sistemazioni, in appositi vivai. Per questi interventi le risorse finanziarie ammontano a circa 3,48 milioni di euro e riguardano 60 progetti.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale

Questi interventi afferiscono all'area omogenea "Sistemazioni idraulico forestali" nel settore dei bacini montani che riguardano l'esecuzione di opere per la correzione dei torrenti, per la sistemazione di frane e versanti instabili nonché la manutenzione delle opere di sistemazione e degli alvei e degli interenti di recupero ambientale nei corsi d'acqua.

In particolare le opere per la correzione dei torrenti hanno come obiettivo quello di consolidare gli alvei in modo da prevenirne modificazioni pericolose (scavi, erosioni laterali, ecc.) che generano aumenti abnormi e dannosi delle portate a causa soprattutto dell'aumento della componente solida. Si tratta in particolare di briglie di consolidamento, briglie di trattenuta aperte, difese spondali, cunette, ecc. Il risultato che si ottiene dalla costruzione di queste opere è quello di assicurare un transito innocuo delle piene attraverso gli abitati e altre aree soggette a questo genere di rischio per aumentare il grado di sicurezza per la popolazione e per le attività produttive.

Gli interventi di sistemazione di frane e versanti instabili riguardano situazioni di dissesto molto diversificate.

Può trattarsi di movimenti del terreno che coinvolgono direttamente la stabilità di abitati o parti di essi per cedimento del versante su cui insistono, oppure franamenti che vi incombono minacciando di invaderli o seppellirli. Ma possono anche essere franamenti a monte e distanti dall'abitato, che apportando quantità elevate di detrito solido al torrente, del quale sono tributari, sono causa di straripamenti e di inghiaiamenti tanto negli abitati quanto nelle aree agricole o adibite alle attività produttive. Questo tipo di interventi consiste principalmente in drenaggi ed opere per la conduzione dell'acqua nel corpo frana, opere di sostegno, opere di bioingegneria e di recupero vegetazionale.

Il patrimonio di opere riguardanti la manutenzione delle opere di sistemazione e degli alvei è ormai ingente ed ha bisogno chiaramente di periodici interventi di manutenzione per conservarne l'efficienza. Questa attività, soprattutto per gli interventi di entità ridotta, viene notevolmente facilitata dalla presenza dei cantieri sparsi su tutto il territorio della provincia e quindi alla possibilità di intervenire con facilità sulle vecchie opere. Spesso infatti gli interventi di manutenzione sono eseguiti in concomitanza con l'esecuzione di nuovi lavori in zona. A questo tipo di intervento si aggiunge quello relativo alla manutenzione degli alvei per mantenerne le sezioni di deflusso sempre libere dalla vegetazione di dimensioni eccessive o dall'accumulo anomalo del materiale trasportato dalle piene in modo da garantire una sezione sufficiente al passaggio delle portate.

Tabella 1.17 - *Patrimonio di opere di sistemazione idraulico-forestale presente in Trentino alla fine del 2003*

Briglie di consolidamento	n. 13.633
Briglie filtranti	n. 218
Cunettoni	n. 210.851
Opere spondali	n. 395.327
Spazi di deposito	n. 331

Il settore di interventi di recupero ambientale nei corsi d'acqua è piuttosto recente e contribuisce ad aumentare o recuperare il valore ambientale di aree danneggiate dalle attività antropiche; infatti tale attività permette l'incremento del valore ambientale del territorio che in Trentino è fonte di ricchezza poiché buona parte dell'economia si basa sul richiamo turistico che un ambiente integro ed un paesaggio gradevole produce.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Si tratta di interventi diretti, realizzati dal Servizio foreste e fauna, con funzione di prevenzione dagli incendi boschivi, e riguardano adeguamento e manutenzione di strade forestali e sentieri con prevalente funzione antincendio, rientranti in zone classificate a rischio di incendio boschivo, interventi colturali in bosco con funzione di difesa dal fuoco, nonché infrastrutture per la captazione, la raccolta e l'accumulo, il trasporto e il prelievo di acqua per le attività di spegnimento degli incendi boschivi. Le risorse finanziarie dedicate ammontano a 3.189.000 euro relative a 50 progetti di intervento.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

I riferimenti normativi sono costituiti dalla legge provinciale 13 dicembre 1999, n. 6 e dalla deliberazione della Giunta provinciale 2607 del 20 ottobre 2000 e successive modifiche. Per consentire il mantenimento di esercizi commerciali in aree marginali o svantaggiate prive di servizi analoghi essenziali - al fine di garantire la possibilità di acquistare in tali zone generi di prima necessità -, sono ammissibili a contributo, le spese sostenute per coprire i maggiori oneri legati alla localizzazione disagiata dell'esercizio commerciale. Il contributo è concesso a titolo di "de minimis".

Nel secondo semestre dell'anno 2003 è stata effettuata la concessione dei contributi relativi alle domande di agevolazione presentate entro il 30 giugno. I soggetti beneficiari sono stati 51 per un importo totale concesso di 228.386,69 euro. Per quanto riguarda il primo semestre dell'anno 2004 la scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 30 giugno e alla data attuale non sono pervenute domande per l'anno in corso.

La legge provinciale 8 maggio 2000, n. 4, articolo 24 (Multiservizi) riguarda invece "Interventi per favorire l'insediamento di attività economiche in zone montane" e prevede interventi sia a favore di Comuni che di imprese commerciali. Le agevolazioni a favore dei Comuni riguardano la ristrutturazione e l'acquisto di immobili e l'ampliamento, la ristrutturazione e la trasformazione di immobili di proprietà dei Comuni. Il limite minimo di spesa ammissibile è stabilito in 10.000 euro e quello massimo in 160.000 euro e il contributo è stabilito nella misura massima dell'80% della spesa ammissibile. Il Comune ha l'obbligo della concessione a titolo gratuito dei locali al gestore dell'esercizio nel quale sarà svolta l'attività "multiservizi" per un periodo non inferiore a sei anni e della trasmissione di una relazione sull'andamento dell'attività agevolata entro il 31 marzo di ogni anno. Nel periodo di riferimento (II semestre 2003 e I semestre 2004) sono state presentate da parte dei Comuni 6 domande che sono state tutte ammesse per un importo complessivo di contributo pari a 768.000 euro.

Le iniziative riguardanti le imprese commerciali sono relative a nuove aperture di punti vendita di generi alimentari e di prima necessità in Comuni completamente privi di esercizi, trasferimento di esercizi da località servite a località prive di negozi nello stesso Comune e nuove

aperture in località prive di esercizi all'interno di Comuni già serviti. Gli interventi di cui sopra dovranno essere eseguiti da parte di imprese che svolgano attività di vendita di generi alimentari e di prima necessità e/o pubblici esercizi, svolgano almeno 2 (1 per i pubblici esercizi) fra le attività complementari previste (rivendita di giornali e riviste, generi di monopolio, ecc.), abbiano una superficie minima di vendita di 60 metri quadrati, tengano aperto l'esercizio almeno 3 ore al giorno dal lunedì al sabato, operino nel centro ove svolgono l'attività come unica impresa del settore, attuino l'iniziativa principalmente per fornire un servizio alla popolazione residente. E' previsto un premio di insediamento costituito da una somma pari a 11.000 euro in caso di nuovo insediamento e a 5.500 euro in caso di esercizio già esistente più un'ulteriore somma dipendente dal numero e dal tipo di attività complementari attivate. Detta somma non potrà comunque in ogni caso superare il limite di 18.500 euro. Il vincolo è relativo alla durata dell'attività multiservizi che è stabilito in sei anni dalla data dell'insediamento o della concessione delle agevolazioni. Inoltre alle imprese operanti quali unico esercizio per la vendita di generi alimentari e di prima necessità che si impegnano ad essere presenti in almeno un'altra località per almeno tre giorni alla settimana per almeno un'ora al giorno (servizio sostitutivo) può essere concesso un premio di 8.000 euro per lo svolgimento di tale servizio per la durata di due anni. Sempre nel medesimo periodo di riferimento sono state presentate da imprese commerciali 43 domande; sono state ammesse a contributo 42 domande per un importo complessivo di contributo pari a 404.697,37 euro.

Interventi riguardanti il turismo in montagna

Di seguito si elencano le disposizioni provinciali a sostegno del settore con una sintetica indicazione delle tipologie di interventi agevolate nel periodo relativo al II semestre 2003 ed al I semestre 2004.

Legge provinciale 13 dicembre 1999, n. 6 "Interventi della Provincia Autonoma di Trento per il sostegno dell'economia e della nuova imprenditorialità"

Prevede la concessione di incentivi in conto capitale a microimprese, PMI e grandi imprese nel settore turistico per investimenti fissi in terreni, fabbricati, impianti, macchinari, attrezzature. Nel periodo di riferimento sono stati finanziati 28 interventi – in prevalenza nel settore alberghiero – per un contributo complessivo di 5.235.090 euro.

Legge provinciale 13 luglio 1993, n. 17 "Servizi alle imprese"

Gli interventi concessi hanno riguardato in particolar modo le imprese alberghiere ed i loro consorzi. La tipologia degli investimenti si è caratterizzata soprattutto per progetti di marketing e di promozione della qualità. Nel periodo di riferimento sono stati finanziati 32 interventi per un contributo complessivo di 133.147 euro.

Legge provinciale 20 giugno 1983, n. 21 e s.m. "Interventi per lo sviluppo delle attività idrotermali"

Gli interventi riguardano iniziative di ricerca e studio farmacologico delle sorgenti termali in Trentino, nonché gli investimenti in progetti di ristrutturazione e/o di ampliamento delle strutture

balneoterapiche (stabilimenti, centri termali, opere di captazione e conduzione). Nel periodo di riferimento sono stati finanziati 15 interventi per un contributo complessivo di 468.699,94 euro.

Legge provinciale 15 novembre 1988, n. 35 "Provvidenze per gli impianti a fune e per le piste da sci"

Disciplina la concessione di incentivi in conto capitale a microimprese e PMI del settore turistico per la realizzazione di nuove piste da sci e delle relative opere accessorie, l'ampliamento e il miglioramento delle caratteristiche delle medesime, nonché la realizzazione di centri per lo sci di fondo e per l' acquisto di macchinari battipista ed apparecchiature per la produzione di neve artificiale, impianti elaborazione dati, sistemi di emissione e controllo titoli di transito. Nel periodo di riferimento sono stati concessi contributi per complessivi 7.428.911 euro riguardanti 100 interventi tra piste da sci e centri di fondo.

Legge provinciale 15 marzo 1993, n. 8 "Ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate"

Riguarda il finanziamento di iniziative di investimento relative a rifugi alpini, bivacchi, sentieri alpini e vie ferrate; contributi su attività di controllo e di ordinaria manutenzione della sentieristica. I soggetti beneficiari sono privati od associazioni (in particolare SAT, CAI) che abbiano il fine di promuovere l'alpinismo e la tutela della montagna. Nel periodo di riferimento sono stati sostenuti 31 interventi per complessivi 2.172.184 euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

In questa sezione sono illustrati gli interventi cofinanziati dalla UE sia nell'ambito della programmazione comunitaria dei Fondi strutturali che quelli previsti dal PSR limitatamente ad alcune misure.

Fondi a finalità strutturale

I finanziamenti previsti dal DOCUP Obiettivo 2 FESR sono indirizzati esclusivamente a zone montuose colpite dallo spopolamento al fine di rallentare od invertire la tendenza dello spopolamento attraverso la creazione di opportunità di lavoro stabili fondate sulla valorizzazione delle risorse disponibili e il sostegno di tutte quelle iniziative, sia culturali che sociali, che consentono di eliminare o perlomeno ridurre la distanza sia fisica che immateriale delle popolazioni di montagna dalle altre aree.

Nel periodo di riferimento, oltre alla continuazione dell'operatività finanziaria a supporto degli interventi attuati attraverso le leggi di settore, si è concentrata l'attività nel finanziamento attraverso bandi di gara per gli enti locali sulla Misura 1.2 in cui vengono progettate iniziative per lo sviluppo e la qualificazione del settore turistico rurale e montano e sulla Misura 1.4 in cui sono attuati interventi per la promozione e il sostegno, lo sviluppo e la qualificazione delle attività artigianali e commerciali promuovendo servizi sociali e di miglioramento della qualità della vita. Le attività avviate nel periodo di riferimento ammontano a circa 4,4 milioni euro per la misura 1.2 e 1,2 milioni di euro per la misura 1.4, di cui il 30% di provenienza UE ed il 49% statale.

Sempre sul FESR è in corso di attuazione un *programma regionale di Azioni innovative* che si propone di sperimentare soluzioni organizzative e tecnologiche innovative per favorire l'integrazione, anche da parte di persone non abituate all'utilizzo di strumenti informatici e che non sono inserite nel mondo del lavoro, tra coloro che vivono in zone svantaggiate ed il resto del territorio. Anche in questo caso l'obiettivo generale è il rallentamento e, dove possibile, l'inversione di tendenza rispetto allo spopolamento delle zone periferiche che nel contesto provinciale coincidono con aree montane.

L'attuazione del programma è iniziata nel corso del 2002 con alcuni dei servizi previsti e si concluderà nel 2005 con una spesa complessiva pari a 6 milioni di euro cofinanziata pariteticamente dall'Unione europea e dallo Stato.

Per maggiori informazioni in allegato si trova una scheda del programma regionale di Azioni innovative "Servizi per il miglioramento delle condizioni di vita nelle piccole comunità periferiche"

Inoltre, si sviluppano *Progetti europei* principalmente nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria INTERREG III che ha come finalità lo sviluppo armonico ed equilibrato del territorio europeo.

Azioni innovative

La Commissione europea ha approvato, con decisione C(2001)4130 del 18 dicembre 2001, la proposta di Programma di Azioni innovative "Servizi per il miglioramento delle condizioni di vita nelle piccole comunità periferiche" presentata dalla Provincia autonoma di Trento. Il Programma, successivamente approvato dalla Giunta provinciale con deliberazione n.353 del 1 marzo 2002, ha come data di conclusione delle attività il 31 dicembre 2005.

Le risorse finanziarie a disposizione per la realizzazione del Programma ammontano a 6 milioni di euro. La Commissione ha concesso l'ammontare massimo di co-finanziamento stabilito nell'importo di 3 milioni di euro, a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale ed a questo si affiancano ulteriori 2,1 milioni di euro provenienti dal Fondo di rotazione statale ex legge n. 183/1987 e 900.000 euro dal bilancio della Provincia autonoma di Trento.

Con il Programma ci si propone di sperimentare soluzioni organizzative e tecnologiche innovative per favorire l'integrazione, anche da parte di persone non abituate all'utilizzo di strumenti informatici e che non sono inserite nel mondo del lavoro, tra coloro che vivono in zone svantaggiate ed il resto del territorio.

Il progetto trova il proprio nucleo qualificante in attività rivolte all'identificazione di servizi in grado di favorire, attraverso l'adozione di tecnologie informatiche applicate al settore economico ed integrate ad approcci socio-assistenziali, i legami con la comunità nella prospettiva della loro dimensione fisica (Comuni montani a maggiore rischio di spopolamento), generazionale (popolazione anziana e giovani) e sociale (occupazione femminile quale strumento essenziale per incrementare il radicamento delle famiglie sul territorio).

L'obiettivo generale del Programma è il rallentamento e, laddove possibile, l'inversione di tendenza rispetto al problema dello spopolamento delle zone periferiche svantaggiate, che nel contesto provinciale coincidono con aree montane e rurali. Per fare questo si punta sull'applicazione ed utilizzo di mezzi tecnologici ed informatici nei settori del commercio, dei servizi e dell'occupazione, specie per le categorie con difficoltà d'accesso al mondo del lavoro,

inserendo così il contesto marginale in una dimensione più ampia e globale con la quale interagire alla pari.

L'attuazione concreta del Programma è iniziata nel corso dell'anno 2003 con alcuni dei servizi previsti; si può considerare l'implementazione delle attività in linea con quanto previsto dal progetto.

Nello specifico si possono considerare i lavori legati all'approntamento del Telecentro e dei Telesportelli come lavori fondamentali sui quali far crescere in maniera rapida e florida tutta la parte dei servizi alla persona che si intendono ancora sviluppare.

Attualmente, grazie proprio al supporto tecnico-logistico del Telecentro si è potuto dare l'avvio al servizio di trasporto pubblico locale a chiamata (Elastibus) e alla creazione di una sede decentrata del polo tecnologico universitario per la formazione a distanza. È iniziato inoltre il trasferimento di dati clinici tra i medici di medicina generale per la futura messa in rete delle cartelle cliniche dei pazienti.

Questi sono solamente obiettivi intermedi che devono essere considerati come parti di un quadro che verrà terminato quando tutte le attività previste saranno completate e messe in relazione tra loro.

Programma di iniziativa comunitaria INTERREG III B.

Gli interventi in corso d'attuazione sono riportati nella tabella successiva.

Tabella 1.18 - *Interventi attivi con finanziamenti comunitari nel periodo giugno 2003 - giugno 2004*

CATCHRISK	In tutte le Alpi gran parte dei centri abitati è posta lungo i conoidi di deiezione. Assume quindi particolare rilevanza conoscere i fenomeni di trasporto solido che sono stati in prima istanza le cause di formazione del conoide stesso e successivamente intervenire su di essi. Attualmente queste aree hanno subito un forte incremento dell'urbanizzazione. La Provincia autonoma di Trento ha avviato la valutazione del rischio sui conoidi con l'obiettivo di individuare e localizzare il rischio di danni all'interno degli abitati per indicare successivamente i possibili rimedi per eliminarlo o quanto meno ridurlo.
ALPENCORS	Il progetto si propone di analizzare gli aspetti strategici e logistici nonché gli impatti socio economici conseguenti all'individuazione del corridoio paneuropeo n. 5 (Kiev-Lisbona), in modo da individuare i possibili scenari di definizione delle scelte di politica regionale. E' stata avviata l'analisi delle possibili connessioni ferroviarie e stradali fra il Corridoio n° 5 e l'asse del Brennero, con l'obiettivo di formulare ipotesi di sviluppo infrastrutturale e studiarne le probabili interazioni con il territorio circostante alla luce di quanto previsto, per l'area trentina, nel Piano provinciale di mobilità.
METEORISK	Il progetto si propone di sviluppare la collaborazione tra i servizi meteorologici dell'arco alpino centro-orientale allo scopo di creare una rete di rilevazione integrata tra i due versanti delle Alpi, con l'obiettivo di migliorare le infrastrutture e le dotazioni strumentali dei partecipanti, elevando così il grado di affidabilità e dettaglio delle previsioni meteorologiche a supporto delle attività di protezione civile. L'ufficio neve e valanghe della Provincia di Trento ha avviato una sperimentazione volta a testare la validità dei modelli di previsione meteorologica alla luce delle diverse tipologie degli eventi climatici.
ALPINETWORK	Il progetto intende sviluppare l'utilizzo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione al fine di offrire nuove opportunità di sviluppo economico nelle aree geograficamente svantaggiate. La Provincia autonoma di Trento ha avviato la realizzazione in Valsugana di un centro pilota informatico (telecentro) secondo il modello ETD -European Telework Development-, al cui interno verranno create postazioni per sperimentare il telelavoro privato.
VIA ALPINA	Il progetto intende sviluppare un tracciato in 5 itinerari che, creati sulla base di numerosi fattori politici, ambientali e turistici, collegano l'intero arco alpino da Trieste al Principato di Monaco, proponendosi come simbolico "trait d'union" e come pratico strumento di sviluppo. Il Trentino è inserito nel percorso "giallo", che conduce l'escursionista dalla costa adriatica agli alpeggi dell'Allgau, dal crogiolo di culture di Bolzano alla natura incontaminata del Lechtal, fino al territorio di Otz, "l'uomo del ghiaccio". Sono in fase di predisposizione strumenti di lavoro per le guide, gli accompagnatori e per i gestori delle strutture ricettive che potranno proporre soggiorni e itinerari di scoperta a tutti i livelli.
DIS ALP	Nell'ambito del progetto la Provincia autonoma di Trento ha avviato le attività di definizione di nuove metodologie di documentazione dei disastri naturali e allo sviluppo di una comune piattaforma transnazionale informativa basata sullo scambio e sulla comparazione dei dati ed in particolar modo alla elaborazione di strumenti tecnologicamente innovativi che aiuteranno a registrare ed ordinare i disastri in montagna nei loro contesti storico-geografici ed a fornire le basi per una valutazione tecnica ed economica degli eventi.

Piano di sviluppo rurale

Il Piano di sviluppo rurale (PSR), oltre alle misure di carattere agricolo illustrate sinteticamente nella sezione relativa agli interventi per il mantenimento dell'agricoltura, comprende anche tutte le provvidenze in campo forestale, riunendo così in un'unica programmazione gran parte degli interventi di sostegno alla filiera bosco – legno.

Si tratta della stessa tipologia di interventi realizzati in economia dal Servizio foreste e fauna riguardanti il mantenimento del patrimonio silvo-pastorale facenti riferimento al Regolamento CE 1257/1999 e relativo PSR della Provincia autonoma di Trento, finanziati dalla Unione europea, dallo Stato e con una quota anche a carico della Provincia Autonoma di Trento, pari a 604.473 euro. Gli interventi ammontano a n. 166 per un contributo totale pari a 3.790.213 euro.

Altri interventi di settore intrapresi dalla Provincia

In riferimento alla LP 33/1986 e alla LP 48/1978 sono previste erogazioni di contributi a favore di Comuni, delle Amministrazioni separate degli usi civici (ASUC) e altri Enti rispettivamente per l'effettuazione di utilizzazioni boschive in amministrazione diretta o tramite imprese, con vendita del prodotto allestito su strada, e per la partecipazione a mercati periodici di legname organizzati dalla Camera di commercio, industria e artigianato di Trento. Nel periodo considerato sono state liquidate 71 domande di contributo per utilizzazioni boschive e erogati contributi a favore di 37 enti pubblici per la partecipazione a mercati del legname. Le risorse finanziarie dedicate a questo settore ammontano a 600.000 euro.

1.2 L'UNIONE NAZIONALE COMUNI, COMUNITA' ED ENTI MONTANI - LA POSIZIONE DEGLI ENTI LOCALI DELLA MONTAGNA

1.2.1. Il sistema montano

In Italia operano, in base ai dati elaborati da UNCEM al gennaio 2004, 356 Comunità montane che associano 4.201 Comuni interamente e parzialmente montani, coprendo più del 50% dei Comuni italiani e oltre il 54 % del territorio nazionale, con una popolazione che supera i 10 milioni di abitanti, pari al 18, 5% della intera popolazione italiana.

Il dato relativo alla stima del valore aggiunto prodotto nell'insieme del territorio montano si attesta sui 165 miliardi di euro, ossia del 16,1% del valore aggiunto nazionale, come si evince dal Rapporto CENSIS-UNCEM 2002 sul PIL della montagna italiana che dimostra i profondi cambiamenti in atto e in particolare la necessità di abbandonare la vecchia equazione fra aree montane, svantaggio competitivo e modello arretrato di sviluppo.

L'economia delle diverse aree montane presenta infatti caratteri specifici che debbono trovare risposte flessibili e non meramente quantitative e assistenziali, mentre nella coscienza delle popolazioni assume valore generale e unificante una crescente rivendicazione dei diritti di proprietà sulle risorse naturali, come sostenuto da UNCEM, con la proposta di una "Vertenza montagna".

Sotto il profilo socio-economico-culturale i territori montani, caratterizzati da elevata capacità di relazioni interpersonali e da vivacità della dimensione comunitaria, rappresentano una risorsa di valore crescente, un patrimonio collettivo indispensabile a bilanciare i processi di urbanizzazione, la sede naturale in cui possono trovare attuazione i principi di sussidiarietà, di governance locale, di autodeterminazione culturale e di tutela del sistema di credenze tradizionale che stanno alla base dello sviluppo sostenibile.

In una prospettiva più articolata gli Enti che rappresentano la montagna sostengono l'ineludibile esigenza di ridefinire una politica nazionale per la montagna coerente e innovativa, fondata sui principi della specificità, da affermare anche a livello di UE, dello sviluppo sostenibile e della sussidiarietà, innovando il quadro normativo statale e adottando iniziative legislative tese a valorizzare il ruolo delle Istituzioni locali, primariamente il sistema Comuni-Comunità montane, anche al fine di adeguare l'articolazione delle competenze amministrative ai principi costituzionali delineati dalla riforma del Titolo V Costituzione.

L'UNCEM, nel corso dell'ultimo anno di attività, ha rafforzato l'obiettivo strategico di perseguire un nuovo equilibrio fra le esigenze del mercato globale e l'orizzonte dei valori dell'autonomia politico-amministrativa, culturale, economica e del modello di crescita montana.

I caratteri naturali e identitari del territorio e delle comunità di montagna sono infatti elementi fondanti, nei meccanismi di unificazione sovranazionale e di globalizzazione, di più corretti equilibri politici, ambientali, produttivi e di distribuzione delle risorse.

L'UNCEM a nome dei suoi associati sostiene che la montagna, quale ambito complesso e "globale" dei suoi profili antropici, culturali, ambientali ed economici, pretende politiche legislative organiche e coerenti. Essa non deve essere considerata una "materia" riducibile soltanto a singole separate politiche di settore, ma che la *governance* montana richiede soluzioni istituzionali che consentano di far acquisire forza adeguata ai sistemi territoriali montani,

garantendo altresì la presenza dei servizi pubblici fondamentali e livelli essenziali delle prestazioni.

Nello sviluppo della sua attività di rappresentanza nel corso dell'anno, l'UNCEM ha sostenuto che, un'equa e solidale ripartizione territoriale delle risorse, deve accompagnare la responsabilizzazione e l'autonomia finanziaria e fiscale delle istituzioni locali, secondo un modello di federalismo che, evitando i rischi delle velocità differenziate, offra la possibilità ai territori di organizzarsi con criteri e modelli autonomi, anche di gestione, sul tipo "sovvenzione globale", per riportare l'insieme delle potenzialità del Paese a convergenti obiettivi di crescita.

Le molte iniziative intraprese hanno sostenuto altresì che occorre anche una politica europea per la montagna, perché essa rappresenta uno dei paradigmi dell'integrazione europea.

Gli interventi legislativi e regolativi della Unione Europea, dello Stato centrale e delle Regioni, nell'esercizio delle rispettive potestà, in cooperazione con le Autonomie locali, devono in ogni caso riconoscere e garantire l'autonomia delle Comunità vallive, dei Comuni montani e delle Comunità montane.

1.2.2 L'evoluzione del quadro legislativo

L'introduzione nel panorama giuridico del nostro Paese della legge 31 gennaio 1994, n 97, "Nuove disposizioni per le zone montane" aveva sollevato speranze e attese nel mondo della montagna italiana.

L'Italia, infatti, si era data un provvedimento organico in grado di articolare sull'intero territorio nazionale - attraverso la legislazione regionale concorrente - una politica per la montagna che contemplasse i vari settori dell'ampio spettro delle necessità montane.

L'Italia si dotava in tal modo di uno strumento che completava un percorso legislativo avviato con la prima legge organica forestale del 1923, passato incidentalmente per il piano di bonifica integrale del 1933, precisato con la legge per la montagna del 1952, la legge 991 (figlia dell'art. 44 della Costituzione) e approdato poi alla legge 1102 del 3 dicembre 1971, il più conosciuto di tutti i provvedimenti legislativi a favore della montagna,.

A dieci anni dalla promulgazione della legge l'UNCEM sostiene a nome dei suoi rappresentanti che molte delle attese sono rimaste deluse, sia per alcune lacune interne al provvedimento ed alle sue potestà normative, sia per l'assenza di una organica e autentica volontà politica di reale applicazione susseguente al provvedimento.

Tale provvedimento normativo è stato in alcune parti salienti svuotato di concreta effettività da interpretazioni ministeriali e regionali, che ne hanno contenuto il potenziale di riforma, non consentendo in tal modo agli amministratori uno strumento concretamente in grado di avviare una politica tale da invertire i flussi di decadenza del territorio montano italiano.

L'UNCEM ritiene che la mancanza di un orizzonte temporale e finanziario prefissato per il Fondo nazionale della montagna contemplato dalla legge n. 97/1994 - affidato a eggi finanziarie sempre più restrittive e l'analoga corrispondenza in diversi Fondi regionali impediscono di fatto agli amministratori montani la concretizzazione di una vera politica di medio e lungo periodo che vada al di là delle esigenze contingenti.

I contenuti della legge 97/1994 - tra le più coraggiose e avanzate pensabili in quella fase, in particolare per quanto riguarda obiettivi e metodi di valorizzazione delle risorse della montagna italiana - mostrano tutta la loro limitatezza anche in relazione al percorso di modifica istituzionale e politica realizzatosi dopo il 1994 e degli ancora più consistenti scenari di trasformazione che si sono aperti a seguito della riforma costituzionale in senso federalista del Titolo V.

L'UNCEM ritiene che a sostegno della politica dell'obbligatorietà di una attenta verifica dell'impatto che ogni singola legge esercita sul corpo sociale della montagna italiana.

Nelle iniziative tenute nel corso dell'anno l'UNCEM ha sostenuto la necessità di un ripensamento e un adeguamento della legge 97/1994 alla luce delle residue competenze esclusive dello Stato per la montagna, e dell'ampia devoluzione di poteri alle Regioni per un esteso spettro di materie affidate alla esclusiva disciplina legislativa delle medesime.

In tale quadro sono state valutate il disegno di legge governativo varato in Consiglio dei Ministri il 13 febbraio, ad iniziativa del Ministro La Loggia, di cui si tratta in altra sede e le proposte di legge di iniziativa parlamentare già depositate alle Camere, quella dell'Ulivo in particolare.

Tra gli impegni sviluppati dall'UNCEM nel 2003 va evidenziato il lavoro svolto in sede di Ministero dell'interno dalla Commissione tecnico-scientifica per l'attuazione delle delega di cui alla richiamata legge "La Loggia" 131/2003 in materia di adeguamento delle disposizioni sugli Enti locali alla riforma del titolo V Costituzione, che tocca la configurazione giuridica e funzionale della Comunità montana nel nuovo Testo unico.

Con specifico riguardo ai soggetti e alle forme associative, l'orientamento assunto sembrerebbe confermare il fatto che la Comunità montana rientrerebbe, infatti, a pieno titolo nell'alveo delle forme cooperative tra Comuni, con riserva di disciplina di principio da parte dello Stato, e quindi permarrebbe la sua specifica connotazione giuridica anche nel nuovo testo unico - con la possibilità di un articolo *ad hoc* - quale soggetto associativo per l'ottimale gestione delle funzioni comunali e *species* qualificata delle Unioni di comuni.

Di fatto si prefigura una sua valorizzazione funzionale non solo sul fronte delle competenze associate di derivazione comunale ma anche rispetto alla identità "storica" della Comunità montana, con attribuzioni proprie riferite alla missione di valorizzazione delle zone montane, secondo la normativa statale e regionale di attuazione dell'art. 44 della Costituzione.

Le novità di merito, riassunte di seguito, rispetto ad un nuovo possibile articolato sulle competenze della Comunità montana, sono sintetizzabili come segue:

1) competenza dei Comuni della individuazione degli ambiti territoriali;
2) individuazione precisa dei limiti della legislazione regionale, circoscritta alla disciplina dei piani zonali e programmi annuali e alla individuazione dei criteri di ripartizione dei finanziamenti regionali e dell'UE;
3) l'elezione diretta del Presidente della Comunità montana scelto tra i Sindaci dei Comuni che la costituiscono;
4) riconoscimento di una consistente autonomia statutaria relativamente anche all'individuazione degli organi di governo della Comunità montana, nel rispetto delle disposizioni della legislazione statale di principio.

In definitiva, verrebbe condivisa la tesi di un rafforzamento della Comunità montana come qualificata istituzione di governo locale, associativa dei Comuni di minore dimensione demografica, senza snaturarne la configurazione originaria di ente esponenziale delle peculiari

necessità dei territori montani, pur se riguardata come soggetto "non necessario" dell'ordinamento; connotazione che, a norma della Costituzione vigente, può essere attribuita esclusivamente a Comuni, Province e Città metropolitane, esplicitamente menzionati nel nuovo art. 114.

La successiva fase di individuazione delle funzioni fondamentali dei Comuni va posta, come già accennato prima, in stretta correlazione con il mutato assetto amministrativo della Repubblica incardinato sull'impianto di attribuzione (ai Comuni) e di conferimento (agli Enti territoriali) delle funzioni amministrative disciplinato dall'art. 118, commi. 1 e 2, della Costituzione.

La filosofia che ispira ed anima il nuovo Titolo V si incentra su un approccio di tipo funzionalistico, non certo strutturale, sì da assegnare alle funzioni amministrative e, quindi, anche a quelle "fondamentali" un peso determinante nella qualificazione, e quindi nella interpretazione, del nuovo ordine costituzionale della amministrazione pubblica.

E' chiaro che il principale riferimento, sotteso ai principi costituzionali e confermato nei criteri direttivi per l'attuazione della delega di cui all'art. 2 della legge n. 131 del 2003, sia il ricorso, da parte dei Comuni, alle diverse forme di associazionismo intercomunale; ricorso che perciò costituisce una via istituzionale e amministrativa corrispondente ai requisiti/principi di adeguatezza, differenziazione e sussidiarietà, letti sia nel loro insieme sia singolarmente.

Ne consegue che, per i Comuni montani, l'esistenza e l'operatività delle Comunità montane costituisce una delle condizioni e delle opportunità di adeguatezza e di differenziazione di esercitabilità delle funzioni fondamentali che permette e, in una certa misura, obbliga costituzionalmente il legislatore, ex lettera p), comma 2, art. 117, a individuare, tra queste, anche quelle esercitate dalle Comunità montane, le quali non si pongono soltanto come soggetto strumentale di esercizio associato delle funzioni (fondamentali) comunali ma, inoltre, in maniera rafforzata nella loro configurazione giuridica propria, come Ente locale-Unione di Comuni montani, titolari di funzioni amministrative e programmatorie proprie.

Infine, oltre alla individuazione delle funzioni fondamentali comunali da conferire da parte dei medesimi, in forma associata, alla Comunità montana, l'UNCEM nella sua attività ha sostenuto la necessità che vengano individuate anche quelle "proprie" della Comunità stessa, identificabili orientativamente nei seguenti specifici ambiti: forestazione; assetto idrogeologico e ambientale; politiche di promozione del territorio; politiche di sviluppo delle filiere produttive montane; promozione dei marchi di qualità, come sostenuto anche dall'UNCEM.

1.2.3 La 2^ Assemblea degli amministratori della montagna. Federalismo e *governance.*

La Seconda assemblea degli amministratori della montagna, che l'UNCEM ha organizzato a Milano il 20 e 21 novembre 2003, ha rappresentato un importante momento di dibattito e approfondimento sui temi della *governance* montana.

Federalismo, riforma del Testo unico delle Autonomie locali, Europa, i temi centrali della manifestazione. La "via italiana al federalismo", ovvero il percorso che da ormai un decennio, fra contraddizioni e rischi di ritorni di fiamma centralisti, l'Italia ha imboccato nel tentativo di darsi un'organizzazione adeguata ai tempi.

Il tema della montagna è il paradigma autentico di come le ambiguità, le contraddizioni e i sottintesi del "federalismo all'italiana" determini poi una serie di conflitti di competenze fra i vari livelli istituzionali, che portano all'impossibilità di costruire autentiche politiche di settore.

L'Assemblea ha messo in luce le difficoltà che si riscontrano nel confronto fra Comuni, Province, Regioni e Stato da un canto sul piano delle competenze, dall'altro sulle scelte relative al modo in cui il sistema sia in grado di governare le tre questioni centrali della società moderna, ovvero come sostenere l'onda crescente dell'individualizzazione, evitando l'atomizzazione dei singoli, come sviluppare la coesione sociale, senza ricadere in politiche assistenzialistiche e come costruire un'architettura di poteri ben distribuita tra centro e periferia, senza costruire un ginepraio di poteri in perenne conflitto tra loro sulle attribuzioni di competenze.

1.2.4 La riforma della legge sulla montagna

L'esigenza di pervenire al varo di una riformata legge statale sulla montagna che ha sollecitato non solo legislative parlamentari - già presenti alle Camere grazie all'iniziativa di tutti i gruppi politici - ma anche un organico disegno di legge governativo.

Gli organismi di rappresentanza dei Comuni montani hanno continuato a sostenere che la legge statale dovrebbe prevedere misure di carattere fiscale e tributario erariale, nonché sostegni volti in particolare alla protezione ambientale e alla difesa del territorio e del suolo, che assumono un rilievo straordinario, oltre che per le zone montane, per le stesse aree urbane e di pianura. La legge statale inoltre a giudizio dell'UNCEM eventualmente formulare principi in materia di zone montane per la legislazione regionale concorrente.

Un disegno riformatore complessivo, insomma, volto principalmente:

- allo sviluppo di mirati interventi nella triplice direzione della revisione normativa alla luce del nuovo Titolo V della Costituzione, della salvaguardia del territorio montano e del rilancio delle attività economiche in tali aree, con l'obiettivo condiviso e da tempo auspicato di promuovere azioni strategiche di valorizzazione della montagna;
- a operare per lo sviluppo della base produttivo-finanziaria della realtà montana nella direzione di:
  - prevedere controvalori specifici per il "rilascio" di risorse autoctone della montagna. Fondamentale, a tale proposito, applicare sino in fondo e anche in altri campi il corrispettivo sul valore finale del prodotto "acqua" consentito dall'applicazione della legge 36/1994 (legge "Galli");
  - istituire forme di compensazione che prevedano la possibilità di prelevare anche a favore della montagna ragionevoli percentuali sui frutti delle infrastrutture che ne utilizzano il territorio: autostrade, grandi impianti industriali, elettrodotti e gasdotti, scali ferroviari;
  - vincolare annualmente una quota delle risorse che Stato e Regioni stanzieranno nel campo del riassetto idrogeologico a favore di un "Piano straordinario di manutenzione ordinaria dei versanti montani" scansionato negli anni con tempi e risorse certe, come premessa essenziale al riavvio economico-produttivo della montagna italiana;
  - a garantire, nel nuovo sistema di finanza pubblica, la certezza e l'autonomia finanziaria della Comunità montana attraverso la previsione a suo favore di una compartecipazione tributaria e l'eventuale contestuale riassorbimento dei trasferimenti erariali attualmente somministrati dal Ministero dell'interno;

- a incrementare il Fondo nazionale per la montagna - che dovrebbe assumere natura essenzialmente perequativa - a favore delle Comunità montane, che acquistano oggi valenza strategica per all'approntamento di politiche effettive di sviluppo virtuoso duraturo in montagna, in sinergia e rapporto cooperativo con i Comuni montani, anche in relazione all'esercizio associato di funzioni e servizi comunali.

Rivedere la legge n. 97/1994 sulla montagna alla luce delle novità del Titolo V della Costituzione, che ha modificato in profondità il sistema delle competenze legislative dello Stato e delle Regioni e delle funzioni amministrative assegnate agli Enti locali, singoli od associati, in ragione dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione.

Queste le finalità principali delle proposte di legge presentate da Arnoldi di Forza Italia (3001/C) e Rollandin dell'Intergruppo Amici della Montagna (1624/S), da Violante, Castagnetti, Olivieri e altri dell'Ulivo (3338/C), da Manfredi di Forza Italia (1406/S), da Caparini della Lega (2903/C), da Ioannucci di Forza Italia (1617/S).

Quest'ultima si caratterizza per rimettere la disciplina degli interventi per la montagna ad una delega legislativa al Governo.

Le proposte in esame prevedono ambiti di intervento di una certa ampiezza e presentano soluzioni anche molto diversificate.

Per offrire una prima illustrazione delle medesime, ne proponiamo un sintetico spaccato riferito alle cinque principali questioni che vengono affrontate dalle iniziative parlamentari.

Il disegno di legge di iniziativa del Governo sulla montagna è invece trattato a parte, successivamente.

1.2.4.1 Le Proposte di legge di iniziativa parlamentare

Ordinamento del governo montano e delle Comunità montane.

I profili istituzionali del governo montano e quindi la natura giuridica e il ruolo delle Comunità montane sono disciplinate dalle proposte Arnoldi e Rollandin e da quella Violante. Le prime prevedono, attraverso la modifica dell'articolo 27 del testo unico del 2000, la sostanziale conferma della disciplina essenziale delle Comunità montane, quali Unioni di comuni montani per l'esercizio di funzioni proprie e di quelle conferite da Regioni e Comuni. La parte restante della "materia" istituzionale del governo della montagna viene riservata alla disciplina delle Regioni. La seconda proposta (dell'Ulivo) disciplina i profili istituzionali. Non solo la natura giuridica delle Comunità montane, ma anche l'assetto degli organi e le funzioni fondamentali, considerandoli nel loro insieme materia ordinamentale rientrante nella potestà legislativa statale, di cui alla lettera p), del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, mentre rimette all'autonomia statutaria delle Comunità montane la disciplina degli aspetti organizzativi più specifici; in particolare, stabilisce la procedura in forza della quale ai Comuni montani sono assicurate le funzioni fondamentali che possono esercitare anche attraverso le Comunità montane. Anche la proposta Manfredi dà una definizione della Comunità montana, quale ente locale-Unione di comuni montani, appartenenti di norma ad un'unica provincia. Alla luce degli sviluppi dell'attuazione della delega di cui alla legge n. 131/2003 "La Loggia", appare utile approfondire l'opportunità di

ragionare sugli aspetti istituzionali delle Comunità montane in sede diversa dal disegno di legge di revisione della disciplina di intervento per la montagna, di natura eminentemente settoriale, vale a dire nell'operazione di rivisitazione del Testo unico n. 267/2000 e nello studio per l'individuazione delle funzioni fondamentali di ciascun livello di governo locale.

Potestà legislative esclusive dello Stato.

La proposta di legge Violante richiama esplicitamente le singole materie in cui lo Stato esercita la sua potestà legislativa per una politica a sostegno della montagna, materie che costituiscono anche limiti degli interventi legislativi statali. La legge statale disciplina altresì i principi fondamentali nelle materie di potestà legislativa concorrente rilevanti per le politiche della montagna.

Classificazione dei territori montani.

Ai fini dell'applicazione della legge, i progetti formulano distinti criteri di classificazione della montanità.

Le proposte Arnoldi/Rollandin prevedono che siano considerati montani i Comuni rientranti per almeno l'80 % al di sopra dei 600 metri ovvero quelli con altitudine media inferiore, ma nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore non sia inferiore ai 600 metri e che abbia una popolazione non inferiore al 30 % oltre tale quota. Sono altresì montani i Comuni che non rispondono a tali caratteristiche, ma il cui territorio sia ricompreso all'interno di Comuni classificati montani, nonché i Comuni limitrofi con popolazione inferiore a tremila abitanti aventi gli indici reddituali al di sotto della media nazionale.

La proposta Violante prevede che siano classificati montani i Comuni con altitudine media non inferiore a 600 metri; mentre rientrano nella montanità anche i Comuni aventi altitudine media al di sotto dei 600 metri e al di sopra dei 400 sulla base di criteri generali stabiliti dal CIPE; si prevede inoltre che le Regioni possano prevedere più specifiche fasce per la selezione degli interventi. a proposta Manfredi prevede che si intende per territorio montano quello caratterizzato da rilievi di norma non inferiori a 500 metri, mentre si intende per Comune montano quello il cui territorio è montano per almeno il 70%. La proposta introduce il concetto di Comune montano ad alta marginalità, in quanto non a vocazione turistica e con il territorio per almeno il 50% a quota superiore agli 800 metri, individuato tale dalle Regioni e dalle Province autonome in ragione del patrimonio abitativo, della dotazione di servizi e dell'andamento demografico. L'argomento è di particolare delicatezza e potrebbe richiedere una specifica, separata, iniziativa legislativa, volta alla revisione dei principi e dei criteri per una nuova classificazione. La nuova legge per la montagna potrebbe tenere fermo – per la situazione contingente e in via transitoria – il quadro attuale della montagna legale, vale a dire le classificazioni dei Comuni interamente e parzialmente montani inclusi nelle Comunità montane e individuati ai sensi della legislazione precedente la legge n. 142/1990, la quale all'art. 29 aveva soppresso le vecchie leggi sulla classificazione della montagna, congelandola a quella data, in attesa di una complessiva rivisitazione della materia. Il timore è che l'argomento susciti un ginepraio di defatiganti discussioni in sede di esame della nuova legge per la montagna, col rischio di dilatare oltre misura i tempi in Parlamento e limitarne sensibilmente l'ambito di applicazione rispetto all'attuale platea di Comuni, quando invece un dibattito specifico sul tema potrebbe meglio e più ponderatamente operare una compiuta riflessione sulla definizione e individuazione dei confini amministrativi dei territori montani.

Fondo nazionale per la montagna.

Le quattro proposte "principali" (esclusa quindi la proposta di legge Ioannucci) confermano l'istituzione del Fondo nazionale per la montagna, che viene alimentato annualmente dalla legge finanziaria e sul quale confluiscono diverse voci provenienti da stanziamenti comunitari, statali e di enti pubblici. Le somme del Fondo hanno carattere aggiuntivo. I criteri di ripartizione sono molteplici e, nelle diverse proposte, differenziati; essi riguardano profili di carattere demografico, ambientale e reddituale. La proposta dell'Ulivo prevede che, inoltre, il Fondo sia alimentato da quote dei canoni e delle tariffe finalizzati a nuove grandi opere pubbliche e infrastrutture, "a compensazione degli oneri per i territori montani derivanti dalle opere stesse"; da stanziamenti quantificati secondo un rapporto proporzionale tra distanze in linea d'aria, percorrenze chilometriche, tempi di percorrenza, costi di sistema viario e dei trasporti". Le quote così determinate sono "preordinate al riconoscimento, in termini economico-finanziari, della funzione di preminente interesse nazionale che rivestono le zone montane e la loro salvaguardia e valorizzazione".

Misure di sostegno e agevolazioni.

In ordine alle diversificate forme di agevolazione tributaria e finanziaria per il sostegno della residenzialità delle popolazioni e delle economie di montagna, si registra, sulla base di modifiche e integrazioni della legge 97/1994, una sostanziale convergenza finalistica tra i diversi progetti, tenendo presente che la proposta di legge Caparini richiama soprattutto il modello di intervento della legge 97/1994.

Le proposte di interventi dei diversi progetti riguardano la tutela del territorio, le attività silvopastorali, il patrimonio boschivo e forestale, la trasformazione strutturale delle imprese agricole, le dotazioni e il decentramento dei servizi, la pluriattività, lo sviluppo economico sostenibile, la tutela culturale e la garanzia dei diritti civili e sociali fondamentali.

1.2.4.2 Il disegno di legge governativo

Relativamente a tale disegno l'UNCEM a nome dei rappresentanti ha ritenuto lo stesso in parte insufficiente, sia rispetto alle strategie di fondo perseguite che per la limitata portata degli interventi settoriali in esso contemplati, non accompagnati peraltro da una dotazione finanziaria adeguata e che forse rischiano piuttosto di determinare una situazione di regressione dell'intero sistema montano.

Perplessità sono state sollevate su alcuni aspetti di fondo, quali l'istituzione della categoria dei "comuni ad alta specificità montana" (art. 2); la riserva per essi di finanziamenti con una quota almeno del 10% del nuovo Fondo per la montagna (art. 3, comma 6); spostare la centralità del territorio montano dalle Comunità montane a questa nuova categoria di Comuni, che significa scardinare dall'interno la tradizionale e naturale espressione associativa dei territori montani, con il rischio di determinare situazioni di autarchia che non gioverebbero certo al sistema.

A questo discorso si lega poi quello del reperimento delle risorse economiche (art. 3 sul Fondo nazionale per gli interventi nelle aree montane e art. 4 sul Piano nazionale delle aree montane), in ordine al quale si riproponevano in sostanza meccanismi obsoleti, ancora legati alla logica assistenzialistica e centralista, che non considerano le rilevanti trasformazioni in atto nel Paese e nello stesso scenario europeo.

Fermo restando il quadro delle competenze, si ribadisce l'assoluta importanza della presenza all'interno di una nuova legge organica sulla montagna della determinazione di meccanismi - anche innovativi - di erogazione finanziaria agli enti di governo della montagna e di decisa incentivazione fiscale alle popolazioni di tali aree.

Il processo annunciato, ma ancora da compiersi nei fatti, verso il cosiddetto "federalismo fiscale" potrebbe trovare una prima, emblematica applicazione proprio nel campo delle politiche della montagna, ricollegandosi in tal senso con la migliore concezione federalista ed autonomista del nostro Paese.

A ciò va aggiunta tutta la materia fiscale, articolata nelle ipotesi di esenzioni totali e/o parziali delle imposte, agevolazioni e semplificazioni procedurali che siano in grado di rendere più spediti i comportamenti amministrativi e gli investimenti produttivi nei territorio montani.

Nell'insieme delle misure finanziarie e fiscali indicate si dovranno concretamente garantire livelli di prestazione e di diritti sociali e civili minimi, tali da garantire una soglia di vivibilità e di opportunità. In questo senso, sarebbe ben utile prevedere l'introduzione del principio di specificità montana nei campi della sanità, dell'assistenza, dell'istruzione e dei servizi di pubblica utilità, condizione indispensabile per la ridefinizione dei parametri e degli standard applicativi di tali servizi che debbono derogare dai criteri quantitativi generalisti, omogeneizzanti ed uniformanti.

Alla luce delle osservazioni emerse nel corso di una serie di incontri, tecnici e politici, tra il Governo, le Regioni, l'ANCI, l'UPI e l'UNCEM, conclusisi con sostanziali modifiche al testo governativo originario, è stato infine convenuto nella Conferenza unificata del 20 maggio 2004 un nuovo testo normativo, che lascia inalterata la disciplina della legge 97/1994 relativamente alle previsioni regolanti il Fondo nazionale e i suoi destinatari, mentre innova la cornice normativa con la introduzione dei Comuni ad alta specificità montana, unici destinatari diretti delle misure del nuovo disegno di legge, che pertanto si limita a disporre fondi aggiuntivi – quelli contemplati nel disegno di legge stesso, che assommano a circa 7-10 milioni di euro – a favore dei suddetti Comuni ad alta specificità, circa 1.300 entità amministrative degli oltre 4.200 Comuni montani.

Da un'aspettativa di legge organica sulla montagna ad un provvedimento limitato al sostegno dei soli comuni ad "alta specificità montana". Questo, in breve, l'esito della vicenda che aveva sollevato le riserve dell'UNCEM sullo schema di disegno di legge governativo originario, nel quale è stata inoltre introdotta ora su iniziativa UNCEM stessa un'importante previsione di principio, che stabilisce il rilievo della montagna per la politica nazionale anche con riferimento ai rapporti dello Stato con l'Unione europea, con specifico riguardo alla predisposizione dei documenti programmatori di quest'ultima.

La riformulazione presentata dal Ministro per gli affari regionali nell'incontro con Regioni, Province, Comuni e Comunità montane e ratificata dal sistema delle Autonomie in Conferenza unificata alla luce delle difficoltà di carattere finanziario normali, trasforma, di fatto, quella che era stata salutata come la nuova legge per la montagna, di riforma dell'obsoleta 97/1994, ad un provvedimento che contempla risorse aggiuntive per quei Comuni montani che prioritariamente necessitano di interventi mirati sul territorio.

Il "Fondo nazionale per gli interventi nelle aree montane a favore dei piccoli Comuni ad alta specificità montana", previsto dalla schema di DDL, non è come detto sostitutivo del Fondo Nazionale per la montagna, previsto dalla 97/94, bensì aggiuntivo.

L'UNCEM ha quindi dato un giudizio positivo sul metodo con cui si è pervenuti a tale determinazione, rinviando alla sede parlamentare l'opportunità di un più ampio dibattito politico

sul complesso delle proposte di riforma dell'intervento nelle politiche per la montagna al fine di assicurare un modello di *governance* che sia espressione moderna del nuovo assetto dei poteri e della allocazione delle risorse nazionali e locali.

1.2.5. Le azioni dell'UNCEM in ambito comunitario

La nascita della nuova Unione europea a 25 è un evento storico, che tocca e coinvolge tutti e ciascuno. Un evento analizzato sotto varie angolazioni di lettura, e che conviene osservare anche sotto il profilo del futuro delle politiche di sviluppo per la montagna.

Anzitutto, la nuova Europa a 25 amplia il sistema delle nuove realtà montane (un paese alpino per eccellenza come la Slovenia, la catena dei monti Tatra tra Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia), e guarda con occhio attento le nuove realtà dei Carpazi e dei Balcani che si accingono a varcare la soglia grazie alla pre-adesione di Bulgaria e Romania.

Intanto, è concreta la possibilità che un riferimento alla montagna entri ufficialmente nel nuovo Trattato costituzionale dell'Unione europea. Vi sono tutte le condizioni, anche grazie al lavoro dell'Italia finalizzato nel vertice di Taormina del novembre scorso, affinché il concetto delle zone ad handicap strutturale permanente (all'interno del quale si ritrovano anche le montagne) possa venir suggellato.

C'è poi una duplice eredità che la Commissione europea uscente guidata da Romano Prodi lascia sui temi della montagna, operazione non semplice se teniamo conto del vincolo stabilito dal Trattato di Amsterdam che escludeva dal raggio d'azione della Commissione il tema montano. La prima eredità è lo studio commissionato per sancire i criteri e i principi per una politica europea della montagna. E' stato da poco consegnato, e deve essere debitamente, approfondito ed emendato, ma in ogni caso costituisce il primo embrione, la prima esperienza in assoluto di elaborazione di una piattaforma europea sui temi della montagna. La seconda eredità è costituita da vari Rapporti sulla coesione prodotti dalla Commissione, sotto l'impulso e la regia del commissario francese Michel Barnier, che hanno inidcato al Parlamento europeo ed ai Governi la montagna come ambito comunitario sul quale occorre lavorare.

Infine, sembra da valutare positivamente la nuova Politica agricola comunitaria (PAC), riformata in questi ultimi anni, che sposta l'attenzione dalla produzione quantitativa che favoriva le economie franco-tedesche per mettere al centro il concetto di aiuti territoriali, che apre la porta alla valorizzazione delle produzioni di nicchia, al concetto di filiera agro-alimentare e a quello di incentivo alla qualità. Tutti temi strategici per l'agricoltura montana italiana, che potrebbe trovare in questa nuova PAC, una nuova *chance*, soprattutto in connessione con la nuova sede a Parma dell'Autorità europea per l'agroalimentare.

La necessità di una specifica attenzione e di una apposita legislazione per i territori e le popolazioni di montagna a livello europeo circola nei documenti del Consiglio d'Europa sin dagli anni '80. In particolare, nel settembre del 1994, a Chambery, il Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa ha varato, nel corso della "Conferenza europea delle regioni di montagna", il progetto di una Carta europea della montagna. L'ambizioso risultato, realizzato, nella redazione del documento, che è stato votato all'unanimità dall'Assemblea di Strasburgo e che è stato oggetto di una ulteriore riflessione durante la successiva conferenza su "Sviluppo sostenibile delle regioni

montane, politica europea del traffico di transito e sfida della globalizzazione" organizzata sempre dal CPLRE a Cavalese (TN) il 16 e 17 giugno 2003.

Il 17 maggio 2004, la Carta europea della montagna è stata oggetto di esame da parte dell'ultima riunione del Comitato dei Ministri a Strasburgo. L'incontro ha rappresentato un privilegiato momento di discussione, segnando un passo avanti per la successiva adozione definitiva del documento e un positivo avanzamento delle politiche europee per la montagna.

Altro passo da segnalare è stato realizzato dalla Commissione DEVE, una delle sei in seno al Comitato delle Regioni, dedicata dallo "Sviluppo Sostenibile" e di cui fa parte l'UNCEM attraverso il suo Presidente, per il contributo relativo al Terzo rapporto di coesione. Il documento sottolinea, tra le altre cose, "l'importanza di mantenere un sostegno specifico a favore delle regioni che soffrono di *handicap* permanenti e naturali, ad esempio le zone periferiche, insulari, montane e a bassa densità di popolazione".

CAP. 2 – Le politiche e gli interventi delle Amministrazioni e degli Organi centrali dello Stato

2.1 LE RISORSE FINANZIARIE PER LA MONTAGNA EROGATE DAL MINISTERO DELL'INTERNO PER L'ANNO 2004

Le Comunità montane come forme organizzative assumono funzioni di indirizzo globale per il soddisfacimento degli interessi generali della popolazione residente nelle aree montane.

L'istituzione delle Comunità montane nel nostro ordinamento si deve alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna, che conferma i criteri di clasficazione dei territori montani considerandole nuovi soggetti pubblici preposti alla cura e al governo degli interessi e delle esigenze dei territori montani.

Con la legge del 31 gennaio 1994, n. 97 si è realizzato un forte salto di qualità nella stessa concezione del ruolo nazionale di sostegno alle zone montane, costituzionalmente prefigurato, sulla base di interventi differenziati, considerando la montagna come una risorsa più che un problema da sostenere e incentivare economicamente, istituendo un Fondo nazionale per la montagna e la decisione di destinare per le zone montane,specifiche risorse nazionali, regionali e comunitarie.

Le zone montane rappresentano il 54% del Paese e con la legge 3 agosto 1999, n.265 si individua la comunità montana quale destinatario di nuove funzioni e di nuovi compiti, con la gestione associata delle funzioni e l'assimilazione delle Comunità montane alle Unioni di Comuni per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni delegate e per l'esercizio associato delle funzioni comunali; infatti le Comunità montane sono individuate come unioni montane.

Pertanto le Comunità montane assumono un ruolo di coordinamento delle istanze locali per lo sviluppo del proprio territorio. Con il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è stato introdotto il nuovo testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali che prevede elementi innovativi conferendo al dettato normativo maggiore chiarezza, riservando in maniera esplicita ai territori montani gli interventi a favore della montagna.

Si riafferma in tal modo il ruolo della Comunità montana, ente locale dotato di autonomia statutaria, collegato con i comuni costituenti, creando un vero e proprio sistema Comuni-Comunità montana per l'associazione di servizi e funzioni.

Il sistema dei trasferimenti erariali è basato sulla presenza di cinque fondi di cui tre per i trasferimenti di natura corrente (Fondo ordinario, consolidato e per la perequazione degli squilibri della fiscalità locale) e due per i trasferimenti in conto capitale (Fondo nazionale ordinario per gli investimenti e fondo speciale per gli investimenti).

La razionalizzazione degli strumenti di contribuzione erariale consiste da un lato nel far confluire nel fondo consolidato una vasta categoria di contributi previsti da leggi speciali rafforzando la necessità di perequazione con l'apposito fondo per la perequazione della fiscalità locale e dall'altro nell'assegnare al fondo ordinario per gli investimenti la funzione di finanziatore diretto delle spese in conto capitale al posto del sistema di finanziamento a valere sul fondo per lo sviluppo degli investimenti degli oneri di capitale ed interessi relativi ai mutui contratti dagli enti per la realizzazione degli investimenti.

La finalità principale del fondo perequativo degli squilibri per la fiscalità locale è quella di consentire un allineamento graduale dei proventi del tributo perequato alla media della classe demografica di appartenenza.

I trasferimenti erariali per l'anno 2004 sono stati quantificati sulla base delle disposizioni recate dalla legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria 2004) nonché sulla base di altre specifiche norme in materia. Sembra utile specificare che per il 2004 non hanno trovato conferma alcuni interventi finanziari previsti, solo per quell'anno, dall'articolo 31 della legge finanziaria per l'anno 2003.

La funzione essenziale dei trasferimenti, cioè quella di contribuire al finanziamento corrente dei servizi indispensabili, è stata attribuita al fondo ordinario. I contributi erariali alle comunità montane per l'anno 2004 si basano ancora sulle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 504 del 30 dicembre 1992 che prevedono l'erogazione da parte dello Stato di somme derivanti dai fondi ordinari e consolidati nonché del fondo nazionale ordinario degli investimenti. Continua ad essere erogato, per i mutui in corso di ammortamento, anche il contributo per lo sviluppo degli investimenti.

L'articolo 3, comma 35, della legge n. 350 del 2003 stabilisce che i trasferimenti erariali spettanti per l'anno 2004, a ciascun ente locale sono determinati in base alle disposizioni recate dall'articolo 31, comma 1, primo periodo, della legge 27 dicembre 2002, n. 289.

L'articolo 49, comma 6, della legge n. 449 del 1997 stabilisce, a modifica di quanto previsto dalla normativa vigente e da ultimo dal decreto legislativo 30 giugno 1997, n. 244, che la base di riferimento per l'aggiornamento dei trasferimenti erariali correnti da attribuire ai comuni, alle province e alle comunità montane è costituito dalle dotazioni dell'anno precedente relative al fondo ordinario, al fondo consolidato e al fondo perequativo.

L'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504 dispone che gli incrementi annuali, per la parte spettante alle comunità montane affluiscono al fondo ordinario.

Per le Comunità montane, che non dispongono di autonomia impositiva, il sistema dei trasferimenti erariali per l'anno 2004 prevede un incremento pari a 5 milioni di euro.

Fino alla riforma del sistema dei trasferimenti erariali agli enti locali, in caso di aggregazione ad una comunità montana di un comune montano proveniente da altra comunità montana, i trasferimenti erariali spettanti alle due comunità montane sono rideterminati in relazione alla popolazione ed al territorio oggetto di variazione. Le modalità applicative sono individuate con decreto del Ministero dell'interno. I restanti contributi sono stati attribuiti in proporzione alla popolazione nei territori montani.

Nel prospetto che segue (figura 2.1) sono riportati i contributi spettanti alle Comunità montane per l'anno 2004. L'andamento della contribuzione erariale di cui alla tabella 2.1 evidenzia, in valori assoluti, i dati relativi classificati per Regione di appartenenza. I maggiori importi si ravvisano nelle realtà regionali del Piemonte, della Lombardia, della Campania, della Calabria e della Sardegna. Per il Fondo consolidato si nota che gli andamenti, legati a competenze fisse, risultano maggiormente impermeabili rispetto a quelli del fondo ordinario. Si evidenzia una maggiore contribuzione verso le realtà regionali della Campania e della Calabria. Relativamente ai fondi destinati al finanziamento degli investimenti delle comunità montane, si evidenzia una maggiore contribuzione erariale per la Regione Lombardia rispetto a tutte le altre. Detto Fondo è da ricondurre all'effettivo utilizzo dei mutui contratti formalmente dalle Comunità montane.

Tabella 2.1 – *Contributi erariali alle Comunità montane – totali per Regione - l'anno 2004*

Regione	Fondo Naz.Ord. Investimenti	Ordinario	Consolidato	Oneri Compensativi	Sviluppo Investimenti	Totale Contributi
PIEMONTE	731.616,83	11.282.684,60	1.139.835,75	282.197,05	1.329.083,05	14.765.417,28
LOMBARDIA	895.032,95	13.518.217,88	1.259.325,28	485.956,21	2.214.597,89	18.373.130,21
P.A. BOLZANO	411.421,73	-	-	-	-	411.421,73
P.A. TRENTO	374.031,17	-	-	-	-	374.031,17
VENETO	363.672,32	5.433.811,27	426.319,76	317.316,32	760.011,60	7.301.131,27
LIGURIA	305.430,63	5.400.568,47	520.624,76	55.396,99	558.007,29	6.840.028,14
EMILIA ROMAGNA	439.355,09	5.090.660,09	324.836,48	39.741,02	609.953,04	6.504.545,72
TOSCANA	531.297,57	5.931.939,51	925.391,72	14.977,83	711.349,05	8.114.955,68
UMBRIA	401.377,96	4.942.565,60	984.187,53	-	924.788,47	7.252.919,56
MARCHE	323.646,40	4.149.119,26	826.392,52	42.120,77	520.928,53	5.862.207,48
LAZIO	543.104,13	7.654.297,26	835.716,39	-	601.231,46	9.634.349,24
ABRUZZO	413.350,66	6.098.449,02	876.788,33	1.927,13	1.093.829,51	8.484.344,65
MOLISE	181.711,14	3.103.639,88	1.280.162,89	42.887,09	425.208,95	5.033.609,95
CAMPANIA	567.690,46	9.703.106,79	14.667.875,30	-	1.080.447,31	26.019.119,86
PUGLIA	231.539,76	3.122.661,02	1.314.583,81	4.463,01	596.543,51	5.269.791,11
BASILICATA	376.838,54	4.939.636,90	3.150.825,44	-	915.763,13	9.383.064,01
CALABRIA	657.089,49	9.974.546,33	8.189.692,43	-	1.160.402,33	19.981.730,58
SICILIA	577.579,10	6.600.746,04	131.058,17	-	-	7.309.383,31
SARDEGNA	870.249,64	9.582.175,75	561.055,58	-	898.804,86	11.912.285,83
TOTALE	9.196.035,58	116.528.825,67	37.414.672,14	1.286.983,42	14.400.949,98	178.827.466,79

Figura 2.1 - Contributi erariali alle comunità montane - Totali per Regione Anno 2004

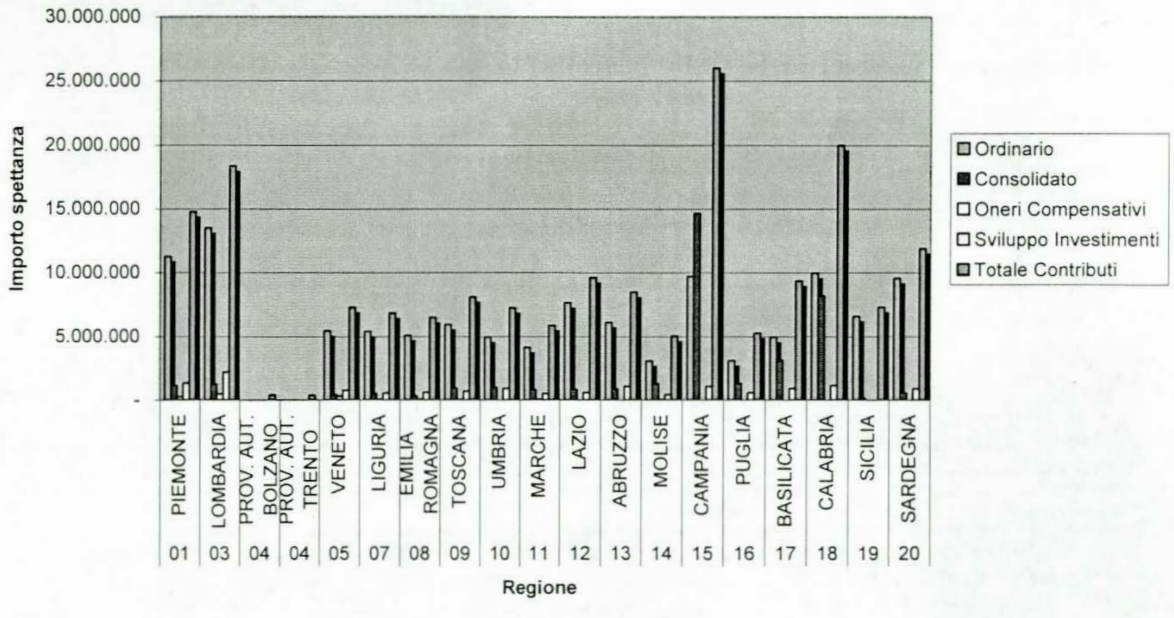


Tabella 2.2 - *Contributi erariali alle comunità montante - anno 2004 – media pro-capite per Regione*

	Regione	Popolazione	Totale Contributi	M.P.C	Scarto su media naz.
01	PIEMONTE	658.857	14.765.417,28	22,41	15,43%
03	LOMBARDIA	1.167.066	18.373.130,21	15,74	-18,91%
041	PROV. AUT. BOLZANO	371.938	411.421,73	1,11	-94,30%
042	PROV. AUT. TRENTO	376.967	374.031,17	0,99	-94,89%
05	VENETO	375.242	7.301.131,27	19,46	0,22%
07	LIGURIA	341.746	6.840.028,14	20,01	3,09%
08	EMILIA ROMAGNA	359.289	6.504.545,72	18,10	-6,75%
09	TOSCANA	464.701	8.114.955,68	17,46	-10,05%
10	UMBRIA	401.488	7.252.919,56	18,07	-6,95%
11	MARCHE	303.654	5.862.207,48	19,31	-0,56%
12	LAZIO	642.540	9.634.349,24	14,99	-22,77%
13	ABRUZZO	358.382	8.484.344,65	23,67	21,94%
14	MOLISE	156.054	5.033.609,95	32,26	66,14%
15	CAMPANIA	670.299	26.019.119,86	38,82	99,94%
16	PUGLIA	232.575	5.269.791,11	22,66	16,71%
17	BASILICATA	327.227	9.383.064,01	28,67	47,70%
18	CALABRIA	713.822	19.981.730,58	27,99	44,19%
19	SICILIA	608.897	7.309.383,31	12,00	-38,17%
20	SARDEGNA	680.359	11.912.285,83	17,51	-9,81%
	TOTALE	9.211.103	178.827.466,79	19,41	

Figura 2.2 - Contributi erariali alle comunità montane anno 2004 - Medie pro capite per Regione

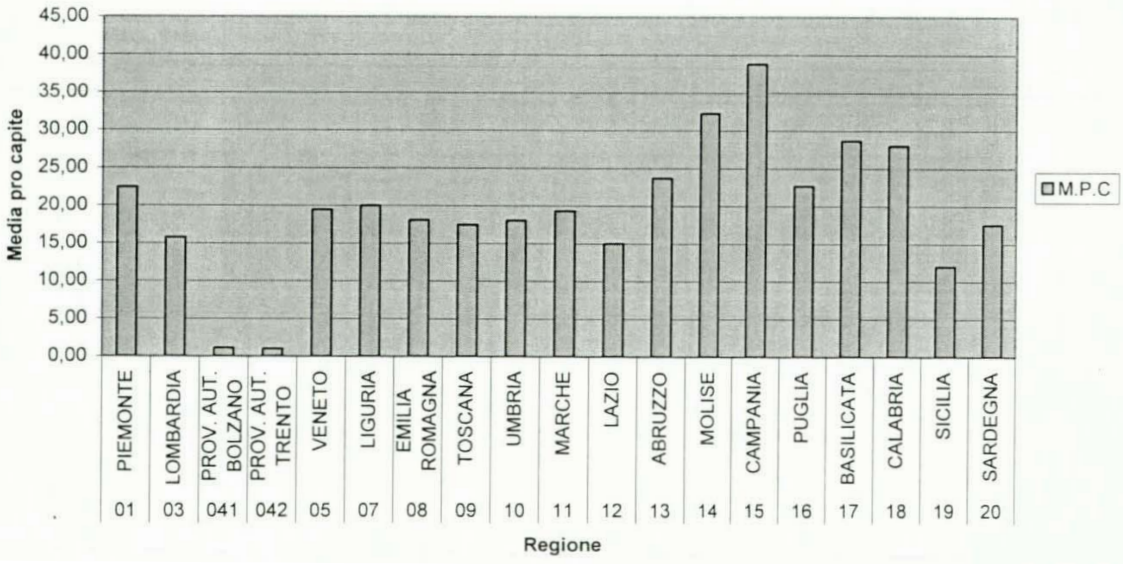
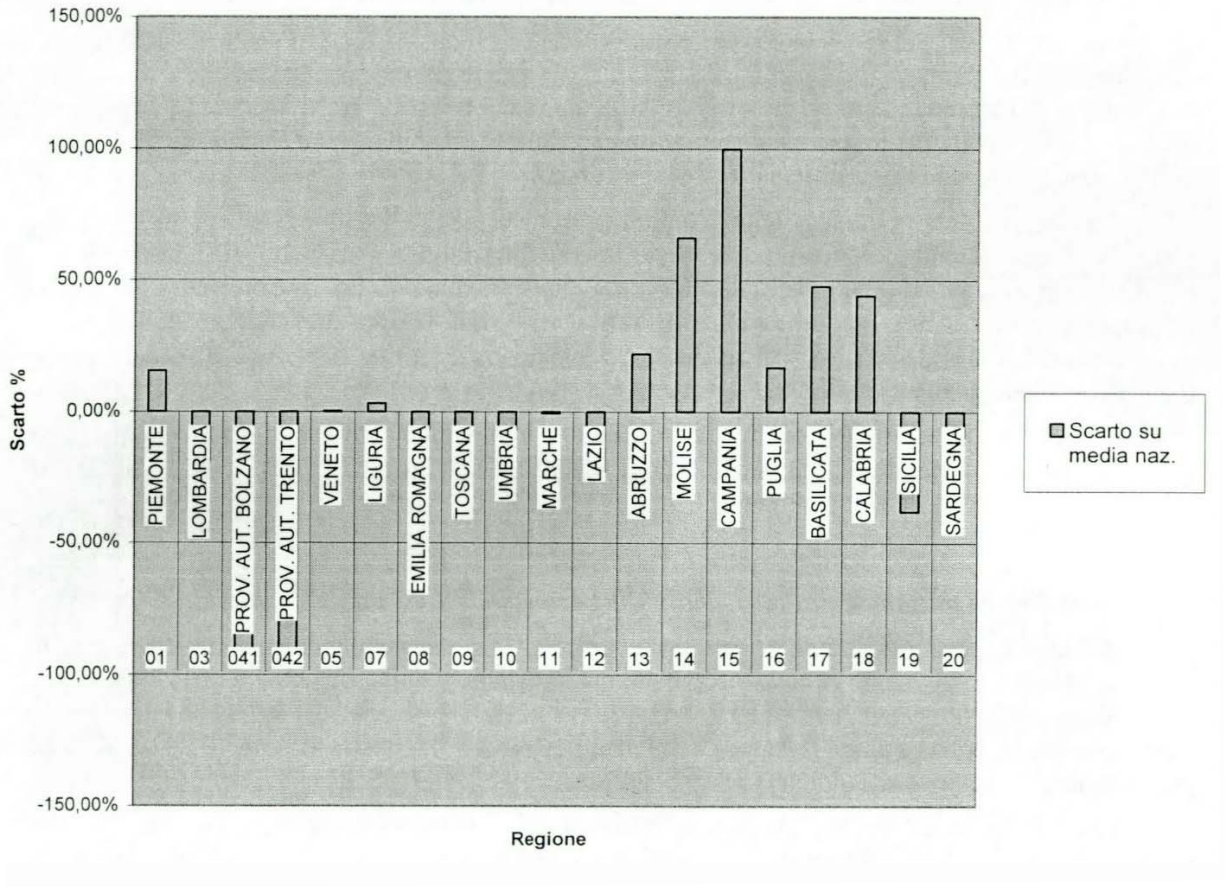


Figura 2.3 - Contributi erariali alle Comunità montane anno 2004 .Scarto percentuale delle medie pro capite regionali sulla media nazionale



Le elaborazioni compiute con riguardo ai valori pro capite secondo la suddivisione per regioni e per classe demografica, dimostrano gli importi maggiormente elevati per le regioni dell'area Sud ed in parte del Centro, mentre per le regioni del Nord, con l'eccezione del Piemonte, mostrano quote di minor ammontare. Nella distribuzione per Regioni delle risorse complessive si rileva come l'articolazione dei valori abbia interessato tutte le regioni con esclusione degli Enti compresi nelle realtà regionali della Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige che,in conseguenza del mutato contesto normativo di riferimento,a decorrere dal 1996 fuoriescono dall'ambito dei beneficiari della contribuzione erariale di parte corrente.

Dall'analisi del grafico relativo agli scarti percentuali della media pro capite di ogni singola Regione rispetto alla quota pro capite nazionale (figura 2.3) si evince che le Regioni del Nord, ad eccezione del Piemonte, sono al di sotto della media nazionale, mentre le Regioni del Sud sono tutte al di sopra della media nazionale con un picco rilevante della Regione Campania. Le Regioni dell'Italia insulare sono al di sotto della media nazionale.

Sono escluse le spettanze delle Comunità montane delle Regioni Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, ad eccezione per quest'ultima del Fondo nazionale ordinario degli investimenti per il quale è erogato alle Province Autonome di Trento e Bolzano. Per queste Regioni questo Ministero non eroga più i trasferimenti erariali in attuazione dello statuto speciale della Regione Valle d'Aosta di cui al decreto legislativo 22 aprile 1994, n. 320 e del decreto legislativo 2 gennaio 1997, n. 9.

L'insieme di questi fondi costituisce la dotazione ordinaria a favore delle Comunità montane già esistente anteriormente all'entrata in vigore della legge 31 gennaio 1994, n. 97 relativa alle nuove disposizioni per le zone montane.

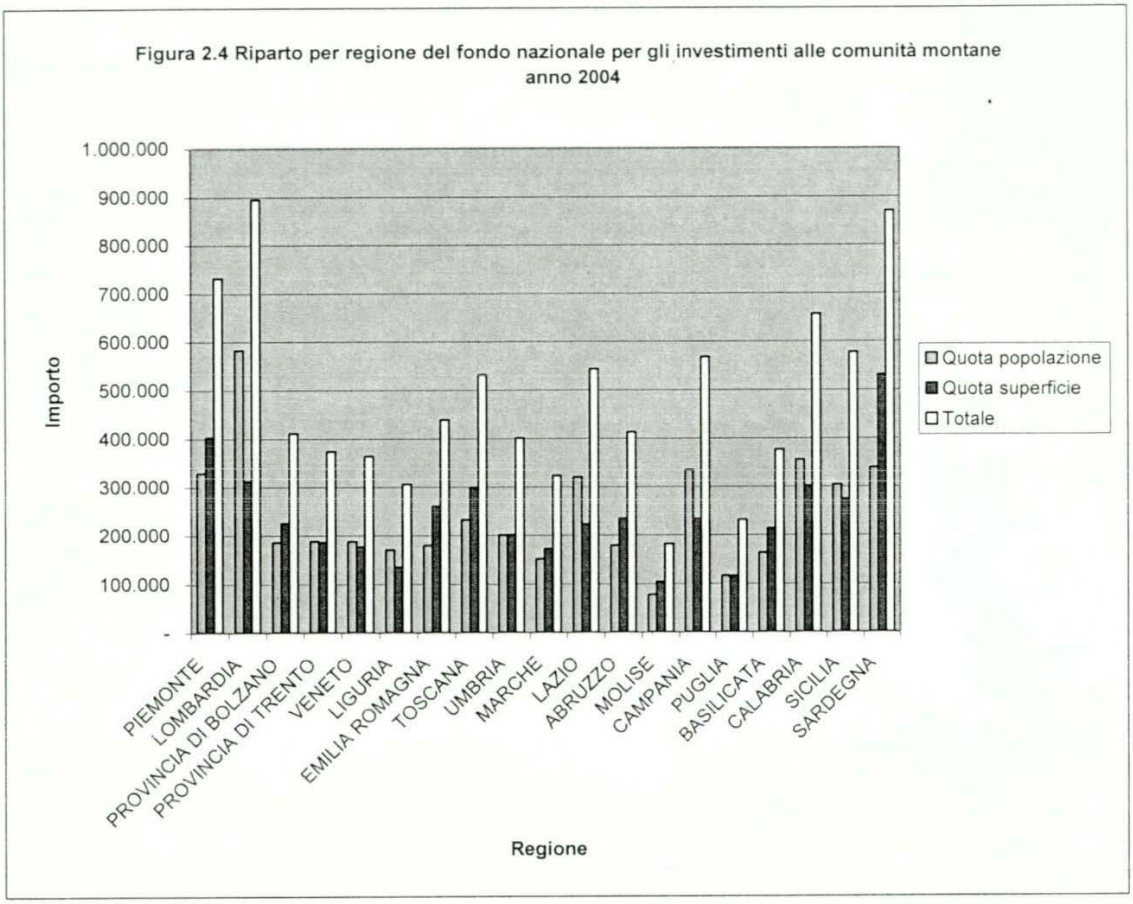
Riparto del Fondo nazionale ordinario per gli investimenti alle Comunità montane - Anno 2004

Per quanto riguarda il Fondo nazionale ordinario degli investimenti agli Enti locali, si fa presente che lo stanziamento di bilancio previsto nella tabella F della legge finanziaria 2004, per il finanziamento di tale contributo è pari ad euro 103.291.000 (di cui 9.196.035,58 euro per le Comunità montane) e, quindi, inferiore a quello previsto per lo stesso titolo nell'anno 2003. La percentuale di attribuzione è risultata pari al 62,26 per cento della spettanza dell'anno 2003.

Tale Fondo viene erogato alle Regioni ai sensi dell'articolo 41 del decreto legislativo n. 504 del 30 dicembre 1992 (riordino della finanza degli enti territoriali), per il successivo riparto alle sopraccitate Comunità montane, per metà sulla base della popolazione residente nel territorio montano e per la restante metà sulla base della superficie dei territori classificati montani secondo i dati risultanti dalla più recente pubblicazione ufficiale UNCEM.

Tabella 2.3 – *Riparto per Regione del Fondo nazionale per gli investimenti alle Comunità montane - Anno 2004*

Regione	Popolazione	Superficie	Quota popolazione	Quota superficie	Totale
PIEMONTE	658.857	1.310.740	328.889,62	402.727,21	731.616,83
LOMBARDIA	1.167.066	1.016.933	582.578,46	312.454,48	895.032,95
PROVINCIA DI BOLZANO	371.938	734.762	185.664,79	225.756,94	411.421,73
PROVINCIA DI TRENTO	376.967	604.898	188.175,18	185.855,99	374.031,17
VENETO	375.242	573.986	187.314,09	176.358,23	363.672,32
LIGURIA	341.746	438.849	170.593,49	134.837,14	305.430,63
EMILIA ROMAGNA	359.289	846.226	179.350,64	260.004,45	439.355,09
TOSCANA	464.701	974.208	231.970,42	299.327,15	531.297,57
UMBRIA	401.488	654.064	200.415,63	200.962,33	401.377,96
MARCHE	303.654	560.022	151.578,64	172.067,76	323.646,40
LAZIO	642.540	723.705	320.744,47	222.359,66	543.104,13
ABRUZZO	358.382	763.064	178.897,88	234.452,78	413.350,66
MOLISE	156.054	337.872	77.899,36	103.811,78	181.711,14
CAMPANIA	670.299	758.626	334.601,27	233.089,20	567.690,46
PUGLIA	232.575	375.726	116.097,28	115.442,49	231.539,76
BASILICATA	327.227	694.846	163.345,86	213.492,68	376.838,54
CALABRIA	713.822	978.879	356.327,17	300.762,32	657.089,49
SICILIA	608.897	890.568	303.950,49	273.628,61	577.579,10
SARDEGNA	680.359	1.727.009	339.623,04	530.626,60	870.249,64
TOTALE	9.211.103	14.964.983	4.598.017,79	4.598.017,79	9.196.035,58

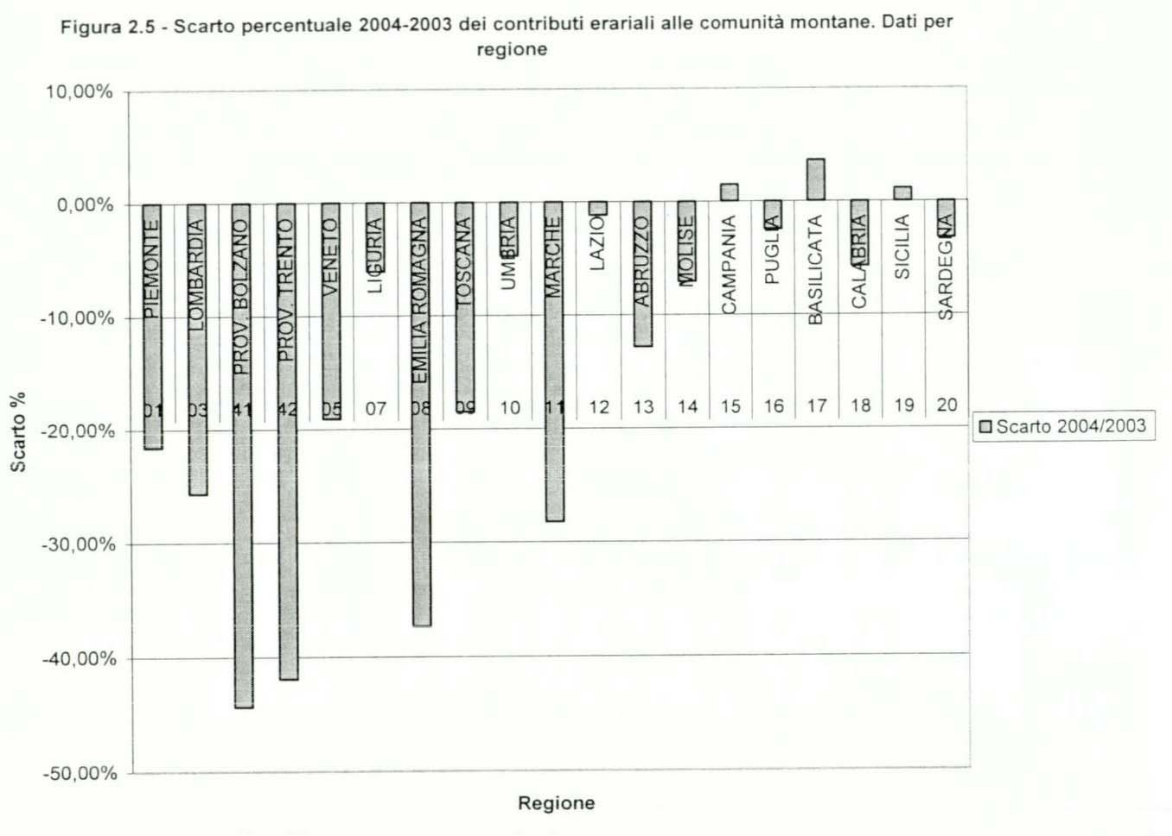


Si evidenziano diminuzioni nella contribuzione erariale rispetto all'anno precedente. La riduzione è ancora più evidente perché non è stato considerato il tasso inflattivo. Si nota che le Regioni maggiormente penalizzate sono l'Emilia Romagna, le Marche e la Lombardia, mentre alcune Regioni quali la Campania, la Basilicata e la Sicilia hanno uno scarto percentuale 2004-2003 dei contributi erariali positivo, seppure di poco.

Tabella 2.4 - *Scarto percentuale 2004-2003 dei contributi erariali alle Comunità montane - Dati per Regione*

	Regione	Contributi 2004	Popolaz. 2004	M.P.C. 2004	Contributi 2003	Popolaz. 2003	M.P.C. 2003	Scarto 2004/2003	Differenza 2004-2003
01	PIEMONTE	14.765.417,28	658.857	22,41	17.068.431,00	658.641	25,91	-21,62%	- 3,50
03	LOMBARDIA	18.373.130,21	1.167.066	15,74	21.971.402,00	1.180.583	18,61	-25,71%	- 2,87
41	PROV. BOLZANO	411.421,73	371.938	1,11	739.709,72	367.964	2,01	-44,38%	- 0,90
42	PROV. TRENTO	374.031,17	376.967	0,99	644.418,99	371.917	1,73	-41,96%	- 0,74
05	VENETO	7.301.131,27	375.242	19,46	8.262.194,00	369.983	22,33	-19,10%	- 2,87
07	LIGURIA	6.840.028,14	341.746	20,01	6.932.862,00	342.268	20,26	-6,09%	- 0,24
08	EMILIA ROMAGNA	6.504.545,72	359.289	18,10	8.332.228,00	356.681	23,36	-37,38%	- 5,26
09	TOSCANA	8.114.955,68	464.701	17,46	8.989.001,00	465.096	19,33	-18,53%	- 1,86
10	UMBRIA	7.252.919,56	401.488	18,07	7.176.681,00	399.072	17,98	-4,75%	0,08
11	MARCHE	5.862.207,48	303.654	19,31	7.103.902,00	300.774	23,62	-28,26%	- 4,31
12	LAZIO	9.634.349,24	642.540	14,99	9.199.919,00	630.150	14,60	-1,20%	0,39
13	ABRUZZO	8.484.344,65	358.382	23,67	9.106.335,00	366.071	24,88	-12,83%	- 1,20
14	MOLISE	5.033.609,95	156.054	32,26	5.194.924,00	161.253	32,22	-7,07%	0,04
15	CAMPANIA	26.019.119,86	670.299	38,82	25.068.688,00	683.357	36,68	1,50%	2,13
16	PUGLIA	5.269.791,11	232.575	22,66	5.163.250,00	234.628	22,01	-2,48%	0,65
17	BASILICATA	9.383.064,01	327.227	28,67	8.677.356,00	333.420	26,03	3,65%	2,65
18	CALABRIA	19.981.730,58	713.822	27,99	20.433.798,00	734.053	27,84	-5,74%	0,16
19	SICILIA	7.309.383,31	608.897	12,00	6.654.568,00	613.250	10,85	1,15%	1,15
20	SARDEGNA	11.912.285,83	680.359	17,51	11.399.548,00	684.831	16,65	-3,24%	0,86
	Totale	178.827.466,79	9.211.103	19,41	188.119.215,71	9.253.992	20,33	-5,20%	- 0,91

Figura 2.5 - Scarto percentuale 2004-2003 dei contributi erariali alle comunità montane. Dati per regione



2.2 L'ATTIVITÀ DEL DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI SVILUPPO E DI COESIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

2.2.1 L'attività del Comitato

Le politiche per lo sviluppo della montagna sono state considerate con attenzione all'interno del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione. Il Comitato tecnico interministeriale per la montagna (CTIM) che opera al suo interno, è stato istituito dal Comitato interministeriale della programmazione economica (CIPE) con il compito di coordinare l'attuazione della legge 97/1994.

Il Comitato, in particolare, oltre alla realizzazione della presente Relazione annuale sullo stato della montagna italiana, curata con il supporto delle strutture del Servizio centrale di segreteria del CIPE, ha approvato nel periodo di riferimento della Relazione i criteri di ripartizione e gli indicatori relativi al Fondo nazionale della montagna, previsto dall'art. 2 della legge 97/1994, per l'anno 2004.

Il Comitato segue, inoltre, le tematiche afferenti i progetti ammessi al finanziamento mediante la concessione di mutui della Cassa depositi e prestiti, a carico delle risorse recate dall'art. 34 della legge 144/1999 ed, in particolare, quelli che sono stati valutati dallo stesso Comitato ai sensi dell'art 1 - 4°comma del D.M. Tesoro del 28 gennaio 2000.

Rappresentanti del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione e del CTIM partecipano ai lavori dell'Osservatorio per la montagna e dei gruppi di lavoro in esso costituiti riguardanti l'analisi delle tematiche economiche e finanziarie connesse con il DPEF, la rivisitazione della legge 97/1994 ed i criteri di classificazione delle zone montane. In particolare si segnala, nel periodo di riferimento della presente Relazione, la partecipazione alle riunioni tecniche propedeutiche alla presentazione, da parte del Governo, del disegno di legge riguardante "Interventi per la valorizzazione e la tutela dei territori montani", approvato dal Consiglio dei Ministri il 3 giugno 2004.

Il Dipartimento opera, infine, attraverso suoi rappresentanti nel Comitato di sorveglianza del "Progetto del Consorzio Foresta Appenninica", su cui si relaziona ad un paragrafo del capitolo successivo.

2.2.2 Il Fondo nazionale per la montagna

Premessa

L'art.2 della legge 31 gennaio 1994 n. 97 prevede che i criteri di ripartizione del Fondo siano stabiliti con deliberazione del CIPE, sentita la Conferenza Stato Regioni, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con il Ministro delle politiche agricole e forestali.

"I criteri di ripartizione tengono conto dell'esigenza della salvaguardia dell'ambiente con il conseguente sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali eco compatibili, dell'estensione del territorio montano, della popolazione residente, anche con riferimento alle classi di età, alla occupazione ed

all'indice di spopolamento, del reddito medio pro-capite, del livello dei servizi e dell'entità dei trasferimenti ordinari e speciali."[3]

Per l'attuazione del riparto in relazione ai criteri predetti vengono utilizzati: indicatori dimensionali relativi alla superficie geografica ed alla popolazione delle zone montane; indicatori di intensità correttivi del dato dimensionale basati sulla composizione per età della popolazione, la situazione occupazionale, i fenomeni di spopolamento, il livello dei servizi, le politiche e le esigenze di salvaguardia ambientale; un apposito indicatore di perequazione volto a tenere conto delle altre fonti di finanziamento per territori montani a disposizione delle Regioni.

Il Comitato tecnico interministeriale per la montagna, incaricato dal CIPE di elaborare i criteri di ripartizione del Fondo, ha costituito, nel corso dell'anno 2001, uno specifico gruppo di lavoro con il compito di verificare la rappresentatività degli indicatori e dei pesi correttivi utilizzati per la determinazione delle quote di ripartizione alla luce di alcune indicazioni pervenute dalla Conferenza Stato Regioni. A seguito dei lavori del gruppo è stata modificata l'incidenza di alcuni indicatori e dei relativi pesi; tuttavia è emersa l'esigenza di poter disporre di nuovi dati (dal censimento effettuato dall'ISTAT nel 2001) che permettano di assecondare ulteriormente le finalità di sviluppo contemplate dalla legge istitutiva del Fondo.

I finanziamenti

La dotazione del Fondo dalla sua istituzione è stata la seguente:

Anno 1995	50 miliardi di lire
Anno 1996	300 miliardi di lire[4]
Anno 1997	150 miliardi di lire
Anno 1998	100 miliardi di lire
Anno 1999	129,610 miliardi di lire
Anno 2000	103 miliardi di lire
Anno 2001	110 miliardi di lire
Anno 2002	58,360 milioni di euro (pari a circa 113 miliardi di lire)
Anno 2003	61,646 milioni di euro
Anno 2004	30.740,5 milioni di euro[5]

In attesa della riforma della finanza regionale, ai sensi dell'art. 25, comma 2, della legge 97/1994 le risorse sono state assegnate alle sole Regioni a statuto ordinario fino all'esercizio finanziario 1999; dal successivo esercizio la ripartizione ha interessato anche le Regioni e le Province autonome.

[3] *Legge n. 97/1994 art.2 comma 6*

[4] *Sono stati tuttavia ripartiti solo 150 miliardi di lire; il residuo è stato ripartito contestualmente alle annualità 2000 (100 miliardi) e 2001 (50 miliardi)*

[5] *gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria 2006 erano pari a 61,481 milioni di euro, ma tali fondi sono stati dimezzati dal DL 12 luglio 2004 n. 168.*

Fondo Nazionale per la Montagna anno 2004

In data 7 aprile 2004 il Comitato tecnico per la montagna ha approvato i criteri di riparto del Fondo nazionale per la montagna 2004, confermando gli stessi criteri utilizzati per la ripartizione del Fondo 2003.

Sono state attivate le procedure previste dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448 recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)"[6] propedeutiche alla messa a disposizione delle risorse finanziarie che il CIPE ripartirà tra le Regioni e le Province autonome.

[6] Art. 46.(Fondo investimenti)

1. Nello stato di previsione della spesa di ciascun Ministero è istituito un fondo per gli investimenti per ogni comparto omogeneo di spesa al quale confluiscono i nuovi investimenti autorizzati.

2. Con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta del Ministro competente, da emanare entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuate le disponibilità di bilancio che confluiscono nel fondo di cui al comma 1.

3. A decorrere dall'anno 2003 il fondo per gli investimenti di cui al presente articolo può essere rifinanziato con la procedura di cui all'articolo 11, comma 3, lettera f), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

4. In apposito allegato al disegno di legge finanziaria sono analiticamente indicati le autorizzazioni di spesa e gli stanziamenti che confluiscono in ciascuno dei fondi di cui al presente articolo.

5. I Ministri competenti presentano annualmente al Parlamento, per l'acquisizione del parere da parte delle Commissioni competenti, una relazione nella quale viene individuata la destinazione delle disponibilità di ciascun fondo.

2.3 LE AZIONI PER LA MONTAGNA DEL MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

2.3.1 Politica forestale

Come è noto, i boschi italiani sono distribuiti prevalentemente in territorio montano. Ne consegue che le politiche e le strategie rivolte al sostegno e all'indirizzo del settore forestale mirano anche a incidere positivamente sugli equilibri sociali, economici ed ambientali delle zone montane.

Nel nostro Paese, anche in relazione all'esigenza di assumere una linea politica univoca a livello nazionale da esporre in ambito europeo e in ambito internazionale, deve necessariamente ipotizzarsi l'esistenza di una sede istituzionale di raccordo fra i soggetti competenti in materia, dove poter realizzare la necessaria mediazione e concertazione delle strategie del settore forestale italiano.

Il Corpo forestale dello Stato ha sempre cercato di rappresentare un riferimento a livello nazionale che fosse in grado di favorire il raccordo tra gli scenari sovranazionali e le realtà operative territoriali.

La nuova legge di riordino del Corpo forestale dello Stato, 36/2004, ha rimarcato tale ruolo del Corpo forestale dello Stato a "*supporto al Ministero delle politiche agricole e forestali nella rappresentanza e nella tutela degli interessi forestali nazionali in sede comunitaria e internazionale e raccordo con le politiche forestali regionali*".

Nel periodo di interesse della presente Relazione, oltre a proseguire la collaborazione in ambito CNEL nella segreteria tecnica e nei Gruppi di lavoro dell'Osservatorio nazionale dei prodotti e dei servizi forestali, due sono state le iniziative più significative portate avanti dal Corpo forestale dello Stato:

- l'organizzazione del Convegno "Selvicoltura a che punto siamo?", svoltosi a Vallombrosa il 23 e 24 ottobre 2003, che ha rappresentato un momento importante di riflessione dopo il II Congresso nazionale di selvicoltura di Venezia ed in prospettiva del III Congresso previsto per il 2008; in particolare nel corso della IV sessione tematica, relativa a "programmi e politiche per il settore forestale" si è registrato, per la prima volta dopo lungo tempo, un positivo clima collaborativo tra Stato, Regioni, mondo accademico e altri addetti ai lavori che ha creato le premesse per un rinnovato impegno a favore del settore forestale;
- la partecipazione al gruppo di lavoro che, in attuazione dell'art. 3 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227, ha curato la realizzazione del Documento di programmazione forestale – Linee guida.

La realizzazione di un documento condiviso di linee guida per il settore forestale è senz'altro un'occasione significativa, a distanza di 18 anni dal primo ed unico Piano forestale nazionale.

Il decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227, all'art. 3 prevede quanto segue:
"*1. In relazione alle linee guida emanate dal Ministero delle politiche agricole e forestali e dal Ministero dell'ambiente, ciascuno per quanto di propria competenza, in materia forestale ed alle indicazioni fornite ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 23 dicembre 1999, n.499, le Regioni definiscono le linee di tutela, conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale nel territorio di loro competenza attraverso la redazione e la revisione dei propri piani forestali. A tal fine, le linee di indirizzo e coordinamento per gli interventi da realizzare nei settori agricolo, agroindustriale, agroalimentare e forestale comprendono specifiche linee di politica forestale nazionale atte a:*

a) verificare lo stato e le caratteristiche del bosco in relazione all'economia nazionale e alla situazione ambientale generale, con particolare riferimento alla conservazione della biodiversità;

b) stabilire gli obiettivi strategici della politica nazionale nel settore forestale, anche in attuazione delle Risoluzioni delle Conferenze interministeriali di Helsinki e Lisbona, e indicare gli indirizzi di intervento nazionale ed i criteri generali di realizzazione, nonchè le previsioni di spesa.

2. Le Regioni promuovono la pianificazione forestale per la gestione del bosco e definiscono la tipologia, gli obiettivi, le modalità di elaborazione, il controllo dell'applicazione e il riesame periodico dei piani."

Sulla base di tale previsione normativa sono stati avviati contatti tra il Ministero delle politiche agricole e forestali ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio al fine di approntare la bozza di documento.

Dopo una prima fase di lavoro su contenuti che potessero rappresentare i principali interessi delle Amministrazioni centrali, il Corpo forestale dello Stato ha sollecitato anche il coinvolgimento delle Regioni nel gruppo di lavoro, al fine di ricondurre la vicenda in un alveo istituzionale più equilibrato e più rispondente all'attuale riparto delle competenze in materia e pervenire così ad un documento che potesse rappresentare effettivamente il punto di riferimento per la programmazione forestale ai vari livelli a cui essa si estrinseca.

Il documento di programmazione per il settore forestale, articolato in sezioni comprendenti gli scenari di riferimento sovranazionale e nazionale, un'analisi sommaria dello stato del patrimonio forestale nazionale, gli obiettivi strategici, gli indirizzi nazionali nonché i criteri generali di intervento per favorire la gestione forestale sostenibile dei boschi italiani, ha visto la sua approvazione tecnica da parte di un gruppo di lavoro misto istituito presso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, nel maggio 2004.

Inoltre, come è noto, il Corpo forestale dello Stato è impegnato nella realizzazione dell'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio (INFC). Tale attività rientra oramai a pieno titolo tra i compiti del Corpo individuati nella citata legge di riordino. Avviato dopo oltre 15 anni dal I° Inventario forestale nazionale, l'INFC assume ora il carattere di strumento di monitoraggio permanente del patrimonio forestale, con aggiornamenti periodici ogni 5 anni. Le metodologie impiegate consentiranno la lettura e l'interpretazione dei risultati non solo sulla base dei riferimenti amministrativi territoriali nazionali e regionali, ma anche secondo altri criteri di analisi e classificazione territoriali. In tal senso sarà possibile anche una stima più esatta della distribuzione e delle caratteristiche del patrimonio forestale montano evidenziando quindi il contributo delle zone montane del Paese nel bilancio dei flussi di carbonio.

Problemi attuativi delle disposizioni della legge 97/1994 in materia di gestione del patrimonio forestale

L'articolo 9 della legge 97/1994 contiene una serie di disposizioni in materia di gestione del patrimonio forestale che riguardano tutti i livelli di amministrazione, da quello centrale a quello locale.

In particolare le disposizioni del comma 2, relativo all'attribuzione agli enti locali da parte del Ministero delle politiche agricole e forestali e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e della tutela del territorio di finanziamenti per interventi di forestazione o di agricoltura eco-compatibile in tutto il periodo di attuazione della legge, come evidenziato nelle precedenti relazioni, sono rimaste inattuale, sia per il mancato rifinanziamento della legge sulla montagna per gli interventi

di competenza statale, sia perché la natura degli interventi previsti ricade ormai da tempo nelle competenze regionali.

La materia è al momento oggetto di revisione all'interno del disegno di legge di iniziativa governativa recante "Disposizioni per la valorizzazione e la tutela delle zone montane".

Si riportano, per un confronto, il testo della norma vigente e di quella contenuta nel citato disegno di legge.

A) legge 97/1994, articolo 9 (Forme di gestione del patrimonio forestale), comma 2

"*Il Ministero delle risorse agricole, alimentari o forestali e il Ministero dell'ambiente, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano possono attribuire alle Comunità montane e ai Comuni montani finanziamenti per interventi di forestazione o di agricoltura eco-compatibile nell'ambito del piano forestale nazionale, nonché finanziare le quote di parte nazionale previste dai regolamenti CEE a completamento delle erogazioni a carico del Fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola (FEOGA) e di programmi comunitari.*"

B) Disegno di legge "Disposizioni per la valorizzazione e la tutela delle zone montane Titolo II - disposizioni in materia di agricoltura e foreste - Articolo 7 (Gestione del patrimonio forestale)"

"1. Il Ministero delle politiche agricole e forestali e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, al fine di conservare, rafforzare e ripristinare le funzioni della foresta, possono attribuire alle Regioni con vincolo di destinazione alle Comunità montane ed ai Comuni montani finanziamenti per interventi speciali di forestazione o di agricoltura eco-compatibile nell'ambito del piano forestale nazionale, nonché finanziare le quote di parte nazionale previste dai regolamenti CEE a completamento delle erogazioni a carico del FEOGA e di programmi comunitari, anche in tema di pari opportunità.

2. Consorzi di miglioramento fondiario, costituiti ai sensi degli articoli 71 e seguenti, del Regio Decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e promossi dalle Comunità montane, nonché le associazioni di proprietari riconosciute idonee e finalizzate al rimboschimento, alla tutela ed alla migliore gestione dei boschi, possono beneficiare di contributi statali, definiti con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e con il Ministro dell'economia e delle finanze commisurati agli oneri derivanti dalle suddette attività, purché siano ritenute di interesse generale e assunte mediante apposite convenzioni pluriennali.

3. Tutte le forme di gestione indicate nel presente articolo possono godere dei benefici previsti dall'articolo 139 del Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, a condizione che le superfici silvo-pastorali interessate abbiano un'estensione di almeno cinque ettari.

4. Oltre agli stanziamenti di bilancio allo scopo finalizzati a legislazione vigente, per gli interventi di cui al presente articolo è autorizzata la ulteriore spesa di 1 milione di euro a decorrere dall'esercizio finanziario 2004, di cui 200.000 euro da destinare agli interventi del comma 3."

2.3.2 Evoluzione del quadro normativo per la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità delle zone montane

La legge 97/1994 ha espresso per la prima volta sul piano normativo una particolare attenzione alla rilevanza delle produzioni agroalimentare quale fattore caratteristico del patrimonio storico-culturale dei territori montani.

Traspare in tutto il testo della legge il filo conduttore che lega ambiente, agricoltura, qualità, cultura e sviluppo quali elementi fondamentali dei processi tesi alla salvaguardia e alla valorizzazione dei territori montani.

Anche l'articolo 15 della legge, finalizzato alla tutela dei prodotti tipici, appare evidentemente concepito dal legislatore nello stesso spirito. Purtroppo, come è noto, la formulazione dell'articolo 15 e dei provvedimenti che ne sono scaturiti non è risultata, nei fatti, compatibile con la normativa europea.

L'articolo 15 segna, comunque, l'inizio di un percorso normativo che ha visto, nei dieci anni successivi all'emanazione della legge, un progressivo affinamento delle disposizioni che riguardano la valorizzazione delle produzioni agroalimentari ed enogastronomiche, non solo sotto il profilo della qualità, ma anche sotto il profilo storico e culturale, quale effettiva ricchezza del territorio nel quale sono originate e radicate.

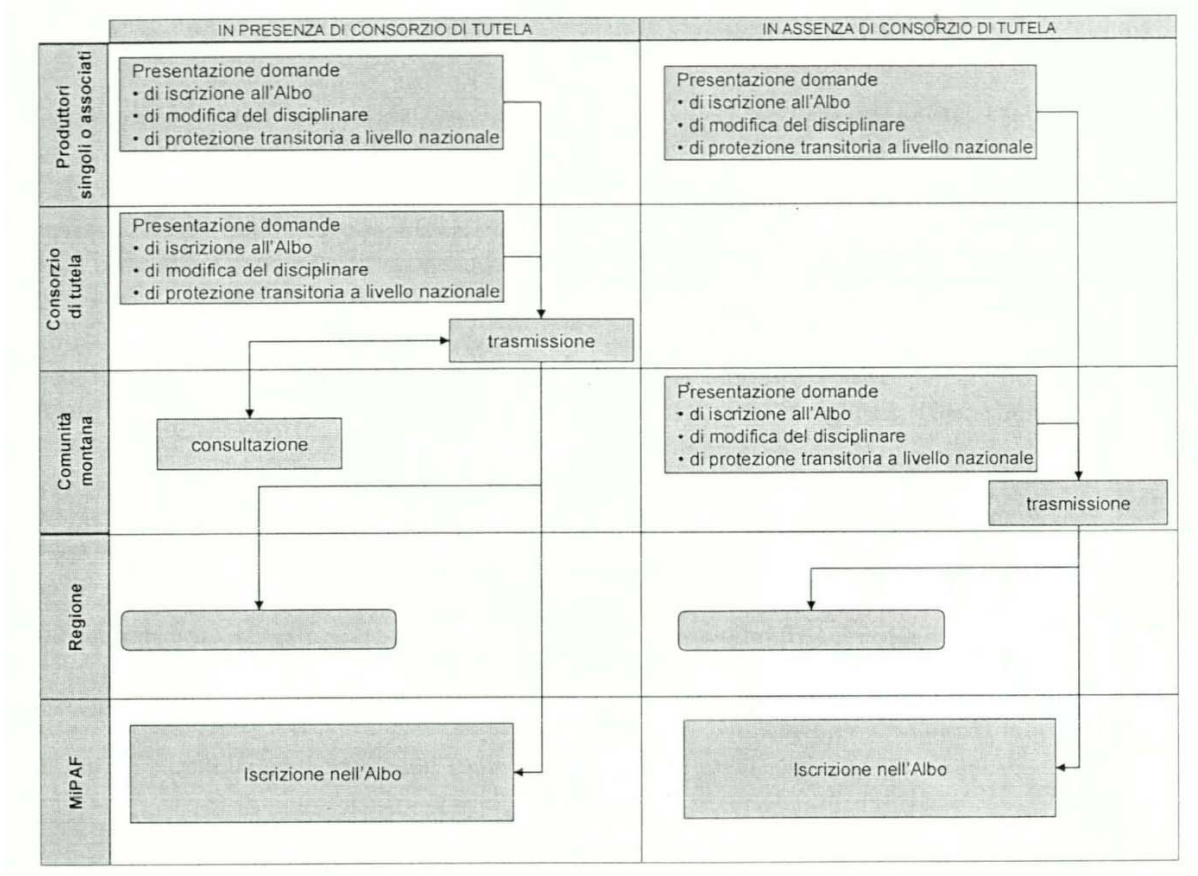
Tale percorso è culminato nella emanazione del DM del dicembre 2003, che contiene disposizioni in ordine alle modalità di iscrizione dei prodotti a denominazione di origine protetta e ad indicazione geografica protetta nell'Albo dei prodotti di montagna.

A titolo informativo, si riportano nel seguito, i riferimenti delle disposizioni normative fino ad ora emanate in materia:

- articolo 15 (Tutela dei prodotti tipici) della legge 31 gennaio 1994, n. 97 "Nuove disposizioni per le zone montane" (abrogato);
- Art. 8 (Valorizzazione del patrimonio gastronomico) del decreto legislativo 173 del 30 aprile 1998 "Disposizioni in materia di contenimento dei costi di produzione e per il rafforzamento strutturale delle imprese agricole a norma dell'articolo 55, commi 14 e 15, della legge 27 dicembre 1997, n. 449";
- Art. 23.(Prodotti di montagna) del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'art. 7 della legge 5 marzo 2001 n. 57;
- Art. 85 (Tutela dei prodotti tipici delle zone di montagna) della legge 27 dicembre 2002, n 289 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato (legge finanziaria 2003)";
- DM Politiche agricole 30 Dicembre 2003 "Modalità di iscrizione dei prodotti a denominazione di origine protetta e ad indicazione geografica protetta nell'albo dei prodotti di montagna";

Nel diagramma sottostante sono schematizzate le modalità di presentazione delle istanze di iscrizione all'Albo secondo il citato decreto del 30 dicembre 2003.

Figura 2.6 – *Modalità di presentazione delle istanze di iscrizione all'Albo*



2.3.3 L'azione del Corpo forestale dello Stato per il controllo e il monitoraggio del territorio e dell'ambiente. La sicurezza nelle zone montane

Premessa

Il miglioramento delle condizioni di sicurezza nelle zone rurali e montane del nostro Paese è una condizione indispensabile per la salvaguardia e il mantenimento del tessuto economico e sociale indebolito dallo spopolamento e dalla rarefazione dei servizi pubblici essenziali.

L'esigenza di un'attenzione particolare alla sicurezza di queste aree è, del resto, confermata dall'allarme recentemente manifestato dalle organizzazioni professionali in agricoltura in ordine al diffondersi di azioni e strategie criminali ai danni degli imprenditori agricoli.

E' necessario, inoltre, difendere costantemente la montagna anche da tutte le azioni criminali a danno del territorio e dell'ambiente che trovano nella scarsa presenza dell'uomo le condizioni favorevoli per attuarsi; ci si riferisce, in particolare, allo smaltimento illecito dei rifiuti e al fenomeno degli incendi boschivi. Le stesse condizioni di isolamento e marginalità dei territori montani possono rappresentare un elemento di maggiore vulnerabilità delle infrastrutture dislocate in tali aree in caso di ipotetici disegni terroristici.

Da queste considerazioni è evidente la necessità di un'azione costante di monitoraggio e vigilanza, non solo da parte delle forze di polizia, ma anche, e soprattutto, da popolazioni residenti sempre più consapevoli dell'importanza del proprio ruolo nella salvaguardia e nella difesa del territorio.

Sotto il profilo sociale le aree rurali e montane attraversano una fase di trasformazione determinata dall'effetto combinato dello spopolamento, riferito alle popolazioni storicamente residenti, e dall'incremento, soprattutto nell'ultimo decennio, della concentrazione di immigrati che sta determinando la formazione di nuove comunità che si innestano nel contesto sociale esistente.

La montagna italiana non è nuova a queste trasformazioni che, a ritmi più lenti, si sono succedute nei secoli passati dando luogo alla varietà di tradizioni e culture che oggi la caratterizzano.

Dal punto di vista della sicurezza, i cambiamenti in atto possono presentare le criticità tipiche che hanno accompagnato i fenomeni di immigrazione interna nel nostro Paese negli anni sessanta e, più in generale, i flussi migratori verso paesi più sviluppati che hanno caratterizzato buona parte del secolo scorso.

Lo studio di questi fenomeni dimostra il prevalere nel tempo della coesione sociale con l'assunzione della "piena cittadinanza" degli immigrati, riconosciuta non solo formalmente ma, più profondamente, nel "sentire comune" della nuova comunità sociale.

Questi processi, basati su sentimenti e comportamenti reciproci di fiducia, tolleranza e rispetto delle diversità di culture e tradizioni, non devono essere ostacolati e rallentati da atteggiamenti opposti che possono insorgere come reazione a situazioni di disagio e insicurezza sociale indotte dall'interferenza di organizzazioni criminali straniere e locali.

Purtroppo, la diffusa condizione di clandestinità e la frequente irregolarità del rapporto di lavoro concorrono alla diffusione di situazioni di microillegalità che a loro volta indeboliscono l'intero tessuto sociale nei confronti della "pressione" esercitata dalla criminalità.

Il Corpo forestale dello Stato (CFS) è pertanto impegnato, al fianco di tutte le istituzioni presenti in montagna, nell'azione di consolidamento e difesa dei contesti economici e sociali delle zone rurali e montane, basata su tre assi principali:

- rafforzamento delle attività di sorveglianza, presidio e monitoraggio del territorio e dell'ambiente, proponendo anche in ambito rurale una figura assimilabile a quella del "poliziotto di quartiere", istituita per i contesti urbani;
- condivisione con gli enti locali di modelli tecnologici ed organizzativi, basati sull'utilizzo delle funzionalità offerte dal Sistema informativo della montagna, finalizzati al miglioramento dei livelli di servizio in termini di facilità di accesso ai servizi per cittadini e imprese, aumento della trasparenza amministrativa e maggiore efficienza nel governo del territorio;

- promuovere l'educazione civica ed ambientale nelle scuola dell'obbligo e nella scuola superiore, nonché attraverso la rete Internet e gli altri mezzi di comunicazione.

Previsione, prevenzione e gestione dei rischi naturali nelle aree montane per la protezione delle popolazioni e delle attività economiche e sociali nelle aree montane: il Servizio Meteomont del Corpo forestale dello Stato.

Il Corpo forestale dello Stato fin dalla sua nascita, è impegnato in attività tese ad incrementare la sicurezza in montagna, attraverso la gestione del vincolo idrogeologico, la difesa del suolo, la realizzazione di rimboschimenti e, in generale, attraverso la tutela dell'ecosistema montano.

Nel corso della sua storia l'Amministrazione forestale ha avviato e gestito attività sempre più specialistiche nel settore della sicurezza in montagna, alcune delle quali ancora oggi operative e quindi dotate di un bagaglio di esperienze, conoscenze, competenze, dati ed informazioni di valore storico-statistico di estrema attualità.

Risale al 1957 la nascita del *Servizio segnalazione valanghe del CFS* con finalità statistiche e di studio internazionale, per raccogliere preziose informazioni territoriali richieste all'epoca dalla Divisione foreste della FAO e dall'Istituto federale svizzero per lo studio della neve e delle valanghe di Davos, e che oggi alimentano il *Catasto valanghe*, una preziosa banca dati a supporto delle attività di pianificazione territoriale.

E' del 1966 l'Indagine nazionale sulle opere di difesa contro le valanghe costruite in Italia, a supporto delle attività svolte dal Gruppo di lavoro "Neve e Valanghe" della Fondazione per i problemi montani dell'Arco Alpino.

Nel 1978 nasce specificatamente il *Servizio Meteomont*, in collaborazione con il IV° Corpo d'Armata, oggi Comando truppe alpine, ed il Servizio meteorologico nazionale dell'aeronautica militare, al fine di accrescere le condizioni di sicurezza della montagna innevata, attraverso attività di rilevamento meteonivometrico e di valutazione del pericolo valanghe.

Un quarto di secolo dedicato al controllo del manto nevoso e delle valanghe, nel corso del quale è stata raccolta una gran quantità di dati ed informazioni storiche che sono stati messi a disposizione della comunità scientifica per comprendere le evoluzioni future del clima, del meteo, dei rischi, delle attività economiche e turistiche della montagna.

Nel 1986 viene avviata la realizzazione della *Carta monografica delle valanghe* per l'Appennino, un censimento di tutti i siti valanghivi percorsi da eventi storici documentati.

Oggi il Corpo forestale dello Stato svolge le suddette attività nelle aree montane attraverso un unico servizio, il *Servizio Meteomont*, finalizzato ad incrementare la sicurezza nella montagna innevata attraverso il controllo e la previsione del pericolo valanghe, la prevenzione delle valanghe, controllo e soccorso sulle piste da sci, il soccorso in montagna e ricerca dei dispersi travolti da valanga, attività di indagine di Polizia giudiziaria.

Il controllo del territorio montano avviene attraverso l'osservazione ed il rilevamento quotidiani di eventi meteonivologici e valanghivi. Questa attività viene svolta in 16 Regioni (4 dell'arco alpino e 12 della dorsale appenninica), grazie a 170 Stazioni di rilevamento meteonivometrico, automatiche e manuali.

E' fondamentale l'impiego delle stazioni manuali dove il personale qualificato rileva parametri "qualitativi" sulla neve non rilevabili dalle stazioni automatiche (natura, forma, dimensione dei cristalli di neve, resistenza degli strati, caratterizzazione dei singoli strati componenti il manto nevoso).

Le attività previsionali sono svolte in collaborazione con il Comando truppe alpine e con il Servizio meteorologico dell'aeronautica militare e sono finalizzate alla produzione quotidiana di un bollettino nivometeorologico di previsione del pericolo valanghe basato sulla elaborazione dei dati provenienti dalle stazioni di rilevamento.

I dati rilevati giornalmente, nel rispetto delle norme dettate dall'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM), riguardano tutti quei parametri utili al Previsore per elaborare il Bollettino nivometeorologico, in particolare:

Parametri meteorologici (condizioni del tempo, nuvolosità, visibilità, direzione ed intensità del vento, vento in quota, temperatura dell'aria attuale, minima e massima nelle 24 ore);

Parametri nivologici (altezza totale della neve, neve fresca nelle ultime 24 ore, peso specifico della neve, temperatura della neve a 10 e 30 cm di profondità, penetrazione della sonda in cm, caratteristiche dello strato superficiale del manto nevoso, brina di superficie);

Parametri relativi alle valanghe osservate (numero, mole, tipologia, esposizione dei pendii, quota di distacco, periodo);

Parametri riferiti alla valutazione del pericolo (grado attuale del pericolo, tendenza del pericolo).

Il rilevamento settimanale, finalizzato ad analizzare l'evoluzione nel tempo delle caratteristiche strutturali del manto nevoso, comprende:

- la prova penetrometrica per la determinazione delle resistenze interne al manto nevoso;
- la prova stratigrafica nella quale per ogni strato individuato vengono rilevati diversi parametri qualitativi della neve (forma e dimensione del cristallo di neve, umidità, compattezza, densità);
- rilevamento dei gradienti termici verticali del manto nevoso.

Ad integrazione delle prove giornaliere e settimanali si eseguono dei rilevamenti speditivi, puntiformi e al di fuori della stazione, in aree rappresentative della zona che si intende valutare (profilo stratigrafico speditivo, prova del "blocco di scorrimento", test della pala, test della mano), ogni 15 giorni e comunque ogni volta sussistono le necessità per condizioni particolarmente pericolose.

Tutti i dati raccolti nei rilevamenti giornalieri, settimanali e quindicinali vengono inseriti in una banca dati del SIM che provvede ad elaborarli numericamente e graficamente, in modo tale da poter fornire una serie di prodotti grafici e statistici, utili al previsore per monitorare l'evoluzione giornaliera delle condizioni meteonivometriche e quindi valutare la tendenza del pericolo valanghe.

E' proprio il Previsore esperto neve e valanghe, che alla fine formula una previsione giornaliera, compresi i giorni festivi, sulla tendenza del pericolo valanghe ed emette quindi un *Bollettino nivometeorologico* valido per le successive 24 ore.

Esso descrive: le condizioni meteorologiche in corso, le condizioni del manto nevoso, la tendenza del pericolo valanghe, le attenzioni che devono seguire i frequentatori della montagna innevata, le previsioni meteorologiche.

Il Bollettino viene diramato quotidianamente, quale supporto informativo alle attività decisionali, a tutti gli Enti territorialmente competenti in materia di protezione civile in ambito

montano (arco alpino e dorsale appenninica): Dipartimento nazionale di protezione civile, Prefetture, Servizi regionali di protezione civile, Comuni, Sale operative, etc.

Trattandosi di dati e informazioni di pubblica utilità, allo scopo di informare e sensibilizzare tutti coloro che frequentano la montagna, il Bollettino viene trasmesso agli organi di informazione nazionale e regionale (emittenti radiotelevisive ed agenzie di stampa: RAI, CCISS, ANSA, KRONOS, etc.), viene pubblicato su Internet all'indirizzo www.corpoforestale.it e www.simontagna.it, ed è reso disponibile attraverso il numero di emergenza nazionale 1515 del Corpo Forestale dello Stato.

Le attività di prevenzione sono finalizzate alla produzione ed all'aggiornamento della banca dati meteonivometrica, del Catasto delle valanghe e della cartografia delle valanghe, tutte pubblicate sul Sistema informativo della montagna.

Strumento utile alla prevenzione è costituito dalla Carta delle valanghe. Si tratta di tavolette dell'Istituto geografico militare in scala 1:25.000 in cui viene riportata l'individuazione e la perimetrazione delle valanghe storiche documentate dal Servizio segnalazione valanghe o da altra fonte conoscitiva. Ogni sito valanghivo è corredato di una scheda monografica ed analitica con relative immagini.

Il controllo e soccorso sulle piste da sci è svolto attraverso personale qualificato e l'intervento di mezzi specializzati (elicotteri, motoslitte, unità cinofile, etc.).

Le attività di soccorso in montagna sono spesso effettuate in collaborazione ed in coordinamento con le altre forze di polizia e di intervento (soccorso alpino, polizia, carabinieri, guardia di finanza) e comunque sempre tenendo informata la prefettura.

Il Corpo forestale svolge poi attività di Polizia giudiziaria relativamente ad incidenti che avvengono nella montagna innevata, dove l'esperienza accumulata con il Meteomont permette di affrontare con competenza le relative indagini di Polizia giudiziaria.

Tra i progetti in corso di realizzazione, la gestione e l'implementazione dei dati e delle informazioni pubblicate on line sul SIM, in particolare del Servizio segnalazione valanghe, del Catasto valanghe e della Cartografia delle valanghe si evidenziano quelli preposti a fornire dati ed informazioni territoriali a tutti gli utenti S.I.M. (enti locali, amministrazioni pubbliche, comunità montane, etc.) e, agli enti interessati (società private, ditte ,imprese, università, enti di ricerca, sci-alpinisti, escursionisti, ecc.).

Con il CNR-Istituto di Biometeorologia di Firenze è in corso lo studio di fattibilità di un progetto finalizzato alla elaborazione ed allo studio dei dati storici raccolti in 25 anni di attività di rilevamento meteonivometrico ed in 50 anni di segnalazioni delle valanghe, anche in relazione ai cambiamenti climatici globali.

Il Servizio Meteomont con le sue attività mira a garantire sul territorio montano una presenza continua di personale competente, di mezzi ed attrezzature specializzate. Un lavoro quotidiano, costante che non "fa notizia" (una previsione quando è ben fatta non fa rumore) ma che ogni giorno contribuisce ad incrementare la sicurezza in montagna, a prevenire sciagure ed incidenti, a salvare delle vite umane.

Le iniziative del CFS per il monitoraggio delle condizioni delle foreste delle zone montane: il programma CONECOFOR.

Il *Programma nazionale integrato per il controllo degli ecosistemi forestali (CONECOFOR)* ha lo scopo di studiare gli effetti dell'inquinamento atmosferico e dei cambiamenti climatici sulle condizioni degli ecosistemi forestali italiani, secondo un approccio di tipo ecologico.

Il Programma è stato ideato ed avviato nel 1995 dal Corpo Forestale dello Stato. Il Servizio CONECOFOR del Corpo forestale dello Stato è oggi il centro di coordinamento nazionale ed il punto di riferimento a livello internazionale nell'ambito del corrispondente Programma paneuropeo, svolto dall'Unione europea e dalla Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite in attuazione del Regolamento CE n. 2152/2003, della Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lungo raggio (ratificata dall'Italia nel 1982) e delle Risoluzioni delle Conferenze dei Ministri sulla protezione delle foreste in Europa.

Il Programma costituisce l'evoluzione delle indagini condotte, già dal 1987, su di una rete europea costruita su una maglia 16 chilometri quadrati, consistente attualmente in Italia in circa 260 punti di rilevamento distribuiti su tutto il territorio nazionale. In questi punti sono effettuate annualmente valutazioni dello stato delle chiome degli alberi. Su di una selezione dei punti della stessa maglia sono state condotte, nel 1995/1996, indagini ed analisi del suolo e delle foglie.

Il Programma CONECOFOR è basato su 31 aree permanenti sparse su tutto il territorio nazionale e rappresentative di tutte le principali comunità forestali italiane, nel quadro dell'UN-ECE *International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of Air Pollution Effects on Forests,* e su 11 siti di ricerca, nel quadro dell'UN-ECE *International Co-operative Programme on Integrated Monitoring of Air Pollution Effects on Ecosystems.* Ben 24 aree su 31 si trovano in aree montane, tra 700 e 1900 metri sul livello del mare.

Nelle aree permanenti sono svolte nove diverse indagini: analisi geologica e geomorfologica (preliminare), analisi della vegetazione (ogni anno), analisi delle condizioni delle chiome (ogni anno), analisi del contenuto chimico delle foglie (ogni due anni), analisi dei suoli (ogni 10 anni), analisi delle variazioni di accrescimento degli alberi (ogni 5 anni), analisi delle deposizioni atmosferiche (in continuo), analisi meteorologiche (in continuo), analisi dell'ozono troposferico (in continuo). Sette diversi istituti di ricerca a carattere nazionale sono responsabili di ogni diversa indagine. Nel 1993 sono state avviate, a livello sperimentale, anche indagini sulla biodiversità, nell'ambito del programma concertato a livello europeo *ForestBIOTA,* al quale partecipano 20 diversi Paesi. Sono analizzati 7 parametri chiave a livello di popolamento in 12 aree permanenti dalle Alpi alla Sicilia, secondo metodologie armonizzate a livello internazionale: (1) vegetazione, (2) licheni epifiti, (3) struttura del popolamento, (4) legno morto, (5) comunità di invertebrati, (6) naturalità e (7) biodiversità paesaggistica.

Le aree permanenti, gestite direttamente dagli Uffici periferici del Corpo forestale e dello Stato o in collaborazione con Amministrazioni locali, comprendono ognuna superfici di 10-100 ettari, al cui interno sono presenti due parcelle di studio di 5 mila metri quadrati. Le specie dominanti principali sono *Fagus sylvatica* (11 aree), *Quercus cerris* (5), *Picea abies* (6), *Quercus ilex* (4), *Quercus robur* (3), *Quercus petraea* (1) e *Larix decidua* (1 area).

Nell'Europa occidentale, l'inquinamento atmosferico prodotto dal settore industriale è stato drasticamente ridotto, negli ultimi vent'anni, grazie al successo delle misure di contenimento delle emissioni adottate a livello nazionale da tutti i Paesi firmatari della Convenzione UN/ECE sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lungo raggio (Ginevra, 1979), sostenute anche dagli

studi e dal monitoraggio delle condizioni delle foreste, in corso per iniziativa dell'Unione europea a partire dal 1986 (dai primi Regolamenti sulle condizioni delle chiome degli alberi, degli anni '80, fino agli ultimi sullo studio intensivo degli ecosistemi forestali, negli anni '90). Rispetto agli anni '70, le emissioni di sostanze solforate ed azotate sono state ridotte del 70-80%, determinando un sensibile miglioramento delle condizioni di tutti gli ecosistemi del continente. Le famose "piogge acide", che fino a vent'anni fa hanno contribuito a deteriorare seriamente la salute delle foreste soprattutto in Europa centrale, sono oggi solo un brutto ricordo, almeno nei Paesi dell'Europa occidentale. Vecchi e nuovi fattori di aggressione e di rischio danneggiano e minacciano però ancora i fragili ecosistemi forestali europei, utilizzati e sfruttati da secoli per le loro preziose ed insostituibili risorse economiche. Tra di essi, spiccano i danni provocati dall'aumento della concentrazione di ozono negli strati bassi nell'atmosfera, causato dalla progressiva ed inarrestabile espansione del settore del trasporto di persone e mezzi su autoveicoli (le cui emissioni di ossidi di azoto sono in forte aumento); anche l'accumulo senza sosta di sostanze azotate nei suoli forestali, dovuto alla stessa causa, minaccia l'integrità degli ecosistemi forestali. Le foreste sono, inoltre, minacciate dai preoccupanti cambiamenti climatici e dalla perdita di biodiversità che si stanno affermando in tutto il continente europeo, ma soprattutto nella sua parte meridionale.

2.4 LA MONTAGNA NELLA POLITICA DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO

Le aree protette in ambiente montano

Il V aggiornamento dell'Elenco Ufficiale delle aree naturali protette

Con provvedimento del 24 luglio 2003 la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province di Trento e Bolzano ha approvato il V aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle Aree naturali protette che viene aggiornato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio Direzione per la protezione della natura secondo quanto stabilito dalla legge 394/1991 "legge quadro sulle aree naturali protette".

Nell'Elenco ufficiale sono iscritte 772 aree protette così suddivise:

- 22 parchi nazionali
- 20 aree naturali marine protette e riserve naturali marine
- 146 riserve naturali statali
- 3 altre aree naturali protette nazionali
- 105 parchi naturali regionali
- 335 riserve naturali regionali
- 141 altre aree naturali protette regionali.

La superficie protetta in montagna è di 2.539.100 ettari pari all'87,2% del territorio protetto in Italia; rispetto al IV aggiornamento dell'Elenco ufficiale la superficie protetta montana è aumentata di ulteriori 86.500 ettari, pari ad oltre i due terzi dell'incremento della superficie protetta a terra.

Lo stato della pianificazione prevista dalla legge 394/1991 nei parchi nazionali di montagna

I parchi nazionali, ricadenti in territorio montano, che si sono dotati degli strumenti di pianificazione previsti dalla legge quadro sulle aree protette, sono il Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi (Piano del parco e Piano di sviluppo economico e sociale) e il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (Piano di sviluppo economico e sociale).

Altri Parchi nazionali (Aspromonte, Gran Sasso e Monti della Laga, Cilento e Vallo di Diano, Maiella, Foreste Casentinesi, Val Grande e Vesuvio) hanno completato l'*iter* di loro competenza per quanto riguarda il Piano del Parco.

Il Parco nazionale del Pollino, il Parco nazionale dello Stelvio e il Parco nazionale del Gran Paradiso stanno predisponendo i relativi piani.

Il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise sta lavorando all'adeguamento del Piano del parco alla legge 394/1991.

Diploma europeo delle Aree protette

Il Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi con il supporto tecnico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - Direzione per la protezione della natura ha attivato la procedura per presentare la propria candidatura per il Diploma europeo delle aree protette.

Tale riconoscimento, istituito nel 1965 con la Risoluzione 6 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, viene attribuito alle aree protette europee di eccezionale interesse dal punto di vista della conservazione della diversità biologica, geologica e del paesaggio e concesso per la durata di cinque anni, riconfermato dopo riesame.

In Italia il Diploma è stato ottenuto dal Parco regionale delle Alpi marittime, dal Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, dalla Riserva naturale statale di Sassofratino, dalla Riserva naturale statale dell'isola di Montecristo e dal Parco regionale della Maremma.

Area di reperimento del Tarvisiano

Già nel 1991 la legge quadro sulle Aree naturali protette individuava il Tarvisiano quale area di reperimento in cui istituire un'area protetta di valenza nazionale ed internazionale.

Il Fondo degli edifici del culto, la cui amministrazione è affidata al Ministero dell'interno, è proprietario di un'area denominata "Foresta di Tarvisio" ubicata nella provincia di Udine (comuni di Tarvisio, Malborghetto e Valbruna) al confine con l'Austria e la Slovenia.

In un primo momento a seguito degli incontri intercorsi tra il Fondo degli edifici del culto e la Direzione per la protezione della natura è stata curata la predisposizione dello schema di decreto per l'istituzione, nell'area della "Foresta di Tarvisio", di una riserva naturale statale.

Successivamente il competente Dipartimento del Ministero dell'interno ha richiesto alla Direzione per la protezione della natura di avviare l'*iter* per l'istituzione di un Parco nazionale nell'area del Tarvisiano e, dopo l'istituzione dell'area protetta, di avviare azioni di collaborazione con le aree protette limitrofe austriache e slovene con l'obiettivo di giungere alla costituzione di un parco internazionale.

In considerazione del fatto che l'istituzione di un parco nazionale nell'area del Tarvisiano verrebbe a costituire un'importante occasione di sviluppo ecosostenibile per le realtà economiche locali, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio si è attivato allo scopo di promuovere un provvedimento normativo che preveda l'istituzione del parco nazionale del Tarvisiano, in analogia alle disposizioni che hanno previsto l'istituzione di parchi nazionali in altre aree di reperimento individuate dalla legge quadro.

Altri interventi specifici del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

Coordinamento nazionale dei tratturi e della civiltà della transumanza

Nell'ambito della convenzione stipulata tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - Direzione per la protezione della natura - e l'Università di Chieti e Pescara "G. D'Annunzio", finalizzata alla realizzazione del progetto "Ricerca e sperimentazione sull'identificazione, catalogazione, recupero e valorizzazione dei territori tratturali", è stato portato a conclusione il progetto di ricerca ed è stato realizzato un sito web dedicato ai territori tratturali.

Sul sito *web* è possibile conoscere i risultati del progetto di ricerca riguardo all'identificazione e catalogazione della rete tratturale, al quadro naturalistico ed ecologico che caratterizza i territori tratturali, alle tipologie di trasformazione, occupazione ed uso dei territori tratturali che devono essere considerati come un bene storico-culturale economicamente produttivo.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - Direzione per la protezione della natura in collaborazione con l'Università di Chieti e Pescara ha inoltre aderito al bando della Comunità europea "Cultura 2000", con il progetto "Tratturi e civiltà della transumanza: una rete culturale e ambientale europea".

Il Programma della Commissione europea "Cultura 2000" ha l'obiettivo di contribuire alla promozione di uno spazio culturale comune dei popoli europei.

In tale contesto esso sostiene le attività delle reti culturali, la promozione del dialogo, della conoscenza reciproca, della cultura e della storia dei popoli europei nonché la condivisione e la valorizzazione del comune patrimonio culturale.

Oltre all'Università degli Studi di Chieti-Pescara parteciperanno al progetto l'Università di Venezia e come *partner* europei università e associazioni spagnole e francesi (*Universidad de Valladolid, Association Maison de la Transhumance, Chambre de l'Agriculture*).

Il progetto intende valorizzare le connessioni culturali e naturali della rete tratturale italiana e degli altri paesi europei, al fine di identificare e veicolare i valori culturali, ambientali ed antropici della civiltà della transumanza: i tratturi infatti sono rintracciabili dalla Spagna alla Francia, all'Italia fino ai paesi balcanici e l'Ungheria.

Le attività previste dal progetto sono:
- seminari di studio fra i partner e i vari soggetti partecipanti al programma;
- costituzione di gruppi locali per l'acquisizione della base informativa dei beni culturali ed ambientali;
- catalogazione del materiale disponibile e adattamento per il progetto informativo e diffusivo;
- iniziative con enti locali e visite telematiche guidate sui territori tratturali;
- convegno internazionale di valorizzazione del patrimonio tratturale dei diversi paesi con connessioni in videoconferenza e trasmissione in diretta *internet*;
- costituzione di un portale informatico dedicato alla tematica con documentari filmati;
- produzione di un *CD-Rom* interattivo;
- attività di promozione del museo virtuale della transumanza.

Salvaguardia delle aree protette italiane dagli incendi boschivi

Nell'ambito della conservazione e difesa dagli incendi del patrimonio boschivo nazionale, quale bene insostituibile per la qualità della vita, la legge 353/2000 in materia di incendi boschivi all'art.8 comma 2 prevede "per i parchi naturali e le riserve naturali dello Stato un apposito Piano predisposto dal Ministro dell'ambiente di intesa con le Regioni interessate, su proposta degli enti gestori, sentito il Corpo forestale dello Stato. Detto piano costituisce un'apposita sezione del piano regionale, di cui al comma1 dell'art. 3".

Nel corso del 2003 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha predisposto uno schema di piano, dove sono illustrati gli indirizzi da adottare per la pianificazione degli interventi contro gli incendi boschivi, da attuare nelle aree protette di valenza nazionale, in concerto con i piani regionali antincendio, come previsti dalla legge 353/2000 e in armonia con i Piani del parco, di cui alla legge 394/1991.

A breve saranno formalizzate le intese con le Regioni Campania e Piemonte per i Piani AIB del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano e della Val Grande, ad oggi solo sostanzialmente valide, per la costituzione dell'apposita sezione, riguardante i Parchi naturali e le Riserve naturali dello Stato.

Allo stato attuale sono stati trasmessi alle Regioni competenti, per le relative intese, i Piani antincendio boschivi (AIB) dei Parchi nazionali del Gran Sasso e Monti della Laga, Majella e delle Foreste casentinesi e al Corpo forestale dello Stato, per l'acquisizione del parere, i Piani AIB del Parco nazionale delle Cinque Terre, Monti Sibillini.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio – Direzione per la conservazione della natura ha provveduto a stipulare una convenzione con la Società botanica italiana, al fine di effettuare un'analisi dello stato di attuazione dei Piani AIB predisposti.o in via di predisposizione da parte degli Enti Parco.

Iscrizione del sito "Arco alpino – Alpi occidentali" nella lista del Patrimonio Mondiale DELL'UNESCO

L'Italia si trova in una posizione di assoluta preminenza, in ambito mondiale, per quanto riguarda il patrimonio storico-artistico iscritto nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO, nel quale sono anche iscritti beni di rilevanza paesaggistica e ambientale come il Parco nazionale del Cilento, la Costiera Amalfitana, la Laguna di Venezia e le Isole Eolie.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è impegnato a promuovere l'iscrizione in tale lista, di ulteriori siti caratterizzati da valenze naturalistico-ambientali che insieme ai beni storico-ambientali formano un *unicum* costituito da ecosistemi, biodiversità, paesaggio e beni culturali.

Nell'ambito delle attività svolte dal Gruppo di lavoro permanente per la Lista propositiva italiana del Patrimonio mondiale dell'UNESCO, insediata presso il Ministero per i beni e le attività culturali, cui questo Ministero partecipa, è stata proposta l'iscrizione nella suddetta Lista di un sito transfrontaliero (Italia, Francia e Svizzera) denominato "Arco alpino – Alpi occidentali".

E' stata avviata pertanto una collaborazione con gli enti gestori delle aree protette che ricadono nelle Alpi occidentali al fine della predisposizione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio della scheda complessiva di candidatura del sito ove saranno evidenziate tutte le caratteristiche naturalistico-ambientali e storico-culturali delle aree protette dell'Arco alpino occidentale che soddisfano i criteri indicati dall'UNESCO per l'iscrizione nella Lista.

Azioni intraprese a favore della montagna dalle Autorità di bacino

Autorità di bacino del fiume Adige

L'Autorità di bacino del fiume Adige ha posto in essere una serie di iniziative volte alla valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità proprie dell'habitat montano.

In particolare, nell'ambito della elaborazione del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico – in fase di adozione definitiva – e della proposta di Piano Pilota dell'Avisio – all'esame del Comitato tecnico – sono state individuate e poste in essere delle iniziative che hanno consentito, tra l'altro, la realizzazione di numerosi prodotti di interesse per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo della montagna.

Anche alcune attività di studio di recente realizzazione hanno permesso di costruire un quadro conoscitivo particolarmente aggiornato e dettagliato di alcuni aspetti del territorio montano del bacino.

Tutte le iniziative citate sono state ricondotte all'interno degli strumenti pianificatori elaborati dall'Autorità di bacino e trasferite quindi agli Enti territoriali interessati alla pianificazione prevista dalla legge 183/1989 nel bacino idrografico dell'Adige.

Va evidenziato in proposito che, dal punto di vista dell'ambito territoriale, la peculiarità del bacino dell'Adige è legata alla presenza di tre enti, la Regione del Veneto e le Province autonome di Bolzano e di Trento, queste ultime tra l'altro dotate di autonomia speciale e conseguentemente con potestà legislativa.

Anche nel settore della difesa e valorizzazione del territorio montano le province autonome hanno operato con investimenti molto consistenti. Già all'indomani della alluvione del 1966 queste due province costituirono proprie "Aziende speciali per la sistemazione dei bacini montani" per gestire e coordinare gli interventi finalizzati a consolidare e difendere il territorio dai dissesti idrogeologici e dalle piene. Aggiornando ad oggi gli investimenti fatti in questi (quasi) 40 anni, consideriamo che gli stessi mediamente sono dell'ordine di 20 milioni di euro all'anno per ciascuna provincia.

Ulteriore elemento caratterizzante la tutela e salvaguardia del territorio montano è la presenza capillare e diffusa del presidio efficiente ed operativo assicurato dai Vigili del fuoco volontari i quali, organizzati a scala comunale, in coordinamento con il Corpo permanente delle Province di Bolzano e di Trento, registrano tempestivamente ogni emergenza territoriale ed avviano i primi interventi per il contenimento e la riduzione della stessa. È questo un modello di Protezione civile sperimentato ed anche molto apprezzato nelle purtroppo numerose occasioni di emergenza sia in Italia che all'estero.

Inoltre è presente l'avvio di un servizio di previsione meteorologica a scala regionale che, oltre alle consuete previsioni di tipo meteorologico, consente di sviluppare un'attività di monitoraggio e previsione a breve termine delle precipitazioni (*nowcasting*).

Tale servizio si basa sull'utilizzo di un sistema radar meteorologico in banda "C", collocato sul monte Macaion – in Comune di Fondo (TN) – configurato con due postazioni operative: la prima presso l'Ufficio idrografico della Provincia autonoma di Bolzano, la seconda presso Meteotrentino della Provincia autonoma di Trento.

Il sistema è stato realizzato dall'Autorità di bacino dell'Adige ed è stato ceduto alle Province autonome di Bolzano e di Trento lo scorso anno, dopo tre anni di sperimentazione e di formazione del personale delle due Province.

In questo modo si è facilitato un inserimento positivo del sistema radar nel processo di previsione dei diversi uffici interessati e sono state poste le basi per il necessario indirizzo e coordinamento delle attività delle strutture tecniche provinciali interessate al fine di garantire la piena operatività e una efficiente gestione del radar.

Autorità di bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno

L'Autorità di bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno, pur non avendo avuto la possibilità di attivare azioni dirette per la *"valorizzazione della montagna"* ha messo a disposizione i risultati di attività svolte che hanno consentito una caratterizzazione del *"sistema montagna"* (ricadente nel bacino Liri, Garigliano e Volturno); caratterizzazione indispensabile per qualsiasi programma di valorizzazione si voglia intraprendere.

In ottemperanza al disposto della legge 183/1989 ed al processo di pianificazione e programmazione in corso, l'Autorità di bacino ha realizzato una serie di attività che costituiscono

elementi *"nodali"* per lo sviluppo della montagna, per il quale debbono essere assicurate *la difesa, la salvaguardia e la valorizzazione.*

Al riguardo si evidenzia l'azione posta in essere dall'Autorità di bacino che ha concentrato lo sviluppo del processo di pianificazione a livello ambientale su quattro sistemi principali tra i quali quello "*montano*".

In particolare nell'ambito dei Piani stralcio sono state concluse e/o in corso una serie di attività che hanno condotto alla realizzazione di numerosi prodotti.

Al riguardo, si evidenzia la necessità che a tali elaborati, per una conoscenza e caratterizzazione specifica del *"sistema montano"* vada associata la realizzazione della *"carta dei suoli"*, che consente insieme agli altri sottosistemi già indagati la *"comprensione delle dinamicità delle aree montane"*, senza la quale non possono essere affrontate azioni adeguate per il processo di *"difesa, tutela, valorizzazione e governo delle risorse in questione"*.

Infine si ribadisce la necessità che tali azioni siano sviluppate di concerto fra gli Enti, considerata la trasversalità di queste nei vari strumenti di pianificazione; necessità questa tra l'altro palesata in varie occasioni al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - Direzione generale per la protezione della natura.

Autorità di bacino dei fiumi Trigno, Biferno e minori, Saccione, Fortore

L'Autorità di bacino dei fiumi Trigno, Biferno e minori, Saccione, Fortore ha ultimato lo studio propedeutico alla redazione dei Piani stralcio per l'assetto idrogeologico (P.A.I.) dei fiumi Trigno, Biferno e minori e Saccione, dove si è proceduto a localizzare e perimetrare le aree a rischio idrogeologico, valutare i relativi livelli di rischio, individuare gli interventi prioritari ed i relativi fabbisogni finanziari; il progetto del PAI è, allo stato, all'esame del Comitato tecnico. In particolare per quanto riguarda "*le previsioni di valorizzazione dell'ambiente, mediante il riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico-forestale e l'uso delle risorse idriche*" (art. 7 comma 2 legge 97/1994), l'Autorità di bacino ha previsto, nell'ambito delle norme di attuazione che costituiscono parte integrante del PAI, una serie di indirizzi, vincoli e prescrizioni in rapporto alle specifiche condizioni idrogeologiche, al fine della conservazione del suolo, della tutela dell'ambiente e della prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici (art.4 – 8 – 23 e succ.). E' stato altresì previsto, fra le attività da realizzare nell'ambito del c.a., il rilievo del reticolo idrografico previsto dalla legge 183/1989.

Secondo l'enunciato della legge 97/1994, al 1° comma dell'art. 1, "*La salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane, ai sensi dell'art. 44 della Costituzione, rivestono carattere di preminente interesse nazionale. Ad esse concorrono, per quanto di rispettiva competenza, lo Stato, le Regioni, le Province autonome e gli Enti locali*". La legge si propone quindi di disciplinare gli interventi in ambito montano, definendo al comma 4 dell'art. 1 come "*interventi speciali per la montagna*", quelle "*azioni organiche e coordinate dirette allo sviluppo globale della montagna mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie dell'habitat montano*", con la precisazione, al comma 2 dell'art. 7, che "*le previsioni di interventi, per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente, mediante il riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico forestale e l'uso delle risorse idriche, sono coordinate con i piani di bacino previsti dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni, e sono rese coerenti con gli atti di indirizzo e coordinamento emanati ai sensi della predetta legge*".

Regione Campania e Autorità di bacino regionale Destra Sele

Relativamente all'Autorità di bacino interregionale del fiume Sele, la Regione Campania in attuazione della legge 97/1994, ha emanato l'apposita LR 11/1996 con la quale, tra l'altro, sono stati individuati enti, organi e uffici preposti alla elaborazione dei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico.

L'Autorità di Bacino dal luglio 2003 ad oggi ha espresso il proprio parere sui piani di seguito elencati, per verificarne la conformità con il vigente Piano stralcio per l'assetto idrogeologico:

- Amministrazione provinciale di Salerno: Piano stralcio in materia di forestazione e bonifica montana anni 2003 e 2004;
- Comunità montana "Zona Penisola amalfitana": Piano stralcio in materia di forestazione e bonifica montana anni 2003 e 2004;
- Comunità montana "Zona dell'Irno": Piani forestali stralcio anni 2003 e 2004;
- Comunità montana "Zona dell'Irno": Rimodulazione piano forestale stralcio anno 2003;
- Comunità montana "Zona Monti picentini". Piani di forestazione e bonfica montana anni 2003 e 2004;
- Comunità montana "Zona Monti Lattari-Penisola sorrentina": Piano in materia di forestazione e bonifica montana anno 2003;
- Comune di Olevano sul Tusciano: Piano assestamento decennale 2002/2011;
- Comune di Tramonti: Piano assestamento decennale 2002/2011.

Autorità di bacino del fiume Serchio

Il territorio di competenza dell'Autorità di bacino del fiume Serchio si caratterizza per avere l'82% del totale della superficie (1562 chilometri quadrati) rappresentata da aree montane collinari (in particolare 33% di aree montane e 49% di aree collinari).

La particolare posizione del bacino, allungato rispetto al mare, e le particolari caratteristiche geografiche e orografiche, fanno si che l'area sia una delle più piovose d'Italia con piogge la cui intensità supera, sui rilievi apuani, i 3.000 mm annui. Tale situazione, in aggiunta alle caratteristiche geomorfologiche del bacino rende il bacino tra le aree a maggiore pericolosità geomorfologica della Toscana e d'Italia.

Nell'ambito dell'attività di pianificazione dell'Autorità di bacino, particolarmente importante per le finalità della legge 97/1994 è il progetto di Piano di bacino stralcio per l'Assetto idrogeologico adottato con delibera del Comitato istituzionale n. 112 nella seduta del 18 dicembre 2001 e in corso di approvazione definitiva.

Tale progetto di Piano contiene, oltre alla parte conoscitiva delle problematiche del bacino, la perimetrazione delle aree a pericolosità idrogeologica ed in particolare quelle a pericolosità da frana, le norme per una corretta gestione del territorio ed il piano finanziario degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Dall'analisi degli studi condotti fino ad oggi per la formulazione e l'aggiornamento del progetto di Piano risulta in particolare che la superficie totale di aree in frane presente nei territori montani e collinari del bacino è di circa 111 chilometri quadrati, di cui 15,5 chilometri quadrati di frane attive e 94,3 chilometri quadrati di frane quiescenti. In particolare tra le frane censite 74 risultano a rischio

molto elevato (R4) ed elevato (R3) per l'incolumità delle persone e delle attività umane che richiedono interventi prioritari.

In merito a quanto previsto dalla legge 97/1994 si ritiene pertanto che tale Piano si possa configurare come un documento prioritario di riferimento ed indirizzo per la predisposizione dei piani pluriennali di sviluppo socio-economico delle aree montane, la cui adozione è di competenza delle Comunità montane che devono anche verificare la coerenza di tali piani con la pianificazione di bacino.

Regione Abruzzo

Inquadramento generale

L'Abruzzo è una regione dalle caratteristiche orografiche prevalentemente montane; se si esclude la fascia collinare litoranea ed interna (estese complessivamente 3.766 chilometri quadrati circa), si osserva che la porzione restante del territorio (7.028 chilometri quadrati) è occupata dai rilievi della catena appenninica le cui cime raggiungono la loro massima altitudine (2.458 metri del M. Gorzano; 2.912 metri del Corno Grande). I rilievi montuosi caratterizzati da quote superiori ai 1400 metri si estendono per una superficie di 1580 chilometri quadrati. Complessivamente il territorio montano rappresenta il 65% circa (pari a 7.028 chilometri quadrati) dell'intera superficie regionale (pari a 10.794 chilometri quadrati).

Caratterizzazione altimetrica dei centri abitati

Nell'ambito della redazione del Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico dei bacini di rilievo regionale ed interregionale del fiume Sangro – "Fenomeni gravitativi e processi erosivi" (di seguito PAI) redatto ai sensi della legge 183/1989 è stata effettuata, sulla base delle quote altimetriche riportate dall'ISTAT, controllate per confronto e implementate con quelle dell'IGM, una caratterizzazione altimetrica dei 266 centri abitati capoluogo interessati dal Piano.

In tabella 2.5 i centri abitati capoluogo, ripartiti nelle suddette classi altimetriche, sono raggruppati per Province. Su un totale di 266 capoluoghi comunali quelli che si collocano nella zona altimetrica montana sono 79 di cui 24 collocati a quote superiori ai 1000 metri.

Tabella 2.5 - *Distribuzione altimetrica dei capoluoghi comunali raggruppati per Province*

Classi Alt. (m)	*AQ*	*CH*	*TE*	*PE*	*IS*	*AP*	*TOTALE*
0÷ 100	-	4	6	2	-	-	12
101÷200	-	10	2	6	-	-	18
201÷300	-	20	12	10	-	-	42
301÷500	10	28	19	16	-	1	74
501÷700	16	13	3	9	-	-	41
701÷1.000	32	13	3	3	4	-	55
> 1.000	17	3	2	-	2	-	24
TOTALE	75	91	47	46	6	1	266

Le zone riportate nella tabella, sono fortemente interessate da movimenti franosi; si evidenzia, inoltre, che circa il 25% di questi centri abitati instabili sono localizzati nella fascia montana (fascia altimetrica maggiore di 700).

Le condizioni generali di fragilità del sistema insediativo regionale mostrano l'incidenza dei processi di dissesto nelle località abitate montane. Questi fattori, nell'incrementare le situazioni di disagio socio-ambientale, contribuiscono al progressivo spopolamento di una fascia di territorio regionale ad alta valenza storico-naturalistica. Pertanto, relativamente al periodo richiesto, sono riportate le azioni pianificatorie e di intervento intraprese per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo e tutela dell'ambiente montano.

Il Piano stralcio di bacino "Fenomeni gravitativi e processi erosivi", finalizzato all'analisi delle criticità e alla definizione del programma degli interventi, strutturali e non strutturali, relativi al territorio dei bacini di rilievo regionale ed interregionale del fiume Sangro, giunto nella sua fase di definizione finale, contiene le linee guida per il corretto utilizzo del territorio regionale con particolare riguardo a quello montano.

Sono in via di applicazione le seguenti leggi:

1) legge 183/1989 Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo (DPR 9 maggio 2001 n. 331). Sono stati programmati 5 interventi relativi ad abitati compresi nel settore montano del Bacino interregionale del fiume Sangro;

Tabella 2.6 – *Interventi compresi nel bacino del fiume Sangro - intrapresi ai sensi della legge 183/1989*

Comune	Provincia	Intervento	Importo in euro
Castel del Giudice	Isernia	Movimento franoso villaggio UNRRA	61.974,83
S. Pietro Avellana	Isernia	Dissesto idrogeologico centro abitato	80.050,82
Colledimacine	Chieti	Consolidamento nel capoluogo comunale	258.228,45
Gamberale	Chieti	Consolidamento nel capoluogo comunale	258.228,45
Montelapiano	Chieti	Consolidamento nel capoluogo comunale	258.228,45

2) DL 180/1998. Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico convertito nella legge 267/1998. E' stato programmato un intervento di risanamento idrogeologico nel Comune montano di Pizzoli (AQ) per un importo di 200 mila euro.
3) Nell'ambito dell'Intesa istituzionale Stato - Regione, è stato definito un Accordo concernente la realizzazione di interventi per il consolidamento ed il ripristino delle condizioni di stabilità geomorfologica in alcuni abitati della Regione. Tra questi ricadono in ambito montano il consolidamento di una rupe rocciosa sovrastante il centro storico di Castel di Sangro (AQ) per un importo di 800 mila euro ed il consolidamento dell'abitato del Comune di Villa Celiera (Pescara) per un importo di 2,1 milioni di euro.

2.5 L'ATTIVITÀ DEL DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI REGIONALI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Ministro per gli affari regionali, in virtù della delega conferitagli dal Presidente del Consiglio, ha continuato nel 2004, le attività di studio e coordinamento delle azioni governative dirette alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle zone montane, incrementando quelle già avviate nel corso del 2003.

Il 3 giugno scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato "Le disposizioni per la valorizzazione e la tutela dei territori montani". Il disegno di legge, firmato dal Ministro per gli affari regionali, aggiornerà la legge 97 del 1994.

Appare importante da sottolineare che il nuovo disegno di legge predilige l'attribuzione allo Stato della competenza in materia di rapporti con l'Unione Europea e conferma l'utilizzo del Fondo nazionale per la montagna a favore delle Comunità montane. La Comunità montana mantiene dunque la centralità, nella politica montana, come soggetto promotore degli interventi finanziati dal Fondo.

La Conferenza unificata, nella seduta del 20 maggio, ha espresso soddisfazione per l'istituzione del "Fondo nazionale per gli interventi nelle aree montane a favore dei Comuni ad alta specificità montana", considerato aggiuntivo e non sostitutivo del Fondo nazionale per la montagna.

Nell'ambito del nuovo disegno di legge è previsto un contributo straordinario per gli anni 2004, 2005 e 2006 a favore della Fondazione italiana per le montagne, costituita il 26 novembre 2003, in esito all'Anno internazionale delle montagne, su espressa indicazione del Ministro per gli affari regionali, in sostituzione del Comitato italiano, per concorrere al conseguimento dello sviluppo e promozione del territorio e dell'economia montana.

A seguito della deliberazione 146 del 17 marzo 2004, l'Istituto nazionale di ricerca sulla Montagna, già costituito ai sensi dell'art. 6-bis della legge 27 dicembre 2003 n.284, si è trasformato in Istituto nazionale della montagna (IMONT).

Il Dipartimento per gli affari regionali ha elaborato, secondo le direttive dell'Osservatorio, un nuovo documento utile ai fini del DPEF 2005, riassuntivo dei profili che interessano le politiche di sostegno della montagna: interventi di parte corrente e di parte capitale, mutui alle Comunità montane, Fondi speciali, sostegno a particolari settori (agricoltura, innovazione ecc.).

Il 24 dicembre 2003 è stata emanata la legge 363 " Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo" che prevede lo stanziamento di un fondo di 500.000 euro, a decorrere dall'anno 2003, per il finanziamento di campagne informative che verranno definite e predisposte dal Ministro per gli affari regionali d'intesa con il Ministro per la salute.

Il Dipartimento per gli affari regionali partecipa attivamente alla *partnerhip* internazionale delle montagne, avvalendosi del Segretariato permanente della montagna, costituito presso la FAO nella logica dei principi adottati alla Conferenza di Merano del 5/6 ottobre 2003.

E' stato realizzato un primo incontro il 24 febbraio scorso, presso la FAO, presenti rappresentanti del governo elvetico, italiano, etiope e peruviano, nonché dell'UNCEM, della FAO, dell'UNEP ed altre organizzazioni non governative, per discutere delle future iniziative gestite dal Segretariato e si è affrontato l'aspetto organizzativo della seconda conferenza globale sulla *partnerhip* della montagna che si terrà in Perù il prossimo autunno.

Il Dipartimento per gli affari regionali l'11 dicembre 2003 ha organizzato congiuntamente con la FAO la prima celebrazione della Giornata internazionale della montagna sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La Giornata internazionale della montagna è stata proclamata dalle Nazioni Unite su iniziativa del Governo italiano e sulla scia del successo ottenuto dai Comitati indetti nel 2002, in occasione dell'Anno internazionale della montagna.

2.6 LE INIZIATIVE DELLA DIREZIONE GENERALE PER IL TURISMO DEL MINISTERO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Un tema di particolare rilevanza, quale lo sviluppo dei territori montani, richiede una sua collocazione in un quadro politico-economico che va condiviso da più Istituzioni centrali, regionali, locali, dalla imprenditoria e dall'interesse propositivo delle fasce dei residenti.

Pertanto, dopo il progetto ormai concluso (nella sua prima fase di attuazione) denominato "La Montagna tra Paesaggio e Turismo – pianificare e programmare lo sviluppo e la tutela del paesaggio montano attraverso i sistemi informativi", realizzato in collaborazione con l'Amministrazione centrale per i beni e le attività culturali, l'attività dell'Ufficio è stata orientata maggiormente sulla tematica "montagna" in un'ottica più marcata per quanto concerne lo sviluppo.

Conclusosi "l'Anno internazionale delle montagne" il 2002 è stato un punto di riferimento anche in considerazione del vertice mondiale svoltosi a Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, a dieci anni dalla Dichiarazione di Rio.

Il documento finale riserva un intero paragrafo del Piano dedicato alla montagna (serbatoio di biodiversità); si tratta di un piano che specifica l'importanza di "modelli di sviluppo e produzione" dando un quadro di riferimento culturale e politico teso a combattere lo spopolamento delle aree di montagna attraverso il miglioramento della qualità della vita dei residenti e garantendo redditi per la permanenza umana nei suddetti territori.

In tale ottica nel 2003 è stata attivata una ricerca sulle tipologie, la qualità, le procedure, la quantificazione dell'impresa turistica operante nei territori montani (con specifica attenzione all'impresa a conduzione femminile, giovanile e cooperativistica). Una iniziativa, quindi, propedeutica alle azioni che nel prossimo quinquennio, per l'impresa turistica in generale, potranno riguardare gli aspetti normativi, procedurali sociali e politici all'impresa stessa rapportabili.

La ricerca dovrebbe favorire, attraverso tutte le articolazioni possibili, una fattiva valutazione circa gli interessi pubblici (ai vari livelli istituzionali) e le rappresentanze economiche e sociali degli operatori privati.

Studi disponibili hanno posto in evidenza come nelle aree di montagna l'autoimprenditorialità derivante dalla realtà cooperativa è particolarmente presente.

I fattori di debolezza per lo sviluppo dell'impresa nell'area montana suggerirebbero la necessità di una presenza più consistente del sistema finanziario e bancario per la crescita e potenziamento del tessuto imprenditoriale operante nel predetto territorio. Tenendo conto del fatto che il risparmio nei Comuni montani è sostanzialmente in linea con quello del Paese, mentre l'impiego presenta un dato decisamente inferiore al valore medio nazionale.

Anche da qui l'utilità di un lavoro di ricerca che, da un lato favorisca e faciliti il ricorso alle fonti interne (oltre che esterne) di finanziamenti all'impresa nell'ambito di una innovata politica organica di sostentamento, e dall'altro interessi uno sviluppo dell'impresa turistica (e del suo indotto) in un'ottica di politiche nazionali mirate allo sviluppo complessivo e articolato del territorio turistico montano. Un'indagine che evidenzi, altresì, in un arco di tempo determinato, l'intervento pubblico e privato: uno strumento di ricerca e di rappresentazione, quindi, per coniugare i contributi finanziari futuri previsti dalla normativa della legge 488/1992 e, della imprenditoria femminile e giovanile all'interno di iniziative ed azioni più complessive e turisticamente rivolte allo sviluppo sostenibile della montagna

italiana (vedesi in prospettiva la possibile progettualità inerenti i sistemi turistici locali, contemplati dalla legge quadro, rapportabili alla montagna) che dovrebbero essere finanziati, per la parte turistica, anche con i fondi previsti dalla legge quadro per il turismo 135/2001 ripartiti fra le Regioni e le Province autonome attingendo dal fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica.

E' indubbio che uno dei limiti dell'impresa turistica derivi proprio dal contesto monoculturale che alcune volte caratterizza aree e territori di particolare pregio paesaggistico ambientale, storico-artistico del passato.

La stagionalità di determinate attività imprenditoriali sono quindi anche la conseguenza di un modello di sviluppo improntato sulla monocultura turistica del territorio stesso che comporta e obbliga a rivolgere l'attenzione imprenditoriale a tradizionali iniziative merceologiche e professionali.

L'iniziativa in oggetto tende a rappresentare un'attività imprenditoriale turistica che ha usufruito di contributi pubblici, in una proiezione futura di promozione che contemperi anche la residenzialità, e che quindi permetta, all'impresa stessa, di fungere da volano per l'economia e la qualità della vita dei residenti.

La ricerca in questione mira, anche, a fornire alle altre Amministrazioni centrali, regionali e locali, uno strumento di lavoro per portare all'economia montana risorse finanziarie fresche e utili alla ricostruzione di un tessuto sociale e microeconomico. Tutto ciò suggerirebbe, in prospettiva, una ricerca sulle imprese turistiche operanti nell'area in questione dove lo sviluppo turistico, in termini di aiuto, pone l'accento in un contesto più integrato al tessuto locale, e ancorato ad una solidarietà economica e sociale che caratterizza la crescita della società montana.

Nel corso del 2003 al fine di attivare lo studio in esame è stato istituito un gruppo di lavoro interdirezionale con la Direzione generale degli incentivi alle imprese per un primo scambio di opinione circa l' attuazione della iniziativa in oggetto.

Si è ampiamente e congiuntamente convenuto che un'analisi finalizzata a riconoscere le aree di montagna come risorsa per il Paese implica l'esigenza di politiche di sviluppo produttivo e sociale e non solo di tutela e salvaguardia paesaggistica e ambientale, in un *mix* fra politiche strutturali e mirate a cui non può essere estranea, tra l'altro, l'efficacia e la qualità dell'intervento pubblico teso a sostenere il ruolo dell'impresa turistica operante nei territori di montagna, vista quest'ultima, in un quadro di apporto nazionale e non solo per il suo ruolo locale.

Si è convenuto, pertanto, sulla utilità di attivare – da parte delle due Direzioni generali – una iniziativa di studio e di ricerca sull'incisività che l'impresa turistica può svolgere nelle predette aree per uno sviluppo sostenibile del territorio.

Tale ricerca, in una prima fase, sarà rivolta - in una visione complessiva riguardante il territorio montuoso del Paese - ad una rilevazione di dati che possano, nell'immediato, rappresentare la quantificazione finanziaria dell'intervento pubblico (limitatamente, al VI bando della legge 488/1992), con specifico riferimento ai dati rapportabili all'investimento concesso e alle opere attuate, alla tipologia dell'impresa turistica destinataria dell'erogazione finanziaria, e ai comuni montuosi e alle località, ove logisticamente le predette imprese sono inserite.

La rilevazione evidenzierà le informazioni sopra accennate rappresentandole per contesti regionali e rimandando, per quanto concerne l'approfondimento e l'articolazione delle imprese turistiche, a successivi approfondimenti alla luce della legge 135 del 2001 e a quanto in essa contenuto in rapporto alle linee guida.

In prospettiva la ricerca si potrà arricchire dei dati finanziari derivanti dalle altre leggi nazionali, dalla normativa regionale e dalle risorse finanziarie provenienti dall'Unione europea.

Nell'immediato, il gruppo di lavoro ha anche convenuto di procedere ad una riflessione per possibili integrazioni al gruppo di lavoro stesso, relativamente a quelle attiyità istituzionali, già operative, che in qualche misura possono risultare funzionali alla implementazione della base dati disponibile e alla migliore riuscita dell'iniziativa.

Questo potrà comportare, altresì, la possibilità di procedere su due binari paralleli, uno inerente la ricerca nella sua completezza e l'altro che prevederebbe una sperimentazione pilota operante in profondità riguardante uno o più territori montuosi regionali del Paese.

In conclusione la Direzione generale degli incentivi intende fornire - nel breve periodo - le informazioni riguardanti la legge 488/1992 relativamente a bandi per il turismo e la Direzione generale del turismo metterà a disposizioni le informazioni già acquisite al termine della recente iniziativa con il Ministero per i beni e le attività culturali per valutare all'interno del gruppo di lavoro un primo intreccio di dati.

Si segnala inoltre la normativa relativa alla legge 24 dicembre 2003, n. 363 che detta norme, tra l'altro, in materia di sicurezza nella pratica non agonistica degli sport invernali.

2.7 L'AZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO PER LO SVILUPPO DEI PICCOLI COMUNI MONTANI

Tra il 2003 e il primo semestre del 2004, il CNEL con le Commissioni IV e VI ha ripreso un tema già sviluppato nella precedente Consiliatura riguardante lo sviluppo dei piccoli Comuni.

E' noto che i Comuni di minore dimensione demografica rappresentano il 70% del territorio nazionale e solo il 40% della popolazione complessiva, così come è noto che essi si situano per la gran parte in territori di montagna e alta collina.

L'azione che il CNEL ha intrapreso a questo riguardo ovviamente non è indirizzata solo alle aree montane, ma è altrettanto certo che le interessa da vicino.

Il Manifesto di Matera – "Proposta per il governo del territorio e dell'economia per lo sviluppo rurale e la crescita dei piccoli Comuni" – è stato firmato lo scorso dicembre nella Conferenza nazionale da ANCI, AICCRE, Legautonomie, UPI e UNCEM e prevede la costituzione di una comune struttura, con sede presso il CNEL, per monitorare le azioni delle città a sostegno dello sviluppo rurale, per puntualizzare e rafforzare l'impianto programmatico di questa problematica e per supportare iniziative e azioni programmatiche nelle Regioni e nelle Province; l'istituzione della "Conferenza programmatica nazionale sul governo del territorio e dell'economia per lo sviluppo rurale e la crescita dei piccoli Comuni" come luogo di scambio di esperienze dell'impegno delle città a sostegno dello sviluppo rurale e della crescita dei piccoli comuni; la scelta della città di Matera come sede della Conferenza nazionale.

L'attenzione si focalizza, quindi - almeno in questa prima fase - per un verso, sullo sviluppo rurale e, per l'altro, sulla capacità delle città di agire come catalizzatore dello sviluppo del territorio circostante.

I Comuni montani, nel più ampio panorama dei piccoli Comuni, rappresentano senza ombra di dubbio un sub-sistema che si caratterizza per problematiche proprie e spesso per maggiori livelli di ritardo nello sviluppo. Tale ritardo ha come conseguenza negativa il dissesto idrogeologico connesso alla mancata cura del territorio per effetto dello spopolamento, la congestione nei grandi centri urbani e i connessi problemi di degrado ambientale, la perdita di identità culturale delle comunità locali, la perdita del valore patrimoniale locale, la crescita speculativa dei valori immobiliari nei grandi centri, che si irradiano all'intero territorio.

Nel documento di base che costituisce il punto di partenza dell'azione che il CNEL ha promosso si sottolinea con forza la strategicità di una politica di riscatto e di sviluppo della montagna, in Italia come in Europa, basata su una strategia che punti a costruire un nuovo modello di crescita e di vita collettiva, culturale, sociale ed economica, che sappia cogliere alcune evidenti propensioni innovative della società e dell'economia.

In un'epoca che si definisce convenzionalmente post-moderna, si assiste nei sistemi socioeconomici della UE sempre di più alla esigenza di recupero dei saperi locali e delle tradizioni alla base di ogni sistema sociale locale che con il loro radicamento nel territorio costituiscono, se non una alternativa qualitativa, quantomeno momenti di complementarietà, di bilanciamento e di correzione dei processi di globalizzazione.

In questa nuova ottica, dunque, si situa la motivazione principale della ricerca di una più efficace politica per le montagne, che valorizzi e punti anche sulle loro differenze.

Appare opportuno allora richiamare in questa sede gli approfondimenti compiuti relativamente alle specificità e alle principali esigenze dei Comuni montani, aggiuntivi rispetto all'analisi compiuta per i piccoli Comuni in generale:

"Valorizzare nuove opportunità di riorganizzazione della vita collettiva, della residenzialità e del lavoro nelle aree montane, connettendo direttamente le politiche di sviluppo dei territori alla qualità dell'ambiente naturale, delle specificità ed unicità dei prodotti alimentari e delle tradizioni culturali, non più presenti nei contesti urbanizzati e nelle aree di pianura. Si tratta di predisporre per le zone di altura programmi di marketing territoriale basati sulla "offerta" di sistemi sociali, che siano capaci di integrare ed arricchire l'offerta di vita associata che viene dai modelli proposti dalle aree "dominanti" ad elevata urbanizzazione e ad alta concentrazione produttiva.

Accompagnare i nuclei imprenditoriali già presenti in molte realtà montane quali *business angels* perché rappresentano veri e propri giacimenti in termini di saper fare, saper creare, saper valorizzare la storia e cultura del territorio. Una sedimentazione imprenditoriale, legata ai contesti montani, che si connota spesso come spazio di trasmissione tra generazioni di valori che i giovani possono portare a nuove dinamiche di impresa, mantenendo uno stretto anello di congiunzione con la propria identità e con una storia comune.

Realizzare una condizione essenziale per lo sviluppo delle attività produttive in montagna che è costituita da un sistema reticolare locale che realizzi quelle che sono state definite le "reti brevi" che, vanno interconnesse alle grandi "reti lunghe" di comunicazione attraverso una struttura di *nodi* in grado di, appunto, mettere in rete i sistemi locali montani" (dal Documento unitario discusso nella Conferenza nazionale di Matera del 10-11 dicembre 2003).

Tra gli obiettivi che emergono con forza relativamente ai piccoli Comuni di montagna vanno ricordati anche l'esigenza di conferire autorevolezza ed efficacia alle forme di governo montano, agendo sotto il profilo istituzionale per un'oculata considerazione alla attuazione del nuovo testo costituzionale, per un verso, e, per l'altro, per una revisione della legge 97/1994, armonizzandola con le novità costituzionali del 2001, identificando le responsabilità legislative statali e incoraggiando organici e convergenti interventi del legislatore regionale.

Il governo della montagna richiede, infatti, soluzioni organiche che siano strettamente legate alle funzioni fondamentali, alle forme di governo e al sistema rappresentativo dei Comuni montani, alla necessità di far acquisire forza adeguata ai sistemi territoriali montani, garantendo altresì la presenza dei servizi pubblici fondamentali e i livelli essenziali delle prestazioni.

Il Patto per lo sviluppo locale, che sta alla base dell'azione messa in moto dal CNEL e accolta dai diversi livelli di governo del territorio, costituisce uno strumento pattizio con valenza normativa che "ingloba" sul terreno delle scelte locali, provinciali e regionali la pianificazione territoriale, con i suoi diversi strumenti: i Piani integrati territoriali (PIT) ed i Piani territoriali di coordinamento provinciale (PTCP), la programmazione delle Comunità montane, per arrivare fino alla pianificazione comunale e si propone come uno strumento per la *governance* locale ad adesione volontaria. Rappresenta un momento di coordinamento delle varie programmazioni (regionale, provinciale e locale) e di individuazione di priorità condivise per lo sviluppo locale, attraverso la specificazione di idee forza e di specifici interventi.

Cap. 3 – Progetti di interesse nazionale

3.1 IL PROGETTO APE – APPENNINO PARCO D'EUROPA

3.1.1 La situazione territoriale e le finalità del progetto APE

La complessità dei grandi sistemi ambientali del Paese e la loro interrelazione diffusa con il territorio, con i paesaggi e con le attività dell'uomo costituiscono uno degli aspetti che ha maggiormente caratterizzato l'immagine e la ricchezza culturale della storia passata.

Nel caso dell'Appennino si tratta di un insieme geomorfologico storicamente, naturalmente e culturalmente integrato con le 14 Regioni interessate, le 51 Province, le 188 Comunità montane e i 2.300 Comuni che si estendono su una superficie complessiva di 8.600.000 ettari circa (più di un quarto della superficie nazionale).

Il progetto APE ha rappresentato il primo tentativo, anche a livello europeo, di pensare ad una politica di conservazione e sviluppo di un ambito montano secondo criteri di intervento coerenti con una strategia di sistema e la fase dei progetti pilota, che ormai si trova al punto di attuazione dei progetti, ha dimostrato l'interesse, l'urgenza e la necessità di dare corso all'esecuzione di una serie di interventi riconoscibili con quanto riportato nel Programma d'azione di APE.

Quando si parla di ambiti naturali, paesaggi e aree protette è difficile riuscire a identificare questa idea con una serie di luoghi, azioni e risultati riconducibili a fattori quantitativi (estensione, localizzazione) ma ci si trova di fronte alla necessità di dover affrontare una serie di articolazioni di grande complessità, sicuramente non sufficientemente studiate e conosciute e difficilmente percepite non soltanto dai potenziali fruitori di quelle aree ma anche dai loro abitanti.

In questo senso diventa essenziale che soprattutto la prossima fase del Progetto APE, quella dei Progetti integrati d'area, sia in grado di generare interventi capaci di trovare un primo livello di consenso nel territorio di cui fanno parte e che possano garantire quel collegamento funzionale e culturale capace di assicurare la nascita di un processo di sviluppo e la concreta possibilità di riconoscimento da parte degli abitanti di quei luoghi, offrendo ricadute sia in termini di conservazione della qualità ambientale che di benefici economici conseguenti.

APE può rappresentare, a livello europeo, il modello di intervento per la valorizzazione degli ambiti territoriali, delle attività e dei prodotti di tutti quei luoghi dell'Appennino caratterizzati da situazioni di qualità ambientale diventando un passaggio fondamentale di un processo di avvicinamento a questo insieme di "unicità" territorialmente distribuite nelle aree interne del nostro Paese e così fortemente caratterizzate dalla presenza della natura, dell'uomo e delle sue attività.

Il consolidamento dell'attenzione e la rinnovata sensibilità verso alcune opportunità occupazionali legate alla fruizione turistica degli ambiti naturali e il nuovo rapporto che in molti territori è stato possibile avviare proprio partendo dalle caratteristiche ambientali sta spingendo molti Enti locali verso la valorizzazione dei prodotti e delle attività storicamente legate a quei territori, soprattutto quando si tratta di aree storicamente svantaggiate in quanto non collegate ai centri produttivi del Paese.

Intorno al sistema appenninico e al Progetto APE, inoltre, esiste ed è possibile rafforzare un patrimonio di autoimprenditorialità che ha caratterizzato da sempre lo sviluppo di molti settori e che si trova, oggi, a raccogliere un'ulteriore sfida che potrà diventare un'occasione di maggiore rilancio solo se verrà affrontata con il concorso di tutti i soggetti impegnati e realmente consapevoli dell'importanza della posta in gioco.

Per questo motivo è corretto ritenere che la seconda fase del Progetto APE, che è necessario avviare quanto prima, venga a costituire un'occasione nella quale sarà possibile misurare la capacità dei vari soggetti di conciliare un'azione di tutela delle risorse naturali esistenti affiancata da processi di utilizzo misurato e di sviluppo del territorio.

Si tratta di raccogliere una sfida in cui ciascuno dovrà contribuire con le proprie conoscenze, la propria esperienza e le adeguate risorse per consentire il consolidamento di un processo di valorizzazione delle risorse naturali che tanti soggetti, in passato, hanno dovuto affrontare in modo autonomo e senza quel supporto economico o progettuale che può arrivare proprio da una pluralità di soggetti pubblici e privati attualmente molto più attenti e sensibili a queste tematiche.

Nell'impegno che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio intende attivare nei confronti della prosecuzione e del rafforzamento del Progetto APE c'è la consapevolezza e la certezza che soltanto attraverso una politica di grande attenzione a quelle specificità fortemente localizzate, sia possibile compiere una profonda azione di valorizzazione del lavoro, dell'ingegno e delle specificità ambientali, storiche e culturali del Paese.

L'Appennino e il Progetto APE possono costituire la grande tematica di riferimento per l'avvio di un nuovo processo di sviluppo localizzato e trasversale, capace di stimolare dinamiche produttive sia in scala locale che nazionale sulle quali costruire dei progetti che vanno dalla conservazione del paesaggio, alla manutenzione del territorio, alla valorizzazione dei prodotti e delle attività, alla fruizione e alla ricerca, in grado di generare ricadute non solo in termini economici diretti ma anche sotto forma di eliminazione del degrado diffuso e di un generale recupero dei livelli di qualità ambientale di tutti gli ambiti territoriali, non soltanto di quelli montani.

3.1.2 Lo stato di attuazione

Il progetto APE costituisce un programma d'azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino che ha portato alla definizione di un accordo di programma, stipulato ai sensi della legge 426/1998, il 1° aprile 1999 tra il Ministero dell'ambiente e la Regione Abruzzo (Regione capofila per le aree protette). Si riportano qui di seguito le fasi salienti del progetto.

Nel mese di ottobre 1999 il Servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente, ha presentato al Gruppo tecnico appositamente costituito presso la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile del CIPE (Ministero del tesoro e bilancio e programmazione economica) le linee guida per il programma d'azione di APE redatte dal Servizio stesso e approvate dal Gruppo tecnico.

Nel mese di dicembre 1999 sono state trasferite alla Regione Abruzzo le risorse previste dall'accordo di programma per 1,4 miliardi di lire (pari a 723.039 euro) per la redazione del programma d'azione e altre attività per la realizzazione di APE.

Sempre nel mese di dicembre 1999 il Servizio conservazione della natura ha presentato allo stesso Gruppo tecnico della Commissione per lo Sviluppo Sostenibile la bozza del programma d'azione per APE per la necessaria approvazione da parte del gruppo stesso.

Nel mese di febbraio 2000 il Gruppo tecnico della Commissione per lo Sviluppo Sostenibile ha approvato il programma d'azione per APE che prevede una richiesta al CIPE di risorse pari a 100 miliardi di lire per i progetti pilota necessari all'avvio del programma.

Nel mese di marzo 2000 la versione definitiva del programma è stata spedita a tutte le Regioni, Associazioni e soggetti interessati per la raccolta dei relativi pareri.

A fine maggio 2000 il programma d'azione per APE è stato approvato dal Gruppo Tecnico riunito presso la Conferenza Stato Regioni insieme alle rappresentanze di ANCI, UPI e UNCEM e successivamente posto all'ordine del giorno della Conferenza Stato Regioni del 22 giugno 2000.

Il 24 gennaio 2001 è stato firmato un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'ambiente, le Regioni capofila Abruzzo, Toscana e Calabria, l'UPI, l'UNCEM e la Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali, che approva il Programma d'azione e individua i 4 progetti pilota, per la realizzazione della prima fase di APE con un'ipotesi di ripartizione delle risorse complessive previste dalla delibera CIPE 4 agosto 2000 e i relativi cofinanziamenti.

Il 1° febbraio 2001 è stata approvata la delibera CIPE che conteneva il finanziamento di 35 miliardi di lire (pari a 18.075.991 euro) a fronte del cofinanziamento regionale di 46 miliardi di lire (pari a 23.757.017 euro) inerente il primo gruppo di progetti pilota oggetto dell'intesa del 24 gennaio 2001: una città di villaggi tra Padania e Tirreno (capofila Regione Toscana); Infrastrutturazione ambientale Valle del Sentino (capofila Regione Abruzzo); Le via materiali e immateriali della transumanza (capofila Regione Abruzzo); Appennino meridionale: il monachesimo e il latifondo agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania (capofila Regione Calabria).

Nel mese di ottobre 2002 sono stati approvati dal CIPE i progetti esecutivi degli interventi e da quella data si è in attesa del trasferimento delle risorse da parte del Ministero dell'economia e finanze.

Successivamente alcune Regioni hanno avviato con le risorse dei propri cofinanziamenti alcuni interventi.

Nel mese di novembre 2003 è stato registrato il decreto per il trasferimento della prima anticipazione del 15% (sugli originari 35 miliardi di lire complessivi) per tutti i progetti già avviati o da avviare e si sta provvedendo al trasferimento effettivo di tali risorse alle Regioni capofila.

Nel mese di dicembre 2003 è stato registrato il decreto per il trasferimento della seconda anticipazione del 30% (in aggiunta al precedente 15%) per tutti i progetti già avviati; più precisamente sono state trasferite risorse come di seguito indicato:

Regione Toscana – progetto "Una città di villaggi tra Padania e Tirreno": 658.482,54 euro;

Regione Abruzzo – progetto "Infrastrutturazione ambientale Valle del Sentino": 154.937,07 euro;

Regione Abruzzo – Progetto "Le vie materiali e immateriali della transumanza": 2.324.055,90 euro;

Regione Calabria – progetto "Appennino meridionale: il monachesimo e il latifondo agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania": 2.285.321,77 euro.

Le risorse indicate sono state trasferite alle Regioni capofila che dovranno provvedere al successivo trasferimento a tutte le Regioni interessate per aree di competenza.

Al mese di maggio 2004 risultano avviati alcuni interventi (Toscana, Umbria, Marche) finanziati con la quota di cofinanziamento regionale delle relative Regioni.

Durante la definizione della fase programmatica del progetto APE e parallelamente all'avvio della preparazione dei progetti degli interventi da parte delle singole Regioni, il Ministero dell'ambiente, per acquisire conoscenze di base utili per avviare i Progetti integrati d'area, ha stipulato una serie di convenzioni finalizzate alla definizione dell'ambito territoriale di intervento e delle analisi tematiche dei vari ambiti, con i seguenti soggetti:

- l'Università "La Sapienza" di Roma per gli aspetti relativi alla conservazione della biodiversità in Appennino;
- il "Centro europeo di documentazione-pianificazione parchi naturali" del Politecnico di Torino, che svolge un'analisi conoscitiva sull'intero sistema delle aree protette relativamente a classificazione, pianificazione e gestione, e coordina una ricerca interuniversitaria sull'infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo;
- l'Università di Ancona sui rapporti tra sistema delle aree protette, rete ecologica e sistemi economici locali in Appennino;
- l'UPI, in collaborazione con UNCEM e Federparchi, per la redazione del quadro sinottico del sistema di pianificazione dell'Appennino;
- *Slow food* e Arcigola per la redazione di un atlante dei prodotti tipici e tradizionali del sistema nazionale delle aree protette;
- Legambiente per l'attività di coordinamento generale, di informazione, comunicazione e promozione del programma.

Queste convenzioni, già concluse con pubblicazione dei relativi materiali, hanno già prodotto alcuni rapporti intermedi di supporto alle ipotesi progettuali che potranno essere percorse per la definizione degli ulteriori progetti legati alla seconda fase (progetti integrati d'area).

Gli obiettivi del Progetto APE sono stati presentati nel corso del Quinto congresso mondiale dei Parchi svoltosi a Durban (Sud Africa) nel settembre 2003.

Per utilità del lettore si riportano alcuni tratti salienti dei progetti selezionati:

Progetto "Una città di villaggi tra Padania e Tirreno" (Regione capofila Toscana)

Questo progetto è articolato in tre interventi come riportato nella tabella seguente.

Tabella 3.1 *Articolazione del progetto "Una città di villaggi tra Padania e Tirreno"*

Titolo intervento	Soggetto attuatore	Titolo sottoprogetto
SULLE ANTICHE VIE	Parco del Gigante	Le rocche e le antiche vie
	Parco delle Alpi Apuane	La via Randelli ieri oggi e domani
	Parco di Montemarcello Magra	Una strada tra i parchi
	Parco del Corno alle Scale	Recupero funzionale del rifugio Donnamorta
	Parco Storico del Monte Sole	Realizzazione della segnaletica su 6 percorsi
	Parco dei Laghi di Suviana e Brasiamone	Il cammino dei laghi
	Comunità montana del Frignano	I sentieri della luce
	Comunità montana della Garfagnana	Una via tra Apuane e Appennino
	Comunità montana della Lunigiana	Lungo la via dei lombardi: Sassalbo
IL PAESAGGIO DEL CASTAGNO	Comunità montana Appennino Parma est	Una notte sotto i castagni
	Parco delle Alpi Apuane	Le frazione del castagno
	Comunità montana del Frignano	Percorsi turistici culturali nel castagneto
	Parco del Corno alle Scale	Ristrutturazione dei tre casoni
	Parco dei Laghi di Suviana e Brasiamone	I boschi di castagno di Porancè
L'UOMO E IL TERRITORIO	Parco delle Alpi Apuane	Costruiamo insieme la difesa del suolo

Progetto "Infrastrutturazione ambientale della Valle del Sentino" (Regione capofila Abruzzo)

Il progetto si articola nei seguenti sottoprogetti: potenziamento ecologico della connessione umida; valorizzazione faunistica (progetto lontra); valorizzazione delle emergenze storico-archeologiche e naturalistiche.

Progetto "Le vie materiali e immateriali della transumanza" (Regione capofila Abruzzo).

Questo progetto è articolato in quattro azioni come riportato nella tabella seguente.

Tabella 3.2 – *Articolazione del Progetto "Le vie materiali e immateriali della transumanza"*

Titolo azione	Soggetto attuatore	Titolo sottoprogetto
Azione A – Marketing di area	Regione Abruzzo	Realizzazione di indagine di marketing territoriale di area
Azione B – Sportelli informatici assistiti	UNCEM	Sportelli informatici assistiti
Azione C – Gli spazi fisici	Comune di Scerni (CH)	Centro polifunzionale di APE
Azione D – Accessi e Portali per le Aree Protette	Provincia di Chieti	Interventi di riqualificazione ambientale delle strade provinciali del Parco nazionale della Maiella
	Provincia di L'Aquila	Programma integrato di assetto territoriale per la valorizzazione turistica ecocompatibile
	Provincia di Pescara	Progetto finalizzato alla realizzazione di un ponte di collegamento viario tra i centri urbani di Roccamorice e Letto Maoppello
	Provincia di Teramo	Strade Parco Gran Sasso Laga

Progetto "Appennino meridionale: il monachesimo ed il latifondo agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania" (Regione capofila Calabria).

Il progetto si articola in diversi ambiti di intervento: recupero e restauro di itinerari storici culturali; corridoi ecologici; servizi territoriali; biodiversità; formazione, informazione ed educazione ambientale; sostegno alle attività produttive.

3.1.3 La seconda fase di attuazione del Progetto APE

In parallelo con le attività in corso per la definizione della Convenzione degli Appennini si rende necessario attivare gli stessi soggetti possibili firmatari della Convenzione (Regioni, UPI, UNCEM, ANCI, Federparchi) per l'attuazione della seconda fase del progetto APE, quella dei "progetti integrati d'area", che costituisce un passaggio essenziale, inserito nel programma d'azione di APE, per la realizzazione del primo progetto di sistema degli Appennini.

A questo fine è stata elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Direzione per la protezione della natura, un'ipotesi di lavoro per l'identificazione del percorso e delle azioni che dovrebbero essere intraprese e dei tempi di svolgimento delle singole fasi finalizzate all'acquisizione delle risorse necessarie all'avvio dei "progetti integrati d'area".

Tale parte attuativa del programma costituisce un aspetto di fondamentale importanza in quanto si tratta di porre le basi per l'effettiva territorializzazione del progetto APE attraverso la realizzazione di una serie di interventi estesi con valenza territoriale e caratterizzati da contenuti di compatibilità ambientale delle azioni.

Nella tabella seguente viene riportata l'ipotesi di percorso istituzionale per l'approvazione del Programma relativo alla seconda fase di APE (Progetti integrati d'area).

Azioni per l'attuazione della seconda fase di APE

Tabella 3.3 - *Progetti integrati d'area*

	Azioni	Contenuti
1	Il Ministero dell'ambiente e tutela del territorio e la Regione Abruzzo in qualità di coordinatore del progetto APE promuovono l'integrazione delle Intese istituzionali di programma vigenti (stipulate con le singole Regioni) attraverso l'inserimento di un nuovo accordo di programma quadro finalizzato esclusivamente all'attuazione della seconda fase del progetto APE	Dovranno essere definiti: oggetto, finalità e risorse destinate ad ogni singolo accordo secondo le modalità indicate nella relativa Intesa istituzionale.
2	Approvazione degli organi competenti dell'integrazione delle Intese istituzionali di programma	La modifica all'Intesa istituzionale dovrà essere approvata dal CIPE, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome. (legge 662/1996 art. 205 "Il Comitato interministeriale per la programmazione economica, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, con deliberazione adottata su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, approva le intese istituzionali di programma")
3	I singoli accordi di programma quadro verranno redatti e sottoscritti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio con i seguenti soggetti: Ministeri Regioni ANCI UPI UNCEM Federparchi Legambiente Altri soggetti pubblici e privati e concorreranno all'individuazione degli obiettivi generali del Progetto APE e alla realizzazione del Programma attuativo dei Progetti integrati d'area della seconda fase del progetto APE. Per assicurare il coordinamento e la coerenza dei progetti integrati d'area sarà attivato un Tavolo tecnico-istituzionale da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e della Regione Abruzzo.	In base alla legge 394/1991 e ss. mm. art. 1 bis e alla legge 662/1996 art. 203 comma 2 lettera c) "L'accordo di programma quadro indica in particolare: le attività e gli interventi da realizzare, con i relativi tempi e modalità di attuazione e con i termini ridotti per gli adempimenti procedimentali; i soggetti responsabili dell'attuazione delle singole attività ed interventi; gli eventuali accordi di programma ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142; le eventuali conferenze di servizi o convenzioni necessarie per l'attuazione dell'accordo; gli impegni di ciascun soggetto, nonché del soggetto cui competono poteri sostitutivi in caso di inerzie, ritardi o inadempienze; i procedimenti di conciliazione o definizione di conflitti tra i soggetti partecipanti all'accordo; le risorse finanziarie occorrenti per le diverse tipologie di intervento, a valere sugli stanziamenti pubblici o anche reperite tramite finanziamenti privati; le procedure ed i soggetti responsabili per il monitoraggio e la verifica dei risultati". Nonché nello specifico al di fuori delle previsioni normative dovrà indicare:

		ambito di intervento; obiettivi; tavolo coordinamento tecnico/cabina di regia coordinato dalla Regione Abruzzo con la partecipazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, delle Regioni, dell'ANCI, dell'UPI dell'UNCEM della Federparchi di Legambiente e di eventuali altri soggetti pubblici e privati; risorse che il Ministero destina per la redazione del Programma attuativo dei Progetti integrati d'area; Regionei capofila dei progetti di rilevanza interregionale e nazionale (sia tematici che territoriali); tempi entro i quali il tavolo tecnico dovrà presentare il documento (programma operativo);
4	Redazione del Programma attuativo dei Progetti integrati d'area della seconda fase di APE da parte del Tavolo tecnico	Il Programma attuativo della seconda fase di APE dovrà contenere indicazioni su: ambiti territoriali di intervento delle azioni progettuali definizione e contenuti dei Progetti integrati d'area caratteristiche di sistema degli interventi obiettivi operativi del Programma misure progettuali strumenti operativi per la selezione dei Progetti integrati d'area individuazione delle risorse necessarie modalità di cofinanziamento iter procedurale e tempi di attuazione criteri di valutazione dei progetti
5	Dopo la redazione del Programma attuativo dei Progetti integrati d'area della seconda fase di APE, le Regioni e i soggetti individuati nell'Accordo di programma devono predisporre gli elaborati progettuali definitivi relativi agli interventi da attuare in linea con i criteri del primo programma d'azione di APE (marzo 2000) e con quanto stabilito dal nuovo Programma attuativo dei Progetti integrati d'area.	Gli elaborati progettuali dovranno essere nella fase dei definitivi Tutte le proposte dovranno contenere l'indicazione dell'ammontare del cofinanziamento destinato dalle Regioni o Enti locali a ciascun progetto Tutti i progetti dovranno essere coerenti con le prescrizioni fissate dal programma attuativo Ogni Regione dovrà indicare l'ordine di priorità definito per ciascun progetto
6	I progetti vengono valutati dal Tavolo tecnico che li raccoglie e ordina per priorità in base a, livello di fattibilità, definizione progettuale ammontare del cofinanziamento, indicazioni regionali ecc.	I criteri per la valutazione dei progetti sono quelli riportati nel programma attuativo. Viene definita una griglia di interventi finanziabili Possono essere indicate modifiche o variazioni dei singoli progetti per la coerenza con il Programma attuativo
7	Il Programma attuativo dei Progetti integrati d'area con i relativi interventi dovrà essere approvato dalla Conferenza unificata Stato-Regioni, Città e Autonomie locali.	Il passaggio in Conferenza unificata (DL.vo 281/1997) è reso necessario dalla presenza, oltre allo Stato-Regioni, degli Enti locali (Province, Comunità montane, Comuni)

8	Presentazione del Programma attuativo, dopo il passaggio in Conferenza Unificata, al CIPE per l'individuazione delle risorse a valere sui fondi di riparto delle risorse per le aree depresse. Prima delibera CIPE per la definizione delle risorse totali a cofinanziamento del Programma	La delibera CIPE: dispone l'accantonamento della somma complessiva a cofinanziamento del Programma individua l'ambito di destinazione delle risorse (Progetti integrati d'area di APE)
9	Il Tavolo tecnico propone la ripartizione delle risorse accantonate dalla delibera CIPE sui singoli progetti presentati dalle Regioni insieme ai relativi cofinanziamenti garantiti dalle Regioni.	L'ipotesi di ripartizione delle risorse della delibera CIPE sui singoli progetti viene predisposta dal Tavolo tecnico sulla base delle: valutazioni dei progetti priorità assegnate dalle Regioni ai singoli interventi risorse complessive assegnate dalla delibera CIPE ai Progetti integrati d'area di APE
10	Le Regioni ratificano l'elenco dei progetti finanziabili e i relativi importi assegnati tramite Intesa sottoscritta da: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio Regioni ANCI UPI UNCEM Federparchi	L'intesa definisce: interventi e loro localizzazione importo complessivo di ciascun progetto importo di cofinanziamento regionale importo pro-quota per progetto delle risorse CIPE tempi di completamento delle progettazioni esecutive tempi di attuazione degli interventi
11	Presentazione al CIPE dell'Intesa sottoscritta per la predisposizione di una seconda delibera CIPE che individui i singoli Progetti integrati d'area e i relativi cofinanziamenti	La delibera CIPE: dispone la ripartizione delle risorse accantonate per i singoli Progetti integrati d'area definisce il cofinanziamento regionale per ciascun Progetto assegna al Tavolo tecnico il monitoraggio dell'attuazione assegna al Ministero dell'ambiente e tutela del territorio – Direzione per la protezione della natura l'erogazione dei fondi definisce le modalità di erogazione delle risorse (anticipo e stati di avanzamento lavori)
12	Attuazione dei Progetti integrati d'area e avvio della realizzazione degli interventi	Le Regioni dovranno provvedere: al completamento dei progetti esecutivi alla predisposizione dei bandi di gara per la realizzazione delle opere all'assegnazione dell'esecuzione e avvio dei cantieri Il Tavolo tecnico predisporrà le modalità di monitoraggio Il Ministero dell'ambiente e tutela del territorio – Direzione per la protezione della natura provvederà all'erogazione delle risorse

3.1.4 Verso la Convenzione degli Appennini

L'ulteriore sviluppo del progetto APE, successivo all'avvio della fase attuativa dei "progetti pilota", rappresenta un passaggio di fondamentale importanza per l'affermazione dell'idea originaria che immaginava un'azione di sistema capace di attivare, in coerenza con gli obiettivi della rete

ecologica nazionale, il primo intervento diffuso di infrastrutturazione ambientale della dorsale appenninica.

Il rafforzamento delle relazioni operative ha contribuito a consolidare anche la rete istituzionale che agisce all'interno del territorio di APE e che comprende il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, le Regioni, le Province, le Comunità montane, i Comuni, gli Enti gestori di Aree protette, UPI, UNCEM, ANCI, Federparchi che costituiscono i maggiori soggetti pubblici che hanno avuto uno specifico ruolo nell'affermazione del Progetto e nella definizione degli strumenti programmatici ed esecutivi elaborati e condivisi su questa tematica.

La portata strategica del processo avviato e dell'ambito territoriale di intervento rendono necessaria l'individuazione di un livello di coordinamento e di riconoscimento generale che, raccogliendo i contenuti del progetto APE, riesca ad inserire questo passaggio in un contesto programmatico di portata europea proprio in rapporto alla prospettiva mediterranea che costituisce la naturale vocazione della dorsale appenninica.

Si rende, pertanto, necessaria la creazione di una sorta di Carta istitutiva e programmatica di un ambito territoriale complesso e articolato che definisca una serie di obiettivi strategici di infrastrutturazione ambientale in prospettiva euro-mediterranea. Proprio in rapporto con questa finalità diventa significativo procedere alla definizione di una "Convenzione degli Appennini" quale strumento capace di rendere più organiche una serie di azioni rivolte:

- alla identificazione di un quadro programmatico di obiettivi e azioni finalizzati ad avviare un processo di sviluppo compatibile diffuso nei territori appenninici e strettamente inserito nel contesto europeo;
- alla definizione di un modello di collaborazione a scala nazionale aperto alla dimensione europea e capace di coinvolgere tutti i soggetti impegnati anche attraverso uno scambio di esperienze e pratiche operative;
- all'individuazione di una serie di fasi di attuazione della "Convenzione" rivolte alla costruzione di un processo graduale di natura programmatica e esecutiva che sia in grado di trasferire sul territorio, attraverso la realizzazione degli interventi e delle attività, i contenuti e le strategie dell'infrastrutturazione ambientale appenninica;
- alla definizione di un quadro di sviluppo territoriale integrato con le problematiche ambientali e con le vocazioni specifiche delle singole aree, costruito secondo dei modelli di sviluppo locale trasversali e condivisi;
- alla costruzione di una dinamica di sviluppo compatibile che sia rivolta anche al livello qualitativo e quantitativo delle ricadute in coerenza con una valutazione complessiva dell'adeguatezza degli interventi da proporre;
- alla creazione di modelli di partenariato capaci di convogliare e coordinare tutti i soggetti che a livello locale e nazionale siano in grado di contribuire alle fasi programmatiche, progettuali, esecutive e gestionali degli interventi e delle azioni.

Il percorso di avvicinamento alla definizione della Convenzione degli Appennini può essere sintetizzato nelle seguenti fasi di lavoro:

- istituzione di un tavolo di lavoro con Regioni, UPI, UNCEM, ANCI, Federparchi per la redazione di un documento di indirizzo sui contenuti fondamentali della Convenzione;
- stesura del programma di lavoro finalizzato alla redazione della Convenzione degli Appennini e condivisione formale dei contenuti – avvio delle attività;
- stesura di un testo della Convenzione degli Appennini condiviso da tutti i soggetti indicati e trasmissione del testo ai Ministeri competenti per le eventuali osservazioni;

- firma della Convenzione degli Appennini in occasione di un evento pubblico che potrebbe coincidere con una mostra delle buone pratiche di governo dei progetti pilota della prima fase di APE.

Successivamente alla firma della Convenzione degli Appennini potrà essere avviata la fase attuativa per il perseguimento delle finalità inserite nella Convenzione stessa e dovranno, pertanto, essere attivati gli strumenti operativi (Protocolli, progetti integrati, programmi di sviluppo) eventualmente definiti nell'ambito della Convenzione e destinati a governare la fase esecutiva.

I contenuti essenziali della "Convenzione degli Appennini"

Il lavoro di preparazione della Convenzione degli Appennini dovrà essere utilizzato per la definizione dei contenuti portanti del testo ma anche per l'individuazione di un percorso attuativo delle relative finalità che dovranno essere perseguite. A questo fine diventa essenziale la specificazione di alcuni elementi che possono essere sinteticamente riportati nel seguente elenco:

- premesse e indicazioni delle parti contraenti – riferimenti alle direttive comunitarie e normativa nazionale sulla montagna, soggetti interessati Regioni, UPI, UNCEM, ANCI, Federparchi;
- riconoscimento dell'ambito territoriale di riferimento su cui si intende far ricadere l'applicazione dei contenuti della Convenzione – dichiarazione di intenti delle Parti rivolta all'affermazione del ruolo strategico degli Appennini nel contesto euro-mediterraneo;
- le finalità della Convenzione, con l'indicazione dei termini e degli ambiti di applicazione di quanto previsto; identificazione delle priorità sociali, ambientali, territoriali, di tutela e sviluppo per i settori produttivi (agricoltura, artigianato, foreste, turismo, trasporti e infrastrutture, energia e gestione dei rifiuti);
- modalità di attuazione della Convenzione – individuazione degli strumenti attuativi (programmi d'azione, progetti integrati) di coordinamento e a supporto e integrazione dei progetti di sistema già in essere (APE), ruoli dei soggetti impegnati, individuazione delle possibili risorse per gli interventi e le azioni – eventuale istituzione di una cabina di regia per lo svolgimento e l'organizzazione delle attività e per la raccolta e selezione dei progetti;
- programma delle attività e delle azioni – individuazione di una serie di scadenze indicative per l'avvio di programmi, progetti, interventi, eventi e manifestazioni finalizzati all'attuazione della Convenzione e all'informazione dei risultati conseguiti.

3.2 IL PROGETTO FORESTA APPENNINICA

Il Progetto Foresta Appenninica è un programma innovativo volto al rafforzamento del sistema dei Consorzi forestali nelle aree montane appenniniche.

Il Progetto Foresta Appenninica in ottemperanza a quanto richiesto dal Comitato di sorveglianza del CIPE nella riunione del 28 maggio 2003 e della successiva seduta del 25 luglio 2003, è stato riformulato ed aggiornato, per meglio raggiungere gli obiettivi fissati dall'art. 2 della delibera CIPE n. 219 del 21 dicembre 1999.

Nel rinnovato Programma operativo del settembre 2003, il Progetto Foresta Appenninica è articolato in quattro Azioni suddivise a loro volta in sub-azioni, per un totale di 9.

Lo stesso è quindi strutturato come segue:
Azione A) - Promozione di nuove strutture di gestione territoriale e piano di comunicazione del sistema dei consorzi:
Azione B) - Attività di supporto al sistema dei Consorzi forestali per la valorizzazione delle produzioni e dei servizi forestali associati;
Azione C) - Intervento prototipale per lo sviluppo dell'imprenditorialità forestale;
Azione D) - Progetti e programmi potenziali a favore dei singoli consorzi nell'ambito dei piani di sviluppo rurale promossi dalle singole Regioni.

Obiettivi del progetto

Gli obiettivi già indicati nel precedente rapporto vengono ampliati alla luce delle positive integrazioni apportate nella revisione di settembre 2003, ed in particolare fanno riferimento a:

- consolidare e potenziare la rete dei Consorzi forestali e delle altre strutture di gestione associata presenti nelle zone montane dell'Appennino;
- creare le condizioni per sviluppare nuova imprenditorialità nella gestione e nel recupero del bosco e dell'ambiente rurale montano;
- promuovere la partecipazione della rete dei Consorzi forestali e delle realtà montane in cui essi operano allo sviluppo di iniziative a forte valenza sociale e civile;
- organizzare le produzioni forestali per incrementare la redditività dei prodotti e dei servizi forestali;
- costruire e diffondere presso la rete dei Consorzi forestali un modello di gestione integrato sugli aspetti ecologici e produttivi, superando l'orientamento tuttora prevalente alla sola risorsa "legno" per promuovere una cultura gestionale orientata alla salvaguardia e alla valorizzazione di tutte le risorse espresse dal territorio;
- fornire gli strumenti gestionali per incrementare la capacità organizzativa e gestionale dei Consorzi forestali e delle diverse strutture di gestione associata attraverso strumenti efficienti che permettano a queste strutture di superare il gap organizzativo dovuto all'applicazione di forme gestionali lente e inefficienti;
- creare strumenti che rafforzino la capacità di difesa e di ampliamento delle aree demaniali ad uso civico e collettivo, viste come alternativa forte ai guasti dell'eccessivo frazionamento e premessa per un uso controllato e razionale delle risorse disponibili;

- operare in funzione della stabilizzazione della popolazione attraverso la creazione di nuove occasioni di crescita dell'occupazione, la valorizzazione delle risorse umane locali, la diffusione di più alti livelli di professionalità e competenza, la definizione di progetti di sviluppo ecocompatibili realizzabili, la creazione di strumenti di miglioramento dell'accesso al mercato delle produzioni montane, l'inserimento delle zone montane in circuiti avanzati di comunicazione, innovazione, sperimentazione e di diffusione di cultura;
- razionalizzare l'uso delle notevoli risorse ambientali, culturali e storico-artistiche, ampiamente diffuse nell'ambito territoriale in questione.

Per il rafforzamento di tutte le attività previste nel progetto, oltre a sottoscrivere il Protocollo d'Intesa tra Federforeste e UNCEM (Unione nazionale dei Comuni Comunità montane, Enti montani), così come indicato nel precedente rapporto, si è ritenuto utile e costruttivo sottoscrivere un ulteriore Protocollo d'Intesa tra Federforeste e Federbim (Federazione nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero montano), al fine di coinvolgere nella costituzione di Consorzi forestali, anche i Comuni ricadenti nei territori montani interessati da bacini imbriferi.

Tra le attività di carattere organizzativo predisposte dal gruppo di progetto, oltre al "*Vademecum di contabilizzazione e rendicontazione delle attività di progetto*", si segnala anche la predisposizione degli Schemi operativi per la stesura degli Studi di fattibilità, Piani d'impresa, Piani di crescita imprenditoriale.

Azione A) Promozione di nuove strutture di gestione territoriale e stages per giovani laureati in scienze forestali e ambientali

Le attività facenti parte della presente azione mirano essenzialmente alla crescita ed al rafforzamento del sistema dei Consorzi forestali.

In sostanza l'Azione riprende gran parte delle iniziative, già previste dalle azioni 1 e 2 già descritte nel precedente rapporto e le integra con ulteriori proposte progettuali.

Nello specifico la presente Azione è suddivisa in quattro interventi:

A/1) Analisi e verifica delle condizioni strutturali per la creazione di nuovi consorzi (realizzazione studi di fattibilità);
A/2) Realizzazione dei piani di impresa per le strutture neo-costituite;
A/3) Attività convegnistica;
A/4) *Stage* per giovani laureati in Scienze forestali ed ambientali.

Sub-azione A /1) Analisi e verifica delle condizioni strutturali per la creazione di nuovi Consorzi forestali

La sub-Azione integrata e potenziata a seguito della revisione di Settembre 2003 prevede ora lo sviluppo di 12 Studi di fattibilità di cui 7 già previsti nel primo stralcio funzionale e 5 nuovi studi introdotti in seguito.

Lo sviluppo della sub-azione prevede lo studio e la ricerca di potenziali unità di gestione forestale sul territorio interno dell'Appennino, ove la diffusione dei modelli di gestione territoriale associati è più debole (Regioni del centro e del sud Italia).

Attualmente sono stati prodotti gli studi inerenti aree del centro-sud.

A seguito della consegna degli Studi di fattibilità terminati, si è proceduto nel sollecitare la costituzione dei rispettivi Consorzi forestali anche per dar modo al neo-consorzio di applicare ciò che è emerso nello studio di fattibilità.

A tal proposito si evidenzia che alla data del 14 giugno 2004 sono già stati costituiti i seguenti Consorzi forestali:

- Consorzio forestale Altopiano Leonessano nel comprensorio del Comune di Leonessa (RI);
- Consorzio forestale Monti Lepini e Monti Ausoni nel comprensorio del Comune di Carpineto Romano (RM);
- Consorzio forestale "La Faggeta" nel comprensorio del Comune di Costacciaro (PG).

Al momento attuale sono in corso di elaborazione ulteriori 3 studi di fattibilità.

Sub-Azione A/2) Realizzazione dei Piani di impresa per le strutture neo-costituite

La sub-azione rappresenta un'innovazione rispetto al progetto originale e costituisce un'ulteriore sforzo al conseguimento degli obiettivi del progetto volti al rafforzamento del sistema dei Consorzi forestali nella dorsale appenninica.

Con tale Azione il Consorzio nazionale, vuole fornire gli strumenti operativi a favore di 5 strutture di gestione associata (già costituite legalmente), ma con limitatissima attività gestionale, che non dispongono degli strumenti di programmazione nemmeno di breve periodo, per il lancio di iniziative imprenditoriali che possano contribuire alla sostenibilità organizzativa ed economica della stessa struttura.

I Piani di impresa definiscono, pertanto, in base alle caratteristiche e alle peculiarità dei beni amministrati dai singoli Consorzi forestali, delle linee di sviluppo, individuando progetti e programmi di intervento, definendo nel dettaglio le risorse finanziarie necessarie e le relative fonti di approvvigionamento, il dimensionamento tecnico ed organizzativo degli investimenti, i costi per la gestione cantieristica, i ritorni economici dell'investimento proposto (ROI e ROS), i bilanci economico-previsionali.

Sub-azione A/3) Attività convegnistica

L'attività promozionale di Federforeste continua a svolgersi nell'ambito del Progetto Foresta appenninica, che costituisce un importante elemento catalizzatore sul territorio ove stimolare la nascita di nuove strutture di gestione territoriale e rafforzare iniziative presenti ma deboli.

A seguito del potenziamento del Progetto la sub-azione prevede ora lo sviluppo di 10 Convegni anziché 7 permettendo così di sensibilizzare ulteriori aree del Paese già dimostratesi attente alle problematiche toccate, nell'ambito dei precedenti convegni svolti.

Oltre ai Convegni già indicati nel precedente rapporto alla data attuale si sono svolti atri cinque Convegni che hanno trattato sotto vari spetti il tema dell'associazionismo forestale e dello sviluppo sostenibile dei territori montani.

Al termine del programma dei Convegni , è previsto un momento conclusivo in cui verranno esposti i risultati del Progetto Foresta Appenninica.

Sub-Azione A/4) Stage per i giovani laureati in scienze forestali nelle strutture dei Consorzi forestali

Il potenziamento della sub-Azione, di cui alla revisione di Settembre 2003 ha permesso di elevare qualitativamente l'esperienza che i giovani neo-laureati hanno avviato presso i Consorzi forestali.

Infatti oltre che ad aumèntare il la durata dello *stage* presso le strutture preposte si sono organizzati incontri formativi di alto livello, volti a incrementare il bagaglio di conoscenze di ogni singolo stagista.

La selezione di 20 giovani laureati attraverso una graduatoria redatta dalla Commissione giudicatrice in data 10 novembre 2003, ha rappresentato un primo concreto risultato nell'attuazione della misura.

Nei 6 mesi di stages previsti, i giovani sono stati richiamati 2 volte (al termine del 2° mese di stage e, al termine del 4° mese di stage) per corsi di aggiornamento specialistici.

Nel mese di marzo e maggio 2004 si sono tenuti gli incontri convittuali previsti dal progetto, in cui gli stagisti hanno partecipato a corsi formativi sulle materie di interesse forestale.

Un primo parziale bilancio testimonia dedizione ed impegno profusi dai partecipanti che hanno dimostrato senso di responsabilità e di disponibilità, ma anche una forte richiesta di formazione e partecipazione all'attività dei Consorzi.

Azione B) Attività di supporto al sistema dei Consorzi forestali per la valorizzazione delle produzioni e dei servizi forestali associati

L'Azione è indirizzata a fornire servizi basilari e di alto valore aggiunto per la costituzione di un "Sistema dei Consorzi forestali", di supporto a quelli di nuova costituzione ed anche a quelli già esistenti che, con processi decisionali rapidi, sia in grado di affrontare le problematiche connesse alla gestione territoriale in modo efficiente, consentendo agli stessi consorzi, di accrescere la propria capacità imprenditoriale attraverso una qualificata gestione tecnica, amministrativa-finanziaria e di valorizzazione commerciale delle produzioni.

Sub-Azione B/1) Costituzione delle Organizzazioni di Produttori per la valorizzazione delle produzioni forestali e loro forme associate, per l'assistenza tecnica e la consulenza ai Consorzi forestali, la commercializzazione dei prodotti e dei servizi forestali.

Dopo un'intensa attività di ricerca è stato valutato che la miglior risposta da dare al comparto forestale, per accrescere l'imprenditorialità, lo sviluppo,l'innovazione, la valorizzazione dei prodotti e l'assistenza tecnica, è rappresentata dall'attivazione delle Organizzazioni di Prodotto secondo le indicazioni del DL.vo 228/2001 e del DL.vo 99/2004 di applicazione della legge 38 del 7 marzo 2003.

Pertanto con il presente intervento si prevede l'istituzione di quattro Organizzazioni di Produttori a carattere regionale e di una Unione di livello Nazionale.

Le Organizzazioni di Produttori di carattere regionale vengono costituite sulla base del DL.vo 228/2001 e del DL.vo 99/2004 di applicazione della legge 38 del 7 marzo 2003, laddove il processo dell'associazionismo forestale è più affermato e dove sono già presenti strutture di gestione associata, o comunque dove risultino in via di costituzione strutture di gestione associata più disponibili a recepire il fondamentale concetto di imprenditorialità delle imprese agro-ambientali.

Le stesse saranno principalmente vocate a svolgere le attività previste dall'art. 26 del DL.vo 228 del 18 maggio 2001 e dal DL.vo 99 del 29 marzo 2004 di applicazione della legge 38 del 7 marzo 2003, nonché ulteriori attività in termini di consulenza tecnico-amministrativa d'interesse per il settore del comparto agro-silvo-forestale.

Pertanto le stesse devono realizzare anche il necessario ed articolato collegamento istituzionale rappresentativo, tecnico-assistenziale e commerciale con la prevista associazione di carattere nazionale, con funzione di Unione nazionale Produttori forestali.

La proposta organizzativa delle istituende organizzazioni di prodotto, sia per l'inquadramento nel contesto legislativo attuale sia per i conseguenti riflessi verso altre produzioni è stata anche ampiamente discussa con le Organizzazioni professionali a vocazione generale del comparto agricolo e forestale.

Nell'ambito del Progetto Foresta Appenninica, sono stati predisposti i seguenti schemi di statuto per l'Unione Nazionale Produttori Forestali, l'Organizzazione regionale di produttori del settore forestale costituita in forma di consorzio con rilevanza esterna e l'Organizzazione regionale di produttori del settore forestale costituita in forma di società consortile.

Il 30 aprile 2004 si è quindi costituita il l'Unione nazionale Produttori forestali, quale evoluzione del Consorzio nazionale per la Valorizzazione delle Risorse forestali e delle Aree Protette.

Attualmente l'Unione nazionale Produttori forestali ha avviato la raccolta delle adesioni, per la formale costituzione delle Organizzazioni regionali in modo da accelerarne l'avvio e la funzionalità.

Sub-Azione B/2)Realizzazione di un portale internet per il settore forestale

Il sito internet www.federforeste.org. descritto nel precedente rapporto, risulta oramai operativo.

Esso svolge un importante funzione nel diffondere informazioni di carattere specialistico che rientrano nella fattispecie delle attività proprie di una organizzazione come Federforeste che ha una vasta rappresentanza sociale e una forte ramificazione sul territorio.

Nello sviluppo del portale sono state svolte numerose attività ed in particolare: impostazione e raccolta delle informazioni riguardanti il Sistema associativo forestale; raccolta e classificazione di tutte le edizioni del periodico "Bosco e Ambiente"che è stato inserito nella sezione "Pubblicazioni"; verifica dei Sito delle varie Regioni ed altri Enti per impostare un sistema di monitoraggio sulle iniziative prese nel settore forestale riguardanti atti amministrativi, finanziari, normativi ed istituzionali da evidenziare sulle *News* del Portale; inoltre dati riguardanti informazioni di mercato, finanziamenti e bandi.

Sub- Azione B/3) Realizzazione di un sistema funzionale per l'omogeneizzazione delle procedure all'interno dei Consorzi forestali (Manuale della qualità)

La presente azione rappresenta elemento di particolare importanza per la vita dei Consorzi e conseguentemente per le attività di sostegno e di assistenza tecnica che agli stessi ha sino ad ora fornito Federforeste e lo stesso Consorzio nazionale.

Quindi il Consorzio nazionale, ha approfondito gli aspetti organizzativi del modello del consorzio ed ha elaborato due proposte definitive di schema di statuto.

Nel contempo lo svolgimento delle attività riferite allo svolgimento della presente sub-Azione, stanno proseguendo con lo studio e la preparazione del materiale necessario alla predisposizione del "Manuale della Qualità" per la gestione di un Consorzio forestale e di un Consorzio di Proprietari e Imprenditori forestali.

Sub-Azione B/4) Interventi di tutoraggio al sistema dei Consorzi forestali

La sub-Azione definisce una serie di interventi per il trasferimento di *know-how*, attraverso azioni di consulenza ed assistenza tecnica personalizzate (tutoraggio) sulla base delle esigenze dei singoli consorzi forestali individuati in sede progettuale.

In particolare l'Azione B.4 prevede la realizzazione di 10 Piani di crescita imprenditoriale per altrettanti Consorzi forestali ubicati sulla dorsale appenninica del Paese e conseguentemente l'attivazione di iniziative di tutoraggio con la fornitura di attività di consulenza tecnica – con esperti di settore - per sostenere i processi di crescita dei Consorzi forestali coinvolti nell'Azione.

Il Piano di crescita imprenditoriale definirà dettagliatamente il piano di intervento che un tutor deve attuare al fine di colmare il gap di competenze riscontrato nei singoli Consorzi rispetto alla situazione organizzativa e funzionale di livello medio che assicuri l'autosufficienza della struttura.

Sub-Azione B/5 Trasferimento di servizi per la pianificazione forestale, la gestione sostenibile e la certificazione

Tale Misura vuol consentire lo sviluppo di iniziative imprenditoriali coerenti alle caratteristiche strutturali dei Consorzi ed alla vocazione specifica delle produzioni e dei servizi presenti nell'area.

Per rendere i Consorzi più efficienti si dovranno definire degli *standard* che, se applicati, porteranno alla certificazione dei processi produttivi o della propria gestione forestale.

A tale scopo sono state prodotte le seguenti relazioni:
- Relazione sull'analisi della situazione concernente la pianificazione e la gestione forestale sostenibile.
- Relazione sull'implementazione di sistemi di certificazione da parte dei Consorzi forestali.

In seguito si procederà poi alla stesura di una più approfondita analisi che servirà a definire eventuali proposte migliorative delle situazioni riscontrate verificando i dati raccolti fino ad ora.

AZIONE C) intervento prototipale per lo sviluppo dell'imprenditoria forestale

L'Azione prevede un intervento presso il Consorzio forestale Alta Val Secchia.

Il Consorzio Alta Val Secchia si è proposto la valorizzazione della imprenditorialità forestale nell'ambito di una realtà forestale che è caratterizzata da una diffusa presenza del bosco ceduo.

In particolare l'iniziativa prevede:
- indagine sull'utilizzo del trattamento del ceduo a sterzo in riferimento ai maggiori costi che tale uso richiede e che potrebbero trovare il sostegno dell'Ente pubblico per la sua ricaduta positiva sulla conservazione del terreno e dell'ambiente.

indagine sulle catalogazioni delle particelle forestali già avviate in periodi precedenti a fustaia transitoria e rilevazione dei dati dendroauxometrici, valutando le rispondenze della biocenosi agli interventi di diradamento selvicolturale.

Al momento sono state eseguite le seguenti attività:

- *Descrizione dei popolamenti attuali* - Per l'individuazione dei soprassuoli idonei alla realizzazione delle aree.
- *Ritrovamento di precedenti aree sperimentali per avviamento all'alto fusto* - La re-individuazione di alcune aree su cui vennero condotte nel 1994 prove sperimentali di esbosco nell'ambito di tagli di avviamento all'alto fusto.
- *Individuazione delle aree dimostrative.*

Azione D)Progetti e programmi potenziali a favore dei singoli Consorzi nell'ambito dei piani di sviluppo rurale promossi dalle singole Regioni

E' stata svolta la prima parte dell'Azione relativa alla raccolta di dati, l'analisi e la valutazione per quanto riferito alla riforma di Agenda 2000, alle procedure comunitarie e nazionali, al ruolo dei Consorzi forestali, allo stato di attuazione dei PSR e dei POR in applicazione del Regolamento (CE) 1257/99, all'allocazione delle risorse per il settore forestale e conseguentemente a quanto necessario per sostenere e favorire le attività dei Consorzi stessi.

Dalla ricerca è emersa una scarsissima attenzione dedicata dalle Regioni, nell'ambito dei PSR e dei POR, alle problematiche tipiche delle zone montane e del settore forestale in genere; la grave carenza programmatoria risulterebbe ulteriormente appesantita dal fatto che, pur avendo previsto, in alcuni casi, specifiche misure, le relative azioni non sono poi state realizzate a causa della mancata emanazione delle procedure di attuazione, vanificando, di fatto, qualsiasi possibilità di intervento nel settore.

Per il completamento dell'Azione sono state predisposte delle schede regionali di Misure per lo svolgimento di attività da parte dei Consorzi forestali.

Tali schede sono state inviate alle Regioni del Centro-Sud Italia, in concomitanza alla revisione di medio termine dei PSR e dei POR prevista dai Regolamenti comunitari, al fine di consentire agli Enti programmatori la revisione dei programmi regionali.

3.3 L'OSSERVATORIO NAZIONALE DEL MERCATO DEI PRODOTTI E DEI SERVIZI FORESTALI

L'attività dell'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali (ex art. 12, comma 3, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227) si è svolta nel corso del 2003 in concomitanza con il semestre italiano dell'Unione europea che ha costituito certamente un'occasione per riflettere sulla strategia forestale dell'Italia nel più ampio contesto di quella europea con un'ottica che contemperi gli aspetti della tutela e conservazione delle risorse forestali, con particolare attenzione alla biodiversità, e del miglioramento delle funzioni ambientali e paesaggistiche del bosco con quelli dello sviluppo della produzione forestale e del consolidamento degli aspetti occupazionali delle attività selvicolturali più ampiamente intese.

L'Osservatorio, dunque, ha impostato i suoi lavori in un quadro di economia sostenibile e di estensione della superficie boscata per rafforzare gli obiettivi sopra indicati, specialmente nelle zone a minore boscosità (pianura e collina), allo scopo di impegnare il Governo, nelle sue diverse espressioni, a rivalutare e sostenere lo sviluppo della filiera, anche in considerazione del fatto che, nonostante il citato decreto legislativo 227/2001, manca ancora una legge-quadro di principi, capace di coordinarsi con le normative degli altri settori e soprattutto in grado di fare da punto di riferimento al legislatore regionale che ha competenza in materia, facilitando in questo senso la rappresentanza unitaria degli interessi nazionali in sede europea.

Infatti, il corretto coordinamento con le politiche internazionali e comunitarie si esplicita in prima istanza nell'armonizzazione delle legislazioni regionali in materia.

La nuova politica forestale del Paese deve dunque concorrere, da un lato, al rispetto degli impegni assunti dall'Italia e dalla UE in sede internazionale (Rio de Janeiro 1992, Helsinki 1993, Kyoto 1997) e, dall'altro, individuare i principi orientativi per riformare profondamente il settore, in una logica di integrazione con le politiche di sviluppo rurale, di tutela ambientale e dell'energia, nell'ottica delle fonti energetiche rinnovabili e di promozione dell'intera filiera foresta-legno-derivati.

Avendo questo come quadro di riferimento, l'Osservatorio nazionale ha dato priorità alla ricostruzione sistematica della normativa a livello europeo, nazionale e regionale. Come è noto, sia il quadro delle strutture istituzionalmente preposte alla pianificazione, programmazione e gestione delle attività collegate al settore forestale e all'industria di trasformazione del legno, sia il contesto normativo sono estremamente complessi e comportano una serie di problemi connessi alla contemporanea presenza e sovrapposizione di competenze da parte di autorità pubbliche e di altri organismi, non direttamente afferenti al settore, ma con capacità operative su aspetti specifici, ciascuno con diverse podestà in grado di incidere più o meno coercitivamente sulle attività in essere.

A questo va aggiunta la peculiarità della struttura economica del settore in Italia, dove a fronte di un sistema produttivo, nei diversi comparti, estremamente competitivo e aperto ai mercati internazionali (le aziende italiane sono tra i maggiori esportatori mondiali di semilavorati e prodotti finiti in legno, *leader* assoluti nell'esportazione di mobili), la materia prima importata è assolutamente prevalente e, anche per le specie nazionali, l'offerta interna è carente e poco conosciuta e, quindi, poco commercializzata.

Ne risulta una difficoltà per le aziende del settore che, tra l'acquisto della materia prima e la vendita del prodotto finito, possono trovarsi a dover sostenere più certificazioni a seconda dei mercati di approvvigionamento e di vendita, senza contare le difficoltà derivanti dalla necessaria "legalità"

delle fonti di approvvigionamento secondo le definizioni internazionali a tutela delle foreste protette come polmoni verdi del pianeta. Si ricorda il lavoro svolto dall'Osservatorio nel corso del 2002 e primo semestre del 2003 sull' armonizzazione possibile tra i diversi sistemi di certificazione, che si muoveva nella stessa direzione e focalizzava in particolare gli aspetti della certificazione volontaria, mettendo al massimo frutto gli elementi di validità contenuti in *Pan European Forest Certification* (PEFC) e *Forest Stewardship Council* (FSC) e ponendo le basi per l'eventuale ammissione di altri. L'attività dell'Osservatorio, in questo senso, ha dato rilevanza anche alla promozione di azioni rivolte nel medio-lungo periodo al raggiungimento del reciproco riconoscimento dei due sistemi, suggerendo, inoltre, l'individuazione di corsie preferenziali per permessi e autorizzazioni legati ad attività forestali in favore di aziende certificate per la loro buona gestione forestale.

Nel documento finale, approvato dalla plenaria dell'Osservatorio e trasmesso, poi, alle Amministrazioni competenti si è fatta chiarezza nel "mondo della certificazione", nell'intento di fornire proposte per ottimizzare l'attuale intricata situazione presente nel Paese, dove non mancano forti perplessità e oggettive difficoltà per gli operatori ad applicare tali sistemi.

Riguardo, poi, la legislazione regionale l'intento dell'Osservatorio era di offrire agli operatori uno strumento utile per la pianificazione e la gestione degli interventi sul territorio ed eventualmente anche un'occasione per ciascuna Amministrazione regionale di confrontare le proprie "regole" e il proprio operato in materia con quelli delle altre Regioni.

Quest'ambito di studio è apparso subito quello più complesso da affrontare, sia per il reperimento della normativa di base e collegata, sia per la sua stessa mole, sia, infine, per la difficoltà, per un operatore estraneo alla "quotidianità" gestionale di ogni singola Regione di discernere tra le norme ormai superate e quelle ancora in vigore, nonché di rintracciare in altre non strettamente settoriali riferimenti essenziali.

Allo scopo, è stata avviata una vera e propria ricerca da parte del Consiglio nazionale dei Dottori agronomi e Dottori forestali che, in qualità di componente dell'Osservatorio, ha offerto la collaborazione delle proprie strutture centrali e di quelle periferiche (regionali e provinciali), per costruire un quadro esaustivo della legislazione regionale, aggiornata al novembre 2003.

In estrema sintesi, l'indagine che ormai è conclusa e che sarà disponibile a breve sul sito web dell'Osservatorio – di cui si dirà più avanti - consentirà:

1) di poter disporre innanzitutto di tutti i testi delle leggi regionali in materia;
2) di predisporre un'analisi della legislazione forestale vigente, proponendone una "lettura sinottica";
3) di progettare la consultazione informatica dei testi normativi attraverso una serie di "parole chiave".

Si tratta di uno studio integrato sulla legislazione di settore a livello regionale, attualmente unico nel suo genere, che è strutturato secondo una griglia di concetti chiave sulle tematiche forestali, quali programmazione, inventario forestale, piani di assestamento, vincolo idrogeologico, incendi.

Si rimanda, ovviamente, anche in questo caso, ai documenti originali del lavoro, che verranno presentati ufficialmente e illustrati nella prossima sessione plenaria dell'Osservatorio, indicativamente prevista tra giugno e luglio.

In questa sede, preme evidenziare l'utilità di questa analisi "critica" degli strumenti legislativi regionali vigenti che consente agli operatori di ricavare subito il dato cercato tra le leggi di una determinata Regione, senza dover ricorrere, almeno in prima istanza, al testo integrale e l'impegno dell'Osservatorio – e in primis dei suoi componenti regionali – di fornire i necessari aggiornamenti in tempo reale attraverso lo strumento informatico di cui l'Osservatorio si sta dotando.

In tal modo, oltre ad avere un quadro giuridico aggiornato e sufficientemente esaustivo, sarà, infatti, possibile evidenziare l'inefficacia o la non corrispondenza alle reali esigenze del settore di alcune disposizioni legislative in esame.

Viceversa sarà possibile evincere quelle norme "virtuose", inserite nella legislazione regionale, che hanno dimostrato di aver affrontato e risolto alcune delle problematiche legate alle gestione delle foreste.

Sicuramente questo lavoro, ambizioso e di ampio respiro per la grande mole di documentazione analizzata, potrà sicuramente essere utilizzato anche dagli stessi legislatori regionali, quale fattivo contributo per l'aggiornamento e/o la modifica dei testi delle attuali leggi regionali. La ricerca sarà disponibile nel sito dell'Osservatorio a breve e rappresenterà il documento di partenza su cui il Gruppo di lavoro, si sta già organizzando per garantirne l'aggiornamento permanente.

Mentre l'argomento appena trattato è stato curato in particolare dal primo gruppo di lavoro, nel secondo, prima di affrontare qualsiasi altra tematica, è apparso chiaro che all'Osservatorio era necessaria una visibilità esterna legata anche a quegli strumenti informatici, di cui ormai tutte le Amministrazioni, oltre che le imprese e le organizzazioni pubbliche e private sono dotati, per sostenerne e valorizzarne l'attività e, in qualche modo, anche per semplificare l'informazione e la comunicazione tra le diverse componenti dell'Osservatorio stesso.

Nella citata sessione del 1 aprile 2003, l'Osservatorio aveva approvato anche l'attivazione di un "pacchetto" informatico di servizi telematici.

E' stata valutata positivamente, sia pure con qualche sottolineatura relativa alla salvaguardia dall'autonomia dell'Osservatorio, anche a livello di immagine, l'iniziativa del MIPAF (Ministero delle politiche agricole e forestali) di usufruire a questo riguardo delle strutture del SIM (Sistema informativo della montagna), per motivi strettamente attinenti alla disponibilità di risorse finanziarie e per una valutazione di merito riguardante l'opportunità, per un verso, di usufruire di un sistema già diffuso sul territorio e con un elevato numero di utenti, che potrebbero essere interessati a questa tematica, per l'altro verso, di non concorrere, come troppo spesso avviene, alla predisposizione di strumenti informatici che poi non riescono a dialogare tra loro sugli stessi argomenti o su tematiche affini.

Attualmente si è conclusa la fase di elaborazione delle pagine *web* dell'Osservatorio, che saranno visibile sul portale CNEL o con accesso diretto dal SIM.

L'impostazione tecnologica e organizzativa del SIM e la tipologia dei servizi erogati predispongono il sistema all'estensione del ventaglio dei servizi offerti e alla loro specializzazione sulle tematiche della filiera foresta-legno.

Va anche detto che molte fra le Amministrazioni e gli Enti rappresentati nell'Osservatorio figurano già tra gli utenti istituzionali del SIM in posizione di fruitori e/o erogatori di servizi.

Circa i contenuti, sono fin qui state proposte cinque aree tematiche:
il quadro di riferimento normativo, sul quale l'Osservatorio, come si è detto, sta lavorando per offrirne una lettura ragionata;
il quadro informativo del settore, che dovrebbe fornire un aggiornamento costante delle analisi e degli studi sull'argomento e i dati statistici più aggiornati. Quanto a quest'ultimo punto, l'ISTAT sta predisponendo una proposta operativa allo scopo di individuare e "normalizzare" le diverse fonti dei dati anche in termini definitori;

- *le rubriche e gli approfondimenti tematici*, quest'area dovrebbe offrire una serie di informazioni aggiornate sui temi di interesse dell'utenza e costituire una sorta di forum alimentato dagli utenti stessi, oltre che dall'Osservatorio. Tra gli argomenti suggeriti, a titolo esemplificativo ci sono "possedere un bosco", "lavorare nel bosco", "certificazione per uno sviluppo sostenibile", "il legno nelle costruzioni", "il riciclo del legno", "le scuole e la formazione";
- *il mercato dei prodotti e dei servizi,* qui oltre a una sorta di catalogo delle aziende presenti sul mercato, il progetto più ambizioso è rappresentato dalla capacità di creare una Borsa del legno a carattere nazionale. Le difficoltà non sono poche dal momento che i tentativi finora messi in atto a livello regionale o interregionale non hanno dato i risultati sperati. Mentre è in corso un approfondimento per verificare la fattibilità di questo servizio, la Segreteria tecnica ha valutato l'opportunità di aprire una sorta di sportello sull'offerta di "servizi di manutenzione del bosco" che potrebbe servire ai proprietari per ottimizzare la manutenzione dei loro boschi;
- *l'informazione e la comunicazione* con una rassegna stampa quotidiana dei principali articoli sulle tematiche di interesse dell'Osservatorio e una *newsletter* dei principali appuntamenti ed eventi pubblici.

A queste "aree" qui brevemente sintetizzate, ne va aggiunta una cosiddetta "riservata", utilizzabile cioè solo dai componenti dell'Osservatorio, tramite una *password*, allo scopo di agevolare i lavori e le istruttorie in corso.

Per quanto riguarda l'attivazione del sistema, questa dovrebbe avvenire prima dell'estate in concomitanza con la presentazione ufficiale del sito alla presenza del Ministro delle politiche agricole e forestali e del Presidente del CNEL e dell'Osservatorio.

Già attualmente, il sistema è visibile ai componenti dell'Osservatorio che ne hanno fatto richiesta e che sono stati dotati della *password* necessaria, al fine di collaudare il sistema, di verificare operativamente la capacità di alimentare e aggiornare, con una certa continuità, il sito stesso e di costruire, con tutti i soggetti interessati – a cominciare dalle Regioni, ma anche dal sistema delle aziende trasformatrici, dei produttori, degli Enti di ricerca – delle relazioni stabili e/o dei *link* utili all'alimentazione del sistema.

A questo riguardo, la Segreteria tecnica, su mandato della Presidenza dell'Osservatorio, ha provveduto nel corso del mese di maggio a illustrare a tutti i responsabili regionali del settore della forestazione – convocati dal loro coordinatore presso il CINSEDO – la struttura del sito, le sue potenzialità e a predisporre una prima rete di contatti utili. I riscontri sono stati molto positivi e si prevede quanto prima di stilare un protocollo di collaborazione con le Regioni per l'alimentazione del sito stesso.

I contenuti della "area riservata" riguardano l'attivazione di funzioni per l'aggiornamento e la consultazione del calendario delle riunioni e degli eventi di interesse comune, l'archivio dei verbali delle riunioni, la rubrica dei componenti dei tre gruppi di lavoro e dei relativi avanzamenti con diritto di accesso, in relazione al profilo dell'utente.

In fase sperimentale, l'"area riservata" è servita anche per testare le attività redazionali sui temi che in seguito saranno messi a disposizione nell'area di consultazione pubblica del sito.

CAP. 4 – Azioni internazionali in relazione alla montagna

4.1 LA CONVENZIONE PER LA PROTEZIONE DELLE ALPI ED I SUOI PROTOCOLLI ATTUATIVI

La Convenzione per la Protezione delle Alpi, come è noto, è una convenzione quadro per la salvaguardia dell'ecosistema naturale e la promozione dello sviluppo sostenibile dell'Arco alpino, integrati agli interessi economici e culturali delle popolazioni di tutti i Paesi firmatari (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Slovenia, UE).

La Convenzione delle Alpi riconosce inoltre a quest'area una grandissima importanza anche per le Regioni *extralpine*, sia per ragioni storiche che economiche; non ultima tra queste, quella delle Alpi storicamente attraversate da grandi vie di comunicazione europee.

La consapevolezza che lo sfruttamento delle risorse naturali e il crescente impegno del suolo, minaccino il territorio alpino e le sue funzioni ecologiche in misura sempre maggiore, e che solamente l'armonizzazione degli interessi economici con le esigenze ecologiche sia in grado di contrastare, prevenendo, danni la cui riparazione, se possibile, comporterebbe grande dispendio di risorse e di tempo, ha fatto sì che i Paesi delle Alpi, riunitisi per la prima volta a Berchtesgaden nell'Ottobre del 1989, convenissero di stipulare una Convenzione per la Protezione delle Alpi, entrata successivamente in vigore il 7 novembre del 1991.

In Italia la Convenzione per la protezione delle Alpi è stata ratificata con legge 403 del 14 ottobre 1999 recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi".

La struttura organizzativa della Convenzione delle Alpi è articolata in diversi organi:

La Conferenza delle Alpi, che rappresenta l'organo decisionale della Convenzione delle Alpi, deliberante per consenso; i problemi delle Parti contraenti e la loro collaborazione per la risoluzione degli stessi costituiscono l'oggetto delle due sessioni, presiedute a turno dal Paese che detiene la Presidenza della Convenzione.

La Presidenza e la sede si alternano dopo ogni sessione ordinaria della Conferenza delle Alpi, e sono entrambe stabilite dalla stessa Conferenza.

Il Comitato Permanente, istituito come organo esecutivo, a cui partecipano i delegati delle Parti contraenti è presieduto dalla Parte contraente che presiede la Conferenza delle Alpi. Il Comitato Permanente espleta in particolare il compito di raccogliere e valutare la documentazione relativa all'attuazione della Convenzione e dei protocolli, elaborata e trasmessa dalle Parti contraenti sottoponendola all'esame della Conferenza delle Alpi; propone inoltre alla Conferenza delle Alpi misure e raccomandazioni per la realizzazione degli obiettivi contenuti nella Convenzione e nei protocolli e coordina le attività dei Gruppi di lavoro, che all'occorrenza può anche istituire.

Il Segretariato permanente, è stato istituito nel 2002, con sede amministrativa e di rappresentanza nella città di Innsbruck, e sede operativa distaccata nella città di Bolzano. Quest'ultima in particolare ospita e coordina il SOIA (Sistema di osservazione e informazione delle Alpi) che, dopo una lunga fase di coordinamento decentralizzato, affidato ai singoli Paesi per singole tematiche, si avvia ad assumere una nuova struttura e una nuova organizzazione, sotto la responsabilità del segretariato permanente.

I Gruppi di lavoro, istituiti dalla Conferenza o dal Comitato permanente, svolgono attività specifiche finalizzate all'attuazione della Convenzione. Essi sono composti da tecnici ed esperti dei vari settori di attività e ricerca.

Tra i Gruppi attivi, o che stanno per terminare il proprio mandato, si annoverano:

- Il Gruppo di lavoro "Popolazione e cultura", presieduto dall'Italia, attivo dal 2001, attualmente impegnato nell'individuazione di temi, obiettivi e misure e nonché di uno strumento politico-giuridico per l'attuazione della Convenzione delle Alpi relativamente a questo specifico tema;
- il Gruppo di lavoro "Trasporti", presieduto dalla Francia, suddiviso in sottogruppi tematici, di cui uno coordinato dall'Italia e dedito all'analisi e alla valutazione dei costi derivanti dall'attuazione di politiche finalizzate al raggiungimento di una maggiore sostenibilità del trasporto alpino;
- il Gruppo di lavoro "Obiettivi e indicatori di qualità ambientale specifici per le zone montane" presieduto dalla Germania.

Alla presidenza italiana della Convenzione delle Alpi (biennio 2001-2002) è succeduta quella tedesca, che terminerà nel novembre 2004 con l'VIII Conferenza delle Alpi.

Nel corso dell'ultimo anno delle attività internazionali e nazionali, riguardanti l'attuazione della Convenzione, si è continuato a dedicare largo spazio alla promozione della collaborazione trasfrontaliera e internazionale, nonché alle iniziative di divulgazione e informazione sulla natura e gli obiettivi della Convenzione stessa.

A tale proposito, volendo cogliere le possibilità concrete e finanziarie, importanti per gli obiettivi della Convenzione delle Alpi, offerte dal programma comunitario da INTERREG III B "*Alpine Space*", il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - principale referente nazionale per l'attuazione della Convenzione delle Alpi in Italia – si è reso, rispettivamente, partner e osservatore nello sviluppo e nella promozione dei seguenti progetti:

- *ALP-FRAIL,* progetto sul trasporto sostenibile alpino, che prevede la messa a punto di un modello sperimentale per l'analisi ed il monitoraggio delle Misure attuate nelle diverse realtà locali e nazionali alpine per l'attuazione di una mobilità sostenibile.
- *LEX ALP*, progetto per un Sistema informativo per l'armonizzazione giuridica, linguistica e culturale fra i Paesi dell'arco alpino, tra questi e le Regioni extralpine e fra le diverse istituzioni presenti sul territorio e la popolazione.

Dal punto di vista della cooperazione internazionale, la collaborazione del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, con il Ministero degli affari esteri, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la FAO e l'UNEP, ha reso possibile lo svolgimento, il 5 e 6 ottobre 2003 a Merano (BZ), della prima conferenza globale della *partnerhip* internazionale sulle montagne, lanciata a Johannesburg in occasione del secondo *summit* mondiale RIO+10, e sottoscritta ad oggi da molti Paesi e Organizzazioni non governative.

In questa occasione il Ministero dell'ambiente, con il supporto tecnico dell'Accademia europea di Bolzano, ha organizzato un evento parallelo teso ad illustrare attività, iniziative e progetti di cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna trasfrontaliere, e a presentare la Convenzione delle Alpi come modello per la messa a punto di accordi internazionali per altre regioni montuose, come nel caso della recente Convenzione dei Monti Carpazi.

Si ricorda in proposito che in occasione della firma della Convenzione dei Monti Carpazi, avvenuta il 23 maggio 2003 a Kiev in concomitanza della Conferenza paneuropea dei Ministri "Ambiente per l'Europa", il Ministero dell'ambiente ha preannunciato la propria disponibilità a dare seguito alla cooperazione con i Paesi dei Monti Carpazi e le Organizzazioni internazionali che hanno

favorito questa prima fase negoziale conclusasi con successo in Ucraina, per supportare il processo di attuazione della nuova Convenzione al quale si sarebbe dato inizio di lì a poco.

Sono infatti attualmente in corso di svolgimento tre importanti progetti, che vedono coinvolti il Ministero dell'ambiente italiano, l'UNEP, e l'Accademia europea di Bolzano, per:

- l'esecuzione di un *audit* legislativo nei Paesi dei Monti Carpazi (Romania, Ungheria, Serbia, Montenegro, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia);
- lo studio delle condizioni necessarie all'istituzione di un Segretariato permanente della Convenzione;
- l'individuazione di criteri per la definitiva delimitazione dell'effettivo territorio oggetto della Convenzione dei Monti Carpazi.

Inoltre, in collaborazione con la Consulta Stato–Regioni dell'arco alpino ed il supporto tecnico dell'Accademia europea di Bolzano, il Ministero dell'ambiente ha pubblicato, nelle quattro lingue alpine (italiano, francese, tedesco e sloveno), una raccolta dei testi ufficiali della Convenzione, corredata da illustrazioni e cartografia tematica, dedicata, oltre che ai tecnici del settore, alle Amministrazioni locali e ai cittadini. A questa iniziativa, è seguita l'annunciata messa in rete del sito *web* italiano ufficiale della Convenzione delle Alpi (www.convenzionedellealpi.it).

4.2 L'ESPACE MONT-BLANC, INIZIATIVA DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL MONTE BIANCO

L'Espace Mont-Blanc è un programma di cooperazione transfrontaliera per la tutela e la valorizzazione del territorio del Monte Bianco.

Nasce, in occasione del bicentenario della prima ascensione al Monte Bianco, dalla proposta di creazione di un Parco internazionale, avanzata da un gruppo di noti alpinisti, che ha suscitato interesse nei Ministeri dell'ambiente di Francia, Svizzera e Italia.

A tale proposta le comunità locali, hanno contrapposto la nozione di *Espace*, tesa a conciliare le esigenze di tutela ambientale con quelle di sviluppo socio-economico, in un territorio dove l'eccezionale patrimonio naturalistico ed ambientale deve poter coesistere con attività economiche e turistiche di rilevanza internazionale.

Nel 1991 i Ministri dell'ambiente di Francia, Svizzera e Italia si sono impegnati, d'intesa con le comunità locali interessate, nell'istituzione della Conferenza transfrontaliera *dell'Espace Mont-Blanc,* organo deliberante che riunisce le autorità locali, regionali e statali, ed è fondato sulla partecipazione al progetto delle popolazioni residenti e sulla condivisione delle esperienze di gestione del territorio.

L'ambizione di operatività e concretezza che si è data la Conferenza transfrontaliera ha comportato il coinvolgimento diretto soprattutto delle amministrazioni territoriali, in grado di garantire la realizzazione dei progetti proposti ed assicurare ad essi adeguati finanziamenti.

Le Amministrazioni che hanno assunto questo ruolo sono rispettivamente la Regione autonoma Valle d'Aosta, attraverso l'Assessorato del territorio, ambiente e opere pubbliche per la parte italiana, la *République et Canton du Valais* per la Svizzera e un'associazione di Comuni, il *Syndicat Intercommunal Espace Nature Mont-Blanc* per la Francia.

La ragione della partecipazione dei Ministeri dell'ambiente alla Conferenza transfrontaliera risulta essere quella di assicurare un adeguato patrocinio all'iniziativa e un coinvolgimento diretto degli Stati nell'azione di tutela e valorizzazione di un'area di interesse e valore internazionale.

La Conferenza è presieduta (periodicamente senza una precisa regola) da uno dei tre Ministri dell'ambiente. E' composta da 15 membri; 5 per ogni paese, in rappresentanza delle istituzioni e locali, regionali e statali. Ogni delegazione esprime un Vice Presidente, scelto tra i rappresentanti delle istituzioni regionali o locali, e nominato con modalità di designazione proprie di ogni realtà amministrativa.

La Conferenza è dotata di un Segretariato generale, con sede in Francia, incaricato, oltre che delle attività di segreteria, di curare le relazioni tra i diversi partner dell'*Espace Mont-Blanc*.

La realizzazione dei programmi e progetti concreti è affidata ai Gruppi di lavoro: Agricoltura di montagna, Trasporti, Qualità dell'Aria, Comunicazione, Ambiti sensibili istituiti in funzione dei progetti da realizzare, essi sono composti da attori locali, rappresentanti degli ambiti associativi o socio economici, tecnici ed esperti.

Progetti ed iniziative

In questi anni, la Conferenza ha promosso numerosi progetti ed avviato iniziative in quattro principali settori:

- promozione di forme di turismo "*soft*";
- rivitalizzazione dell'agricoltura di montagna;
- studio delle aree più sensibili alla pressione antropica;
- ricerca di soluzioni al problema dei trasporti, sia a livello locale che internazionale.

Tali programmi ed iniziative sono stati finanziati dagli enti locali e regionali.

In alcuni casi, i Ministeri dell'Ambiente (di Francia e Svizzera) garantiscono un contributo finanziario diretto.

Diversi progetti hanno ottenuto un riconoscimento europeo e sono stati cofinanziati nell'ambito di programmi comunitari, come INTERREG e LIFE.

Gli impegni più importanti che la Conferenza transfrontaliera *Mont-Blanc* si è assunta sino ad oggi riguardano l'approvazione dello statuto giuridico della Conferenza e l'elaborazione di uno schema di sviluppo sostenibile.

Attualmente la Conferenza transfrontaliera *Mont-Blanc* non è ancora dotata di uno proprio strumento giuridico ("testo fondatore") atto a normare il funzionamento della Conferenza e dotarla di personalità giuridica. L'opzione più recente è stata una proposta svizzera mirante a far beneficiare dei vantaggi di un accordo internazionale un numero ampio di Regioni-Cantoni-Dipartimenti e di organismi di cooperazione già esistenti (es.: *Conseil du Léman, Conférence Transjurassienne*). La Confederazione elvetica ha acquisito nel maggio 2003 il consenso formale di tutti i Cantoni interessati a questa proposta, e, attraverso il proprio Ministero degli Esteri, ha attuato una sorta di consultazione diplomatica attraverso le proprie ambasciate e i propri consolati in Francia e in Italia. Tuttavia anche questa ultima proposta non ha raggiunto un completo consenso e si sta attualmente ricercando una soluzione alternativa.

Il progetto di elaborazione dello Schema di sviluppo sostenibile, che ha ottenuto nel luglio 2003 un cofinanziamento comunitario nell'ambito del Programma INTERREG IIIA Italia-Francia (Alpi)

2000-2006, superata la fase di assegnazione ad un *team* di esperti per il suo sviluppo, è in corso di svolgimento. Lo Schema, si rammenta, costituirà lo strumento operativo per la definizione di strategie comuni di protezione e valorizzazione del territorio transfrontaliero del Monte Bianco e sarà elaborato a partire dalle indagini di settore sinora condotte sui temi dei *milieux sensibles*, del perimetro, dei trasporti, dell'agricoltura di montagna e del turismo.

4.3 LA MONTAGNA NELLA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI

4.3.1 Le politiche strutturali e di sviluppo rurale, implicazioni per la montagna

Le aree montane del Paese sono caratterizzate da elementi di forte disparità con il resto del territorio. In particolare esistono differenze in termini di reddito pro-capite, ma esistono anche problemi di coesione sociale, quali la disoccupazione strutturale (giovani, donne e coloro che lavorano in settori in declino e/o in occupazioni di bassa specializzazione) e, non ultima, l'incidenza della povertà. In molti contesti, anche lo spopolamento dei territori montani rappresenta un rilevante limite allo sviluppo economico.

A tutto questo si aggiunge la mancanza di una base informativa e statistica comune che consenta di analizzare e comparare i processi di cambiamento in atto in Italia e nel resto dell'Europa.

In questo contesto territoriale fragile, le politiche attuate a livello comunitario sono caratterizzate da forti carenze. Manca una politica specifica per l'agricoltura e lo sviluppo rurale delle aree montane, ed anche le politiche di sviluppo regionale sono indifferenziate, e non individuano priorità specifiche per le aree montane. Nei paragrafi che seguono verranno descritte le due misure che, nell'ambito dei fondi strutturali, riguardano in modo specifico i territori montani, vale a dire l'indennità compensativa per le aree svantaggiate e le "altre misure forestali". E' però opportuno ricordare che tutte le misure dei Piani di sviluppo rurale (PSR) e dei Piani operativi regionali (POR) possono potenzialmente essere attuate in aree montane, ma la mancanza di specifiche priorità ed indirizzi ne determina la concentrazione soprattutto nelle aree agricole di pianura, dove l'agricoltura è più attiva ed efficiente.

Non è possibile analizzare in modo generale ed indifferenziato i problemi che affliggono le aree montane. Esiste una chiara differenziazione tra le diverse zone, in particolare tra le aree nelle quali si è affermata una qualche diversificazione delle attività economiche (turismo, piccola e media impresa, in alcuni casi servizi) ed altre dove la principale attività economica rimane l'agricoltura, pur con diversi livelli di specializzazione. Va comunque sottolineato che, pur esistendo diverse tipologie di aree montane, l'identità della montagna e la sua forte differenziazione con le aree di pianura non può essere ignorata.

Purtroppo, a livello di formulazione delle politiche agricole e di sviluppo rurale (o, più in generale, delle politiche di sviluppo regionale) questa peculiarità della montagna non viene presa in considerazione. Se si fa eccezione per l'indennità compensativa per le aree svantaggiate non esistono infatti politiche specifiche per le aree montane, pertanto le azioni e gli interventi per la montagna devono essere ricondotti al quadro più generale delle politiche di sviluppo rurale.

Nel recente passato, con la precedente programmazione dei Fondi strutturali (1994-1999) le politiche agricole e di sviluppo rurale si sono concentrate su alcuni obiettivi ed alcune tipologie di intervento. Senza voler ripercorrere le tappe della riforma e l'applicazione delle politiche di sviluppo rurale, è opportuno ricordare che solo i due principali sistemi di intervento hanno riguardato da un lato lo sviluppo delle aree rurali (con interventi soprattutto di tipo infrastrutturale), e dall'altro gli interventi di carattere strutturale, quali gli aiuti agli investimenti nelle aziende agricole al primo insediamento, l'indennità compensativa ed un'ampia gamma di aiuti alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

La riforma di Agenda 2000 introduce importanti innovazioni nelle politiche di sviluppo rurale, alcune di queste hanno implicazioni importanti anche nei confronti delle aree montane.

Le principali implicazioni per la montagna derivano, non solo dal Regolamento sullo sviluppo rurale, (Reg. UE 1257/99 e successive modifiche) che finanzia lo sviluppo del settore attraverso il FEOGA, ma anche dagli altri regolamenti che disciplinano gli altri Fondi strutturali.

In particolare, le nuove politiche comunitarie potranno influenzare lo sviluppo delle aree montane attraverso i seguenti canali:
- le nuove zone ammissibili agli Obiettivi 1 e 2;
- la modulazione degli aiuti finanziari;
- la definizione di strumenti specifici per le aree montane.

Per ciò che riguarda le zone ammissibili agli Obiettivi 1 e 2, che rappresentano le sole zone dove è possibile attivare le politiche di sviluppo rurale cofinanziate dall'UE, secondo stime della Commissione europea entrambi gli obiettivi includerebbero circa il 95% dei territori montani dell'Unione. Peraltro in Italia, almeno rispetto alla precedente programmazione, una parte piuttosto rilevante delle aree alpine è rimasta esclusa dagli obiettivi comunitari.

Per ciò che riguarda il secondo aspetto, vale a dire la modulazione degli aiuti finanziari, un trattamento più favorevole è riservato alle zone montane dal Regolamento per lo sviluppo rurale, che conferma le misure a favore delle zone svantaggiate (indennità compensativa) ed introduce una modulazione degli aiuti più favorevole, in termini d'intensità massima di aiuto pubblico, per gli investimenti aziendali in zone svantaggiate.

Il terzo aspetto, vale a dire la definizione di strumenti specifici per l'agricoltura di montagna, è limitata ad alcune misure del Regolamento sullo sviluppo rurale, in particolare l'indennità compensativa per le zone svantaggiate (articoli 14-16), le Misure agro-ambientali (articoli 22-24) e gli aiuti al settore forestale.

Individuare la quantità di risorse destinate all'agricoltura di montagna non è semplice, in quanto, a meno di vincoli di destinazione specifici, gran parte delle misure previste dai PSR sono di tipo "orizzontale" rispetto al territorio e come tali generalmente sono applicabili a tutto il territorio regionale. Infatti, tranne qualche eccezione, nei PSR non è rinvenibile una concentrazione delle risorse su priorità territoriali.

Sommando l'indennità compensativa e le altre Misure forestali (che sono le due misure che sicuramente verranno attuate esclusivamente in aree montane), si arriva (Tabella 4.1) a poco meno del 10% delle risorse pubbliche totali. Si tratta comunque di misure che non sono in grado, da sole, di migliorare la situazione strutturale dell'agricoltura di montagna, pertanto la soluzione più opportuna non appare essere solamente quella d'incrementare il peso, ma anche di far convergere verso priorità territoriali le altre misure dei PSR.

Una sintesi delle risorse programmate e spese attraverso i PSR della programmazione 2000-2006 è riportata nella tabella che segue. Va ricordato, con riferimento alle Regioni fuori Obiettivo 1, che la programmazione dei Piani di sviluppo rurale comprende le sole ex misure di accompagnamento e l'indennità compensativa; pertanto non sono riportati i dati di programmazione e di spesa delle "altre Misure forestali" in quanto programmate nell'ambito dei POR e cofinanziate dal FEOGA Orientamento, anziché dal FEOGA Garanzia.

Tabella 4.1 - *Andamento della spesa dal 2000 al 2003 per categorie di Misura (milioni di euro).*

	Spesa Pubblica Pagamenti 2000-2003	% su totale spesa	Spesa Pubblica programmata (2000-2006)	% su totale programmato	Avanzamento (capacità di spesa)
Investimenti	751,99	14,87	1.594,01	18%	47,18
Insediamento giovani	337,88	6,68	438,76	5%	77,01
Formazione	16,20	0,32	50,52	1%	32,07
Misure accompagnamento	3.293,65	65,14	4.759,35	54%	69,20
Accompagnamento nuovo regime	650,00	12,86	1.784,31	20%	36,43
Accompagnamento vecchio regime	2.643,66	52,29	2.975,05	34%	88,86
Indennità compensative	**261,55**	**5,17**	**512,79**	**6%**	**51,01**
Altre misure forestali	**80,39**	**1,59**	**312,67**	**4%**	**25,71**
Misure articolo 33	269,26	5,33	862,48	10%	31,22
Valutazione	3,44	0,07	20,51	0%	16,78
Misure in corso	41,69	0,82	219,17	2%	19,02
Totale	**5.056,05**	**100,00**	**8.770,26**	**100%**	**57,65**

Fonte: dati MIPAF aggiornamento 2003

Indennità compensativa per le Zone svantaggiate

Concentrando l'attenzione sulle sole aree svantaggiate, l'attuale regolamentazione comunitaria[7] distingue tre categorie di zone:

- le zone di montagna, caratterizzate da una notevole limitazione delle possibilità d'utilizzazione delle terre e da un notevole aumento del costo del lavoro dovuti alla loro altitudine o alla presenza di forti pendii; le zone situate a nord del 62° parallelo e talune zone adiacenti sono assimilate alle zone di montagna;
- le altre zone svantaggiate, che sono territori agricoli a bassa produttività, minacciati di spopolamento, e in cui la contrazione accelerata dell'attività comprometterebbe la vitalità e il popolamento della zona medesima;
- le zone nelle quali ricorrono svantaggi specifici, dove l'attività agricola dovrebbe essere continuata, se del caso e a talune condizioni particolari, per assicurare la conservazione o il miglioramento dell'ambiente naturale, la conservazione dello spazio naturale e il mantenimento del potenziale turistico o per motivi di protezione costiera.

[7] *Articolo 17 del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999 (GU L 160 del 26.6.1999).*

Agli Stati Membri compete la determinazione delle Zone svantaggiate (ZS) e l'attuazione della Misura, che in Italia è implementata nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale (reg. (CE) 1257/99), definiti a livello regionale.

Attualmente il 56% circa della Superficie agricola utilizzata (SAU) dell'Unione europea (a 15 Stati Membri) è classificato come "Zona Svantaggiata" e sono 3,9 milioni (il 55,8% del totale) le Aziende agricole comunitarie che beneficiano di tale regime. Gli stanziamenti dell'UE relativi al regime di sostegno alle ZS rappresentano il 18,7 % della dotazione globale per la politica di sviluppo rurale, nel periodo 2000-2006, autorizzata dal Consiglio di Berlino (cioè 32.906 milioni di euro)[8].

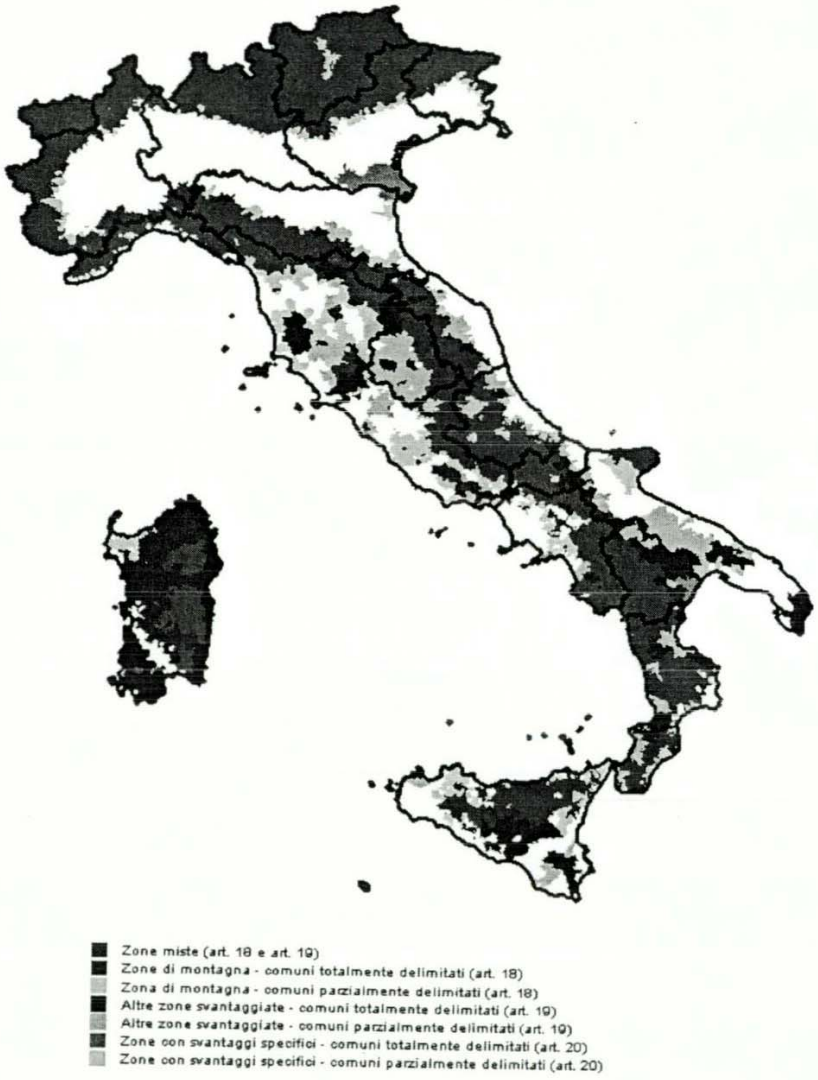
Guardando alla situazione attuale in Italia, con riferimento al periodo di programmazione 2000-2006, gli elenchi regionali delle Zone svantaggiate vigenti, a parte modifiche marginali, sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto alla passata programmazione.

Attualmente, in Italia, le Zone svantaggiate individuate ai fini della concessione di indennità compensative previste nei PSR rappresentano il 61% della superficie territoriale nazionale, con valori ovviamente molto diversi nelle Regioni, dal 39% della Puglia ad oltre il 90% di Basilicata e Provincia autonoma di Bolzano fino al 100% della Valle d'Aosta e della Provincia autonoma di Trento.

Oltre il 70% delle Zone svantaggiate sono rappresentate da zone montane (Figura 4.1).

[8] *Sottorubrica 1b delle prospettive finanziarie.*

Figura 4.1 - Le zone svantaggiate agricole



Fonte: MIPAF

Un problema centrale da affrontare in relazione al regime a favore delle ZS riguarda la sua rispondenza ai fabbisogni delle aree rurali negli attuali contesti evolutivi, la validità dell'approccio compensativo rispetto all'obiettivo di mantenere una comunità rurale vitale e la sua efficacia nel garantire la finalità di conservazione dell'ambiente naturale ed un livello equo di compensazione.

Su tali aspetti, più che sulla validità dell'approccio compensativo in sé, è in corso un dibattito a livello comunitario ed in tale ambito, recentemente, il regime a favore delle ZS è stato oggetto di un *audit* sulle modalità di attuazione della Misura, condotta dalla Corte dei Conti europea [9]. Obiettivi di tale attività consistevano nello stabilire in che misura la Commissione:

- ha gestito il regime di sostegno in modo da garantire un'attuazione legittima e regolare;
- ha posto in essere un sistema di monitoraggio e valutazione che consenta di valutare l'efficacia della Misura;
- ha preso le disposizioni opportune per correggere eventuali deficienze nella classificazione delle aree e in termini di impatto della Misura.

Nella Relazione conclusiva la Corte analizza gli elementi chiave del regime di sostegno in questione, concentrandosi sulla definizione e sul rispetto dei criteri di ammissibilità, sulle "buone pratiche agricole" e sulla classificazione delle ZS ed espone una serie di raccomandazioni per la Commissione, che discendono direttamente dalle attività di controllo (Corte dei Conti, 2003).

Concentrando l'attenzione sulle questioni, tra quelle affrontate nella Relazione, che appaiono più rilevanti e/o suscettibili di implicazioni nel caso italiano, i principali elementi emersi e le più importanti problematiche sollevate riguardano i seguenti aspetti:

- classificazione delle zone svantaggiate;
- gestione del regime;
- sistema di valutazione del regime di aiuto.

Riguardo alla classificazione delle ZS, la relazione della Corte dei Conti, oltre a giudicare insufficienti gli elementi di valutazione sulla validità delle attuali decisioni di classificazione, individua, nel ricorso ad una molteplicità di indicatori e nel diverso livello di definizione delle soglie adottato dagli Stati Membri, il rischio di una disparità di trattamento tra i beneficiari del regime. Sulla base di tali elementi viene formulata la raccomandazione di prevedere un riesame completo ed approfondito dell'attuale classificazione.

A questo riguardo, è opportuno precisare che la specificità degli svantaggi e la varietà delle condizioni pedoclimatiche e socio-economiche in cui viene esercitata l'attività agricola nei diversi paesi dell'UE richiederà necessariamente un certo grado di flessibilità nell'applicazione dei criteri da seguire per la delimitazione delle zone agricole in cui, in relazione a svantaggi specifici, si applicherà il regime di sostegno in questione.

In sostanza, in relazione alle difficoltà specifiche che, nei diversi contesti, giustificano l'istituzione di tale regime di aiuti, non è auspicabile l'individuazione di un sistema rigido di indicatori e la fissazione a priori di soglie a livello comunitario (che invece la Relazione sembra suggerire). In questo modo si rischierebbe di dare vita ad un processo di zonizzazione troppo vincolato con il rischio di non fare emergere le effettive priorità territoriali.

[9] *Corte dei Conti,* Relazione speciale n. 4/2003 sullo sviluppo rurale: il sostegno alle zone svantaggiate, *GUCE C 151 del 27 giugno 2003.*

Sarebbe auspicabile che, una volta determinate le tipologie di zone agricole svantaggiate coerenti rispetto alle evoluzioni degli ultimi decenni, si individui, piuttosto che un sistema rigido di indicatori e soglie, una metodologia comune ed obiettiva, ispirata al principio della trasparenza, che consenta di garantire una coerenza globale a livello comunitario nella determinazione delle zone ammissibili. Tale metodologia dovrà essere individuata di concerto con gli Stati Membri e potrà basarsi sulla costruzione di indicatori, definiti utilizzando fonti statistiche affidabili, pertinenti rispetto alla situazione pedoclimatica e socio-economica delle Regioni considerate.

Le principali questioni sollevate dalla Corte dei Conti europea per quel che riguarda la *gestione del regime* si riferiscono al sistema dei controlli e alla nozione di "buone pratiche agricole". La qualità dell'attuazione del regime dipende dai sistemi di gestione e controllo adottati che la Corte nella sua attività di *audit* analizza, basandosi su di un'indagine conoscitiva effettuata su un campione di Stati Membri, individuando l'esigenza di migliorare l'efficacia dei controlli. In particolare, la Corte ha esaminato il rispetto dei criteri di ammissibilità, focalizzando l'attenzione sulla definizione di "buona pratica agricola".

Rispetto alla nozione di "buona pratica agricola" (BPA) la Corte sottolinea la necessità di giungere ad una definizione chiara e facilmente verificabile. A questo riguardo, tuttavia, occorre tenere presente che esiste una variabilità della definizione di BPA in relazione alle differenze in termini di condizioni ambientali e pedologiche all'interno delle singole regioni. Si pone quindi la necessità di accordare l'indispensabile flessibilità agli Stati Membri nella definizione della BPA e, l'impossibilità di individuare una BPA valida per i diversi contesti nazionali, regionali e anche locali in cui si applicano le Misure di sviluppo rurale. Inoltre, nella identificazione di *standard* verificabili occorre tenere presente la difficoltà a definire *standard* di riferimento per aspetti tecnico-produttivi fortemente interrelati tra loro.

Ulteriore aspetto affrontato riguarda la valutazione del regime di aiuto. Tale attività, ci preme di sottolineare, assume un ruolo centrale quale strumento di supporto alla gestione delle politiche e alle decisioni delle pubbliche Amministrazioni e va tenuta bene distinta dal controllo la cui finalità è essenzialmente quella di garantire a livello comunitario la regolarità delle operazioni finanziate.

Su questi aspetti la Corte rileva una difficoltà a ricostruire gli effetti complessivi del regime a livello comunitario, sia per l'inadeguatezza delle informazioni disponibili sui suoi impatti, sia per l'eterogeneità delle metodologie utilizzate per la loro valutazione, dichiarandosi preoccupata soprattutto per l'impossibilità a stabilire il sussistere di eventuali sovracompensazioni degli svantaggi.

Tuttavia, occorre tenere a mente che nell'attuale contesto normativo di decentramento nell'applicazione delle politiche comunitarie, la fissazione di obiettivi specifici quantificati per tale misura di intervento, avviene a livello di singolo programma operativo ed è a questo livello che vanno ricercati elementi utili per una valutazione degli impatti del regime più complessiva.

Nelle pagine che seguono, basandoci anche sui risultati delle attività di valutazione che hanno riguardato i programmi italiani, cercheremo di fornire alcune indicazioni in merito all'applicazione del regime in Italia, evidenziandone i punti critici e le buone prassi, e alla validità delle ipotesi di modifica e revisioni future individuate dalla Corte dei Conti, alla luce anche delle novità introdotte dalla Riforma Fischler del 2003.

Le novità introdotte con il Regolamento (CE) 1783/03

Con il Regolamento (CE) 1783/03 non sono state modificate le modalità di erogazione dell'Indennità compensativa. L'unica modifica di rilievo riguarda infatti l'aggiornamento dei massimali di premio che vengono, in casi "debitamente motivati da circostanze oggettive", aumentati fino a 250 euro per ettaro, 50 in più rispetto al Regolamento 1257/99. Altre modifiche alle azioni di compensazioni introdotte dalla Riforma Fischer interessano le zone soggette a vincolo ambientale per le quali la nuova normativa indica la possibilità di offrire un sostegno superiore all'importo massimo in casi debitamente motivati e per un periodo non superiore a cinque anni. Tale incremento del sostegno è concesso annualmente in misura decrescente e non supera l'importo di 500 euro.

L'incremento del massimale medio per l'Indennità compensativa (IC) introduce una maggiore flessibilità nell'impianto generale del regime garantendo la possibilità di una sua applicazione differenziata a livello territoriale. Si tratta di un aspetto che può contribuire ad accrescere l'efficacia della misura anche alla luce della evidente importanza delle attività primarie in aree montane e nelle altre ZS.

Da un lato, infatti, l'aumento del massimale è da porre in relazione alla contenuta capacità delle IC, attualmente corrisposte, di compensare realmente lo svantaggio naturale che le imprese agricole devono affrontare, visto che diversi studi e valutazioni hanno di recente messo in dubbio l'effettiva capacità di compensazione di reddito dell'aiuto. Dall'altro la scelta di innalzare il valore medio a livello territoriale denota la volontà di "lasciare mano libera" a livelli locali di modulazione; anche in questo caso molti osservatori sottolineano la necessità di modulare l'intervento in relazione con le caratteristiche dei singoli contesti locali.

In altri termini l'efficacia dell'intervento in esame, oltre all'entità complessiva del premio, richiede una erogazione che sia relazionata alle singole realtà locali. Solo l'utilizzo di adeguate compensazioni, in entità e in modulazione, può sortire effetti importanti in relazione sia al contesto sociale, sia al contesto ambientale, che spesso in montagna e nelle altre zone svantaggiate mostra fragilità rilevanti.

Principali risultati delle valutazioni intermedie

Alla data del 31 dicembre 2003 le Autorità di Gestione (Regioni e Province autonome) dei PSR italiani hanno inviato alla Commissione i risultati delle attività di valutazione intermedia indipendente.

In generale, da molti rapporti di valutazione emerge che il regime di sostegno non è in grado di compensare, se non in modo molto limitato, la reale entità dello svantaggio naturale in cui si trovano ad operare le imprese agricole. In sintesi, il giudizio relativo alla capacità dell'intervento di offrire un'adeguata compensazione alimenta alcune perplessità in merito all'applicazione della politica. Si ritiene che la misura non sia da sola sufficiente ad assicurare la compensazione degli svantaggi, poiché riesce, da un lato, a fornire solo una compensazione parziale e, dall'altro, sortisce alcune disparità di trattamento tra le imprese beneficiarie. Tuttavia si può sostenere che la misura abbia aiutato le aziende localizzate in queste aree a sopravvivere.

In merito alla misura in cui l'erogazione dell'IC ha contribuito ad assicurare la continuazione dell'uso agricolo del suolo, l'opinione generale è che l'intervento abbia agito in modo abbastanza

positivo, seppure tale giudizio non sia condiviso da tutti i valutatori[10]. Si ritiene comunque che l'implementazione della misura rappresenti un miglioramento rispetto alla precedente programmazione. L'IC, dunque, offre un contributo anche importante al mantenimento dell'uso agricolo dei suoli nelle aree svantaggiate, ma non risulta sufficiente ad invertire le dinamiche in atto.

Riguardo all'effetto dell'intervento sul mantenimento della comunità locale nelle ZS, questo ha comportato varie difficoltà di risposta. A livello generale, le relazioni di valutazione indicano un giudizio non positivo; secondo i valutatori la misura non è sufficiente per offrire un contributo sostanziale al raggiungimento dell'obiettivo. La capacità di agire su dinamiche molto complesse come quella della vitalità delle comunità è limitata e riassumibile nel contributo a mantenere un'adeguata presenza delle attività agricole; in questo senso si sottolinea come l'IC non abbia avuto effetti in merito alla necessità di attivare a livello locale sinergie con altri settori come, ad esempio, il turismo.

Inoltre, anche nel caso delle interazioni con l'ambiente gli esiti osservati non sono del tutto omogenei. Si può, comunque, affermare che l'intervento ha contribuito a mantenere e promuovere un'agricoltura sostenibile ed ecocompatibile nelle ZS; tuttavia, risulta che tale contributo sia da considerare come un effetto indiretto dell'erogazione del premio. Infatti, il contributo principale che le IC possono offrire in senso ambientale è il mantenimento delle attività agricole nelle aree svantaggiate; tali attività sono, come noto, tradizionalmente a basso impatto, in quanto una corretta gestione delle risorse è una necessità in tale aree e non una scelta.

A tale proposito bisogna notare che l'adesione all'intervento comporta il rispetto almeno dei livelli di buona Pratica agricola (BPA) e, in molti casi, agevola anche l'adesione alle misure agroambientali. Tuttavia, si pongono in luce anche alcuni rischi, in quanto la diffusione di pratiche ecocompatibili di per sé non conduce a percorsi di riconoscimento del valore intrinseco delle produzioni. La presenza di premi può indurre comportamenti opportunistici da parte di operatori di altri territori, che acquisiscono il possesso di proprietà in aree svantaggiate per rispettare in modo solo formale i requisiti ambientali aziendali, in particolare, quelli relativi al rispetto del carico di bestiame per ettaro.

Dalle valutazioni è possibile evincere utili indicazioni in merito alla futura applicazione del programma, che in diversi casi convergono su alcuni aspetti comuni e condivisi.

Uno dei punti principali riguarda le modalità di erogazione dell'aiuto. Da più parti emerge la necessità di rivedere a livello locale - ma anche a livello comunitario - il meccanismo di erogazione (massimali, limiti, modulazione) poiché questo è risultato non sempre adeguato alle singole realtà regionali e alle necessità di agricolture molto diverse fra loro, con marcate specificità da salvaguardare. La presenza di una sorta di "polarità" nei contributi denuncia, infatti, da un lato l'utilizzo di criteri di modulazione non adeguati, ma dall'altro una debolezza della struttura della Misura anche a livello teorico, tale da richiedere un ripensamento per migliorarne equità ed efficacia. In particolare, si sottolinea la necessità di coinvolgere maggiormente le imprese di piccole dimensioni, anche al di fuori delle sole attività produttive. Tali passi sarebbero necessari anche per cercare di ridurre al minimo i rischi di vedere inficiare gli effetti dell'intervento dalla diffusione di atteggiamenti opportunistici, specie da parte di imprenditori che non basano le loro attività su terreni situati in aree svantaggiate.

[10] *Tuttavia si deve anche tenere in conto che per rispondere al quesito si è fatto ricorso a strumenti di indagine fortemente dissimili tra loro.*

In questo senso trova conferma la necessità - evidenziata nelle relazioni riguardanti la Provincia autonoma di Bolzano e la Regione Friuli Venezia Giulia - di incrementare, anche attraverso l'IC, l'integrazione tra diversi settori produttivi e quindi creare un quadro più organico e meno settoriale di intervento. Un secondo tipo di integrazione da ricercare è quella interna al PSR, con le altre misure proposte ed in particolare con alcune tipologie di azione nel quadro del cosiddetto "agroambiente".

Un ultimo aspetto, ma di elevato rilievo, è quello inerente le dotazioni economiche delle misure. In alcuni casi le Amministrazioni mostrano l'esigenza di incrementare il budget destinato alla misura alla luce dell'elevato tasso di adesione. Al momento, infatti, si è spesso dovuto ridurre l'entità dei premi. A questo problema di allocazione delle risorse all'interno del PSR si affianca - e potrebbe evidentemente anche peggiorarlo - la necessità di adeguare l'importo dell'aiuto al reale svantaggio dell'azienda. Tutte le relazioni valutative concordano sostanzialmente sul fatto che la capacità di compensazione dell'intervento è parziale e, quindi, sarebbe forse necessario ripensare anche a livello comunitario gli importi e i massimali erogabili.

L'applicazione dell'Indennità compensativa in alcune regioni italiane rappresentative

Nel presente paragrafo si propone un'analisi delle imprese beneficiarie di IC situate in aree svantaggiate caratterizzate da differente tipologia di svantaggio, basata sull'utilizzo delle informazioni raccolte attraverso la Rete di Informazione contabile agricola (RICA) e, in particolare, dell'archivio "RICA per Valutazione"[11]. Nell'analisi sono prese in esame - e riportate in forma media sul raggruppamento - sia varabili strutturali (SAU, Unità Bovini Adulti (UBA) e unità di lavoro) sia varabili economiche (Produzione Lorda Vendibile (PLV), Reddito Netto e importo dell'IC); inoltre, è fornita una stima del peso dell'IC su tre parametri: superficie, lavoro e reddito.

L'indagine è stata condotta su alcune realtà regionali selezionate *ad hoc*: la Valle d'Aosta, come indicatore per le zone di montagna; l'Umbria, per fornire una stima per le aree minacciate da spopolamento; la Sardegna, per il quadro relativo alle aree con svantaggi specifici[12]. Si è fornito un quadro complessivo di tutte le ZS per le tre Regioni selezionate, esprimendo la media per ogni Regione di ciascun indicatore e indice; nella trattazione si fa riferimento, come metro di confronto, anche alla situazione media di tutte le aziende agricole regionali contenute nel *data base* "RICA per Valutazione". Nelle tabelle 4.2 e 4.3 sono riassunti i risultati delle analisi; per motivi di affidabilità statistica delle stime, sono riportati solo i casi in cui sono state rilevate almeno 15 osservazioni.

[11] *L'INEA ha elaborato un progetto finalizzato all'impiego della RICA nelle analisi degli interventi di sviluppo rurale ed ha costituito a tal fine un sistema informativo* ad hoc *denominato archivio "RICA per Valutazione" che fornisce un supporto alle attività di valutazione ed offre, pure, una serie di variabili utili alla descrizione dei contesti regionali ed a diverse altre finalità di studio.*

[12] *Si ricorda che la Sardegna utilizza due strumenti programmatici di sviluppo rurale: il POR ed il PSR. L'intervento IC afferisce al secondo strumento, che ha avuto alcune difficoltà in termini implementativi ed ha, conseguentemente, subito ritardi in fase attuativa.*

Tabella 4.2 - *Caratteristiche delle aziende RICA situate in zone svantaggiate della Valle d'Aosta, Umbria e Sardegna, per tipologia di svantaggio*

ARCHIVIO RICA PER VALUTAZIONE	Valle d'Aosta	Umbria	Sardegna
Aziende	394	550	1.378
SAU (ha)	63,26	31,63	36,52
UBA	29,55	15,60	19,96
Unità di Lavoro	2,17	1,74	1,27
PLV (euro)	60.715	68.125	48.280
Reddito Netto (euro)	20.811	28.020	26.560
TOTALE ZONE SVANTAGGIATE	**Valle d'Aosta**	**Umbria**	**Sardegna**
Aziende	359	82	653
SAU (ha)	64,38	42,22	54,12
UBA	29,95	25,06	34,45
Unità di Lavoro	2,17	1,77	1,31
PLV (euro)	61.712	63.512	55.581
Reddito Netto (euro)	22.211	29.140	34.477
Importo IC (euro)	6.373	4.174	701
ZONE DI MONTAGNA	**Valle d'Aosta**	**Umbria**	**Sardegna**
Aziende	359	53	195
SAU (ha)	64,38	50,07	65,70
UBA	29,95	27,36	37,51
Unità di Lavoro	2,17	1,68	1,46
PLV (euro)	61.712	63.249	59.908
Reddito Netto (euro)	22.211	29.627	36.771
Importo IC (euro)	6.373	5.519	762
ZONE A RISCHIO DI SPOPOLAMENTO	**Valle d'Aosta**	**Umbria**	**Sardegna**
Aziende	-	29	317
SAU (ha)	-	27,86	51,02
UBA	-	20,85	33,23
Unità di Lavoro	-	1,94	1,27
PLV (euro)	-	63.991	53.093
Reddito Netto (euro)	-	28.249	33.620
Importo IC (euro)	-	1.715	678
ZONE CON SVANTAGGI SPECIFICI	**Valle d'Aosta**	**Umbria**	**Sardegna**
Aziende	-	-	141
SAU (ha)	-	-	45,09
UBA	-	-	32,97
Unità di Lavoro	-	-	1,23
PLV (euro)	-	-	55.191
Reddito Netto (euro)	-	-	33.231
Importo IC (euro)	-	-	669

Fonte: INEA, Archivio RICA per Valutazione 2002

Tabella 4.3 - *Peso dell'IC su alcuni indicatori per le aziende in zone svantaggiate per tipologia di svantaggio*

TOTALE ZONE SVANTAGGIATE	Valle d'Aosta	Umbria	Sardegna
Importo IC medio (euro)	6.373	4.174	701
Importo IC / SAU (euro)	99	99	13
Importo IC / UL (euro)	2.943	2.359	533
Importo IC / RN (%)	29	14	2
ZONE DI MONTAGNA	**Valle d'Aosta**	**Umbria**	**Sardegna**
Importo IC medio (euro)	6.373	5.519	762
Importo IC / SAU (euro)	99	110	4
Importo IC / UL (euro)	2.943	3.293	20
Importo IC / RN (%)	29	19	2
ZONE A RISCHIO DI SPOPOLAMENTO	**Valle d'Aosta**	**Umbria**	**Sardegna**
Importo IC medio (euro)	-	1.715	678
Importo IC / SAU (euro)	-	62	13
Importo IC / UL (euro)	-	885	536
Importo IC / RN (%)	-	6	2
ZONE CON SVANTAGGI SPECIFICI	**Valle d'Aosta**	**Umbria**	**Sardegna**
Importo IC medio (euro)	-	-	669
Importo IC / SAU (euro)	-	-	15
Importo IC / UL (euro)	-	-	545
Importo IC / RN (%)	-	-	2

Fonte: INEA, Archivio RICA per Valutazione 2002

Rispetto ai dati medi delle aziende agricole localizzate in aree svantaggiate delle tre Regioni considerate, si possono porre in evidenza alcuni aspetti. Nel caso della Valle d'Aosta occorre precisare che tutte le imprese risultano potenziali beneficiarie del sostegno, in quanto il territorio valdostano è interamente montano e, pertanto, classificato come soggetto a svantaggio naturale. In Umbria le imprese beneficiarie dell'IC risultano avere dimensioni maggiori rispetto alla media complessiva, verosimilmente poiché in aree svantaggiate trovano maggiore utilizzo tecniche di tipo estensivo e legate alla zootecnia. In termini economici le aziende beneficiarie di IC mostrano redditi netti in linea con quelli medi di tutte le aziende regionali. Anche nel caso della Sardegna, le aziende sovvenzionate hanno dimensioni fisiche superiori a quelle medie registrate nel *data base* "RICA per Valutazione", mentre in termini economici le performance del gruppo percepente l'IC appaiono sensibilmente migliori.

L'importo delle IC risulta particolarmente significativo per le imprese della Valle d'Aosta, dove nel 2002 le aziende agricole hanno ricevuto mediamente oltre 6 mila euro come compensazione allo svantaggio naturale, mentre in Umbria l'intervento si aggira intorno ai 4 mila euro. Molto diversa appare la situazione dell'erogazione del sostegno in Sardegna dove nel medesimo anno l'aiuto ammonta, in media, a 700 euro per azienda. In Valle d'Aosta, inoltre, un ettaro di SAU di un'azienda beneficiaria di IC riceve un premio di circa 100 euro; in Umbria il valore è allineato al dato valdostano, mentre il premio ad ettaro stimato per le aziende sarde risulta pari a soli 13 euro. Se si riporta l'aiuto alle unità di lavoro, si possono confermare le indicazioni inerenti alle superfici; anche in

questo caso i valori calcolati per la regione Valle d'Aosta risultano simili a quelli stimati per l'Umbria, mentre l'importo medio per unità di lavoro in Sardegna risulta molto contenuto e pari a circa un settimo di quello valdostano. Infine, il rapporto tra IC e reddito netto aziendale mostra la marcata incidenza dell'aiuto nelle imprese valdostane anche in senso economico: nel 2002 tale percentuale arriva a poco meno del 30%; in Umbria l'IC è stimata inferiore al 15%, mentre in Sardegna il peso dell'aiuto sul reddito netto appare molto ridotto e dell'ordine di qualche punto percentuale.

Per procedere ad un'analisi delle aziende beneficiarie di IC e dislocate in aree montane si è ritenuto opportuno comprendere in un unico raggruppamento sia le imprese situate in Comuni totalmente svantaggiati, sia le imprese situate in Comuni solo parzialmente svantaggiati. Per quanto riguarda il caso della Regione Valle d'Aosta, poiché tutte le aziende beneficiarie del sostengo ricadono in Comuni montani si può rimandare a quanto descritto nel paragrafo precedente. Nelle altre due regioni prese in esame, il peso delle imprese beneficiarie di IC e situate in comuni montani sul totale delle beneficiarie appare comunque rilevante: in Umbria rappresentano oltre i due terzi, in Sardegna circa un terzo.

Relativamente alle imprese montane dell'Umbria, si può osservare che queste hanno maggior estensione rispetto alla media di tutte le imprese svantaggiate e, tuttavia, in termini di risultati economici appaiono sostanzialmente simili. L'entità del premio, invece, muta in modo significativo: nel 2002 l'aiuto medio per le imprese di montagna risulta superiore a quello dell'insieme generale di quasi 1500 euro. In Sardegna le aziende situate in Comuni montani risultano avere mediamente maggiore SAU, più capi e unità di lavoro rispetto all'aggregato di tutti i beneficiari di IC. Anche la PLV e i redditi delle aziende montane paiono maggiori, così come l'entità del premio è superiore di circa 60 euro.

Come già osservato, le aziende valdostane mostrano un significativo sostegno per ettaro e per unità di lavoro, ma i dati relativi alle imprese montane umbre risultano i più elevati tra le Regioni prese in esame (110 euro/ha e 3300 euro/UL). I valori raccolti per la montagna sarda, invece, appaiono molto inferiori a quelli rilevati per le altre Regioni, ma comunque superiori a quelli stimati per le imprese svantaggiate sarde nel loro insieme.

L'applicazione dell'IC in zone soggette a minaccia di spopolamento ha interessato solo l'Umbria e la Sardegna. Nella prima le imprese caratterizzate da questo tipo di svantaggio rappresentano circa un terzo di tutte le imprese beneficiare di IC, mentre nella regione insulare questa percentuale cresce e arriva ad interessare quasi la metà delle imprese percepenti il sostegno.

Rispetto alla media di tutte le imprese umbre svantaggiate, le aziende in aree a rischio di spopolamento mostrano dimensioni fisiche significativamente inferiori, anche se con utilizzo maggiore di manodopera. La capacità di sviluppare reddito risulta sensibilmente inferiore, nonostante valori di PLV interessanti. L'importo medio dell'IC, infine, è molto inferiore rispetto a quello medio di tutte le imprese beneficiarie: tale differenza è dell'ordine di quasi 2500 euro nel 2002. Si deve ricordare a questo proposito che il PSR della Regione Umbria prevede una erogazione differenziata per tipo di svantaggio.

In Sardegna le imprese agricole localizzate in aree con difficoltà demografiche mostrano, rispetto all'insieme complessivo delle beneficiarie, dimensioni mediamente inferiori sia in termini fisici sia in termini economici; anche l'erogazione del premio risulta minore: 678 euro in media per azienda contro i 701 euro della media generale. Come nel caso dell'Umbria, tuttavia, si ricorda che il sistema di compensazione è opportunamente differenziato per tipologia di svantaggio. Rapportando l'aiuto ad alcune variabili fisiche ed economiche, si osserva come i valori stimati per la Regione Umbria siano quasi la metà di quelli evidenziati sull'intero campione di aziende umbre beneficiarie di

IC; l'incidenza dell'aiuto sul reddito netto passa dal 14% al 6%. Diversamente, per la Regione Sardegna gli indici risultano abbastanza in linea con quelli medi di tutti i beneficiari.

Tra le Regioni selezionate, l'unica per cui è possibile individuare l'erogazione di IC in aree soggette a svantaggi specifici è la Sardegna, dove quasi un quinto delle aziende agricole percipienti l'aiuto sono collocate in territori così classificati. Secondo i dati raccolti nel 2002, queste imprese sono caratterizzate nel quadro regionale dalle minori dimensioni fisiche medie. Tuttavia, i risultati economici evidenziati appaiono sostanzialmente in linea con quelli mostrati dalla media di tutte le imprese beneficiarie di IC, ad esclusione solo del reddito netto che risulta sensibilmente ridotto. Anche l'entità dell'aiuto sembra leggermente inferiore, ma sostanzialmente in linea con quella stimata per il complesso generale: 669 euro contro 701 euro. In merito agli indici stimati ponendo a confronto il premio con le dimensioni fisiche ed economiche, la Tabella 4.3 mostra come i valori siano simili a quelli calcolati in media tra tutti i beneficiari; anzi, si osserva per le aziende in aree con specifici svantaggi una situazione leggermente migliore.

Alcune considerazioni di sintesi sull' Indennità compensativa

L'erogazione delle IC risulta essere un'azione fondamentale per il mantenimento delle attività agricole e delle comunità locali in zone che presentano alcune difficoltà specifiche. Tuttavia, è evidente come l'implementazione del regime di aiuto mostri alcune criticità rilevanti. La capacità dell'intervento di rispondere concretamente ai bisogni delle aree rurali, pur rimanendo valido l'impianto di tipo compensativo, non appare del tutto adeguata, specie in relazione alla complessità degli obiettivi che si propone. A questo riguardo, alla luce delle considerazioni finora svolte, si possono evidenziare alcuni elementi di particolare criticità.

Un primo aspetto deriva direttamente dalle osservazioni avanzate dalla Corte dei Conti europea in merito alla zonizzazione dell'intervento. Il documento pone in luce l'inadeguatezza del sistema di classificazione, dovuta sia agli indicatori selezionati, sia ad una certa disparità nelle definizioni. La raccomandazione di riesaminare, quindi, la zonizzazione è una proposta da accogliere, con la dovuta attenzione e cautela, non solo in termini formali, ma soprattutto in termini di *policy*. Infatti, la revisione della zonizzazione dovrebbe tenere in conto la necessità di dare una portata reale più efficace all'intervento, attraverso la sua concentrazione e l'integrazione con altre politiche, soprattutto con quelle non settoriali, ma territoriali. Come già evidenziato, la revisione della zonizzazione non dovrebbe, quindi, derivare da un sistema centralizzato e rigido, ma dovrebbe offrire un'adeguata flessibilità in relazione alle specificità locali.

L'esigenza di migliorare l'attuazione dell'intervento a livello locale si ritrova anche in merito ai meccanismi di azione delle IC: infatti, mentre le finalità dell'intervento si possono ritenere sempre valide anche a livello comunitario, l'implementazione dell'IC richiederebbe la maggiore declinazione possibile rispetto alle diverse realtà regionali. Il Regolamento 1783/03 riconosce d'altra parte una necessità di revisione in tal senso nei meccanismi dell'IC, offrendo maggiore spazio di modulazione a livello territoriale, anche se tale riconoscimento non è espresso in modo esplicito. L'incremento medio della compensazione, oggi evidentemente insufficiente, prevede una possibilità di compensazione maggiore all'interno dei sistemi di modulazione locali e, quindi, una maggiore possibilità di articolare l'intervento in funzione delle specificità delle singole realtà rurali. In altri termini i decisori locali possono rivedere all'interno di un massimale medio più elevato la ripartizione, la modulazione e l'eventuale concentrazione dell'intervento, al fine di rendere il sostegno maggiormente mirato alle necessità di ogni territorio. A questo proposito si sottolinea ancora una volta come una modulazione,

ed anche concentrazione, dell'intervento a livello locale possa non essere sufficiente senza una adeguata integrazione del sostegno con le altre politiche sul territorio e con gli altri settori produttivi.

La scelta realizzata a livello regionale ma sostenuta a livello comunitario come filosofia di intervento, di indirizzare l'azione a zone e ad attività particolari potrebbe consentire di concentrare gli aiuti dove il sostegno è più necessario e spesso anche più efficace. Il peso e l'efficacia differenti, a livello locale dell'intervento sono evidenti, del resto, anche da quanto esposto in precedenza, laddove si pone in luce come lo strumento abbia una portata differente a seconda della tipologia di svantaggio, del territorio e della regione, e quindi anche dell'ambiente politico, sia in termini di attenzione politica sia in termini di strumenti a disposizione. Infatti, le marcate differenze osservate, ad esempio, tra la Regione Valle d'Aosta e la Sardegna possono essere collegate al differente contesto politico, ed ai differenti strumenti di intervento a disposizione, in cui opera la Misura a favore delle ZS. Un'erogazione media contenuta dell'IC non identifica necessariamente una bassa attenzione verso questi territori, ma più probabilmente la presenza di altri meccanismi di azione a sostegno delle aree svantaggiate, in molti casi meno mirati delle IC alle specifiche esigenze di tali realtà.

A livello comunitario l'opportunità di una marcata modulazione locale dovrebbe trovare maggiore sostegno teorico e una maggiore flessibilità da parte della Commissione nell'approvazione delle specifiche attuative regionali, proprio per incentivare l'applicazione di uno strumento appositamente pensato per il sostegno delle ZS. D'altro canto l'esigenza di rivedere il regime sia in termini di zonizzazione, sia in termini di meccanismi di azione è posta in marcata evidenza anche dai rapporti di valutazione intermedia sotto vari punti di vista, come l'esigenza di modificare l'intervento al cambiare delle condizioni di contesto.

Infine, vi è un ulteriore aspetto sul quale è necessario richiamare l'attenzione: l'importanza di disporre di adeguati sistemi informativi, in grado di rendere più facilmente utilizzabili informazioni importanti (quali, ad esempio, la georeferenziazione delle aree, risultati fisici, andamento della SAU, definizione e confronti con la BPA) a supporto, non solo delle attività di valutazione, ma soprattutto della programmazione degli interventi.

L'attuazione delle Misure forestali

La seconda misura che viene considerata tra le politiche indirizzate, seppure non esplicitamente, alla montagna è rappresentata dalle Misure forestali.

Le politiche forestali, sia a livello nazionale che regionale, sono state, con la riforma di Agenda 2000, considerevolmente modificate. Nella precedente programmazione, come più volte ricordato, le politiche attuate a livello nazionale e regionale erano riconducibili ai due regolamenti comunitari che finanziavano rispettivamente l'imboschimento delle superfici agricole (Reg. CE 2080/92) e gli investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura (Reg. CE 867/90).

Uno dei principali cambiamenti introdotti con Agenda 2000 è stata l'inclusione, nell'ambito della programmazione dello sviluppo rurale, di un insieme piuttosto ampio di Misure forestali. Gli interventi forestali programmabili dalle Regioni nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale sono riconducibili agli articoli dal 29 al 32 del Regolamento (CE) 1257/1999 (CAP VIII, silvicoltura), e, in parte, anche al trattino 11 dell'articolo 33 dello stesso regolamento.

Pur rimandando alle precedenti edizioni del rapporto per una descrizione dettagliata degli articoli forestali del Regolamento sullo sviluppo rurale, è opportuno sottolineare l'estrema eterogeneità delle misure attuabili (e attuate) nell'ambito dei PSR delle Regioni italiane. Una rassegna delle misure programmate [13], evidenzia che le Regioni hanno attivato, oltre alla consueta Misura di imboschimento delle superfici agricole, un insieme di misure, tutte riconducibili all'ampia categoria delle altre misure forestali (Misura I) caratterizzato da una diversità considerevole. Sono state incluse nei PSR anche molte delle misure che precedentemente costituivano la "politica forestale regionale", soprattutto nell'intento di accedere per tali misure, precedentemente finanziate esclusivamente con fondi regionali, al cofinanziamento comunitario e nazionale.

Peraltro in fase di attuazione, almeno da quello che si può desumere dai dati disponibili (l'attuazione finanziaria è aggiornata al 2003 mentre i dati relativi all'avanzamento fisico si riferiscono al dicembre 2002), i fondi sono stati soprattutto destinati alla copertura degli impegni della precedente programmazione. Questo problema, che peraltro era chiaro alle Autorità di Gestione (AdG) già nel 2000, in fase di programmazione, unito alla molteplicità delle misure programmate, ha notevolmente limitato l'attuazione delle nuove misure, in particolare quelle più tipicamente forestali.

Nel complesso l'insieme delle Misure forestali rappresenta a livello nazionale una parte importante delle Misure di sviluppo rurale. In particolare, sia nei PSR delle Regioni del Centro Nord che nella programmazione delle Regioni Obiettivo 1 [14], le Misure forestali risultano essere, in ordine di importanza finanziaria, seconde solo alle Misure agroambientali.

In questa sede si ritiene opportuno trattare solamente le Misure più tipicamente forestali in quanto le Misure di imboschimento si concentrano soprattutto nelle zone di pianura ad agricoltura intensiva.

L'ampia categoria delle altre Misure forestali viene ricondotta, dal punto di vista normativo, ad alcuni trattini dell'articolo 30 e dell'articolo 32 del Regolamento sullo sviluppo rurale[15]. L'obiettivo principale di queste misure è quello di agire in maniera complementare agli interventi di imboschimento al fine di favorire il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste attraverso la promozione di un modello sostenibile della silvicoltura, al fine di salvaguardare le aree boscate e di sostenere il settore forestale, valorizzando la filiera bosco-legno.

[13] *Si veda al riguardo l'*"annuario dell'agricoltura Italiana, *INEA, 2002" e la precedente edizione del rapporto INEA sulle Politiche di Sviluppo Rurale.*

[14] *Al riguardo va ricordato che la programmazione per lo sviluppo rurale prevede che nelle regioni fuori obiettivo 1 tutte le misure forestali siano contenute nel PSR e quindi cofinanziate dal Fondo FEOGA garanzia. Nelle Regioni dell'obiettivo 1, invece all'interno dei PSR sono comprese le sole misure di accompagnamento (cofinanziate dal FEOGA Garanzia) e nei POR le "altre misure forestali" (cofinanziate dal FEOGA orientamento). La comparazione tra i due strumenti di programmazione crea pertanto alcuni problemi di omogeneità dei dati, anche a causa della maggiore dotazione finanziaria complessiva dei programmi operativi delle regioni dell'obiettivo 1 rispetto ai PSR delle regioni del centro nord.*

[15] *In particolare i trattini dei due articoli che introducono le altre misure forestali sono i seguenti:*
art. 30, trattino 1- imboschimento di superfici non agricole;
art. 30, trattino 2 – miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste;
art. 30, trattino 3 – investimenti per migliorare e razionalizzare la raccolta, la trasformazione e la commercializzazione;
art. 30, trattino 4 – promozione di nuovi sbocchi per l'uso e la commercializzazione dei prodotti silvicoli;
art. 30, trattino 5 – stabilimento di associazioni di imprenditori;
art. 30, trattino 6 – ricostruzione del potenziale silvicolo danneggiato da incendi e strumenti di prevenzione;
art. 32 trattino 1 – mantenimento della stabilità ecologica in zone di interesse pubblico;
art. 32 trattino 2 - mantenimento delle fasce taglia-fuoco.

Si capisce chiaramente, già dall'enunciazione degli obiettivi, che la formulazione del regolamento si basa su una visione ampia ed onnicomprensiva della gestione forestale. Questa formulazione della politica, che trova una sua logica e giustificazione a livello europeo, in quanto lascia alle Regioni e agli Stati membri la possibilità di adattare le misure al contesto territoriale e agli obiettivi specifici della programmazione locale, non è stata opportunamente colta dalle Regioni italiane che, in molti casi, non hanno operato una scelta chiara includendo nei PSR un insieme di Misure, riconducibili a obiettivi diversi, spesso conflittuali, senza un chiaro indirizzo programmatico.

Una rapida rassegna dei PSR regionali ha evidenziato infatti come le Regioni abbiano attuato una ampia varietà di interventi. Senza pretese di completezza si riportano le principali tipologie di intervento attivate dalle Regioni:

- Imboschimento delle superfici non agricole;
- Imboschimenti per produzione di biomasse a fini energetici;
- Accrescimento valore e miglioramenti forestali;
- Pianificazione forestale (piani di assestamento e gestione a livello aziendale);
- Inventari forestali e cartografia;
- Investimenti per la raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali;
- Ecocertificazione ed interventi sulla filiera legno;
- Infrastrutture e strade;
- Associazionismo forestale;
- Ricostruzione di boschi danneggiati da disastri naturali e incendi;
- Mantenimento stabilità ecologica;
- Difesa incendi e mantenimento fasce tagliafuoco;
- Bioenergia e sistemazioni verde;
- Recupero biotipi umidi;
- Tutela del paesaggio;
- Sistemazioni idraulico forestali.

La maggior parte delle azioni sopra ricordate, precedentemente non previste nell'ambito di programmi a cofinanziamento comunitario, erano finanziate, prima di Agenda 2000, nell'ambito di politiche regionali (vedasi gli inventari e la pianificazione, l'associazionismo forestale, le infrastrutture e la viabilità forestale e in alcuni casi anche gli interventi di filiera). La possibilità offerta dal Regolamento sullo sviluppo rurale di poter cofinanziare parte delle politiche forestali regionali ha sicuramente contribuito a rafforzare, in termini finanziari e di impatto, le politiche stesse. Il meccanismo del cofinanziamento rischia però di rendere, per le Regioni, più conveniente attuare le misure cofinanziate, distogliendo il sostegno finanziario da quelle misure che non godono del cofinanziamento comunitario. In tal modo si può verificare che alcune misure precedentemente comprese nelle politiche forestali regionali possano essere abbandonate o depotenziate per liberare fondi per il finanziamento delle Misure forestali di sviluppo rurale.

Al fine di semplificare l'analisi dell'attuazione fisica della Misura i) si sono adottati come riferimento i trattini dei due articoli (30 e 32) del Regolamento sullo sviluppo rurale, coerentemente con quanto richiesto dalle relazioni annuali[16]. In tal modo si sono individuate le 8 principali sottomisure presentate nella tabella 4.4. Si tratta ovviamente di una semplificazione, resa però

[16]. L'analisi è stata attuata solamente nelle regioni fuori obiettivo 1, in quanto nelle regioni incluse nell'obiettivo 1, come già ricordato, le altre misure forestali trovano attuazione nei POR, e vengono finanziate dal FEOGA Orientamento. Per queste regioni i dati di attuazione fisica non sono attualmente disponibili.

necessaria dall'estrema diversità degli interventi che non avrebbe permesso di formulare una sintesi a livello nazionale.

Come si può osservare in tabella 4.4 la prima sottomisura della Misura i) "imboschimento delle superfici non agricole" pur essendo stata programmata in quasi tutte le Regioni, presenta un discreto livello di attuazione solamente in Friuli Venezia Giulia (poco meno di 700 ettari) e Veneto (circa 300). In altre Regioni presenta un'attuazione molto bassa o nulla. Complessivamente sono stati rimboschiti poco meno di un migliaio di ettari di terreni non agricoli. Si tratta di una misura nel complesso molto simile all'analoga Misura di imboschimento dei terreni agricoli, peraltro generalmente caratterizzata da obiettivi ambientali.

Tabella 4.4 - *Altre misure forestali: numero di beneficiari e superficie in ettari oggetto di impegno – Regolamento (CE) sullo sviluppo rurale 1257/1999*

REGIONI	ARTICOLO 30										ARTICOLO 32					
	1. imboschimento superfici non agricole		2. miglioramenti forestali		3	4	5	6.	Totale articolo 30		1. mantenimento stabilità ecologica		2. mantenimento fasce tagliafuoco		Totale articolo 32	
	n.	ettari	n.	ettari	n.	n.	n.	n.	n.	ettari	n.	ettari	n.	ettari	n.	ettari
Piemonte	0	0	203	155	98	0	9	1	311	155	0	0	0	0	0	0
V. d'Aosta	0	0	0	0	5	0	0	0	5	0	0	0	0	0	0	0
Lombardia	2	0	105	0	29	0	24	4	164	0	0	8600	0	0	12	8600
P. A. Bolzano	0	0	1.670	3.000	211	3	0	0	1.884	3.000	12	0	0	0	0	0
P.A. Trento	0	0	230	70.537	59	0	3	117	409	70.537	0	0	0	0	0	0
Veneto	78	289	350	1.205	117	21	8	99	673	1.494	0	2569	0	0	24	2569
Friuli V. Giulia	139	674	83	0	49	0	0	0	271	674	24	0	0	0	0	0
Liguria	2	1	176	7.130	65	1	0	35	279	7.131	0	9	1	1000	3	1009
Emilia Romagna	14	11	26	446	0	0	0	25	65	457	3	0	0	0	0	0
Toscana	4	1	116	8.385	73	0	0	38	231	8.386	0	105	0	0	3	105
Umbria	0	0						0	0	0	3	0	0	0	0	0
Marche	0	0	8	3.979	0	0	0	28	36	3.979	0	132	0	6	6	132
Lazio	0	0	0	0	45	0	0	0	45	0	6	0	0	0	0	0
Totale complessivo	**239**	**976**	**2.967**	**94.836**	**751**	**25**	**44**	**347**	**4.373**	**95.812**	**47**	**11415**	**1**	**1000**	**48**	

LEGENDA: 3. trasformazione e commercializzazione
4. nuovi sbocchi commerciali
5. associazioni imprenditori
6. incendi- ricostruzione e prevenzione

La Misura di miglioramento economico, sociale ed ecologico delle foreste è invece una misura piuttosto differenziata. Se infatti la maggior parte delle Regioni l'ha attuata come una Misura di miglioramento boschivo, attivando interventi riconducibili a cure colturali, conversioni e ripuliture, altre Regioni hanno invece programmato misure diverse, quali ad esempio la costruzione e manutenzione di strade forestali[17], oppure, frequentemente, la formulazione ed attuazione di Piani di gestione forestale, Piani di assestamento oppure inventari forestali. In altri casi, meno frequenti, sono state attivate anche Misure di difesa idraulico-forestale.

La tabella 4.4 riporta, per questa sottomisura, sia il numero di beneficiari che la superficie oggetto di impegno, ovviamente i dati di superficie si riferiscono solamente alle Misure di miglioramento boschivo, mentre non sono incluse tutte quelle misure per le quali l'attuazione, in termini di superficie, non è pertinente. La misura viene attuata soprattutto nelle Regioni alpine, in particolare le Province autonome di Trento e Bolzano. Valori significativi di attuazione sono riportati anche da alcune Regioni appenniniche, in particolare Toscana, Liguria e Marche.

Tra le altre sottomisure le più rilevanti, in termini di attuazione fisica, sono quelle relative alla commercializzazione e trasformazione dei prodotti forestali, e alla prevenzione e previsione degli incendi boschivi. Altre Misure dell'articolo 30, quali la costituzione di associazione di imprenditori forestali, la creazione di nuovi sbocchi commerciali per i prodotti forestali e dell'articolo 32 (mantenimento delle fasce tagliafuoco) hanno avuto un'attuazione molto limitata. Infine il mantenimento della stabilità ecologica dei boschi (articolo 32, secondo trattino) risulta attuato in sole 4 regioni per un totale di una cinquantina di beneficiari e circa 11.500 ettari.

Il quadro nazionale dell'attuazione della Misura i), seppure parziale, sembra evidenziare una certa difficoltà di avvio delle nuove misure. Infatti, se da un lato le Misure di miglioramento forestale e gli investimenti per la commercializzazione e trasformazione, entrambe già attuate nella precedente programmazione, sembrano essere ben avviate in molte Regioni, non altrettanto si può dire per quelle misure che in precedenza non rientravano nella programmazione comunitaria. Preoccupa in particolare la difficoltà riscontrata da alcune misure, potenzialmente molto importanti per il settore forestale, quale l'incentivazione dell'associazionismo forestale, oppure anche la promozione di nuovi sbocchi commerciali, che risultano, allo stato attuale, ancora praticamente ferme.

I piani finanziari dei PSR, non presentando una suddivisone delle spese per gli specifici interventi previsti, non consentono di valutare come l'impegno finanziario si ripartisca tra le diverse Misure forestali.

Sulla base dei dati di programmazione si può comunque affermare che solo poche Regioni hanno attribuito alle scelte di programmazione un indirizzo chiaro, scegliendo di non dare attuazione alle Misure di imboschimento (o di attuarle in misura ridotta) concentrando le risorse sulle "altre Misure forestali", più strettamente legate alla valorizzazione del comparto forestale, favorendo il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste attraverso la promozione di un modello sostenibile della silvicoltura.

Dall'analisi dei singoli programmi e dei rapporti di valutazione si è potuto costatare come, in generale, la diversificazione degli interventi attivati dalle Regioni sia basata fondamentalmente sulle esigenze e le caratteristiche territoriali. Come prevedibile, nelle Regioni caratterizzate da un territorio

[17] *Numerose Regioni hanno previsto, nell'ambito delle misure forestali, la costruzione o ripristino di strade forestali. Peraltro, in relazione agli obiettivi principali individuati dall'Autorità di Gestione per la viabilità forestale, questa è stata inserita negli interventi del trattino 2 dell'articolo 30 (migliorare la gestione)*

prevalentemente collinare e montano è stata data maggiore rilevanza agli interventi di tutela e valorizzazione della risorsa forestale e al miglioramento della gestione forestale ed ambientale, contro le Misure di imboschimento che hanno invece particolare rilevanza nelle aree agricole delle Regioni della pianura padana e in alcune Regioni appenniniche .

Tabella 4.5 - *Spesa programmata e pagamenti per misura i (altre Mis. Forestali)*

	Altre misure forestali			
	Spesa prog. (Meuro)	**% prog. su totale PSR**	**Pagamenti (Meuro)**	**Pagamenti/prog.**
	(1)		**(2)**	
Fuori obiettivo 1				
Piemonte	47,2	*3,8%*	2,75	*5,8%*
Val d'Aosta	2,2	*1,8%*	0,32	*14,8%*
Lombardia	4,4	*0,3%*	3,69	*83,0%*
P.A. Bolzano	5,4	*1,5%*	9,95	*183,6%*
P.A. Trento	23,2	*7,7%*	6,63	*28,6%*
Veneto	60,6	*6,4%*	19,28	*31,8%*
Friuli V. Giulia	39,3	*15,3%*	8,52	*21,7%*
Liguria	23,3	*7,4%*	9,38	*40,3%*
Emilia Romagna	23,5	*1,9%*	0,16	*0,7%*
Toscana	115,1	*10,9%*	8,33	*7,2%*
Umbria	2,941	*0,5%*	0,14	*4,7%*
Marche	22,7	*3,3%*	1,51	*6,7%*
Lazio	37,8	*4,4%*	9,49	*25,1%*
Abruzzo	8	*1,9%*	0,25	*3,2%*
Tot. Fuori Obiettivo 1	**415,641**	*4,3%*	**80,39**	***19,3%***
obiettivo 1				
Molise	19,38	*1,4%*	4,83	*24,9%*
Campania	202,94	*21,7%*	4,33	*2,1%*
Puglia	100,1	*14,0%*	8,13	*8,1%*
Basilicata	68,48	*22,6%*	22,26	*32,5%*
Calabria	101,44	*12,4%*	61,35	*60,5%*
Sicilia	165	*20,3%*	5,35	*3,2%*
Sardegna	3,38	*3,8%*	-	
Tot. Obiettivo 1	**660,72**	***13,1%***	**106,26**	***16,1%***
Fonti:				

(1) Piani finanziari PSR regioni obiettivo 1 e fuori Obiettivo 1. Dati aggiornati al 31 dicembre 2003. Per le Altre Misure forestali nelle Regioni Obiettivo 1 i dati sono stati ottenuti da Piani finanziari dei POR,

(2) Rielaborazione INEA su dati pagamenti PSR forniti dal Ministero delle Politiche agricole e forestali aggiornati al 15 ottobre 2003

Nota: Il totale Misure forestali include FEOGA orientamento per le altre Misure forestali e FEOGA garanzia per le ex misure di accompagnamento attivate nell'ambito dei PSR

La dotazione finanziaria (programmazione) destinata dalle Regioni a livello di programmazione alle altre Misure forestali ammonta complessivamente a 660 milioni di euro. Nelle reGioni fuori Obiettivo 1 per le altre Misure forestali è stata programmata una spesa complessiva (415 milioni di euro) pari a poco meno del 5% del totale PSR; i pagamenti invece ammontano al 31 dicembre 2003 a poco meno di 81 milioni di euro (il 19% circa del programmato). Nelle Regioni Obiettivo 1, le somme destinate alle altre Misure forestali contenute nei POR risultano, complessivamente pari a circa 660,7 milioni di euro cioè poco più del 13 % del totale della parte di spesa pubblica Feoga programmata nei POR. Delle risorse programmate "altre Misure forestali" previste nei POR, risulta pagato il 16,1%.

La spesa nel primo triennio stenta a raggiungere il 20% del programmato. Va detto al riguardo che quasi nessuna Regione ha attivato le altre Misure forestali nel primo anno di applicazione, ed i pagamenti riguardano quindi, quasi esclusivamente, progetti attuati nell'ultimo anno considerato (2002).

Si ha l'impressione che l'attuazione di questi interventi stia risultando problematica in molte Regioni. Ciò può essere riconducibile ad una generale assenza di gradimento da parte del territorio, o per contro, ad un sovradimensionamento degli stanziamenti operato in fase di programmazione. Vi è anche da sottolineare come molte Regioni abbiano preferito in fase di programmazione attivare il maggior numero di misure possibile dell'ampio numero di "altre Misure forestali", salvo poi riservarsi la possibilità di non dare attuazione ad alcune di esse.

Un limite all'attuazione delle altre Misure forestali è sicuramente rappresentato dalla difficoltà di coinvolgere gli imprenditori ed i proprietari boschivi, tradizionalmente assenteisti e non adeguatamente rappresentati e supportati dalle organizzazioni professionali. C'è sicuramente un problema di scarsa diffusione delle informazioni e di mancanza di assistenza tecnica nelle fasi della formulazione e presentazione della domanda o del progetto. Si tratta di un problema ben noto per il mondo forestale italiano, marginale e poco redditizio rispetto all'agricoltura, per il quale evidentemente non esiste un adeguato interesse da parte delle organizzazioni professionali agricole. Questo, se da un lato è stimolo ed occasione per i professionisti forestali, che sembrano attualmente essere i principali soggetti in grado di fornire assistenza alla grande proprietà forestale (spesso pubblica), dall'altro costituisce un problema serio per i piccoli proprietari, per i quali l'interesse per le misure non giustifica l'onere per accedere al finanziamento in assenza di un supporto da parte delle organizzazioni.

Il problema non è, evidentemente, di facile soluzione, anche perché molte esperienze fatte negli anni passati dalle Regioni nel campo della formazione ed assistenza tecnica alle imprese forestali non hanno dato i risultati sperati.

Anche i rapporti di valutazione intermedia evidenziano alcune criticità nella attuazione delle Misure forestali. Una prima lettura dei rapporti di valutazione ha permesso di individuare i principali suggerimenti del Valutatore. Questi riguardano quattro aspetti dell'attuazione delle Misure forestali: le procedure attuative; le modalità di selezione dei progetti/formulazione delle graduatorie; considerazioni su effetti, risultati ed impatti dell'intervento; suggerimenti per revisioni delle misure o del Piano.

È piuttosto difficile trovare un denominatore comune nelle considerazioni e nei suggerimenti dei valutatori, che sembrano in questa fase essersi concentrati soprattutto su questioni tecniche, quali l'iter procedurale e la capacità attuativa, i sistemi di monitoraggio, la selezione dei beneficiari in rapporto agli obiettivi delle misure. Molto raramente i rapporti di valutazione affrontano la questione delle

modifiche ed aggiustamenti da apportare alla programmazione delle Misure forestali in relazione alla revisione di medio periodo oppure alla nuova programmazione. L'unica misura per la quale i valutatori esprimono la necessità di una revisione è quella relativa all'associazionismo forestale, che in molte Regioni ha avuto problemi a trovare adeguata attuazione.

Nel complesso l'analisi dei dati di attuazione e delle valutazioni delle Misure di imboschimento permette di affermare che il quadro complessivo dell'attuazione delle Misure forestali non è particolarmente entusiasmante: gli imboschimenti stentano a partire. Nelle Regioni in cui l'attuazione è più elevata gli interventi riguardano spesso impianti a turno breve, con esclusiva o prevalente finalità produttive. Per contro le altre Misure forestali, se si escludono alcune Regioni con forte tradizione forestale, dove peraltro l'attuazione riprende politiche e misure già precedentemente attuate con fondi regionali, sono caratterizzate da un livello di attuazione piuttosto basso.

L'impressione è che manchi, soprattutto in fase programmatoria, sia a livello europeo che regionale, un chiaro indirizzo sulle politiche forestali e sugli obiettivi da perseguire. Infatti, se da un lato la Commissione ha proposto per le Misure forestali una definizione molto ampia di indirizzi e di obiettivi, lasciando alle Regioni la facoltà di adattare le politiche al contesto territoriale e politico, queste ultime non hanno, in alcuni casi, saputo cogliere l'occasione offerta ed hanno, in fase di programmazione, attivato misure che fanno riferimento a tutti gli obiettivi proposti dalla Commissione, disperdendo risorse e, in alcuni casi, finanziando Misure intensive, quali gli imboschimenti a rapido accrescimento, che sono riconducibili ad obiettivi reddituali di gruppi di interesse che poco hanno a che fare con il settore forestale.

La revisione di medio termine come proposta dalla Commissione non modifica minimamente l'insieme delle Misure forestali, limitandosi ad aggiustamenti marginali nella individuazione dei beneficiari ammissibili [18].

Per contro nelle prime indicazioni sul nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale, sembrano presupporre modifiche più radicali. Senza entrare nel dettaglio, anche perché si tratta ancora di bozze, vale tuttavia la pena di evidenziare che, analogamente a quanto introdotto con Agenda 2000 per l'agricoltura, le bozze di regolamento introducono concetti riconducibili alla adozione di requisiti minimi di gestione forestale (come prerequisito per l'accesso alle Misure forestali) ed alle buone pratiche forestali. Ovviamente, trattandosi di una primissima fase del negoziato per la formulazione del regolamento, non è possibile dare giudizi, però l'impressione iniziale è quella di una revisione anche in termini di obiettivi, con l'introduzione esplicita del contributo delle foreste alla mitigazione dei cambiamenti climatici e con la chiara indicazione che gli imboschimenti devono essere compatibili con le condizioni ambientali. L'auspicio è che, con il tempo (ma non troppo), si riesca di fatto ad includere tutte le Misure forestali in profili di tipo ambientale, questo non per una forma di "fondamentalismo" ecologico che pervade certi ambienti, anche nel settore forestale, ma perché, sempre di più, la limitatezza delle risorse disponibili impone di individuare delle chiare priorità di intervento eliminando dal finanziamento tutte quelle misure che sono, dal punto di vista economico, gia di per se stesse sostenibili e non contribuiscono al miglioramento dell'ambiente ed alla tutela del territorio.

[18] *Si prevede solamente che al finanziamento di interventi per l'incremento del valore ecologico e sociale delle foreste possano accedere anche foreste di proprietà demaniale.*

Alcune considerazioni di sintesi

Le varie riforme dei Fondi strutturali succedutesi negli ultimi 15 anni hanno progressivamente adattato le politiche strutturali e di sviluppo rurale alle esigenze di sviluppo delle aree rurali e svantaggiate dell'Unione. La montagna in tutte le diverse fasi della formazione della politica di sviluppo rurale europea non ha avuto particolare attenzione. Quantomeno non è stata mai individuata e formulata una politica specifica per la montagna, facendo rientrare le aree montane, a seconda della loro localizzazione geografica, nelle aree a ritardo di sviluppo oppure nelle aree rurali nel loro complesso. Con la riforma di Agenda 2000 le aree di montagna, ancora una volta, non sono state oggetto di attenzioni particolari. Fanno eccezione alcune misure specifiche per l'agricoltura di montagna, che peraltro già esistevano da lungo tempo nella normativa comunitaria, che sono state con la recente riforma potenziate per quanto concerne i massimali di aiuto consentiti e la possibilità di concedere aiuti di Stato aggiuntivi.

Se ci si limita alle politiche "tradizionali", vale a dire tutte le misure che vengono attualmente incluse nei PSR delle regioni Obiettivo 2, vanno ricordati alcuni aspetti legati alla formulazione ed applicazione a livello regionale delle politiche, che ne possono fortemente influenzare l'efficacia sullo sviluppo delle aree montane. In primo luogo, dato che i principali documenti di programmazione vengono predisposti a livello regionale, ne consegue che la diversa importanza attribuita nel processo decisionale alle diverse aree della regione influenzi fortemente l'efficacia (in termini di sviluppo delle aree montane) delle politiche esistenti. La carenza nell'analisi dei processi di sviluppo in atto e la conseguente mancanza di opportune zonizzazioni territoriali, rischia di favorire, indirettamente, i sistemi agricoli intensivi. La stessa disciplina comunitaria, che impone il rispetto dei massimali e delle disposizioni comunitarie, limita, in alcuni casi, l'efficacia delle politiche. Solo a titolo di esempio si ricorda che l'indennità compensativa, ma anche le misure agroambientali, che potrebbero rappresentare una valida forma di compensazione dei servizi ambientali resi dall'agricoltura in montagna, sono in molti casi rese inadeguate da massimali di premio troppo bassi o dalla necessità di dimostrare che le tecniche ecocompatibili adottate comportano una diminuzione del reddito.

Tuttavia vi sono, se si considera tutta la programmazione dei Fondi strutturali, rilevanti opportunità per le aree montane, sia in termini di risorse che di nuovi strumenti. Questa considerazione è vera se non limitiamo l'interesse alle politiche strutturali agricole "tradizionali", ma estendiamo l'attenzione a strumenti e risorse esistenti per lo sviluppo locale quali tutto quell'insieme di strumenti di progettazione integrata che si va sempre di più diffondendo come la leva per promuovere lo sviluppo delle aree più depresse (Progetti integrati territoriali (PIT), Patti territoriali, Progetti LEADER, Progetti di cooperazione trans-nazionale, ecc.)

Proprio con riferimento a questi strumenti "nuovi" è opportuno ricordare che vi sono grandi opportunità per gli enti locali e le Agenzie di sviluppo locale che operano nelle aree montane. Alcuni programmi addirittura riservano una priorità territoriale alle aree montane (es. POR Obiettivo 1, LEADER+). Ovviamente è necessaria una attivazione della capacità progettuale ed attuativa degli Enti locali (Comuni, Comunità montane, Province) e degli operatori privati, che attualmente sembra piuttosto carente.

L'implementazione di una politica di sviluppo sostenibile per le aree montane sembra quindi doversi basare non soltanto sulle politiche settoriali, quanto piuttosto sull'integrazione di politiche di sostegno, infrastrutturali, di protezione dell'ambiente e del territorio.

In questo contesto complesso ed articolato è opportuno che si operi a tutti i livelli perché l'Unione europea riconosca adeguatamente la specificità dei territori montani con la formulazione di

una politica ad hoc o, quantomeno, permettendo agli Stati Membri ed alle Regioni di attuare politiche specifiche per la montagna anche in deroga alla disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato.

4.3.2 Interventi di forestazione cofinanziati nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno - Ob.1

Il testo del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) dell'obiettivo 1, nella stesura conseguita all'esercizio di revisione attuato in osservanza dell'articolo 14.2 del Regolamento (CE) 1260/99, assume la forestazione come tematica di particolare urgenza e come strumento efficace per la valorizzazione del patrimonio naturalistico esistente, per combattere la desertificazione e per limitare gli effetti negativi sui cambiamenti climatici, in particolare per contribuire al raggiungimento degli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra fissati dal Protocollo di Kyoto e dai relativi strumenti di attuazione (legge 120 del 1 giugno 2002, delibera CIPE 123 del 19 dicembre 2002). Tra i risultati che il QCS si prefigge di ottenere con gli interventi relativi alla forestazione vi è anche quello di prevenire il rischio idrogeologico e le necessità di interventi di emergenza, attraverso la realizzazione di interventi strutturali di prevenzione.

Inoltre, è esplicito il ruolo che il QCS riconosce alla foresta come strumento di primaria importanza per la conservazione della biodiversità.

In relazione a ciò il QCS assume i seguenti obiettivi specifici:

- migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado/abbandono e accrescendone l'integrazione con le comunità locali in un'ottica di tutela, sviluppo compatibile, migliore fruizione e sviluppo di attività connesse , come fattore di mobilitazione e stimolo allo sviluppo locale;
- perseguire il recupero delle funzioni idrogeologiche dei sistemi naturali, forestali e delle aree agricole, a scala di bacino, anche attraverso l'individuazione di fasce fluviali, promuovendo la manutenzione programmata del suolo e ricercando condizioni di equilibrio tra ambienti fluviali ed ambiti urbani;
- promuovere le attività di imboschimento, rimboschimento, rivegetazione e gestione forestale finalizzate al sequestro del carbonio atmosferico e alla prevenzione dei cambiamenti climatici.

Il QCS afferma inoltre l'esigenza di programmare gli interventi di forestazione nell'ambito dei Programmi operativi regionali (POR) in coerenza con i Piani forestali regionali, e sulla base di un quadro di riferimento nazionale da approntare a cura del Ministero per le politiche agricole e forestali entro il 31 dicembre 2004. In particolare lo stesso, con riguardo alle superfici boschive classificate ad alto o medio rischio, raccomanda l'esigenza di tenere conto del piano nazionale di protezione delle foreste da stabilirsi a livello nazionale sulla base del regolamento (CE) 2152/03 (*Forest focus*).

La revisione del QCS nei termini sinteticamente riportati per ciò che attiene alla forestazione, contribuisce, pertanto, al rispetto degli impegni assunti dall'Italia e dall'Unione europea a livello internazionale e in sede di conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa.

La programmazione degli interventi di forestazione a livello di Programmi operativi regionali (POR) è articolata nelle seguenti misure cofinanziate dal FEOGA orientamento: investimenti nella silvicoltura; miglioramento della raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali; promozione di nuovi sbocchi per l'utilizzazione e la commercializzazione dei prodotti forestali; creazione di associazioni di operatori forestali; ripristino del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di mezzi di prevenzione adeguati; imboschimento di terreni non agricoli; miglioramento e tutela della stabilità ecologica delle foreste protette; formazione professionale nel settore forestale.

La base normativa è data dagli articoli 29, 30 e 32 del capitolo VIII del Regolamento (CE) 1257/99, come da ultimo modificato dal regolamento (CE) 1783/03, l'articolo 31 essendo di base per la programmazione dell'imboschimento (opere sistematorie e premi annuali) delle superfici agricole nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale a titolarità regionale.

Nell'ambito dei POR, le suddette misure sono inserite negli assi prioritari seguenti:
Asse 1 – Risorse naturali, attraverso cui sono programmati gli investimenti a valenza pubblica realizzati su terreni di proprietà, generalmente, pubblica, non demaniale, orientati ad accrescere in misura significativa il valore ecologico e sociale dei boschi, o a ricostituire il potenziale silvicolo danneggiato da disastri naturali e da incendi, e l'introduzione di adeguate azioni preventive;
Asse 4 – Sviluppo locale, attraverso cui sono programmati investimenti da realizzare su proprietà privata o di Comuni, orientati a rispondere ad una funzione essenzialmente produttiva.

Le risorse pubbliche dei POR (cofinanziamento comunitario e contropartita pubblica nazionale) complessivamente dedicate alla forestazione ammontano a circa 635 milioni di euro. La tabella che segue fornisce una articolazione per POR e per Asse prioritario, ed è da considerarsi indicativa. Infatti, a seguito della revisione di medio termine dei programmi operativi, ancora non formalmente completata, verranno nei prossimi mesi adattati i complementi di programmazione con una esatta quantificazione delle risorse destinate a tali interventi.

Tabella 4.6 – *Articolazione per POR e per Assi prioritari delle risorse stanziate e per Regioni*

POR	Asse 1	%	Asse 4	%	Totale	%
Basilicata	58.727.144	10,47	9.749.119	13,12	68.476.263	10,78
Calabria	84.658.000	15,10	16.784.000	22,59	101.442.000	15,98
Campania	192.000.000	34,24	10.940.299	14,73	202.940.299	31,96
Molise	17.951.000	3,20	1.431.834	1,93	19.382.834	3,05
Puglia	46.481.333	8,29	12.000.000	16,15	58.481.333	9,21
Sardegna		0,00	3.379.404	4,55	3.379.404	0,53
Sicilia	160.863.158	28,69	20.000.000	26,92	180.863.158	28,48
Totale	**560.680.635**	**100,00**	**74.284.656**	**100,00**	**634.965.292**	**100,00**

importi in Euro

L'attenzione per la montagna è confermata anche per il futuro, secondo le proposte regolamentari che vanno delineandosi per la programmazione 2007-2013, nell'ambito degli interventi volti al miglioramento dell'ambiente e della campagna attraverso un sostegno alle azioni di sviluppo rurale collegate ai siti di Natura 2000, quali, in particolare la silvicoltura e i provvedimenti per le aree più svantaggiate.

Anche la nuova Costituzione europea riserva alla montagna (così come alle zone rurali, a quelle che soffrono di *handicaps* naturali o demografici, alle regioni insulari, e a quelle transfrontaliere) una attenzione particolare finalizzata a ridurne il ritardo di sviluppo, nell'ambito delle politiche dirette a promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme dell'Europa.

4.4 L'INIZIATIVA COMUNITARIA LEADER +

Premessa

L'Iniziativa Comunitaria LEADER si basa sulla valorizzazione delle risorse culturali, economiche, ambientali e sociali del territorio, facendo delle reti di relazioni e dei rapporti di fiducia il fondamento di una nuova politica per lo sviluppo endogeno e integrato del territorio rurale, attraverso un soggetto individuato ad hoc che è il Gruppo di azione locale.

La Comunicazione agli Stati membri CE 2000/139 definisce gli obiettivi del LEADER+, evidenziando gli elementi di continuità rispetto alle versioni precedenti ed introducendo elementi innovativi relativamente alla cooperazione; inoltre alcuni elementi quali lo strumento "laboratorio", la necessità di garantire durabilità dei risultati nel tempo, l'opportunità di perseguire una maggiore qualità degli interventi e l'innovazione degli stessi rispetto al contesto considerato sono stati rafforzati rispetto al passato.

I progressi compiuti a partire dalla prima edizione di LEADER, nel 1991, hanno suscitato interesse a livello comunitario tanto da determinare l'introduzione dell'approccio LEADER nel *Mainstreaming*.

Gli obiettivi generali dell'iniziativa LEADER+ sono i seguenti:
- sostenere strategie originali di sviluppo sostenibile;
- sostenere progetti e partenariati di elevata qualità;
- sperimentare nuove forme di sviluppo rurale;
- sostenere la cooperazione quale elemento fondamentale del programma.

Il programma è articolato in tre azioni, oltre all'attività di assistenza tecnica:
Azione 1: è volta al sostegno della strategia pilota di sviluppo integrato del territorio, fondata sull'approccio ascendente, attraverso la quale vengono finanziati i Piani di sviluppo locale (PSL) presentati dai Gruppi di azione locale (GAL), articolati in progetti volti a sperimentare nuovi metodi e percorsi innovativi in grado di migliorare le politiche di sviluppo rurale. La Commissione U.E. chiede che questi PSL siano basati sull'integrazione tra i settori di sviluppo, a carattere pilota, i cui risultati possano essere trasferibili nel tempo e nello spazio e la strategia adottata debba essere complementare alle altre politiche locali esistenti in un territorio.

Al fine di garantire la necessaria integrazione la Commissione Europea fornisce quattro temi catalizzatori intorno ai quali costruire i PSL:
- utilizzazione di nuovi *know how* e nuove tecnologie per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi dei territori in questione;
- miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali;
- valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante un'azione collettiva l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive;
- valorizzazione delle risorse naturali, compresa la valorizzazione dei siti di interesse comunitario Natura 2000.

Azione 2: è finalizzata al sostegno della cooperazione fra territori rurali - sia in ambito regionale, nazionale e comunitario sia al di fuori dell'Unione europea - attraverso la realizzazione di progetti che non devono rappresentare esclusivamente scambi di esperienze ma garantire la realizzazione di un'azione concreta, possibilmente integrata in una struttura comune.

Azione 3: creazione di Reti – in ogni Stato membro viene individuata una Unità di Animazione con il compito di favorire la diffusione delle informazioni, lo scambio di esperienze ed agevolare la cooperazione. In Italia il programma Rete è sotto la responsabilità del Ministero delle politiche agricole e forestali (MiPAF) che, attraverso un bando di evidenza pubblica, ha assegnato la realizzazione del programma all'Associazione Temporanea di Imprese costituita tra INEA e Agriconsulting.

Il finanziamento dell'iniziativa avviene attraverso il Fondo FEOGA – Orientamento che finanzia 22 programmi di cui 19 a livello regionale, 2 relativi alle Province autonome di Trento e Bolzano ed uno a carattere nazionale, di competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali relativo alla creazione di una Rete nazionale per lo sviluppo rurale.

In Italia, l'iniziativa LEADER+ prevede un investimento complessivo di 734 milioni di euro (il 40% è destinato alle regioni Obiettivo 1); la quota di contributo pubblico rappresenta il 65% delle risorse disponibili. La tabella seguente riporta il quadro finanziario dell'iniziativa.

Tabella 4.7 - *QUADRO FINANZIARIO LEADER+ (in valori assoluti)*

	CONTRIBUTO FEOGA	CONTRIBUTO NAZIONALE	Stato	Regione	CONTRIBUTO PRIVATO (indicativo)	SPESA TOTALE (indicativa)
Valle d'Aosta	2.140.000	2.226.000	1.498.000	728.000	1.136.390	5.502.390
Piemonte	11.320.000	11.320.000	7.924.000	3.396.000	14.252.419	36.892.419
Lombardia	7.220.000	7.220.000	5.054.000	2.166.000	9.627.000	24.067.000
Bolzano	7.750.000	7.750.000	5.430.000	2.320.000	7.330.000	22.830.000
Trento	3.690.000	3.690.000	2.583.000	1.107.000	11.931.000	19.311.000
Veneto	13.740.000	13.740.000	9.618.000	4.122.000	13.053.000	40.533.000
Friuli V. Giulia	5.650.000	5.650.000	3.955.000	1.695.000	4.800.000	16.100.000
Liguria	5.300.000	6.616.368	3.710.000	2.906.368	6.713.101	18.629.469
Toscana	13.340.000	17.655.000	9.338.000	8.317.000	29.116.000	60.111.000
E. Romagna	9.780.000	11.446.000	6.846.000	4.600.000	7.450.000	28.676.000
Marche	7.850.000	7.850.000	5.495.000	2.355.000	4.574.700	20.274.700
Umbria	7.570.000	7.570.000	5.299.000	2.271.000	5.818.000	20.958.000
Lazio	13.550.000	13.550.000	9.485.000	4.065.000	24.400.000	51.500.000
Abruzzo	17.670.000	17.670.000	12.362.500	5.307.500	33.680.000	69.020.000
fuori Ob.1	**126.570.000**	**133.953.368**	**88.597.500**	**45.355.868**	**173.881.610**	**434.404.978**
Molise	8.240.000	2.746.666	1.922.666	824.000	6.759.366	17.746.032
Campania	23.630.000	7.876.650	5.513.652	2.362.998	3.331.850	34.838.500
Sicilia	29.310.000	9.770.000	6.839.000	2.931.000	26.053.000	65.133.000
Sardegna	26.890.000	17.030.000	6.274.000	10.756.000	8.651.000	52.571.000
Puglia	25.760.000	8.590.000	6.010.000	2.580.000	11.450.000	45.800.000
Calabria	21.230.000	7.080.000	4.954.000	2.126.000	14.160.000	42.470.000
Basilicata	17.030.000	5.676.666	3.973.666	1.703.000	7.568.888	30.275.554
Ob. 1	**152.090.000**	**58.769.982**	**35.486.984**	**23.282.998**	**77.974.104**	**288.834.086**
Rete	*5.440.000*	*5.440.000*	*5.440.000*	-	-	10.880.000
TOTALE GENERALE	**284.100.000**		**129.524.484**	**68.638.866**	**251.855.714**	**734.119.064**

Elaborazione MiPAF

Attualmente il Ministero ha provveduto a ripartire tra le Regioni e Province autonome, le risorse comunitarie derivanti dall'indicizzazione per il periodo 2004-2006, pari a 5,016 milioni di euro alle quali dovrà essere aggiunta la relativa quota di cofinanziamento nazionale e regionale, nonché il contributo di parte privata.

Stato di attuazione

Il 2004 rappresenta per i programmi LEADER+, così come per tutti gli altri strumenti comunitari relativi alla fase di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, un anno centrale in cui dovrebbero ormai essere superate le difficoltà iniziali legate all'avvio dei programmi e pianificate tutte le attività relative alla seconda fase. In realtà, per quanto riguarda l'attuazione del programma LEADER+, permane tuttora una notevole diversificazione tra Regioni, così come già evidenziato nel rapporto relativo al 2003.

Con l'ultimazione della selezione effettuata da parte delle Regioni Puglia e Sicilia, sono stati completamente individuati i soggetti che dovranno realizzare i Piani di sviluppo locale.

Asse 1 e "Montagna"

La tabella seguente evidenzia, per Regione/Provincia autonoma, il numero di GAL, la popolazione interessata dal programma LEADER+, i temi catalizzatori intorno ai quali sono stati costruiti i PSL.

TABELLA 4.8 - *Attuazione programma LEADER+ - Sezione (Asse) 1 - giugno 2004*

REGIONE	N° GAL IN SELEZIONE	N° GAL SELEZIONATI	DATA SELEZIONE	POPOLAZIONE	SUPERFICIE (Kmq)	TEMA PRESCELTO (n° GAL) [19]					APPROVAZIONE PSL (DATA)	IMPORTO DEI PSL	IMPORTO MEDIO DEI PSL	NOTE
						1	2	3	4	altri				
VALLE D'AOSTA		1	14/12/2001	12.635	1.285					1	18/02/2002	5.040.732	5.040.732	
PIEMONTE		10	30/05/2003	453.601	10.633		1	8	1			43.527.752	4.352.775	
LIGURIA		4	13/08/2002	297.966	4.247	1	1	2	4		13/08/2002	18.391.142	4.597.786	
LOMBARDIA		6	28/06/2002	374.840	5.780	1	1		4		09/06/2003	22.220.060	3.703.343	
P.A. DI TRENTO		1	18/07/2002	86.946	1.627			1		1	17/02/2003	10.791.750	10.791.750	
P.A. DI BOLZANO		5	30/05/2002	80.195	3.331	5	5	5	5		02/07/2002	23.331.568	4.666.314	
VENETO		8	29/11/2002	941.817	9.033	3	1	1	6		01/04/2003	27.040.000	3.380.000	
FRIULI V. GIULIA		3	06/12/2002	178.870	4.353		2		1		06/12/2003	16.179.670	5.393.223	data di selezione e approvazione coincidenti (unica deliberazione della Giunta Regionale)
EMILIA ROMAGNA		5	02/08/2002	497.258	11.311			4	4		01/07/2003	28.079.006	5.615.801	
TOSCANA		8	05/04/2002	778.000	17.171	4	2	1	1		23/09/2003	64.439.585	8.054.948	
UMBRIA		5	27/11/2002	292.421	6.765	1	1	4	4		27/11/2002	20.384.783	4.076.957	
MARCHE		5	26/07/2002	406.900	6.768	1		5	4		26/07/2002	24.618.700	4.923.740	
LAZIO		7	24/10/2003	503.053	6.889			6	1					PSL in via di approvazione
ABRUZZO		7	21/02/2003	526.000	9.098	5		1	1					problemi di carattere giuridico in corso
TOTALE CENTRO-NORD	**0**	**75**		**5.430.502**	**98.292**	**21**	**14**	**38**	**36**	**2**		**304.044.748**	**4.053.930**	
MOLISE		3	24/11/2003	157.865	3.562	2	2	2	1		01/03/2004	9.333.334	3.111.111	
CAMPANIA		7	05/01/2004	600.803	7.308	1	1	3	5	1		30.454.500	4.350.643	
PUGLIA		9	19/04/2004	770.528	7.324	2		2	4	5		47.387.840	5.043.093	graduatoria approvata dalla AdG il 19/04, pubblicazione BURP prevista per il 06/05, termine procedura selezione GAL prevista per il 30/06, problemi di carattere giuridico in corso
BASILICATA		8	25/11/2003	423.290	11.504			7	8	8	30/12/2003	32.711.914	4.088.989	
CALABRIA		9	23/04/2003	1.215.318	11.347			1	3	5	19/06/2003	38.325.782	4.258.420	
SICILIA		9	25/06/2004											elaborazione del decreto di approvazione della graduatoria in corso
SARDEGNA		8	30/06/2003	351.406	10.703		1	1	1	5	05/08/2003	49.172.049	6.146.506	
TOTALE OBIETTIVO 1	**0**	**53**		**3.519.210**	**51.748**	**5**	**4**	**16**	**22**	**24**		**207.385.419**	**3.912.932**	
TOTALE ITALIA	**0**	**128**		**8.949.712**	**150.040**	**26**	**18**	**54**	**58**	**26**		**511.430.167**	**3.995.548**	

Fonte Mi.P.A.F. _ D.G. Politiche Strutturali e Sviluppo rurale

[19] *Legenda: **1)** Utilizzazione nuovi know how – **2)** Miglioramento della qualità – **3)** Valorizzazione dei prodotti locali – **4)** Valorizzazione delle risorse naturali e culturali*

I dati finali evidenziano una selezione totale di 128 GAL di cui 75 nelle aree centro-nord e 53 nelle Regioni dell'Ob. 1.

Dall'analisi della tabella 4.8 è evidente come siano stati privilegiati i temi 3 e 4, rispettivamente: valorizzazione dei prodotti locali finalizzati soprattutto ad agevolare, mediante un'azione collettiva, l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive; valorizzazione delle risorse naturali, compresa la valorizzazione dei siti di interesse comunitario Natura 2000. In particolare, questa preferenza per i temi 3 e 4 è stata evidenziata nelle Regioni al di fuori dell'Ob. 1, mentre nelle restanti si sono individuati temi alternativi.

Il settore "Montagna" non rientra specificatamente in uno dei temi catalizzatori forniti dalla Commissione U.E. ma, in maniera trasversale, interessa tutti i temi, con una maggiore attinenza per i temi 2 e 4.

Molte Regioni hanno introdotto nei propri programmi dei criteri di eleggibilità ai quali attenersi per la determinazione delle zone sulle quali intervenire con il programma LEADER+. Una priorità strategica adottata da alcune Regioni è rappresentata dalla marginalità geografica di alcune zone come è avvenuto nella Regione Friuli Venezia Giulia, con chiaro riferimento alle aree di alta collina e montagna. Dai dati rilevati attraverso l'Unità di animazione della Rete nazionale per lo sviluppo rurale è possibile ricostruire il programma LEADER+ per livello di incidenza di aree montane così come evidenziato di seguito.

I territori interessati dai Piani di sviluppo locale sono stati distinti nelle seguenti 4 categorie:

- totalmente montani: costituiti da oltre il 90% del territorio classificato montano;
- prevalentemente montani: il cui territorio classificato montano rappresenta tra il 50% ed il 90% del totale;
- in parte montani: in cui il territorio classificato montano è compreso tra il 20% ed il 50%;
- non montani: il cui territorio montano rappresenta meno del 20%.

Tabella 4.9 - *GAL LEADER+ per livello di incidenza di aree montane*

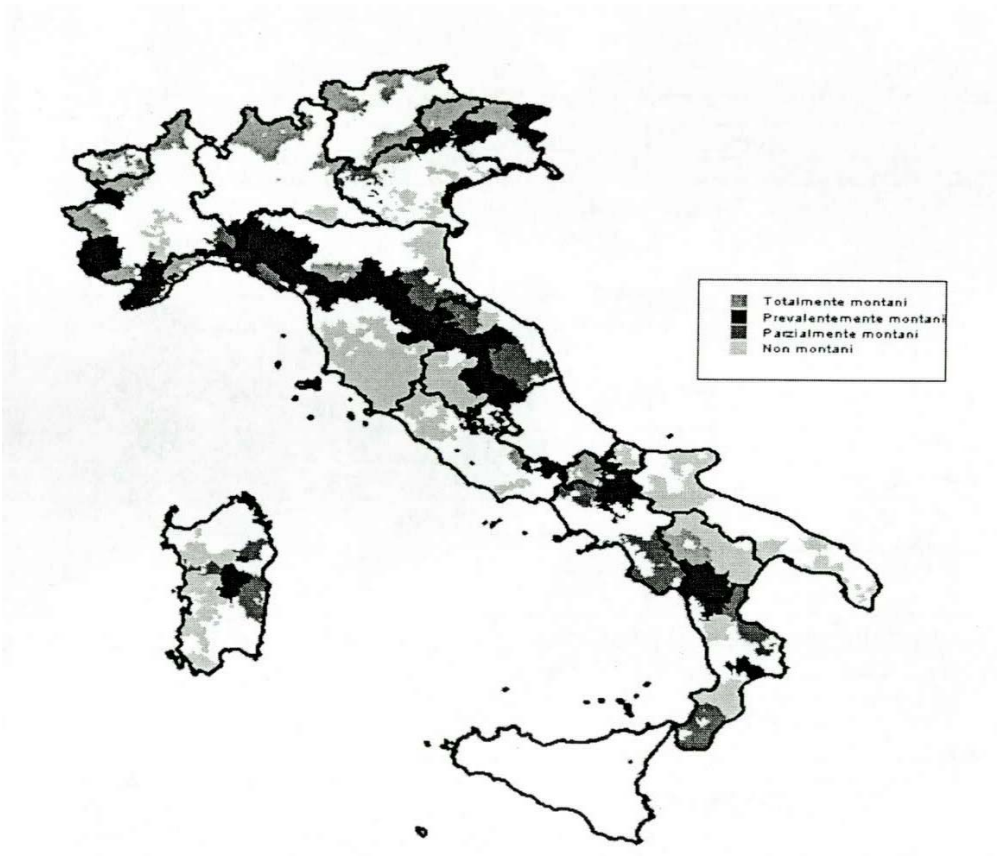
	Popolazione	Superficie		N° GAL	
	%	v.a.	%	v.a.	%
Totalmente montani	12%	25.435,7	19%	24	22%
Prevalentemente montani	31%	42.301,7	31%	28	25%
In parte montani	17%	22.133,9	16%	17	15%
Non montani	40%	47.577,0	34%	42	38%
TOTALE	**100%**	**137.448**	**100%**	**111**	**100%**

Fonte Rete MiPAF

Dalla lettura della tabella si evidenzia che 69 GAL, su 111 esaminati (mancano i dati relativi alle Regioni Abruzzo e Sicilia), riguardano territori montani, di cui 24 hanno il proprio territorio classificato interamente montano, pari ad oltre 25.000 kmq, dove vive il 12% della popolazione interessata dal LEADER+.

E' evidente, pertanto, il legame esistente tra l'iniziativa destinata allo sviluppo delle aree rurali e la montagna che acquista un rilievo diverso a seconda della sensibilità dimostrata dalle autorità regionali nei confronti della valorizzazione delle risorse geograficamente più marginali.

Figura 4.2 - *GAL Leader Plus per livello di incidenza si aree montane*



Dalla figura che precede si individua la localizzazione dei territori montani nell'ambito delle aree interessate dall'attuazione dei Piani di sviluppo locale.

La tabella che segue mostra i temi catalizzatori scelti dai territori interessati dal LEADER+.

Il quarto tema, per l'attinenza diretta con i territori montani, risulta quello che ha suscitato maggiore interesse da parte dei GAL il cui territorio ricade totalmente in questa definizione. Al tempo stesso, le aree geograficamente marginali rappresentano una fonte inesauribile di prodotti locali, la cui valorizzazione rappresenta un'opportunità di diversificazione del reddito, una fonte di attrazione per il turista ed un'alternativa ai normali canali di commercializzazione.

Tabella 4.10 – *Temi prescelti secondo la " montanità" dei territori*

	Tema 1	Tema 2	Tema 3	Tema 4	Altro	Totale
Tipologia territorio	Utilizzazione nuovi know-how	Miglioramento della qualità	Valorizzazione dei prodotti locali	Valorizzazione delle risorse naturali e culturali		
Totalmente montani	15%	20%	25%	30%	10%	100%
Prevalentemente montani	14%	19%	29%	24%	14%	100%
In parte montani	5%	5%	24%	33%	33%	100%
Non montani	19%	12%	24%	21%	24%	100%
Totale complessivo	14%	15%	26%	26%	19%	100%

Fonte RETE MiPAF

La tabella successiva illustra come il singolo tema catalizzatore si ripartisce nelle 4 tipologie di territori individuati.

Tabella 4.11 –*Montanità dei territori per ogni tema prescelto*

Tipologia territorio	Utilizzazione nuovi know-how	Miglioramento della qualità	Valorizzazione dei prodotti locali	Valorizzazione delle risorse naturali e culturali	Altro	Totale
Totalmente montani	29%	36%	27%	32%	15%	28%
Prevalentemente montani	29%	36%	32%	26%	22%	29%
In parte montani	5%	5%	14%	18%	26%	14%
Non montani	37%	23%	27%	24%	37%	29%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte RETE MiPAF

Composizione del partenariato

I GAL sono costituiti da una rappresentanza pubblico-privata del territorio nel quale realizzano la propria strategia di intervento, innescando un processo di sviluppo integrato e basato sull'approccio bottom-up.

In base a quanto specificato nella Comunicazione agli Stati membri, la componente pubblica presente nell'organo decisionale del GAL non deve essere superiore al 50%, lasciando, pertanto, una maggiore opportunità alla componente privata di rappresentare il proprio territorio.

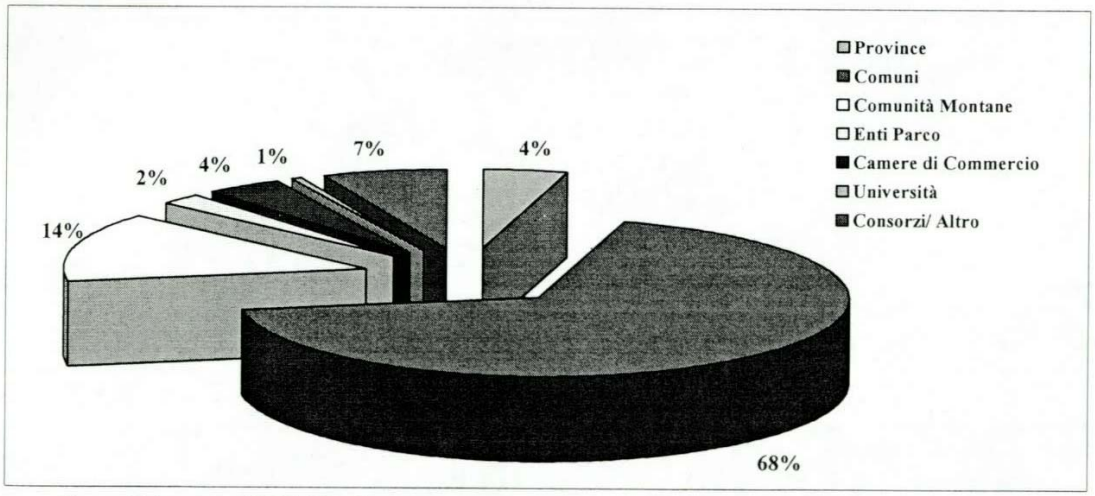
Da una prima analisi effettuata nell'ambito del programma RETE, di competenza del MiPAF, la quota pubblica è rappresentata da Comuni, Province e Comunità montane che nell'insieme arrivano all'86% della partnership.

I Comuni, in particolare, sono presenti con la quota maggioritaria del 68% all'interno della quota pubblica. Ciononostante, solo il 31% dei Comuni beneficiari dell'iniziativa LEADER (1.940 Comuni ricadenti in area GAL), entra a far parte della compagine societaria.

I Consorzi pubblici ed altri enti quali i Bacini imbriferi montani che operano nelle aree montane della Provincia di Trento, entrano a far parte dei GAL con una quota pari al 7%, mentre è più bassa la presenza di Camere di Commercio, Enti Parco ed Università. In media figura un Ente Parco ogni quattro GAL mentre per le Università tale rapporto è di 1 a 11.

La figura 4.3 illustra la tipologia di ente pubblico coinvolto nel partenariato individuato per pianificare lo sviluppo rurale dei territori italiani.

Figura 4.3 - *Enti pubblici coinvolti nella partnership locale per tipologia*



Fonte: Elaborazione RETE-MiPAF

Asse 2 e "Montagna"

Una delle novità introdotte con il LEADER+ riguarda la creazione nell'asse cooperazione delle due tipologie di intervento: cooperazione interterritoriale e cooperazione transnazionale, rendendo pertanto fattibile la possibilità di cooperare anche tra GAL italiani o addirittura tra GAL della stessa Regione.

Considerato il carattere orizzontale dell'Asse dedicato alla Cooperazione, il cui obiettivo è incoraggiare e sostenere tale attività tra i territori rurali e rafforzare la strategia a livello locale, gli ambiti di intervento si indirizzano verso gli stessi orientamenti tematici previsti dall'Asse 1 e definiti dai Gruppi di azione locale nei loro PSL. Pertanto, le tematiche che le Autorità responsabili della realizzazione dei programmi intendono affrontare con la cooperazione sono riconducibili ai quattro temi catalizzatori proposti dalla Commissione Europea.

Tuttavia, alcune Regioni le hanno adattate alle proprie realtà territoriali procedendo con l' approfondimento di tematiche, problematiche e strategie legate all'ambito di competenza. La Regione Friuli Venezia Giulia, per esempio, ha circoscritto i temi alla propria realtà montana; l'Emilia Romagna, la Liguria e le Marche hanno ristretto i temi alla sola valorizzazione dei prodotti locali e delle risorse naturali e culturali mentre il Veneto ha toccato tutti i temi.

Dalla tabella che segue si evidenzia il numero di progetti per Regione con la distribuzione tra temi ed i partner coinvolti nelle due tipologie di cooperazione. L'analisi riguarda le sole Regioni del centro-nord e le Province di Trento e Bolzano in quanto le Regioni dell'Ob. 1 manifestano un certo ritardo nella realizzazione dell'asse 2.

Tabella 4.12 - *Attuazione programma LEADER+ - Sezione (Asse) 2 - giugno 2004*

REGIONE	N° PROGETTI	TEMA PRIORITARIO DEI PROGETTI					TIPO DI COOPERAZIONE (N° progetti)		STATI/REGIONI COINVOLTI IN PROGETTI TRANSNAZIONALI	REGIONI COINVOLTE IN PROGETTI INTERTERRITORIALI	IMPORTO TOTALE PROGETTI COOP. TRANSNAZIONALE	IMPORTO TOTALE PROGETTI COOP. INTERTERRITORIALE	IMPORTO MEDIO PROGETTI COOP. TRANSNAZIONALE	IMPORTO MEDIO PROGETTI COOP. INTERRITORIALE
		1	2	3	4	altri	interter.	transn.						
VALLE D'AOSTA	2							2	Emilia Romagna, Veneto, UK, Spagna, Francia		281.416	144.972	140.708	144.972
PIEMONTE	5			5			2	3	Francia, Belgio, Spagna	Liguria, Emilia Romagna, Marche, Sardegna	in via di definizione	in via di definizione		
LIGURIA	9			2	7		5	4	Spagna, Francia, Germania	Toscana, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Veneto	685.467	506.170	171.367	101.234
LOMBARDIA	2				2		1	1	Scozia	Veneto, Emilia Romagna	567.500	1.187.000		
P.A.TRENTO														
P.A.BOLZANO														
VENETO	18	5	1	2	11		12	6	Azerbaijan, Georgia, Francia, UK, Spagna, Potogallo	Valle d'Aosta, Liguria, Trentino Alto Adige, Toscana, Lombardia, Puglia, Basilicata, Abruzzo, Emilia, Friuli	2.113.333	2.789.840	352.222	232.487
FVG	6		2		3	1	3	3	Finlandia, Slovenia	Emilia Romagna, Veneto, Toscana	479.981	142.493	159.994	47.498
EMILIA ROMAGNA*	7			1	6		6	1	Emilia Romagna, Valle d'Aosta – Spagna, Galizia più ev. altri da definire	Lombardia, Veneto, Marche più ev. altri da definire	1.724.622	684.449	da definire	
TOSCANA**														
UMBRIA	32						25	7	Danimarca, Svezia, Finlandia, Spagna, Francia, Belgio, Grecia, Olanda, Irlanda	non specificati	1.064.369	2.862.498	152.053	114.500
ARCHE	47			28	19		32	15	Croazia, Portogallo, Francia, Spagna, Grecia, Belgio, Germania, Finlandia, Abruzzo, Campania, Emilia, Umbria, Calabria	Umbria, Toscana, Emilia, Marche	2.916.000	2.210.800	47.043	69.088
LAZIO														
ABRUZZO														
TOTALE CENTRO-NORD	**128**	**5**	**3**	**38**	**48**	**1**	**86**	**42**			**1.229.086**	**1.316.028**	**170.564**	**118.296**

* i progetti di cooperazione sono stati inseriti nei PSL, ma al momento sono in via di approvazione dal parte della Regione. I dati relativi agli importi totali sono indicativi. Non sono stati infatti inseriti quelli relativi a 6 progetti (3 interterritoriali e 3 transnazionali), in via di definizione dal parte di 2 GAL

** progetti in via di definizione

Il regolamento CE 1260/99, regolamento quadro per l'attuazione dei Fondi strutturali 2000-2006, dispone che le risorse a valere sui programmi approvati non utilizzate entro 2 anni dall'impegno sul bilancio comunitario, identificato con la data della decisione comunitaria, vengono irrimediabilmente disimpegnate e, pertanto, perse.

In ambito LEADER+ tale regola è stata applicata per la prima volta nel dicembre 2003 alle sole Regioni del centro-nord. La Regione Lazio è stata l'unica a subire il taglio dei fondi in quanto, a seguito del verificarsi di ricorsi amministrativi avverso le decisioni assunte per la selezione dei GAL, non è stata in grado di spendere le risorse relative all'annualità in questione.

A dicembre 2004 la regola del disimpegno automatico sarà applicata anche alle Regioni dell'Ob. 1 che, pertanto, si troveranno di fronte al rischio di subire il taglio delle risorse non spese.

Un'analisi dei dati di attuazione del programma alla data del 30 giugno 2004 mette in evidenza come per alcune Regioni, in particolare Puglia e Sicilia che hanno accumulato un notevole ritardo nella fase di selezione dei GAL, il rischio sia particolarmente grave. Infatti, i GAL attivati con ritardo non sono ormai in grado di garantire un efficace utilizzo in termini quantitativi e qualitativi delle risorse ad essi destinati per l'anno in corso.

Tabella 4.13 - *Disimpegno automatico delle risorse LEADER+ al 31 dicembre 2004 - SITUAZIONE AL 30 giugno 2004*

REGIONE/P.A.	*IMPORTO FEOGA IN (A) DISIMPEGNO 31/12/03*	*IMPORTO FEOGA IN (B) DISIMPEGNO 31/12/04*	*IMPORTO FEOGA IN (C) CERTIFICATO AL 30/06/04*	*IMPORTO FEOGA DA CERTIFICARE ENTRO IL 31/12/2006*
VDA	180.200	310.000	331.225	158.975
PIEMONTE	937.600	1.640.000	1.654.287	923.313
LIGURIA	439.000	770.000	505.703	703.297
LOMBARDIA	594.600	1.050.000	703.442	941.158
BOLZANO	647.500	1.120.000	831.690	935.810
TRENTO	302.580	538.740	314.562	526.758
VENETO	1.148.200	1.990.000	1.426.779	1.711.421
FRIULI	474.500	810.000	496.473	788.027
EMILIA	815.400	1.420.000	1.275.853	959.547
MARCHE	640.500	1.140.000	1.085.778	694.722
UMBRIA	620.100	1.100.000	1.189.905	530.195
TOSCANA	1.116.200	1.930.000	1.928.421	1.117.779
LAZIO*	1.121.500	1.970.000	2.907	1.970.000
ABRUZZO	-	4.033.100	608	4.032.492
CAMPANIA	-	5.395.900		5.355.586
MOLISE	-	1.883.200	20.625	1.862.575
PUGLIA	-	5.876.800	54.014	5.822.786
BASILICATA	-	3.887.900	71.684	3.816.216
CALABRIA	-	4.843.900	3.804	4.840.096
SICILIA	-	6.688.300	16.900	6.671.400
SARDEGNA	-	6.137.700	123.551	6.014.149
TOTALE REGIONI	**9.037.880**	**54.535.540**	**12.078.525**	**50.376.302**
CENTRO-NORD	*9.037.880*	*19.821.840*	*11.747.633*	*15.993.494*
OBIETTIVO 1	-	*34.713.700*	*330.892*	*34.382.808*
RETE	-	1.239.200	*6.130*	*1.233.070*
TOTALE ITALIA	**9.037.880**	**55.774.740**	**12.084.655**	**51.609.372**

*nel caso della Regione Lazio, la colonna D riporta soltanto il disimpegno 2004

Elaborazione MIPAF su dati regionali e CE

4.5 L'INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG

INTERREG III A Italia-Francia "Alpi"

Il Programma è stato approvato dalla Commissione Europea il 12 novembre 2001. Sono stati finora approvati 100 progetti per un importo complessivo di circa 65 milioni di euro, i pagamenti effettuati al 31 dicembre 2003 ammontano a circa 13 milioni di euro.

Tra i progetti in corso di esecuzione particolare interesse assumono "La memoria delle Alpi", "Gestione sostenibile del patrimonio forestale", "Valorizzazione del paesaggio agricolo", "Rete di scambio per la gestione degli spazi rurali", "La cultura della transumanza".

INTERREG III A Italia-Svizzera

Il Programma è stato approvato dalla Commissione europea il 12 settembre 2001, sono stati finora approvati 101 progetti per un importo complessivo di circa 15 milioni di euro, i pagamenti effettuati al 31 dicembre 2003 ammontano a circa 10 milioni di euro.

Tra i progetti approvati sono di interesse montano: "Progetto alpeggi italo-svizzeri", "Concetto di paesaggio transfrontaliero", "Alpi senza frontiere", "Rete ecomusei – la memoria delle Alpi", "Rifugi e bivacchi fra Valtellina e Grigioni", "Itinerari di arrampicata", "Il bosco risorsa comune", "Reintroduzione del Gipeto Barbuto".

INTERREG III A Italia-Slovenia

Il Programma è stato approvato dalla Commissione delle Comunità europee il 27 dicembre 2001, il Comitato Congiunto di Pilotaggio Italia-Slovenia ha approvato finora 214 progetti fra i quali: "Rifugi e bivacchi nell'arco orientale delle Alpi per una frequenza della montagna sicura ed appropriata"; "Ricomposizione della cartografia catastale e integrazione della cartografia tecnica regionale numerica per i sistemi informativi territoriali degli Enti locali".

INTERREG III A Italia-Austria

Il documento di programmazione per il programma INTERREG III A Italia-Austria è stato approvato dalla Commissione delle Comunità europee il 23 novembre 2001.

Sono stati approvati numerosi progetti valutati positivamente dal Comitato di Pilotaggio congiunto tra cui il Progetto IBC *International Business Connections* che prevede la creazione di una piattaforma comune multisettoriale virtuale di cooperazione economica tra le imprese del Friuli Venezia Giulia e della Carinzia, che sarà realizzato attraverso l'Agenzia per lo sviluppo economico della montagna – Agemont S.p.A.

Fra gli altri progetti significativi si possono ricordare: il progetto "Lab.Ora – Laboratori Orafi per la realizzazione di un laboratorio di sperimentazione e ricerca di nuovi materiali, prodotti e tecniche di lavorazione di metalli preziosi al fine di rafforzare la posizione concorrenziale degli orafi del Friuli Venezia Giulia e della Corinzia" ed il progetto "Via delle Malghe e dei Rifugi" relativo alla creazione e promozione di percorsi transfrontalieri di livello escursionistico-conoscitivo della realtà culturale ed ambientale della montagna transfronaliera.

Nel 2003 sono stati approvati ulteriori progetti fra cui: "Le vie del paese nella Carnia", "Agriturismo senza confini", "Montagne accessibili", "Gestione dei rischi naturali", "Formazione professionale nel settore forestale e montano", "Sperimentazione di nuove tecnologie di rilevamento pianificazione e monitoraggio del Parco Transnazionale Gran Monte Natisone", "Realizzazione centri gestionali di informazione sul territorio protetto dell'Arco Alpino", "Sentieri escursionistici nel Massiccio del Canin e Recupero e valorizzazione di varietà fruttifere di qualità".

A fine 2003 sono state impegnate risorse pari a circa il 55% del Programma ed i pagamenti effettuati ammontano a circa 14 milioni di euro.

PIC INTERREG III B "Alpine Space"

L'Iniziativa Comunitaria INTERREG III B "*Alpine Space*" è fra i tredici Programmi di Cooperazione transnazionale (inizialmente approvati) che la Commissione Europea ha individuato per rafforzare la coesione economica e sociale nell'Unione europea, per favorire uno sviluppo sostenibile ed equilibrato promuovendo la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale sia dei paesi appartenenti all'Unione Europea sia dei paesi candidati all'adesione, nonché dei paesi limitrofi e delle zone ultraperiferiche ed insulari.

Il regolamento 1260/1999 e gli "Orientamenti riguardanti INTERREG III" hanno modificato significativamente la modalità di realizzazione dei Programmi ad iniziativa comunitaria soprattutto attuando concretamente il principio di sussidiarietà anche nella responsabilità gestionale delle risorse.

Questo è certamente un meritato riconoscimento dei risultati ottenuti durante la passata programmazione 1994/1999, dove le zone centrali ed orientali dell'area alpina hanno cooperato nell'ambito dell'Azione pilota (ex art.10 del Regolamento CE n. 2083/93).

Il successo raggiunto dall'Iniziativa comunitaria "*Alpine Space*" nella nuova programmazione 2000-2006 è testimoniato dalla richiesta delle regioni occidentali dell'arco alpino di entrare a far parte del nuovo PIC, innalzando in tal modo il numero totale di Regioni e di Paesi partecipanti.

Questo allargamento ha avuto ripercussioni positive sotto molti punti di vista: bilanciamento dell'asse germanofilo (che aveva contraddistinto l'Azione pilota) con l'ingresso delle Regioni occidentali; maggiore omogeneità geografico-morfologica dell'area di cooperazione; ampliamento delle opportunità di cooperazione e di integrazione dell'intero Spazio.

I Paesi partecipanti.

Il programma comprende le regioni alpine dei seguenti paesi: Italia, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Slovenia e Liechtestein.

Per quanto riguarda l'Italia, le regioni interessate sono: Liguria, Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

La gestione finanziaria

Non c'è più la suddivisione nazionale delle risorse, e le conseguenti relazioni bilaterali di ogni singolo Stato con la Commissione Europea, ma un Organo (Autorità di gestione e di pagamento) che rappresenta tutti i Paesi partecipanti e che gestisce le risorse secondo quanto stabilito di comune

accordo. Nel caso del Programma "*Alpine Space*" l'Autorità di gestione e di pagamento è il Land di Salisburgo.

Il capofila transnazionale assume forza sostanziale a livello di progetto, gestendo e distribuendo direttamente i rimborsi FESR.

Strutture tecniche: il Segretariato Congiunto ed i *National Contact Point*.

La presenza di questi due organismi garantisce da un lato un apporto di competenze specifiche per la soluzione di gran parte dei problemi di natura comune; dall'altro offre un contributo il più possibile "neutro" (cioè svincolato dalle politiche e priorità nazionali) alla gestione del Programma, soprattutto nella fase di programmazione (selezione dei progetti da finanziare).

Obiettivi, Priorità e Misure.

Gli obiettivi del Programma – che costituiscono il primo punto di riferimento per l'approvazione dei progetti – sono stati definiti innanzitutto a livello di Programma, e successivamente ripresi all'interno delle Priorità e Misure nel Complemento di Programmazione.

Gli obiettivi generali sono:

- costituire un elemento di rafforzamento dello Spazio alpino come area "forte" nell'ambito delle aree di sviluppo europee: ciò comporta lo sviluppo di un'identità comune del ruolo dello Spazio alpino in termini di sviluppo spaziale sostenibile, attraverso specifiche azioni;
- sostenere le iniziative di sviluppo sostenibile all'interno dello Spazio alpino, dando particolare attenzione alle interazioni tra il "cuore" delle regioni alpine e le aree di transizione delle Alpi; tali iniziative devono riguardare attività transnazionali in diversi settori ai vari livelli (dal locale al comunitario), in riferimento alle questioni prioritarie dello sviluppo alpino.
- contribuire alla risoluzione delle problematiche di accessibilità e trasporto attraverso la promozione di modalità sostenibili di trasporto e comunicazione;
- incrementare la tutela della ricchezza del patrimonio naturale e culturale, la difesa della popolazione e delle infrastrutture dai disastri di origine naturale, attraverso lo sviluppo di strumenti comuni, scambi di metodologie e informazioni.

Gli obiettivi trovano attuazione in quattro priorità e nelle relative misure, come riportato nella tabella seguente.

Tabella 4.14 – *INTERREG III B "Alpine Space" Priorità e misure*

Priorità	Misure
1. Promozione dello Spazio alpino come area competitiva ed attrattiva dal punto di vista socio-economico, rispetto allo sviluppo spaziale policentrico dell'UE	1.1 Condivisione del sapere e prospettive comuni 1.2 Competitività e sviluppo sostenibile
2. Sviluppo di sistemi di trasporto sostenibile con particolare attenzione all'efficienza, all'intermodalità e all'accessibilità	2.1 Prospettive ed analisi 2.2 Sviluppo dei sistemi di trasporto esistenti e promozione di quelli futuri attraverso soluzioni intelligenti come l'intermodalità a piccola scala e larga scala.
3. Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, e del paesaggio, e prevenzione del rischio ambientale	3.1 Natura e risorse, in particolare l'acqua 3.2 valorizzazione e promozione del patrimonio paesaggistico e culturale 3.3 cooperazione in materia di rischi naturali
4. Assistenza tecnica	4.1 Gestione del programma 4.2 Informazione e valutazione

Le risorse

Il Programma "*Alpine Space*" è finanziato al 50% dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), e per la restante parte dai Paesi partecipanti; per l'Italia questo contributo è assicurato dal Fondo di rotazione, come stabilito dalla delibera CIPE n. 67/2000.

La dotazione finanziaria del Programma è di 123.785.600[20] euro,complessivi di contributi pubblici e privati (questi ultimi stimati); della parte pubblica, corrispondente a 119.445.600 euro, l'Italia ne garantisce il 39%, grazie al cofinanziamento nazionale che bilancia un uguale importo di risorse FESR.

La Priorità con la capienza maggiore è quella relativa alla valorizzazione delle risorse del territorio (ambientali, culturali, ecc.) ed alla difesa dello stesso dalle minacce di tipo "fisico" (inquinamento, eventi calamitosi, ecc.): ciò indica l'attenzione particolare prestata dal Programma a proposte di intervento di sviluppo locale, o di misure di gestione del rischio per difendere lo sviluppo attuale.

La Misura ritenuta più importante, almeno sotto il profilo della dotazione finanziaria, è la 2.2, che finanzia interventi sulla mobilità, settore strategico per il contesto alpino, e probabilmente quello all'interno del quale, la sfida della sostenibilità diventa maggiormente reale, ed ha bisogno di risposte concrete.

L'assegnazione delle risorse

Tutte le risorse del Programma vengono assegnate tramite dei bandi (uno o due all'anno, fino all'esaurimento dei Fondi, entro il 2006).

Possono aderire al Programma tutti gli Enti e gli organismi con personalità giuridica, sia pubblica che privata, che abbiano la Sede legale od operativa nell'area eleggibile.

[20] *con l'ingresso della Slovenia il budget totale è stato aumentato a 125.065.916 euro*

Il partenariato che presenta il progetto, deve essere composto da soggetti provenienti da almeno tre paesi partecipanti al programma, che individuano uno tra loro come *Lead Partner*.

I proponenti devono inviare le loro richieste di finanziamento (progetti) descritte in una specifica *Application Form*, ovvero un formulario in cui devono essere indicate non solo le attività per cui si chiede il finanziamento ed il partenariato che le realizza, ma anche la congruità con le politiche nazionali e comunitarie, il grado di innovazione rispetto alle tecnologie/approcci esistenti, le sinergie con altre azioni in corso, ecc.

Tutti i progetti hanno una durata massima di tre anni (salvo ulteriori approvazioni di prolungamenti) e devono concludersi al più tardi entro il 31 dicembre 2008, data finale per l'eleggibilità delle spese.

La partecipazione italiana

L'intera area eleggibile, che comprende 6 Regioni e 2 Province autonome con una superficie che ha l'eguale forse solo con l'Austria, dà all'Italia un peso, ed anche una responsabilità particolari nel compito di condurre al successo questo Programma.

Rispetto alla cooperazione con i soggetti degli altri Paesi, i potenziali beneficiari italiani nel Programma Spazio Alpino hanno numerosi elementi di forza.

Innanzi tutto la certezza del co-finanziamento nazionale e la cospicua partecipazione finanziaria a livello di Programma.

Non meno importante è l'esperienza fatta con l'Azione Pilota (e del Programma MEDOCC per le Regioni orientali) che ha sicuramente costituito una palestra molto ma dura e formativa sia per le Amministrazioni regionali, sia per tutti quegli Enti (Università, Società di consulenza, Enti strumentali, ecc.) che hanno operato come soggetti attuatori della gran parte di attività esternalizzate dalle Regioni, e che ora si trovano in prima persona a proporre progetti o a contribuire alla formazione di proposte guidate da altri: dal ruolo di meri esecutori sono diventati una controparte degli enti locali, con i quali costruire risposte concrete a problemi puntuali ma al tempo stesso di portata transnazionale.

Prova evidente della forte presenza italiana è la tabella che segue, che raccoglie i principali indicatori che riguardano i *partner* italiani dei progetti approvati.

Tabella 4.15 – *INTEREG III B "Alpine Space" le risorse finanziarie*

PROGETTO	TOTALE risorse allocate	di cui FESR	TOTALE risorse Italia	di cui FESR	% FESR / totale	TOTALE spese certificate	TOTALE N. partners	di cui italiani	%	Amministrazioni Naz./Reg. /Loc.	Università o Istituti di ricerca	Privati	Enti strumentali
Misura 1.1	8.839.760	3.667.690	3.915.660	1.982.830	51	143.956	71	24	34	12	3	4	2
Misura 1.2	11.856.456	6.170.426	6.703.892	3.391.946	51	319.434	72	33	46	26	2	1	5
Sub Totale Priorità 1	**20.696.216**	**9.838.116**	**10.619.552**	**5.374.776**	**51**	**463.391**	**143**	**57**	**40**	**38**	**5**	**5**	**7**
Misura 2.1	1.898.660	949.330	1.052.000	526.000	50	0	12	5	42	3	0	2	0
Misura 2.2	8.757.960	4.674.680	4.445.000	2.173.750	49	706.259	38	19	50	11	3	0	5
Sub Totale Priorità 2	**10.656.620**	**5.624.010**	**5.497.000**	**2.699.750**	**49**	**706.259**	**50**	**24**	**48**	**14**	**3**	**2**	**5**
Misura 3.1	6.749.670	2.866.390	938.000	469.000	50	89.899	42	10	24	3	0	1	6
Misura 3.2	12.446.845	5.818.191	6.142.840	3.071.420	50	945.126	66	34	52	24	1	0	7
Misura 3.3	11.680.519	5.601.200	5.316.400	2.658.200	50	473.153	62	23	37	15	2	1	5
Sub Totale Priorità 3	**30.877.034**	**14.285.781**	**12.397.240**	**6.198.620**	**50**	**1.508.179**	**170**	**67**	**39**	**42**	**3**	**2**	**18**
TOTALE	**62.229.870**	**29.747.907**	**28.513.792**	**14.273.146**	**50**	**2.677.828**	**363**	**148**	**41**	**94**	**11**	**9**	**30**

4.6 LE AZIONI PER LA CONSERVAZIONE DELLA DIVERSITÀ BIOLOGICA

La Convenzione sulla diversità biologica (CBD), siglata a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992 e ratificata dall'Italia il 15 aprile 1994, è il principale strumento normativo internazionale per la tutela della diversità biologica. Esso si prefigge il raggiungimento di tre obiettivi principali:

- la conservazione della diversità biologica;
- l'uso sostenibile delle sue componenti;
- l'equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche.

Nel marzo 2003 l'Organismo sussidiario per la consulenza scientifica, tecnica e tecnologica (SBSTTA) della CBD aveva identificato la struttura di un programma di lavoro sulla diversità biologica montana che era stato approfondito da un apposito gruppo di lavoro svoltosi a Roma dal 1° al 4 luglio 2003 (*Workshop ad hoc technical expert group on mountain biological diversity).*

I primi tre giorni del *workshop* sono stati dedicati alla redazione del documento di base per la difesa della biodiversità montana in tutte le sue implicazioni economiche, culturali e sociali; la delegazione italiana ha condotto un'azione guida fondamentale per la redazione del documento - soprattutto nella definizione del concetto di paesaggio culturale e nell'individuazione delle necessarie azioni di tutela – ed ha chiesto ed ottenuto una speciale attenzione al ruolo della donna nella conservazione delle culture tradizionali legate alla montagna e all'importanza della crescita e della consapevolezza culturale femminile.

L'ultimo giorno del *workshop* è stato dedicato alla conoscenza diretta di una realtà montana dell'Appennino centrale approfittando dell'ospitalità ricevuta dal Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Il programma di lavoro individuato a Roma, approvato dal SBSTTA nel novembre 2003 e presentato alla COP 7 per l'approvazione, è stato considerato di grande rilevanza dall'Italia e dalla Unione Europea.

La 3° Conferenza "Biodiversità in Europa"

Dal 19 al 21 gennaio 2004 si è svolta a Madrid la 3° Conferenza intergovernativa "Biodiversità in Europa" organizzata dall'Ufficio europeo dell'UNEP e dal Consiglio d'Europa e ospitata dal Governo spagnolo.

La Conferenza ha avuto l'obiettivo di fare il punto e fissare le prossime azioni riguardo all'attuazione della Strategia Pan-europea sulla biodiversità biologica e paesaggistica.

In tale sede l'Italia ha presentato un documento sulla diversità montana predisposto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - Direzione per la protezione della natura con il contributo del Segretariato ad interim della Convenzione sui Carpazi e dal Comitato Ev-K^2-CNR.

In tale documento sono state messe in luce le attività svolte a favore della biodiversità montana sia a livello globale sia a livello regionale sia a livello nazionale.

Tra le esperienze a livello nazionale è stato presentato il Progetto APE.

Il documento che è stato approvato dalla Conferenza ha fissato alcuni temi da sviluppare nel corso della Conferenza delle Parti della Convenzione sulla diversità biologica (CBD) svoltasi a Kuala Lumpur, Malesia, nel mese di febbraio 2004.

Tra i temi trattati:

- il ruolo delle attività agricole tradizionali che possono mantenere la biodiversità negli ecosistemi montani;
- la necessità di proteggere la dinamica dei processi naturali al fine di sviluppare la capacità degli ecosistemi di superare gli impatti negativi e i cambiamenti climatici;
- l'uso del territorio e la pianificazione delle risorse idriche a livello di paesaggio;
- la pianificazione ambientale al fine di ridurre gli impatti negativi del turismo e i relativi insediamenti e servizi;
- pratiche di gestione integrata dei bacini;
- promozione di cooperazione transfrontaliera;
- promozione di collaborazione tra la CBD e gli accordi regionali relativi alla biodiversità montana.

Questi sette temi sono stati riportati nel documento conclusivo che è stato presentato alla settima Conferenza delle Parti a Kuala Lumpur, Malesia.

La 7° Conferenza delle Parti e la diversità biologica montana

La settima Conferenza delle Parti (COP7) della CBD, che si è svolta dal 9 al 20 febbraio 2004 a Kuala Lumpur (Malesia), ha avuto tra i principali temi all'ordine del giorno la diversità biologica montana.

Il mandato negoziale dell'Unione Europea alla COP7 è stato stabilito dalle conclusioni del Consiglio dei Ministri dell'ambiente, svoltosi il 22 dicembre 2003, durante il semestre di Presidenza italiana del Consiglio Europeo.

Nel corso dei lavori della COP7 i paesi della UE hanno sottolineato l'importante ruolo che hanno la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica montana nell'ambito del contributo del raggiungimento dell'obiettivo del 2010 della CBD che consiste nel fermare il tasso di perdita di diversità biologica entro tale anno. Le montagne infatti non solo possiedono grandi risorse naturali come foreste, acqua e risorse genetiche peculiari, date dall'alto tasso di endemismi, ma possiedono anche grandi potenzialità per un sviluppo socio-economico ecocompatibile. E' necessario lavorare non solo per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità montana ma anche per la conservazione delle conoscenze tradizionali, delle culture locali e delle strutture sociali peculiari delle realtà montane.

I Paesi della UE hanno inoltre riconosciuto la specificità e l'importanza degli ecosistemi montani per i loro valori naturali, sociali e culturali e per gli importanti servizi che le montagne forniscono in termini di conservazione delle risorse idriche, di produzione dell'energia, di riduzione dell'erosione del suolo, di controllo dei flussi dell'acqua e delle loro interconnessioni a monte e a valle.

Per l'UE è fondamentale sottolineare l'importanza delle conoscenze e delle pratiche delle popolazioni che vivono nelle aree montane e che hanno un ruolo essenziale per la conservazione e l'uso sostenibile di tali aree ed è anche importante sviluppare la cooperazione transfrontaliera e gli approcci trasversali a livello regionale e internazionale.

Nel corso della COP7 le Parti hanno adottato la decisione VII/27 che prevede l'adozione di un programma di lavoro sulla biodiversità montana.

Tale programma di lavoro è articolato in tre obiettivi generali suddivisi a loro volta in obiettivi specifici e azioni.

Si riassumono, nella tabella seguente, gli obiettivi generali e gli obiettivi specifici contenuti nel programma. Per le azioni si rimanda al documento completo disponibile sul sito www.biodiv.org/decisions.

Tabella 4.16 – *Articolazione del programma "Diversità biologica montana"*

Obiettivo generale	Obiettivo specifico
1. azioni dirette per la conservazione, l'uso sostenibile e la condivisione dei benefici	1.1 prevenire e mitigare gli impatti negativi delle principali minacce alla biodiversità montana 1.2 tutelare e restaurare la biodiversità montana 1.3 promuovere l'uso sostenibile della risorse biologiche montane 1.4 promuovere l'accesso e la condivisione dei benefici che derivano dall'utilizzazione delle risorse genetiche in relazione alla biodiversità montana in accordo con la legislazione nazionale 1.5 mantenere la diversità genetica negli ecosistemi montani in particolare attraverso la conservazione e il mantenimento delle conoscenze e pratiche tradizionali
2. mezzi di implementazione per la conservazione, l'uso sostenibile e la condivisione dei benefici	2.1 rafforzare il contesto legale, politico, istituzionale ed economico 2.2 rispettare, conservare e mantenere la conoscenza, le pratiche e le innovazioni delle comunità locali delle regioni montane 2.3 stabilire collaborazioni regionali e transfrontaliere e sviluppare accordi di cooperazione
3. azioni di supporto per la conservazione, l'uso sostenibile e la condivisione dei benefici	3.1 sviluppare i lavori di identificazione, monitoraggio e valutazione della biodiversità montana 3.2 migliorare la conoscenza e i metodi per la valutazione e il monitoraggio dello stato e del trend della biodiversità montana 3.3 migliorare la struttura di gestione di dati e informazioni per una valutazione accurata e un monitoraggio della biodiversità montana e sviluppare banche dati associate 3.4 migliorare la ricerca, la cooperazione tecnica e scientifica e altre forme di capacity–building relative alla biodiversità montana 3.5 incrementare l'educazione, la partecipazione e la consapevolezza in relazione alla biodiversità montana 3.6 promuovere lo sviluppo, la validazione e il trasferimento di appropriate tecnologie per gli ecosistemi montani incluse le tecnologie tradizionali

CAP. 5 – La formazione e la ricerca per la montagna

5.1 LA SCUOLA DI BASE

Le sfide dell'educazione nella societa' della conoscenza

I cambiamenti nei sistemi educativi intervenuti in questi ultimi anni, in Italia come in tutti i paesi europei e del mondo, hanno posto l'accento sulla necessità di rivedere l'organizzazione degli stessi per renderli più funzionali ai cambiamenti del mondo del lavoro e della vita sociale ed hanno sottolineato l'importanza di una formazione lungo tutto l'arco della vita.

Divenire l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica duratura, accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale è l' obiettivo strategico dell'Unione europea annunciato a Lisbona nel marzo 2000 e condiviso da tutti i paesi. Sono stati, perciò, individuati i livelli di riferimento (*benchmarks*) per costruire insieme l'Europa della conoscenza:

- accrescere la proporzione di popolazione adulta d'età compresa tra 25 e 64 anni in possesso di diploma di scuola secondaria superiore, che è passata dal 55,4% del 1995 al 64,6% nel 2002;
- ridurre il tasso di abbandono scolastico e di popolazione giovane senza alcuna qualificazione, la cui percentuale in Europa è stata del 18,1% nel 2003. In particolare l'impegno consiste nel ridurre, entro il 2010, al massimo al 10%, il tasso medio di giovani che abbandonano prematuramente la scuola;
- accrescere la partecipazione alle attività di *lifelong learning*, che è stata dell'8,5% nel 2002. Il traguardo fissato a Lisbona al riguardo è del 12,5% da raggiungere nel 2010;
- ridurre il numero di studenti di 15 anni che hanno scarsi risultati nelle competenze in lettura, scrittura e matematica nell'Unione europea, che oggi raggiungono il 17,2%;
- aumentare, entro il 2010, almeno al 15%, il numero totale dei laureati in matematica, scienze e tecnologia nell'Unione europea, riducendo lo squilibrio uomo-donna.

Questi cinque indicatori costituiscono un imperativo per tutti i sistemi d'istruzione e formazione dell'Europa, ma costituiscono anche un concreto e comune punto di riferimento, una spinta ad affrontare insieme queste sfide, confrontando i rispettivi punti di vista, imparando dalle buone esperienze degli altri e convergendo verso una comune visione circa i sistemi di educazione e formazione per i cittadini di domani.

I giovani, compresi tra 15 e 25 anni, che rappresentano, infatti, la più importante risorsa per l'Europa, sono oggi circa 75 milioni. E' naturale e giusto che l'istruzione e la formazione di questa rilevante fascia di popolazione, nelle cui mani è riposto il futuro dell'Europa, stiano a cuore ai governanti di tutti i paesi europei.

Consapevoli della necessità di un cambiamento strutturale del nostro sistema d'istruzione e formazione, in Italia abbiamo intrapreso un complesso ed articolato cammino di riforme e di integrazione di tutti i soggetti, coinvolti a qualunque livello. Quattro sono gli obiettivi che guidano le nostre azioni, coerentemente con le indicazioni europee per lo sviluppo di un articolato sistema di *lifelong learning*.

Il primo di essi è la centralità del soggetto in apprendimento, rispetto al quale il nostro impegno consiste nel sostegno all'identificazione dei bisogni, al raggiungimento del successo scolastico e formativo, all'inserimento nel mondo del lavoro ed alla partecipazione attiva alla vita democratica, anche al fine di prevenire il disagio e l'abbandono scolastico.

In questa direzione è stata indirizzata l'azione di riforma del sistema d'istruzione e formazione del Paese. Infatti l'art. 2 della legge di riforma scolastica, n. 53/2003, oltre a indicare la centralità dell'educazione nelle società attuali, stabilisce uno stretto rapporto tra studio e lavoro.

L'alternanza scuola-lavoro, possibilità di scelta prevista ed assistita all'interno dei percorsi di studio e formazione, e l'orientamento sono individuati come gli strumenti più importanti per aiutare i giovani nelle proprie scelte di vita e di studio.

Il secondo obiettivo consiste nel dare seguito e compimento all'esigenza di implementare un Piano nazionale di orientamento che superi la frammentarietà dei servizi attualmente offerti da vari soggetti ed istituzioni, pubblici e privati, e avvii la costruzione di un reale Sistema formativo integrato.

Infatti, si fa sempre più forte la richiesta di una ricomposizione del quadro di riferimento e della unificazione dei percorsi per rispondere in modo coerente e unitario alle richieste dei soggetti, nelle varie fasi della vita.

Nel contempo, dal quadro attuale in materia, pur frammentato e disarticolato, emergono esperienze e pratiche molto positive ed innovative, di cui tener conto.

Il nuovo sistema di orientamento, che si va delineando, e le relative attività da realizzare sul territorio sono volte "a sostenere le persone a prendere decisioni in merito alla loro vita - sul piano educativo, professionale e personale - e ad attuarle", lungo tutto l'arco della vita. Di conseguenza, la riflessione in corso tiene conto del bisogno, che in tutti i contesti si avverte, di un orientamento efficace, centrato: sia sulla persona e sulle differenti domande di orientamento in relazione con l'età, al fine di contribuire alla valorizzazione del capitale umano, sia sulla rete territoriale e i soggetti che la rappresentano: la scuola, la famiglia, gli Enti locali, il mondo del volontariato e l'associazionismo, il mondo del lavoro e delle imprese.

Il Piano nazionale per l'orientamento, messo a punto dal Ministero dell'istruzione, in collaborazione con il Ministero per il *welfare*, si articola in fasi ed azioni ed è sostenuto dal Comitato nazionale, aperto a tutti i soggetti istituzionali coinvolti, e con articolazioni ai vari livelli territoriali.

Il terzo obiettivo, che è anche obiettivo del Piano nazionale per l'orientamento, è la prevenzione e la riduzione della dispersione scolastica e dell'abbandono precoce, che conserva nel Paese indici ancora elevati e costituisce, come si ricordava sopra, un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi delineati a Lisbona. Per combattere efficacemente questo fenomeno e consapevoli che i tassi di dispersione aumentano il rischio di emarginazione e di esclusione sociale per una percentuale elevata di persone, nel corso del semestre europeo di Presidenza italiana abbiamo curato e sostenuto l'approvazione della Risoluzione europea: "Rendere la scuola un ambiente di apprendimento aperto per prevenire e contrastare la dispersione scolastica e il disagio dei giovani e favorirne l'inclusione sociale", approvata a Bruxelles, il 25 novembre 2003.

Gli elementi, su cui si fonda e che consentiranno nel prossimo futuro di implementare nuove azioni, sono:

- la riaffermazione del ruolo primario della scuola per la promozione del successo formativo di ciascun giovane, sostenendone le aspirazioni e valorizzandone le capacità;
- l'esigenza che i sistemi d'istruzione e formazione valorizzino gli apprendimenti non formali ed informali, acquisiti dai giovani in famiglia, nei gruppi dei pari e nelle associazioni giovanili e nel volontariato;
- la valenza positiva del volontariato, attraverso il quale i giovani esercitano i valori della partecipazione e della solidarietà, acquisiscono capacità di scelta e responsabilità e costruiscono il loro senso di appartenenza, sperimentando in concreto i principi della convivenza civile;

- la promozione ed il sostegno a centri di aggregazione per i giovani, che si configurino come luoghi di incontro, di comunicazione intergenerazionale, di progettazione e di sperimentazione delle proprie attitudini;
- l'importanza del rapporto tra scuola e famiglia per prevenire e affrontare le varie forme di disagio.

Il quarto obiettivo del Piano si basa su un percorso di formazione integrata di tutti gli operatori, finalizzato a far condividere le scelte culturali e metodologiche di fondo e a metterli in grado di rispondere alle esigenze della persona e del contesto sociale, attraverso attività di self-aiuto.

Ciò che ci sembra importante, infatti, è sostenere tutti gli operatori nel processo di cambiamento e di transizione da un orientamento, che è, da un lato, risposta alla richiesta di informazioni e di aiuto che parte dal soggetto, spesso in difficoltà, ma che, nel contesto attuale, è sempre più offerta di servizi volti a fornire la risposta al bisogno che la persona, in qualsiasi momento della vita, manifesta. Tutto questo al fine di metterla in grado di acquisire conoscenze e competenze, anche di tipo manageriale, che le consentano, di volta in volta, di scegliere e di decidere in coerenza con il proprio progetto di vita.

Azioni in atto per favorire il successo formativo e l'inclusione sociale

Le linee d'intervento, portate avanti dal MIUR, coerentemente con gli indirizzi europei, tengono conto di quanto evidenziato in precedenza, che ne costituisce anche la cornice pedagogico-culturale di riferimento.

L'attenzione del MIUR per ogni forma di disagio, presente nel Paese e/o legata a specifiche situazioni locali, come le zone montane, è sempre stata viva ed ha caratterizzato molte azioni rivolte proprio a migliorare la fruizione del diritto allo studio e ad accrescere il successo formativo dei giovani, che vivono in situazioni di maggior disagio e difficoltà.

In particolare, l'obiettivo fissato per la prevenzione e il recupero della dispersione scolastica nel nostro Paese ha richiesto un piano di interventi aggiuntivi, rivolto in modo particolare alle aree del Mezzogiorno, dove le attuali situazioni di contesto presentano ancora aspetti di grande ritardo.

La Direzione generale per le relazioni internazionali dell'istruzione porta avanti il Programma operativo nazionale "La scuola per lo sviluppo" 2000-2006. Il Programma in questione prevede, al suo interno, particolari misure per la riduzione della dispersione scolastica e del disagio giovanile quali la Misura 3 "Prevenzione della dispersione scolastica" e la Misura 4 "Infrastrutture per l'inclusione scolastica e l'integrazione sociale".

La Misura 3 ha come obiettivo l'attuazione di azioni di prevenzione e recupero della dispersione scolastica e di riduzione della marginalità sociale. Essa mira a recuperare all'istruzione tutti i soggetti in difficoltà, scolarizzati e non scolarizzati, riconoscendone i bisogni e gli interessi, valorizzandone le risorse intellettuali, relazionali ed operative, promuovendone le capacità ai fini di una migliore integrazione socioculturale e dell'occupabilità. I progetti realizzati con questa misura sono finanziati con il Fondo sociale europeo.

La Misura 3 comprende:

- l'Azione 3.1 "Prevenzione della dispersione scolastica di alunni della scuola di base nelle aree a massimo rischio di esclusione culturale e sociale",
- l'Azione 3.2 "Interventi per la prevenzione e il recupero della dispersione scolastica degli alunni della scuola secondaria superiore e per il rientro dei drop out",
- l'Azione 3.2b "Interventi contro la dispersione scolastica e il disagio sociale da realizzarsi presso i Centri risorse contro la dispersione scolastica".

La Misura 4 intende realizzare – prioritariamente nelle aree del Mezzogiorno caratterizzate da gravi problemi di dispersione scolastica (anche a causa dell'influsso della criminalità organizzata), e di isolamento socioculturale (aree montane e isolane), interventi infrastrutturali mirati ad offrire nuove opportunità ai giovani e a procurare loro le competenze civili e professionali necessarie per l'inserimento nella società come cittadini e lavoratori.

La Misura 4 comprende:

- l'Azione 4.1 "Centri risorse contro la dispersione scolastica". L'Azione prevede la realizzazione di Centri in aree urbane particolarmente degradate con risorse finalizzate alla prevenzione della dispersione scolastica e all'integrazione sociale dei soggetti, sia interni che esterni alla scuola, attraverso la promozione dell'attrattività della scuola, la prevenzione della dispersione interna, l'incentivazione del rientro dei drop out e dell'alfabetizzazione di ritorno dei giovani adulti, e l'orientamento per il rientro e/o la prosecuzione in altri percorsi formativi: l'istituzione di questi Centri avviene con finanziamenti del Fondo europeo dello sviluppo regionale.
- l'Azione 4.2 "Centri risorse contro la dispersione scolastica e l'esclusione sociale in aree periferiche e isolate".

Il Contratto collettivo nazionale del personale della scuola, a partire dal 1999, ha previsto il finanziamento di progetti di scuole, di ogni ordine e grado, collocate in aree a rischio di tutto il territorio nazionale.

L'attuale CCNL comparto Scuola ha collocato in un'unica previsione normativa le situazioni territoriali in relazione al contesto socio-culturale e al disagio economico, al fine di ricondurre in un solo quadro concettuale di riferimento gli obiettivi di lotta all'emarginazione scolastica. Le risorse finanziarie stanziate per questi progetti ammontano complessivamente a 53.195.060 euro.

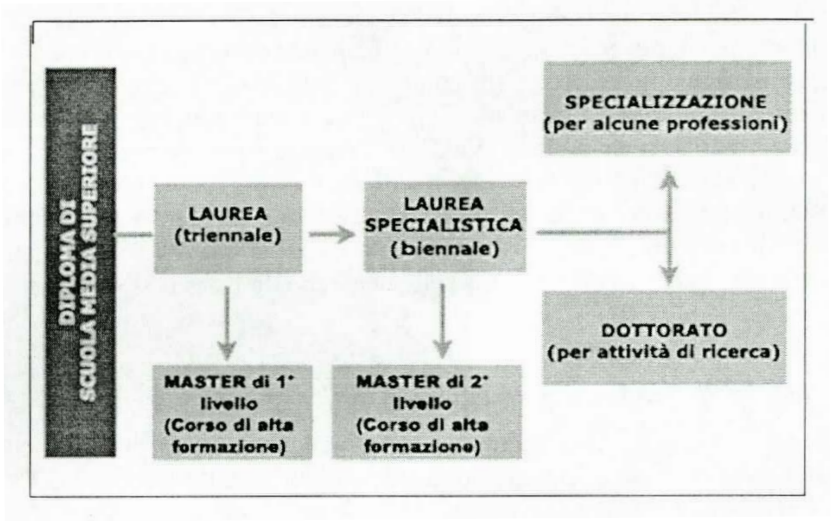
Il MIUR annualmente suddivide le risorse finanziarie tra gli Uffici scolastici regionali, utilizzando indicatori di carattere sociale e di disagio economico, dandone informazione preventiva alle OO.SS. Gli Uffici scolastici regionali distribuiscono l'ammontare delle risorse ricevute tra le scuole del territorio. I progetti delle reti di scuole vengono, inoltre, monitorati e sostenuti da un apposito Gruppo di lavoro nazionale.

Queste sono le azioni, attualmente specificamente rivolte alle aree di disagio sociale e culturale del Paese e volte a favorire la piena partecipazione dei giovani alla società, valorizzando il contributo di ciascuno. Tuttavia la condivisione delle Linee guida del Piano nazionale per l'orientamento, attualmente in corso da parte dei soggetti istituzionali e dei soggetti pubblici e privati, sicuramente porterà alla sperimentazione di modalità nuove di apprendimento anche per aree particolari, come le piccole isole e i comuni montani.

5.2 LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA PER LA MONTAGNA

Nella precedente Relazione si è dato conto delle modalità in base alle quali il sistema della didattica universitaria relativa alle problematiche della montagna si stava organizzando soprattutto per quanto concerne il primo ciclo di formazione ("Lauree di primo livello" della durata di tre anni). In questi ultimi mesi, in attuazione di un modello organizzativo concordato con gli altri paesi europei (figura 5.1), si è andato consolidando anche il quadro dell'offerta formativa per ciò che concerne il secondo livello di formazione ("Lauree specialistiche" della durata di due anni) e i titoli specialistici post laurea: Master, Corsi di perfezionamento, Scuole di specializzazione, oltre al tradizionali corsi di Dottorato.

Figura 5.1 – *L'articolazione attuale dei percorsi formativi universitari*



Rispetto allo scorso anno, significativi cambiamenti si sono verificati sia nei corsi di secondo livello con l'attivazione di nuove opportunità di formazione, che nei Master. In particolare per i Master diversi atenei hanno avviato o sono in procinto di avviare nuovi corsi, mentre in alcune università che già avevano promosso nel recente passato nuove iniziative post-laurea è in corso un processo di riorganizzazione e talvolta di riduzione dei corsi dovuto a più stringenti criteri imposti nell'attivazione di Master in termini di numero minimo di iscritti, fonti di finanziamento e modalità di docenza.

Nel seguito la presentazione dell'offerta formativa viene organizzata in tre momenti: le Lauree di primo livello, le Lauree specialistiche e i corsi universitari post laurea inerenti i sistemi montani.

La base informativa di riferimento è costituita dalla Banca dati sull'offerta formativa (vd. http://offertaformativa.miur.it/corsi/) predisposta dal MIUR in collaborazione con il CINECA che consente di ricavare informazioni sui titoli e sugli eventuali indirizzi dei corsi di laurea attivati nell'anno accademico 2003-2004, per ciascuna classe di laurea, per ogni Università, con l'indicazione - attraverso *link* con i siti delle singole Facoltà - delle finalità del corso, degli obiettivi e dei *curricula* formativi, delle opportunità occupazionali. Le informazioni raccolte sono state verificate e integrate, soprattutto per ciò che riguarda i corsi post laurea, tramite la consultazione dei siti *web* delle Facoltà, della base informativa del Centro studi orientamento (CESTOR:

www.cestor.it/formazione.htm) e dell'indagine CENSIS – La Repubblica (Università: la Grande Guida – Anno accademico 2003-2004).

Per enucleare i corsi di laurea con maggior attinenza alle problematiche dei territori montani si è fatto riferimento a quattro aree tematiche:

- la gestione delle aree protette, limitatamente ai corsi organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane;
- il turismo, anche in questo caso limitatamente ai corsi organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane;
- la gestione delle foresta, della fauna selvatica e dell'agricoltura di montagna (in quest'ultimo caso solo per i corsi organizzati nelle università in territorio collinare e montano);
- il governo del territorio e dell'ambiente, i problemi idraulici e idrogeologici, limitatamente ai corsi organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane.

Nella precedente Relazione si era considerata anche una area tematica "trasversale" relativa ai problemi della montagna in genere (corsi senza una marcata specializzazione su una particolare area tematica ma con un ampio e generico riferimento alle zone di montagna). In base a questo criterio erano stati individuati due corsi: Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano, organizzato ad Edolo dall'Università degli Studi di Milano, e Gestione risorse nei territori montani, organizzato ad Ancona dall'Università Politecnica delle Marche. Questo secondo corso non è stato riattivato. Anche analizzando le lauree specialistiche, non si evidenzia alcun corso di tipo "trasversale": nei due principali livelli di formazione universitaria non si è, quindi, andata definendo un'offerta formativa di tipo interdisciplinare con specifico riferimento al contesto territoriale della montagna.

Le Lauree di primo livello relative alle tematiche delle aree montane

Come emerge dall'analisi del Quadro 1, sono attualmente organizzati 108 corsi di laurea di primo livello (109 considerando anche quello di Edolo) relativi alle tematiche delle zone montane, con la seguente ripartizione per area tematica:

9 (8,3%) corsi sulla gestione delle aree protette;
30 (27,8%) corsi sul turismo;
31 (28,7%) corsi sulla gestione delle foresta, della fauna selvatica e dell'agricoltura di montagna;
38 (35,2%) corsi sulle tematiche del governo del territorio.

Quadro 1 – Lauree di primo livello con riferimento alle tematiche delle zone montane

a. Corsi di laurea sulla gestione delle aree protette organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane
Università degli Studi di CATANIA Scienze ecologiche ed educazione ambientale, CATANIA Progettazione e gestione di aree a verde, parchi e giardini, CATANIA
Università degli Studi INSUBRIA Analisi e gestione delle risorse naturali, VARESE
Università degli Studi del MOLISE Scienze dei beni culturali ed ambientali (Parchi ed ambiente), ISERNIA

Università degli Studi di PADOVA
Paesaggio, parchi e giardini, LEGNARO

Università degli Studi di PERUGIA
Corso di laurea in scienze naturali (*Curricula* su Educazione ambientale, attività museale e informazione naturalistica e su Analisi sistemica, monitoraggio e tutela di realtà naturali), PERUGIA
Gestione tecnica del paesaggio, PERUGIA

Università degli Studi della TUSCIA
Tecniche forestali e tecnologie del legno (Curriculum Gestione aree protette), VITERBO
Educazione e divulgazione ambientale, VITERBO

b. Corsi di laurea sul turismo in sedi universitarie localizzate in aree montane o nelle immediate vicinanze di aree montane

Libera Università di BOLZANO
Corso di laurea in management del turismo, BRUNICO

Università degli Studi di CAGLIARI
Operatore culturale per il turismo, CAGLIARI
Economia e gestione dei servizi turistici, CAGLIARI
Scienze e tecniche psicologiche applicate al turismo sport e tempo libero, CAGLIARI

Università degli Studi della CALABRIA
Scienze turistiche, RENDE

Università degli Studi di CASSINO
Economia e amministrazione delle imprese, CASSINO

Università degli Studi di CATANIA
Formazione di operatori turistici, PIAZZA ARMERINA
Economia e gestione imprese turistiche, CALTAGIRONE
Formazione di operatori turistici, ENNA

Università degli Studi di FIRENZE
Economia e gestione dei servizi turistici, FIRENZE

Università degli Studi di GENOVA
Economia e gestione dei servizi turistici, SAVONA
Geografia (Informazione geografica e cultura turistica), GENOVA

Università degli Studi INSUBRIA
Scienze del turismo, COMO

Università degli Studi de L'AQUILA
Economia e gestione dei servizi turistici, L'AQUILA
Economia e gestione delle risorse culturali, ambientali e turistiche, L'AQUILA

Università degli Studi di MACERATA
Formazione e management dei sistemi turistici, MACERATA

Università Politecnica delle MARCHE
Economia del territorio e del turismo, ANCONA

Università degli Studi del MOLISE
Scienze turistiche, CAMPOBASSO
Economia e gestione dei sistemi turistici, CAMPOBASSO

Università degli Studi di PALERMO
Economia e gestione dei servizi turistici, PALERMO
Scienze e tecnologie per l'ambiente e il turismo, PALERMO

Università degli Studi di PERUGIA
Economia e gestione dei servizi turistici, ASSISI
Economia e gestione delle aziende turistiche (corso di laurea teledidattico), ASSISI

Università degli Studi del PIEMONTE ORIENTALE "Amedeo Avogadro"-Vercelli
Gestione dei beni territoriali e turismo, ALESSANDRIA

Università del SANNIO
Economia e gestione dei servizi turistici, BENEVENTO

Università degli Studi di SIENA
Economia dell'ambiente e del turismo sostenibile, SIENA

Università degli Studi di TERAMO
Scienze del turismo, TERAMO

Università degli Studi di TORINO
Economia e gestione dei servizi turistici , TORINO e PINEROLO
Scienze e turismo alpino, TORINO

Università degli Studi di TRENTO
Mediazione linguistica per le imprese e il turismo, TRENTO

c. Corsi di laurea con riferimento alle tematiche della gestione foreste, della fauna e dell'agricoltura di montagna

Università degli Studi di BARI
Scienze forestali ed ambientali, BARI

Università degli Studi della BASILICATA
Scienze forestali e ambientali, POTENZA
Tecnologie agrarie, MATERA
Tecnologie alimentari, POTENZA
Viticoltura ed enologia, POTENZA

Università degli Studi di BOLOGNA
Scienze del territorio e dell'ambiente agro-forestale, BOLOGNA

Libera Università di BOLZANO
Corso di laurea in tecnica ed economia agraria, BOLZANO

Università degli Studi di CATANIA
Economia e gestione delle imprese agroalimentari, ENNA

Università degli Studi di FIRENZE
Scienze forestali e ambientali, FIRENZE
Tutela e gestione delle risorse faunistiche, FIRENZE

Università Politecnica delle MARCHE
Scienze forestali ed ambientali, ANCONA

Università degli Studi del MOLISE
Scienze e tecnologie agrarie, CAMPOBASSO
Scienze e tecnologie alimentari, CAMPOBASSO
Tecnologie forestali ed ambientali, CAMPOBASSO

Università degli Studi di PADOVA
Tecnologie forestali e ambientali, LEGNARO

Università degli Studi di PALERMO
Scienze forestali e ambientali, PALERMO
Scienze per la tutela dell'ambiente agro-forestale, PALERMO

Università degli Studi di PERUGIA
Scienze e tecnologie agroalimentari, PERUGIA
Economia e cultura dell'alimentazione, PERUGIA
Scienze agrarie ed ambientali, PERUGIA
Viticoltura ed enologia, PERUGIA

Università degli Studi MEDITERRANEA di REGGIO CALABRIA
Gestione tecnica del territorio agro-forestale e sviluppo rurale, REGGIO CALABRIA
Scienze forestali ed ambientali, REGGIO CALABRIA

Università degli Studi di SASSARI
Scienze e tecnologie forestali e ambientali, NUORO
Gestione e protezione della fauna selvatica, NUORO

Università degli Studi di TORINO
Scienze forestali e ambientali, GRUGLIASCO
Produzioni animali, gestione e conservazione della fauna, GRUGLIASCO

Università degli Studi della TUSCIA
Agricoltura ecologica e sviluppo rurale, VITERBO
Scienze e tecnologie agrarie, VITERBO
Scienze forestali e ambientali, VITERBO
Tecniche forestali e tecnologie del legno, CITTADUCALE

d. Corsi di laurea con riferimento ai problemi di governo del territorio e dell'ambiente organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane

Università degli Studi della BASILICATA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, MATERA
(Curriculum Rischio Sismico), POTENZA
(Curriculum Sistemazione dei corsi d'acqua e gestione del rischio idraulico), POTENZA

Università degli Studi di BRESCIA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, BRESCIA

Università degli Studi della CALABRIA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, RENDE
Scienze geo-topo-cartografiche, territoriali, estimative ed edilizie, RENDE

Università degli Studi di CASSINO
Ingegneria dell'ambiente e del territorio, FROSINONE

Università degli Studi di CATANIA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, ENNA
Geofisica applicata alla difesa del territorio, CATANIA
Geologia applicata alla salvaguardia del territorio, CATANIA

Università degli Studi G.D'Annunzio di CHIETI
Corso di laurea in analisi del territorio, PESCARA

Università degli Studi di FIRENZE
Ingegneria per l'ambiente ed il territorio, FIRENZE
Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale, FIRENZE
Geografia umana e organizzazione del territorio, FIRENZE

Università degli Studi di GENOVA
Geografia (Analisi e rappresentazione del territorio), GENOVA
Tecniche per la pianificazione urbanistica, territoriale e ambientale, GENOVA

Università degli Studi de L'AQUILA
Ingegneria per l'ambiente ed il territorio, L'AQUILA

Università Politecnica delle MARCHE
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, ANCONA
Tecniche di controllo ambientale e protezione civile, FALCONARA

Politecnico di MILANO
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, COMO

Università degli Studi di MODENA e REGGIO EMILIA
Ingegneria per la sostenibilità dell'ambiente, MODENA

Università degli Studi di PARMA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, PARMA
Scienze e tecnologie ambientali per il territorio ed il sistema produttivo, PARMA

Università degli Studi di PERUGIA
Ingegneria gestionale - gestione delle risorse naturali e del territorio, TERNI
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, PERUGIA
Interpretazione e gestione dell'ambiente e del territorio, PERUGIA

Università degli Studi MEDITERRANEA di REGGIO CALABRIA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, REGGIO CALABRIA
Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale, REGGIO CALABRIA

Università degli Studi di SALERNO
Ingegneria civile per l'ambiente ed il territorio, FISCIANO

Università degli Studi di SASSARI
Ingegneria agraria e pianificazione del territorio rurale, SASSARI
Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale, ALGHERO

Università degli Studi di TORINO
Difesa del suolo e manutenzione idraulico-forestale del territorio, GRUGLIASCO
Economia, territorio e ambiente, TORINO
Scienze geografiche e territoriali, TORINO

Politecnico di TORINO
Ingegneria della protezione del territorio; sede di Torino
(Curriculum difesa del territorio), TORINO
(Curriculum difesa delle risorse idriche), TORINO
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, MONDOVI'

Università degli Studi di TRENTO
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, TRENTO

Università degli Studi di TRIESTE
Ingegneria per l'ambiente e il territorio (ingegneria ambientale e del territorio), TRIESTE
Politica del territorio (Curriculum in Organizzazione, pianificazione e gestione dei fenomeni ambientali e territoriali), GORIZIA

Università degli Studi di URBINO "Carlo BO"
Tecnico del territorio, URBINO

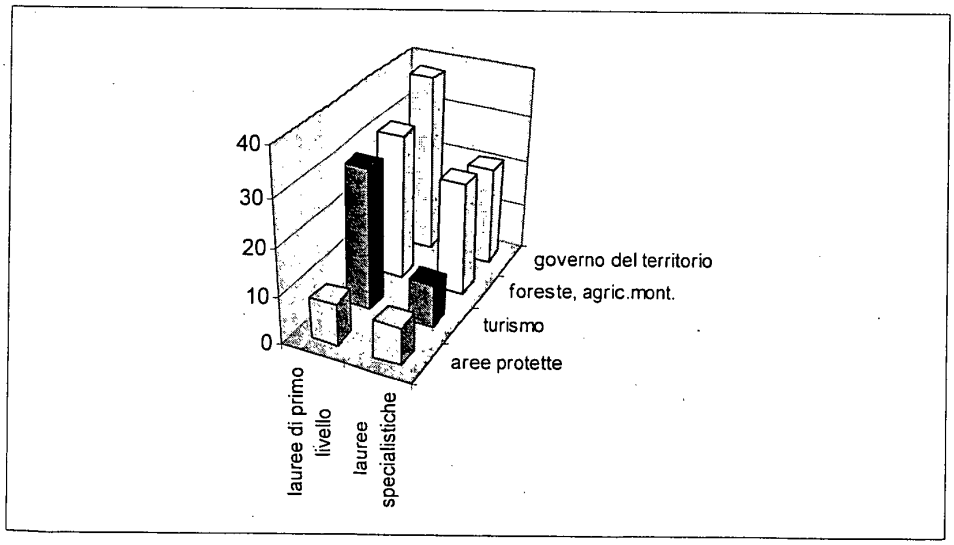
Le Lauree specialistiche e gli altri corsi universitari inerenti i sistemi montani

Impiegando lo stesso criterio di differenziazione dei corsi utilizzato per le lauree di primo livello, nel Quadro 2 sono richiamati i 62 corsi di laurea specialistica attinenti le aree montane. In molti casi, come emerge da un confronto tra le informazioni riportate nei due quadri, le Facoltà hanno voluto offrire una continuità nel percorso formativo impostato con le lauree di primo livello. Tale osservazione vale in particolare per le Facoltà di Ingegneria (o Politecnici) e quelle di Agraria che hanno una lunga tradizione di corsi relativi, rispettivamente, alla difesa idrogeologica del territorio o alla gestione delle risorse forestali. Per le tematiche relative al turismo, come emerge dai dati di sintesi sui corsi ai due livelli di formazione universitaria riportati nella tabella 5.1 e nella figura 5.2, non si ha invece una corrispondenza di percorsi formativi tra lauree di primo livello e lauree specialistiche.

Tabella 5.1 – *Corsi di laurea di primo e di secondo livello attivati dalle università italiane sulle tematiche relative alla montagna (anno accademico 2003-4)*

	lauree di primo livello		lauree specialistiche	
aree protette	9	8,3%	8	12,9%
turismo	30	27,8%	9	14,5%
foresta, fauna, agricoltura di montagna	31	28,7%	24	38,7%
governo del territorio	38	35,2%	21	33,9%
TOTALE	**108**	**100,0%**	**62**	**100,0%**

Figura 5.2 – *Corsi di laurea di primo e di secondo livello sulle tematiche relative alla montagna*



In effetti il grado di innovatività dell'offerta di lauree specialistiche è alquanto modesto: mancano, ad esempio, corsi interfacoltà o interuniversità relativi alla gestione dei sistemi montani. Se si escludono, infatti, le aree tradizionali di docenza non sembra – salvo alcune eccezioni – che si

stiano sviluppando delle attenzioni particolari alle realtà montane, ad esempio per ciò che riguarda il turismo, la sanità, le infrastrutture, la conservazione dei beni storici, culturali, architettonici, ecc.

Quadro 2 – *Lauree specialistiche su tematiche che fanno riferimento alle tematiche delle zone montane*

a. Corsi di laurea sulla gestione delle aree protette organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane

Università degli Studi di CAMERINO
Gestione dell'ambiente naturale e delle aree protette, CAMERINO

Università degli Studi di FIRENZE
Conservazione e gestione della natura, FIRENZE

Università degli Studi INSUBRIA
Analisi e gestione delle risorse naturali, VARESE

Università degli Studi di PALERMO
Ecologia e pianificazione del paesaggio, PALERMO

Università degli Studi di TORINO
Progettazione di giardini, parchi e paesaggio, GRUGLIASCO

Politecnico di TORINO
Progettazione di giardini, parchi e paesaggio, TORINO
Evoluzione e diversità nei sistemi naturali (già Scienze della natura ed educazione ambientale), TORINO

Università della Tuscia
Comunicazione ed educazione per le scienze della natura, VITERBO

b. Corsi di laurea sul turismo in sedi universitarie localizzate in aree montane o nelle immediate vicinanze di aree montane

Università degli Studi di BERGAMO
Progettazione e gestione dei sistemi turistici, BERGAMO

Università degli Studi di FIRENZE
Gestione e progettazione economica dei sistemi turistici, FIRENZE

Università degli Studi di PALERMO
Economia e gestione del territorio e del turismo, PALERMO

Università degli Studi di PERUGIA
Economia del turismo, ASSISI

Università degli Studi del PIEMONTE ORIENTALE "Amedeo Avogadro"
Metodi per lo studio e la gestione dei beni territoriali e turismo, ASTI

Università degli Studi di TERAMO
Progettazione e gestione dei sistemi turistici, TERAMO

Università degli Studi di TORINO
Lingue e culture per il turismo, TORINO

Università degli Studi di TRENTO
Economia e gestione dell'ambiente e del turismo, TRENTO

Università della VALLE D'AOSTA
Lingue e comunicazione per il territorio, l'impresa e il turismo, AOSTA

c. Corsi di laurea con riferimento alle tematiche della gestione delle foreste, della fauna e dell'agricoltura di montagna

Università degli Studi di BARI
Gestione dell'ambiente e del territorio forestale, BARI

Università degli Studi della BASILICATA
Scienze forestali e ambientali, POTENZA
Scienze e tecnologie agrarie, POTENZA
Scienze e tecnologie delle produzioni animali, POTENZA

Università degli Studi di BOLOGNA
Progettazione e gestione degli ecosistemi agroterritoriali, forestali e del paesaggio, BOLOGNA

Università degli Studi di FIRENZE
Gestione dei sistemi forestali, FIRENZE
Università degli Studi del MOLISE
Scienze e tecnologie forestali ed ambientali, CAMPOBASSO
Scienze e tecnologie agrarie, CAMPOBASSO

Università degli Studi di PADOVA
Scienze forestali e ambientali, LEGNARO

Università degli Studi di PALERMO
Scienze forestali ed ambientali, PALERMO

Università degli Studi di PERUGIA
Economia e gestione dei sistemi agro-alimentari, ambientali e territoriali, PERUGIA
Difesa delle risorse agroalimentari ed ambientali, PERUGIA
Scienze dei sistemi colturali e dell'ambiente agrario, PERUGIA
Scienze e tecnologie delle produzioni animali, PERUGIA

Università degli Studi "Mediterranea" di REGGIO CALABRIA
Scienze forestali ed ambientali, REGGIO CALABRIA

Università degli Studi di SASSARI
Progettazione e gestione dei sistemi forestali e ambientali, NUORO

Università degli Studi di TORINO
Difesa del suolo e manutenzione forestale del territorio, GRUGLIASCO
Scienze forestali e ambientali, GRUGLIASCO

Università degli Studi della TUSCIA
Scienze forestali e ambientali, VITERBO
Conservazione e restauro dell'ambiente forestale e difesa del suolo, VITERBO
Agroecologia, VITERBO
Scienze e tecnologie agrarie, VITERBO
Scienze e tecnologie per la qualità delle produzioni vegetali, VITERBO
Produzioni animali, VITERBO

d. Corsi di laurea con riferimento ai problemi di governo del territorio e dell'ambiente organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane

Università degli Studi della BASILICATA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, MATERA

Università degli Studi di BRESCIA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, BRESCIA

Università degli Studi della CALABRIA
Ingegneria per l'ambiente ed il territorio, RENDE

Università degli Studi di FIRENZE
Ingegneria per la tutela dell'ambiente e del territorio, FIRENZE

Università degli Studi de L'AQUILA
Ingegneria per l'ambiente ed il territorio, L'AQUILA
Scienze e tecnologie per l'ambiente ed il territorio, L'AQUILA

Università Politecnica delle MARCHE
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, ANCONA

Università degli Studi MEDITERRANEA di REGGIO CALABRIA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, REGGIO CALABRIA

Università degli Studi di PADOVA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, PADOVA
Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio, PADOVA

Università degli Studi di PARMA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, PARMA
Scienze e tecnologie per l'ambiente e le risorse, PARMA

Università degli Studi di PERUGIA
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, PERUGIA

Università degli Studi di SALERNO
Ingegneria per l'ambiente ed il territorio, FISCIANO

Università degli Studi di TORINO
Economia delle istituzioni, dell'ambiente e del territorio, TORINO
Difesa del suolo e manutenzione forestale del territorio, GRUGLIASCO

Politecnico di TORINO
Ingegneria della protezione del territorio, TORINO
Ingegneria per l'ambiente e il territorio, TORINO

Università degli Studi di TRENTO
Ingegneria per l'ambiente ed il territorio, TRENTO
Società, territorio e ambiente, TRENTO

Università degli Studi della TUSCIA
Scienze della pianificazione del territorio e dell'ambiente rurale, VITERBO

I corsi post laurea relativi alle tematiche dei sistemi montani

Il quadro delle opportunità di formazione post laurea è, al contrario di quanto rilevato per le lauree specialistiche, molto diversificato sia rispetto alle tematiche, sia in relazione alla sede di insegnamento e alla tipologia dei corsi (corsi di perfezionamento, scuole di specializzazione, Master che possono essere seguiti dopo aver conseguito il primo livello di laurea rispetto ad altri che richiedono la laurea specialistica). Il Quadro 3 presenta un elenco delle opportunità di formazione post laurea. Si tratta di un elenco non esaustivo in quanto non esiste al momento attuale una banca dati completa e aggiornata in materia. Inoltre, come già accennato, l'offerta di corsi post laurea è in fase di forte riorganizzazione.

Si possono segnalare corsi su tematiche non convenzionali (ad esempio il Master in Restauro del paesaggio e degli ecosistemi montani dell'Università de L'Aquila o la Scuola di Specializzazione in Attività agro-zootecniche integrate e sviluppo sostenibile delle aree svantaggiate dell'Università di Perugia) e con approccio chiaramente interdisciplinare (Master in Sviluppo locale e valorizzazione del patrimonio culturale alpino dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro o quello dell'Università degli Studi dell'Insubria su *Local Economic Development*).

Quadro 3 – *Corsi di formazione postlaurea relativi alle tematiche delle zone montane*

Tematiche relative al settore agro-forestale di montagna

Master in Management delle PMI dell'agroalimentare (Università della Calabria)
Master in Trasferimento delle innovazioni per la qualità alimentare e il benessere dei sistemi agro-alimentari delle aree interne (Università del Sannio - Benevento)
Master in *Quality Control Manager* della filiera di produzione agroalimentare biologica e biotecnologica (Università della Calabria)
Corso di Perfezionamento in Uso razionale delle piante medicinali (Università di Camerino)
Scuola di Specializzazione in Attività agro-zootecniche integrate e sviluppo sostenibile delle aree svantaggiate (Università di Perugia)

Tematiche relative allo sviluppo locale

Master in Economia e sostenibilità dei sistemi locali (Università di Cassino)
Master in Economia dello sviluppo sostenibile (Università degli Studi della Magna Graecia – Catanzaro)
Master in *Local Economic Development* (Università degli Studi dell'Insubria)
Master in Sviluppo locale e valorizzazione del patrimonio culturale alpino (Consorzio per la Ricerca e l'Educazione Permanente - Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro")
Master in Sviluppo integrato e sostenibile (Università di Chieti)

Tematiche relative alla tutela dell'ambiente naturale

Master in Impiego della vegetazione nella progettazione del paesaggio (Università di Padova)
Master in Pianificazione e gestione delle aree protette (Università di Camerino)
Master in Progettazione del paesaggio e delle aree verdi (Università di Torino)
Master in Progettazione e pianificazione del paesaggio/ambiente (Università di Bergamo)
Master in Restauro del paesaggio e degli ecosistemi montani (Università de L'Aquila)
Master universitario internazionale in Gestione integrata dell'ambiente (Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia)
Corso di perfezionamento in Educazione ambientale (Università Carlo Bo, Urbino)

Tematiche relative alla protezione e gestione del territorio

Master in Difesa e manutenzione del territorio (Università di Padova)
Master in Ingegneria dei rischi naturali (Università della Basilicata)
Master in Rischi geologici e ambientali e *disaster management* (Università del Sannio, Benevento)
Corso di perfezionamento in Gestione e controllo dell'ambiente (Università di Trento)

Tematiche relative al turismo

Master in Economia e gestione del turismo (Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica - Università Ca' Foscari, Venezia)
Manager per il Turismo (Università de L'Aquila)
Master in *Tourist and leisure management* (Università di Perugia)
Corso internazionale post laurea di alta formazione nel settore turistico (Associazione per l'Istituzione della Libera Università Nuorese)

In termini generali, guardando al complesso dell'offerta formativa universitaria, benché il riferimento alla realtà delle aree montane non sia per molti campi disciplinari essenziale, dall'analisi dei corsi attivati è possibile evidenziare un buon grado di attenzione ai problemi delle aree interne e dei territori montani nello specifico. Per alcune aree tematiche (il governo del territorio, il turismo, le scienze forestali) forse è perfino auspicabile, data la numerosità dei corsi, un intervento di semplificazione dell'offerta didattica.

Anche la distribuzione territoriali delle sedi universitarie facilita l'accesso ai sistemi formativi e i rapporti tra questi e gli operatori e le problematiche delle zone di montagna. L'offerta formativa superiore relativamente alle tematiche della montagna è, infatti, particolarmente ampia e diversificata per la presenza sia di diverse università in territorio montano che hanno attivato corsi con diretti legami al contesto territoriale di riferimento (si pensi alle Università di Trento, di Bolzano, di Urbino, della Tuscia, de L'Aquila, del Molise, della Calabria, ecc.), sia di corsi su problematiche montane attivati da università localizzate in aree di pianura, anche tramite la creazione di sedi distaccate (ad esempio: Padova a Feltre, Sassari a Nuoro, Catania ad Enna, ecc.).

Guardando al futuro, l'azione di coordinamento e di raccordo tra percorsi didattici attivati dai diversi atenei potrebbe costituire un utile elemento di miglioramento del sistema formativo. Evidentemente l'ipotesi di riforma contenuta nel recente Schema di decreto di modifica dell'attuale assetto degli ordinamenti didattici (DM 509/1999) offre ulteriori possibilità di ridefinire il sistema. Sia in termini generali che nello specifico per la formazione superiore relativa alle aree montane, sarà comunque necessario attendere alcuni anni per essere in grado di evidenziare i pregi e limiti di una offerta didattica che si è andata radicalmente riorganizzando in questi anni.

5.3 L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

L'INRM, in base alla proposta di riordino del Commissario straordinario, a seguito della pubblicazione del nuovo regolamento generale sulla Gazzetta Ufficiale n. 77 (serie generale) del 1 aprile 2004, è diventato IMONT – Istituto nazionale della montagna, ente pubblico di ricerca che opera sulla base degli indirizzi definiti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR). Tale modifica comporta un ampliamento delle funzioni e, conseguentemente, delle attività che l'Istituto è chiamato a svolgere: oltre a promuovere e coordinare attività di studio e di ricerca sulla e per la montagna, l'IMONT svolge attività di supporto scientifico e di servizio per l'individuazione delle linee di indirizzo per le politiche del territorio montano e per la consulenza tecnica dei governi nazionale, regionali e locali.

Pertanto, lo scenario che si prefigura per l'IMONT è quello di assumere una duplice configurazione: accanto alla tradizionale attività di ricerca scientifica e tecnologica, alcune attività dell'Istituto si orienteranno verso la definizione di una nuova struttura tecnica a supporto degli enti territoriali che hanno competenza in aree montane.

Attività svolte e in itinere relative al periodo 2003-2004

In continuità con gli obiettivi e le strategie pregresse, l'IMONT ha promosso, tra coloro che operano in aree montane (soggetti pubblici e privati), attività di studio e di ricerca finalizzate a migliorare le conoscenze e le condizioni di sviluppo della montagna italiana, sviluppando e consolidando la rete delle relazioni con e tra i diversi soggetti istituzionali che si occupano di montagna sia nel campo della ricerca scientifica che in quello del governo locale del territorio. In linea generale, pur se con alcune differenze, le aree tematiche di intervento nel periodo 2003-2004 hanno interessato studi e attività connessi alla tutela e valorizzazione degli ecosistemi montani e delle risorse naturali e ambientali, alla gestione sostenibile del territorio montano, allo sviluppo socio-economico delle aree montane e delle comunità locali, alla valorizzazione del patrimonio culturale e delle identità locali, alla formazione e all'applicazione di nuove tecnologie per i servizi alla popolazione e alle imprese.

Si descrivono di seguito brevemente i principali progetti e attività di ricerca predisposti e avviati dall'IMONT nel periodo 2003-2004.

Politiche di sviluppo socio-economiche per la montagna - Il progetto di ricerca si propone di effettuare una ricognizione degli strumenti possibili di intervento nelle aree montane con l'obiettivo di: a) restituire un quadro complessivo delle politiche che interessano le aree montane evidenziando le opportunità attuali e quelle future alla luce delle proposte in agenda per la programmazione post-2006; b) mettere a punto una "guida" metodologica che fornisca gli elementi essenziali sulla progettazione locale anche attraverso esemplificazioni che facciano riferimento a casi studio, così da guidare chi opera nella progettazione. Il risultato atteso dalle attività del progetto è di mettere a punto uno strumento tecnico che supporti i soggetti, pubblici e privati, che si occupano di progettazione locale in ambito montano.

Politica agraria e sviluppo della montagna italiana - Il progetto, sviluppato in collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Politica agro-alimentare e ambientale dell'Università degli Studi di Siena, ha come principale obiettivo l'analisi e la valutazione dell'impatto della politica agricola ai diversi livelli (comunitaria, nazionale e regionale) sull'economia delle aree montane. Tra i risultati attesi vi è quello di effettuare un aggiornamento delle analisi di previsione sugli impatti di specifiche misure di politica agraria (in essere e future), così da fornire un supporto conoscitivo a tecnici e decisori politici rispetto al quale potranno essere valutate anche le proposte di riforma di Politica agricola comunitaria, attualmente in discussione a Bruxelles.

Il ruolo della criosfera alpina nel ciclo idrologico (Cryoalp) - L'equilibrio ambientale del nostro pianeta è regolato dalla presenza e dall'abbondanza dell'acqua in ogni sua fase: ghiaccio, liquido e vapore. Il ghiaccio contribuisce al bilancio radioattivo influendo sull'albedo, entra nel ciclo idrologico come nucleo di condensazione delle precipitazioni e regola il deflusso dei corsi d'acqua, determina con il suo volume sui continenti il livello degli oceani e ne regola la circolazione, modella il rilievo terrestre e influenza la distribuzione degli esseri viventi. Per la sua importanza al ghiaccio presente sulla Terra (la neve e il manto nevoso, i ghiacciai, il ghiaccio nel suolo e sottosuolo, i ghiacci marini) si dà il nome collettivo di criosfera, a sottolineare il rango comparabile con le altre principali componenti del sistema Terra che interagiscono sulla superficie: atmosfera, idrosfera, biosfera e litosfera. Il progetto ha lo scopo di integrare le esperienze maturate nell'ambito dello studio del ghiaccio alpino, promuovendo lo sviluppo delle nuove tecnologie per la ricerca. E' prevista la realizzazione di un network che offrirà l'opportunità ai ricercatori di condividere le esperienze maturate nel settore e presentare i progressi del progetto.

L'ingegneria naturalistica per la protezione del territorio (PROGECO) - Nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria Interreg IIIB – Medocc, è stato approvato il progetto di cooperazione su "Protezione del territorio attraverso il ricorso all'ingegneria naturalistica a scala di bacino idrografico - PROGECO", la cui partnership di ricerca di livello europeo vede coinvolti sia enti locali (Regioni) che enti di ricerca pubblici e privati.

Le principali azioni messe in campo sono:

a) La definizione e applicazione di una metodologia comune per lo scambio di buone pratiche finalizzate alla difesa del territorio;
b) lo sviluppo di soluzioni innovative e di valorizzazione del patrimonio naturale;
c) il recupero e la rinaturalizzazione di ambienti degradati, il consolidamento del suolo e il miglioramento della copertura vegetale per la prevenzione dei disastri naturali.

I progetti con la Provincia Autonoma di Trento - L'IMONT, in convenzione con la Provincia Autonoma di Trento (PAT) e avvalendosi di istituzioni e strutture tecnico-scientifiche presenti sul territorio, partecipa al finanziamento dei seguenti progetti:

- "Classificazione a macchina del legno strutturale italiano" (realizzato dall'IVALSA, l'Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree del Consiglio nazionale delle ricerche);
- "DiCA - Allineamento distribuito di cataloghi" (realizzato dall'Istituto ITC, l'Istituto trentino di cultura);
- "Indagine fisico-matematica sulla reologia di fluidi composti da materiale granulare misto ad acqua e sul deflusso non stazionario di tali fluidi lungo aste torrentizie naturali e vegetate e nelle conoidi" (realizzato dal CUDAM, il Centro universitario per la difesa idrogeologica dell'ambiente montano dell'Università degli Studi di Trento - CUDAM);
- "Monitoraggio delle sollecitazioni su una cabina di funivia durante una stagione di esercizio: proposta per l'ottimizzazione della progettazione e dei criteri di prova" (realizzato dal LATIF, il Laboratorio Tecnologico Impianti a Fune della PAT e dal Dipartimento di meccanica strutturale dell'Università degli Studi di Trento).

Anguana - Museo dell'uomo e della montagna - Il progetto, cofinanziato dall'IMONT, dal MIUR e dal Comune di Erto e Casso (Pordenone), e che rientra nell'ambito dei progetti triennali per la diffusione della cultura scientifica previsti dalla legge 6/2000, prevede l'organizzazione di un sistema telematico per la diffusione delle conoscenze locali sulla montagna italiana, basato su un portale dedicato alle risorse della montagna, che svolge anche il ruolo di "incubatore" di siti-portali periferici: i laboratori telematici locali. Il progetto prevede anche la creazione di un ecomuseo sul luogo della tragedia del Vajont del 9 ottobre 1963, e la realizzazione di un Archivio della montagna italiana, uno strumento telematico per l'acquisizione, l'organizzazione e la messa a sistema delle conoscenze e del patrimonio culturale montano.

E 45: strada di civiltà e di cultura - Attraverso un ampio ventaglio di ricerche di carattere storico, economico, politico, sociale, culturale e antropologico, il progetto si propone di raccogliere e interpretare il materiale documentario relativo alla storia della E 45, la superstrada Orte-Ravenna, nata per collegare Roma al Nord-Est italiano, che costituisce la spina dorsale dell'Umbria. L'analisi permetterà di tracciare un quadro completo degli effetti, positivi ma anche negativi, prodotti dalla realizzazione della superstrada, dei cambiamenti intervenuti nella vita delle popolazioni locali e delle modifiche apportate all'ambiente, delle nuove opportunità aperte e delle caratteristiche andate perdute.

Caleidoscopio immagini della montagna - Il progetto, sviluppato in collaborazione con il Centro museo e documentazione storica del Politecnico di Torino, intende rappresentare un primo passo verso l'organizzazione sistematica del materiale iconografico e documentario sulla montagna italiana. Il progetto si propone di organizzare un sistema multimediale in grado di presentare al grande pubblico i materiali documentari, archivistici, fotografici e multimediali dell'Istituto.

Codice forestale camaldolese - Il progetto, avviato in collaborazione con il *Collegium Scriptorium Fontis Avellanae*, si propone di studiare la storia del rapporto fra il monachesimo camaldolese e la foresta nelle sue molteplici implicazioni (spirituale, etica, tecnica, economica, sociale), attraverso una ricerca sul cosiddetto "Codice forestale camaldolese", cioè le norme e le disposizioni che hanno regolato per secoli la gestione della foresta da parte dei monaci-eremiti di san Romualdo. Il "Codice forestale camaldolese" può essere riproposto ancora oggi come modello storico di un rapporto equilibrato uomo-natura e di una gestione corretta delle risorse ambientali, per contribuire a definire politiche e modalità di attuazione dello sviluppo sostenibile della montagna italiana.

Le montagne e l'acqua - La risorsa idrica sulla montagna come elemento chiave di un futuro sostenibile - Il progetto ha la finalità di stimolare nei giovani, con il coinvolgimento *in primis* delle scolaresche, la consapevolezza del ruolo che la risorsa acqua rappresenta nella montagna italiana. Si inserisce nelle iniziative previste dalla legge 6/2000 per la diffusione della cultura scientifica.

Censimento del prodotto agro- alimentare tradizionale della montagna italiana - L'obiettivo del progetto è l'individuazione e la classificazione delle produzioni agro-alimentari tradizionali di montagna. Il principale risultato atteso è la pubblicazione di un "Registro nazionale dinamico" dei prodotti che perpetuano la tipicità e la tradizione alimentare della montagna italiana pur senza godere di particolari forme di tutela legislativa. Si tratta di un primo passo per consentire la messa a punto di strumenti di valorizzazione e tutela concreti ed efficaci.

Bontàgna - Il logo "Bontàgna", di proprietà esclusiva dell'IMONT, nasce come segno distintivo di identità storico-culturale. Il logo "Bontàgna" verrà attribuito dall'IMONT ai prodotti individuati nel censimento dei prodotti agro-alimentari tradizionali della montagna, in particolare a quelli che soddisfano le caratteristiche etiche, tecnologiche e qualitative richieste dalla Commissione tecnico-merceologica delegata a deliberarne l'ammissibilità.

Montagne sicure - Studio e sperimentazione delle tecnologie ICT per la sicurezza in montagna - Il progetto finanziato dal MIUR nel corso del 2002, vede il coinvolgimento, oltre al capofila IMONT, del Consorzio SESM di Napoli, dell'Istituto trentino di cultura e di altre istituzioni pubbliche e private che si occupano di sicurezza in montagna. La ricerca si propone di affrontare l'analisi, lo studio e la sperimentazione – nelle due aree pilota della Regione Valle d'Aosta e della Provincia autonoma di Trento – delle tecnologie avanzate di gestione dell'informazione e della comunicazione per migliorare le condizioni di sicurezza in montagna.

La società dell'informazione nei Comuni montani - Basandosi su una metodologia sperimentale approntata nell'ambito del Dipartimento di geografia umana dell'Università degli Studi La Sapienza di Roma, il progetto si propone di effettuare un'indagine approfondita a livello nazionale per valutare l'incidenza che hanno attualmente le reti telematiche nel governo del

territorio montano italiano e i servizi in linea offerti dalle amministrazioni locali alle popolazioni. L'analisi fornirà uno strumento di conoscenza e un modello di valutazione alle istituzioni impegnate nel governo del territorio montano.

Il comprensorio montano dei Monti Nebrodi – Si tratta di un progetto per la valorizzazione di un particolare territorio montano e la promozione dei prodotti tipici locali nell'ottica di una promozione sempre maggiore diffusione dell'immagine del comprensorio e, per una crescita culturale e occupazionale. L'indagine è condotta dal Centro ricerche e studi direzionali di Palermo (CERISDI) su incarico dell'IMONT attraverso un'apposita convenzione.

L'IMONT, come già accennato, ha avviato una serie di convenzioni che consentono da una parte di sviluppare le interazioni con altri soggetti attraverso la predisposizione e realizzazione di progetti di ricerca e dall'altra di avere accesso a dati e informazioni specifiche sulla montagna. Qui di seguito si elencano le principali attività che si intendono sviluppare - nell'ambito di specifiche convenzioni o accordi con enti pubblici o privati - finalizzate all'approfondimento di tematiche di interesse per la promozione e la conoscenza della cultura delle genti di montagna e lo sviluppo socio-economico e ambientale delle aree montane:

- definizione di "area montana"e, a supporto delle scelte e degli orientamenti di politica comunitaria per lo sviluppo delle aree marginali in accordo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli affari regionali;
- sperimentazione di modelli di gestione di servizi trasferibili al sistema socio-sanitario regionale, con particolare riferimento alla telemedicina;
- realizzazione di analisi prospettiche e di scenario nel campo socio-economico delle aree montane e studi di osservazione dei *trend* evolutivi legati all'innovazione tecnologica e al trasferimento di innovazione nei territori montani, nonché al miglioramento della qualità del servizio pubblico, alla promozione economica del territorio e delle risorse artistiche, storiche, demo-etno-antropologiche e ambientali;
- attività progettuali e azioni relative alle tematiche ambientali attinenti ai territori montani, facendo particolare riferimento agli strumenti attuativi delle politiche per la sostenibilità ambientale; predisposizione di linee guida per l'adozione di un sistema di certificazione ambientale in territorio montano. In questa direzione vanno lette la convenzione stipulata con l'Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicata per le aree alpine (IREALP), ente della Regione Lombardia che ha maturato una notevole esperienza sui temi della certificazione ambientale del territorio montano e la convenzione con il CERISDI per la valorizzazione dei territori montani siciliani;
- progettazione, sperimentazione e realizzazione, nella prospettiva di una formazione integrata, di percorsi e strumenti formativi nell'area delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e loro applicazioni, per contribuire allo sviluppo di un effettivo mercato *dell'e-learning* nel Paese (in collaborazione con il consorzio E-Form e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la funzione pubblica);
- attività di studio e ricerca per l'integrazione e l'interoperabilità di dati e informazioni per la valorizzazione, la tutela e la fruizione del patrimonio culturale, storico, scientifico, tecnico, naturalistico della montagna italiana, e per la catalogazione e la documentazione dei beni culturali distribuiti sul territorio montano (in collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali, ICCD - Istituto centrale per il catalogo e la documentazione);
- partecipazione alle attività di ricerca e di divulgazione inserite nel programma "Rete nazionale per lo sviluppo rurale nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria Leader Plus", rivolte specificamente alle aree montane (programma di cui è responsabile il Ministero delle politiche agricole e forestali - MiPAF);
- analisi delle tipologie di aree montane nei diversi contesti regionali italiani, finalizzata alla individuazione delle relazioni/integrazioni esistenti tra il grado di sviluppo dei territori montani

e il tessuto economico e sociale che caratterizza il contesto regionale (in collaborazione con l'Istituto nazionale di economia agraria - INEA);
- analisi dei programmi di sviluppo territoriale predisposti dalle varie amministrazioni (nazionale, regionali, locali), per individuare le strategie e le azioni rivolte in modo specifico allo sviluppo sostenibile delle aree montane (in collaborazione con l'UNCEM, l'INEA, ecc.);
- attività di formazione presso le scuole per avvicinare i giovani alla montagna e sviluppare una coscienza etica montana nel rispetto dell'ambiente e della salvaguardia della sicurezza propria e altrui.

Vi è inoltre da sottolineare, per il futuro, l'importanza che assume la definizione di *una banca dati della montagna* che potrà configurarsi come un portale i cui contenuti saranno a servizio di tutti i soggetti interessati. Infatti tra le sue finalità istituzionali, l'IMONT ha il compito di trasferire all'esterno i risultati delle sue attività, con l'obiettivo, tra l'altro, di supportare i soggetti che operano sul territorio sia nel campo della ricerca operativa che in quello della pianificazione, programmazione, gestione delle risorse ambientali e più in generale del territorio montano.

A tale scopo, tenendo conto dei prevedibili sviluppi futuri dell'Istituto e dei progetti in corso e in via di definizione, particolare attenzione verrà posta all'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, da inquadrare in una strategia complessiva, possibilmente in integrazione e coordinamento con gli altri enti istituzionali.

Con questo spirito l'Istituto ha avviato uno studio di fattibilità che ha l'obiettivo di progettare e sperimentare un modello che consenta l'interoperabilità delle informazioni e dei dati relativi alla montagna, così da ampliare il bacino di informazioni e conoscenze sulla montagna e fornire un servizio innovativo a enti pubblici e soggetti privati.

Questo obiettivo più generale sarà poi da collegare alla opportunità di utilizzare in parte i risultati provenienti dai progetti di ricerca avviati dall'Istituto, per consentire la realizzazione di un sistema telematico per la diffusione delle conoscenze sulla montagna italiana: un portale, che potrebbe diventare in futuro uno dei principali strumenti di comunicazione dell'IMONT.

Progetti e attività di ricerca in ambito internazionale

L'IMONT sta operando per promuovere, in qualità di capofila, *partnership* di livello europeo e internazionale intorno a progetti che attengono lo studio dei sistemi montani in area mediterranea.

In continuità con l'esperienza maturata nell'anno 2003, si prevede di proseguire nell'attività progettuale per la partecipazione ai programmi comunitari. L'Istituto ha dato continuità al protocollo con la FAO per la realizzazione di un progetto "Montagne nel mondo: ambiente popolazione e vulnerabilità".

Particolare attenzione verrà posta alla collaborazione con il CERISDI di Palermo e con l'Area di ricerca di Trieste e il Polo scientifico e tecnologico della Liguria per le iniziative relative alla realizzazione di un sistema integrato di comunicazione, rivolto in particolare ai territori montani appartenenti ai Paesi dell'area transfrontaliera, dell'Est e di tutta l'area del Mediterraneo, finalizzata allo sviluppo economico e all'allargamento dei rapporti culturali e politici in ambito euro-mediterraneo.

Tra le iniziative di cooperazione internazionale, in cui è impegnato l'IMONT, si citano i seguenti progetti.

L'IMONT per K2 2004 - 50 anni dopo: la scienza alle alte quote – Si tratta di un progetto per una spedizione scientifica ideata per celebrare l'impresa, tutta italiana, della spedizione del 1954 condotta dal Prof. Ardito Desio. L'Istituto coordinerà e finanzierà le ricerche scientifiche che da aprile 2004 ad agosto 2004 sono state portate sul K2 e sull'Everest da una squadra di alto livello e

professionalità composta da guide alpine, accademici di diverse università italiane e componenti del Soccorso Alpino, il cui capo spedizione onorario è il Ministro delle politiche agricole e forestali. Al fianco degli alpinisti lavoreranno per la parte scientifica una cinquantina di ricercatori e tecnici su nove progetti di ricerca afferenti a cinque discipline diverse con il coinvolgimento di ben diciannove tra dipartimenti universitari e istituti di ricerca. Il progetto K2 vedrà il suo momento culminante durante tutto l'anno 2004.

L'Italia vanta una tradizione di altissimo livello in relazione alla ricerca scientifica in montagna. In particolare, per quanto riguarda le aree dell'Himalaya e del Karakorum, da circa un secolo, a partire dalle spedizioni del Duca degli Abruzzi, dei fratelli Piacenza, di De Filippi e di Ardito Desio, i ricercatori italiani hanno svolto un'enorme mole di lavoro in numerosi campi disciplinari apportando contributi fondamentali al progresso e alla conoscenza.

Negli ultimi quindici anni, nel solco di tale tradizione, questa attività di ricerca si è ulteriormente incrementata, raggiungendo livelli di eccellenza. Ciò soprattutto grazie alle ricerche promosse dal Progetto Ev-K2-CNR e alla realizzazione del Laboratorio-Piramide, voluta dal Progetto stesso su un'idea di Ardito Desio.

Queste ricerche, condotte dai più qualificati ricercatori italiani nei settori di pertinenza, provenienti da numerose Università e dai principali Enti di ricerca, hanno prodotto più di 500 pubblicazioni scientifiche sulle più prestigiose riviste internazionali in numerosi settori disciplinari – geologia, glaciologia, scienze ambientali, meteorologia, scienza dei materiali, biologia, medicina, fisiologia, antropologia, etc.

Sulla base di questa consolidata e qualificata esperienza sono stati formulati i nove progetti di ricerca che riguardano cinque diverse aree disciplinari: fisiologia e medicina, geodesia, glaciologia, scienze ambientali, ecocompatibilità.

SHARE-Asia - Progetto per la realizzazione di una rete di studio e di monitoraggio ambientale nell'Himalaya-Karakorum - La recente scoperta di una vasta area di compromissione della qualità dell'aria sopra l'India ed aree limitrofe ha giustificato la necessità di avviare nuove campagne di misura rivolte in principal modo alla studio della circolazione degli inquinanti attraverso l'atmosfera. La catena dell'Himalaya-Karakorum rappresenta per elevazione e collocazione geografica il luogo ideale per approfondire la ricerca su tali tematiche. L'Istituto, per questa ragione, ha ritenuto opportuno partecipare, con risorse umane e finanziarie proprie, alle ricerche scientifiche sviluppate in occasione della missione italiana sul K2, realizzate in collaborazione con il Comitato Ev-K2-CNR, avvalendosi del Laboratorio-Osservatorio Internazionale Piramide, sotto la guida dell'UNEP. In particolare, i principali obiettivi del progetto di ricerca sono da una parte il consolidamento delle esperienze scientifiche sviluppate nei settori climatico, ambientale e geofisico e, dall'altra, la messa in rete dei risultati ai fini della gestione del territorio.

La fase di avvio del progetto prevede, tra l'altro, l'utilizzo della stazione meteorologica installata presso il Laboratorio-Osservatorio Piramide in Nepal e una missione in Tibet, presso il laboratorio ARGO dell'INFN, in vista dell'installazione di una stazione di monitoraggio climatico-ambientale.

Risorsa acqua - Progetto per lo sviluppo di sistemi di misurazione in continuo e di strumenti modellistici per la salvaguardia in tempo reale della qualità delle acque lacustri.

Il controllo della qualità delle acque lacustri e delle riserve idriche localizzate in aree montane o in prossimità di esse, costituisce uno degli elementi prioritari nella gestione della risorsa acqua. Solo un campionamento intensivo lungo l'arco dell'anno può consentire una dettagliata descrizione dei parametri che caratterizzano dal punto di vista qualitativo e quantitativo l'ambiente lacustre. Il progetto si propone di implementare un sistema di misurazione in continuo relativamente semplice e poco costoso, basato sull'uso di stazioni meteorologiche galleggianti (LDS) e di ancore

galleggianti (CLD), e di sviluppare modelli in grado di generare scenari sull'evoluzione della qualità delle acque a scala stagionale, nonché di gestire eventi straordinari. Il sistema verrà sperimentato su 9 siti lacustri distribuiti su tutto il globo. Il sito italiano sarà costituito dal lago di Como.

Il progetto nasce da una collaborazione con due istituzioni particolarmente competenti in materia, quali l'IRSA – Istituto di ricerca sulle acque del CNR di Brugherio - e il *Centre for water research dell'University of western Australia* (cui è affidato il coordinamento internazionale del progetto) mediante il coinvolgimento del CIRLIM, il Centro Internazionale di ricerche limnologiche istituito dall'IMONT allo scopo di promuovere, coordinare ed attuare programmi e attività di ricerca destinati ad acquisire conoscenze sui sistemi lacustri e palustri montani.

Osservatorio permanente sulla montagna per l'area transfrontaliera e i Paesi dell'Est europeo - Il progetto, che prevede la collaborazione con l'Area di ricerca di Trieste e con il Comune di Gorizia, si propone di sviluppare la conoscenza del territorio dell'area balcanica, nelle sue componenti fisiche, sociali ed economiche, allargata a tutti i paesi contemplati dal Patto di stabilità per il Sud-Est europeo. L'attività sarà completata attraverso lo scambio di informazioni e di ricerche con altri istituti nazionali di ricerca e le università dei diversi Paesi dell'area.

Azioni connesse con la formazione, la comunicazione e il trasferimento delle conoscenze

Formazione

L'Istituto ha sviluppato iniziative formative che hanno visto il coinvolgimento di alcune università italiane attraverso borse di studio per neo-laureati, utilizzate presso l'IMONT

L'IMONT, in relazione alle crescenti esigenze di sviluppo dell'intervento in materia ambientale, e in particolare ner Regioni montane, ha avviato nel corso del 2003 lo studio per la realizzazione di una Scuola superiore europea in Scienza e gestione dell'ambiente montano, organizzata come *master* di I e II livello erogata come formazione integrata di *e-learning* presso Università ed enti di ricerca e sperimentazione (vedi paragrafo successivo nella presente Relazione). La Scuola, destinata alla specializzazione professionale dei diplomati di livello universitario, è indirizzata alla formazione di esperti le cui competenze dovranno raggiungere un alto grado di qualificazione anche in una dimensione sovranazionale. La specializzazione conseguita dovrà rendere questi operatori abili nella progettazione e nella gestione di azioni integrate al livello europeo. Successivamente, si procederà a elaborare gli accordi con le università interessate alla partecipazione alla Scuola.

Comunicazione

Oltre alle usuali attività di comunicazione e di ufficio stampa avviate dall'Istituto, si citano in particolare:

- la rivista bimestrale dell'IMONT, *SLM - Sopra il livello del mare,* che offre un'ampia sintesi delle attività e dei settori di competenza dell'Istituto, e si rivolge a tutti coloro che si interessano di montagna: ricercatori, studiosi, amministratori, operatori del settore, appassionati;
- la nuova iniziativa editoriale dell'IMONT che prende il via con il nome *Quaderni della montagna*, una collana di pubblicazioni scientifiche con cui l'Istituto intende contribuire alla diffusione dei risultati delle proprie ricerche e alla promozione della cultura scientifica della montagna.

L'IMONT sul territorio

L'Istituto, in linea con quanto previsto dalle proprie finalità istituzionali, ha sostenuto e sviluppato, con proprie strutture decentrate sul territorio nazionale, una rete di organismi tecnico/scientifici, nati anche grazie ad accordi e convenzioni con soggetti pubblici e privati. Il decentramento di alcune attività dell'Istituto è stato attuato allo scopo di perseguire le seguenti finalità:

- fornire una attività di supporto tecnico scientifico a livelli regionale e locale;
- mettere in collegamento una serie di realtà distanti tra loro creando delle sinergie;
- raccogliere le istanze locali provenienti sia dal mondo della ricerca che dal mondo imprenditoriale;
- sviluppare la cooperazione interregionale;
- valorizzare e diffondere le conoscenze e le esperienze locali nei casi di eccellenza delle ricerche.

L'IMONT si è dotato, fino a questo momento, di tre sedi decentrate:
Centro internazionale di ricerca per la montagna – CIRMONT, con sede ad Amaro (Udine) in Friuli - Venezia Giulia;
Centro di ricerca e alta formazione per la prevenzione del rischio idrogeologico – CERAFRI, con sede a Stazzema (Lucca) in Toscana;
Centro internazionale per la ricerca limnologica in montagna - CIRLIM, con sede a Gravedona (Como) in Lombardia.

Per tali sedi, va detto che gli investimenti effettuati fino a questo momento hanno consentito di attivare sia i processi di cooperazione tra i diversi soggetti delle comunità locali coinvolte, sia la predisposizione dei programmi delle attività per il futuro, illustrati di seguito sinteticamente.

CERAFRI

E' stata avviata la predisposizione e la realizzazione di progetti di ricerca riguardanti:

- i sistemi di monitoraggio per il controllo e la verifica dell'efficacia degli interventi di sistemazione idraulica nella parte montana del bacino del fiume Versilia;
- le interazioni tra interventi in alveo e componenti ambientali, al fine di acquisire le conoscenze di base per una corretta progettazione delle opere che tenga conto delle esigenze di tutela degli ecosistemi;
- la realizzazione dell'Archivio digitale dei progetti e delle opere in Versilia.

CIRLIM

Il programma di ricerche avviate dal centro prevede in particolare:

- il completamento del rilevamento morfo-batimetrico, interpretazione del rilievo geofisico del fondo lacustre e analisi della struttura e della composizione dei corpi sedimentari sublacustri;
- le indagini stratigrafiche, geotecniche, idrogeologiche nei depositi lacustri dell'area urbana di Como.

Il costo totale del programma prevede, oltre ai finanziamenti dell'IMONT, anche la collaborazione del Dipartimento di scienze chimiche e ambientali dell'Università degli Studi dell'Insubria, sede di Como.

CIRMONT

Si prevede la partecipazione, insieme ad altri partner, ai seguenti progetti di ricerca:

- progetto Interreg III A - Italia Austria "*International business connections*-IBC". Il progetto è già stato approvato dal comitato di pilotaggio Italia-Austria, è stato presentato da Agemont a valere sull'Asse 2 Misura 1 e prevede come partner Cirmont e Karnten Technologie GmbH. L'obiettivo è quello di creare, in ambito italiano, un sistema banca dati con funzione di sostegno alle imprese;
- progetto Interreg III C: "*Innovation and resource efficiency as driving forces for sustainable growth (Innoref)*". Il progetto, in collaborazione con la Regione Friuli-Venezia Giulia, riguarda

la sperimentazione di una nuova metodologia per lo sviluppo socio-economico: sperimentazione considerata strategica dall'Unione europea in quanto le future politiche comunitarie saranno influenzate dai risultati di questi modelli;

- progetto Aliante: in convenzione con la Regione Friuli-Venezia Giulia stipulata in data 5 giugno 2003 nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg III B Cadses.

Interazione con altre componenti della rete della ricerca

L'Istituto, fin dal suo nascere, ha inteso sviluppare una rete di relazioni sul territorio con diversi soggetti istituzionali e no, che si occupano di montagna sia nel campo della ricerca scientifica sia nel governo locale del territorio. L'obiettivo è quello di ampliare le conoscenze e sviluppare sinergie che riguardano nella sua complessità il territorio montano. Con questa finalità, l'IMONT, ha stipulato una serie di convenzioni che consentono da una parte di sviluppare le interazioni con altri soggetti attraverso la predisposizione e realizzazione di progetti di ricerca e dall'altra di avere accesso a dati e informazioni specifiche sulla montagna.

Qui di seguito si elencano i principali soggetti con i quali l'Istituto ha stipulato convenzioni.

Enti pubblici di ricerca: Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD) di Roma; Istituto di scienze dell'atmosfera e dell'oceano del Consiglio nazionale delle ricerche (ISAO-CNR) di Bologna; Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPESL) di Roma; Istituto nazionale di economia agraria (INEA) di Roma; Istituto superiore della sanità (ISS) di Roma; Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) di Roma; Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) di Roma; Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine (IREALP) di Milano; Istituto trentino di cultura (ITC) di Trento; Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per lo sviluppo; *Food and agriculture organization* (FAO) di Roma; Ministero del lavoro e delle politiche sociali; Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;

Enti Privati di ricerca: Federazione nazionale pronatura (Pro Natura) di Torino; Ingegneria per la verifica e la protezione ambientale (IGEAM) di Roma; Veneto agricoltura, azienda regionale per i settori agricoli forestali agro-alimentari (VA) di Legnaro (Padova); Centro ricerche e studi direzionali (CERISDI) di Palermo; Centro di ecologia teorica ed applicata (CETA) di Gorizia; Centro elettrotecnico sperimentale italiano (CESI) di Milano; Consorzio SESM di Napoli; Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste; Sinter&Net di Potenza; Consorzio parco tecnologico e-quality (PT e-Quality) di Potenza; Collegium "Scriptorium fontis avellanae" di Fonte Avellana ; Centro lavoro integrato nel territorio (CELIT) di Pavia; Fondazione Rosselli di Torino; Fondazione COTEC di Roma;

Università: Università degli Studi di Torino; Università degli Studi di Roma III; Università degli Studi di Genova; Università degli Studi dell'Insubria di Varese; Università degli Studi della Tuscia di Viterbo; Università cattolica del Sacro Cuore; Università degli Studi di Siena; Università degli Studi di Udine; Università degli Studi di Trieste; Università degli Studi di Milano; Università degli Studi di Perugia; Università degli Studi di Trento;

Enti locali: Regione Toscana - Comune di Stazzema; Regione Autonoma Valle d'Aosta; Regione Autonoma della Sicilia; Provincia Autonoma di Trento (PAT); Provincia Autonoma di Bolzano; Regione Friuli-Venezia Giulia; Regione Calabria; Comune di Erto e Casso (PN); Comune di Spoleto; Comune di Gorizia - Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste;

Altri soggetti: Stato maggiore dell'esercito (SME) di Roma; Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi - Club alpino italiano" (MNDM) di Torino; Osservatorio dell'appennino meridionale di Fisciano (SA); Legambiente onlus di Roma; *Institut de la montagne* – Chambéry.

5.4 UNIMONT – SCUOLA SUPERIORE IN "SCIENZA E GESTIONE DELL'AMBIENTE MONTANO"

In relazione alle crescenti esigenze di sviluppo dell'intervento in materia ambientale ed in particolare per quelle delle regioni montane l'INRM con il coinvolgimento dell'Università degli Studi del Molise, con Delibera del 18 dicembre 2003, ha avviato l'iter per l'istituzione di una "Scuola superiore in scienze e gestione dell'ambiente montano".

Si tratta di una rilevante ed innovativa iniziativa sia sul piano dei contenuti e dell'impostazione organizzativa, sia sul piano del modello didattico che vede la realizzazione della Scuola attraverso lo sviluppo di iniziative collegate tanto alle attività formative di tipo tradizionale che a modelli di formazione *on-line*.

Il Contesto nel quale si inserisce la scuola prende le mosse dalla constatazione che le problematiche ambientali hanno assunto negli ultimi anni un ruolo di primaria importanza, non solo nella ricerca e nello sviluppo delle tecnologie degli interventi, ma anche, come motivo latente, nel corpo di quella "cultura" diffusa che costituisce il tessuto connettivo della società civile.

L'analisi della situazione attuale della formazione per l'ambiente, ed in particolare per quelle delle regioni montane, presenta tre caratteristiche di base:

- essa non può essere soddisfatta unicamente con interventi tecnici di settore, ma occorre sviluppare una "cultura d'ambiente" tuttora ancora assente in molta parte degli ambiti sociali, politici, economici e culturali del nostro Paese. Questa constatazione, però, non è ancora accettata da larghi strati del mondo dell'offerta, soprattutto accademica, di formazione delle nuove figure di esperti per l'ambiente;
- le Pubbliche Amministrazioni, il mondo agricolo, industriale e del terziario non hanno ancora formalizzato, se non in rari casi, la domanda delle varie professionalità necessarie per la programmazione dell'ambiente e la gestione (ripristino della qualità e conservazione) delle risorse ambientali;
- in terzo luogo, il mondo dell'offerta di formazione tarda a recepire questa domanda e a predisporre idonei curricula formativi.

L'analisi dei principali scenari evolutivi europei ed internazionali fa emergere la necessità di nuove figure professionali per la ricerca, la prevenzione, il controllo, l'educazione, la cultura e l'informazione ambientale.

L'innovazione dei sistemi formativi per l'ambiente comporta che alla aggettivazione "ambientale" corrisponda una concezione culturale dell'ambiente che superi il riduttivismo scientifico e metodologico che dal sec. XIX ha pervaso profondamente tutta la cultura scientifica, economica ed umanistica occidentale.

L'ambiente, a qualsiasi livello dell'organizzazione della vita lo si consideri (cellula, individuo, popolazione, comunità, ecosistema, bioma e biosfera) non è costituito da una sommatoria dei molti componenti e fattori che ne formano la struttura, ma emerge come realtà viva, fragile e complessa per i rapporti che si stabiliscono, nello spazio e nel tempo, tra questi componenti e fattori, originando processi, sottosistemi e, da ultimo, il sistema ambientale di un dato livello dell'organizzazione dei viventi.

Di recente si è assistito alla predisposizione di numerosi curricula formativi da parte di gruppi di specialisti dove ognuno ha evidenziato le esigenze della propria area disciplinare, con scarsa attenzione all'avvio ad una autentica prassi interdisciplinare, con evidente carenza del collegamento

[21] "Protezione e valorizzazione del territorio attraverso l'impiego delle tecniche di ingegneria naturalistica a scala di bacino-versante".

[22] " Sistema di mobilità delle merci sull'arco alpino".

fra le differenti discipline delle scienze naturali e delle scienze socio-economiche, sia di tipo fondamentale che applicato, nonché con poca attenzione al raccordo fra la ricerca scientifica ed i processi decisionali ed i sistemi produttivi (collegamento fra la funzione scientifica e la funzione di assunzione di decisioni).

Inoltre, spesso tali percorsi formativi sono stati elaborati senza far precedere l'elencazione delle discipline da una analisi della domanda cui questi curricula formativi dovevano rispondere, né alla messa a punto dei relativi profili professionali dell'allievo da formare.

La Scuola in scienza e gestione dell'ambiente montano intende superare questa ottica attraverso la messa a punto di percorsi formativi indirizzati alla formazione di un professionista che sia contemporaneamente:

- un GENERALISTA, con mentalità sistemica, esperto nell'individuare e nel gestire le interdipendenze;
- un ESPERTO nell'analisi o nella programmazione di interventi su uno dei settori disciplinari, su un processo ecologico o su un sistema ambientale preso nella sua globalità.

Il poter includere infatti nel bagaglio conoscitivo di tali professionisti una comprensione dell'impatto ambientale derivante dallo specifico campo di attività, oltre che un avanzato addestramento nelle tecniche di gestione ambientale associate o associabili a ciascuna delle professioni in esame, sembra un obiettivo avanzato da perseguire.

L'azione formativa che sottende la realizzazione della Scuola riguarda la definizione della figura di un esperto nella *"gestione dell'ambiente delle regioni di montagna"* che abbia quelle necessarie competenze di carattere multidisciplinare in riferimento alla trattazione integrata dei problemi connessi al danneggiamento e al risanamento dell'ambiente, alle conseguenze sanitarie ed alimentari, alle implicazioni di carattere normativo, alla progettazione e alla gestione in termini organizzativi e comunicativi della "questione ambiente". Caratterizza specificamente la funzione dell' "esperto in gestione dell'ambiente" il fatto di muoversi in un'ottica sistemica all'interno e all'esterno dell'organismo nel quale si trovi ad operare. E' suo compito il coordinamento e l'integrazione in modo sinergico dei contributi forniti dai vari specialisti nell'ambito di ciascuna tipologia di azione così da realizzare quella omogeneità dei metodi e degli obiettivi che forma la base di una gestione dinamica delle situazioni operative. Ci si riferisce quindi ad una figura professionale caratterizzata da:

- conoscenze di carattere interdisciplinare (area tecnico-scientifica; area economico-giuridica; area dell'organizzazione e della comunicazione);
- capacità di intervento di carattere sistemico;
- capacità progettuale;
- capacità gestionale;
- conoscenza (teorica e pratica) del sistema produttivo;
- *technology assessment.*

Nella sostanza gli obiettivi della Scuola proposta sono espressi nel suo stesso titolo; la denominazione *gestione* indica che si tratta di una *scuola a carattere professionalizzante; ambiente montano* indica il tema della specializzazione.

L'iniziativa è destinata prevalentemente a dipendenti pubblici e privati provvisti di laurea di I° e II° livello o diploma universitario o equivalente, che abbiano conseguito un brillante curriculum formativo. Ai candidati è richiesta comunque una buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata.

La Scuola, unitaria negli obiettivi, nell'approccio e nel metodo viene rappresentata come una "*Scuola senza pareti*" ed aggrega in un "campus" virtuale, i centri di eccellenza nazionali ed internazionali attraverso *l'attivazione presso l'Università del Molise e gli Enti partner dell'Istituto di Master di I e/o II livello* ai sensi del decreto 3 novembre 1999, n. 509 art. 3 comma 8, il Master

"Scienza e gestione dell'ambiente montano", come Corso di alta formazione (*Master* di primo livello post-laurea e di secondo livello post-laurea specialistica). Tali centri rappresentano le sedi effettive della didattica (tradizionale e *on line*). La formazione comprende 120 crediti comprensivi di attività didattica formale (ADF), di attività didattica opzionale (ADO), di attività didattica professionalizzante (AFP) e di tirocinio tecnico pratico. Ai discenti sarà rilasciato un titolo di studio congiunto ad altri Atenei italiani o stranieri secondo le normative vigenti.

Il Master in "Scienze e gestione dell'ambiente montano" ha una struttura per moduli riferibili alle seguenti *sei aree*. I moduli didattici sviluppati in tali aree potranno essere anche erogati separatamente, potendo rappresentare corsi di aggiornamento/riqualificazione professionale autoconsistenti.

- Area tecnologica;
- Area scientifica;
- Area dell'organizzazione;
- Area della comunicazione;
- Area giuridica;
- Area filosofico-antropologica.

Le attività formative che caratterizzano il modello della Scuola utilizzeranno strutture e servizi *e-learning* per la erogazione dei corsi e servizi come descritto di seguito.

La Scuola superiore in scienza e gestione dell'ambiente montano sarà realizzata attraverso un insieme di *tool* e di strumenti orientati allo sviluppo di iniziative collegate tanto all'attività formativa di tipo tradizionale che a modelli di formazione innovativi, come la Formazione *on-line*.

In altri termini, l'obiettivo della proposta è quello di creare e sperimentare un contesto di tipo "*blended learning*" (mix di metodologie che vede la compresenza di strumenti, tecniche e modelli formativi differenti), nell'ambito del quale gli utenti – in funzione delle esigenze formative specifiche – possano partecipare a seminari, accedere a corsi strutturati, usufruire di documentazione specialistica, entrare in contatto con gli altri colleghi, utilizzare strumenti di *on-line learning*.

Nello specifico, il modello ha le seguenti caratteristiche:

Servizi e-learning basati su standard coerenti con lo sviluppo internazionale del settore;

- un unico sistema di valutazione della qualità ed un comune servizio di accreditamento a livello nazionale ed internazionale;
- un approccio specifico basato sul metodo della formazione integrata, che vede cioè una stretta collaborazione tra università, scuole, imprese e agenzie formative, per il soddisfacimento di una domanda formativa legata alle specificità territoriali;
- una formazione basata sull'approccio "*blended learning*", cioè sull'integrazione fra formazione a distanza, formazione d'aula, tutoraggio *on line* ed in presenza, stage;
- una condivisione ed un contributo distribuito fra i *partner* partecipanti ai vari progetti delle attività di docenza, tutoraggio, assistenza, etc;
- una erogazione unitaria dei corsi ed una vasta articolazione territoriale delle attività di aula, di docenza, di tutoraggio, di *stage*, che verranno svolte nelle università, nelle istituzioni e nelle scuole, le imprese, le organizzazioni e le imprese del *no profit* e del volontariato, etc.
- una offerta formativa di livello medio-alto, che colleghi, nella prospettiva della formazione continua, la formazione universitaria, i corsi IFTS, la formazione professionale regionale di qualità, la formazione aziendale e che veda anche la realizzazione di esperienze formative di alta qualità in centri di formazione di eccellenza a livello internazionale;
- un'azione di progettazione, sperimentazione e gestione dei *master* coerente al DM Moratti/Stanca *(decreto 17 aprile 2003 "Criteri e procedure di accreditamento dei corsi di studio a distanza delle università statali e non statali e delle istituzioni universitarie*

abilitate a rilasciare titoli accademici di cui all'art. 3 del decreto 3 novembre 1999, n. 509") in vista della definizione e realizzazione di una *"Università telematica della montagna"*;

- la piena valorizzazione nelle attività formative delle competenze tecniche-manageriali delle istituzioni operanti nelle regioni di montagna, imprese e delle organizzazioni del *no profit*;
- una formazione professionale e professionalizzante di qualità, che consenta agli individui di capitalizzare i propri apprendimenti comunque acquisiti, nella prospettiva e nella pratica della formazione continua.

La struttura *e-learning* proposta ha come obiettivo finale la sperimentazione, lo sviluppo e la realizzazione di un vero e proprio *Campus virtuale* per la realizzazione della Scuola.

La sperimentazione, lo sviluppo e l'implementazione di tale Campus virtuale avverrà in più fasi, fra loro complementari. In particolare, ed ai fini di consentire a tutte ed istituzioni coinvolte di poter attivare già per il prossimo anno accademico l'iniziativa, si prevede l'implementazione *on-line* delle funzioni presenti in un sistema di formazione tradizionale.

5.5 L'IMPIEGO DELLE BIOMASSE A FINI ENERGETICI NELLE AREE DI MONTAGNA

Produzione di energia termica e/o elettrica da combustibile legnoso. Quadro regionale, aspetti problematici e potenzialità del settore

Introduzione

Negli ultimi anni, sta crescendo fortemente l'interesse per le fonti energetiche rinnovabili. Tale interesse è dovuto a due forti preoccupazioni evidenziate anche nel Libro verde della Commissione Europea (1996): da un lato la forte debolezza dell'approvvigionamento energetico della UE e dall'altro i cambiamenti climatici indotti dal massiccio impiego delle fonti energetiche fossili.

Il tasso di dipendenza energetica dell'UE è oggi del 50% e si stima potrà diventare del 70% nel 2030.

Secondo il "Rapporto energia e ambiente 2003" redatto dell'ENEA, risulta che questa condizione deficitaria è già abbondantemente superata dall'Italia che importa dall'estero ben l'82% del proprio fabbisogno energetico.

Nell'ultimo quinquennio, si è rilevato un interesse diffuso e reale anche per le biomasse legnose, dovuto essenzialmente ai progressi tecnici e al forte sviluppo tecnologico di un'ampia gamma di macchine e attrezzature (raccolta, trasporto, trasformazione e combustione) finalizzate al loro impiego con finalità energetiche. Contestualmente è andato crescendo un interesse da parte delle imprese private, degli operatori della filiera e anche di alcune amministrazioni pubbliche - specie quelle in aree montane - che hanno deciso di investire nell'impiego di questo tipo di risorse rinnovabili.

In particolare, si tratta di utilizzare scarti legnosi derivanti dalle lavorazioni del legno (sottoprodotti dell'industria) e legna derivante dalle normali e dedicate attività agro-forestali (boschi cedui, siepi campestri lineari, cedui e più recentemente cedui a media e corta rotazione). Moderni apparecchi termici ne sfruttano il loro contenuto energetico caratterizzato da rendimenti termodinamici molto elevati (80-85%), bassissime emissioni inquinanti e elevata praticità d'uso.

Tipologie dei combustibili legnosi

In forma sintetica e a titolo puramente informativo, si riportano i principali tipi di combustibile legnoso con alcuni cenni ai loro rispettivi mercati:
Legna da ardere: è la legna a pezzi comunemente impiegata nelle abitazioni sia per scopi termici che per la cottura dei cibi. Da un'indagine campionaria condotta dall'ENEA del 1999, si è rilevato che circa 4,5 milioni di famiglie italiane (23%) utilizzano legna da ardere quale combustibile principale (82%) ad uso domestico.
Cippato: si tratta di legno sminuzzato con particolari macchine. E' una "nuova" tipologia di combustibile di origine agro-forestale che consente di utilizzare anche gli assortimenti di minor pregio (rami, e minutaglie in genere) di difficile destinazione alternativa e inoltre permette di rendere automatico il sistema di alimentazione delle caldaie (fluidificazione del legno).
Pellet: è un combustibile densificato di origine industriale che deriva essenzialmente dalla lavorazione successiva della segatura quale sottoprodotto dell'industria del legno. Il mercato italiano è uno dei più importanti a livello europeo con una produzione interna attuale (2003) di circa 150.000 tonnellate per anno.

Briquettes: è anch'esso un combustibile densificato che rispetto al *pellet* è di maggiori dimensioni e che è legato ad un consumo di tipo occasionale in integrazione e/o sostituzione della legna da ardere.

Categorie di impianti

La generazione di energia con biomassa legnosa può essere di tre tipologie principali:
- Generazione di energia termica;
- Generazione di energia elettrica;
- Coogenerazione (termica ed elettrica).

Inoltre è necessario, soprattutto per la generazione elettrica e la coogenerazione tenere in considerazione la taglia dell'impianto come di seguito specificato.

Taglia degli impianti

In funzione della taglia del generatore termico, si possono distinguere indicativamente le seguenti tipologie d'impianti:
- piccoli impianti (fino a 1 MW) sono destinati solo alla generazione di energia termica;
- medi impianti (da 1 MW a 4 MW): sono destinati prevalentemente alla generazione termica;
- grandi impianti (oltre 4 MW): generalmente si tratta di impianti o per la sola generazione di energia elettrica (in questo caso la potenza del generatore elettrico è sempre superiore ai 10 MW_e) o per la cogenerazione in cui il calore di processo serve grandi reti di teleriscaldamento.

In termini di energia termica erogata, derivante dall'uso del combustibile legno in diversi comparti d'utilizzo e in diversi anni, da una recente indagine si è rilevato quanto segue.

Tabella 5.5 - *Produzione di CALORE dal legno-energia (TJ)*

	1995	1998	1999	2000	2001	2002[1]
Legna da ardere nel settore residenziale	150.332	149.938	151.301	151.437	151.437	149.935
Teleriscaldamento a biomasse legnose	270	426	509	574	785	1.062
Legno utilizzato nelle industrie	39.600	39.600	39.600	39.600	39.600	39.600
Cogenerazione da biomasse legnose	923	1.909	3.308	3.544	4.432	4.432
Totale	191.125	191.873	194.718	195.155	196.254	195.029

Fonte: ENEA

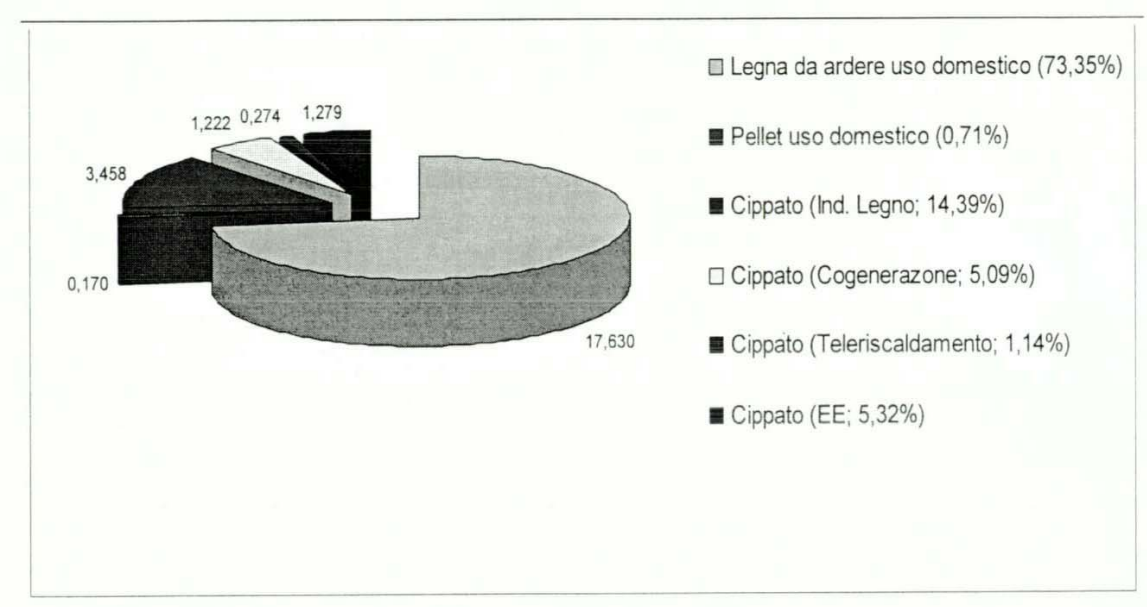
La Tabella che segue dà evidenza, del consumo di combustibili legnosi, sia in termini quantitativi che per destinazione dell'uso destinati alla produzione di calore.

Tabella 5.6 - *Consumo di legno-energia per la produzione di CALORE[1] (Mt)*

		1995	1998	1999	2000	2001	2002[2]
A	Legna da ardere nel settore residenziale	17,501	17,455	17,614	17,630	17,630	17,455
B	Teleriscaldamento a biomasse legnose	0,037	0,059	0,070	0,079	0,108	0,146
C	Legno utilizzato nelle industrie	3,458	3,458	3,458	3,458	3,458	3,458
D	Cogenerazione da impianti a biomasse	0,255	0,526	0,912	0,977	1,222	1,222
	Totale (Mt)	21.250	21.497	22.053	22.143	22.417	22.281
	Totale (Mt) legno cippato (B+C+D)	3,749	4,043	4,440	4,514	4,788	4,826

Elaborazione su dati: Francescato, Antonini, Pettenella - pubblicata sulla rivista tecnica europea "Legno-Energia, n° 1/2004"

Figura 5.3 – *Consumo di combustibili legnosi nei diversi settori energetici (2001) valori in Mt*



Per quanto riguarda la produzione elettrica, da una recente elaborazione dati si ha la seguente situazione.

Tabella 5.7 - *Produzione di energia elettrica e consumo di legno cippato*

	1995	1998	1999	2000	2001	2002 (1)
Numero di impianti	15	23	25	27	28	
Potenza efficiente lorda (MWe)	68	154	198	219	222	
Potenza termica (MWt)	76	157	272	292	365	
Energia elettrica prodotta lorda (TJ)	2090	4871	10559	9659	11599	15300
Consumo di legno cippato (1000 t) (2)	230,36	536,90	1.163,89	1.064,68	1.278,57	1.686,51

(1) Dati provvisori e stime.
(2) Calcolato impiegando un PCI di 2,52 MWh/t (w 45%) e un rendimento del 20%.

Piani energetici regionali

La legge 10/91, e in particolare l'art. 5, prevede che entro 3 mesi dalla pubblicazione della medesima, è fatto obbligo alle Regioni e Province autonome, di redigere i Piani energetici regionali con lo scopo di individuare "i bacini che, in relazione alle caratteristiche, alle dimensioni, alle esigenze di utenza, alla disponibilità di fonti rinnovabili di energia, al risparmio energetico realizzabile e alla preesistenza di altri vettori energetici, costituiscono le aree più idonee ai fini della fattibilità degli interventi di uso razionale dell'energia e di utilizzo delle fonti rinnovabili di energia"; nonché stabilisce che tali Enti territoriali "predispongono rispettivamente un piano regionale o provinciale relativo all'uso delle fonti rinnovabili di energia".

In particolare, recita la legge, è prevista la trattazione dei seguenti aspetti per la redazione del Piano regionale:

a) bilancio energetico regionale o provinciale;
b) individuazione dei bacini energetici territoriali;
c) localizzazione e realizzazione degli impianti di teleriscaldamento;
d) individuazione delle risorse finanziarie da destinare alla realizzazione di nuovi impianti di produzione d'energia;
e) destinazione delle risorse finanziarie, secondo un ordine di priorità relativo alla quantità percentuale e assoluta di energia risparmiata, per gli interventi, di risparmio energetico;
f) formulazione di obiettivi secondo priorità di intervento;
g) procedure per l'individuazione e la localizzazione di impianti per la produzione di energia fino a dieci megawatt elettrici per impianti installati al servizio dei settori industriale, agricolo, terziario, civile e residenziale, nonché per gli impianti idroelettrici.

Ad oggi, si registrano 14 Regioni che hanno redatto e approvato in via ufficiale, da parte degli organi amministrativi preposti, il proprio Piano energetico regionale definendo anche i modi e le forme di incentivazione e le potenze complessive installabili.

Aspetti legislativi e forme di incentivazione

Prendendo in considerazione gli aspetti legislativi e le forme di incentivazione che negli ultimi tempi sono state adottate per sostenere e regolare il settore del legno-energia, si ha il seguente quadro normativo:

- Delibera CIPE novembre 1998 e dicembre 2002;
- Libro bianco fonti rinnovabili approvato dal CIPE;
- Certificati verdi come da DL 79/1999;
- Fondi "*Carbon Tax*";
- Credito d'imposta (soggetto ad approvazione annuo con la legge finanziaria, è previsto nella fattispecie per le reti di teleriscaldamento alimentati a combustibili legnosi);
- Programmi ministeriali e regionali specifici (Regione Abruzzo);
- Fondi regionali *ad hoc;*
- Piani regionali di sviluppo rurale (2000-2006);
- Documenti unici di programmazione – DOCUP;
- Accordi volontari regionali (Regione Toscana);
- Bandi provinciali (Torino, Biella, Bolzano etc.).

Panoramica regionale

In forma sintetica si riporta un quadro della situazione in alcune regioni italiane con particolare riferimento ai territori montani delle stesse. Per le Regioni qui non espressamente citate,

ciò è dovuto al semplice fatto che non si hanno informazioni sufficienti per descriverne, sebbene a grandi linee, lo stato dell'arte del settore.

Friuli Venezia Giulia

La Regione, a luglio del 2004, ha attivato sul Piano di sviluppo rurale la Misura I, Sottomisura I5, Azione 3 "Investimenti per la promozione e la realizzazione o l'acquisto di piccoli impianti che consentono l'impiego delle biomasse forestali a fini energetici". Tale azione incentiva al 40% le caldaie fino a 1000 kW a biomasse legnose con particolare attenzione verso le taglie medio piccole (>100 kW) e per quelle categorie di beneficiari che decidono di investire nelle aree di montagna.

Recentemente si è conclusa la realizzazione, da parte di una ditta costruttrice privata, di un impianto di cippato (400 kW) al servizio di un nucleo abitativo composto da 44 appartamenti. Il rifornimento del combustibile legnoso è affidato contrattualmente ad un gruppo di ditte boschive che gestiscono alcune aree forestali delle zone limitrofe.

La Direzione regionale dell'ambiente e dei lavori pubblici nel maggio del 2001 ha ottenuto 2,47 milioni di euro dalla ripartizione dei fondi nazionali della Carbon tax che in parte sono stati indirizzati - ma non ancora assegnati - alla "Realizzazione di impianti per la produzione di energia con biomasse, preferibilmente integrati con reti di teleriscaldamento».

Veneto

Nel 2001 la Regione aveva pubblicato un bando che finanziava l'installazione delle caldaie con un *budget* consistente e una quota parte di cofinanziamento. Tuttavia non vi sono state molte adesioni poiché ancora tale aspetto era abbastanza sconosciuto sia agli operatori che ai potenziali interessati.

Solo di recente (2003), grazie alla pubblicazione di un nuovo bando sul Piano di sviluppo agricolo regionale, e dopo un'opera di informazione e formazione mirata ai diretti interessati, si stanno diffondendo gli impianti a combustibili legnosi, prevalentemente in ambito agricolo e agro-forestale. Parallelamente si sta creando anche un mercato del cippato che rimane ancora però molto localizzato in alcune aree ben delimitate ma con prospettive d'espansione e successiva regolamentazione.

Esistono impianti sia pubblici che privati (al servizio di attività produttive) alimentati a legna a pezzi e a cippato che non hanno goduto di alcuna sovvenzione pubblica.

In Provincia di Belluno è operativo anche un grosso impianto alimentato a cippato per la produzione di energia elettrica.

Provincia di Trento

Si sono in particolare diffusi quattro grossi impianti al servizio delle reti di teleriscaldamento in alcune vallate della parte superiore del territorio provinciale.

Sono in fase di progettazione altri quattro impianti dello stesso ordine di grandezza.

Gli impianti medio-piccoli non hanno ancora trovato significativa diffusione.

Provincia di Bolzano

È la provincia che - da più tempo - ha attivato e sviluppato azioni e linee di incentivazione che hanno portato ad un significativo e articolato sviluppo di tali sistemi di produzione energetica utilizzando i combustibili legnosi e nella fattispecie cippato. Ogni anno sono installati circa 500 nuove caldaie ad alto rendimento e si stima che siano 4.000 quelle già installate ed operative sul territorio.

Per queste tipologie di impianti l'Amministrazione provinciale mette a disposizione, a valere sulla LR 4/93, circa 20 milioni di euro ogni anno, che comprendono anche incentivi per gli impianti solare termico e solare fotovoltaico. La maggior parte di questi fondi, circa il 70% della spesa, è destinato alle caldaie a combustibile legnoso.

Fino al 1998 il livello di incentivazione era pari al 30%, dopodiché è stato innalzato fino al 2002 al 50%, e successivamente è stato ridotto al livello originale.

Negli ultimi anni si nota una forte tendenza verso impianti a pellet, specie per potenze inferiori ai 30 kW, installati nell'edilizia abitativa privata. Gli impianti a cippato si riscontrano per lo più nel settori dell'agricoltura, della lavorazione del legno e del turismo.

Sono operativi inoltre circa 30 grossi impianti di teleriscaldamento che servono i centri abitati di maggiori dimensioni, solitamente gestiti da cooperative locali con capitale pubblico e privato.

Lombardia

Nella Regione sono operativi tre grossi impianti (Sondalo - SO, Tirano - SO, Sellero -BS) cofinanziati dalla Regione Lombardia, collegati a reti di teleriscaldamento al servizio dei centri abitati due dei quali (Sellero – 12.9 kW_t e Tirano 20 kW_t) producono anche energia elettrica in coogenerazione (rispettivamente 2,3 e 1,5 MW_e).

Sono stati programmati altri 17 impianti di grossa taglia con un cofinanziamento regionale (Direzione generale agricoltura) di 28,3 milioni di euro.

Non si è ancora diffuso l'utilizzo di impianti di media e piccola taglia.

Piemonte

Accanto ad alcuni grandi impianti per la produzione di energia elettrica, termica e collegati a reti di teleriscaldamento, esiste poi anche un numero consistente di medi e piccoli impianti singoli al servizio sia di utenze abitative private che di attività artigianali e della piccola industria.

Recentemente la Regione ha pubblicato un censimento (2002-2003) degli impianti a biomasse presenti sul proprio territorio inserendo anche dati di operatività. Risulta che nell'insieme sono istallati 120 MW. Le Province che apportano il maggior contributo, in termini di potenza installata sono, in ordine di importanza, le seguenti: Torino, Vercelli e Cuneo.

Liguria

Solo l'1,5% dell'energia consumata in Liguria proviene da fonte rinnovabile. L'obiettivo della Regione è elevare tale quota al 7% entro il 2010.

Sulla base delle indicazioni contenute nel Piano energetico regionale approvato con Decreto del Consiglio regionale n° 432/12/03 è stato stimato che "il potenziale energetico teorico annuo da biomasse in Liguria è stimato in 463 ktep. La Regione ha valutato di arrivare nei prossimi 10 anni ad una potenza installata da biomasse boschive pari a 150 MW_t, che, nell'ipotesi di un utilizzo

massimo annuo degli impianti corrisponde ad un consumo di 75 ktep di biomassa forestale, pari al 16% del potenziale teorico annuo".

Emilia-Romagna

A oggi non si registrano impianti operativi a combustibili legnosi. E' in corso di realizzazione una centrale di circa 5MW sull'Appennino bolognese che ha ottenuto il cofinanziamento da parte di un progetto LIFE della UE.

Sono in corso studi di fattibilità per altre realtà dell'Appennino tosco-emiliano.

Ugualmente per gli impianti piccoli, la Regione e le Province non hanno attivato fondi per la loro incentivazione in ambito agricolo o forestale anche di pianura.

Esiste nella provincia di Ferrara una centrale che produce energia elettrica alimentata a cippato.

Toscana

Con l'attivazione di un Accordo volontario (2003) tra Regione e Organizzazioni agricole regionali e imprenditoriali, sono stati concessi incentivi per l'installazione di caldaie a combustibili legnosi di taglia piccola (< 106 kW).

L'Accordo è stato proposto e finanziato anche per l'anno 2004.

Abruzzo

Recentemente la Regione e il Ministero dell'ambiente hanno sottoscritto un piano triennale per la creazione di filiere legno-energia le cui linee di attuazione concreta sono in corso di definizione da parte dei soggetti responsabili del procedimento.

Calabria

Recentemente in un comune della provincia di Crotone è stata inaugurata una centrale elettrica a cippato, con una potenza netta erogabile di 14 MW_e ed è prevista la realizzazione di alcune altre grosse centrali destinate alla produzione.

Rilevanti sono i quantitativi di legname che sono richiesti per alimentare la centrale (150.000 t) che in linea teorica dovrebbe essere approvvigionata avendo come bacino di raccolta le risorse forestali locali.

Progetti europei

INTERREG III B – Alpine Space «*ALPENERGYWOOD*»

A partire dal 2003 sino a 2006 è attivo questo progetto europeo che vede coinvolte direttamente alcune amministrazioni pubbliche dello Spazio alpino italiano (Regione Veneto, Regione Lombardia, Provincia di Biella, e l'Associazione italiana energia da legno) per la promozione e la corretta gestione di filiere bosco-energia.

Oltre ai contenuti realizzativi previsti, il valore aggiunto è rappresentato dall'opportunità di una stretta collaborazione con tutti gli altri paesi che si affacciano sull'arco alpino (Francia, Germania, Svizzera, Austria, Slovenia) e che hanno – nel recente passato - maturato esperienze diverse e interessanti per lo sviluppo armonico del settore.

Il progetto prevede anche azioni realizzative molto pratiche come l'avvio di filiere dimostrative (a combustibili legnosi, legna da ardere, cippato e *pellet*) e sistemi innovativi di compravendita dei combustibili (es. cippato).

Problematiche

Le biomasse agro-forestali sono una potenziale fonte di energia la cui principale caratteristica è quella di essere distribuita sul territorio. Il loro trasporto spesso può comportare dei costi operativi non indifferenti sia reali che figurati (bilanci energetici, impatti ambientali).

A questo riguardo si rileva, per alcuni impianti, l'importazione di consistenti quantitativi di cippato da paesi quali il Canada, l'Argentina, il Marocco, Ghana, Croazia, Bosnia, Romania.

Per questa ragione un'oculata e organizzata definizione del bacino di raccolta della biomassa appare un aspetto strategico e fondamentale per il buon e duraturo (sostenibile) funzionamento dell'impianto.

Per converso, esempi di impianti (spesso si tratta di grandi impianti i quali richiedono ingenti quantitativi di legname) senza una corretta pianificazione della disponibilità delle biomasse in loco, hanno comportato problemi nel rifornimento locale e una cattiva percezione, presso l'opinione pubblica, di tali iniziative.

Le moderne tecnologie per la conversione energetica dei combustibili fossili hanno ancora dei costi iniziali consistenti dovuti essenzialmente all'esiguo numero di industrie che dispongono delle conoscenze e capacità tecniche.

Altro nodo è rappresentato dal mercato dei combustibili legnosi: non è ancora del tutto strutturato e trasparente e come tale è caratterizzato da un'ampia variabilità territoriale per quanto riguarda i livelli dei prezzi.

Infine un ultimo aspetto problematico che il settore si trova ad affrontare è la mancanza di un insieme di professionalità che possano pianificare e quindi impiegare nel modo corretto e su scala territoriale, l'uso del legno a fini energetici. Lo stesso si verifica per gli aspetti legati all'impiantistica e alla logistica di cantiere per le fasi di approvvigionamento del combustibile legnoso.

Potenzialità

Il legno energia è una realtà, tranne che in alcune aree molto limitate del Paese, ancora in buona parte da esplorare e attivare in termini di filiera.

Come si è visto però, l'impiego del legno in Italia per scopi energetici è abbastanza diffuso ma solamente in impianti a basso rendimento termodinamico.

Sulla base delle prime esperienze e dei modelli adottati da alcune Regioni - sia dell'arco alpino che appenninico - si è potuto constatare la replicabilità di modelli di filiera medio-piccoli (auto-approvvigionamento e piccole reti di teleriscaldamento) che sono in grado di valorizzare a pieno le risorse agro-forestali e gli operatori locali fornendo a quest'ultimi una remunerabilità adeguata.

Si rileva inoltre una disponibilità da parte degli operatori pubblici e privati ad adottare soluzioni tecnologiche moderne per l'impiego energetico del legno. Tali soluzioni però richiedono ancora un investimento iniziale che dovrebbe essere sostenuto da opportune linee di finanziamento in un orizzonte di continuità temporale.

L'impiego oculato del legno energia, a partire dalla reale e sostenibile disponibilità di biomassa, presente nel territorio di riferimento, si è dimostrato essere un valido e concreto strumento per attivare e anche ampliare le aree di convenienza economica per una pro-attiva gestione selvicolturale e gestionale in genere del territorio montano, con vantaggi ambientali e sociali ad essa connessi.

CAP. 6 – L'informazione per la montagna

6.1 L'ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA E L'INFORMAZIONE STATISTICA SULLA MONTAGNA

6.1.1 Alcune principali caratteristiche della popolazione e della struttura economica dei comuni montani alla luce degli attuali censimenti[23].

Premessa

Nel corso del 2004 l'ISTAT ha provveduto alla pubblicazione dei risultati definitivi dell'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi, riferiti al 22 ottobre 2001. La base dei dati di questo censimento, insieme alla serie storica dei censimenti economici dal 1951, è consultabile via Internet, all'indirizzo http://www.istat.it. Dal secondo semestre del 2003 sono disponibili allo stesso indirizzo anche i dati definitivi del 5° Censimento generale dell'agricoltura, i cui risultati vanno riferiti alla data del 22 ottobre 2000. Per quanto riguarda il 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, effettuato con riferimento alla data del 21 ottobre 2001, sono attualmente disponibili, presso il sito ufficiale dell'ISTAT, i risultati definitivi riguardanti la struttura demografica, la struttura familiare della popolazione residente e, dal giugno 2004, anche informazioni sulla popolazione straniera residente.

In questa Relazione si fa essenzialmente uso di questi dati censuari per descrivere le principali caratteristiche della popolazione e della struttura economica dei comuni montani che emerge dagli attuali censimenti. Le variazioni intervenute sono valutate in riferimento ai dati dei censimenti degli anni '90.

Per quanto riguarda l'attribuzione della caratteristica "montano" ai comuni italiani, si rammenta che nella letteratura specialistica sono utilizzate due principali definizioni di montagna, la prima di natura statistica, fissata dall'ISTAT a partire dal 1958, la seconda avente un riferimento legislativo.

La definizione dell'ISTAT è basata sulla distinzione in tre zone altimetriche: montagna, collina e pianura, laddove le prime due possono essere a loro volta distinte in zone litoranee e non litoranee. La zona altimetrica di montagna delimitata dall'ISTAT deriva dall'aggregazione di comuni contigui in cui risulta prevalente un "territorio caratterizzato dalla presenza di notevole masse rilevate aventi altitudine di norma non inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare". Tale livelli sono suscettibili di spostamento in base a criteri legati alla presenza di zone fitogeografiche o alla tipologia delle coltivazioni presenti. Si tratta di una classificazione basata su criteri di natura fisica e vegetazionale, fra i quali solo questi ultimi potrebbero avere subito in parte variazioni consistenti nel corso del tempo.

Esiste un'altra definizione, che ha un riferimento d'origine legislativa; essa distingue i comuni secondo tre diversi gradi di montanità: Comuni (totalmente) montani, Comuni parzialmente montani e Comuni non montani. L'ISTAT annualmente riceve tale classificazione da parte dell'Unione nazionale Comuni e Comunità montane (UNCEM), e ne fa uso diretto nelle sue pubblicazioni. In questo contributo ci si concentra sullo studio proprio di questo universo di comuni montani e parzialmente montani.

[23] *Il lettore interessato ad un'analisi più approfondita dell'argomento può consultare le Tavole contenute nell'Appendice statistica della Relazione*

Comuni montani nelle Regioni italiane

Prima di passare a presentare alcuni principali risultati dei tre censimenti attuali, e del loro confronto con i censimenti degli anni '90, in questo paragrafo introduttivo si descrive brevemente l'insieme dei comuni montani e parzialmente montani in riferimento alle Regione italiane facendo emergere la grande varietà delle situazioni presenti nelle diverse regioni, dovuto sia alle diverse caratteristiche fisiche dei territori che alla loro diversa struttura socio-economica.

Nella tavola 1.1 viene descritto come si distribuiscono i 3.546 Comuni montani[24]. ed i 655 Comuni parzialmente montani, in base ai dati trasmessi all'ISTAT dall'UNCEM in riferimento alla data del 31 dicembre 2001, fra le Regioni e le Province autonome.

Le Regioni Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono le uniche Regioni esclusivamente composte da Comuni totalmente montani. Le più elevate percentuali di Comuni montani si ritrovano in Liguria (71% dei Comuni della Regione), in Umbria, con il 75%, l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata, che presentano rispettivamente percentuali di Comuni totalmente montani pari al 65.6%, l'81,7% e l'81%. Sono in effetti le circoscrizioni del Centro e del Mezzogiorno che risultano composte da Comuni totalmente montani in percentuali significativamente superiori al Nord dell'Italia.

Tale differenza risulta ancora più marcata se si considerano i Comuni parzialmente montani che sono soltanto il 3,3% dei Comuni del Nord mentre arrivano al 15,1% ed al 13,9% dei Comuni del Centro e del Mezzogiorno rispettivamente. In questo quadro la Toscana, l'Umbria, il Lazio, per il Centro, e la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia per il Mezzogiorno sono le Regioni con le più elevate percentuali di Comuni parzialmente montani. Al contrario nel Nord nessuna Regione presenta percentuali superiori al 10%.

Se si considera il contributo di ciascuna Regione al numero di Comuni per grado di montanità a livello nazionale, risulta che il Piemonte e la Lombardia hanno percentuali di Comuni totalmente montani superiori, per frazioni di punto, al 14%, mentre la Valle d'Aosta ed il Trentino-Alto Adige, pur essendo Regioni totalmente montane, a causa della loro più ridotta superficie territoriale danno un contributo in termini di numero di Comuni pari rispettivamente al 2,1% e 9,6% sul numero di Comuni totalmente montani a livello nazionale.

In relazione ai Comuni parzialmente montani va sottolineato che la Campania, la Calabria e la Sicilia contribuiscono al numero complessivo di Comuni parzialmente montani con percentuali superiori al 10% (rispettivamente 15,6%, 10,4% e 12,7%).

Nella tavola 1.2 si descrive l'ampiezza media, in senso demografico, dei Comuni montani e parzialmente montani, che è possibile confrontare con quella dei Comuni non montani. Va subito rilevato che, escludendo ovviamente la Valle d'Aosta ed il Trentino-Alto Adige dove la totalità dei Comuni è totalmente montana, la dimensione demografica media dei Comuni totalmente montani è sistematicamente inferiore a quella del complesso dei Comuni.

I Comuni parzialmente montani presentano invece la singolare caratteristica di avere un'ampiezza demografica in media superiore a quella della media dei Comuni in complesso. Va in effetti sottolineato, a tale proposito, che all'interno di questo universo sono compresi Comuni quali Roma, Bologna, Palermo, Messina, Trieste e Reggio Calabria.

Passando a considerare l'ampiezza dei Comuni in termini di superficie (Tavola 1.3) i Comuni totalmente montani hanno in genere un'estensione territoriale maggiore dei Comuni non montani.

[24] *Si segnala che nel proseguimento del paragrafo i "Comuni totalmente montani" saranno per semplicità indicati come "Comuni montani".*

Fanno eccezione quelli del Lazio, Molise e Basilicata, in cui l'estensione territoriale dei Comuni totalmente montani risulta in media inferiore non solo ai Comuni non montani ma anche alla media generale. Va anche rilevato che in Toscana, Umbria e Puglia i Comuni montani hanno una estensione media inferiore a quella media del complesso dei Comuni. Ciò può essere legato sia ad una diversa strutturazione del territorio montano da un punto di vista amministrativo sia alla presenza di Comuni non montani con una estensione territoriale particolarmente elevata.

Per i Comuni parzialmente montani si può riscontare che in generale la loro estensione media è superiore a quella dei non montani, e talvolta anche di quella del complesso dei Comuni della Regione.

La percentuale di superficie montana sul totale della superficie per i Comuni parzialmente montani presenta una certa stabilità fra le varie Regioni, intorno alla media nazionale di corca 42% con quote più elevate nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia ed in Umbria, mentre Basilicata e Lazio hanno valori significativamente più bassi.

Come conseguenza di queste caratteristiche strutturali i Comuni totalmente montani presentano densità di popolazione in media (tavola 1.4) molto più basse dei valori medi del complesso dei Comuni ed in maggior misura di quelli dei Comuni non montani. I Comuni totalmente montani hanno densità di popolazione, espressa in abitanti per chilometro quadrato, non superiore in media a 100, con la sola eccezione della Lombardia. Mentre per la Valle d'Aosta, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Abruzzo e Sardegna la densità media è inferiore ai 50 abitanti per kmq.

I Comuni parzialmente montani nel loro complesso presentano una densità superiore ai valori medi dell'insieme dei Comuni.

Per integrare l'analisi finora condotta delle caratteristiche dei Comuni montani (suddivisi per grado di montanità) per Regione, nella Tavola 1.5 le tre variabili finora considerate (numero dei Comuni, superficie e popolazione) vengono analizzate rispetto alla variabile ampiezza demografica dei Comuni. La tavola descrive come si distribuiscono in percentuale queste tre caratteristiche tra le otto classi di ampiezza demografica prese in considerazione distintamente per le tre tipologie di Comuni: montani, parzialmente montani e non montani.

E' interessante osservare che, per quanto riguarda il loro numero, la quasi totalità dei Comuni montani si concentra nelle classi di più bassa ampiezza demografica. In particolare nelle classi sotto i 5.000 abitanti sono concentrati quasi il 90% dei Comuni montani. I Comuni parzialmente montani si concentrano soprattutto nelle fascia di ampiezza compresa fra i 1.000 e i 20.000 abitanti, con percentuali significative tuttavia anche nelle classi estreme. Per quanto riguarda il dato di superficie, la sua distribuzione per i Comuni montani non sembra discostarsi molto da quella del numero dei Comuni, pur presentano una concentrazione soprattutto nella classe tra i 2.000 e 5.000 abitanti. Se si considera invece la popolazione, si verifica che le percentuali maggiori sono relative alle classi comprese fra i 1.000 e 20.000 abitanti. Nelle classi comprese fra i 1.000 e 10.000 abitanti ricade oltre il 50 % dei Comuni totalmente montani con quasi il 65% della rispettiva popolazione e oltre il 68% della superficie .

Per i Comuni parzialmente montani si presenta una distribuzione diversa che li avvicina a quelli non montani; con la caratteristica di presentare una concentrazione della popolazione nelle fasce elevate delle classi di ampiezza più accentuata rispetto a quella dei Comuni non montani.

6.1.2 La popolazione residente e le famiglie nei Comuni montani: variazioni intercorse fra i censimenti del 2001 e 1991. Il movimento naturale nel periodo 1992-2001 [26]

Premessa

Sulla base dei dati censuali è possibile descrivere le caratteristiche della distribuzione della popolazione residente dei Comuni montani secondo le principali classi di età e confrontare la composizione emersa nel censimento del 2001 con quella del censimento del 1991. L'analisi distinguerà in modo sistematico i Comuni in base alla loro appartenenza regionale e si limiterà alle classi di età "0-14", "15-64" e "65 ed oltre", che costituiscono la base per il calcolo di alcuni fondamentali indicatori quali: l'indice di vecchiaia, l'indice di dipendenza e l'indice di carico sociale degli anziani. Va sottolineato che i dati desunti dai censimenti non consentono di distinguere nel caso dei Comuni parzialmente montani, la parte di popolazione montana da quella non montana.

Si procederà successivamente ad analizzare la distribuzione del numero delle famiglie, che vengono distinte, ai fini di questa relazione, secondo le seguenti modalità del numero di componenti: "un componente", "da due a quattro componenti", "cinque e più componenti". Anche in questo caso l'analisi si concentrerà sulle variazioni fra i due ultimi censimenti.

Si presenteranno infine i risultati del calcolo del movimento naturale relativo ai dieci anni compresi fra il 1992 ed il 2001.

La struttura per classi di età della popolazione residente dei Comuni montani. Confronto fra i censimenti del 2001 e 1991.

Le variazione di popolazione fra i due censimenti 2001 e 1991

Il confronto fra i dati del 1991 e quelli del 2001 mette in luce, a fronte di un incremento totale dello 0,38% della popolazione residente, un decremento dell'1,52% dei Comuni parzialmente montani e dello 23 % per quelli totalmente montani (Tavola 2.1).

Tali variazioni percentuali corrispondono in termini assoluti ad un incremento di popolazione di 217.713 abitanti nel complesso dell'Italia ed un decremento di 20.453 abitanti per i Comuni montani non disponendo di dati specifici per i Comuni parzialmente montani. In sintesi un'ulteriore, se pure contenuta, emorragia demografica.

La situazione è comunque differenziata in modo significativo a livello regionale. Nel Nord si presenta in generale un incremento di popolazione sia per il complesso dei Comuni che per i Comuni montani. Particolarmente significativo l'incremento nel Trentino-Alto Adige, Regione che presenta il più elevato incremento percentuale, cui corrisponde un aumento di circa 100.000 abitanti rispetto al 1991. Significativo, almeno in termini percentuali, anche l'incremento della Valle d'Aosta.

Una crescita si ritrova anche nei Comuni montani della Lombardia, che mostrano un incremento di popolazione di quasi il 3% di fronte ad un incremento del complesso dei Comuni della Regione del 2% circa. I Comuni parzialmente montani invece presentano una perdita relativamente modesta in termini assoluti ma percentualmente inferiore al 4%. In Piemonte i

[26] *Il lettore interessato ad un'analisi più approfondita dell'argomento può consultare le Tavole contenute nell'Appendice statistica della Relazione.*

Comuni montani risentono del calo complessivo della popolazione nella Regione con una perdita percentuale tuttavia notevolmente meno significativa rispetto a quella della Regione nel suo complesso.

I Comuni parzialmente montani presentano addirittura un lieve incremento positivo. Tale situazione di crescita della popolazione della montagna nel Nord è condivisa dal Veneto, dove si registra una sostanziale stabilità dell'ammontare della popolazione dei Comuni montani ed ad un significativo incremento, del 6%, nei Comuni parzialmente montani.

Una tendenza diversa emerge invece per il Friuli-Venezia Giulia, la cui diminuzione di popolazione sembra da attribuirsi ai Comuni montani e parzialmente montani.

Nel caso della Liguria di fronte ad un significativo calo della popolazione, di circa 100.000 abitanti, sono tuttavia i Comuni montani a risentirne in modo minore che le restanti tipologie di Comuni considerate. In Emilia-Romagna sono soprattutto i Comuni montani a presentare la maggiore crescita di popolazione in termini percentuali, a testimoniare l'esistenza di una montagna appenninica che pure rimane vitale.

Al Centro l'Umbria, le Marche e il Lazio presentano tassi di crescita positiva nei Comuni montani anche se inferiori a quelli dei Comuni non montani. La Toscana mostra un calo di popolazione vicino all'1% che si presenta in modo omogeneo nelle diverse tipologie di Comuni considerate.

La situazione cambia abbastanza nettamente nelle regioni del Mezzogiorno dove si assiste ad un calo di popolazione nel complesso dei Comuni a livello regionale ma che risulta ancora più accentuato a livello di Comuni montani. In Campania, i Comuni montani mostrano un calo significativo di popolazione, inferiore al -5%. Un fenomeno simile si presenta in Sicilia.

Nelle Regioni del Mezzogiorno i Comuni montani presentano diminuzioni di popolazione compresi fra il 2,90% della Basilicata ed il 6,23% della Puglia. Unica eccezione sembra essere costituita dalla Sardegna dove, a fronte di un calo complessivo della popolazione particolarmente accentuato nei Comuni non montani, i Comuni montani presentano una lieve incremento.

Si tratta di un mosaico articolato in cui lo studio della dinamica della popolazione dei Comuni montani va affiancato all'analisi della dinamica della loro struttura economica e dotazione di servizi.

Le variazione di popolazione per classe di età fra i due censimenti 2001 e 1991

Nella Tavola 2.2 vengono ripartiti i dati relativi alla struttura per classi di età della popolazione relativamente alle classi "0-14", "15-64" e "65 e oltre", in riferimento al censimento del 2001, mentre le corrispondenti variazioni percentuali rispetto al censimento del 1991 sono riportate nella Tavola 2.3.

A livello nazionale, a fronte di un incremento complessivo di popolazione dello 0,38%, la classe "0-14", relativa ai giovani, ha avuto un decremento percentuale fra i due censimenti del -10,05%, la classe "15-64",la popolazione in età lavorativa, un decremento del -2,10%, mentre la classe "65 e oltre" degli anziani è cresciuta del 22,36%. Sono cifre significative che si commentano da sole. Il fenomeno dell'invecchiamento interessa tutto il territorio nazionale come si può vedere analizzando le variazioni percentuali per ripartizione.

Ma il decremento nella Classe "0-14" risulta ancora più accentuato per i Comuni montani e parzialmente montani con valori del -12,15% e -11,66% rispettivamente.

Ciò che colpisce sono le forti riduzioni percentuali superiori al 20% della popolazione in età "0-14" di Regioni quali Basilicata, Calabria e Sardegna e valori superiori al 6% in tutto il Centro sia nel Centro che nel Mezzogiorno: da una diminuzione del -6,20% in Toscana al -10,45% nel

Lazio, al -25,58% in Sardegna. Il comportamento dei Comuni montani non fa altro che riflettere la tendenza generale, in molti casi con una accentuazione del fenomeno rispetto alla media regionale, come si verifica con particolare evidenza in Friuli-Venezia Giulia, Marche, Lazio, Abruzzo e Campania.

Per la classe di popolazione in età lavorativa la situazione si diversifica maggiormente. Le sole Regioni che, contro la tendenza generale, mostrano un incremento di popolazione in tale classe di età sono il Trentino-Alto Adige, la Campania ed anche il Veneto e la Sardegna. Laddove vi sono variazioni negative, i decrementi percentuali dei Comuni montani sono in linea di massima più accentuati di quelli medi regionali sul complesso dei Comuni. Vi sono alcune eccezioni interessanti quali l'Emilia-Romagna, dove a fronte di un calo regionale del 2,54% i Comuni montani mostrano un incremento del 1,35%, ed il Lazio dove a fronte ad un calo a livello regionale del 3,81%, i Comuni montani presentano un incremento dello 0,95%.

I Comuni non montani mostrano generalmente, nelle Regioni del Centro e del Mezzogiorno, degli incrementi di popolazione per tale classe di età, o comunque delle diminuzioni meno rilevanti di quelli dei Comuni montani.

Per la classe di età degli anziani, "65 e oltre", si verifica che l'incremento di popolazione risulta nei Comuni montani inferiore ai corrispondenti incrementi medi a livello regionale sul complesso dei Comuni, con la sola eccezione della Liguria.

La Tavola 2.4 riporta l'indice di vecchiaia, di dipendenza e di carico sociale degli anziani al censimento del 2001. Davanti ad un dato a livello nazionale dell'indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione anziana sulla popolazione dei giovani moltiplicato 100) pari a 131,38, i Comuni montani mostrano un indice pari a 147,42. L'indice sul complesso dei Comuni risulta inferiore a 100 solo in Campania, Puglia, e Sicilia. Di poco superiore a 100 quello del Trentino-Alto Adige. L'indice nei Comuni montani risulta generalmente più elevato di quello del complesso dei Comuni, con le sole eccezioni significative di Lombardia e Sardegna, e Liguria con uno scarto positivo più modesto.

L'indice di dipendenza (rapporto fra la somma della popolazione dei giovani e degli anziani sulla popolazione in età lavorativa moltiplicato per 100) presenta nei Comuni montani un valore a livello nazionale che è lievemente superiore a quello medio sul complesso dei Comuni. E' una situazione che si ripete in modo sistematico in tutte le Regioni italiane. Nei Comuni montani l'indice è superiore a 50 in quasi tutte le Regioni; fanno eccezione le Regioni montane, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, e quindi Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, e nel Mezzogiorno, unica eccezione, la Sardegna. Sempre fra i Comuni montani il valore più elevato si ha nel Molise con 61,7.

L'indice di carico sociale degli anziani (rapporto tra la popolazione anziana e la popolazione in età lavorativa moltiplicato per 100) risulta nei Comuni montani sistematicamente superiore a quello del complesso dei Comuni. Esso assume i suoi valori più bassi nel complesso dei Comuni montani, con valori inferiori a 30, nelle due regioni montane, in Lombardia, in Sardegna e in Calabria.

Dalla Tavola 2.5 si possono dedurre alcune indicazione su come sono variati i tre indici fra i due ultimi censimenti. A livello nazionale a fronte di un incremento dell'indice di vecchiaia di 34,8 sul complesso dei Comuni, i Comuni montani mostrano un incremento in media ancora più marcato. Va tuttavia notato che tale incremento è dovuto ai Comuni del Centro e soprattutto del Mezzogiorno. Nelle regioni montane del Nord si hanno incrementi dell'indice relativamente più modesti per il Trentino-Alto Adige e per la Valle d'Aosta. Nelle restanti Regioni del Nord si può sottolineare come l'indice nei Comuni montani subisca incrementi che risultano inferiori a quelli calcolati sul complesso dei Comuni, con la eccezione del Friuli-Venzia Giulia.

Nel Centro i livelli degli incrementi sono mediamente più elevati. Nel Lazio ed in Umbria

l'invecchiamento nei Comuni montani è più accentuato che nel complesso dei Comuni della Regione. Tale situazione si aggrava nei Comuni del Mezzogiorno. Fa eccezione la Sardegna dove, in effetti, di fronte ad un incremento piuttosto elevato sul complesso dei Comuni (48,14), i Comuni montani presentano un incremento relativamente minore del complesso dei Comuni, pur sempre molto elevato pari a 42,96.

Le variazioni dell'indice di dipendenza presentano un incremento del valore medio nazionale sul complesso dei Comuni pari a 3,69. Stavolta è nel Nord e nel Centro che si verificano aumenti superiori al valore nazionale mentre nel Mezzogiorno l'incremento in media risulta inferiore. Ciò può essere spiegato con le forti riduzioni della classe dei giovani nelle Regioni del Mezzogiorno. Nei Comuni montani al Nord ed al Centro il fenomeno dell'incremento è meno accentuato che nel complesso dei Comuni, mentre nel Mezzogiorno si verifica il contrario, con l'eccezione della Sardegna in cui il decremento dell'indice è 3,11 per i Comuni montani contro una diminuzione del 2,10 sul complesso dei Comuni della Regione.

Per l'indice di carico sociale degli anziani gli incrementi sono più simili fra le diverse Regioni. Vi è in generale la tendenza ad incrementi minori dell'indice nei Comuni montani del Nord e del Centro rispetto al complesso dei Comuni; mentre il contrario si verifica nel Mezzogiorno con la solita eccezione della Sardegna.

Il numero delle famiglie per numero dei componenti dei comuni montani. Confronto fra i censimenti del 2001 e 1991

Le variazione del numero delle famiglie fra i due censimenti 2001 e 1991

Con l'aiuto della Tavola 2.6 si può descrivere il fenomeno dell'incremento del numero delle famiglie avvenuto in Italia fra i due censimenti del 2001 e del 1991. Vi è stato, infatti, un incremento generale pari al 9,55%; una crescita del numero delle famiglie si è verificato in modo consistente anche nei Comuni montani, ma con una intensità inferiore, pari all'8,17%.

Incrementi superiori al valor medio nazionale si sono comunque verificati nelle Regioni montane del Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta e della Lombardia, con valori superiori al 10%. Per quanto riguarda i Comuni montani, le Regioni che presentano incrementi superiori al 10% sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna, l'Umbria e la Sardegna. Nel confronto fra i Comuni montani ed il complesso dei Comuni per Regione si può osservare che nel Nord non si riscontra un comportamento omogeneo per cui la variazione è in alcune Regioni superiore al valore complessivo (vedi Liguria ed Emilia-Romagna) in altri casi succede il contrario. Nel Centro e nel Mezzogiorno si può invece constatare la presenza di incrementi inferiori del numero delle famiglie nei Comuni montani rispetto al complesso dei Comuni delle rispettive Regioni.

Le variazione del numero delle famiglie per numero di componenti fra i due censimenti 2001 e 1991

Nell'analisi delle variazioni dell'ammontare delle famiglie per numero di componenti ci si limita in questo contesto a considerare le famiglie composte da un solo componente, quelle composte da due a quattro componenti ed infine le famiglie di cinque e più componenti. A tal proposito si rimanda alle Tavole 2.7 e 2.8.

Nello studio delle variazioni percentuali verificatosi fra i due censimenti (Tavola 2.8) si può osservare che rispetto ad un incremento medio complessivo del numero delle famiglie del 9,55%, le famiglie con un solo componente sono cresciute del 32,38%. L'incremento nei Comuni montani a livello nazionale è inferiore a questo valore di quasi 4 punti percentuali anche se vi sono, tuttavia, comportamenti differenziati fra le Regioni montane.

Per quanto riguarda le famiglie da "due a quattro componenti" si riscontra un incremento medio nazionale pari all'8,76 %. Valori superiori a tale soglia per i Comuni montani si riscontrano in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Umbria e Sardegna.

Le famiglie con "cinque e più componenti" vedono al contrario un fortissimo calo, pari a livello nazionale a -27,30%. In questo caso la situazione nei Comuni montani vede riduzioni percentuali in valore assoluto lievemente inferiori. Le Regioni montane presentano anch'esse riduzioni elevate ma molto inferiori in valore assoluto al dato nazionale: -22,89 per la Valle d'Aosta e -19,44 per il Trentino-Alto Adige.

La Tavola 2.9 consente di analizzare la distribuzione percentuale delle famiglie secondo le modalità "numero di componenti" nei Comuni montani, parzialmente montani e non montani al censimento del 2001. In essa si fa astrazione dal numero di famiglie in complesso residente nei tre tipi di Comune e se ne confronta la composizione interna.

Ciascuna modalità della distribuzione percentuale è affiancata a quelle corrispondenti degli altri tipi di comune, per consentire un più agevole confronto delle strutture familiari prevalenti all'interno di ciascuna tipologia di comune. Si evidenzia subito come le famiglie con un solo componente costituiscono la tipologia percentualmente prevalente nei Comuni montani rispetto al complesso dei Comuni di ciascuna Regione con l'eccezione dell'Umbria e del Lazio.

Va inoltre rilevato che in alcune Regioni del Nord tale percentuale supera in modo significativo il 30% del complesso delle famiglie dei Comuni montani.

Per le famiglie "da due a quattro componenti" la situazione appare completamente differente: il contributo percentuale di tale tipo di famiglie risulta nei Comuni montani sistematicamente inferiore rispetto al complesso dei Comuni della corrispondente Regione.

Per le famiglie con "cinque e più componenti" la situazione appare maggiormente diversificata: vi sono alcune Regioni in cui tale valore per i Comuni montani supera il valore sul complesso dei Comuni della Regione, come per la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia, la Liguria e l'Emilia-Romagna al Nord, l'Umbria, il Lazio, al Centro. Al contrario in Campania, come in Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna tale tipologia di famiglie prevale nei Comuni non montani ed anche in quelli parzialmente montani.

Nella Tavola 2.10 sono riportate le variazioni percentuali intercorse fra i due censimenti nella composizione percentuale del numero delle famiglie distinte per numero di componenti verificatesi per ciascuna tipologia di comune considerata. Anche in questa tavola si fa astrazione dalle modifiche intercorse nei valori assoluti di ciascuna tipo di famiglia e si confrontano esclusivamente le rispettive composizioni percentuali.

La Tavola ci può aiutare a capire come l'incremento sistematico nel peso percentuale delle famiglie ad un componente si sia riflesso nella diminuzione di peso percentuale nelle altre due tipologie di famiglie considerate.

In linea di massima tuttavia la situazione dei Comuni montani non si discosta in modo significativo dal complesso dei Comuni della Regione di appartenenza, anche se va rimarcato che

l'incremento percentuale a livello nazionale nei Comuni montani del peso delle famiglie unipersonali è superiore a quello riscontrabile sull'insieme dei Comuni.

A questo incremento si accompagnano a livello nazionale, come già indicato, un decremento dello 0,5% per le famiglie "da due a quattro componenti" e del 3,8% delle famiglie con "cinque e più componenti". Nel primo caso la diminuzione che si verifica nei Comuni montani è inferiore (-1%) al valore complessivo nazionale, mentre è lievemente superiore (- 3,5%) nel caso delle famiglie con cinque e più componenti. Un aspetto interessante da rimarcare è che lo scostamento negativo per le famiglie con cinque e più componenti risulta inferiore nelle regioni del Mezzogiorno che nel Nord.

Nel caso delle famiglie "da due a quattro componenti", invece, le Regioni del Mezzogiorno, con l'esclusione dell'Abruzzo, mostrano valori nella composizione percentuali in crescita, che si confermano anche nei Comuni montani.

Il movimento naturale nei Comuni montani nel decennio 1992-2001

A fornire un ulteriore elemento per l'analisi delle dinamica della popolazione nel decennio intercorso fra i due censimenti si riporta nella Tavola 2.11 il numero dei nati e dei morti ed il saldo naturale relativamente al periodo 1992-2001, con le usuali distinzioni per grado di montanità dei Comuni e Regione. Ad essa segue la Tavola 2.12 che contiene i tassi generici di natalità, mortalità e di crescita naturale ottenuti in riferimento alla popolazione media dello stesso periodo, calcolata in base alle risultanze anagrafiche. Si tratta di tassi generici medi annui nel decennio considerato.

Dalla analisi della Tavola 2.12 si può osservare che a livello nazionale il tasso di natalità dei Comuni montani è lievemente inferiore a quello nazionale, mentre quello di mortalità, come prevedibile risulta al contrario lievemente superiore.

Tuttavia la situazione appare abbastanza differenziata a livello regionale. In Trentino-Alto Adige si ha l'unico caso di Regione del Nord con un tasso di natalità superiore al valore medio nazionale. Nelle altre Regioni del Nord e del Centro il tasso di natalità, considerato sul complesso dei Comuni è inferiore alla media nazionale; tale osservazione si estende anche alla Sardegna. In Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia i Comuni montani presentano tassi di natalità superiori alla media nazionale.

I tassi di natalità dei Comuni montani, con l'eccezione della Lombardia, Liguria e Sardegna presentano comunque valori sistematicamente inferiori a quelli del complesso dei Comuni della rispettiva Regione.

Per quanto riguarda il tasso di mortalità si osserva che nel Nord le Regioni che presentano tassi inferiori alla media nazionale sono il Trentino-Alto Adige, la Lombardia ed il Veneto. Nelle restanti Regioni del Nord ed in quelle del Centro, con l'eccezione del Lazio, il tasso di mortalità risulta superiore al tasso medio nazionale. Nel Mezzogiorno, con l'eccezione dell'Abruzzo e del Molise, invece il tasso è inferiore a quello medio nazionale. Nei Comuni montani si verifica che il tasso di mortalità è sistematicamente superiore a quello calcolato sul complesso dei Comuni per tutte le regioni.

Per il saldo naturale è interessante osservare che il Trentino-Alto Adige presenta il più elevato tasso di crescita positiva, superiore a quello che si riscontra nei Comuni montani del Mezzogiorno. Nel Lazio ad un tasso di crescita positiva sul complesso dei Comuni corrisponde un lieve valore negativo per i Comuni montani. Nel Mezzogiorno Abruzzo e Molise presentano valori negativi del

tasso, che si accentuano per i Comuni montani. In Campania e Sicilia, a fronte di tassi sul complesso dei Comuni positivi fanno riscontro valori negativi per i Comuni montani. Nelle restanti regioni del Mezzogiorno, i tassi di crescita naturale hanno valori positivi ma si riducono in modo significativo per i Comuni montani, con l'eccezione della Sardegna.

Per quanto riguarda il movimento migratorio si ricorda che l'ISTAT sta procedendo a modificare il valore dei flussi migratori al fine di consentire il ricongiungimento, attraverso i flussi naturali e migratori, dei dati della popolazione residente a livello comunale ai due censimenti. Si ritiene pertanto opportuno attendere tale rettifica prima di completare l'analisi del movimento della popolazione fra i due censimenti.

6.1.3 Alcuni indicatori della struttura economica dei Comuni montani basati sui dati dei Censimenti 2001

La disponibilità dei dati definitivi dell'ultimo Censimento dell'industria e dei servizi[33], consente di aggiornare il quadro della distribuzione geografica dei principali caratteri strutturali dell'economia italiana. Com'è noto, i dati di censimento forniscono l'informazione più completa e dettagliata sull'insediamento territoriale delle attività economiche e, per le loro caratteristiche di totalità ed omogeneità, si prestano particolarmente ad analisi comparative fra aree diverse e dunque alla descrizione dei divari interni che caratterizzano il nostro sistema economico.

Per quanto riguarda la situazione economica della montagna, in particolare, è possibile – a partire dalla classificazione UNCEM dei Comuni secondo il grado di montanità[34] – ottenere aggregazioni di dati comunali sulla cui base si possono calcolare alcuni semplici indicatori, utili per descrivere la struttura economica delle zone montane, i suoi diversi livelli di integrazione e le sue tendenze evolutive in rapporto al resto del Paese.

Livelli di occupazione

Un primo indicatore, che può ritenersi significativo del livello di occupazione della popolazione attiva nelle attività extragricole, si ottiene calcolando il rapporto fra gli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni (quindi per l'intero campo di osservazione del Censimento dell'industria e dei servizi) e la popolazione residente in età di lavoro (da 15 a 64 anni)[35]. Considerato il significato della variabile a numeratore, che esprime il numero di "posti di lavoro" attivi in ciascun comune alla data del Censimento, si può dire che questo indicatore rappresenti – al netto dell'agricoltura – il punto di equilibrio fra la domanda (potenziale) e l'offerta (effettiva) di lavoro. Rispetto ad una media nazionale di 508 addetti per mille residenti in età di lavoro, i Comuni montani contano 426 addetti per mille e i non montani 528. A parte le differenze di livello fra le cinque ripartizioni del territorio nazionale, il divario fra Comuni montani e non montani risulta mediamente più ampio nelle Regioni del Nord-ovest e del Centro, mentre è più contenuto nel Nord-est e soprattutto nel Mezzogiorno (Fig. 6.1).

[32] *Il lettore interessato ad un'analisi più approfondita dell'argomento può consultare le Tavole contenute nell'Appendice statistica della Relazione*

[33] *L'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi si è tenuto con riferimento alla data del 22 ottobre 2001. I dati definitivi sono stati pubblicati dall'ISTAT a marzo 2004.*

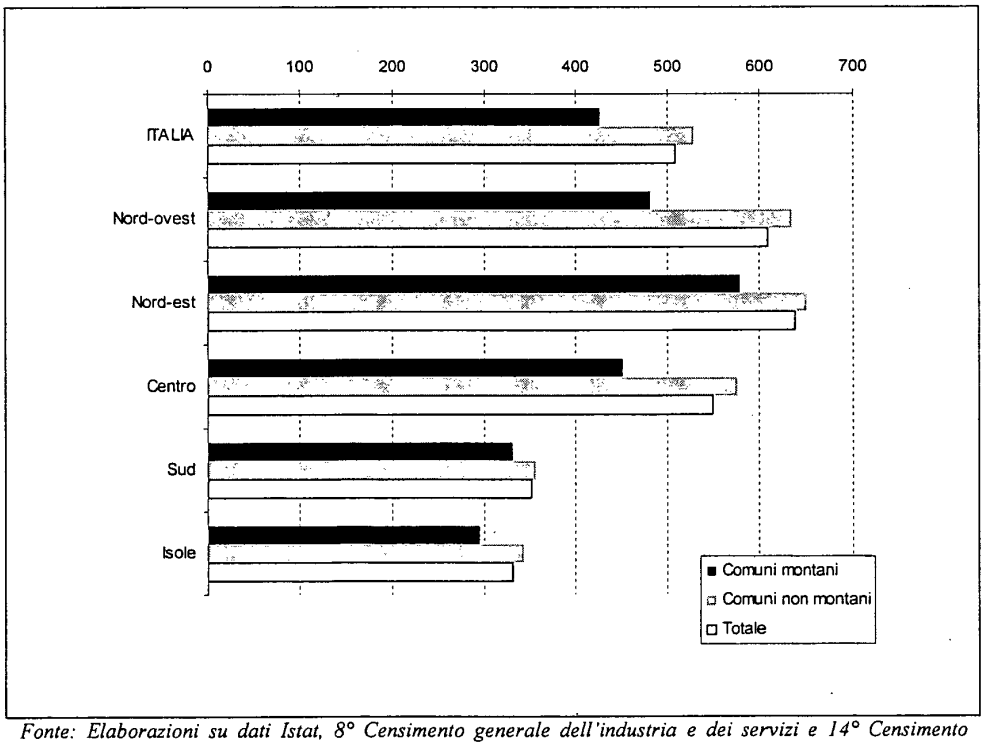
[34] *Per le elaborazioni qui commentate, si è adottata una versione semplificata della classificazione UNCEM (che distingue i Comuni in "totalmente montani", "parzialmente montani" e "non montani"). I Comuni parzialmente montani con una quota di popolazione montana pari o superiore alla mediana della distribuzione (26,3%) sono stati attribuiti alla categoria dei Comuni montani e i rimanenti alla categoria dei non montani. In sostanza, la classe centrale dei Comuni "parzialmente montani" è stata bipartita fra le due classi estreme. Il motivo di questa semplificazione è la presenza, fra i Comuni parzialmente montani, di alcune grandi città (come Roma, Bologna o Palermo) con una quota irrilevante di popolazione montana, i cui dati potrebbero dar luogo a una lettura distorta dei fenomeni osservati, portando ad associare alla montagna caratteristiche proprie di contesti non montani.*

[35] *I dati sulla popolazione per classe d'età provengono dal 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, tenutosi contestualmente al Censimento dell'industria. È bene ricordare che la "popolazione in età di lavoro" (che qui abbiamo definito "domanda potenziale") rappresenta un collettivo più ampio delle* forze di lavoro *propriamente dette (che rappresentano la domanda effettiva). Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, che l'ISTAT conduce trimestralmente su base campionaria, nel 2001 (in media annua) gli effettivi delle forze di lavoro (occupati + persone in cerca di occupazione) rappresentavano il 60,8% della popolazione in età lavorativa.*

Per quanto riguarda le due ripartizioni settentrionali, il diverso livello di integrazione economica delle zone montane si spiega con la prevalenza di due diversi modelli d'insediamento della popolazione e delle attività produttive. Nel Nord-ovest le zone montane sono mediamente più popolate (75 abitanti per kmq) ma l'intensità dell'occupazione si presenta più concentrata attorno ai nodi del fitto reticolo urbano della pianura lombardo-piemontese, mentre nel Nord-est (dove la densità di popolazione nelle zone montane è di 58 abitanti per kmq) il *pattern* delle aree "forti" sotto il profilo occupazionale è più diffuso e coinvolge ampie fasce di territorio collinare e montano. Fra le Regioni del Nord-est, anzi, il primato della crescita occupazionale spetta ad una Regione interamente montana: il Trentino-Alto Adige, dove fra i due censimenti del 1991 e del 2001 si è registrato il più alto tasso d'incremento degli addetti alle unità locali fra tutte le Regioni italiane (14,3%, contro l'11,5% della media Nord-est e l'8,0% della media Italia).

Nelle zone montane dell'Italia centrale, dove si contano 66 abitanti per kmq, si registra, come nel Nord-ovest, uno scarto molto evidente fra Comuni montani e non montani in termini di posti di lavoro per abitante. Questo dato, però, non sintetizza efficacemente la distribuzione dell'indicatore: nelle due Regioni maggiori (Lazio e Toscana), il divario occupazionale fra montagna e pianura è effettivamente molto ampio (Tavola 3.1) mentre Umbria e Marche presentano una situazione più simile a quella del Nord-est, senza forti squilibri nei livelli medi di occupazione fra zone montane e non montane.

Figura 6.1 - *Addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni per 1.000 residenti in età di lavoro, per montanità e ripartizione geografica. Anno 2001*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi e 14° Censimento generale della popolazione e abitazioni

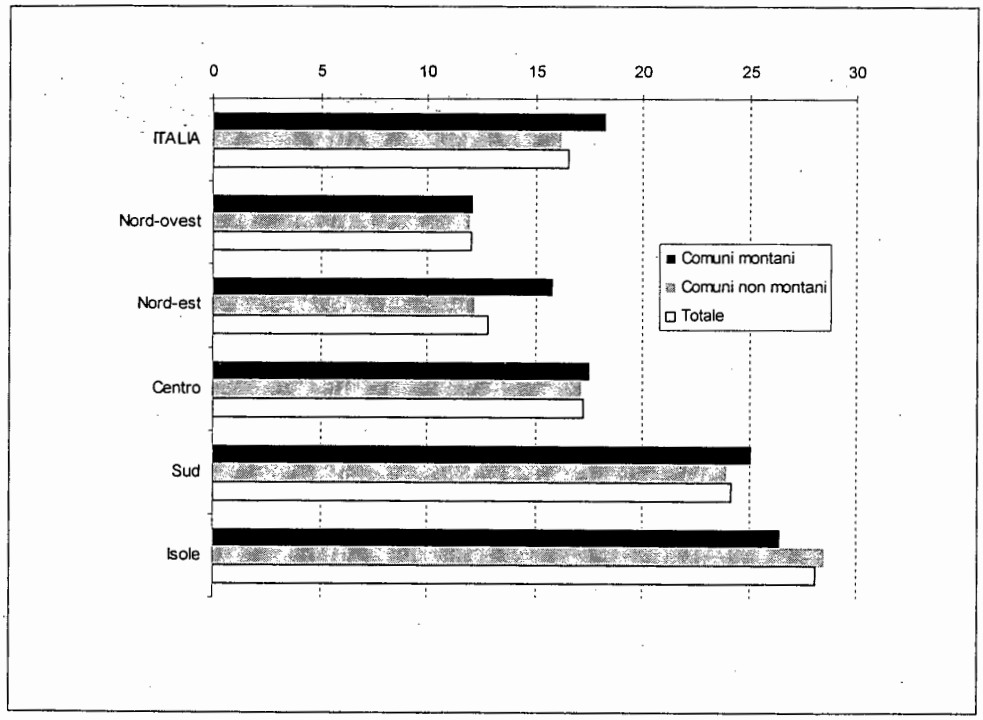
Il Mezzogiorno continentale, dove nelle zone montane risiedono 70 abitanti per kmq, è la ripartizione in cui si osserva il minimo divario tra i livelli di occupazione dei comuni montani e non montani (anche se la situazione di questi ultimi si presenta sempre un po' migliore): si tratta, in ogni caso, di livelli molto inferiori a quelli medi nazionali, che descrivono una condizione media di forte

marginalità economica. Marginalità che appare ancor più accentuata nelle Isole, dove nelle zone montane – peraltro scarsamente abitate, con una densità di 54 abitanti per kmq – non si raggiungono i 300 addetti per mille residenti in età di lavoro.

Composizione del mercato del lavoro

Passiando ad esaminare la composizione del mercato del lavoro fra Settore pubblico e Settore privato[37], secondo la montanità dei Comuni. a livello nazionale, l'incidenza del Settore pubblico è mediamente più alta nei Comuni montani (18,2%, contro il 16,2% dei Comuni non montani) e questa prevalenza si riscontra – sia pure con diversa entità – in tutte le ripartizioni meno che nelle Isole, dove la quota del pubblico impiego è più alta nei Comuni non montani (Fig. 6.2).

Figura 6.2 - *Quota di addetti alle unità locali delle istituzioni pubbliche, per montanità e ripartizione geografica. Anno 2001 (Valori percentuali)*



Nell'Italia settentrionale, la quota di addetti delle istituzioni pubbliche si aggira ovunque intorno al 12%, fuorché nei comuni montani del Nord-est, dove è sensibilmente più alta (15,8%). A determinare questa differenza contribuisce l'apparato amministrativo delle Province autonome di Trento e Bolzano, che fa del Trentino-Alto Adige la Regione italiana con il più alto numero di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione (119 addetti per mille residenti in età di lavoro,

[37] *In termini di variabili censuarie, per "mercato del lavoro" s'intende qui il complesso degli* addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni, *per "settore pubblico" s'intendono le* istituzioni pubbliche *e per "settore privato" la somma di* imprese *e* istituzioni nonprofit.

contro una media nazionale di 84), seguita a ruota dalla Valle d'Aosta – l'altra Regione totalmente montana – con 118 dipendenti per mille abitanti[38].

Le Regioni del Centro e del Sud (fatte salve, anche in questo caso, le differenze di livello) presentano un profilo più simile a quello medio nazionale, con le zone montane caratterizzate da una quota di addetti del pubblico impiego Leggermente superiore alla media: il che può essere genericamente addebitato, più che a un sovradimensionamento del settore pubblico, a un sottodimensionamento del settore privato, ovvero a una più debole presenza dell'iniziativa imprenditoriale. Infine, l'anomalia delle Isole, dove l'incidenza del pubblico impiego è più alta nei comuni non montani, si spiega con il maggior peso relativo che qui hanno – rispetto al Mezzogiorno continentale – i grandi comuni (Cagliari, Palermo, Messina, Catania) in cui si concentrano le strutture della pubblica amministrazione, tutti classificati come non montani.

Dotazioni di servizi pubblici

Lo schema del rapporto fra addetti alle unità locali e popolazione residente può essere riprodotto per la costruzione di indici della dotazione di alcuni servizi essenziali, laddove la struttura dei dati censuari consente di individuare con precisione i due collettivi di riferimento (cioè gli occupati del settore d'interesse e il relativo bacino d'utenza). Per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, ad esempio, si può calcolare il rapporto fra la somma degli addetti delle categorie di attività economica corrispondenti[39] e la popolazione residente in età da 0 a 14 anni. Analogamente, per quanto riguarda i servizi socio-sanitari, si può ritenere significativo il rapporto fra gli addetti della divisione 85 (*Sanità e altri servizi sociali*) e l'intero ammontare della popolazione residente.

Scuola dell'obbligo

La distribuzione del rapporto fra addetti alla scuola dell'obbligo e residenti con meno di 15 anni presenta un profilo piuttosto uniforme nelle cinque ripartizioni, non evidenziando particolari squilibri fra le diverse aree del Paese (Fig. 6.3). La media nazionale è di 141 addetti per mille residenti in età da 0 a 14 anni, con un massimo di 150 addetti nelle Isole e un minimo di 138 nelle regioni del Centro. Nei comuni montani la media è sensibilmente più alta (162 addetti per mille, con un massimo di 173 nelle Isole e un minimo di 146 nel Nord-ovest).

In generale, questa disparità dipende dal grado di concentrazione della popolazione: nelle zone montane, dove la popolazione è meno concentrata, le unità scolastiche sono mediamente più piccole e il loro funzionamento richiede – a parità di servizi offerti – un numero maggiore di addetti.

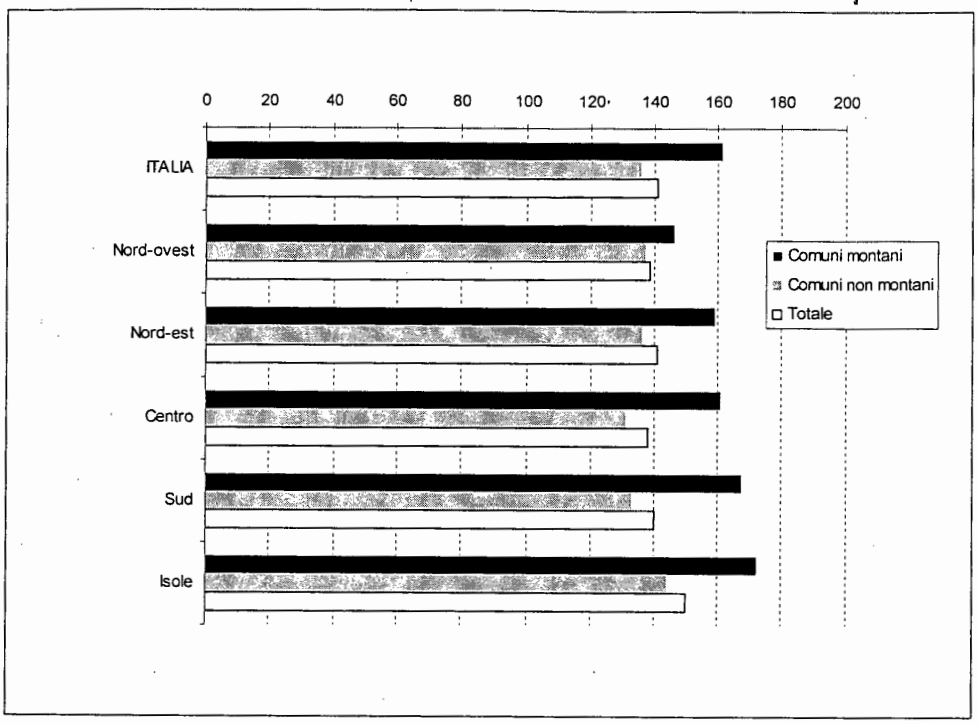
Il divario fra Comuni montani e non montani è massimo nel Sud (168 addetti per mille contro 133, pari a una differenza del 26,3%) e minimo nel Nord-ovest (146 addetti per mille contro 137, pari a una differenza del 6,5%). Proprio le zone montane del Nord-ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia) appaiono, dunque, le più penalizzate sotto il profilo della dotazione di servizi scolastici di base. Si deve considerare, tuttavia, che l'indicatore utilizzato rappresenta una misura molto grossolana del fenomeno osservato, basata sul presupposto che il rapporto fra la quantità di forza-lavoro impiegata e il numero di utenti serviti sia una costante indipendente dalla

[38] *Gli addetti rilevati dal Censimento dell'industria e dei servizi si distinguono in* dipendenti *e* indipendenti *(imprenditori, lavoratori autonomi, ecc.). Per definizione, gli addetti delle istituzioni pubbliche sono tutti dipendenti.*

[39] *Secondo la classificazione Ateco91, adottata dal Censimento 2001, le tre categorie considerate sono: 80101 (*Istruzione di grado preparatorio: scuole materne, giardini d'infanzia, scuole speciali collegate a quelle primarie*), 80102 (*Istruzione primaria: scuole elementari, esclusi i corsi destinati agli adulti*) e 80211 (*Istruzione secondaria di primo grado: scuole medie*).*

localizzazione, mentre in realtà è assai probabile che il valore di questo rapporto vari sensibilmente in corrispondenza dei diversi contesti territoriali.

Figura 6.3 - *Addetti alle unità locali della scuola primaria e secondaria di I grado per 1.000 residenti in età da 0 a 14 anni, per montanità e ripartizione geografica. Anno 2001*



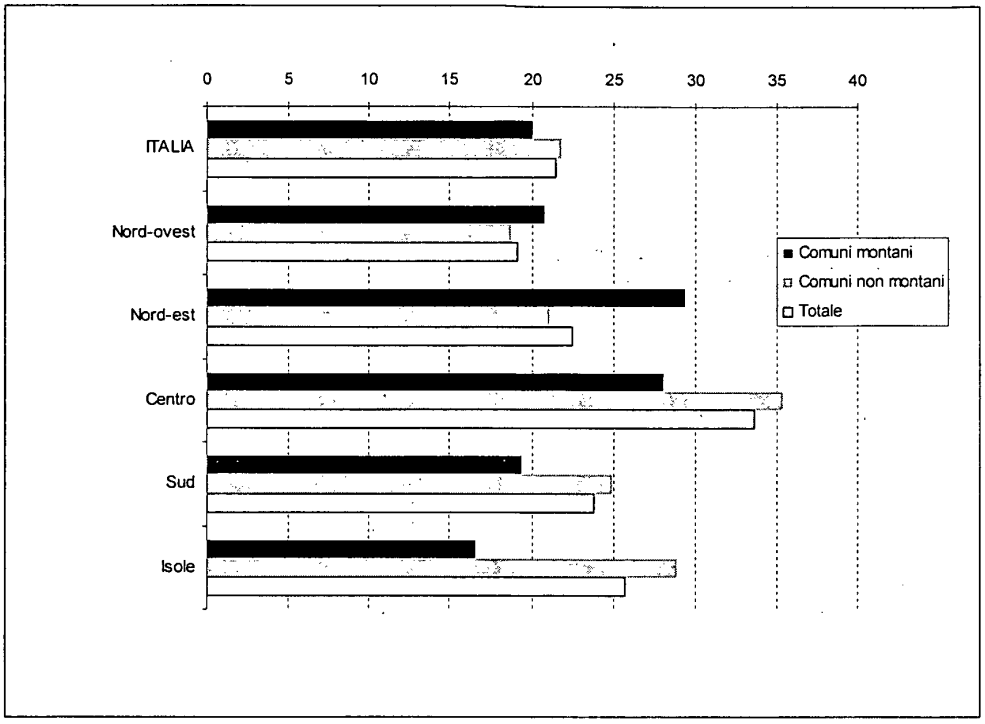
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi e 14° Censimento generale della popolazione e abitazioni

Servizi socio-sanitari

Diversamente da quanto si verifica per la scuola dell'obbligo, la distribuzione del rapporto fra gli addetti ai servizi socio-sanitari e la popolazione di riferimento (che coincide, in questo caso, con l'intera popolazione residente) si presenta piuttosto diversificata, sia in termini di differenze di livello fra le ripartizioni, sia in termini di rapporto fra Comuni montani e non montani entro le ripartizioni (Figura 6.4). La media nazionale è di 22 addetti per mille residenti, con un massimo di 34 addetti nel Centro (superiore alla media di oltre il 50%) e un minimo di 19 nel Nord-ovest. Nei comuni montani la media è lievemente inferiore (20 addetti per mille, con un massimo di 29 nel Nord-est e un minimo di 17 nelle Isole). Nelle due ripartizioni settentrionali, i Comuni montani contano un numero medio di addetti per abitante superiore a quello dei comuni non montani, il che corrisponde a un'ipotesi di maggiore diffusione dei servizi sul territorio (una situazione simile, insomma, a quella rilevata per le scuole su tutto il territorio nazionale: garantire alla popolazione montana, meno concentrata, la stessa accessibilità ai servizi del resto della popolazione comporta l'impiego di più forza-lavoro). Al Centro-Sud, invece, il numero di addetti ai servizi socio-sanitari per abitante è, nelle zone montane, molto inferiore alla media: ciò corrisponde ad un modello di distribuzione territoriale più concentrato nelle grandi aree urbane (situate prevalentemente in pianura). È il caso, tuttavia, di osservare che per le zone montane dell'Italia Centro-meridionale non

si può parlare, almeno sulla base di questo indicatore, di una sottodotazione di servizi socio-sanitari: i comuni montani del Centro, infatti, contano 28 addetti ai servizi socio-sanitari per abitante (contro i 29 del Nord-est, che rappresentano il massimo della distribuzione), mentre quelli del Sud e delle Isole (rispettivamente 19 e 17 addetti per mille abitanti) non si discostano troppo dalla media nazionale di 20 addetti per mille né da quella del Nord-ovest (21 addetti per mille).

Figura 6.4 - *Addetti alle unità locali della sanità e assistenza sociale per 1.000 residenti, per montanità e ripartizione geografica. Anno 2001*

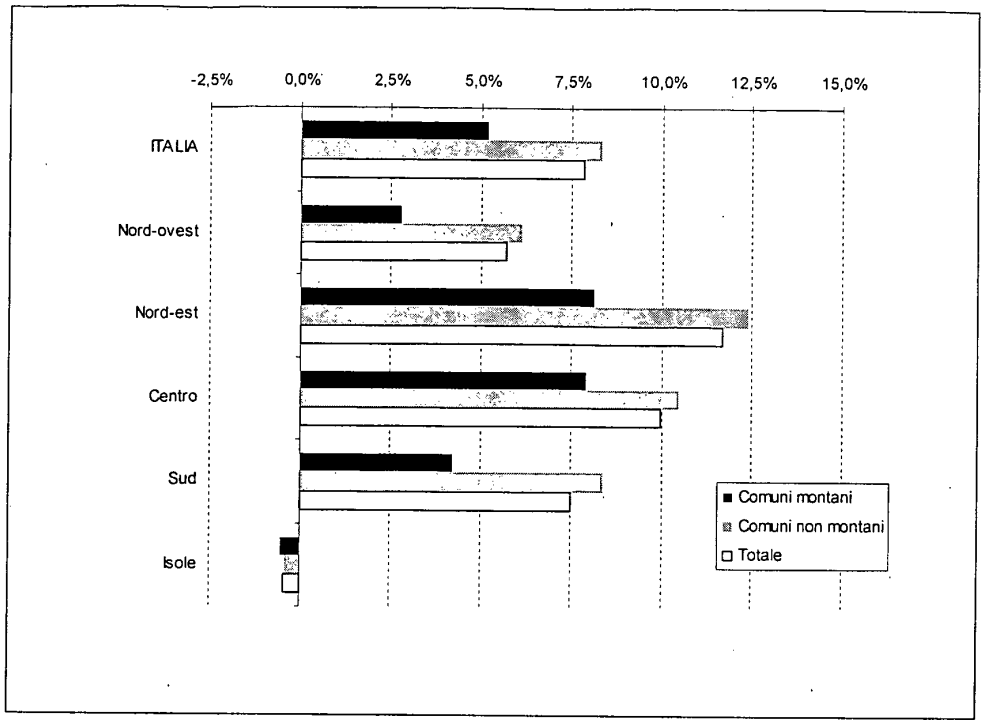


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi e 14° Censimento generale della popolazione e abitazioni

Variazioni 2001/1991 degli addetti alle unità locali delle imprese

Calcolando i tassi di variazione degli addetti alle unità locali delle imprese rispetto al precedente Censimento generale (1991) per gli insiemi dei Comuni montani e non montani nelle cinque ripartizioni geografiche, si nota che in tutte le ripartizioni i due gruppi di Comuni presentano variazioni dello stesso segno, ma il gruppo dei comuni montani registra sempre la *performance* peggiore. Nelle quattro ripartizioni che registrano una variazione positiva degli addetti, il tasso d'incremento dei comuni montani risulta sempre inferiore alla media; mentre nell'unica ripartizione in cui il numero degli addetti è diminuito dal 1991 al 2001 (le Isole), il decremento è stato – sia pure di poco – più marcato fra i Comuni montani (Figura 6.5).

Figura 6.5 - *Variazioni percentuali degli addetti alle unità locali delle imprese, per montanità e ripartizione geografica. Anni 2001-1991*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi e 14° Censimento generale della popolazione e abitazioni

In generale, dunque, non si sono verificati, nel corso degli anni novanta, andamenti divergenti fra Comuni montani e non montani nelle dinamiche dell'occupazione, ma resta evidente un divario fra i due insiemi in termini di capacità di crescita. A livello nazionale, il tasso d'incremento dei comuni montani è stato del 5,2%, contro l'8,3% dei Comuni non montani (la variazione complessiva è stata del 7,8%). Il *gap* delle zone montane, pertanto, è stato mediamente di 3,1 punti percentuali, con un massimo di 4,3 punti nel Nord-est (4,2 nel Sud) e un minimo di 2,6 punti nel Centro (se si esclude il dato delle Isole, dove la stagnazione della crescita occupazionale si è associata a un generale livellamento dei tassi d'incremento degli addetti).

Confrontando fra loro i tassi di variazione dei Comuni montani, tuttavia, si osserva che le differenze fra le diverse ripartizioni sono di assoluto rilievo e in qualche caso le zone montane hanno avuto comunque una crescita superiore alla media. Questo si verifica nel Nord-est e nel Centro, dove gli addetti alle unità locali sono aumentati rispettivamente dell'8,1 e del 7,9% rispetto al 1991 (dunque più della media nazionale complessiva, che è stata del 7,8%). Nelle altre ripartizioni, invece, i valori registrati sono molto più bassi e nettamente inferiori anche alla media nazionale dei Comuni montani.

6.1.4 Il quadro statistico relativo all'uso del suolo ed alle principali attività agricole nei comuni montani e non montani. Un confronto tra i risultati del 4° e 5° Censimento dell'Agricoltura.[40]

Aziende e superfici coltivate nei territori montani

Il 5° Censimento generale dell'Agricoltura effettuato dall'ISTAT nel 2000 ha rilevato la presenza di 2,6 milioni di aziende agricole, di cui oltre 750 mila localizzate nei Comuni montani (29%). Il settore agricolo in Italia ha subito nell'ultimo decennio un forte ridimensionamento strutturale che appare evidente dalla riduzione del numero di aziende (-14,2% rispetto al Censimento del 1990) e della SAU (-12,2%). Tale fenomeno ha interessato maggiormente i territori dei Comuni montani in confronto a quelli delle restanti tipologie di comuni; infatti, negli ultimi dieci anni la riduzione delle aziende è stata pari al 19,2% nei Comuni montani contro il -10,2% nei Comuni parzialmente montani ed il -12,6% in quelli non montani. In termini assoluti risultano scomparse oltre 140 mila aziende localizzate nei Comuni montani.

Questo andamento negativo ha riguardato tutte le regioni italiane, ad eccezione dell'Umbria, pur con sensibili differenze a livello geografico; le maggiori riduzioni si evidenziano nei Comuni montani del Nord del Paese: 68,5% in Friuli-Venezia Giulia, 58,3% in Lombardia, 47,0% in Piemonte e 44,4 % in Liguria. E' interessante sottolineare che mentre in queste ultime tre Regioni la perdita di aziende nei comuni montani è percentualmente vicina a quella complessiva ed è quindi ascrivibile ad un fenomeno generale che ha interessato tutte le tipologie di comune, in Friuli-Venezia Giulia, invece, la variazione percentuale negativa è molto più concentrata in questa ultima tipologia che nelle altre tipologie, rivelando un andamento sostanzialmente diverso, a sfavore delle aziende di montagna rispetto al complesso. Analoga evoluzione si evidenzia in Veneto ed in Abruzzo.

Per effetto delle dinamiche sopra descritte le aziende nei Comuni montani nel Centro e nel Mezzogiorno oltre a confermarsi più numerose rispetto al Nord vedono anche aumentare il loro peso percentuale rispetto al totale. In termini assoluti la Calabria si conferma la Regione con il maggior numero di aziende nei Comuni montani (88 mila) seguita dalla Campania (81 mila) e dalla Sicilia (69 mila).

Su circa 13,3 milioni di ettari di Superficie agricola utilizzata (SAU) rilevati al Censimento nel 2000, 4,7 milioni sono localizzati nei Comuni montani (36,1%). Come per le aziende, anche la SAU diminuisce, rispetto al precedente Censimento percentualmente di più nei Comuni montani (-15,1%) rispetto a quanto si verifica nei Comuni parzialmente montani (-14,3%) e non montani (-9,4%). Diverso è invece l'andamento per i boschi[41], la cui riduzione nei Comuni montani, rispetto ai dati del IV Censimento, è in linea con quella media presente nelle altre tipologie di comuni (-17%), mentre la superficie a prati permanenti e pascoli diminuisce maggiormente nei comuni non montani e parzialmente montani.

La maggiore perdita di SAU in Comuni montani si registra percentualmente in Liguria (-32,4%), Valle d'Aosta (-26,3%) e Sardegna (-25,9%). In termini assoluti nei comuni montani di quest'ultima Regione si concentrano circa 672.000 ettari di SAU. Nonostante il calo di oltre un quarto della superficie agricola sopra evidenziato, la Sardegna conferma comunque il primato per

[40] *Il lettore interessato ad un'analisi più approfondita dell'argomrnto può consultare le Tavole 1.4 e seguenti contenute nell'Appendice statistica della Relazione*

[41] *Nella voce boschi sono inclusi i boschi in senso stretto e le pioppete.*

SAU totalizzata nelle aree montane, mentre la Sicilia, seconda per SAU montana, totalizza appena 368 mila ettari in questo parametro.

Due indicatori interessanti che si evidenziano dai risultati del Censimento sono la quota di SAU montana sul totale e la dimensione media delle aziende montane. Essi aiutano a classificare e descrivere le Regioni in base al grado di montanità dei comuni e delle strutture agrarie.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, Bolzano e Trento, essendo la prima una Regione e le altre Province autonome classificate come totalmente montane, il primo indicatore non può che concentrasi esclusivamente in aree di Comuni montani. Un valore molto alto di tale indice si registra anche in Liguria (73,5%), Sardegna (65,8%) ed Umbria (65,2%), dove però risulta comunque inferiore al coefficiente misurato dal rapporto tra la superficie dei Comuni montani e la superficie territoriale regionale. Tale coefficiente misura in Liguria il 77,7%, in Sardegna il 73%, in Umbria il 68,7%.

Per lo stesso indicatore le percentuali più basse si rilevano in Puglia (7,4%) ed in Veneto (11,6%), dove la percentuale di superficie di Comuni montani rispetto alla superficie totale è pari rispettivamente a 9,6% e 29%.

La dimensione media delle aziende montane è pari a 12,4 ettari, valore questo più del doppio superiore a quella delle aziende presenti negli altri tipi di comune (la media nazionale è pari a 7,6 ettari). La Regione con la maggiore media aziendale in montagna è il Friuli-Venezia Giulia (47,4 ettari). Molto distanziate sono la Valle d'Aosta (28,9 ettari), la Lombardia (23,5 ettari), Bolzano (23 ettari) ed il Piemonte (23 ettari); nelle ultime posizioni si trovano la Campania (5,9 ettari) e la Calabria (6,4 ettari), mentre in tutte le altre Regioni meridionali la superficie media per azienda in montagna non supera i 10 ettari, dimostrando che nel Sud il fenomeno della polverizzazione aziendale è esteso anche ai Comuni montani.

I risultati del Censimento descrivono quindi un'agricoltura montana ancora profondamente diversa tra il Nord da una parte e Centro e Mezzogiorno dall'altra. In queste ultime due ripartizioni geografiche, infatti, risultano presenti più unità produttive ma di minore dimensione rispetto a quelle del Nord, dove le aziende più piccole tendono ad uscire dal mercato con una dinamica più rapida rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno.

Allevamenti zootecnici e numero di capi di razze erbivore allevate nei comuni montani

Per il settore zootecnico l'analisi dei risultati del Censimento è concentrata alle sole specie erbivore a carni rosse; alla data del 1° Dicembre 2000 risultano allevati in Italia oltre 6,2 milioni di bovini e bufalini, 7,7 milioni di ovi-caprini e 185 mila equini; la quota di animali allevati in aziende di montagna è in funzione della specie e del tipo di allevamento; i bovini ed i bufalini, infatti, sono presenti solo rispettivamente per il 25,6% e per l'11,4% in montagna in quanto, per queste specie, prevale un tipo di allevamento intensivo rispetto alle altre specie prese in considerazione. Quasi la metà degli equini (47,9%) ed il 58,8% degli ovi-caprini, invece, è localizzato in aziende montane.

Per quanto riguarda i bovini, la Regione con il maggior numero di capi allevati in montagna è la Sardegna, seguita dalla Sicilia e da Bolzano. La Sardegna e la Sicilia fanno registrare anche il maggior numero di ovi-caprini allevati in aziende montane, seguite dalla Basilicata. Per gli equini, la prima Regione risulta essere il Lazio, seguita dalla Sardegna e dalla Lombardia.

Esaminando ora le dinamiche registrate nell'ultimo decennio nel settore zootecnico si evidenzia come a parte i bufalini per i quali si registra un aumento di capi (+112% per le aziende in complesso e 139,6% per quelle montane), i bovini, (-21,2%), gli ovi-caprini (-22,6%) e gli equini (-18,1%) risultano in sensibile contrazione. Il dato significativo è, però, che nelle aziende dei Comuni montani la riduzione è più contenuta rispetto a quanto accade negli altri tipi di Comune.

Scendendo nel dettaglio si sottolinea come i capi bovini diminuiscano in tutte le aree di montagna; la Regione che fa registrare la maggiore perdita percentuale di bovini in montagna è la Sicilia seguita dalla Toscana. Le riduzioni più contenute sono in Valle d'Aosta ed a Bolzano.

Per i bufalini, tranne che in Veneto, ove parrebbero del tutto scomparsi, Umbria, Puglia e Trento, i capi allevati in aziende montane di tutte le altre Regioni risultano in aumento rispetto al precedente Censimento. I maggiori incrementi percentuali, che si riferiscono, però, a poche centinaia di unità, si registrano in Molise, Sardegna e Toscana, a dimostrazione che questa specie notoriamente rustica sta colonizzando nuove aree montane.

Per gli ovi-caprini la riduzione interessa le aziende montane di tutte le Regioni; fanno eccezione le Province autonome di Trento e Bolzano e la Regione Veneto ove, invece, il patrimonio risulta aumentato. I maggiori cali si registrano in Sicilia, Abruzzo e Calabria.

Per gli equini, infine, l'andamento è Leggermente più differenziato; in quattro Regioni (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Liguria) e nelle due Province autonome di Trento e Bolzano i capi allevati in aziende montane sono in aumento. Nelle restanti Regioni il patrimonio diminuisce con un'incidenza massima in Puglia dove gli equini risultano essere meno della metà rispetto al 1990.

In sintesi i dati mostrano un nuovo assetto della zootecnia montana.

Conduttori e manodopera nelle aziende dei comuni montani

I conduttori di azienda al Censimento 2000 sono risultati pari a 2,6 milioni, il 28,9% dei quali, pari a 744,7 mila unità, gestisce aziende di montagna; la totalità dei conduttori del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta è localizzata in montagna come è logico che sia in quanto in queste Regioni non esistono altri tipi di comuni oltre a quelli montani. Più significativo è, invece, il fatto che oltre i due terzi dei conduttori in Basilicata ed oltre la metà dei conduttori in Molise, Umbria e Sardegna gestiscano aziende montane.

La distribuzione dei conduttori per sesso e per classi di età nelle aziende in complesso e montane è sostanzialmente coincidente. Riferendosi a queste ultime, il conduttore aziendale è prevalentemente di sesso maschile (68,1% dei casi), ha un'età maggiore di 45 anni (82,5% dei casi) ed ha un'attività remunerativa solo in azienda (73,3% dei casi); la percentuale di conduttori di sesso femminile è più elevata in Valle d'Aosta, Liguria, Molise e Friuli-Venezia Giulia; è interessante sottolineare come a Bolzano si registri la maggiore percentuale di conduttori con meno di 45 anni (32,3%) e la più elevata quota di conduttori con attività extra-aziendale (41,2%), fatti questi che testimoniano una forte vivacità imprenditoriale dell'agricoltura di quei territori rispetto al resto del Paese.

Conseguentemente al calo delle aziende, in Italia negli ultimi dieci anni si è verificato altresì una diminuzione dei conduttori. Come per le aziende, anche in questo caso, il calo è stato maggiore nelle aree di montagna, per entrambi i sessi; i conduttori con meno di 45 anni delle aziende collocate nei comuni montani diminuiscono meno rispetto alla media nazionale (-17,2% contro -18,4%) al contrario di quelli con più di 45 anni (-19,6% contro -13,2%). Tende invece a ridursi la specializzazione in agricoltura dei conduttori impegnati nella sola attività delle aziende montane in quanto questi diminuiscono del 16,3% contro una media nazionale del 9,0%.

Mediamente il ricorso ad attività extraziendale è maggiore nelle unità produttive collocate in Comuni non montani rispetto alle altre; se si considera il complesso dei 683 mila conduttori con attività extraziendale, oltre la metà di essi (51,4%) si trova in unità produttive non montane, il 29,1% in quelle montane e solo il 19,5% in quelle parzialmente montane. Questa distribuzione media nasconde in realtà profonde differenze regionali.

Considerando, ora, i 199 mila conduttori di aziende montane con attività extraziendale, il 26,8% di essi è occupato anche nel settore industriale, il 24,9% nei Servizi, il 17,4% nella Pubblica Amministrazione, il 16,6% nel Commercio ed il 14,4% in altre aziende agricole. Questa distribuzione, piuttosto regolare tra i vari settori di attività, rispecchia quella più generale delle aziende agricole italiane in complesso. Scendendo ad un dettaglio regionale si evidenziano, invece, significative differenze: i conduttori tendono ad integrare i redditi aziendali con attività nel settore industriale soprattutto nel nord (49% dei casi in Veneto, 39,6% in Friuli-Venezia Giulia, 38,4% in Lombardia); nel sud, invece, i conduttori tendono a prediligere un impiego nella pubblica amministrazione (24,5% dei casi in Sicilia, 12,2% in Campania, 20,9% in Sardegna, 20,7% in Puglia).

La manodopera familiare al Censimento 2000 è risultata pari a 5,1 milioni di unità, il 28,6% delle quali, pari a 1,4 milioni di unità è localizzata in aziende di montagna a parte il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta,

La distribuzione della manodopera familiare per sesso e classi di età tra aziende in complesso e montane è praticamente coincidente. Riferendosi a queste ultime, i maschi sono di poco superiori alle femmine (54,9% dei casi); vi è, invece, una netta prevalenza di manodopera familiare con almeno 45 anni (74,3% dei casi) e con attività solo aziendale (70,8% dei casi); in nessuna Regione la manodopera familiare femminile supera quella maschile anche se nel centro-sud tendenzialmente le donne della famiglia partecipano di più ai lavori aziendali che nel Nord; a Bolzano ed a Trento si registra la maggiore percentuale di manodopera familiare con meno di 45 anni (rispettivamente 34,4% e 31,2%) e la più elevata quota di attività extra-aziendale (rispettivamente 40,9% e 35,6%).

Rispetto all'evoluzione della manodopera familiare in Italia nell'ultimo decennio, valgono le stesse considerazioni riferite ai conduttori. Il calo, complessivamente pari al -20,6% per i maschi ed al -22,5% per le femmine, è relativamente maggiore per le aziende di montagna (rispettivamente -24% e -26,8%) rispetto alle aziende collocate nei restanti Comuni.

Nelle aziende di montagna la diminuzione di manodopera familiare è relativamente più ampia e si è registrata nella classe di età 45 anni e più, indicando un lento processo di trasformazione della manodopera aziendale, evidentemente un po' più giovane che nel passato.

I salariati a tempo indeterminato sono risultati al Censimento 2000 pari a 74 mila unità, il 26,8% dei quali, pari a circa 20 mila unità, è localizzata in aziende di montagna.

Oltre l'85% dei salariati sia in montagna che nel complesso sono di sesso maschile; è una costante in tutta Italia che le donne facciano poco ricorso a contratti a termine: solo in Campania il 34,2% dei salariati è costituito da donne; in Liguria questa quota scende al 23,8% ed in tutte le restanti Regioni è inferiore al 20%.

Un altro risultato interessante è relativo all'evoluzione dei salariati di sesso maschile in Italia; rispetto al precedente Censimento, infatti, in complesso i salariati maschi sono diminuiti del 16,1%, mentre quelli impiegati nelle aziende di montagna sono praticamente rimasti costanti (-1,7%), a fronte, invece, di un aumento sensibile della manodopera salariata femminile nelle aree montane ed in complesso.

Per quanto riguarda le due classi di età prese in considerazione, i salariati si distribuiscono piuttosto equamente tra quella in età inferiore a 45 anni e quella con 45 anni e più; per le aziende di montagna il 50,9% di essi è compreso nella classe di età inferiore ai 45 anni ed il 49,1% in quella con 45 anni e più; nelle Regioni del Nord si fa maggiormente ricorso a manodopera giovanile.

L'evoluzione negli ultimi dieci anni dei salariati per classi di età indica un aumento nelle aziende collocate nei Comuni montani del numero dei salariati con 45 anni e più rispetto al precedente Censimento (+5,4%) ed una diminuzione significativa dello stesso indicatore nelle aziende nei Comuni parzialmente montani (-9,7%) e non montani (-28,5%) per la stessa classe.

Per quanto riguarda la manodopera a tempo determinato, il numero di giornate di lavoro complessivamente sviluppate è stata pari a 36,2 milioni; di queste, mediamente, solo il 22,4% è stato utilizzato in aziende montane. La distribuzione regionale di questo valore è, però estremamente diversificata ed è in funzione del grado di montanità delle varie Regioni; si va infatti da una percentuale di giornate di lavoro in aziende montane pari al 100% in Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, a causa della presenza esclusiva di aziende montane in queste regioni, e del 64,1% della Sardegna ad una quota appena del 3,4% in Puglia.

6.2 IL SISTEMA INFORMATIVO DELLA MONTAGNA

Gli aspetti più significativi che caratterizzano lo stato e l'evoluzione del SIM nel periodo di riferimento della relazione annuale sono costituiti:

- dall' estensione del numero degli uffici della Pubblica Amministrazione collegati;
- dall'introduzione di nuovi servizi;
- dall'utilizzo dei servizi SIM in progetti e applicazioni di rilievo nazionale.

Sotto il profilo organizzativo, si segnala l'attribuzione al Corpo forestale dello Stato (CFS), stabilita dalla legge di riordino del Corpo n. 36/2004, del compito di provvedere alla gestione e allo sviluppo del sistema; tale disposizione ratifica una prassi in atto, fin dalle origini del Sistema, nella ripartizione interna al Ministero dei compiti di gestione del SIAN.

Per quanto riguarda l'aumento degli Uffici che accedono al SIM, attualmente la rete CFS è configurata in modo tale da consentire l'accesso al SIM a tutti gli uffici distribuiti sul territorio; ciò consentirà di estendere l'accesso al SIM a tutti i Comandi di Stazione del CFS entro l'anno corrente.

Parallelamente, in attesa di una significativa evoluzione dell'architettura del Sistema, già in fase di progettazione per consentire la massima diffusione dei servizi sul territorio, viene abilitato l'accesso anche ad alcuni Comuni che ne hanno già fatto richiesta.

E', inoltre, in fase di sperimentazione con la collaborazione del Laboratorio di Sicurezza delle reti dell'Università di Roma 2, il collegamento del SIM con la sede centrale dell'ISTAT e con alcune Università, anche utilizzando la rete del GARR (Gestione Ampliamento Rete Ricerca) e il servizio "Interdominio" offerto dalla RUPA (Rete unitaria della pubblica Amministrazione).

E' stato inoltre abilitato l'accesso al Consorzio forestale dell'Alto Sagittario, con il quale è stato stipulato un protocollo di intesa finalizzato alla sperimentazione dei servizi SIM per la gestione del patrimonio forestale.

Sotto il profilo dell'evoluzione dei servizi, le realizzazioni di maggior rilievo sono costituite:

- dal potenziamento delle funzioni on line dell'Atlante statistico della montagna; da alcuni mesi sono infatti consultabili su internet, in modalità interattiva, tavole, grafici e cartogrammi costruiti interrogando una base dati composta da indicatori ISTAT, dati dell'UNCEM e dati estratti dalle banche dati territoriali del SIM.
- dalla realizzazione di un insieme di nuovi servizi dedicati all'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali (cfr. 3.3 nella presente Relazione) istituito presso il CNEL ai sensi del decreto legislativo n. 227/2001, nel quale sono rappresentate le istituzioni, le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali interessate all'intera filiera foresta-legno, con il compito di promuovere azioni per il mercato dei prodotti e dei servizi forestali: i servizi sono accessibili da internet in una sezione dedicata del sito *www.simontagna.it,* articolata in un'area pubblica, rivolta al cittadino e agli operatori del settore, e in un'area riservata, accessibile ai soli componenti dell'Osservatorio;
- dallo sviluppo di nuove funzionalità a supporto delle attività di realizzazione e coordinamento dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC).

L'avvio della realizzazione dell'INFC ha dimostrato la reale utilità del SIM quale strumento di cooperazione fra gli uffici della Pubblica Amministrazione.

Il collegamento al SIM ha agevolato la condivisione di metodi e risorse fra l'Istituto Sperimentale per l'Assestamento Forestale e l'Alpicoltura (ISAFA), il Corpo forestale dello Stato e

i Servizi forestali e Corpi forestali delle Regioni a statuto speciale, partner del CFS nella realizzazione dell'Inventario.

Oltre a supportare le attività specifiche delle tre fasi inventariali (la prima di fotointepretazione, la seconda e la terza di rilievi a terra) il SIM si è rivelato un prezioso strumento per l'organizzazione e il monitoraggio dello stato di realizzazione dell'Inventario, per l'assistenza agli operatori e per la condivisione delle conoscenze.

Un'altra applicazione dei servizi territoriali del SIM, già avviata in alcune Regioni, riguarda la perimetrazione delle aree boscate percorse dal fuoco. Come è noto, la legge 353/2000 individua specifiche competenze dei Comuni, delle Regioni e del CFS in questa materia; il SIM offre, già ora, servizi di base utilizzabili per la cooperazione in rete anche in questo delicato aspetto della gestione e del controllo del territorio.

Per quanto riguarda i futuri sviluppi del SIM, è stato da poco avviato un gruppo di lavoro, istituito presso il Ministero dell'innovazione tecnologica (MIT) su richiesta espressa dal Ministro delle politiche agricole e forestali, in seno al Comitato dei Ministri per la società dell'informazione, con il compito di armonizzare il progetto di evoluzione del SIM con le direttive del MIT ai fini di un auspicabile co-finanziamento dell'iniziativa nell'ambito dei progetti di *e-government*. Al gruppo di lavoro partecipano rappresentanti del MiPAF, del Corpo forestale dello Stato, dell'UNCEM e del MIT.

Un'ulteriore possibilità di sviluppo potrebbe essere offerta dalla approvazione da parte del Parlamento di un nuovo testo di legge sulla montagna; in tutti gli schemi di provvedimento attualmente in itinere si può, infatti, rilevare un'attenzione specifica all'evoluzione del SIM.

Principali riferimenti normativi nazionali inseriti nel testo

- Costituzione della Repubblica Italiana
- Legge Costituzionale. n. **3** del 18 ottobre **2001** recante "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"
- Legge n. **1102** del 3 dicembre 1971 recante "Nuove norme per lo sviluppo della montagna"
- Legge n. **183** del 18 maggio **1989** recante "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo"
- Legge n. **142** dell'8 giugno **1990** recante "Ordinamento delle autonomie locali
- Legge n. **394** del 6 dicembre **1991** recante "Legge quadro sulle aree protette" (Parchi)
- Legge n. **10** del 9 gennaio **1991** recante "Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia"
- Legge n. **36** del 5 gennaio **1994** recante "Disposizioni in materia di risorse idriche"
- Legge n. **97** del 31 gennaio **1994** recante "Nuove disposizioni per le zone montane"
- Legge n. **449** del 27 dicembre **1997** recante "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica" - Collegato alla legge di Bilancio per l'anno 1998
- Legge n. **144** del 17 maggio **1999** recante "Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli Enti previdenziali"
- Legge n. **265** del 3 agosto **1999** recante " Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142"
- Legge n. **403** del 14 ottobre **1993** recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la Protezione delle Alpi"
- Legge n. **353** del 21 novembre **2000** recante "Legge quadro in materia di incendi boschivi"
- Legge n. **448** del 28 dicembre **2001** recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)"
- Legge n. **120** del 1° giugno **2002** recante "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997"
- Legge n. **289** del 27 dicembre **2002** recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)"
- Legge n. **131** del 5 giugno **2003** recante "Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla Legge Costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3"
- Legge n. **350** del 24 dicembre **2003** recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)"
- Decreto legislativo n. **244** del 30 giugno **1997** recante "Riordino del sistema dei trasferimenti agli Enti locali"
- Decreto legislativo n. **267** del 18 agosto **2000** recante "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali"
- Decreto legislativo n. **227** del 18 maggio **2001** recante "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57"

- D.M. Tesoro 28 gennaio **2000** recante "Criteri e modalità per la contrazione dei mutui da parte delle Comunità montane per le finalità di cui all'art. 34 della legge n. 144/1999"

Siti Web relativi alla Montagna

ISTITUZIONI NAZIONALI

Ministero dell'Economia e delle Finanze
Http://www.tesoro.it

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali
http://www.politicheagricole.it/

Ministero per l'Ambiente
http://www.scn.minambiente.it

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
http://www.murst.it/

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
http://www.cnel.it

Corpo Forestale dello Stato
http://www.corpoforestale.it

Istituto Nazionale di Statistica
http://www.istat.it/

ISTITUZIONI INTERNAZIONALI

Mountain Partnership
http://www.mountainpartnership.org

Centro Internazionale per lo sviluppo integrato della Montagna – promuove lo sviluppo sostenibile della montagna
http://www.icimod.org

Food and Agricolture Organization of the United Nations
http://www.fao.org

Forum delle Montagne
http://www.mtnforum.org

The Mountain Institute - tutela della montagna e dell'ambiente
http://www.mountain.org

Sito della Convenzione delle Alpi

http://www.convenzionedellealpi.org

ORGANISMI DI RICERCA

Consiglio Nazionale delle Ricerche
http://www.cnr.it

IRSA – Istituti di ricerca e sperimentazione agraria del MiPAF
http://www.politicheagricole.it/RICERCA/IRSA/home.asp

Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in Agricoltura
www.entecra.it

Istituto Nazionale della Montagna
http://www.inrm.it/

Istituto Nazionale di Economia Agraria
http://www.inea.it/

Alpinresearch (attività di ricerca riguardante le Alpi)
http://www.alpinresearch.ch

Accademia Europea di Bolzano
http://www.eurac.edu/index_it.asp

Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine
http://www.irealp.it

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica
http://www.arpa.veneto.it/csvdi/servizi/auto_view.asp

AINEVA Associazione Interregionale Neve e Valanghe
http://aineva.it/

Centro di Ecologia Alpina – Monte Bondone
http://www.cealp.it

Centro Studi per l'Ambiente Alpino – S.Vito di Cadore
http://www.tesaf.unipd.it/Sanvito/index.htm

Fondazione Angelini
http://www.angelini-fondazione.it/

ALTRI SITI ISTITUZIONALI E DI PARTICOLARE INTERESSE

UNCEM
http://www.uncem.it

ISMEA - Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare

http://www.ismea.it/

SINANET-ANPA – Rete del Sistema informativo nazionale ambientale
http://www.sinanet.anpa.it/

CLUB ALPINO ITALIANO
http://www.cai.it

CIPRA – Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi
http://www.cipra.org

Siti relativi alle iniziative LEADER
http://europa.eu.int/comm/archives/leader2/
http://europa.eu.int/comm/agriculture/rur/leaderplus/index.htm

Iniziativa INTERREG III
http://europa.eu.int/comm/regional_policy/interreg3/index_en.htm

Dichiarazione di Fonte Avellana; Progetto AVE
http://www.colafor.it/

Il portale dei parchi Italiani
http://www.parks.it/

REGIONALP.info.net
http://www.alp-info.net/it/

Rete delle aree protette alpine
http://alparc.ujf-grenoble.fr

ALPENFORUM
http://www.forumalpinum.org/

Legenda abbreviazioni e principali sigle contenute nella Relazione

AEFA	Agenzia Europea per le Foreste e l'Ambiente
AIB	Anti Incendi Boschivi
APA	Associazione Provinciale Allevatori
APQ	Accordo di Programma Quadro
ASL	Aziende Sanitarie Locali
CAI	Club Alpino Italiano
CBD	Convenzione sulla Diversità Biologica
CE	Commissione Europea
CEE	Comunità Economica Europea
CENSIS	Centro Studi Investimenti Sociali
CFS	Corpo Forestale dello Stato
CIRMONT	Centro Internazionale di Ricerca per la Montagna
DOC	Denominazione di Origine Controllata
DOP	Denominazione di Origine Protetta
UNEP	United Nations Environment Programme
DDL	Disegno di legge
DGR	Delibera Giunta Regionale
DOCUP	Documento Unico di Programmazione
DOP	Denominazione di Origine Protetta
DPEF	Documento di Programmazione Economico Finanziaria
ENI	Ente Nazionale Idrocarburi
IC	Indennità Compensativa
FAO	Food and Agricultural Organization
FEOGA	Fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola
FERS	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FORMEZ	Centro di Formazione e Studi
F.S.E	Fondo Sociale Europeo
FSC	Forest Stendarship Council
GAL	Gruppi di Azione Locale
IGP	Indicazioni di Origine protetta
INFC	Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio
MIPAF	Ministero Politiche Agricole e Forestali
MIUR	Ministero Istruzione Università e ricerca
PAC	Politica Agricola Comune
PEFC	Pan European Forest Certification
PIL	Prodotto Interno Lordo
PIT	Piani Integrati Territoriali
PMI	Piccola Media Impresa
POA	Piano Operativo Annuale
POP	Piano Operativo Plurifondo
POR	Piani Operativi Regionali
PRUSST	Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio
PSL	Piano Sviluppo Locale
PSR	Piano Sviluppo Rurale
PTC	Piano Territoriale di Coordinamento
PSSE	Piano di Sviluppo Socio-Economico

RICA	Rete di Informazione Contabile Agricola
RUPA	Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione
QCS di Sostegno	Quadro Comunitario
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SIAN	Sistema Informativo Agricolo Nazionale
S.I.C.	Siti di Interesse Comunitario
SBSTTA	Subsidiary Body on Scientific Technical and Technological Advise
SOIA	Sistema di Osservazione ed Informazione delle Alpi
SOUP	Sala Operativa Unificata Permanente per gli incendi boschivi
UBA	Unità Bovine Adulte
UNCEM	Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani
WEB	Letteralmente significa "ragnatela"; nell'accezione contenuta nel testo il termine indica una componente della rete internet (es.: World Wide Web)
ZS	Zone Svantaggiate

APPENDICE STATISTICA

Tavola 1.1 - *Numero dei comuni per grado di montanità e Regione al 31 dicembre 2001 . Composizione percentuale per Regione*

REGIONI	Numero dei comuni per Regione secondo il grado di montanità					Composizione percentuale per Regione			
	Totale comuni	Comuni montani	Comuni parzialmente montani	Totale comuni montani	Comuni non montani	Comuni montani %	Comuni parzialmente montani %	Totale comuni montani %	Comuni non montani %
Piemonte	1.206	503	27	530	676	41,71	2,24	43,95	56,05
Valle d'Aosta	74	74	-	74	-	100,00	-	100,00	-
Lombardia	1.546	530	13	543	1.003	34,28	0,84	35,12	64,88
Trentino-Alto Adige	339	339	-	339	-	100,00	-	100,00	-
PA Trento	116	116	-	116	-	100,00	-	100,00	-
PA Bolzano-Bozen	223	223	-	223	-	100,00	-	100,00	-
Veneto	581	119	39	158	423	20,48	6,71	27,19	72,81
Friuli-Venezia Giulia	219	84	21	105	114	38,36	9,59	47,95	52,05
Liguria	235	167	20	187	48	71,06	8,51	79,57	20,43
Emilia – Romagna	341	95	29	124	217	27,86	8,50	36,36	63,64
Toscana	287	114	43	157	130	39,72	14,98	54,70	45,30
Umbria	92	69	22	91	1	75,00	23,91	98,91	1,09
Marche	246	103	21	124	122	41,87	8,54	50,41	49,59
Lazio	378	175	65	240	138	46,30	17,20	63,49	36,51
Abruzzo	305	200	27	227	78	65,57	8,85	74,43	25,57
Molise	136	111	12	123	13	81,62	8,82	90,44	9,56
Campania	551	196	102	298	253	35,57	18,51	54,08	45,92
Puglia	258	26	35	61	197	10,08	13,57	23,64	76,36
Basilicata	131	106	9	115	16	80,92	6,87	87,79	12,21
Calabria	409	218	68	286	123	53,30	16,63	69,93	30,07
Sicilia	390	102	83	185	205	26,15	21,28	47,44	52,56
Sardegna	377	215	19	234	143	57,03	5,04	62,07	37,93
ITALIA	**8.101**	**3.546**	**655**	**4.201**	**3.900**	**43,77**	**8,09**	**51,86**	**48,14**
NORD	**4.541**	**1.911**	**149**	**2.060**	**2.481**	**42,08**	**3,28**	**45,36**	**54,64**
CENTRO	**1.003**	**461**	**151**	**612**	**391**	**45,96**	**15,05**	**61,02**	**38,98**
MEZZOGIORNO	**2.557**	**1.174**	**355**	**1.529**	**1.028**	**45,91**	**13,88**	**59,80**	**40,20**

Tavola 1.2 - *Popolazione media dei comuni per grado di montanità e Regione al 31 dicembre 2001*

REGIONI	Popolazione media per Comune	Popolazione media per Comune montano	Popolazione media per Comune parzialmente montano	% media di popolazione montana per Comune parzialmente montano	Popolazione media per Comune non montano
Piemonte	3.494	1.212	8.928	20,13	4.975
Valle d'Aosta	1.615	1.615	-	-	-
Lombardia	5.843	2.266	20.355	8,12	7.546
Trentino-Alto Adige	2.775	2.775	-	-	-
PA Bolzano-Bozen	3.993	3.993	-	-	-
PA Trento	2.141	2.141	-	-	-
Veneto	7.797	2.620	8.270	28,68	9.209
Friuli-Venezia Giulia	5.405	1.651	17.257	10,23	5.987
Liguria	6.681	1.937	11.766	7,03	21.067
Emilia – Romagna	11.685	3.144	22.115	9,22	14.030
Toscana	12.185	3.773	18.722	10,92	17.399
Umbria	8.980	5.493	19.491	35,16	18.411
Marche	5.980	2.633	6.286	27,51	8.753
Lazio	13.537	2.572	50.930	8,37	9.830
Abruzzo	4.139	1.604	9.543	60,36	8.768
Molise	2.356	1.484	6.970	76,05	5.546
Campania	10.347	2.603	6.958	24,91	17.714
Puglia	15.579	4.105	21.054	33,50	16.121
Basilicata	4.561	3.627	4.054	33,80	11.035
Calabria	4.914	2.795	8.847	21,77	6.494
Sicilia	12.732	4.025	19.314	15,21	14.401
Sardegna	4.326	3.711	3.258	49,66	5.392
ITALIA	**7.035**	**2.475**	**16.541**	**17,42**	**9.585**
NORD	**5.632**	**2.063**	**13.874**	**13,32**	**7.886**
CENTRO	**10.879**	**3.320**	**30.969**	**11,81**	**12.033**
MEZZOGIORNO	**8.020**	**2.815**	**11.524**	**25,93**	**12.755**

Tavola 1.3 - *Superficie media dei comuni per grado di montanità e Regione al 31 dicembre 2001 (in ettari)*

REGIONI	Superficie media per Comune	Superficie media per Comune montano	Superficie media per Comune parzialmente montano	% media di superficie montana per Comune parzialmente montano	Superficie media per Comune non montano
Piemonte	2.106	2.538	3.664	40	1.723
Valle d'Aosta	4.410	4.410	-	-	-
Lombardia	1.544	1.931	1.849	37	1.335
Trentino-Alto Adige	4.014	4.014	-	-	-
PA Bolzano-Bozen	6.379	6.379	-	-	-
PA Trento	2.783	2.783	-	-	-
Veneto	3.165	4.481	2.861	50	2.823
Friuli-Venezia Giulia	3.587	4.943	2.949	52	2.706
Liguria	2.306	2.523	2.101	49	1.638
Emilia – Romagna	6.488	7.960	7.536	44	5.703
Toscana	8.011	7.915	11.008	39	7.102
Umbria	9.191	8.414	11.920	55	2.762
Marche	3.941	5.131	4.568	45	2.828
Lazio	4.552	3.705	6.754	26	4.590
Abruzzo	3.539	3.622	6.146	61	2.426
Molise	3.263	2.946	4.157	44	5.148
Campania	2.466	3.262	2.586	46	1.803
Puglia	7.506	7.157	16.590	51	5.938
Basilicata	7.629	6.573	7.339	24	14.794
Calabria	3.687	4.094	3.974	36	2.808
Sicilia	6.590	7.142	7.103	36	6.108
Sardegna	6.390	8.179	5.611	33	3.804
ITALIA	**3.720**	**4.153**	**5.985**	**42**	**2.945**
NORD	**2.641**	**3.199**	**3.738**	**45**	**2.145**
CENTRO	**5.817**	**5.770**	**8.414**	**38**	**4.871**
MEZZOGIORNO	**4.813**	**5.070**	**5.895**	**43**	**4.144**

Tavola 1.4 - *Densità media dei Comuni per grado di montanità e Regione al 31 dicembre 2001 (abitanti per kmq)*

REGIONI	Densità media per Comune	Densità media per Comune montano	Densità media parte montane dei Comuni parzialmente montani	Densità media dei Comuni parzialmente montani	Densità media per Comune non montano
Piemonte	165,88	47,74	121,24	243,69	288,79
Valle d'Aosta	36,63	36,63	- -	-	-
Lombardia	378,56	117,34	240,43	1.100,79	565,27
Trentino-Alto Adige	69,12	69,12	- -	-	-
PA Bolzano-Bozen	62,60	62,60	- -	-	-
PA Trento	76,91	76,91	- -	-	-
Veneto	246,30	58,46	166,81	289,09	326,17
Friuli-Venezia Giulia	150,65	33,40	116,07	585,23	221,24
Liguria	289,66	76,77	81,02	560,10	1.286,09
Emilia – Romagna	180,11	39,49	61,71	293,46	246,01
Toscana	152,11	47,67	47,72	170,08	244,98
Umbria	97,70	65,28	103,78	163,51	666,58
Marche	151,76	51,33	83,62	137,61	309,50
Lazio	297,37	69,41	246,25	754,07	214,18
Abruzzo	116,94	44,29	154,49	155,28	361,42
Molise	72,22	50,38	286,57	167,66	107,75
Campania	419,52	79,80	144,86	269,10	982,72
Puglia	207,56	57,36	84,11	126,91	271,47
Basilicata	59,78	55,18	79,35	55,23	74,59
Calabria	133,26	68,28	132,82	222,61	231,25
Sicilia	193,20	56,35	113,93	271,90	235,75
Sardegna	67,70	45,37	86,89	58,06	141,75
ITALIA	**189,14**	**59,61**	**115,11**	**276,38**	**325,42**
NORD	**213,26**	**64,50**	**108,97**	**371,14**	**367,60**
CENTRO	**187,01**	**57,54**	**113,70**	**368,06**	**247,04**
MEZZOGIORNO	**166,65**	**55,51**	**117,59**	**195,49**	**307,76**

Fonte: UNCEM

Tavola 1.5 - *Comuni per grado di montanità e classe di ampiezza demografica al 31 dicembre 2001*

Classi di ampiezza demografica - numero abitanti	Distribuzione percentuale del numero dei Comuni			Distribuzione percentuale della popolazione			Distribuzione percentuale della superficie		
	Comuni montani	Comuni parzialmente montani	Comuni non montani	Comuni montani	Comuni parzialmente montani	Comuni non montani	Comuni montani	Comuni parzialmente montani	Comuni non montani
0-999	38,86	7,02	14,15	8,34	0,32	0,90	22,16	2,01	4,67
1.000-1.999	25,75	14,81	17,03	14,95	1,36	2,64	22,89	5,90	8,96
2.000-4.999	25,32	29,92	27,95	31,71	5,90	9,64	33,99	18,93	20,67
5.000-9.999	6,60	21,22	20,05	18,00	9,02	14,71	11,69	19,23	21,36
10.000-19.999	2,59	13,59	11,74	13,82	10,83	16,82	5,88	17,15	17,21
20.000-39.999	0,68	6,87	5,72	7,74	11,42	16,63	2,48	14,10	12,17
40.000-99.999	0,17	5,34	2,51	4,24	19,62	15,62	0,79	15,59	9,32
100.000 e più	0,03	1,22	0,85	1,20	41,53	23,04	0,11	7,09	5,64
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: UNCEM

Tavola 2.1 - *Popolazione residente per grado di montanità dei Comuni e Regione ai censimenti 2001 e 1991. Variazioni percentuali*

REGIONI	2001				1991				Variazioni percentuali 2001-1991			
	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	3.363.537	241.204	609.936	4.214.677	3.450.633	239.595	612.337	4.302.565	-2,52	0,67	-0,39	-2,04
Valle d'Aosta	-	-	119.548	119.548	-	-	115.938	115.938	-	-	3,11	3,11
Lombardia	7.567.546	264.695	1.200.313	9.032.554	7.414.140	275.850	1.166.084	8.856.074	2,07	-4,04	2,94	1,99
Trentino-Alto-Adige	-	-	940.016	940.016	-	-	890.360	890.360	-	-	5,58	5,58
PA Bolzano-Bozen	-	-	462.999	462.999	-	-	440.508	440.508	-	-	5,11	5,11
Trento	-	-	477.017	477.017	-	-	449.852	449.852	-	-	6,04	6,04
Veneto	3.893.478	322.452	311.764	4.527.694	3.765.120	304.996	310.681	4.380.797	3,41	5,72	0,35	3,35
Friuli-Venezia Giulia	682.301	362.690	138.773	1.183.764	670.887	384.281	142.498	1.197.666	1,70	-5,62	-2,61	-1,16
Liguria	1.012.556	235.449	323.778	1.571.783	1.095.747	253.945	326.590	1.676.282	-7,59	-7,28	-0,86	-6,23
Emilia-Romagna	3.042.721	641.954	298.671	3.983.346	2.959.611	662.313	287.588	3.909.512	2,81	-3,07	3,85	1,89
Toscana	2.261.755	805.632	430.419	3.497.806	2.282.262	813.310	434.374	3.529.946	-0,90	-0,94	-0,91	-0,91
Umbria	18.400	428.532	378.894	825.826	16.244	424.486	371.101	811.831	13,27	0,95	2,10	1,72
Marche	1.067.302	131.981	271.298	1.470.581	1.026.980	132.897	269.328	1.429.205	3,93	-0,69	0,73	2,90
Lazio	1.352.107	3.310.294	450.012	5.112.413	1.221.029	3.473.933	445.409	5.140.371	10,74	-4,71	1,03	-0,54
Abruzzo	683.738	257.586	321.068	1.262.392	659.240	256.695	333.119	1.249.054	3,72	0,35	-3,62	1,07
Molise	72.076	83.611	164.914	320.601	71.697	84.673	174.530	330.900	0,53	-1,25	-5,51	-3,11
Campania	4.481.281	709.981	510.669	5.701.931	4.393.189	698.419	538.672	5.630.280	2,01	1,66	-5,20	1,27
Puglia	3.177.099	736.678	106.930	4.020.707	3.210.216	707.639	114.030	4.031.885	-1,03	4,10	-6,23	-0,28
Basilicata	176.430	36.477	384.861	597.768	176.312	37.859	396.357	610.528	0,07	-3,65	-2,90	-2,09
Calabria	799.266	602.148	610.052	2.011.466	820.113	601.931	648.159	2.070.203	-2,54	0,04	-5,88	-2,84
Sicilia	2.953.804	1.604.301	410.886	4.968.991	2.947.877	1.589.336	429.173	4.966.386	0,20	0,94	-4,26	0,05
Sardegna	771.877	61.999	798.004	1.631.880	790.416	62.901	794.931	1.648.248	-2,35	-1,43	0,39	-0,99
ITALIA	37.377.274	10.837.664	8.780.806	56.995.744	36.971.713	11.005.059	8.801.259	56.778.031	1,10	-1,52	-0,23	0,38
NORD	19.562.139	2.068.444	3.942.799	25.573.382	19.356.138	2.120.980	3.852.076	25.329.194	1,06	-2,48	2,36	0,96
CENTRO	4.699.564	4.676.439	1.530.623	10.906.626	4.546.515	4.844.626	1.520.212	10.911.353	3,37	-3,47	0,68	-0,04
MEZZOGIORNO	13.115.571	4.092.781	3.307.384	20.515.736	13.069.060	4.039.453	3.428.971	20.537.484	0,36	1,32	-3,55	-0,11

Fonte: ISTAT - 13° e 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 2.2 - *Popolazione residente per classi di età, secondo il grado di montanità dei comuni e per Regione al censimento 2001*

Classe di età	0-14				15-64				65 e più			
REGIONI	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	406.980	30.495	71.143	508.618	2.254.220	159.531	397.719	2.811.470	702.337	51:178	141.074	894.589
Valle d'Aosta	-	-	15.447	15.447	-	-	81.142	81.142	-	-	22.959	22.959
Lombardia	987.515	34.160	167.924	1.189.599	5.207.349	175.619	817.544	6.200.512	1.372.682	54.916	214.845	1.642.443
Trentino-Alto Adige	-	-	151.112	151.112	-	-	629.283	629.283	-	-	159.621	159.621
PA Bolzano-Bozen	-	-	79.220	79.220	-	-	310.936	310.936	-	-	72.843	72.843
Trento	-	-	71.892	71.892	-	-	318.347	318.347	-	-	86.778	86.778
Veneto	522.941	45.905	41.003	609.849	2.666.572	217.024	206.817	3.090.413	703.965	59.523	63.944	827.432
Friuli-Venezia Giulia	81.283	38.209	15.882	135.374	466.824	234.971	92.755	794.550	134.194	89.510	30.136	253.840
Liguria	107.107	24.967	34.422	166.496	647.122	149.487	206.365	1.002.974	258.327	60.995	82.991	402.313
Emilia - Romagna	361.898	66.929	33.964	462.791	2.021.118	418.900	187.661	2.627.679	659.705	156.125	77.046	892.876
Toscana	264.750	95.171	48.689	408.610	1.495.763	533.391	274.295	2.303.449	501.242	177.070	107.435	785.747
Umbria	2.651	51.461	46.960	101.072	12.405	280.146	243.931	536.482	3.344	96.925	88.003	188.272
Marche	138.993	17.110	33.708	189.811	703.562	84.862	171.691	960.115	224.747	30.009	65.899	320.655
Lazio	204.088	440.818	62.985	707.891	934.733	2.256.012	294.325	3.485.070	213.286	613.464	92.702	919.452
Abruzzo	98.223	35.067	42.539	175.829	455.866	170.763	201.701	828.330	129.649	51.756	76.828	258.233
Molise	10.983	11.962	22.830	45.775	48.787	55.776	102.322	206.885	12.306	15.873	39.762	67.941
Campania	849.681	125.944	81.083	1.056.708	3.039.519	471.402	321.455	3.832.376	592.081	112.635	108.131	812.847
Puglia	519.118	134.615	17.524	671.257	2.150.154	492.558	67.473	2.710.185	507.827	109.505	21.933	639.265
Basilicata	28.929	5.953	58.660	93.542	119.347	23.331	250.327	393.005	28.154	7.193	75.874	111.221
Calabria	137.368	101.319	97.171	335.858	534.781	402.545	394.628	1.331.954	127.117	98.284	118.253	343.654
Sicilia	514.784	272.127	64.423	851.334	1.952.890	1.065.780	258.995	3.277.665	486.130	266.394	87.468	839.992
Sardegna	102.006	8.956	115.250	226.212	545.371	42.623	555.152	1.143.146	124.500	10.420	127.602	262.522
ITALIA	5.339.298	1.541.168	1.222.719	8.103.185	25.256.383	7.234.721	5.755.581	38.246.685	6.781.593	2.061.775	1.802.506	10.645.874
NORD	2.467.724	240.665	530.897	3.239.286	13.263.205	1.355.532	2.619.286	17.238.023	3.831.210	472.247	792.616	5.096.073
CENTRO	610.482	604.560	192.342	1.407.384	3.146.463	3.154.411	984.242	7.285.116	942.619	917.468	354.039	2.214.126
MEZZOGIORNO	2.261.092	695.943	499.480	3.456.515	8.846.715	2.724.778	2.152.053	13.723.546	2.007.764	672.060	655.851	3.335.675

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 2.3 - *Variazioni percentuali della popolazione residente per classi di età, secondo il grado di montanità dei Comuni e Regione tra i censimenti 2001 e 1991*

Classi di età	0-14 anni				15-64 anni				65 e più anni			
REGIONI	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	-7,67	-3,34	-4,10	-6,93	-7,12	-3,34	-3,93	-6,47	20,49	19,02	13,64	19,28
Valle d'Aosta	-	-	1,16	1,16	-	-	-1,07	-1,07	-	-	23,13	23,13
Lombardia	-2,87	-5,65	-5,84	-3,38	-2,25	-9,45	-0,08	-2,19	28,27	20,17	26,70	27,78
Trentino-Alto Adige	-	-	4,63	4,63	-	-	2,42	2,42	-	-	21,38	21,38
PA Bolzano-Bozen	-	-	2,10	2,10	-	-	2,08	2,08	-	-	24,93	24,93
Trento	-	-	7,56	7,56	-	-	2,76	2,76	-	-	18,54	18,54
Veneto	-2,43	3,43	-4,31	-2,14	0,00	2,71	-1,88	0,06	25,12	20,71	12,08	23,68
Friuli-Venezia Giulia	-4,15	-0,98	-11,47	-4,21	-0,83	-8,94	-2,52	-3,57	16,33	2,12	2,49	9,22
Liguria	-6,87	-6,93	-2,90	-6,09	-13,28	-13,62	-5,21	-11,79	10,15	12,83	13,01	11,13
Emilia-Romagna	3,56	2,84	1,85	3,33	-1,61	-8,28	1,35	-2,54	18,67	11,09	11,53	16,64
Toscana	-5,02	-9,36	-6,15	-6,20	-4,43	-3,82	-3,68	-4,20	14,34	15,20	9,95	13,91
Umbria	-3,96	-8,20	-9,32	-8,44	9,91	-2,68	-0,47	-1,42	38,93	20,30	18,54	19,75
Marche	-5,20	-9,70	-9,44	-6,40	0,54	-4,57	-0,77	-0,17	24,46	19,91	11,53	21,15
Lazio	-4,58	-11,95	-17,13	-10,45	9,49	-8,95	0,95	-3,81	39,02	23,81	19,08	26,51
Abruzzo	-11,09	-17,56	-18,05	-14,20	1,65	-0,39	-5,24	-0,53	29,27	21,15	12,39	22,17
Molise	-16,44	-20,09	-19,01	-18,70	0,35	-2,88	-7,23	-4,37	23,87	29,32	10,30	16,62
Campania	-11,88	-13,48	-19,95	-12,75	1,97	1,33	-7,29	1,04	32,14	28,53	19,30	29,77
Puglia	-19,38	-11,67	-19,87	-17,96	-1,12	5,19	-7,40	-0,20	29,63	25,90	13,65	28,36
Basilicata	-20,13	-17,30	-20,27	-20,05	0,40	-4,85	-4,92	-3,36	32,66	17,11	27,50	28,03
Calabria	-22,31	-19,50	-24,32	-22,09	-1,80	1,46	-6,64	-2,35	28,74	23,88	21,83	24,90
Sicilia	-14,60	-15,08	-15,96	-14,86	0,02	1,10	-5,88	-0,12	23,80	24,05	13,12	22,67
Sardegna	-27,38	-27,12	-23,77	-25,58	-1,66	1,43	2,56	0,46	30,53	21,30	24,56	27,18
ITALIA	-9,08	-11,66	-12,15	-10,05	-1,51	-4,14	-2,07	-2,10	24,33	20,33	17,63	22,36
NORD	-2,95	-0,81	-2,01	-2,64	-3,13	-7,03	-0,69	-3,09	22,74	12,37	17,80	20,92
CENTRO	-4,88	-11,18	-11,32	-8,57	0,53	-7,47	-1,02	-3,30	21,67	21,55	14,62	20,44
MEZZOGIORNO	-15,89	-15,26	-21,10	-16,56	0,27	1,68	-4,15	-0,18	28,86	24,82	19,10	26,01

Fonte: ISTAT - 13° e 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 2.4 - *Indici di vecchiaia, di dipendenza e di carico sociale degli anziani per grado di montanità dei Comuni e Regione al censimento 2001*

REGIONI	Indice di vecchiaia				Indice di dipendenza				Indice di carico sociale anziani			
	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	172,57	167,82	198,30	175,89	49,21	51,20	53,36	49,91	31,16	32,08	35,47	31,82
Valle d'Aosta	-	-	148,63	148,63	-	-	47,33	47,33	-	-	28,29	28,29
Lombardia	139,00	160,76	127,94	138,07	45,32	50,72	46,82	45,67	26,36	31,27	26,28	26,49
Trentino-Alto Adige	-	-	105,63	105,63	-	-	49,38	49,38	-	-	25,37	25,37
PA Bolzano-Bozen	-	-	91,95	91,95	-	-	48,90	48,90	-	-	23,43	23,43
Trento	-	-	120,71	120,71	-	-	49,84	49,84	-	-	27,26	27,26
Veneto	134,62	129,67	155,95	135,68	46,01	48,58	50,74	46,51	26,40	27,43	30,92	26,77
Friuli-Venezia Giulia	165,09	234,26	189,75	187,51	46,16	54,36	49,61	48,99	28,75	38,09	32,49	31,95
Liguria	241,19	244,30	241,10	241,64	56,47	57,50	56,90	56,71	39,92	40,80	40,22	40,11
Emilia - Romagna	182,29	233,27	226,85	192,93	50,55	53,25	59,15	51,59	32,64	37,27	41,06	33,98
Toscana	189,33	186,05	220,66	192,30	51,21	51,04	56,92	51,85	33,51	33,20	39,17	34,11
Umbria	126,14	188,35	187,40	186,28	48,33	52,97	55,33	53,93	26,96	34,60	36,08	35,09
Marche	161,70	175,39	195,50	168,93	51,70	55,52	58,02	53,17	31,94	35,36	38,38	33,40
Lazio	104,51	139,16	147,18	129,89	44,65	46,73	52,90	46,69	22,82	27,19	31,50	26,38
Abruzzo	131,99	147,59	180,61	146,87	49,99	50,84	59,18	52,40	28,44	30,31	38,09	31,18
Molise	112,05	132,70	174,17	148,42	47,74	49,90	61,17	54,97	25,22	28,46	38,86	32,84
Campania	69,68	89,43	133,36	76,92	47,43	50,61	58,86	48,78	19,48	23,89	33,64	21,21
Puglia	97,82	81,35	125,16	95,23	47,76	49,56	58,48	48,36	23,62	22,23	32,51	23,59
Basilicata	97,32	120,83	129,35	118,90	47,83	56,35	53,74	52,10	23,59	30,83	30,31	28,30
Calabria	92,54	97,00	121,70	102,32	49,46	49,59	54,59	51,02	23,77	24,42	29,97	25,80
Sicilia	94,43	97,89	135,77	98,67	51,25	50,53	58,65	51,60	24,89	25,00	33,77	25,63
Sardegna	122,05	116,35	110,72	116,05	41,53	45,46	43,75	42,75	22,83	24,45	22,99	22,96
ITALIA	127,01	133,78	147,42	131,38	47,99	49,80	52,56	49,02	26,85	28,50	31,32	27,83
NORD	155,25	196,23	149,30	157,32	47,49	52,59	50,53	48,35	28,89	34,84	30,26	29,56
CENTRO	154,41	151,76	184,07	157,32	49,36	48,25	55,51	49,71	29,96	29,09	35,97	30,39
MEZZOGIORNO	88,80	96,57	131,31	96,50	48,25	50,21	53,69	49,49	22,70	24,66	30,48	24,31

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 2.5 - *Differenze degli indici di vecchiaia, di dipendenza e di carico sociale degli anziani per grado di montanità dei Comuni e Regione tra i censimenti 2001 e 1991*

REGIONI	Indice di vecchiaia				Indice di dipendenza				Indice di carico sociale anziani			
	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	40,33	31,54	30,95	38,65	7,03	6,03	5,45	6,78	7,14	6,03	5,48	6,87
Valle d'Aosta	-	-	26,52	26,52	-	-	5,98	5,98	-	-	5,56	5,56
Lombardia	33,75	34,55	32,86	33,67	6,15	8,49	4,30	5,98	6,27	7,71	5,55	6,21
Trentino-Alto Adige	-	-	14,58	14,58	-	-	4,47	4,47	-	-	3,96	3,96
PA Bolzano-Bozen	-	-	16,80	16,80	-	-	4,29	4,29	-	-	4,29	4,29
Trento	-	-	11,18	11,18	-	-	4,64	4,64	-	-	3,63	3,63
Veneto	29,64	18,56	22,80	28,33	4,81	4,24	3,35	4,67	5,30	4,09	3,85	5,11
Friuli-Venezia Giulia	29,06	7,10	25,85	23,06	3,64	5,43	-0,14	3,62	4,24	4,12	1,59	3,74
Liguria	37,27	42,79	33,95	37,44	9,63	10,77	6,88	9,28	8,49	9,57	6,48	8,27
Emilia - Romagna	23,22	17,32	19,68	22,02	6,47	8,23	3,84	6,59	5,58	6,50	3,75	5,59
Toscana	32,06	39,66	32,32	33,95	5,39	4,39	4,39	5,05	5,50	5,48	4,86	5,42
Umbria	31,75	44,62	44,04	43,86	4,41	5,50	3,91	4,76	5,63	6,61	5,79	6,21
Marche	38,54	43,31	36,76	38,41	4,94	6,07	2,35	4,56	6,14	7,22	4,23	5,88
Lazio	32,78	40,19	44,76	37,95	1,63	6,53	0,13	4,82	4,85	7,20	4,80	6,32
Abruzzo	41,22	47,16	48,92	43,72	2,99	1,12	2,68	2,41	6,08	5,39	5,98	5,79
Molise	36,46	50,70	46,28	44,95	0,27	2,47	2,93	2,01	4,79	7,09	6,18	5,91
Campania	23,21	29,23	43,87	25,21	0,05	0,48	3,51	0,34	4,45	5,06	7,50	4,70
Puglia	36,99	24,27	36,92	34,37	0,13	-1,56	1,98	-0,11	5,60	3,66	6,02	5,25
Basilicata	38,73	35,50	48,46	44,64	-0,50	1,94	3,19	1,97	5,74	5,78	7,71	6,94
Calabria	36,70	33,97	46,10	38,50	-1,14	-2,13	1,25	-0,76	5,64	4,42	7,00	5,63
Sicilia	29,29	30,88	34,91	30,19	0,27	-0,24	2,69	0,27	4,78	4,62	5,67	4,76
Sardegna	54,15	46,44	42,96	48,14	-1,00	-4,22	-3,11	-2,10	5,63	4,01	4,06	4,82
ITALIA	34,14	35,56	37,31	34,81	3,82	3,98	2,81	3,69	5,58	5,79	5,24	5,57
NORD	32,49	23,02	25,11	30,65	6,12	7,13	4,47	5,96	6,09	6,02	4,75	5,87
CENTRO	33,69	40,86	41,66	37,89	4,10	6,15	2,64	4,88	5,21	6,95	4,91	5,99
MEZZOGIORNO	30,83	31,01	44,32	32,60	0,13	-0,53	0,96	0,11	5,04	4,57	5,95	5,05

Fonte: ISTAT - 13° e 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 2.6 - *Famiglie secondo il grado di montanità dei Comuni e per Regione ai censimenti 2001 e 1991. Variazioni percentuali*

REGIONI	2001				1991				Variazioni percentuali 2001-1991			
	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	1.425.804	102.139	271.023	1.798.966	1.362.567	94.487	256.040	1.713.094	4,64	8,10	5,85	5,01
Valle d'Aosta	-	-	53.333	53.333	-	-	48.092	48.092	-	-	10,90	10,90
Lombardia	3.065.985	107.472	479.497	3.652.954	2.759.081	102.720	428.259	3.290.060	11,12	4,63	11,96	11,03
Trentino-Alto Adige	-	-	367.408	367.408	-	-	315.816	315.816	-	-	16,34	16,34
PA Bolzano-Bozen	-	-	173.914	173.914	-	-	146.928	146.928	-	-	18,37	18,37
Trento	-	-	193.494	193.494	-	-	168.888	168.888	-	-	14,57	14,57
Veneto	1.464.557	122.857	126.927	1.714.341	1.276.121	107.207	117.244	1.500.572	14,77	14,60	8,26	14,25
Friuli-Venezia Giulia	273.472	166.082	58.282	497.836	246.461	165.084	56.573	468.118	10,96	0,60	3,02	6,35
Liguria	454.890	107.266	149.791	711.947	448.515	106.488	139.451	694.454	1,42	0,73	7,41	2,52
Emilia - Romagna	1.236.472	286.517	129.436	1.652.425	1.101.735	264.974	115.356	1.482.065	12,23	8,13	12,21	11,49
Toscana	896.560	314.452	177.248	1.388.260	818.286	284.596	163.089	1.265.971	9,57	10,49	8,68	9,66
Umbria	6.580	164.445	142.604	313.629	5.376	145.935	127.935	279.246	22,40	12,68	11,47	12,31
Marche	396.162	48.316	104.996	549.474	345.345	44.669	96.674	486.688	14,71	8,16	8,61	12,90
Lazio	502.441	1.317.064	171.331	1.990.836	411.479	1.264.370	156.428	1.832.277	22,11	4,17	9,53	8,65
Abruzzo	243.335	93.660	125.071	462.066	214.429	86.397	121.834	422.660	13,48	8,41	2,66	9,32
Molise	26.122	30.236	63.464	119.822	24.160	28.557	63.714	116.431	8,12	5,88	-0,39	2,91
Campania	1.440.535	235.684	186.638	1.862.857	1.275.182	217.330	183.643	1.676.155	12,97	8,45	1,63	11,14
Puglia	1.092.921	245.692	39.745	1.378.358	1.010.785	219.037	39.295	1.269.117	8,13	12,17	1,15	8,61
Basilicata	61.419	13.296	140.697	215.412	55.923	12.820	134.300	203.043	9,83	3,71	4,76	6,09
Calabria	276.019	211.664	222.076	709.759	258.253	194.695	218.221	671.169	6,88	8,72	1,77	5,75
Sicilia	1.055.252	572.241	157.738	1.785.231	975.770	521.215	155.811	1.652.796	8,15	9,79	1,24	8,01
Sardegna	276.715	21.625	287.422	585.762	245.571	19.621	255.987	521.179	12,68	10,21	12,28	12,39
ITALIA	14.195.241	4.160.708	3.454.727	21.810.676	12.835.039	3.880.202	3.193.762	19.909.003	10,60	7,23	8,17	9,55
NORD	7.921.180	892.333	1.635.697	10.449.210	7.194.480	840.960	1.476.831	9.512.271	10,10	6,11	10,76	9,85
CENTRO	1.801.743	1.844.277	596.179	4.242.199	1.580.486	1.739.570	544.126	3.864.182	14,00	6,02	9,57	9,78
MEZZOGIORNO	4.472.318	1.424.098	1.222.851	7.119.267	4.060.073	1.299.672	1.172.805	6.532.550	10,15	9,57	4,27	8,98

Fonte: ISTAT - 13° e 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 2.7 - *Famiglie per numero di componenti, secondo il grado di montanità dei Comuni e per Regione al censimento 2001*

REGIONI	un componente				da due a quattro componenti				cinque e più componenti			
	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	413.541	30.377	92.936	536.854	963.237	67.780	169.279	1.200.296	702.337	51.178	141.074	894.589
Valle d'Aosta	-	-	18.586	18.586	-	-	33.026	33.026	-	-	22.959	22.959
Lombardia	808.266	29.886	131.352	969.504	2.117.740	72.217	322.852	2.512.809	1.372.682	54.916	214.845	1.642.443
Trentino-Alto Adige	-	-	108.694	108.694	-	-	229.699	229.699	-	-	159.621	159.621
PA Bolzano-Bozen	-	-	50.806	50.806	-	-	104.476	104.476	-	-	72.843	72.843
Trento	-	-	57.888	57.888	-	-	125.223	125.223	-	-	86.778	86.778
Veneto	332.298	30.021	37.347	399.666	1.027.872	84.775	83.096	1.195.743	703.965	59.523	63.944	827.432
Friuli-Venezia Giulia	72.067	59.431	18.839	150.337	187.454	101.996	36.795	326.245	134.194	89.510	30.136	253.840
Liguria	149.268	37.389	55.607	242.264	293.210	66.841	89.982	450.033	258.327	60.995	82.991	402.313
Emilia - Romagna	319.332	94.911	43.102	457.345	858.077	182.006	80.351	1.120.434	659.705	156.125	77.046	892.876
Toscana	225.304	76.218	50.825	352.347	618.595	218.595	117.134	954.324	501.242	177.070	107.435	785.747
Umbria	1.216	39.535	33.523	74.274	4.786	113.068	97.355	215.209	3.344	96.925	88.003	188.272
Marche	86.375	10.330	27.438	124.143	278.339	33.735	69.843	381.917	224.747	30.009	65.899	320.655
Lazio	114.083	352.067	44.991	511.141	351.132	894.779	112.763	1.358.674	213.286	613.464	92.702	919.452
Abruzzo	48.310	20.584	35.236	104.130	171.318	64.919	79.990	316.227	129.649	51.756	76.828	258.233
Molise	5.805	6.687	17.685	30.177	18.044	20.840	40.016	78.900	12.306	15.873	39.762	67.941
Campania	246.191	43.872	45.980	336.043	957.151	157.556	119.415	1.234.122	592.081	112.635	108.131	812.847
Puglia	202.735	44.687	10.247	257.669	766.532	165.809	25.065	957.406	507.827	109.505	21.933	639.265
Basilicata	12.667	3.323	34.186	50.176	41.480	8.386	91.965	141.831	28.154	7.193	75.874	111.221
Calabria	60.741	47.326	54.626	162.693	177.872	138.197	142.203	458.272	127.117	98.284	118.253	343.654
Sicilia	230.193	127.220	43.783	401.196	715.337	383.850	100.316	1.199.503	486.130	266.394	87.468	839.992
Sardegna	64.325	4.938	71.119	140.382	184.200	14.028	184.925	383.153	124.500	10.420	127.602	262.522
ITALIA	3.392.717	1.058.802	976.102	5.427.621	9.732.376	2.789.377	2.226.070	14.747.823	6.781.593	2.061.775	1.802.506	10.645.874
NORD	2.094.772	282.015	506.463	2.883.250	5.447.590	575.615	1.045.080	7.068.285	3.831.210	472.247	792.616	5.096.073
CENTRO	426.978	478.150	156.777	1.061.905	1.252.852	1.260.177	397.095	2.910.124	942.619	917.468	354.039	2.214.126
MEZZOGIORNO	870.967	298.637	312.862	1.482.466	3.031.934	953.585	783.895	4.769.414	2.007.764	672.060	655.851	3.335.675

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 2.8 - *Variazioni percentuali nel numero delle famiglie per numero di componenti, secondo il grado di montanità dei Comuni e per Regione tra i censimenti 2001 e 1991*

	un componente				da due a quattro componenti				cinque e più componenti			
REGIONI	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	18,88	26,30	18,27	19,17	1,94	3,76	2,24	2,08	-29,79	-22,06	-25,91	-28,80
Valle d'Aosta	-	-	27,62	27,62	-	-	5,53	5,53	-	-	-22,89	-22,89
Lombardia	32,53	21,58	32,74	32,19	8,40	2,53	10,05	8,43	-28,41	-30,28	-29,64	-28,65
Trentino-Alto Adige	-	-	42,49	42,49	-	-	12,86	12,86	-	-	-19,44	-19,44
PA Bolzano-Bozen	-	-	52,18	52,18	-	-	14,90	14,90	-	-	-17,60	-17,60
Trento	-	-	34,95	34,95	-	-	11,22	11,22	-	-	-22,53	-22,53
Veneto	50,30	42,71	27,27	47,23	13,42	11,94	5,35	12,72	-29,85	-22,77	-28,15	-29,32
Friuli-Venezia Giulia	33,49	13,94	12,93	22,40	8,83	-4,19	2,26	3,67	-31,02	-28,07	-32,24	-30,56
Liguria	22,98	19,92	27,28	23,45	-4,61	-5,66	0,06	-3,87	-37,18	-31,93	-27,94	-34,60
Emilia - Romagna	41,55	39,46	33,79	40,34	7,65	-0,41	6,53	6,18	-25,30	-32,27	-22,46	-26,06
Toscana	39,12	47,45	36,20	40,41	6,76	7,71	4,49	6,69	-31,52	-34,44	-32,04	-32,31
Umbria	56,90	53,25	39,33	46,69	21,66	9,44	10,06	9,96	-13,34	-29,59	-23,96	-26,62
Marche	52,76	34,59	34,61	46,74	12,86	8,24	5,26	10,98	-25,45	-27,03	-22,35	-25,08
Lazio	61,19	20,01	37,40	28,79	19,61	3,87	6,71	7,77	-21,03	-35,89	-24,63	-30,72
Abruzzo	50,01	32,27	21,66	35,71	13,05	8,41	0,34	8,61	-22,73	-25,51	-25,16	-23,87
Molise	24,92	26,34	11,27	16,81	10,88	5,86	-0,13	3,77	-29,82	-24,29	-25,64	-26,24
Campania	44,06	24,52	19,52	37,38	20,01	12,45	2,17	17,03	-22,66	-18,40	-24,92	-22,36
Puglia	29,26	30,99	14,76	28,90	13,45	18,17	4,26	13,97	-30,64	-21,10	-29,92	-28,76
Basilicata	34,70	19,06	26,52	27,95	14,60	6,57	5,12	7,82	-29,56	-26,53	-26,52	-27,49
Calabria	28,53	28,51	19,99	25,52	11,10	11,80	3,34	8,77	-26,51	-23,68	-28,03	-26,15
Sicilia	28,38	34,41	13,16	28,32	10,10	11,10	1,40	9,63	-25,22	-24,54	-25,01	-24,98
Sardegna	53,94	39,57	37,01	44,38	16,37	15,11	16,73	16,50	-38,05	-31,75	-31,28	-34,54
ITALIA	35,05	27,94	28,40	32,38	9,97	6,48	6,53	8,76	-27,32	-27,82	-26,55	-27,30
NORD	32,60	27,57	29,76	31,59	7,20	0,71	7,30	6,66	-28,96	-28,23	-25,24	-28,30
CENTRO	47,21	26,32	36,92	35,61	11,51	5,11	6,58	7,98	-26,95	-34,65	-25,83	-30,02
MEZZOGIORNO	35,59	30,97	22,50	31,69	14,61	12,30	5,48	12,55	-26,28	-22,75	-27,64	-25,81

Fonte: ISTAT - 13° e 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 2.9 - *Distribuzione percentuale delle famiglie per numero di componenti, secondo il grado di montanità e Regione al censimento 2001*

REGIONI	un componente				da due a quattro componenti				cinque e più componenti			
	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	29,00	29,74	34,29	29,84	67,56	66,36	62,46	66,72	3,44	3,90	3,25	3,44
Valle d'Aosta	-	-	34,85	34,85	-	-	61,92	61,92	-	-	3,23	3,23
Lombardia	26,36	27,81	27,39	26,54	69,07	67,20	67,33	68,79	4,57	5,00	5,27	4,67
Trentino-Alto Adige	-	-	29,58	29,58	-	-	62,52	62,52	-	-	7,90	7,90
Bolzano-Bozen	-	-	29,21	29,21	-	-	60,07	60,07	-	-	10,71	10,71
Trento	-	-	29,92	29,92	-	-	64,72	64,72	-	-	5,37	5,37
Veneto	22,69	24,44	29,42	23,31	70,18	69,00	65,47	69,75	7,13	6,56	5,11	6,94
Friuli-Venezia Giulia	26,35	35,78	32,32	30,20	68,55	61,41	63,13	65,53	5,10	2,80	4,54	4,27
Liguria	32,81	34,86	37,12	34,03	64,46	62,31	60,07	63,21	2,73	2,83	2,81	2,76
Emilia - Romagna	25,83	33,13	33,30	27,68	69,40	63,52	62,08	67,81	4,78	3,35	4,62	4,52
Toscana	25,13	24,24	28,67	25,38	69,00	69,52	66,08	68,74	5,87	6,25	5,24	5,88
Umbria	18,48	24,04	23,51	23,68	72,74	68,76	68,27	68,62	8,78	7,20	8,22	7,70
Marche	21,80	21,38	26,13	22,59	70,26	69,82	66,52	69,51	7,94	8,80	7,35	7,90
Lazio	22,71	26,73	26,26	25,67	69,89	67,94	65,82	68,25	7,41	5,33	7,92	6,08
Abruzzo	19,85	21,98	28,17	22,54	70,40	69,31	63,96	68,44	9,74	8,71	7,87	9,03
Molise	22,22	22,12	27,87	25,18	69,08	68,92	63,05	65,85	8,70	8,96	9,08	8,97
Campania	17,09	18,61	24,64	18,04	66,44	66,85	63,98	66,25	16,47	14,53	11,38	15,71
Puglia	18,55	18,19	25,78	18,69	70,14	67,49	63,06	69,46	11,31	14,33	11,15	11,85
Basilicata	20,62	24,99	24,30	23,29	67,54	63,07	65,36	65,84	11,84	11,94	10,34	10,87
Calabria	22,01	22,36	24,60	22,92	64,44	65,29	64,03	64,57	13,55	12,35	11,37	12,51
Sicilia	21,81	22,23	27,76	22,47	67,79	67,08	63,60	67,19	10,40	10,69	8,65	10,34
Sardegna	23,25	22,83	24,74	23,97	66,57	64,87	64,34	65,41	10,19	12,30	10,92	10,62
ITALIA	23,90	25,45	28,25	24,89	68,56	67,04	64,44	67,62	7,54	7,51	7,31	7,50
NORD	26,45	31,60	30,96	27,59	68,77	64,51	63,89	67,64	4,78	3,89	5,14	4,76
CENTRO	23,70	25,93	26,30	25,03	69,54	68,33	66,61	68,60	6,77	5,74	7,10	6,37
MEZZOGIORNO	19,47	20,97	25,58	20,82	67,79	66,96	64,10	66,99	12,73	12,07	10,31	12,18

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 2.10 - *Variazioni nella composizione percentuale delle famiglie per numero di componenti, secondo il grado di montanità dei Comuni e Regione tra i censimenti 2001 e 1991*

REGIONI	un componente				da due a quattro componenti				cinque e più componenti			
	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	3,47	4,29	3,60	3,55	-1,79	-2,78	-2,21	-1,91	-1,69	-1,51	-1,39	-1,63
Valle d'Aosta	-	-	4,57	4,57	-	-	-3,15	-3,15	-	-	-1,41	-1,41
Lombardia	4,26	3,88	4,29	4,25	-1,74	-1,38	-1,17	-1,65	-2,52	-2,50	-3,12	-2,60
Trentino-Alto Adige	-	-	5,43	5,43	-	-	-1,92	-1,92	-	-	-3,51	-3,51
Bolzano-Bozen	-	-	6,49	6,49	-	-	-1,81	-1,81	-	-	-4,68	-4,68
Trento	-	-	4,52	4,52	-	-	-1,95	-1,95	-	-	-2,57	-2,57
Veneto	5,36	4,81	4,40	5,22	-0,83	-1,64	-1,81	-0,95	-4,53	-3,18	-2,59	-4,28
Friuli-Venezia Giulia	4,45	4,19	2,84	3,96	-1,34	-3,07	-0,47	-1,69	-3,11	-1,12	-2,36	-2,27
Liguria	5,75	5,58	5,79	5,77	-4,08	-4,22	-4,42	-4,20	-1,68	-1,36	-1,38	-1,57
Emilia - Romagna	5,35	7,44	5,37	5,69	-2,95	-5,44	-3,31	-3,39	-2,40	-2,00	-2,07	-2,29
Toscana	5,34	6,08	5,79	5,56	-1,81	-1,80	-2,65	-1,91	-3,52	-4,28	-3,14	-3,64
Umbria	4,06	6,36	4,70	5,55	-0,44	-2,04	-0,87	-1,47	-3,62	-4,32	-3,83	-4,08
Marche	5,43	4,20	5,05	5,21	-1,15	0,05	-2,12	-1,20	-4,28	-4,24	-2,93	-4,01
Lazio	5,51	3,53	5,33	4,01	-1,46	-0,20	-1,74	-0,56	-4,05	-3,33	-3,59	-3,45
Abruzzo	4,83	3,97	4,40	4,38	-0,27	0,00	-1,48	-0,45	-4,56	-3,97	-2,93	-3,94
Molise	2,99	3,58	2,92	3,00	1,72	-0,01	0,16	0,55	-4,70	-3,57	-3,08	-3,54
Campania	3,69	2,40	3,69	3,45	3,90	2,38	0,34	3,33	-7,59	-4,78	-4,03	-6,78
Puglia	3,03	2,61	3,06	2,94	3,29	3,43	1,89	3,27	-6,32	-6,04	-4,95	-6,21
Basilicata	3,81	3,22	4,18	3,98	2,81	1,69	0,22	1,05	-6,62	-4,91	-4,40	-5,03
Calabria	3,71	3,44	3,74	3,61	2,45	1,80	0,97	1,79	-6,16	-5,24	-4,71	-5,40
Sicilia	3,44	4,07	2,93	3,56	1,20	0,79	0,10	0,99	-4,64	-4,86	-3,03	-4,55
Sardegna	6,23	4,80	4,47	5,31	2,11	2,76	2,45	2,31	-8,34	-7,56	-6,92	-7,62
ITALIA	4,33	4,12	4,45	4,29	-0,39	-0,47	-0,99	-0,49	-3,93	-3,65	-3,46	-3,80
NORD	4,49	5,32	4,53	4,56	-1,86	-3,46	-2,06	-2,02	-2,63	-1,86	-2,48	-2,53
CENTRO	5,35	4,17	5,25	4,77	-1,55	-0,59	-1,87	-1,14	-3,79	-3,58	-3,39	-3,62
MEZZOGIORNO	3,65	3,43	3,81	3,59	2,64	1,62	0,74	2,12	-6,29	-5,05	-4,55	-5,71

Fonte: ISTAT - 13° e 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 2.11- *Nati, morti e saldo naturale per grado di montanità dei Comuni e Regione nel decennio 1992-2001*

REGIONI	Nati periodo 1992-2001				Morti periodo 1992-2001				Saldo naturale periodo 1992-2001			
	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	273.772	19.967	46.578	340.317	378.874	28.668	83.301	490.843	-105.102	-8.701	-36.723	-150.526
Valle d'Aosta	-	-	10.471	10.471	-	-	12.657	12.657	-	-	-2.186	-2.186
Lombardia	662.541	23.197	111.420	797.158	710.828	28.131	116.815	855.774	-48.287	-4.934	-5.395	-58.616
Trentino-Alto Adige	-	-	101.652	101.652	-	-	81.176	81.176	-	-	20.476	20.476
PA Bolzano-Bozen	-	-	53.932	53.932	-	-	36.325	36.325	-	-	17.607	17.607
PA Trento	-	-	47.720	47.720	-	-	44.851	44.851	-	-	2.869	2.869
Veneto	345.271	30.286	27.153	402.710	351.993	30.965	36.309	419.267	-6.722	-679	-9.156	-16.557
Friuli-Venezia Giulia	52.755	25.487	10.327	88.569	71.816	55.138	19.199	146.153	-19.061	-29.651	-8.872	-57.584
Liguria	71.682	17.234	22.588	111.504	141.561	33.552	46.518	221.631	-69.879	-16.318	-23.930	-110.127
Emilia - Romagna	234.213	45.238	21.489	300.940	330.411	79.068	41.913	451.392	-96.198	-33.830	-20.424	-150.452
Toscana	173.261	61.282	30.991	265.534	257.715	93.672	58.875	410.262	-84.454	-32.390	-27.884	-144.728
Umbria	1.598	33.921	29.328	64.847	1.519	46.759	43.083	91.361	79	-12.838	-13.755	-26.514
Marche	88.055	10.553	20.709	119.317	103.416	14.392	33.055	150.863	-15.361	-3.839	-12.346	-31.546
Lazio	129.105	315.185	40.429	484.719	104.383	323.002	48.818	476.203	24.722	-7.817	-8.389	8.516
Abruzzo	63.887	23.184	27.227	114.298	62.238	26.737	39.162	128.137	1.649	-3.553	-11.935	-13.839
Molise	7.074	7.641	14.628	29.343	6.349	7.640	21.161	35.150	725	1	-6.533	-5.807
Campania	588.361	83.731	53.482	725.574	349.249	60.780	53.776	463.805	239.112	22.951	-294	261.769
Puglia	349.746	89.135	12.164	451.045	252.985	56.245	11.497	320.727	96.761	32.890	667	130.318
Basilicata	18.867	4.381	37.997	61.245	13.926	3.827	37.360	55.113	4.941	554	637	6.132
Calabria	90.532	64.818	64.540	219.890	64.460	51.643	60.760	176.863	26.072	13.175	3.780	43.027
Sicilia	355.669	184.410	44.195	584.274	269.036	151.345	46.599	466.980	86.633	33.065	-2.404	117.294
Sardegna	63.272	5.600	73.447	142.319	64.374	5.706	67.556	137.636	-1.102	-106	5.891	4.683
ITALIA	3.569.661	1.045.250	800.815	5.415.726	3.535.133	1.097.270	959.590	5.591.993	34.528	-52.020	-158.775	-176.267
NORD	1.640.234	161.409	351.678	2.153.321	1.985.483	255.522	437.888	2.678.893	-345.249	-94.113	-86.210	-525.572
CENTRO	392.019	420.941	121.457	934.417	467.033	477.825	183.831	1.128.689	-75.014	-56.884	-62.374	-194.272
MEZZOGIORNO	1.537.408	462.900	327.680	2.327.988	1.082.617	363.923	337.871	1.784.411	454.791	98.977	-10.191	543.577

Fonte: ISTAT - Popolazione e movimento anagrafico dei comuni. Annuari 1992-2001

Tavola 2.12 -*Tassi generici di natalità, mortalità e di crescita naturale per grado di montanità dei Comuni e per Regione Valori medi annui nel decennio 1992-2001*

REGIONI	Tasso medio di mortalità nel periodo 1992-2001				Tasso medio di crescita naturale nel periodo 1992-2001				Tasso medio di crescita nel periodo 1992-2001			
	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale	Comuni non montani	Comuni parzialmente montani	Comuni montani	Totale
Piemonte	7,96	8,27	7,59	7,92	11,02	11,87	13,57	11,43	-3,06	-3,60	-5,98	-3,50
Valle d'Aosta	-	-	8,81	8,81	-	-	10,65	10,65	-	-	-1,84	-1,84
Lombardia	8,83	8,48	9,40	8,89	9,47	10,28	9,85	9,55	-0,64	-1,80	-0,46	-0,65
Trentino-Alto Adige	-	-	11,09	11,09	-	-	8,86	8,86	-	-	2,23	2,23
Bolzano-Bozen	-	-	11,90	11,90	-	-	8,02	8,02	-	-	3,89	3,89
PA Trento	-	-	10,30	10,30	-	-	9,68	9,68	-	-	0,62	0,62
PA Veneto	9,02	9,70	8,69	9,05	9,20	9,92	11,62	9,42	-0,18	-0,22	-2,93	-0,37
Friuli-Venezia Giulia	7,84	6,79	7,34	7,45	10,67	14,68	13,64	12,29	-2,83	-7,90	-6,30	-4,84
Liguria	6,71	6,83	6,87	6,76	13,24	13,30	14,15	13,43	-6,54	-6,47	-7,28	-6,68
Emilia - Romagna	7,81	6,94	7,33	7,63	11,02	12,13	14,29	11,45	-3,21	-5,19	-6,96	-3,82
Toscana	7,60	7,52	7,12	7,52	11,31	11,50	13,52	11,62	-3,70	-3,98	-6,41	-4,10
Umbria	9,22	7,84	7,79	7,85	8,77	10,81	11,44	11,05	0,46	-2,97	-3,65	-3,21
Marche	8,43	7,97	7,67	8,25	9,90	10,87	12,25	10,43	-1,47	-2,90	-4,57	-2,18
Lazio	10,17	9,03	8,87	9,29	8,22	9,25	10,71	9,13	1,95	-0,22	-1,84	0,16
Abruzzo	9,43	8,92	8,20	9,00	9,19	10,29	11,79	10,09	0,24	-1,37	-3,59	-1,09
Molise	9,69	8,99	8,49	8,88	8,70	8,99	12,28	10,64	0,99	0,00	-3,79	-1,76
Campania	13,07	11,78	10,02	12,63	7,76	8,55	10,07	8,07	5,31	3,23	-0,06	4,56
Puglia	10,80	12,33	10,86	11,07	7,81	7,78	10,27	7,87	2,99	4,55	0,60	3,20
Basilicata	10,65	11,68	9,64	10,06	7,86	10,20	9,47	9,05	2,79	1,48	0,16	1,01
Calabria	11,05	10,68	10,06	10,63	7,87	8,51	9,47	8,55	3,18	2,17	0,59	2,08
Sicilia	11,78	11,40	10,34	11,54	8,91	9,36	10,91	9,22	2,87	2,04	-0,56	2,32
Sardegna	8,03	8,88	9,13	8,60	8,17	9,05	8,40	8,31	-0,14	-0,17	0,73	0,28
ITALIA	9,54	9,43	9,03	9,44	9,45	9,90	10,82	9,75	0,09	-0,47	-1,79	-0,31
NORD	8,41	7,66	8,99	8,44	10,18	12,13	11,20	10,49	-1,77	-4,47	-2,20	-2,06
CENTRO	8,50	8,64	7,90	8,48	10,13	9,81	11,96	10,24	-1,63	-1,17	-4,06	-1,76
MEZZOGIORNO	11,56	11,28	9,59	11,18	8,14	8,87	9,88	8,57	3,42	2,41	-0,30	2,61

Fonte: ISTAT - Popolazione e movimento anagrafico dei comuni. Annuari 1992-2001

Tavola 3.1 – *Popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni), addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni e numero medio di addetti per mille residenti in età lavorativa, per Regione, ripartizione e montanità. Anno 2001*

	COMUNI MONTANI			COMUNI NON MONTANI			TOTALE		
	Popolazione in età lavorative (a)	Addetti alle unità locali (b)	1000 (b/a)	Popolazione in età lavorative (a)	Addetti alle unità locali (b)	1000 (b/a)	Popolazione in età lavorative (a)	Addetti alle unità locali (b)	1000 (b/a)
Piemonte	454.147	208.101	458	2.357.323	1.451.732	616	2.811.470	1.659.833	590
Valle d'Aosta	81.142	51.103	630	-	-	-	81.142	51.103	630
Lombardia	833.490	411.400	494	5.367.022	3.486.936	650	6.200.512	3.898.336	629
Trentino-Alto Adige	629.283	403.098	641	-	-	-	629.283	403.098	641
Veneto	316.141	176.789	559	2.774.272	1.738.764	627	3.090.413	1.915.553	620
Friuli-Venezia Giulia	121.319	56.248	464	673.231	414.774	616	794.550	471.022	593
Liguria	239.779	102.542	428	763.195	435.784	571	1.002.974	538.326	537
Emilia-Romagna	234.969	115.629	492	2.392.710	1.642.714	687	2.627.679	1.758.343	669
Toscana	336.950	156.168	463	1.966.499	1.211.708	616	2.303.449	1.367.876	594
Umbria	492.620	273.293	555	43.862	22.103	504	536.482	295.396	551
Marche	207.092	118.609	573	753.023	459.664	610	960.115	578.273	602
Lazio	601.525	192.088	319	2.883.545	1.554.141	539	3.485.070	1.746.229	501
Abruzzo	322.829	145.980	452	505.501	265.472	525	828.330	411.452	497
Molise	145.963	58.824	403	60.922	28.399	466	206.885	87.223	422
Campania	556.877	171.528	308	3.275.499	1.097.393	335	3.832.376	1.268.921	331
Puglia	232.409	75.325	324	2.477.776	866.392	350	2.710.185	941.717	347
Basilicata	258.069	104.310	404	134.936	49.094	364	393.005	153.404	390
Calabria	501.547	110.939	221	830.407	288.491	347	1.331.954	399.430	300
Sicilia	422.826	112.141	265	2.854.839	922.808	323	3.277.665	1.034.949	316
Sardegna	581.470	184.021	316	561.676	246.051	438	1.143.146	430.072	376
ITALIA	**7.570.447**	**3.228.136**	**426**	**30.676.238**	**16.182.420**	**528**	**38.246.685**	**19.410.556**	**508**
Nord-ovest	1.608.558	773.146	481	8.487.540	5.374.452	633	10.096.098	6.147.598	609
Nord-est	1.301.712	751.764	578	5.840.213	3.796.252	650	7.141.925	4.548.016	637
Centro	1.638.187	740.158	452	5.646.929	3.247.616	575	7.285.116	3.987.774	547
Sud	2.017.694	666.906	331	7.285.041	2.595.241	356	9.302.735	3.262.147	351
Isole	1.004.296	296.162	295	3.416.515	1.168.859	342	4.420.811	1.465.021	331

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi e 14° Censimento generale della popolazione e abitazioni

Tavola 3.2 – ***Addetti alle unità locali del settore pubblico (istituzioni pubbliche) e del settore privato (imprese e istituzioni nonprofit) e percentuale di addetti del settore pubblico sul totale, per Regione, ripartizione e montanità. Anno 2001***

	COMUNI MONTANI			COMUNI NON MONTANI			TOTALE		
	Settore pubblico (a)	Settore privato (b)	100a/(a+b)	Settore pubblico (a)	Settore privato (b)	100a/(a+b)	Settore pubblico (a)	Settore privato (b)	100a/(a+b)
Piemonte	185.088	23.013	11,1	1.260.396	191.336	13,2	1.445.484	214.349	12,9
Valle d'Aosta	41.568	9.535	18,7	-	-	-	41.568	9.535	18,7
Lombardia	362.877	48.523	11,8	3.117.037	369.899	10,6	3.479.914	418.422	10,7
Trentino-Alto Adige	328.211	74.887	18,6	-	-	-	328.211	74.887	18,6
Veneto	153.820	22.969	13,0	1.538.794	199.970	11,5	1.692.614	222.939	11,6
Friuli-Venezia Giulia	48.155	8.093	14,4	349.060	65.714	15,8	397.215	73.807	15,7
Liguria	89.841	12.701	12,4	351.582	84.202	19,3	441.423	96.903	18,0
Emilia-Romagna	102.687	12.942	11,2	1.444.356	198.358	12,1	1.547.043	211.300	12,0
Toscana	133.232	22.936	14,7	1.040.167	171.541	14,2	1.173.399	194.477	14,2
Umbria	224.445	48.848	17,9	19.982	2.121	9,6	244.427	50.969	17,3
Marche	101.865	16.744	14,1	393.889	65.775	14,3	495.754	82.519	14,3
Lazio	150.870	41.218	21,5	1.237.189	316.952	20,4	1.388.059	358.170	20,5
Abruzzo	112.914	33.066	22,7	224.948	40.524	15,3	337.862	73.590	17,9
Molise	43.314	15.510	26,4	23.343	5.056	17,8	66.657	20.566	23,6
Campania	130.423	41.105	24,0	817.027	280.366	25,5	947.450	321.471	25,3
Puglia	61.440	13.885	18,4	678.650	187.742	21,7	740.090	201.627	21,4
Basilicata	77.299	27.011	25,9	37.460	11.634	23,7	114.759	38.645	25,2
Calabria	74.207	36.732	33,1	191.684	96.807	33,6	265.891	133.539	33,4
Sicilia	76.398	35.743	31,9	653.036	269.772	29,2	729.434	305.515	29,5
Sardegna	141.362	42.659	23,2	182.815	63.236	25,7	324.177	105.895	24,6
ITALIA	**2.640.016**	**588.120**	**18,2**	**13.561.415**	**2.621.005**	**16,2**	**16.201.431**	**3.209.125**	**16,5**
Nord-ovest	679.374	93.772	12,1	4.729.015	645.437	12,0	5.408.389	739.209	12,0
Nord-est	632.873	118.891	15,8	3.332.210	464.042	12,2	3.965.083	582.933	12,8
Centro	610.412	129.746	17,5	2.691.227	556.389	17,1	3.301.639	686.135	17,2
Sud	499.597	167.309	25,1	1.973.112	622.129	24,0	2.472.709	789.438	24,2
Isole	217.760	78.402	26,5	835.851	333.008	28,5	1.053.611	411.410	28,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Tavola 3.3 – *Popolazione residente in età da 0 a 14 anni, addetti alle unità locali della scuola primaria e secondaria di primo grado (categorie Ateco 80101-80211) e numero medio di addetti per mille residenti in età da 0 a 14 anni, per Regione, ripartizione e montanità. Anno 2001*

	COMUNI MONTANI			COMUNI NON MONTANI			TOTALE		
	Popolazione 0-14 anni (a)	Addetti u.l. scuole (b)	1000 (b/a)	Popolazione 0-14 anni (a)	Addetti u.l. scuole (b)	1000 (b/a)	Popolazione 0-14 anni (a)	Addetti u.l. scuole (b)	1000 (b/a)
Piemonte	82.487	12.570	152	426.129	61.689	145	508.616	74.259	146
Valle d'Aosta	15.447	2.458	159	-	-	-	15.447	2.458	159
Lombardia	171.246	23.860	139	1.018.354	134.573	132	1.189.600	158.433	133
Trentino-Alto Adige	151.112	23.002	152	-	-	-	151.112	23.002	152
Veneto	63.658	9.837	155	546.192	73.968	135	609.850	83.805	137
Friuli-Venezia Giulia	21.004	3.927	187	114.370	17.508	153	135.374	21.435	158
Liguria	40.419	6.451	160	126.078	19.265	153	166.497	25.716	154
Emilia-Romagna	42.370	7.556	178	420.421	55.931	133	462.791	63.487	137
Toscana	60.311	10.362	172	348.299	46.694	134	408.610	57.056	140
Umbria	91.901	14.756	161	9.171	1.251	136	101.072	16.007	158
Marche	40.750	7.106	174	149.061	19.945	134	189.811	27.051	143
Lazio	130.752	19.883	152	577.143	74.284	129	707.895	94.167	133
Abruzzo	67.295	11.390	169	108.534	15.080	139	175.829	26.470	151
Molise	31.965	5.587	175	13.810	2.021	146	45.775	7.608	166
Campania	143.186	23.308	163	913.526	119.667	131	1.056.712	142.975	135
Puglia	63.258	8.472	134	607.999	78.388	129	671.257	86.860	129
Basilicata	60.487	11.267	186	33.055	4.662	141	93.542	15.929	170
Calabria	125.048	22.351	179	210.810	30.907	147	335.858	53.258	159
Sicilia	106.491	17.708	166	744.844	104.705	141	851.335	122.413	144
Sardegna	120.782	21.520	178	105.430	17.690	168	226.212	39.210	173
ITALIA	**1.629.969**	**263.371**	**162**	**6.473.226**	**878.228**	**136**	**8.103.195**	**1.141.599**	**141**
Nord-ovest	309.599	45.339	146	1.570.561	215.527	137	1.880.160	260.866	139
Nord-est	278.144	44.322	159	1.080.983	147.407	136	1.359.127	191.729	141
Centro	323.714	52.107	161	1.083.674	142.174	131	1.407.388	194.281	138
Sud	491.239	82.375	168	1.887.734	250.725	133	2.378.973	333.100	140
Isole	227.273	39.228	173	850.274	122.395	144	1.077.547	161.623	150

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi e 14° Censimento generale della popolazione e abitazioni

Tavola 3.4 – *Popolazione residente, addetti alle unità locali della sanità e assistenza sociale (divisione Ateco 85) e numero medio di addetti per mille residenti, per Regione, ripartizione e montanità. Anno 2001*

	COMUNI MONTANI			COMUNI NON MONTANI			TOTALE		
	Popolazione residente (a)	Addetti u.l. sanità (b)	1000 (b/a)	Popolazione residente (a)	Addetti u.l. sanità (b)	1000 (b/a)	Popolazione residente (a)	Addetti u.l. sanità (b)	1000 (b/a)
Piemonte	694.831	12.190	18	3.519.846	65.788	19	4.214.677	77.978	19
Valle d'Aosta	119.548	3.641	30	-	-	-	119.548	3.641	30
Lombardia	1.223.183	28.936	24	7.809.371	145.764	19	9.032.554	174.700	19
Trentino-Alto Adige	940.016	32.510	35	-	-	-	940.016	32.510	35
Veneto	474.958	11.421	24	4.052.736	77.890	19	4.527.694	89.311	20
Friuli-Venezia Giulia	181.977	2.958	16	1.001.787	25.117	25	1.183.764	28.075	24
Liguria	374.889	5.434	14	1.196.894	23.642	20	1.571.783	29.076	18
Emilia-Romagna	370.914	5.527	15	3.612.432	74.421	21	3.983.346	79.948	20
Toscana	526.585	9.345	18	2.971.221	55.029	19	3.497.806	64.374	18
Umbria	758.088	19.960	26	67.738	875	13	825.826	20.835	25
Marche	327.067	5.867	18	1.143.514	21.605	19	1.470.581	27.472	19
Lazio	903.051	15.680	17	4.209.362	128.324	30	5.112.413	144.004	28
Abruzzo	503.268	11.526	23	759.124	15.904	21	1.262.392	27.430	22
Molise	230.456	4.502	20	90.145	2.595	29	320.601	7.097	22
Campania	868.513	11.385	13	4.833.418	118.417	24	5.701.931	129.802	23
Puglia	357.971	7.587	21	3.662.736	75.795	21	4.020.707	83.382	21
Basilicata	396.886	7.846	20	200.882	4.319	22	597.768	12.165	20
Calabria	771.917	9.313	12	1.239.549	30.385	25	2.011.466	39.698	20
Sicilia	667.452	10.471	16	4.301.539	110.969	26	4.968.991	121.440	24
Sardegna	836.312	14.710	18	795.568	17.840	22	1.631.880	32.550	20
ITALIA	**11.527.882**	**230.809**	**20**	**45.467.862**	**994.679**	**22**	**56.995.744**	**1.225.488**	**22**
Nord-ovest	2.412.451	50.201	21	12.526.111	235.194	19	14.938.562	285.395	19
Nord-est	1.784.337	52.416	29	8.430.036	177.428	21	10.214.373	229.844	23
Centro	1.812.853	50.852	28	5.810.113	205.833	35	7.622.966	256.685	34
Sud	2.684.086	52.159	19	9.917.972	247.415	25	12.602.058	299.574	24
Isole	1.522.168	25.181	17	4.464.975	128.809	29	5.987.143	153.990	26

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi e 14° Censimento generale della popolazione e abitazioni

Tavola 3.5 – *Addetti alle unità locali delle imprese, per Regione, ripartizione e montanità. Anni 1991, 2001 e variazioni percentuali 2001/1991.*

	COMUNI MONTANI			COMUNI NON MONTANI			TOTALE		
	1991	2001	Variazioni % 2001/91	1991	2001	Variazioni % 2001/91	1991	2001	Variazioni % 2001/91
Piemonte	178.499	179.696	+0,7	1.184.516	1.224.109	+3,3	1.363.015	1.403.805	+3,0
Valle d'Aosta	37.757	39.614	+4,9	-	-	-	37.757	39.614	+4,9
Lombardia	337.534	351.569	+4,2	2.803.216	3.030.843	+8,1	3.140.750	3.382.412	+7,7
Trentino-Alto Adige	281.997	314.761	+11,6	-	-	-	281.997	314.761	+11,6
Veneto	144.641	149.670	+3,5	1.307.705	1.497.368	+14,5	1.452.346	1.647.038	+13,4
Friuli-Venezia Giulia	44.532	47.367	+6,4	316.559	338.321	+6,9	361.091	385.688	+6,8
Liguria	87.245	87.959	+0,8	341.557	338.282	-1,0	428.802	426.241	-0,6
Emilia-Romagna	95.206	100.530	+5,6	1.260.851	1.407.107	+11,6	1.356.057	1.507.637	+11,2
Toscana	126.758	130.055	+2,6	961.152	1.012.753	+5,4	1.087.910	1.142.808	+5,0
Umbria	193.572	217.444	+12,3	17.414	19.726	+13,3	210.986	237.170	+12,4
Marche	87.033	99.592	+14,4	345.339	383.656	+11,1	432.372	483.248	+11,8
Lazio	143.698	147.595	+2,7	1.029.614	1.183.481	+14,9	1.173.312	1.331.076	+13,4
Abruzzo	105.515	110.127	+4,4	198.790	220.380	+10,9	304.305	330.507	+8,6
Molise	40.679	41.425	+1,8	19.069	22.663	+18,8	59.748	64.088	+7,3
Campania	125.481	128.729	+2,6	737.114	800.662	+8,6	862.595	929.391	+7,7
Puglia	47.475	57.183	+20,4	616.188	655.751	+6,4	663.663	712.934	+7,4
Basilicata	67.302	74.470	+10,7	33.641	36.519	+8,6	100.943	110.989	+10,0
Calabria	78.216	72.415	-7,4	167.950	184.885	+10,1	246.166	257.300	+4,5
Sicilia	77.971	72.657	-6,8	629.303	622.364	-1,1	707.274	695.021	-1,7
Sardegna	131.367	135.564	+3,2	171.846	175.616	+2,2	303.213	311.180	+2,6
ITALIA	**2.432.478**	**2.558.422**	**+5,2**	**12.141.824**	**13.154.486**	**+8,3**	**14.574.302**	**15.712.908**	**+7,8**
Nord-ovest	641.035	658.838	+2,8	4.329.289	4.593.234	+6,1	4.970.324	5.252.072	+5,7
Nord-est	566.376	612.328	+8,1	2.885.115	3.242.796	+12,4	3.451.491	3.855.124	+11,7
Centro	551.061	594.686	+7,9	2.353.519	2.599.616	+10,5	2.904.580	3.194.302	+10,0
Sud	464.668	484.349	+4,2	1.772.752	1.920.860	+8,4	2.237.420	2.405.209	+7,5
Isole	209.338	208.221	-0,5	801.149	797.980	-0,4	1.010.487	1.006.201	-0,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi e 14° Censimento generale della popolazione e abitazioni

Tavola 4.1- *Aziende ed uso del suolo agricolo, per grado di montanità dei Comuni e Regione. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Aziende	Superficie totale	S.A.U.	Prati permanenti e pascoli	Boschi (a)	Superficie media
Piemonte	non montano	83.706	828.908	690.062	96.292	93.813	9,90
	parzialmente montano	9.045	68.533	53.956	24.482	10.649	7,58
	montano	28.214	630.825	325.548	273.560	203.979	22,36
	totale	120.965	1.528.266	1.069.565	394.334	308.441	12,63
Valle d'Aosta	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	6.595	190.834	71.188	69.623	43.835	28,94
	totale	6.595	190.834	71.188	69.623	43.835	28,94
Lombardia	non montano	52.873	912.422	807.943	70.332	48.848	17,26
	parzialmente montano	650	4.691	2.858	1.513	1.634	7,22
	montano	21.344	500.892	229.017	204.183	181.282	23,47
	totale	74.867	1.418.004	1.039.817	276.028	231.764	18,94
PA Bolzano	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	26.559	609.994	267.414	240.153	292.049	22,97
	totale	26.559	609.994	267.414	240.153	292.049	22,97
PA Trento	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	34.694	469.658	146.989	120.119	308.740	13,54
	totale	34.694	469.658	146.989	120.119	308.740	13,54
Veneto	non montano	158.820	835.608	713.965	50.254	31.363	5,26
	parzialmente montano	15.511	64.066	39.927	21.211	19.186	4,13
	montano	16.754	304.604	98.852	90.221	157.146	18,18
	totale	191.085	1.204.278	852.744	161.686	207.696	6,30
Friuli-Venezia Giulia	non montano	27.702	203.523	174.662	6.148	11.997	7,35
	parzialmente montano	3.306	26.997	17.268	3.276	6.002	8,17
	montano	3.955	187.484	46.194	31.096	91.681	47,40
	totale	34.963	418.003	238.124	40.521	109.680	11,96
Liguria	non montano	15.506	20.126	11.274	2.224	5.395	1,30
	parzialmente montano	6.788	13.968	5.884	1.579	6.248	2,06
	montano	21.972	149.383	47.555	31.522	80.655	6,80
	totale	44.266	183.477	64.713	35.325	92.298	4,14
Emilia-Romagna	non montano	74.282	938.624	822.436	24.930	28.617	12,64
	parzialmente montano	11.943	147.789	99.060	11.392	27.215	12,37
	montano	21.663	380.825	193.883	76.366	151.781	17,58
	totale	107.888	1.467.238	1.115.380	112.689	207.613	13,60
Toscana	non montano	65.021	693.560	435.481	33.862	204.251	10,67
	parzialmente montano	39.134	344.681	178.593	22.386	138.485	8,81
	montano	35.717	589.220	243.625	77.364	303.933	16,50
	totale	139.872	1.627.461	857.699	133.612	646.669	11,64
Umbria	non montano	529	2.136	1.833	183	186	4,04
	parzialmente montano	22.522	196.997	125.778	14.919	57.324	8,75
	montano	34.102	443.360	239.530	67.979	173.717	13,00
	totale	57.153	642.492	367.141	83.081	231.227	11,24
Marche	non montano	36.488	265.544	232.038	3.177	8.042	7,28
	parzialmente montano	8.591	72.957	57.190	1.872	6.732	8,49
	montano	21.484	373.529	217.953	60.309	120.409	17,39
	totale	66.563	712.030	507.181	65.358	135.183	10,70
Lazio	non montano	84.171	409.662	317.193	49.121	61.410	4,87
	parzialmente montano	65.436	236.963	171.911	31.197	44.943	3,62
	montano	65.059	423.683	235.647	147.806	155.878	6,51

Tavola 4.1- *Aziende ed uso del suolo agricolo, per grado di montanità dei Comuni e Regione. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Aziende	Superficie totale	S.A.U.	Prati permanenti e pascoli	Boschi (a)	Superficie media
	totale	214.666	1.070.308	724.752	228.124	262.231	4,99
Abruzzo	non montano	40.662	129.457	113.382	1.229	3.244	3,18
	parzialmente montano	16.194	100.363	78.625	19.577	11.753	6,20
	montano	25.977	440.095	240.033	145.580	156.943	16,94
	totale	82.833	669.915	432.040	166.386	171.940	8,09
Molise	non montano	6.317	55.505	52.191	576	1.102	8,79
	parzialmente montano	6.452	41.327	34.960	2.530	3.599	6,41
	montano	21.204	199.345	127.790	34.780	50.289	9,40
	totale	33.973	296.177	214.941	37.886	54.989	8,72
Campania	non montano	112.955	234.233	192.806	7.773	22.038	2,07
	parzialmente montano	55.224	167.402	105.571	12.287	46.736	3,03
	montano	80.753	476.884	289.823	93.364	146.665	5,91
	totale	248.932	878.519	588.201	113.423	215.439	3,53
Puglia	non montano	265.047	804.674	762.457	15.136	12.158	3,04
	parzialmente montano	74.183	442.118	394.784	47.581	33.938	5,96
	montano	13.280	132.486	92.404	27.371	32.254	9,98
	totale	352.510	1.379.278	1.249.645	90.088	78.350	3,91
Basilicata	non montano	20.521	179.544	159.854	21.220	12.083	8,75
	parzialmente montano	6.422	52.581	47.867	2.233	2.287	8,19
	montano	54.979	486.983	330.750	124.891	118.278	8,86
	totale	81.922	719.107	538.472	148.344	132.648	8,78
Calabria	non montano	61.443	201.095	170.340	15.589	14.872	3,27
	parzialmente montano	47.456	149.608	107.979	16.674	30.021	3,15
	montano	87.585	563.745	279.906	108.454	243.762	6,44
	totale	196.484	914.448	558.225	140.716	288.655	4,65
Sicilia	non montano	214.260	706.557	635.294	46.827	23.368	3,30
	parzialmente montano	81.773	334.742	278.816	46.550	34.305	4,09
	montano	69.313	462.941	367.544	142.311	62.939	6,68
	totale	365.346	1.504.240	1.281.655	235.688	120.612	4,12
Sardegna	non montano	46.269	349.312	285.847	69.111	35.548	7,55
	parzialmente montano	6.325	82.561	62.840	31.926	13.010	13,05
	montano	60.095	1.269.918	671.724	423.863	473.298	21,13
	totale	112.689	1.701.792	1.020.411	524.900	521.856	15,10
ITALIA	non montano	1.366.572	7.770.489	6.579.059	513.984	618.336	5,69
	parzialmente montano	476.955	2.548.342	1.863.868	313.185	494.067	5,34
	montano	751.298	9.286.688	4.763.370	2.590.915	3.549.511	12,36
	totale	2.594.825	19.605.519	13.206.297	3.418.084	4.661.914	7,56

(a) Nella voce boschi sono inclusi i boschi in senso stretto e le pioppete
Fonte: Istat - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura

Tavola 4.2 - *Numero di capi allevati, per specie, grado di montanità dei Comuni e Regione. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Bovini	Bufalini	Ovicaprini	Equini	Totale erbivori
Piemonte	non montano	606.667	560	33.435	7.777	648.439
	parzialmente montano	80.813	0	11.179	560	92.552
	montano	131.318	38	89.734	3.414	224.504
	totale	818.798	598	134.348	11.751	965.495
Valle d'Aosta	non montano	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.
	montano	38.888	0	5.615	260	44.763
	totale	38.888	0	5.615	260	44.763
Lombardia	non montano	1.502.598	4.207	44.129	12.918	1.563.852
	parzialmente montano	3.719	149	1.081	290	5.239
	montano	99.968	37	96.650	7.200	203.855
	totale	1.606.285	4.393	141.860	20.408	1.772.946
PA Bolzano	non montano	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.
	montano	144.196	22	55.453	4.725	204.396
	totale	144.196	22	55.453	4.725	204.396
PA Trento	non montano	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.
	montano	45.147	2	26.105	2.014	73.268
	totale	45.147	2	26.105	2.014	73.268
Veneto	non montano	820.791	1.356	27.869	10.067	860.083
	parzialmente montano	41.931	8	3.788	1.231	46.958
	montano	68.615	0	11.900	1.945	82.460
	totale	931.337	1.364	43.557	13.243	989.501
Friuli-Venezia Giulia	non montano	73.954	264	1.924	1.189	77.331
	parzialmente montano	8.877	4	1.094	307	10.282
	montano	17.935	301	9.380	814	28.430
	totale	100.766	569	12.398	2.310	116.043
Liguria	non montano	2.126	0	5.233	566	7.925
	parzialmente montano	974	0	1.177	108	2.259
	montano	13.833	20	19.889	1.982	35.724
	totale	16.933	20	26.299	2.656	45.908
Emilia- Romagna	non montano	461.017	1.078	37.164	8.793	508.052
	parzialmente montano	33.476	15	17.072	1.835	52.398
	montano	127.255	86	35.728	5.052	168.121
	totale	621.748	1.179	89.964	15.680	728.571
Toscana	non montano	45.667	350	223.699	9.290	279.006
	parzialmente montano	13.066	131	102.523	3.101	118.821
	montano	44.275	40	245.615	6.198	296.128
	totale	103.008	521	571.837	18.589	693.955
Umbria	non montano	689	0	50	38	777
	parzialmente montano	19.264	112	40.890	2.350	62.616
	montano	43.041	14	115.176	5.863	164.094
	totale	62.994	126	156.116	8.251	227.487
Marche	non montano	24.258	199	39.156	1.375	64.988
	parzialmente montano	7.442	0	19.775	390	27.607
	montano	46.629	294	110.772	3.299	160.994
	totale	78.329	493	169.703	5.064	253.589
Lazio	non montano	119.027	11.785	346.289	7.794	484.895
	parzialmente montano	62.569	7.653	151.772	3.603	225.597
	montano	57.861	14.080	177.287	11.398	260.626
	totale	239.457	33.518	675.348	22.795	971.118
Abruzzo	non montano	21.235	14	35.475	663	57.387
	parzialmente montano	21.986	20	46.943	878	69.827

Tavola 4.2 - *Numero di capi allevati, per specie, grado di montanità dei Comuni e Regione. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Bovini	Bufalini	Ovicaprini	Equini	Totale erbivori
	montano	39.641	24	214.598	6.895	261.158
	totale	82.862	58	297.016	8.436	388.372
Molise	non montano	1.871	6	15.821	115	17.813
	parzialmente montano	5.201	243	12.555	149	18.148
	montano	49.522	240	95.106	2.210	147.078
	totale	56.594	489	123.482	2.474	183.039
Campania	non montano	53.263	93.944	44.859	1.288	193.354
	parzialmente montano	54.396	32.014	46.493	788	133.691
	montano	104.608	4.774	185.335	2.891	297.608
	totale	212.267	130.732	276.687	4.967	624.653
Puglia	non montano	44.491	2.871	99.940	2.895	150.197
	parzialmente montano	93.555	2.634	123.435	4.246	223.870
	montano	14.677	99	46.723	409	61.908
	totale	152.723	5.604	270.098	7.550	435.975
Basilicata	non montano	12.754	273	51.251	764	65.042
	parzialmente montano	2.534	210	29.853	198	32.795
	montano	62.423	64	352.198	4.131	418.816
	totale	77.711	547	433.302	5.093	516.653
Calabria	non montano	28.198	10	99.545	788	128.541
	parzialmente montano	16.825	15	49.554	595	66.989
	montano	56.960	144	227.325	2.249	286.678
	totale	101.983	169	376.424	3.632	482.208
Sicilia	non montano	76.472	151	255.236	1.840	333.699
	parzialmente montano	78.915	190	143.851	1.759	224.715
	montano	152.489	222	431.245	4.854	588.810
	totale	307.876	563	830.332	8.453	1.147.224
Sardegna	non montano	68.057	802	791.526	3.717	864.102
	parzialmente montano	10.634	0	232.685	2.001	245.320
	montano	170.659	182	1.993.989	10.769	2.175.599
	totale	249.350	984	3.018.200	16.487	3.285.021
ITALIA	non montano	3.963.135	117.870	2.152.601	71.877	6.305.483
	parzialmente montano	556.177	43.398	1.035.720	24.389	1.659.684
	montano	1.529.940	20.683	4.545.823	88.572	6.185.018
	totale	6.049.252	181.951	7.734.144	184.838	14.150.185

Fonte: Istat - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura

Tavola 4.3 - *Numero dei conduttori, per sesso, età e attività prevalente, per grado di montanità dei Comuni e Regione. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Con attivita' extra-aziendale	Attivita' solo aziendale
Piemonte	non montano	60.916	22.067	14.951	68.032	14.971	68.012
	parzialmente montano	5.992	3.008	1.797	7.203	1.672	7.328
	montano	17.884	9.845	5.162	22.567	4.831	22.898
	totale	84.792	34.920	21.910	97.802	21.474	98.238
Valle d'Aosta	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	3.826	2.556	1.174	5.208	1.448	4.934
	totale	3.826	2.556	1.174	5.208	1.448	4.934
Lombardia	non montano	42.041	9.820	11.579	40.282	9.494	42.367
	parzialmente montano	494	137	137	494	107	524
	montano	14.594	6.365	4.532	16.427	4.493	16.466
	totale	57.129	16.322	16.248	57.203	14.094	59.357
PA Bolzano	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	21.801	4.288	8.439	17.650	10.761	15.328
	totale	21.801	4.288	8.439	17.650	10.761	15.328
PA Trento	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	26.130	7.965	6.735	27.360	10.699	23.396
	totale	26.130	7.965	6.735	27.360	10.699	23.396
Veneto	non montano	120.385	37.186	24.186	133.385	38.097	119.474
	parzialmente montano	11.606	3.791	2.457	12.940	4.199	11.198
	montano	12.028	4.498	2.568	13.958	4.385	12.141
	totale	144.019	45.475	29.211	160.283	46.681	142.813
Friuli-Venezia Giulia	non montano	18.103	9.319	3.734	23.688	5.289	22.133
	parzialmente montano	2.208	1.056	545	2.719	607	2.657
	montano	2.371	1.474	749	3.096	742	3.103
	totale	22.682	11.849	5.028	29.503	6.638	27.893
Liguria	non montano	9.452	6.015	2.151	13.316	3.141	12.326
	parzialmente montano	4.195	2.584	1.213	5.566	1.087	5.692
	montano	13.128	8.690	3.471	18.347	3.529	18.289
	totale	26.775	17.289	6.835	37.229	7.757	36.307
Emilia- Romagna	non montano	57.605	15.571	12.328	60.848	13.354	59.822
	parzialmente montano	8.911	2.787	1.954	9.744	2.503	9.195
	montano	15.970	5.322	2.919	18.373	4.330	16.962
	totale	82.486	23.680	17.201	88.965	20.187	85.979
Toscana	non montano	46.141	17.629	9.452	54.318	17.636	46.134
	parzialmente montano	27.227	11.333	5.381	33.179	10.227	28.333
	montano	22.957	12.323	4.783	30.497	7.890	27.390
	totale	96.325	41.285	19.616	117.994	35.753	101.857
Umbria	non montano	396	122	67	451	154	364
	parzialmente montano	16.464	5.815	2.820	19.459	6.123	16.156
	montano	24.187	9.396	4.723	28.860	9.145	24.438
	totale	41.047	15.333	7.610	48.770	15.422	40.958
Marche	non montano	27.026	9.079	4.531	31.574	8.798	27.307
	parzialmente montano	6.137	2.394	1.135	7.396	2.054	6.477
	montano	15.682	5.594	2.922	18.354	4.833	16.443
	totale	48.845	17.067	8.588	57.324	15.685	50.227
Lazio	non montano	55.774	27.933	14.395	69.312	24.034	59.673
	parzialmente montano	43.110	21.958	10.903	54.165	20.149	44.919
	montano	42.877	21.833	9.724	54.986	18.887	45.823

Tavola 4.3 - *Numero dei conduttori, per sesso, età e attività prevalente, per grado di montanità dei Comuni e Regione. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Con attivita' extra-aziendale	Attivita' solo aziendale
	totale	141.761	71.724	35.022	178.463	63.070	150.415
Abruzzo	non montano	29.025	11.493	6.621	33.897	11.179	29.339
	parzialmente montano	11.070	5.047	2.429	13.688	4.214	11.903
	montano	17.493	8.217	4.149	21.561	5.676	20.034
	totale	57.588	24.757	13.199	69.146	21.069	61.276
Molise	non montano	4.079	2.208	1.499	4.788	1.611	4.676
	parzialmente montano	4.052	2.377	1.343	5.086	1.897	4.532
	montano	12.939	8.113	4.148	16.904	4.033	17.019
	totale	21.070	12.698	6.990	26.778	7.541	26.227
Campania	non montano	72.043	40.565	20.772	91.836	26.566	86.042
	parzialmente montano	34.906	20.074	10.168	44.812	14.836	40.144
	montano	52.067	28.327	15.017	65.377	22.009	58.385
	totale	159.016	88.966	45.957	202.025	63.411	184.571
Puglia	non montano	172.937	91.456	46.932	217.461	81.021	183.372
	parzialmente montano	49.281	24.697	14.442	59.536	22.482	51.496
	montano	8.566	4.648	2.265	10.949	3.458	9.756
	totale	230.784	120.801	63.639	287.946	106.961	244.624
Basilicata	non montano	13.558	6.891	4.097	16.352	6.006	14.443
	parzialmente montano	4.796	1.603	1.269	5.130	2.014	4.385
	montano	34.813	19.969	9.910	44.872	15.837	38.945
	totale	53.167	28.463	15.276	66.354	23.857	57.773
Calabria	non montano	41.658	19.608	11.370	49.896	19.523	41.743
	parzialmente montano	29.632	17.713	8.422	38.923	14.147	33.198
	montano	56.092	31.153	14.999	72.246	27.808	59.437
	totale	127.382	68.474	34.791	161.065	61.478	134.378
Sicilia	non montano	146.896	66.700	35.793	177.803	58.817	154.779
	parzialmente montano	55.138	26.412	13.230	68.320	23.742	57.808
	montano	46.649	22.437	11.204	57.882	20.404	48.682
	totale	248.683	115.549	60.227	304.005	102.963	261.269
Sardegna	non montano	35.478	10.575	7.862	38.191	11.679	34.374
	parzialmente montano	4.985	1.313	1.173	5.125	1.511	4.787
	montano	45.370	14.304	11.068	48.606	13.996	45.678
	totale	85.833	26.192	20.103	91.922	27.186	84.839
ITALIA	non montano	953.513	404.237	232.320	1.125.430	351.370	1.006.380
	parzialmente montano	320.204	154.099	80.818	393.485	133.571	340.732
	montano	507.424	237.317	130.661	614.080	199.194	545.547
	totale	1.781.141	795.653	443.799	2.132.995	684.135	1.892.659

Fonte: Istat - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura

Tavola 4.4 - *Variazioni percentuali delle aziende e superfici agricole, per uso del suolo, per grado di montanità dei Comuni e Regione. Anni 2000/1990*

Regione	Grado di montanità	Aziende	Superficie totale	S.A.U.	Boschi (a)	Prati permanenti e pascoli
Piemonte	non montano	-34,56	-5,96	-1,27	-23,38	-3,89
	parzialmente montano	-30,16	-7,13	10,88	-41,25	30,63
	montano	-46,98	-23,18	-12,64	-36,19	-10,25
	totale	-37,67	-13,97	-4,52	-32,98	-6,94
Valle d'Aosta	non montano	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.
	montano	-28,16	-5,21	-26,30	-23,96	-26,44
	totale	-28,16	-5,21	-26,30	-23,96	-26,44
Lombardia	non montano	-33,43	-4,98	-3,68	-11,65	-6,47
	parzialmente montano	-56,67	-28,57	-22,47	-35,26	-34,12
	montano	-58,34	-21,05	-12,52	-32,85	-11,49
	totale	-43,35	-11,45	-5,84	-29,30	-10,44
Bolzano	non montano	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.
	montano	-3,19	-1,67	-1,85	0,33	-1,63
	totale	-3,19	-1,67	-1,85	0,33	-1,63
Trento	non montano	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.
	montano	-3,81	-2,55	-1,95	5,30	-1,60
	totale	-3,81	-2,55	-1,95	5,30	-1,60
Veneto	non montano	-13,21	-4,31	-2,77	-20,70	-2,22
	parzialmente montano	-12,91	-13,66	-10,61	-9,98	-15,29
	montano	-30,49	-14,03	-3,38	-4,54	-4,07
	totale	-15,04	-7,49	-3,24	-7,89	-5,16
Friuli-Venezia Giulia	non montano	-27,31	-4,56	-3,23	20,87	-6,01
	parzialmente montano	-53,87	-24,48	-15,91	-35,20	-38,25
	montano	-68,54	-22,31	-17,25	-25,92	-22,45
	totale	-39,56	-14,75	-7,29	-23,27	-21,99
Liguria	non montano	-30,26	-40,74	-26,49	-53,04	-32,08
	parzialmente montano	-36,61	-36,01	-13,93	-46,24	21,71
	montano	-44,43	-45,90	-32,36	-53,67	-29,38
	totale	-38,93	-44,72	-30,03	-53,19	-28,21
Emilia-Romagna	non montano	-25,61	-6,00	-4,55	-8,03	-11,81
	parzialmente montano	-22,10	-11,97	-10,18	-11,05	0,61
	montano	-39,05	-30,18	-25,52	-34,67	-19,70
	totale	-28,43	-14,29	-9,48	-29,39	-16,34
Toscana	non montano	-2,72	-4,40	-5,05	-2,61	-13,33
	parzialmente montano	-5,24	-8,03	-5,60	-6,74	-18,88
	montano	-14,15	-12,88	-12,91	-12,81	-20,68
	totale	-6,59	-8,39	-7,53	-8,51	-18,63
Umbria	non montano	9,07	-32,27	-36,85	203,28	1779,08
	parzialmente montano	-5,74	-7,83	-6,69	-9,75	-19,49
	montano	-0,20	-5,30	-7,33	-2,92	-17,65
	totale	-2,39	-6,21	-7,33	-4,66	-17,82
Marche	non montano	-15,85	-7,49	-7,37	-6,46	-5,88
	parzialmente montano	-7,98	-9,91	-6,12	-17,12	-53,42
	montano	-23,65	-12,29	-8,32	-13,93	-15,60
	totale	-17,65	-10,31	-7,64	-13,69	-17,11
Lazio	non montano	-10,50	-10,59	-10,40	-9,94	-8,47
	parzialmente montano	-9,17	-20,22	-21,39	-15,89	-18,00
	montano	-9,86	-13,65	-9,87	-17,75	-2,52
	totale	-9,91	-14,09	-13,12	-15,72	-6,25

Tavola 4.4 - *Variazioni percentuali delle aziende e superfici agricole, per uso del suolo, per grado di montanità dei Comuni e Regione. Anni 2000/1990*

Regione	Grado di montanità	Aziende	Superficie totale	S.A.U.	Boschi (a)	Prati permanenti e pascoli
Abruzzo	Non montano	-4,07	-10,16	-10,45	-13,34	-21,07
	parzialmente montano	-21,12	-16,82	-14,15	-17,06	-16,62
	montano	-40,78	-18,45	-20,75	-13,15	-18,45
	totale	-22,43	-16,72	-17,09	-13,43	-18,26
Molise	non montano	-0,80	-5,80	-6,04	-7,69	121,73
	parzialmente montano	-2,70	-0,65	-0,25	-17,16	-8,71
	montano	-25,38	-18,17	-20,18	-10,47	-22,41
	totale	-17,97	-13,93	-14,26	-10,89	-20,84
Campania	non montano	-13,58	-15,55	-16,45	-14,71	-15,92
	parzialmente montano	-5,75	-13,15	-14,65	-12,52	-13,83
	montano	-5,63	-8,64	-5,83	-12,53	-1,34
	totale	-9,43	-11,45	-11,18	-12,76	-3,99
Puglia	non montano	1,63	-12,97	-13,18	-24,59	-39,96
	parzialmente montano	-2,26	-14,71	-15,36	-8,77	-33,04
	montano	-4,58	-12,11	-15,40	-9,98	-29,58
	totale	0,54	-13,46	-14,05	-12,12	-33,34
Basilicata	non montano	8,19	-13,71	-9,29	-50,95	-15,75
	parzialmente montano	1,05	-10,97	-12,20	-14,66	-41,80
	montano	-5,26	-15,69	-15,92	-15,96	-17,96
	totale	-1,72	-14,87	-13,72	-21,07	-18,16
Calabria	non montano	-4,63	-27,02	-19,89	-67,10	-29,06
	parzialmente montano	-9,41	-20,36	-17,93	-32,58	-9,26
	montano	-7,96	-16,68	-12,31	-20,46	-1,04
	totale	-7,30	-19,78	-15,86	-27,14	-6,15
Sicilia	non montano	-9,60	-22,35	-22,50	-31,10	-40,51
	parzialmente montano	-11,01	-20,81	-20,17	-18,59	-38,96
	montano	-7,95	-20,35	-14,50	-41,88	-12,06
	totale	-9,61	-21,40	-19,84	-34,57	-25,61
Sardegna	non montano	-1,26	-21,69	-22,09	-35,50	-42,82
	parzialmente montano	-2,62	-19,12	-25,98	-0,96	-36,18
	montano	-6,86	-15,49	-25,89	-4,50	-31,48
	totale	-4,40	-17,02	-24,87	-7,45	-33,51
ITALIA	non montano	-12,56	-10,47	-9,41	-18,87	-20,19
	parzialmente montano	-10,15	-14,82	-14,32	-14,62	-24,03
	montano	-19,19	-15,82	-15,07	-16,97	-15,67
	totale	-14,17	-13,64	-12,23	-16,98	-17,21

a) Nella voce boschi sono inclusi i boschi in senso stretto e le pioppete
Fonte: Istat - 4 °e 5° Censimento generale dell'Agricoltura

Tavola 4.5 - *Variazioni percentuali dei capi allevati, per tipo di capo, per grado di montanità dei Comuni e Regione. Anni 2000/1990*

Regione	Grado di montanità	Bovini	Bufalini	Ovi-caprini	Equini	Totale erbivori
Piemonte	non montano	-14,93	71,78	4,79	1,83	-13,89
	parzialmente montano	-19,39	-100,00	85,17	-0,71	-13,39
	montano	-24,60	192,31	-17,00	12,01	-21,32
	totale	-17,09	75,37	-8,02	4,46	-15,69
Valle d'Aosta	non montano	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.
	montano	-3,10	.	-25,97	-6,14	-6,73
	totale	-3,10	.	-25,97	-6,14	-6,73
Lombardia	non montano	-17,71	76,03	-0,36	-18,89	-17,20
	parzialmente montano	-26,18	100,00	-15,15	-29,10	-22,05
	montano	-21,32	42,31	-4,21	-2,47	-13,39
	totale	-17,97	81,83	-3,14	-13,95	-16,79
PA Bolzano	non montano	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.
	montano	-4,60	100,00	27,70	42,36	3,29
	totale	-4,60	100,00	27,70	42,36	3,29
PA Trento	non montano	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.
	montano	-16,39	0,00	42,58	23,71	-0,90
	totale	-16,39	0,00	42,58	23,71	-0,90
Veneto	non montano	-19,21	140,85	-28,08	-24,53	-19,51
	parzialmente montano	-33,04	100,00	17,24	30,68	-29,70
	montano	-17,24	-100,00	24,35	34,60	-12,20
	totale	-19,81	141,84	-15,51	-15,79	-19,50
Friuli-Venezia Giulia	non montano	-35,52	256,76	-41,77	-19,34	-35,32
	parzialmente montano	-41,49	300,00	-2,76	-14,96	-38,28
	montano	-21,76	100,00	-0,54	20,59	-13,92
	totale	-34,05	658,67	-10,55	-7,97	-31,43
Liguria	non montano	-29,44	.	-41,53	7,60	-36,54
	parzialmente montano	11,19	.	-54,99	-44,62	-38,71
	montano	-24,38	300,00	-28,01	0,76	-25,41
	totale	-23,66	300,00	-32,90	-1,19	-28,35
Emilia-Romagna	non montano	-30,39	2664,10	-22,99	-8,22	-29,45
	parzialmente montano	-29,48	-34,78	7,22	-5,99	-19,84
	montano	-21,27	514,29	-20,43	-1,14	-20,57
	totale	-28,65	1451,32	-17,53	-5,79	-26,93
Toscana	non montano	-30,30	-16,86	-25,93	-21,58	-26,54
	parzialmente montano	-43,03	61,73	-27,80	-13,72	-29,52
	montano	-27,74	1233,33	-19,95	-18,69	-21,19
	totale	-31,20	3,17	-23,84	-19,40	-24,91
Umbria	non montano	10,95	.	-70,24	5,56	-5,82
	parzialmente montano	-48,69	-14,50	-34,19	-45,29	-39,85
	montano	-26,90	-22,22	-25,69	-13,04	-25,63
	totale	-35,09	-15,44	-28,16	-25,49	-30,13
Marche	non montano	-46,70	-7,44	-41,13	-19,35	-42,97
	parzialmente montano	-40,65	-100,00	-36,03	8,64	-36,99
	montano	-22,20	100,00	-20,29	-22,34	-20,75
	totale	-33,62	126,15	-28,21	-19,77	-29,74

Tavola 4.5 - *Variazioni percentuali dei capi allevati, per tipo di capo, per grado di montanità dei Comuni e Regione. Anni 2000/1990*

Regione	Grado di montanità	Bovini	Bufalini	Ovi-caprini	Equini	Totale erbivori
Lazio	non montano	-19,36	148,94	-9,16	-23,62	-10,83
	parzialmente montano	-39,82	160,04	-52,72	-37,20	-47,98
	montano	-23,61	92,06	-24,57	-22,24	-21,68
	totale	-26,84	123,33	-27,94	-25,50	-25,88
Abruzzo	non montano	-35,19	75,00	-40,99	-1,34	-38,67
	parzialmente montano	-31,32	900,00	-41,49	-35,77	-38,54
	montano	-22,99	700,00	-37,23	-20,13	-35,03
	totale	-28,72	346,15	-38,41	-20,95	-36,25
Molise	non montano	-10,09	0,00	10,43	30,68	7,94
	parzialmente montano	-14,39	219,74	-25,46	-37,13	-21,88
	montano	-14,82	4700,00	-20,89	-31,45	-19,01
	totale	-14,64	462,07	-18,44	-30,29	-17,30
Campania	non montano	-23,07	97,59	5,09	-32,71	19,81
	parzialmente montano	-20,60	144,96	-1,24	-26,15	3,06
	montano	-11,40	370,34	-15,70	-28,03	-13,22
	totale	-17,02	112,13	-10,64	-29,02	-1,48
Puglia	non montano	-21,64	18,49	-38,35	-48,26	-33,81
	parzialmente montano	7,52	49,15	-39,85	-10,10	-25,06
	montano	-10,22	-8,33	-19,31	-55,45	-17,76
	totale	-4,63	30,42	-36,48	-32,81	-27,45
Basilicata	non montano	18,25	100,00	-3,50	-4,98	0,53
	parzialmente montano	-23,56	20900,00	14,85	-2,94	11,12
	montano	-14,03	60,00	-15,82	-34,66	-15,80
	totale	-10,38	1234,15	-12,91	-30,52	-12,67
Calabria	non montano	-37,81	66,67	-23,46	-33,45	-27,21
	parzialmente montano	-29,42	-16,67	-43,72	-55,76	-40,85
	montano	-24,14	269,23	-33,95	-37,11	-32,21
	totale	-29,31	168,25	-33,06	-40,51	-32,34
Sicilia	non montano	-30,56	125,37	-52,03	-42,70	-48,30
	parzialmente montano	-31,67	1627,27	-44,81	-35,83	-40,69
	montano	-36,65	100,00	-38,35	-33,23	-37,86
	totale	-33,98	621,79	-44,36	-36,07	-41,82
Sardegna	non montano	-7,82	100,00	-4,39	-1,64	-4,57
	parzialmente montano	-29,18	.	-1,06	-14,23	-2,85
	montano	-13,80	1922,22	-13,20	-7,51	-13,22
	totale	-13,07	10833,33	-10,18	-7,15	-10,37
ITALIA	non montano	-20,66	100,40	-21,66	-19,71	-20,10
	parzialmente montano	-26,79	139,41	-32,98	-24,78	-29,55
	montano	-20,25	139,61	-20,32	-14,61	-20,05
	totale	-21,17	112,62	-22,64	-18,09	-21,31

Fonte: Istat - 4 e 5° Censimento generale dell'Agricoltura

Tavole 4.6 - *Variazioni percentuali del numero dei conduttori per sesso, età, attività prevalente, grado di montanità dei Comuni e Regione.* ***Anni 2000/1990***

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Con attivita' extra-aziendale	Attivita' solo aziendale
Piemonte	non montano	-36,95	-26,45	-22,64	-36,59	-48,95	-30,10
	parzialmente montano	-35,30	-15,95	-23,50	-31,34	-44,78	-25,32
	montano	-49,63	-41,71	-33,90	-49,38	-58,44	-43,83
	totale	-40,03	-30,81	-25,69	-39,77	-51,17	-33,57
Valle d'Aosta	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	-29,71	-21,55	-29,57	-25,96	-31,99	-24,92
	totale	-29,71	-21,55	-29,57	-25,96	-31,99	-24,92
Lombardia	non montano	-35,22	-24,24	-14,79	-37,32	-47,55	-29,10
	parzialmente montano	-58,90	-46,90	-49,07	-58,52	-78,38	-45,70
	montano	-60,78	-51,80	-47,56	-60,68	-70,71	-53,06
	totale	-44,70	-38,23	-27,79	-46,66	-58,47	-38,04
PA Bolzano	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	-3,61	1,08	1,41	-4,79	-5,35	-1,05
	totale	-3,61	1,08	1,41	-4,79	-5,35	-1,05
PA Trento	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	-6,10	4,35	-17,24	0,14	-13,31	1,20
	totale	-6,10	4,35	-17,24	0,14	-13,31	1,20
Veneto	non montano	-18,46	8,88	-24,27	-10,99	-31,43	-5,36
	parzialmente montano	-17,35	4,12	-23,41	-10,60	-29,69	-4,38
	montano	-31,08	-29,80	-33,92	-30,12	-39,91	-26,70
	totale	-19,61	2,88	-25,16	-13,04	-32,18	-7,57
Friuli-Venezia Giulia	non montano	-32,78	-14,66	-37,64	-25,66	-49,36	-19,25
	parzialmente montano	-56,02	-49,45	-51,38	-54,60	-68,14	-48,95
	montano	-66,45	-72,58	-60,18	-70,69	-74,13	-67,59
	totale	-41,87	-35,55	-44,07	-39,06	-56,38	-33,88
Liguria	non montano	-31,94	-27,17	-30,05	-30,18	-45,73	-24,65
	parzialmente montano	-39,81	-29,99	-25,99	-38,31	-52,30	-32,09
	montano	-47,51	-38,81	-26,60	-46,79	-60,38	-39,65
	totale	-41,62	-33,89	-27,62	-40,50	-54,30	-34,04
Emilia-	non montano	-28,19	-12,13	-18,88	-26,46	-40,77	-20,65

Tavole 4.6 - *Variazioni percentuali del numero dei conduttori per sesso, età, attività prevalente, grado di montanità dei Comuni e Regione.* ***Anni 2000/1990***

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Con attivita' extra-aziendale	Attivita' solo aziendale
Romagna	parzialmente montano	-25,67	-6,88	-21,59	-21,98	-36,54	-16,69
	montano	-40,51	-34,28	-32,38	-40,01	-51,24	-34,92
	totale	-30,71	-17,81	-21,84	-29,31	-42,93	-23,57
Toscana	non montano	-10,34	25,07	-9,71	-1,40	-25,52	10,16
	parzialmente montano	-10,82	11,91	-15,94	-3,14	-27,16	6,46
	montano	-20,09	-1,12	-13,46	-14,49	-29,50	-8,70
	totale	-13,00	12,54	-12,41	-5,61	-26,90	3,41
Umbria	non montano	7,90	9,91	15,52	7,38	-24,88	33,33
	parzialmente montano	-12,20	20,39	-20,32	-2,91	-30,75	9,61
	montano	-7,75	28,17	-6,99	1,36	-22,38	12,26
	totale	-9,46	24,94	-12,28	-0,34	-25,96	11,36
Marche	non montano	-22,80	13,76	-26,91	-14,18	-38,90	-4,49
	parzialmente montano	-17,03	28,50	-15,24	-6,63	-25,85	-0,20
	montano	-28,54	-5,55	-20,51	-24,14	-32,89	-20,44
	totale	-24,10	8,25	-23,42	-16,81	-35,64	-9,91
Lazio	non montano	-16,93	5,99	-29,45	-5,17	-31,03	1,74
	parzialmente montano	-15,49	6,99	-29,66	-3,33	-24,31	0,01
	montano	-17,14	9,23	-25,73	-6,23	-25,62	-1,12
	totale	-16,56	7,26	-28,53	-4,96	-27,39	0,34
Abruzzo	non montano	-13,00	28,89	-15,18	-1,67	-10,30	-1,60
	parzialmente montano	-28,22	0,06	-25,19	-20,51	-28,43	-18,35
	montano	-44,32	-32,39	-33,51	-42,25	-42,87	-40,44
	totale	-28,20	-5,20	-23,67	-22,33	-25,51	-21,47
Molise	non montano	-12,51	32,22	10,30	-3,72	-9,14	2,57
	parzialmente montano	-16,18	33,84	-2,33	-2,85	-12,42	1,98
	montano	-35,00	-2,99	-11,39	-28,33	-26,83	-25,21
	totale	-28,34	7,53	-5,73	-20,76	-20,21	-17,42
Campania	non montano	-19,86	0,01	-16,14	-13,10	-16,58	-12,74
	parzialmente montano	-14,29	13,70	-12,37	-4,20	-12,35	-3,16
	montano	-16,11	22,10	-7,10	-5,39	-10,31	-3,86
	totale	-17,47	9,27	-12,53	-8,82	-13,51	-8,08
Puglia	non montano	-5,01	16,76	-16,32	6,44	-16,27	12,07
	parzialmente montano	-8,85	13,72	-8,92	-0,65	-21,08	8,89
	montano	-14,58	20,66	-10,44	-3,54	-22,47	3,57

Tavole 4.6 - *Variazioni percentuali del numero dei conduttori per sesso, età, attività prevalente, grado di montanità dei Comuni e Regione.* ***Anni 2000/1990***

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Con attivita' extra-aziendale	Attivita' solo aziendale
	totale	-6,24	16,27	-14,54	4,49	-17,54	11,02
Basilicata	non montano	0,05	28,83	0,86	10,20	5,17	9,51
	parzialmente montano	-3,85	18,39	6,02	-0,29	6,73	-1,57
	montano	-14,80	17,65	-6,07	-5,10	-8,94	-3,70
	totale	-10,49	20,22	-3,37	-1,36	-4,53	-0,54
Calabria	non montano	-9,72	7,63	-16,42	-1,69	-16,53	1,88
	parzialmente montano	-15,55	2,86	-19,16	-7,09	-10,27	-9,15
	montano	-13,23	2,90	-12,86	-7,03	-11,89	-6,19
	totale	-12,68	4,20	-15,63	-5,45	-13,06	-4,61
Sicilia	non montano	-16,28	9,18	-18,77	-7,63	-25,74	-1,63
	parzialmente montano	-16,65	3,38	-16,96	-9,83	-20,79	-6,35
	montano	-14,79	10,40	-9,29	-7,71	-11,03	-6,63
	totale	-16,09	8,02	-16,76	-8,15	-22,06	-3,67
Sardegna	non montano	-7,73	29,03	-14,89	2,09	-18,92	6,61
	parzialmente montano	-8,48	27,72	-5,71	-2,03	-21,38	5,14
	montano	-12,85	17,78	-2,30	-8,08	-18,21	-3,00
	totale	-10,55	22,57	-7,83	-3,76	-18,70	1,13
ITALIA	non montano	-18,35	5,03	-19,12	-11,06	-26,87	-6,14
	parzialmente montano	-16,37	6,32	-18,14	-8,30	-22,75	-4,00
	montano	-24,19	-5,94	-17,21	-19,61	-26,16	-16,31
	totale	-19,77	1,73	-18,39	-13,23	-25,89	-8,96

Fonte: Istat - 4 e 5° Censimento generale dell'Agricoltura

Tavola 4.7 - *Attivita extraziendale del conduttore per settore, grado di montanità dei Comuni e Regione - valori assoluti. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Agricoltura	Industria	Commercio	Servizi	Pubblica amministrazione	Totale
Piemonte	non montano	1.283	4.857	3.264	4.372	1.195	14.971
	parzialmente montano	111	547	385	497	132	1.672
	montano	340	1.692	940	1.441	418	4.831
	totale	1.734	7.096	4.589	6.310	1.745	21.474
Valle d'Aosta	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	117	301	237	502	291	1.448
	totale	117	301	237	502	291	1.448
Lombardia	non montano	1.714	2.968	1.756	2.476	580	9.494
	parzialmente montano	7	39	21	36	4	107
	montano	372	1.725	765	1.309	322	4.493
	totale	2.093	4.732	2.542	3.821	906	14.094
PA Bolzano	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	1.910	2.962	2.550	2.274	1.065	10.761
	totale	1.910	2.962	2.550	2.274	1.065	10.761
PA Trento	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	678	3.919	2.060	2.457	1.585	10.699
	totale	678	3.919	2.060	2.457	1.585	10.699
Veneto	non montano	3.782	17.190	6.935	7.994	2.196	38.097
	parzialmente montano	231	2.125	693	891	259	4.199
	montano	181	2.170	668	1.018	348	4.385
	totale	4.194	21.485	8.296	9.903	2.803	46.681
Friuli-Venezia Giulia	non montano	537	2.196	989	1.211	356	5.289
	parzialmente montano	48	218	114	168	59	607
	montano	85	294	119	162	82	742
	totale	670	2.708	1.222	1.541	497	6.638
Liguria	non montano	129	634	839	1.023	516	3.141
	parzialmente montano	59	174	275	421	158	1.087
	montano	176	784	846	1.225	498	3.529
	totale	364	1.592	1.960	2.669	1.172	7.757
Emilia-Romagna	non montano	3.190	3.411	2.958	2.999	796	13.354
	parzialmente montano	418	646	552	673	214	2.503

Tavola 4.7 - *Attivita extraziendale del conduttore per settore, grado di montanità dei Comuni e Regione - valori assoluti. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Agricoltura	Industria	Commercio	Servizi	Pubblica amministrazione	Totale
	montano	408	1.375	919	1.199	429	4.330
	totale	4.016	5.432	4.429	4.871	1.439	20.187
Toscana	non montano	1.358	5.435	4.340	4.857	1.646	17.636
	parzialmente montano	791	2.596	2.559	2.984	1.297	10.227
	montano	666	2.030	1.793	2.329	1.072	7.890
	totale	2.815	10.061	8.692	10.170	4.015	35.753
Umbria	non montano	10	60	32	36	16	154
	parzialmente montano	462	1.623	1.315	1.806	917	6.123
	montano	714	2.513	1.811	2.632	1.475	9.145
	totale	1.186	4.196	3.158	4.474	2.408	15.422
Marche	non montano	1.062	2.929	1.673	2.229	905	8.798
	parzialmente montano	201	590	415	612	236	2.054
	montano	484	1.738	800	1.192	619	4.833
	totale	1.747	5.257	2.888	4.033	1.760	15.685
Lazio	non montano	1.964	5.849	4.851	6.952	4.418	24.034
	parzialmente montano	1.100	5.856	3.773	5.824	3.596	20.149
	montano	863	5.530	3.059	5.910	3.525	18.887
	totale	3.927	17.235	11.683	18.686	11.539	63.070
Abruzzo	non montano	690	3.980	2.230	2.789	1.490	11.179
	parzialmente montano	226	1.675	687	990	636	4.214
	montano	430	2.142	745	1.535	824	5.676
	totale	1.346	7.797	3.662	5.314	2.950	21.069
Molise	non montano	183	446	256	431	295	1.611
	parzialmente montano	99	625	316	536	321	1.897
	montano	237	1.262	777	1.054	703	4.033
	totale	519	2.333	1.349	2.021	1.319	7.541
Campania	non montano	4.689	6.206	4.409	5.849	5.413	26.566
	parzialmente montano	2.476	3.393	2.530	3.575	2.862	14.836
	montano	3.248	5.308	3.662	5.118	4.673	22.009
	totale	10.413	14.907	10.601	14.542	12.948	63.411
Puglia	non montano	24.480	15.366	11.288	17.380	12.507	81.021
	parzialmente montano	5.135	5.355	3.399	5.439	3.154	22.482
	montano	753	771	578	639	717	3.458
	totale	30.368	21.492	15.265	23.458	16.378	106.961
Basilicata	non montano	951	1.526	926	1.516	1.087	6.006

Tavola 4.7 - *Attivita extraziendale del conduttore per settore, grado di montanità dei Comuni e Regione - valori assoluti. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Agricoltura	Industria	Commercio	Servizi	Pubblica amministrazione	Totale
	parzialmente montano	420	596	225	463	310	2.014
	montano	2.514	4.761	2.157	3.689	2.716	15.837
	totale	3.885	6.883	3.308	5.668	4.113	23.857
Calabria	**non montano**	5.094	4.029	2.757	3.723	3.920	19.523
	parzialmente montano	3.426	2.330	1.944	3.655	2.792	14.147
	montano	7.736	5.464	3.185	6.143	5.280	27.808
	totale	16.256	11.823	7.886	13.521	11.992	61.478
Sicilia	**non montano**	13.164	9.608	8.951	12.722	14.372	58.817
	parzialmente montano	5.045	3.796	3.836	5.153	5.912	23.742
	montano	5.073	3.359	2.826	4.148	4.998	20.404
	totale	23.282	16.763	15.613	22.023	25.282	102.963
Sardegna	**non montano**	899	2.684	2.274	3.339	2.483	11.679
	parzialmente montano	122	422	273	395	299	1.511
	montano	1.682	3.218	2.632	3.535	2.929	13.996
	totale	2.703	6.324	5.179	7.269	5.711	27.186
ITALIA	**non montano**	65.179	89.374	60.728	81.898	54.191	351.370
	parzialmente montano	20.377	32.606	23.312	34.118	23.158	133.571
	montano	28.667	53.318	33.129	49.511	34.569	199.194
	totale	114.223	175.298	117.169	165.527	111.918	684.135

Fonte: Istat - 5° Censimento generale dell'Agricoltura

Tavola 4.8 - *Manodopera familiare per sesso, età, attività prevalente, grado di montanità dei Comuni e Regione - valori assoluti. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Con attivita' extra-aziendale	Attività solo aziendale
Piemonte	non montano	91.313	67.763	37.946	121.130	34.985	124.091
	parzialmente montano	9.743	7.842	4.769	12.816	4.217	13.368
	montano	29.497	21.712	12.270	38.939	12.053	39.156
	totale	130.553	97.317	54.985	172.885	51.255	176.615
Valle d'Aosta	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	7.210	5.666	3.590	9.286	4.071	8.805
	totale	7.210	5.666	3.590	9.286	4.071	8.805
Lombardia	non montano	64.774	42.747	32.087	75.434	22.129	85.392
	parzialmente montano	785	542	391	936	335	992
	montano	26.508	18.016	13.734	30.790	13.400	31.124
	totale	92.067	61.305	46.212	107.160	35.864	117.508
PA Bolzano	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	36.989	27.866	28.178	36.677	26.510	38.345
	totale	36.989	27.866	28.178	36.677	26.510	38.345
PA Trento	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	41.669	31.685	22.879	50.475	26.132	47.222
	totale	41.669	31.685	22.879	50.475	26.132	47.222
Veneto	non montano	177.941	144.432	77.765	244.608	88.269	234.104
	parzialmente montano	18.875	14.004	8.951	23.928	10.954	21.925
	montano	20.440	14.662	9.781	25.321	12.177	22.925
	totale	217.256	173.098	96.497	293.857	111.400	278.954
Friuli-Venezia Giulia	non montano	29.453	24.597	11.222	42.828	13.266	40.784
	parzialmente montano	3.857	3.009	1.746	5.120	1.725	5.141
	montano	4.714	3.559	2.433	5.840	2.387	5.886
	totale	38.024	31.165	15.401	53.788	17.378	51.811
Liguria	non montano	15.819	13.044	5.352	23.511	7.010	21.853
	parzialmente montano	6.795	5.662	2.637	9.820	2.584	9.873
	montano	22.355	17.587	8.246	31.696	8.918	31.024
	totale	44.969	36.293	16.235	65.027	18.512	62.750
Emilia-Romagna	non montano	88.916	68.974	37.790	120.100	37.373	120.517
	parzialmente montano	14.171	10.531	5.864	18.838	6.681	18.021
	montano	24.811	17.286	9.080	33.017	10.946	31.151
	totale	127.898	96.791	52.734	171.955	55.000	169.689
Toscana	non montano	72.465	58.437	27.295	103.607	40.310	90.592
	parzialmente montano	43.081	35.684	16.266	62.499	23.806	54.959
	montano	36.611	30.363	12.613	54.361	17.383	49.591
	totale	152.157	124.484	56.174	220.467	81.499	195.142
Umbria	non montano	569	485	190	864	347	707

Tavola 4.8 - *Manodopera familiare per sesso, età, attività prevalente, grado di montanità dei Comuni e Regione - valori assoluti. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Con attivita' extra-aziendale	Attività solo aziendale
	parzialmente montano	25.066	20.836	8.958	36.944	13.472	32.430
	montano	37.419	30.928	14.070	54.277	20.303	48.044
	totale	63.054	52.249	23.218	92.085	34.122	81.181
Marche	non montano	39.482	33.514	13.082	59.914	20.280	52.716
	parzialmente montano	8.873	7.392	2.911	13.354	4.424	11.841
	montano	23.296	18.314	8.272	33.338	11.293	30.317
	totale	71.651	59.220	24.265	106.606	35.997	94.874
Lazio	non montano	87.699	75.845	40.049	123.495	47.629	115.915
	parzialmente montano	68.435	60.042	31.736	96.741	39.170	89.307
	montano	66.018	56.529	27.902	94.645	36.402	86.145
	totale	222.152	192.416	99.687	314.881	123.201	291.367
Abruzzo	non montano	46.707	40.058	22.793	63.972	26.469	60.296
	parzialmente montano	17.885	15.426	7.863	25.448	9.964	23.347
	montano	27.826	22.310	11.842	38.294	13.454	36.682
	totale	92.418	77.794	42.498	127.714	49.887	120.325
Molise	non montano	6.832	5.912	3.967	8.777	3.845	8.899
	parzialmente montano	6.700	6.069	3.502	9.267	4.034	8.735
	montano	21.331	19.082	10.162	30.251	9.703	30.710
	totale	34.863	31.063	17.631	48.295	17.582	48.344
Campania	non montano	115.558	102.523	60.882	157.199	53.429	164.652
	parzialmente montano	56.437	51.014	30.134	77.317	30.409	77.042
	montano	80.189	73.768	40.703	113.254	43.787	110.170
	totale	252.184	227.305	131.719	347.770	127.625	351.864
Puglia	non montano	284.275	237.233	141.246	380.262	164.382	357.126
	parzialmente montano	81.147	62.683	41.339	102.491	44.510	99.320
	montano	13.327	10.996	6.520	17.803	6.938	17.385
	totale	378.749	310.912	189.105	500.556	215.830	473.831
Basilicata	non montano	21.709	18.626	11.168	29.167	11.840	28.495
	parzialmente montano	7.271	5.724	3.984	9.011	4.171	8.824
	montano	52.522	47.541	24.151	75.912	29.833	70.230
	totale	81.502	71.891	39.303	114.090	45.844	107.549
Calabria	non montano	61.250	50.773	31.002	81.021	34.722	77.301
	parzialmente montano	44.867	40.510	21.896	63.481	25.466	59.911
	montano	84.913	76.727	42.056	119.584	50.137	111.503
	totale	191.030	168.010	94.954	264.086	110.325	248.715
Sicilia	non montano	222.711	175.995	103.289	295.417	106.120	292.586
	parzialmente montano	86.143	70.227	39.643	116.727	44.684	111.686
	montano	68.243	56.911	30.354	94.800	37.553	87.601
	totale	377.097	303.133	173.286	506.944	188.357	491.873
Sardegna	non montano	50.973	38.651	23.743	65.881	22.086	67.538
	parzialmente montano	7.302	5.296	3.582	9.016	3.141	9.457
	montano	67.447	49.024	32.633	83.838	28.742	87.729

Tavola 4.8 - *Manodopera familiare per sesso, età, attività prevalente, grado di montanità dei Comuni e Regione - valori assoluti. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Con attivita' extra-aziendale	Attività solo aziendale
	totale	125.722	92.971	59.958	158.735	53.969	164.724
ITALIA	**non montano**	1.478.446	1.199.609	680.868	1.997.187	734.491	1.943.564
	parzialmente montano	507.433	422.493	236.172	693.754	273.747	656.179
	montano	793.335	650.532	371.469	1.072.398	422.122	1.021.745
	totale	2.779.214	2.272.634	1.288.509	3.763.339	1.430.360	3.621.488

Fonte: Istat - 5° Censimento generale dell'Agricoltura

Tavola 4.9 - *Salarati a tempo indeterminato giornate di lavoro a tempo determinato per grado di montanità dei Comuni e Regione - valori assoluti. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Giornate maschi tempo determinato	Giornate femmine tempo determinato
Piemonte	non montano	2.437	402	1.639	1.200	286.838	119.606
	parzialmente montano	165	35	122	78	23.308	9.145
	montano	694	144	474	364	30.152	8.769
	totale	3.296	581	2.235	1.642	340.298	137.520
Valle d'Aosta	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	315	55	149	221	31.801	2.096
	totale	315	55	149	221	31.801	2.096
Lombardia	non montano	9.060	879	6.429	3.510	426.420	138.419
	parzialmente montano	75	9	54	30	10.436	1.164
	montano	946	143	662	427	147.914	53.603
	totale	10.081	1.031	7.145	3.967	584.770	193.186
PA Bolzano	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	1.152	193	846	499	405.955	70.626
	totale	1.152	193	846	499	405.955	70.626
PA Trento	non montano	.	.	.	.	.	.
	parzialmente montano	.	.	.	.	.	.
	montano	1.548	233	976	805	245.864	67.823
	totale	1.548	233	976	805	245.864	67.823
Veneto	non montano	4.549	772	3.035	2.286	600.096	365.076
	parzialmente montano	335	108	232	211	39.992	20.954
	montano	526	80	334	272	46.258	18.625
	totale	5.410	960	3.601	2.769	686.346	404.655
Friuli-Venezia Giulia	non montano	1.080	223	806	497	100.575	99.108
	parzialmente montano	178	43	152	69	12.570	10.023
	montano	205	51	158	98	24.332	15.120

Tavola 4.9 - *Salarati a tempo indeterminato giornate di lavoro a tempo determinato per grado di montanità dei Comuni e Regione - valori assoluti. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Giornate maschi tempo determinato	Giornate femmine tempo determinato
	totale	1.463	317	1.116	664	137.477	124.251
Liguria	non montano	160	40	99	101	30.460	14.157
	parzialmente montano	119	49	113	55	14.949	23.788
	montano	279	87	220	146	59.880	30.718
	totale	558	176	432	302	105.289	68.663
Emilia-Romagna	non montano	4.575	903	2.867	2.611	1.085.654	851.985
	parzialmente montano	573	189	356	406	167.923	144.166
	montano	849	163	543	469	96.612	39.358
	totale	5.997	1.255	3.766	3.486	1.350.189	1.035.509
Toscana	non montano	4.240	864	2.726	2.378	572.256	240.921
	parzialmente montano	2.919	544	2.073	1.390	358.632	163.774
	montano	1.819	335	1.125	1.029	183.548	48.365
	totale	8.978	1.743	5.924	4.797	1.114.436	453.060
Umbria	non montano	26	5	16	15	3.212	200
	parzialmente montano	768	134	424	478	240.703	101.990
	montano	1.144	195	583	756	214.181	88.489
	totale	1.938	334	1.023	1.249	458.096	190.679
Marche	non montano	1.058	152	564	646	198.887	69.302
	parzialmente montano	154	31	79	106	33.615	9.577
	montano	496	57	209	344	61.346	17.533
	totale	1.708	240	852	1.096	293.848	96.412
Lazio	non montano	1.320	250	709	861	350.387	233.115
	parzialmente montano	908	165	378	695	238.098	128.018
	montano	721	117	347	491	124.424	56.731
	totale	2.949	532	1.434	2.047	712.909	417.864
Abruzzo	non montano	466	105	242	329	201.944	115.023
	parzialmente montano	237	38	128	147	53.801	32.657
	montano	387	47	208	226	128.501	77.729

Tavola 4.9 - *Salarati a tempo indeterminato giornate di lavoro a tempo determinato per grado di montanità dei Comuni e Regione - valori assoluti. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Giornate maschi tempo determinato	Giornate femmine tempo determinato
	totale	1.090	190	578	702	384.246	225.409
Molise	non montano	71	11	36	46	115.154	39.377
	parzialmente montano	136	68	89	115	16.172	6.245
	montano	263	52	143	172	32.333	5.318
	totale	470	131	268	333	163.659	50.940
Campania	non montano	1.051	445	785	711	1.291.496	1.204.683
	parzialmente montano	400	143	265	278	430.052	275.106
	montano	501	260	397	364	465.346	334.877
	totale	1.952	848	1.447	1.353	2.186.894	1.814.666
Puglia	non montano	3.231	383	1.314	2.300	4.555.576	2.030.292
	parzialmente montano	986	93	352	727	1.006.012	127.637
	montano	123	28	66	85	219.744	54.074
	totale	4.340	504	1.732	3.112	5.781.332	2.212.003
Basilicata	non montano	210	57	170	97	355.844	279.577
	parzialmente montano	45	3	16	32	47.980	17.161
	montano	555	106	304	357	279.310	217.352
	totale	810	166	490	486	683.134	514.090
Calabria	non montano	572	158	302	428	760.540	757.886
	parzialmente montano	543	178	312	409	667.041	550.030
	montano	1.183	277	515	945	1.202.934	1.064.784
	totale	2.298	613	1.129	1.782	2.630.515	2.372.700
Sicilia	non montano	1.606	136	769	973	3.469.061	483.517
	parzialmente montano	706	84	341	449	952.090	218.816
	montano	445	85	198	332	743.790	310.845
	totale	2.757	305	1.308	1.754	5.164.941	1.013.178
Sardegna	non montano	1.327	213	829	711	329.709	68.371
	parzialmente montano	260	21	130	151	37.291	5.877
	montano	2.862	240	1.707	1.395	652.351	135.540

Tavola 4.9 - *Salarati a tempo indeterminato giornate di lavoro a tempo determinato per grado di montanità dei Comuni e Regione - valori assoluti. Anno 2000*

Regione	Grado di montanità	Maschi	Femmine	Meno di 45 anni	45 anni e piu'	Giornate maschi tempo determinato	Giornate femmine tempo determinato
	totale	4.449	474	2.666	2.257	1.019.351	209.788
ITALIA	**non montano**	37.039	5.998	23.337	19.700	14.734.109	7.110.615
	parzialmente montano	9.507	1.935	5.616	5.826	4.350.665	1.846.128
	montano	17.013	2.948	10.164	9.797	5.396.576	2.718.375
	totale	63.559	10.881	39.117	35.323	24.481.350	11.675.118

Fonte: Istat - 5° Censimento generale dell'Agricoltura